LA LINGUA

La grammatica italiana

TRECCANI

Sommario

LA GRAMMATICA ITALIANA

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

A

@ (AT)

Il simbolo @ (detto anche *a commerciale* o *chiocciola*) è utilizzato nella lingua italiana soltanto in ambito informatico; in particolare, negli indirizzi di posta elettronica, serve a separare il nome (o lo pseudonimo) dell'utente dal dominio presso il quale è registrato l'indirizzo
iaia@treccani.it
Nei *forum*, nei *blog* e in generale nelle discussioni in rete a più voci, la chiocciola si usa per indicare il destinatario specifico a cui ci si rivolge
@iaia: grazie delle notizie! :-)

STORIA
Il segno della chiocciola non è affatto una novità. La sua origine si può ritrovare nell'uso (normale nella scrittura dei mercanti medievali) della lettera *a* con una linea sovrapposta, che poteva valere come abbreviazione delle parole latine *a*(*nnus*) 'anno', *a*(*ut*) 'o', *a*(*lius*) 'altro', *a*(*nte*) 'prima'.
Più tardi, nella lingua inglese, questo simbolo si è specializzato con il valore di *a*(*t*) 'presso'. Di qui il suo successivo impiego negli indirizzi di posta elettronica.

VEDI ANCHE
simboli

A (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *a* può presentarsi in diverse forme:
• quando si trova prima di una parola che comincia con la vocale *a* (più raramente con altre vocali) può assumere la forma *ad*, con ***d (eufonica)***
passiamo ad altro, dare ad intendere, ad onor del vero
• seguita da parola con consonante iniziale, produce il cosiddetto ***raddoppiamento sintattico***. Il raddoppiamento della consonante è visibile nella resa grafica delle parole derivate da *a* + altro elemento che hanno assunto una grafia univerbata (***univerbazione***)
accanto, appena, accapo, affatto
• il raddoppiamento è reso nella pronuncia standard, ma non nella grafia, quando le due parole vengono scritte separate
a casa (ma nella pronuncia standard accàsa)
• quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando luogo alle preposizioni articolate
al, allo, alla, ai, agli, alle

La preposizione a svolge diverse funzioni:
• può concorrere alla formazione di *locuzioni avverbiali*
a caso, a precipizio, a mano a mano, a poco a poco
a volte anche in forma di preposizione articolata
alla cieca, alla carlona
• può collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di complementi indiretti
Questa la dedico a te (= complemento di termine)
Da due mesi abito a Milano (= complemento di stato in luogo)
I soldati attaccheranno all'alba (= complemento di tempo)
• può collegare due frasi distinte, introducendo diversi tipi di proposizioni
Hai fatto male a fidarti (= proposizione causale)
Sei venuto a litigare? (= proposizione finale).

USI
In alcuni italiani regionali, la preposizione *a* viene usata anche in altri contesti e con altre funzioni:
• al posto della preposizione *di*, in espressioni come
sorella a Mario, cugina a mio nipote
• in alcuni tipi di esclamazione
Beato a te!, Poveri a noi!
• per introdurre il complemento oggetto
Senti a me!, Lo conosci a Mario?
• davanti a un infinito retto da un altro verbo
L'ho sentito a dire cose brutte
Sono tutti usi molto marcati in senso locale: decisamente sconsigliabili non solo nello scritto, ma anche nel parlato.
Diverso il caso dell'uso (originariamente romano e meridionale) di *a* al posto di *in* con i nomi di strade e piazze
Abito a via Garibaldi in alternativa ad Abito in via Garibaldi
Questa soluzione – ormai largamente diffusa in tutta Italia, sul modello del costrutto usato con i nomi di città (*abito* ***a*** *Venezia*) – può essere considerata un'alternativa accettabile rispetto a quella più tradizionale.
Sono accettabili entrambe le soluzioni anche in alternative come:
insieme a o insieme con?
vicino o vicino a?
dietro o dietro a?
sotto o sotto a?
sopra o sopra a?
anche se tradizionalmente si tende a preferire la seconda.
In altri casi, anche se entrambe le alternative sono frequenti nell'uso, l'unica corretta è quella con la *a*.

• Riguardo a (***riguardo a o riguardo?***)
Riguardo alla questione che sai, è tutto risolto
• Inerente a (***inerente a o inerente?***)
L'articolo **inerente all'**ultimo scandalo
• Relativo a / relativamente a
Il provvedimento **relativo alle** pensioni.

STORIA
Alcune locuzioni avverbiali costruite con la preposizione a (normali nell'uso odierno) sono state a lungo condannate dai puristi, perché rifatte su un modello francese (***prestiti***). Tra queste, molte espressioni della moda
alla Pompadour, alla Luigi XIV
e della gastronomia
risotto alla marinara, spaghetti al burro, uova al tegame, pollo allo spiedo
Più recente la diffusione di a *portar via*
pizza a portar via
che, sul tipo di espressioni come *vuoto a rendere* o *a perdere*, traduce l'inglese (*to*) *take away*. Meglio sarebbe dire *da portar via*.
Il costrutto con un verbo di percezione (*vedere*, *sentire* e simili) seguito da *a* + infinito era normale nell'italiano antico e diffuso ancora all'inizio del secolo scorso
Mi sono sentito a dire da lui, come roba sua, le cose che io gli avevo detto (V. Pareto, *Lettere a Maffeo Pantaloni 1890-1923*).

A- (PREFISSO)

Esistono in italiano due prefissi *a*-.
Il primo prefisso *a*- (dalla preposizione latina *ad*) è usato per la formazione di ***verbi parasintetici*** a partire da un sostantivo o da un aggettivo.
• Se la parola a cui si aggiunge inizia per consonante, il prefisso *a*- provoca il ***raddoppiamento sintattico***
fianco> affiancare
dolce> addolcire
breve> abbreviare
• Se la parola comincia per vocale, alla *a* segue una *d* eufonica
ombra> adombrare
esca> adescare
opera> adoperare
Ci sono anche casi in cui questo prefisso viene usato per creare un verbo da un altro verbo
rischiare> arrischiare
quietare> acquietare
Il secondo prefisso *a*- (proveniente dal prefisso greco composto dalla sola lettera *alfa*) si usa in combinazione con aggettivi e sostantivi per indicare mancanza, privazione (e per

questo è detto *alfa privativo*)
partitico ('di partito') > apartitico ('indipendente dai partiti')
Quando la parola che segue comincia per vocale, il prefisso assume la forma *an*- (propria già dell'etimo greco)
alcolico ('che contiene alcol') > analcolico ('che non contiene alcol')
alfabetismo ('saper leggere e scrivere') > analfabetismo ('non saper leggere e scrivere').

USI
È da notare la differenza di significato fra alcuni aggettivi composti con *a*- come *areligioso*, *amorale* e aggettivi analoghi composti con il prefisso di origine latina ***in-***, come *irreligioso*, *immorale*. Qui, il prefisso a- indica più propriamente indifferenza, atteggiamento passivo (in questo caso di fronte al problema religioso o morale); il prefisso *in*- esprime avversione e più aperto contrasto (*immorale* è chi o ciò che si oppone alla moralità, che la viola e l'offende).

ABBONDANZA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di abbondanza* è un complemento indiretto che indica un elemento (concreto o astratto) di cui si dispone in abbondanza. È introdotto dalla preposizione *di* ed è retto da verbi, aggettivi o nomi che indicano, appunto, abbondanza: *traboccare*, *abbondare*, *pieno*, *colmo*, *ricchezza* ecc.
Il vaso trabocca **d'olio**
È un ragazzo pieno **di risorse**
Il parco presenta una grande ricchezza **di fiori e piante.**

VEDI ANCHE
privazione, complemento di

ABBREVIAZIONI

L'*abbreviazione* è una riduzione grafica di parole adottata nella scrittura per risparmiare tempo e spazio. I modi in cui si realizza sono tre:
• per *contrazione* (quando in una parola sono soppresse lettere o sillabe intermedie)
fratelli> f.lli
dottoressa> dott.ssa
gentilissimo> gent.mo
Se la contrazione dà origine ad abbreviazioni di sole due o tre lettere, il punto si sposta alla fine (per segnalare comunque che si tratta di un'abbreviazione) oppure si omette (visto che in fine di parola non cade nulla)
dottor > dr. oppure dr
confer> cfr. oppure cfr
• per *compendio* (utilizzando una o più lettere iniziali della parola)

dottor > dott.
ingegnere > ing.
eccetera> ecc.

• per *sequenza consonantica* (ricorrendo alla consonante iniziale e ad alcune altre consonanti della parola)

seguente> sg., seguenti> sgg.

USI

Le abbreviazioni sono frequentissime nelle nuove scritture telematiche (*e-mail*, sms, *chat*, *forum* e *social network*). Tra le più comuni, si trovano sequenze consonantiche come
nn (= non), cn (= con), cmq (= comunque), qst (= questo / i / a / e)
Un caso leggermente diverso è quello delle lettere dell'alfabeto usate per rendere pronomi o preposizioni equivalenti nella pronuncia
c (= ci), t (= ti), d (= di)
In questo specifico tipo di scrittura, d'altra parte, l'abbreviazione può riguardare qualunque parola e qualunque lettera e può non essere necessariamente segnalata dal punto finale proprio perché considerata perfettamente normale e lecita (abitudine da evitare assolutamente quando ci si trova a scrivere testi di tipo diverso).

STORIA

Anche se oggi queste soluzioni vengono associate ai mezzi di comunicazione telematici, si tratta di espedienti molto antichi, correntemente usati nella scrittura già da molti secoli. Basti pensare, per il latino, a sigle come *DD* per *donum dedit* 'donò', ad abbreviazioni come *hab* per *habere* 'avere', a contrazioni come *ãglus* per *angelus* 'angelo' o *geñlis* per *generalis* 'generale'. Ancora nell'Ottocento, erano normali – nelle lettere private – forme come *T.V.* 'tutto vostro', *Aff.mo* 'affezionatissimo', *nr̂o* 'nostro' *gño* 'giorno' e così via.

VEDI ANCHE

acronimi

ABBRIVO O ABBRIVIO?

Sono corrette entrambe le forme. Quella più antica e più frequente nella storia dell'italiano è *abbrivo*, sostantivo derivato a ***suffisso zero*** dal verbo *abbrivare*, che ha il significato sia di 'mettere in moto', sia di 'acquistare velocità'.
Oggi però *abbrivio* (variante dovuta forse a un incrocio con la parola *avvio*) risulta molto più frequente, soprattutto nelle espressioni figurate *dare* o *prendere l'abbrivio*
Da lì **prese l'abbrivio** per altre imprese («Quitouring»).

ÀBROGO O ABRÒGO?

La pronuncia corretta è *àbrogo*: come in *dèrogo* e *intèrrogo* si è mantenuta l'***accentazione***

sdrucciola che la parola aveva in latino. La pronuncia *abrògo* (come *derògo* e *interrògo*) è dunque sconsigliabile.
L'accento si sposta sulla penultima sillaba (la pronuncia è quindi ***piana***) solo nella 1ª e 2ª persona plurali, perché per queste persone cade sempre sulla desinenza e non sulla radice.

INDICATIVO, PRESENTE
io àbrogo
tu àbroghi
lui/lei àbroga
noi abroghiàmo
voi abrogàte
loro abrògano

VEDI ANCHE
accento

ACCECARE O ACCIECARE?

La grafia preferibile in tutte le voci del verbo è
io acceco, tu accechi ecc.
Nell'italiano *cieco*, da cui il verbo deriva, la *i* non è etimologica (la base è il latino *caecum*) e non viene pronunciata: la sua presenza si deve alla cristallizzazione grafica di un'antica pronuncia in cui la i ancora si sentiva (come, ad esempio, in *piede*, dal latino *pedem*). Nella grafia delle parole derivate da *cieco*, questa *i* non si è sempre conservata.
• Nelle parole composte in cui la provenienza è immediatamente riconoscibile, la *i* tende a conservarsi
moscacieca, sordocieco
Lo stesso accade in *ciecamente* (più comune e preferibile rispetto a *cecamente*).
• In altri derivati, come appunto *accecare*, tende invece a scomparire, pur lasciando una traccia nelle voci in cui su quella sillaba cade l'accento (*accieco* e *acciecа* sono un po' meno rare di *acciecare* o *acciecato*).

ACCELERARE O ACCELLERARE?

La forma corretta è *accelerare*: il verbo deriva infatti dall'aggettivo *celere* (a sua volta

dal latino *celerem* 'veloce'). La diffusione dell'errato raddoppiamento si deve probabilmente al modello di altri vocaboli che nel passaggio dal latino all'italiano hanno dato esiti diversi.
• Per i casi in cui il raddoppiamento avviene dopo la sillaba accentata, come *accellero* o *accelleri*, potrebbe aver contato il modello di *macchina*, dal latino *machinam*, o *collera*, dal latino *choleram*.
• Per i casi in cui avviene prima della sillaba accentata, come *accellerare* o *accellerato*, il modello potrebbe essere stato quello di *accademia*, dal latino *academiam*, o *seppellire*, dal latino *sepelire*.

ACCENTO

In italiano l'*accento* consiste nell'aumento dell'intensità con cui viene pronunciata una sillaba (detta *sillaba tonica*), che acquisisce così maggior rilievo rispetto alle altre sillabe della stessa parola.
Le parole si distinguono a seconda della sillaba sulla quale cade l'accento.
• Sono *tronche* (o *ossitone*) le parole con l'accento sull'ultima
liquidità, così, interpretò
• Sono *piane* (o *parossitone*) le parole con l'accento sulla penultima
caténa, farfallìna, piàno
• Sono *sdrucciole* (o *proparossitone*) le parole con l'accento sulla terzultima
fabbricàrono, èpico, invisìbile
• Molto più rare sono le parole *bisdrucciole*, con l'accento sulla quartultima
assottìgliameli, ricòrdatela
• Altrettanto rare sono le parole *trisdrucciole*, con l'accento sulla quintultima
telèfonaglielo, òccupatene
La resa nello scritto dell'accento di parola corrisponde all'*accento grafico*, che in italiano può essere *acuto* (´) o *grave* (`): ***accento, acuto o grave***.
Nell'italiano contemporaneo, l'accento grafico è obbligatorio soltanto in pochi casi.
• Nelle parole tronche che hanno più di una sillaba
carità , però, virtù, comò
comprese quelle formate da più parole, l'ultima delle quali, da sola, andrebbe scritta senza accento
tre> ventitré
me> nontiscordardimé
• In alcuni monosillabi che potrebbero essere erroneamente pronunciati come bisillabi
più, può, ciò, già, giù
• In alcuni monosillabi che devono essere distinti da parole ***omonime***
- *dà* (verbo *dare*) / *da* (preposizione)
La somma dà come risultato dodici / Il prezzo è stato pagato interamente da me
- *è* (verbo essere) / *e* (congiunzione)
Jessica Alba è bellissima / Ho fatto merenda con pane e salame

- *là* (avverbio di luogo) / *la* (articolo o pronome)
Guarda là / La mela / La vedi?
- *lì* (avverbio) / *li* (pronome)
Vengo lì / Li ho tutti in tasca
- *né* (congiunzione) / *ne* (avverbio o pronome)
Né carne **né** pesce / Me **ne** andrò da qui / Di soldi **ne** hai?
- *sé* (pronome) / *se* (congiunzione)
La cosa in **sé** / **Se** sapessi!
- *sì* (avverbio affermativo) / *si* (pronome)
Alla fine ha detto **sì** / **Si** prende troppo sul serio
- *tè* (bevanda) / *te* (pronome)
Un **tè** tra amiche / Parlami di **te**

L'accento grafico invece è facoltativo, ma consigliabile, nel caso in cui ci siano parole scritte nello stesso modo ma che vanno pronunciate diversamente (***omografi***).
• *Àltero / altèro*
Àltero l'ordine delle cifre per confondere i possibili ladri / Ha uno sguardo torvo e **altèro**
• *Àmbito / ambìto*
È un **àmbito** ristretto / Baggio conquistò l'**ambìto** premio messo in palio da France Football
• *Nòcciolo / nocciòlo*
Il **nòcciolo** della questione / Un albero di **nocciòlo**
• *Prìncipi / princìpi*
I **prìncipi** e le principesse di tutto il mondo / È un uomo di sani **princìpi**
• *Séguito / seguìto*
Il **séguito** alla prossima puntata / Ho **seguìto** la lezione attentamente
• *Sùbito / subìto*
Esci **sùbito** da casa mia! / Gol sbagliato, gol **subìto**.

USI
Spesso l'accento viene erroneamente utilizzato al posto dell'apostrofo. I casi più diffusi sono, nell'italiano contemporaneo, la grafia *pò* al posto di quella corretta *po'* (***un po' o un pò?***) e la grafia dì per la 2ª persona dell'imperativo del verbo *dire*, al posto di quella corretta *di'* (***di, di' o dì?***).

STORIA
Oltre all'accento grave e a quello acuto, fino alla prima metà del Novecento era disponibile in italiano anche l'accento *circonflesso* (^), che aveva diversi usi.
• Anticamente indicava, soprattutto in poesia, forme contratte
andarono> andâr
furono> fûr
togliere> tôrre
• Fino a tempi più recenti era usato per rendere la doppia *i* dei plurali in -*io* (soprattutto in

presenza di omografi), come *varî* (plurale di *vario*), distinguibile così dalla forma plurale di *varo* e dalla 2ª persona singolare dell'indicativo presente di *variare* (entrambe scritte vari).
Questo uso oggi risulta rarissimo e ostentatamente raffinato.

VEDI ANCHE
se o sé?
do o dò?
da, da' o dà?
si o sì?
va, va' o và?

ACCENTO, ACUTO O GRAVE

Gli accenti acuto e grave sono i due accenti grafici usati nell'italiano contemporaneo.
• L'accento *acuto*, posto sulle vocali *e* e *o*, indica che queste devono essere pronunciate *chiuse*
réte, mése, cómpito, giórno
• L'accento *grave*, nelle stesse condizioni, indica che quelle vocali devono essere pronunciate *aperte*
chièsa, còsa, bène, fuòri
Questo tipo di indicazioni, però, si trova solo nei dizionari o in altri testi che (per esigenze informative o didattiche) abbiano la necessità di indicare esplicitamente il timbro aperto o chiuso della *e* e della *o* che si trovano in sillaba accentata. Di solito l'uso dell'accento grafico all'interno di parola è molto raro: facoltativo e limitato a pochi casi di possibile ambiguità, come
pésca (= dal verbo *pescare*) / pèsca (= il frutto del pesco)
Nelle parole con l'ultima sillaba accentata, invece, l'accento grafico va indicato obbligatoriamente.
• Nel caso in cui la vocale finale sia e si possono trovare entrambi gli accenti:
- si deve usare l'accento *acuto* quando la vocale si pronuncia *chiusa*, come in *né*, *sé* e nei composti di *che*
perché, affinché, benché
nei composti di *tre*
ventitré, trentatré
nella 3ª persona del passato remoto di alcuni verbi in -*ere*
poté, ripeté
e in qualche altro caso
viceré, nontiscordardimé
- si deve usare l'accento *grave* quando la vocale si pronuncia *aperta*
è, cioè, tè, caffè, bebè, Noè, karatè
• Nel caso in cui la vocale finale sia *o*, l'accento è sempre *grave*, perché in italiano la *o*

finale accentata viene sempre pronunciata *aperta*
andò, farò, però, oblò
• Nel caso in cui la vocale finale sia *a*, *i*, *u*, l'accento è per convenzione sempre *grave*, anche se la pronuncia non è né aperta, né chiusa
libertà, sarà, partì, colibrì, però, menabò, più, tabù.

VEDI ANCHE
omografi

ACCHITO O ACCHITTO?

La forma corretta è *acchito*. Seppur frequente nel parlato, e anche nello scritto informale, la variante *acchitto* è decisamente sconsigliabile.
La parola deriva dal francese *acquit*, che nel gergo del biliardo indicava la posizione della biglia all'inizio del gioco. In italiano, si è diffusa dapprima nella forma (oggi scomparsa) *achitto*; la variante oggi corretta *acchito* è registrata nei vocabolari solo a partire dalla fine dell'Ottocento.
Acchitto è in realtà un *regionalismo* meridionale, diffusosi probabilmente per influenza di un'altra parola molto comune nei dialetti meridionali: *acchitto* 'mucchio, cumulo'.

ACCLIMARE O ACCLIMATARE?

Anche se meno comune nell'uso, la forma preferibile sarebbe *acclimare* (e *acclimarsi* invece di *acclimatarsi*, *acclimazione* invece di *acclimatazione*).
Acclimare infatti è il ***verbo parasintetico*** che si ottiene dal sostantivo italiano *clima* tramite il prefisso ***a-***; *acclimatare*, invece, viene dal francese *acclimater*, tratto a sua volta dal francese *climat*.

ACCORCIATI, NOMI

I *nomi accorciati* sono forme ridotte di parole usate al posto delle forme piene
automobile> auto
cinematografo> cinema / cine
fotografia> foto
metropolitana> metro
motocicletta> moto
professore> prof
subacqueo> sub
televisione> tele
Di solito, i nomi accorciati mantengono la stessa forma al singolare e al plurale
Alla gara parteciperanno almeno trenta moto

Alcuni di questi nomi accorciati hanno assunto anche la funzione di ***prefissoidi***, dando vita a famiglie di nuove parole
auto> autorimessa, autostrada, autotrasporto
cine> cinepresa, cineoperatore, cineclub
foto> fotomodello, fotoromanzo, fototessera
tele> telegiornale, teleromanzo, televendita.

ACCORCIATI, PARTICIPI

I *participi accorciati* sono forme del participio passato di alcuni verbi della prima coniugazione che si presentano prive di ***suffisso***; oggi sono usate in funzione di aggettivi.
• *Colmo* (da *colmare*, originariamente in alternativa a *colmato*, ***colmo o colmato?***)
Una stanza colma di mobili
• *Domo* (da *domare*)
Il Napoli è riuscito a spuntarla su un Milan mai domo
• *Guasto* (da *guastare*)
L'ascensore è guasto: dobbiamo salire a piedi.

STORIA
Nell'italiano antico (e fino alla fine dell'Ottocento in quello poetico) i participi accorciati erano piuttosto frequenti e mantenevano ancora un pieno valore verbale
l'ho mostro anco a pochi (A. Caro, *Lettere familiari*)
Mie brame ho dome (F. M. *Piave, Ernani*).

ACCORDO *vedi* CONCORDANZA

ACCRESCITIVI, SUFFISSI

Nell'ambito dei meccanismi dell'***alterazione***, i *suffissi accrescitivi* indicano un accrescimento di tipo quantitativo o qualitativo. Possono essere usati in combinazione con diversi elementi grammaticali:
• nomi: libro> librone
• avverbi: bene> benone
• aggettivi: pigro> pigrone
Gli accrescitivi degli aggettivi sono usati per lo più come sostantivi
sudicio> sudicione ('persona sudicia')
grasso> grassone ('persona grassa')
Il suffisso accrescitivo più comune è -*one*; il suo corrispondente femminile è -*ona*
casa> casona
bella> bellona

ma spesso anche ai nomi femminili viene aggiunto -*one*, creando così un accrescitivo maschile
una donna> un donnone
una barca> un barcone
una testa> un testone
Meno usati sono -acchione e -accione
furbo> furbacchione
buono> bonaccione
Nel caso di *matto* > *mattacchione*, il suffisso -*acchione* serve anche a evitare la possibile confusione con il sostantivo *mattone*, che ha tutt'altro significato e tutt'altra origine (***falsi alterati***).

VEDI ANCHE
suffissi

ACCUSATIVO ALLA GRECA *vedi* OGGETTO, COMPLEMENTO

ACCUSATIVO DI RELAZIONE *vedi* OGGETTO, COMPLEMENTO

ACERRIMO *vedi* ACRE, SUPERLATIVO DI

ACME: MASCHILE O FEMMINILE?

Il sostantivo *acme* ('il momento di maggior splendore di una civiltà, di una nazione, di una persona') è di genere femminile, così come è femminile il nome greco da cui deriva: *akmè* 'punta'
Atene raggiunse la sua **acme** nel V secolo a. C.
L'uso erroneo al maschile, come in *acne* (che deriva dallo stesso etimo) e in altri casi simili (*epitome* ecc.), si deve al fatto che in italiano le parole terminanti con -*e* possono essere sia maschili, sia femminili.

VEDI ANCHE
genere dei nomi

A COMMERCIALE *vedi* @ (AT)

ACQUA, COMPOSTI DI *vedi* CU, QU O CQU?

ACQUERELLO O ACQUARELLO?

La forma preferibile è *acquerello*, fedele al modello toscano da cui ha preso le mosse la lingua italiana. Tuttavia, come accade in casi simili, anche *acquarello* è da considerarsi accettabile.

ACRE, SUPERLATIVO DI

Acre è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso -*errimo* anziché -*issimo* (***-errimo, superlativi in***)
acre> acerrimo
In genere, *acerrimo* rafforza il significato di *acre* nel senso di 'fiero, accanito'
Fu un suo acerrimo nemico
Nell'uso comune, dunque, il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui *acerrimo* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo
Anche **i più acerrimi** nemici della modernità non lo possono negare («Corriere della Sera»)
Fu **il suo più acerrimo** nemico
La forma *acrissimo*, molto più rara, oggi di solito si riferisce al significato 'di sapore agro, di odore pungente'
C'era nell'aria un odore **acrissimo** difficilmente si direbbe C'era nell'aria un odore **acerrimo**.

STORIA
Il superlativo *acrissimo* è attestato nel *Vocabolario degli accademici della Crusca* fin dalla terza edizione (1691), *acerrimo* solo dalla quarta (1729-1738).

ACRIBÌA O ACRÌBIA?

La forma corretta è *acribìa*.
La parola, che ha il significato di 'esattezza, precisione meticolosa', deriva dal greco *akrìbeia* 'accuratezza'.
La pronuncia *acribìa* si deve probabilmente al modello del tedesco *Akribìe*, attraverso il quale la parola (usata soprattutto in ambito filologico) è giunta in italiano.

VEDI ANCHE
accento

ACRONIMI

Gli *acrònimi* (o *sigle*) sono nomi formati unendo con modalità diverse le lettere o le sillabe iniziali di più parole
FIAT (= Fabbrica Italiana Automobili Torino)
BCE (= Banca Centrale Europea)
Cobas (= Comitati di base)
Polfer (= Polizia ferroviaria)
Spesso sigle usate correntemente in italiano si riferiscono a sequenze di parole straniere
Radar (dall'inglese *radio detection and ranging* 'radiorilevamento e misurazione di distanza')
Aids (dall'inglese *acquired immuno-deficiency syndrome* 'sindrome da immunodeficienza acquisita')
Gulag (dal russo *Glavnoe upravlenie lagerej* 'direzione generale dei campi [di lavoro]')
Un tipo particolare di acronimi è costituito da quei vocaboli (detti anche *parole macedonia*) che nascono dalla fusione di due o più vocaboli
cartolibreria (= cartoleria + libreria)
stagflazione (= stagnazione + inflazione)
eliporto (= elicottero + aeroporto)
cantautore (= cantante + autore).

ACUTO, ACCENTO *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

AD *vedi* D (EUFONICA)

ADÙLO O ÀDULO?

La forma corretta è *adùlo*, con l'accento sulla penultima sillaba come nella base latina *adùlor*. Dunque:

INDICATIVO, PRESENTE
io adùlo
tu adùli
lui/lei adùla
noi aduliàmo
voi adulàte
loro adùlano

La forma *àdulo*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata ritrazione dell'accento.

AERO-, PAROLE CHE COMINCIANO CON

La grafia corretta delle parole composte con un primo elemento che si riferisce all'aria è *aero-* (dal latino *aer*, *aeris*), non *aereo-*, né *areo-*
aeronautica, aerofagia, aeroporto, aeroplano, aerodinamico, aerosol
In alcuni casi, la forma non etimologica risulta ormai molto più diffusa. Così è, ad esempio, per il verbo *areare* rispetto ad *aerare*
Grazie alle ampie finestre, è una stanza bene **areata**
Areare il locale dopo avervi starnutito (salute24.ilsole24ore.com)
Non bisogna dimenticare, poi, che *aereo* è la forma corretta dell'aggettivo (dal latino *aereum*)
una veduta **aerea**
e per influenza dell'aggettivo, *aereo* è anche il nome accorciato di *aeroplano*
un **aereo** di linea.

AFFATTO

L'avverbio *affatto* originariamente significava 'del tutto, interamente'
È **affatto** sordo (= completamente sordo)
Con il tempo, tale valore rafforzativo ha preso a essere usato soprattutto in frasi negative
Non è stato **affatto** gentile (= per niente gentile)
Di qui una diversa percezione del significato, che porta ad assegnare erroneamente ad *affatto* il valore negativo di 'per niente, per nulla'.

USI

Il valore esclusivamente negativo ormai attribuito all’avverbio spiega il suo uso assoluto in risposte come
«Ti disturbo?» «**Affatto**»
In casi come questo, per evitare fraintendimenti, sarebbe molto meglio rispondere con
Per niente oppure Nient’affatto.

AFFERMAZIONE, AVVERBI DI

Gli *avverbi di affermazione* servono a confermare o a intensificare il significato dell’elemento al quale si riferiscono, sia esso una frase, un aggettivo o un altro avverbio. I più comuni sono *appunto*, *certamente*, *certo*, *precisamente*, *proprio*, *sicuramente*, *sicuro*
Fulvio scia **proprio** bene
«Non mi dire che ti sei sposata!» «**Precisamente**!».

AFFINCHÉ *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

AGENTE E CAUSA EFFICIENTE, COMPLEMENTI DI

In una frase di forma passiva, i *complementi di agente e di causa efficiente* indicano rispettivamente la persona (o l’animale) e la cosa (o il fatto) che provocano l’azione subita dal soggetto.
Entrambi i complementi sono introdotti dalla preposizione *da*
La casa è stata arredata **da un architetto**
L’esito sarà deciso **dalla sorte.**

VEDI ANCHE
forma attiva, passiva e riflessiva

AGGETTIVALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni aggettivali* sono ***locuzioni*** composte da due o più parole che hanno nel loro insieme la funzione di aggettivo
era stanco **morto** (= stanchissimo)
sono amici **per la pelle** (= inseparabili)
è un uomo **di parola** (= che mantiene la parola data, affidabile).

AGGETTIVI

L’*aggettivo* è una parte variabile del discorso che esprime gli attributi di qualità, quantità

ecc. della persona o della cosa indicata dal sostantivo a cui si riferisce.
Gli aggettivi si distinguono comunemente in ***qualificativi*** e ***determinativi*** (o *indicativi*).
• Gli *aggettivi qualificativi* indicano una qualità del nome
Ho comprato una **bella** maglia
Mario è un bambino molto **buono**
Di questa categoria fanno parte anche gli aggettivi *di relazione*, che esprimono appunto una relazione immediata con il nome da cui derivano
pietra **lunare** (= della luna)
un marchio **italiano** (= dell'Italia)
un passo **dantesco** (= di Dante)
• Gli *aggettivi indicativi* o *determinativi* determinano meglio il nome e sono a loro volta suddivisi in

→ POSSESSIVI	la **mia** maglia
→ DIMOSTRATIVI	**questa** maglia
→ INDEFINITI	una maglia **qualunque**
→ INTERROGATIVI	**quale** maglia?
→ ESCLAMATIVI	e **che** maglia!
→ NUMERALI	le **due** maglie

In base alla funzione che svolgono all'interno della frase, gli aggettivi possono essere:
- *attributivi* quando sono collegati a un nome
Paolo ha un carattere **forte**
- *predicativi* quando fanno parte di un ***predicato nominale***
Paolo è **forte**
- *avverbiali* quando modificano il significato di un verbo e assumono un valore indeclinabile
Paolo corre **forte.**

VEDI ANCHE
genere e numero degli aggettivi
grado degli aggettivi
sostantivati, aggettivi

AGGETTIVI PRIVI DEL GRADO POSITIVO

• Alcuni aggettivi non possiedono il grado positivo, ma solo quello comparativo
- anteriore (= che si trova più avanti)

- posteriore (= che si trova più indietro)
• Altri, invece, hanno solo il grado comparativo e quello superlativo
- inferiore (= che si trova più in basso), infimo (= che si trova il più in basso possibile)
- interiore (= che si trova più all'interno), intimo (= che si trova il più all'interno possibile)
- ulteriore (= che si trova oltre), ultimo (= che si trova il più lontano possibile)
- superiore (= che si trova più in alto), supremo e sommo (= che si trova il più in alto possibile)
- esteriore (= che si trova più all'esterno), estremo (= che si trova il più all'esterno possibile)
• Infine, alcuni altri hanno solo il grado superlativo
- primo (= che si trova all'inizio)
- prossimo (= che si trova molto vicino)
Come nel caso di *migliore* / *ottimo* (da *buono*) o *minore* / *minimo* (da *piccolo*), tutti questi comparativi terminano in *-ore* e tutti questi superlativi terminano in *-mo* e non sono suscettibili di ulteriori gradazioni: non si può dire *più superiore* o *superiorissimo*.

USI
Per ragioni legate alla ricerca di espressività nel linguaggio pubblicitario, in quello giornalistico e in quello televisivo ormai da tempo si fa largo uso di superlativi come *ultimissimo* o *primissimo*
nuovi aggiornamenti e **ultimissime** notizie sul calciomercato (www.oggisport.it)
dall'alto del suo ruolo di **primissimo** piano (www.lagazzettadelmezzogiorno.it)
e di altri superlativi a rigore non grammaticali, come quelli dei sostantivi
Occasionissima per Klose al 70' (www.ilsole24ore.com)
Offertissima ponte 8 dicembre (www.agriturismo.com)
Vendo due biglietti **poltronissima** (www.concertionline.com).

AGGETTIVI PRIVI DI COMPARATIVO E SUPERLATIVO

In genere gli aggettivi che esprimono qualità assolute (cioè qualità che non possono essere accresciute o diminuite) sono privi dei gradi *comparativo* e *superlativo*, perché non sono graduabili. Si tratta di:
- aggettivi che indicano *appartenenza* a un determinato luogo o a una determinata epoca
francese, padovano, rinascimentale
- aggettivi che indicano la materia o la forma geometrica
ferroso, triangolare
- aggettivi che esprimono una qualità straordinaria, fuori dal comune
immenso, straordinario, eccelso, enorme
- aggettivi di relazione
un testo dantesco, manzoniano
- aggettivi alterati, per i quali è ammessa la forma comparativa ma non quella superlativa

più bellina ma non *bellinissima.

USI
In alcuni casi, come uso scherzoso o espressivo, si può incontrare anche la forma comparativa o superlativa di alcuni degli aggettivi descritti sopra, soprattutto di quelli che indicano appartenenza a un luogo
Più napoletano di lui non c'è nessuno
Kevin è davvero inglesissimo!

AGGIUNTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi logica, le *proposizioni aggiuntive* sono ***proposizioni subordinate*** che aggiungono un'informazione ulteriore rispetto a quanto espresso nella proposizione reggente. Sono introdotte dalle locuzioni *oltre a* e *oltre che*, e nell'italiano contemporaneo si presentano solo in forma *implicita*, ovvero con il verbo all'infinito
Oltre a fare l'attrice, è anche un'ottima cantante.

STORIA
Nell'italiano antico era possibile usare proposizioni aggiuntive in forma esplicita, con il verbo all'indicativo o al condizionale, introdotte da *oltre che*
Oltre che tu sei destinata a vivificare un corpo umano; e tutti gli uomini per necessità nascono e vivono infelici (G. Leopardi, *Dialogo della natura e di un'anima*).

ÀLACRE O ALÀCRE?

La pronuncia più corretta è *àlacre*, in cui si conserva l'***accentazione sdrucciola*** che la parola aveva in latino.
La pronuncia *alàcre*, con avanzamento dell'accento rispetto all'etimo (come in *allégro*), è comunque accettabile.

VEDI ANCHE
accento

A L'AQUILA O ALL'AQUILA?

Per i nomi di luogo preceduti da articolo, nella lingua scritta si è soliti usare la preposizione semplice, anche se l'incontro tra la preposizione e l'articolo dà origine a una sequenza (*a la*, *de la*) che nell'italiano contemporaneo non esiste. Per questa ragione risulta preferibile la resa con preposizione articolata, anche se essa non rispetta del tutto l'integrità del nome. Entrambe le forme comunque sono perfettamente accettabili
Sto andando a L'Aquila / Sto andando all'Aquila.

USI
In altri casi analoghi, come quello di *La Spezia*, l'uso corrente degli abitanti della città (almeno nel parlato) è quello di omettere l'articolo
Sto andando a Spezia.

ALCOL O ALCOOL?

Si possono usare entrambe le forme, anche se oggi si tende a preferire *alcol* (e ancora più nettamente i derivati *alcolico*, *alcolista*, *alcolizzato* ecc.).

STORIA
L'incertezza nella grafia si deve al fatto che la parola (proveniente dall'arabo *al kuhul*, poi passata nel latino moderno *alcohol vini* 'spirito di vino') è entrata in italiano attraverso il francese *alcohol* (*alcoolique*, *alcoolisme* ecc.).

ALCUNO *vedi* NESSUNO O ALCUNO?

AL DI LÀ O ALDILÀ?

In casi come questo non esiste una norma generale che regoli la scelta tra la grafia con univerbazione e la grafia separata. Nell'uso, tuttavia, è invalsa una distinzione tra:
• *al di là*, con grafia separata, si usa con valore di locuzione avverbiale o preposizionale
al di là del confine
• *aldilà*, con grafia univerbata, si usa in funzione di sostantivo maschile (con il valore di 'oltretomba', 'vita dopo la morte')
L'aldilà resta un mistero per ognuno di noi.

STORIA
La locuzione *al di là* è rifatta sul francese *au-delà*. La forma italiana tradizionale è *di là da*, oggi ancora possibile come alternativa più elegante, ma di fatto poco usata, se non nella frase
di là da venire.

ALFA PRIVATIVO *vedi* A- (PREFISSO)

ALLOCUTIVI, PRONOMI

Per rivolgersi a uno o più interlocutori, si usa una particolare categoria di pronomi

personali detti allocutivi. I pronomi *allocutivi* si distinguono in due tipologie:
- *confidenziali*, da usare in contesti più informali, con interlocutori con i quali si ha un certo grado di confidenza
- *di cortesia* (o *di rispetto* o *reverenziali*), da usare in contesti più formali

	CONFIDENZIALI	DI CORTESIA
singolare	*tu*	*lei (ella)*
plurale	*voi*	*voi (loro)*

Tu, Mario, sei sempre il benvenuto
Voi siete matti, ragazzi!
Signor Bianchi, **lei** mi stupisce sempre!
Ella comprenderà, signor Presidente
Loro sanno consigliarmi un buon ristorante?

DUBBI
Quando si usa il pronome allocutivo *lei*, il participio passato del predicato si accorda con il genere della persona alla quale si riferisce
Caro Professore, a lezione ieri è stato davvero brillante
Se però l'allocutivo è in forma di pronome atono, il participio può accordarsi al femminile anche se ci si riferisce a un maschio
Caro Professore, l'ho sentita parlare alla conferenza di ieri
Con il pronome allocutivo *Ella* si ricorre più spesso alla concordanza femminile
Ella, Reverendissimo Vescovo, è stata chiarissima.

USI
Ella è limitato agli usi burocratici o altamente formali (in questo secondo caso, in riferimento ad alte cariche religiose o civili) e di solito si accompagna all'uso delle maiuscole di reverenza. Anche *loro* è marcato ormai come molto formale, e viene usato sempre più di rado: per rivolgersi collettivamente a persone alle quali singolarmente si darebbe del *lei*, oggi si ricorre quasi sempre al *voi* (***lei, uso del***).

STORIA
Negli anni del Fascismo si impose l'uso dell'allocutivo *voi* al posto del *lei*, che veniva considerato un ***prestito*** spagnolo. Oggi il *voi* rimane solo come uso di provenienza dialettale in alcune regioni del Meridione: un uso decisamente sconsigliabile.

ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, si definisce *complemento di allontanamento o separazione* una particolare fattispecie del ***complemento di moto da luogo***: introdotto dalla preposizione

da, indica il luogo o la persona da cui ci si allontana o ci si separa, sia in senso proprio che figurato
Il quadro si è staccato **dal muro**
Ho preso le distanze **da questo comportamento.**

ALMENO O AL MENO?

La grafia corretta è *almeno*, con ***univerbazione***
Penso che andrò a trovare il vecchio Kurtz laggiù in Africa almeno per qualche tempo (M. Mari, *Tu, sanguinosa infanzia*).

STORIA
La grafia separata *al meno*, che oggi rappresenta un errore di ortografia, è ampiamente attestata nei secoli scorsi, specie nelle scritture private
se non tutti al meno i maggiori (G. Galilei, *Epistolario*).

AL PUNTO DA, AL PUNTO DI O AL PUNTO CHE?

Al punto da e *al punto di* sono ***locuzioni preposizionali*** e sono intercambiabili; *al punto che*, invece, è una ***locuzione congiuntiva***.
Tutte e tre introducono una proposizione subordinata consecutiva.
• *Al punto da* e *al punto di* richiedono un verbo all'infinito e introducono quindi una consecutiva implicita
Sono affamato al punto **da svenire** / Sono affamato al punto **di svenire**
• *Al punto che* richiede il verbo all'indicativo e quindi introduce una consecutiva esplicita
Sono affamato al punto **che mi sento svenire.**

ALTERATI LESSICALIZZATI *vedi* FALSI ALTERATI

ALTERAZIONE

L'*alterazione* è un tipo particolare di derivazione di nomi, aggettivi e verbi realizzata tramite l'uso di ***suffissi***, che aggiungono al vocabolo originario una sfumatura di qualità, quantità o tono, senza modificarne il significato fondamentale. I principali tipi di alterazione sono:

→ ACCRESCITIVI	naso ▶ nasone
→ ATTENUATIVI	malato ▶ malaticcio
→ DIMINUTIVI	cappello ▶ cappellino vaso ▶ vasetto
→ PEGGIORATIVI (O SPREGIATIVI)	strada ▶ stradaccia poeta ▶ poetastro
→ VEZZEGGIATIVI	cavallo ▶ cavalluccio via ▶ viuzza

Nella formazione dei *sostantivi* alterati può accadere che l'accrescitivo e il diminutivo cambino genere rispetto al vocabolo originario
la febbre> il febbrone
la villa> il villino
il sapone > la saponetta
Meno frequente è l'alterazione degli *aggettivi*
lungo> lunghetto
dolce> dolciastro
Gli aggettivi alterati con suffisso accrescitivo o peggiorativo sono spesso sostantivati
sei villano> sei un villanzone
sei ignorante> sei un ignorantaccio
A volte gli alterati assumono un significato diverso da quello del vocabolo di origine
la carta> il cartone
I *verbi* alterati si formano aggiungendo al verbo alcuni suffissi alterativi specifici, diversi da quelli che si usano per l'alterazione di nomi e aggettivi. In genere questi suffissi modulano il significato del verbo in un senso che può essere:
• attenuativo
canticchiare (= cantare sottovoce)
piovigginare (= piovere con scarsa intensità)
• leggermente peggiorativo
vivacchiare (= vivere stentatamente)
leggiucchiare (= leggere con stento o con poco impegno).

USI
Nel linguaggio affettivo, anche i nomi di persona possono subire alterazioni
Flavietta, Giorgino, Marione
Nel parlato e nello scritto molto informale è possibile incontrare il suffisso -*azzo* con valore non dispregiativo, ma scherzosamente accrescitivo
carne> carnazza
panino> paninazzo

porno> pornazzo.

VEDI ANCHE
verbi alterati
suffissi alterativi dei verbi
falsi alterati
derivate, parole

ALTERNANZA DI GENERE E DI SIGNIFICATO

In alcune parole italiane l'*alternanza di genere* (cioè tra maschile e femminile) dà vita – in parole derivanti da una stessa base – anche a un'alternanza di significato, e questo può accadere in diversi casi.
• Quando maschile e femminile hanno due forme diverse, uscenti rispettivamente in -o e in -a
banco / banca
foglio / foglia
bilancio / bilancia
masso / massa
• Quando le due parole sono ***omografe*** (in questi casi, la differenza di genere è segnalata solo dalla presenza di un aggettivo o dell'articolo)
il capitale (= somma di denaro) / la capitale (= città sede degli organi di governo)
il fine (= scopo) / la fine (= punto o termine estremo)
il fronte (= linea di combattimento) / la fronte (= parte del viso)
In alcuni casi l'alternanza di significato tra maschile e femminile segue criteri coerenti e dunque prevedibili.
• Un'alternanza frequente è quella tra i nomi di pianta (al maschile) e i nomi di frutto (al femminile)
arancio / arancia
melo / mela
pesco / pesca
• Un'altra è quella tra il nome di una disciplina (al femminile) e il nome dello studioso o del tecnico che la pratica (al maschile, ma suscettibile di essere usato al femminile quando questi sia una donna)
chimica / chimico
matematica / matematico
A volte l'alternanza non produce sostanziali cambiamenti di significato, ma dà origine soltanto a diverse sfumature
tavolo (= tavola adibita a usi particolari) / tavola (= asse di legno, specialmente su cui si mangia)
fosso (= grande fossa, anche naturale) / fossa (= scavo praticato nel terreno)
Talvolta, alternanze simili a quelle appena viste si determinano anche fra parole che non

hanno lo stesso etimo. Potrebbero sembrare casi di alternanza di genere e significato, ma si tratta di semplici coincidenze che si sono venute a creare durante la vita e lo sviluppo della lingua, casi come
busto / busta
maglio / maglia
pianto / pianta.

VEDI ANCHE
falsi alterati
femminile dei nomi

ALTERNATIVE, CONGIUNZIONI *vedi* DISGIUNTIVE, CONGIUNZIONI

ALTERNATIVE, PROPOSIZIONI *vedi* DISGIUNTIVE, PROPOSIZIONI

ALTO- E BASSO-, PLURALE DEI COMPOSTI CON

Le parole composte con *alto-* e *basso-* possono subire alcune oscillazioni rispetto alle norme che regolano la formazione del plurale delle ***parole composte***.
Questo infatti può essere formato volgendo al plurale soltanto il secondo elemento (com'è normale per i composti in cui un aggettivo precede un nome), ma anche volgendo al plurale sia il primo, sia il secondo elemento
altoforno> altoforni / altiforni
altopiano> altopiani / altipiani
bassorilievo> bassorilievi / bassirilievi
Entrambe le forme sono accettabili e la minore o maggiore frequenza cambia da parola a parola (i plurali più frequenti nelle scritture in rete risultano *altiforni* e *altipiani*, ma *bassorilievi*).

ALTROCHÉ O ALTRO CHE?

La grafia univerbata *altroché* si usa quando l'avverbio ha il valore di esclamazione affermativa
Se mi piace? **Altroché**!
La grafia separata *altro che*, invece, si usa quando la locuzione indica esclusione o preferenza rispetto a un altro elemento
Fatti, **altro che** chiacchiere

Altro che il luna park, **altro che** il cinema, **altro che** Internet (Jovanotti, *Il più grande spettacolo dopo il big bang*).

USI
La grafia *altrocché*, presente con una certa frequenza anche nelle scritture in rete, è da considerarsi errata e va dunque evitata.

VEDI ANCHE
univerbazione

AMÀCA O ÀMACA?

La pronuncia corretta è *amàca*. La parola, infatti, è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *hamàca*, a sua volta proveniente dal caribico *hammàka*. La pronuncia *àmaca* è dovuta a un'errata ***ritrazione dell'accento***.

A MANO A MANO / A POCO A POCO / A DUE A DUE

Nelle ***locuzioni avverbiali*** composte da due elementi identici, la forma preferibile è quella con la doppia preposizione
a mano a mano meglio di mano a mano
a faccia a faccia meglio di faccia a faccia
a poco a poco meglio di poco a poco
a fianco a fianco meglio di fianco a fianco
a corpo a corpo meglio di corpo a corpo
a due a due meglio di due a due
Quando invece queste locuzioni vengono usate in funzione di sostantivo, la prima *a* va sempre omessa
Questa sera i due leader si sfideranno **a faccia a faccia** / Questa sera andrà in onda il **faccia a faccia** tra i due leader
Il soldato combatté **a corpo a corpo** contro il nemico / Il soldato si gettò in un violento **corpo a corpo** contro il nemico.

USI
Al posto della locuzione *a mano a mano*, è molto frequente l'espressione *man mano*
Man mano che si scende, il Po si ingrossa (www.tg24.sky.it).

VEDI ANCHE
preposizioni

ÀMBITO O AMBÌTO?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• La parola ***sdrucciola*** àmbito è un sostantivo
dentro l'**àmbito** delle pareti domestiche
• La parola ***piana*** ambìto, invece, è il participio passato di ambire
ottenere l'**ambìta** ricompensa
In casi come questi, quando si scrive è consigliabile segnare l'accento in modo da evitare possibili ambiguità.

VEDI ANCHE
accento

A ME MI, A TE TI

A me mi e *a te ti* sono casi particolari di quel fenomeno sintattico (detto *dislocazione*) che consiste nell'anticipare o posticipare un elemento della frase riprendendolo tramite un pronome. Un fenomeno attestato nell'uso dell'italiano fin dalle sue origini. Qui la ripresa riguarda il pronome personale, usato prima nella forma tonica (*me*), poi in quella atona (*mi*). Non si tratta propriamente di un pleonasmo (cioè di una ripetizione inutile), ma di una sottolineatura ottenuta mettendo in evidenza l'elemento che si ritiene più importante
A me mi sembra che le cose stiano molto diversamente.

USI
Nel linguaggio parlato informale, un costrutto come *a me mi* è certamente consentito. Ma nel parlato formale (un colloquio di lavoro o una prova di esame orale, un dialogo con un superiore – docente, capoufficio ecc.) e ancor più nello scritto è decisamente da evitare, perché darebbe la sensazione che chi parla o scrive non sia capace di adeguare il proprio ***registro*** linguistico alla situazione in cui si trova.
Il costrutto è largamente attestato nell'uso letterario
A me mi par di sì: potete domandare nel primo paese che troverete andando a diritta (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
e ritorna con una certa frequenza nelle canzoni degli ultimi trent'anni
coca cola sì coca cola / **a me mi** fa impazzire (V. Rossi, *Bollicine*)
perché **a me mi** piace andare veloce (Jovanotti, *La mia moto*).

AMPISSIMO O AMPLISSIMO?

Si può dire e scrivere in tutti e due i modi.
• *Ampissimo*, forma un po' meno frequente nell'uso, è il superlativo regolare dell'aggettivo *ampio* (come *bello* > *bellissimo* ecc.).
• *Amplissimo* è una forma dotta che deriva dal superlativo latino *amplissimum* e, rispetto ad *ampissimo*, è oggi la variante leggermente più diffusa.

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

ANALISI DEL PERIODO

L'*analisi del periodo* individua la tipologia e la funzione delle ***proposizioni*** che costituiscono una frase.
Uffa! Piove talmente tanto che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna
Uffa! Piove talmente tanto: proposizione principale
che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna: proposizione subordinata consecutiva.

ANALISI GRAMMATICALE

L'*analisi grammaticale* identifica il valore grammaticale delle parti del discorso che compongono un ***periodo*** e, nel caso queste siano variabili, le forme che assumono per effetto della ***flessione***: il genere (maschile o femminile), il numero (singolare o plurale), la persona (prima, seconda, terza). Le parti del discorso si distinguono in *variabili* e *invariabili*.
Le parti *variabili* del discorso sono:

Le parti *invariabili* del discorso sono:

Qui di seguito abbiamo un esempio di analisi grammaticale

Uffa! Piove talmente tanto che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna
Uffa: interiezione
Piove: voce del verbo *piovere*, II coniugazione, modo indicativo, tempo presente, forma attiva, 3ª persona singolare, intransitivo, impersonale
talmente tanto: locuzione avverbiale di modo
che: congiunzione
Giulio: nome proprio di persona, maschile, singolare
e: congiunzione
io: pronome personale, 1ª persona singolare
abbiamo dovuto: voce del verbo *dovere*, II coniugazione, modo indicativo, tempo passato prossimo, forma attiva, 1ª persona plurale, intransitivo, servile
rimandare: voce del verbo *rimandare*, I coniugazione, modo infinito, tempo presente, forma attiva, transitivo
la: articolo determinativo, femminile, singolare
nostra: aggettivo possessivo, femminile, singolare
sospiratissima: aggettivo qualificativo, femminile, singolare, grado superlativo assoluto
gita: nome comune di cosa, femminile, singolare, primitivo
in: preposizione semplice
campagna: nome comune di cosa, femminile, singolare, primitivo.

ANALISI LOGICA

L'*analisi logica* individua la funzione sintattica di ciascun costituente all'interno di una frase:

→ SOGGETTO
→ PREDICATO (VERBALE O NOMINALE)
→ ATTRIBUTO
→ APPOSIZIONE
→ COMPLEMENTI

Qui di seguito abbiamo un esempio di analisi logica

Uffa! Piove talmente tanto che Giulio e io abbiamo dovuto rimandare la nostra sospiratissima gita in campagna
Uffa! Piove: predicato verbale
talmente tanto: complemento di quantità
Giulio e io: soggetto
abbiamo dovuto rimandare: predicato verbale
la nostra sospiratissima gita: complemento oggetto + attributo
in campagna: complemento di moto a luogo.

ÀNANAS: MASCHILE O FEMMINILE?

Ananas è un sostantivo maschile
Questo ananas è davvero gustoso!
Il nome del frutto deriva da *nanà*, il modo in cui era chiamato nella lingua guaranì dei nativi d'America.
La parola, però, è giunta in italiano attraverso il portoghese *ananaz* (pronuncia: *anànas*) ed è stata a lungo diffusa nella forma *ananasso* (oggi rara), che non lasciava dubbi quanto al genere.

VEDI ANCHE
genere dei nomi

ÀNCORA O ANCÒRA?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• La parola ***sdrucciola*** *àncora* indica lo strumento con cui si ormeggia la nave al fondo marino
gettare l'**àncora**
• La parola ***piana*** *ancòra*, invece, è un avverbio di tempo
Ancòra tu / non mi sorprende lo sai (L. Battisti, *Ancora tu*).

ANCORCHÉ O ANCOR CHE?

Nell'italiano contemporaneo la forma corrente è *ancorché*, con ***univerbazione***
risultati incoraggianti **ancorché** contraddittori (www.levantenews.it)
La variante *ancor che* è molto rara e si avvia a scomparire, com'è già successo per le forme *ancoraché* e *ancora che*, normali nell'italiano antico.

ANNAFFIARE O INNAFFIARE?

Entrambe le forme sono corrette e usuali
cresciuto senza che nessuno se ne prendesse cura, senza un giardiniere che lo annaffiasse (N. Ammaniti, *Ti prendo e ti porto via*)
distrattamente continua il gesto di innaffiare le verdure (L. Malerba, *Il sogno di Epicuro*).

STORIA
Annaffiare e *innaffiare*, derivate probabilmente dallo stesso etimo latino (*in* e *afflare* 'soffiare') sono entrambe usate dal Medioevo fino a oggi. Tuttavia, già nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), alla voce *Innaffiare* si legge «Oggi più comunemente *annaffiare*».

ANÒDINO O ANODÌNO?

La pronuncia corretta di questo aggettivo che significa 'scialbo, senza carattere' è *anòdino*. Si è mantenuta l'***accentazione sdrucciola***, che la parola aveva nel latino tardo e prima ancora nel greco *anòdynos* 'senza dolore' (da cui lo specifico significato in ambito medico di 'calmante, lenitivo').
La pronuncia *anodìno*, dovuta al modello delle numerose e diffusissime parole in -*ino* con ***accentazione piana*** (*carino*, *latino*, *tavolino*), anche se piuttosto diffusa, è sconsigliabile.

VEDI ANCHE
accento

ANTE-

Prefisso che, in parole derivate dal latino (come *anteporre*) o formate modernamente (come *antefatto*, *anteguerra* ecc.), indica precedenza nel tempo e più raramente nello spazio. Talvolta viene usato come parola a sé in locuzioni del tipo *ante 1914* (= prima del 1914), *ante rivoluzione* (prima della rivoluzione).

VEDI ANCHE
anti-
derivate, parole
prefissazione

ANTI-

Esistono in italiano due prefissi *anti*-.
1. Il primo – dal latino *ante* ‘davanti, prima’ – indica anteriorità, precedenza nel tempo o nello spazio e si trova all’inizio di parole derivate dal latino
anticipare (dal latino *ante* ‘prima’ e *càpere* ‘prendere’)
antimeridiano (dal latino *antemeridianum*, da *ante meridiem* ‘prima di mezzogiorno’)
o di parole formate modernamente
antibraccio, anticamera, antidiluviano
2. Il secondo, dal greco *antì* ‘contro’, è usato in parole composte in cui il secondo elemento può essere un sostantivo (*antincendio*, *antiruggine*), un aggettivo (*antigiuridico*, *anticlericale*), un participio presente (*antiabbagliante*, *antiappannante*) e assume diversi significati.
• Opposizione, avversione, antagonismo verso qualcosa
antipapa, antischiavista, antidemocratico
• Attitudine a combattere o prevenire qualcosa
antiallergico, antisettico, antispasmodico
• Capacità di evitare o impedire qualcosa
anticoagulante, antifurto, antisismico
• Contraddizione, contrasto, o anche indipendenza da qualcosa (con significato simile all’alfa privativo, ***a-***)
antiestetico, antistorico
• Posizione contraria, movimento in senso opposto, posizione speculare
anticiclone, antipodi.

DUBBI
Nella scrittura, tra *anti*- (nel significato di ‘contro’) e il secondo elemento composto si può usare il trattino, specie quando si tratta di neologismi o di composti occasionali o rari. Il trattino viene usato con maggiore frequenza quando la parola successiva comincia per vocale: l’uso resta comunque molto oscillante, e si alterna anche alla grafia separata dei due elementi.
Nei giornali degli ultimi anni, tra le centinaia di nuovi prefissati con *anti*-, si possono trovare
antiburqa, anti-burqa
anti-carovita, anti carovita
antidegrado, anti-degrado, anti degrado
Nei casi in cui *anti*- precede una parola che comincia per i, si tende a evitare la sequenza

di due vocali identiche: *antincendio* è molto più frequente di *anti-incendio* o di *antiincendio*.

VEDI ANCHE
derivate, parole
prefissazione

ANTISUFFISSO *vedi* INTERFISSO

ANTROPOFAGI O ANTROPOFAGHI?

Il plurale più diffuso è *antropofagi*, come sempre quando i nomi in *-fago* e *-logo* si riferiscono a persone e non a cose. Meno comune, e meno consigliabile, la forma *antropofaghi*.

VEDI ANCHE
-fago, -logo, plurale dei nomi in
-co, -go, plurale dei nomi in

ANTROPOLOGI O ANTROPOLOGHI?

Il plurale più diffuso è *antropologi*, come sempre quando i nomi in *-fago* e *-logo* si riferiscono a persone e non a cose. Meno comune, e meno consigliabile, la forma *antropologhi*.

VEDI ANCHE
-fago, -logo, plurale dei nomi in
-co, -go, plurale dei nomi in

ANZICHÉ O ANZI CHE?

La grafia corretta nell'italiano contemporaneo è *anziché*, con ***univerbazione***
Preferisce giocare **anziché** studiare
Le tue parole, **anziché** rabbonirlo, l'hanno inasprito.

USI
La grafia *anzi che* continua oggi a essere usata solo nella locuzione scherzosa *anzi che no*, con valore rafforzativo, che tuttavia spesso si trova scritta anche come un'unica parola, in ossequio a una lunga tradizione letteraria
Educazione metafisica, **anzichenò** (N. Lagioia, *Occidente per principianti*)
Una specialità corroborante, **anzichenò** (D. Buzzati, *Le cronache fantastiche*).

STORIA
Nell’italiano antico, in cui anzi conservava il significato etimologico del latino *ante* ‘prima’, era normale l’uso di *anzi che* (scritto staccato) con valore temporale
non so s’io mi speri / Vederla **anzi ch**’io mora (F. Petrarca, *Canzoniere*).

VEDI ANCHE
altroché o altro che?
piuttosto che

APICI *vedi* VIRGOLETTE

APOCOPE *vedi* TRONCAMENTO

APODOSI

L’*apòdosi* è la proposizione reggente (***principali, proposizioni***) che insieme con la ***protasi*** forma il periodo ipotetico
Se lavoro troppo, **mi stanco**
Chiamami, se pensi di venire
Credo che **ci avrebbe chiamato**, se fosse già arrivato.

VEDI ANCHE
condizionali, proposizioni

APOSTROFO

Nell’ortografia italiana, l’*apostrofo* (*’*) si usa per segnalare la caduta di una o più lettere di una parola.
• Generalmente indica l’***elisione*** di una vocale finale
la arte> l’arte
una ape > un’ape
quello albero> quell’albero
grande uomo> grand’uomo
santo Antonio> sant’Antonio
venti anni > vent’anni
• Ma viene usato anche per indicare alcuni casi di ***troncamento*** che danno vita a parole terminanti in vocale, e più precisamente:
- nella 2ª persona dell’imperativo dei verbi *dare*, *dire*, *fare*, *stare*, *andare*
dai> da’

dici> di'
fai> fa'
stai> sta'
vai> va'
- in qualche altra parola in cui si verifica il troncamento dell'intera sillaba finale
bene > be'
poco> po'
modo> mo' (*a mo' di* = come)
- secondo un'abitudine ormai in disuso, in alcune preposizioni articolate nelle quali il troncamento riguarda il secondo elemento di un ***dittongo***
ai> a'
dei> de'
coi> co'.

DUBBI

In tutti gli altri casi di troncamento, l'apostrofo non va mai usato. Si scrive perciò
un uomo e non un'uomo
nessun altro e non nessun'altro
alcun amico e non alcun'amico
buon appetito e non buon'appetito
Negli stessi casi, invece, al femminile va usato sempre l'apostrofo, perché non si tratta di troncamento ma di elisione. A differenza di quanto accade al maschile infatti (*un albero*, ma anche *un palo*), la vocale finale cade solo nel caso dell'incontro con la vocale iniziale della parola successiva (*un'ape*, ma *una palla*). Dunque
un'isola, alcun'amica, buon'anima
Non così per *qual* e *tal*, in cui anche la forma femminile si deve a troncamento (si dice anche *qual vista*, *la tal via*), e dunque non va mai scritta con l'apostrofo
qual è tuo marito / qual è tua moglie?
il tale e il tal altro / la tale e la tal altra
Rientrano fra i casi di troncamento da scrivere senza apostrofo anche espressioni come *nobil uomo* (o *nobiluomo*) , *suor Agnese*, *fin allora*, *ben accolto*, *far entrare*, *venir avanti*, *sapor amaro*.

USI

L'apostrofo è usato anche per indicare la caduta di una o più cifre nell'indicazione di una data. In questo caso, poiché indica la caduta di un elemento che precede, l'apostrofo va orientato verso sinistra
la guerra del '15-'18
Una vecchia regola scolastica vietava l'uso dell'apostrofo in fine di rigo. Si tratta di un'abitudine legata all'uso tipografico e non di una vera regola grammaticale. Sono perfettamente lecite, dunque, soluzioni come
del // l'anno > del- // l'anno

Da evitare, invece, la soluzione *dello // anno*, che darebbe vita a una sequenza (*dello* + parola cominciante per vocale) inaccettabile per la norma dell'italiano.

VEDI ANCHE
articoli
qual è o qual'è?
talora o tal'ora?
sillabe, divisione in

APPARTENERE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *appartenere* può essere usato nei tempi composti sia con l'ausiliare *essere*, sia con l'ausiliare *avere*
Quel castello (**era** / **aveva**) già appartenuto per più d'un secolo ai suoi avi
Nell'italiano contemporaneo, tuttavia, l'ausiliare *essere* risulta molto più comune.

VEDI ANCHE
avere o essere?

APPELLATIVI, VERBI

I *verbi appellativi* (come *chiamare*, *definire*, *denominare*, *appellare*) rientrano nella categoria dei ***verbi copulativi***.
• Nella forma attiva si costruiscono con il ***complemento predicativo dell'oggetto***
Tutti mi chiamano **Gigi**
• Nella forma passiva con il ***complemento predicativo del soggetto***
Per anni sono stato chiamato **Gigi**.

VEDI ANCHE
effettivi, verbi
elettivi, verbi
estimativi, verbi

APPENDÌCE O APPÈNDICE?

La forma corretta è *appendìce*.
La forma *appèndice*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata ***ritrazione dell'accento***, forse sul modello del verbo *appendere*, con cui però la parola non ha alcuna relazione.

APPLAUDO O APPLAUDISCO?

La forma oggi più frequente è di gran lunga *applaudo*. Solo per alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e solo per alcune persone (1ª, 2ª, 3ª singolare e 1ª plurale) è ancora possibile usare varianti del tipo di *applaudisco*, coniugate come nei verbi cosiddetti ***incoativi***.

PERSONA	INDICATIVO, PRESENTE	CONGIUNTIVO, PRESENTE	IMPERATIVO
io	*applaudo / applaudisco*	*applauda / applaudisca*	
tu	*applaudi / applaudisci*	*applauda / applaudisca*	*applaudi / applaudisci*
lui/lei	*applaude / applaudisce*	*applauda / applaudisca*	
loro	*applaudono / applaudiscono*	*applaudano / applaudiscano*	

In tutti gli altri casi, il verbo *applaudire* presenta oggi solo la forma senza l'***interfisso*** -*isc*-.

APPOSIZIONI

L'*apposizione* è un sostantivo che ne accompagna un altro per determinarlo e attribuirgli una proprietà particolare.
• Può precedere il nome a cui si riferisce
il **console** Cicerone
o seguirlo (in questo caso, è preceduta da una virgola)
Pietro Rossi, **meccanico**
• Può essere:
- *semplice* (cioè costituita solo da un sostantivo)
il **dottor** Bianchi
- oppure *composta* (quando al sostantivo si aggiungono altri elementi)
Tacito, il **grande storico romano**
Come l'***attributo***, l'apposizione può riferirsi sintatticamente:
• sia al soggetto
Mario, **idraulico** italiano, ha salvato la sua bella
• sia a un complemento qualunque
Sono stato a Saint Etienne, **città** del centro della Francia
Un particolare costrutto appositivo è quello che prevede la presenza del dimostrativo *quello* e della preposizione *di*
Quel gran genio **del** mio amico (L. Battisti, *Sì viaggiare*).

VEDI ANCHE
analisi logica

APRII O APERSI?

Il ***passato remoto*** del verbo *aprire* (così come nel caso di *coprire*, di *offrire* e dei loro composti) presenta la possibilità di usare (nella 1ª e 3ª persone singolari e nella 3ª plurale) sia le forme con ***radice*** *apr*-, sia le forme con radice *apers*-.

INDICATIVO, PASSATO REMOTO
io aprii / apersi
tu apristi
lui/lei aprì / aperse
noi aprimmo
voi apriste
loro aprirono / apersero

USI
Benché in passato le due forme fossero usate indifferentemente, oggi *aprii*, *aprì* e *aprirono* sono decisamente più comuni (e consigliabili) di *apersi*, *aperse* e *apersero*.

A PROPOSITO O APPROPOSITO?

La grafia corretta è *a proposito*
I numeri **a proposito** dello spread tornano ad essere incoraggianti (www.milanofinanza.it)
La grafia *approposito* (con ***univerbazione***, come negli avverbi *appunto*, *soprattutto* ecc.), piuttosto diffusa fino ai primi del Novecento, oggi è rara e sconsigliabile.

VEDI ANCHE
avverbiali, locuzioni

ARANCIO O ARANCIA?

Come accade spesso in questi casi, il maschile (*arancio*) indica l'albero; il femminile (*arancia*) indica il frutto di quell'albero. Il sostantivo *arancio* può riferirsi anche al colore, chiamato più comunemente, *arancione*.

USI
È comunque molto diffuso in tutta Italia l'uso del maschile *arancio*/*aranci* anche per indicare il frutto
in questa stagione di aranci succosi (www.coquinaria.it).

VEDI ANCHE
alternanza di genere e di significato

ARCHEOLOGI O ARCHEOLOGHI?

Il plurale più diffuso è *archeologi*, come sempre quando i nomi in -*fago* e -*logo* si riferiscono a persone e non a cose. Meno comune, e meno consigliabile, la forma *archeologhi*.

VEDI ANCHE
-fago, -logo , plurale dei nomi in
-co, -go, plurale dei nomi in

ARCI-

Il ***prefisso*** *arci*- (dal greco *àrkhein* 'comandare') forma nomi composti come
arcidiavolo, arcivescovo, arciduca
È anche usato (oggi solo in modo scherzoso) come prefisso rafforzativo di aggettivi, a cui dà valore di superlativo
arcinoto, arcicontento, arcistufo.

STORIA
Nell'italiano dei secoli scorsi non era raro l'uso scherzoso di *arci*- seguito da un superlativo assoluto: *arcibellissimo*, *arcilunghissimo* ecc.

VEDI ANCHE
alterazione
stra-

ARGOMENTO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di argomento* indica la cosa o la persona della quale si parla.
Può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *su* o da locuzioni preposizionali come *a proposito di*, *intorno a*, *riguardo a* e così via
parlare **di sé**

discutere **a proposito di cose futili**
indugiare **su un particolare**
un trattato **riguardo all'origine del linguaggio.**

STORIA

Era molto diffuso nei secoli scorsi (ma può essere usato anche oggi, come ripresa di un gusto antiquato) l'uso del complemento di argomento nei titoli
Sulla decadenza dell'agricoltura e sul feudalismo in Italia (V. E. Emiliani)
Sulla teoreticità delle norme costituenti (A. Filipponio)
Sul parlato (R. Sornicola)
L'uso più comune era quello con la preposizione *di*, che ricalcava il complemento di argomento latino, molto frequente in tanti capolavori dell'antichità (il *De bello gallico* di Cesare, il *De senectute* di Cicerone ecc.)
Dei sepolcri (U. Foscolo)
Del perché l'economia africana non è mai decollata (M. Milani)
Del fregarsene di tutto e del non fregarsene di niente (Fratelli Calafuria).

ARTERIOSCLÈROSI O ARTERIOSCLERÒSI?

Sono corrette entrambe le pronunce. In questi e in altri casi di termini medici derivanti dal greco, l'accento può essere posto in entrambe le posizioni.
• Sulla terzultima sillaba (***sdrucciola, accentazione***) si conserva l'accentazione dell'etimo greco
arteriosclèrosi, anchìlosi, èdema, flògosi
• Sulla penultima sillaba (***piana, accentazione***) si conserva l'accentazione che i termini avevano nel latino
arterioscleròsi, anchilòsi, edèma, flogòsi.

USI

Dato che tutte queste parole provengono sì dal greco, ma sono giunte in italiano tramite il latino scientifico, sarebbe consigliabile la pronuncia piana "alla latina".
Tuttavia, nell'uso dei medici (e di conseguenza anche in quello di molti pazienti) risulta più diffusa la pronuncia sdrucciola, "alla greca".

ARTICOLATE, PREPOSIZIONI *vedi* PREPOSIZIONI

ARTICOLI

L'*articolo* è una parte variabile del discorso che precede un sostantivo o una parte del discorso sostantivata
Il concerto (sostantivo) è stato molto bello

Il bello (aggettivo sostantivato) del concerto è stato il momento finale
Il mangiare (verbo sostantivato) nella mensa aziendale è scadente
Il perché (avverbio sostantivato) rimane oscuro
L'articolo concorda (***concordanza***) in genere e numero con la parte del discorso a cui si riferisce e può essere *determinativo* o *indeterminativo*.

L'ARTICOLO DETERMINATIVO
È usato in riferimento a:
• una categoria generale, cioè una *classe* di persone, animali, oggetti, concetti
Il bambino impara a parlare verso i 12 mesi
• qualcuno o qualcosa che si considera già *noto* a chi legge o ascolta
Il bambino ha già imparato a parlare?
Le forme dell'articolo determinativo sono:

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	*il*, *lo*, *l'*	*i*, *gli*
femminile	*la*, *l'*	*le*

L'ARTICOLO INDETERMINATIVO
È usato in riferimento a:
• un individuo che fa parte di una determinata classe
C'è un bambino che piange
• qualcuno o qualcosa che viene introdotto all'interno del discorso come un dato nuovo
Aspetto un bambino
Le forme dell'articolo indeterminativo, che ha soltanto il singolare, sono:

	SINGOLARE
maschile	*un*, *uno*
femminile	*una*, *un'*

VEDI ANCHE
omissione dell'articolo
partitivo, articolo

ASINDETO

L'*asindeto* è la relazione di ***paratassi*** tra due proposizioni ***coordinate*** realizzata per ***giustapposizione***, cioè senza l'uso delle congiunzioni. Il collegamento tra le proposizioni coordinate avviene solo attraverso la punteggiatura

Luca è arrivato, ha pranzato, è partito a gran velocità
L'asindeto si contrappone al ***polisindeto***, in cui il collegamento tra proposizioni è realizzato replicando la ***congiunzione*** davanti a ciascuna delle proposizioni che vengono coordinate.

ASMA: MASCHILE O FEMMINILE?

La parola si trova usata sia al maschile, sia al femminile. L'oscillazione deriva dal fatto che tanto in greco quanto in latino *asma* era di genere neutro. Di solito le parole di genere neutro che l'italiano ha preso dalle lingue classiche hanno assunto il genere maschile (*il tema*, *il problema*, *l'enigma*).
In effetti, nel linguaggio medico, la parola asma è usata più spesso al maschile
asma allergico, asma cardiaco, asma isterico
Al plurale presenta due possibili forme
gli asmi (rifatto sull'italiano antico asmo) / gli asma (invariabile)
Tuttavia, la terminazione in -*a* ha fatto sì che la parola fosse sentita come femminile. Di qui l'uso, oggi di gran lunga più comune al di fuori dei testi di medicina, di *asma* come parola femminile
Ho sofferto di un'asma fortissima
L'asma può diventare pericolosa.

ASPETTO VERBALE

L'aspetto è una caratteristica del verbo che fornisce alcune informazioni supplementari sull'azione descritta: la sua durata; se si è conclusa, si sta svolgendo o si sta per svolgere; se è stata portata a compimento; in che modo si svolge.
L'*aspetto verbale* può essere espresso in diversi modi.
• Il tempo verbale può dare informazioni sullo svolgimento dell'azione. Si parla di:
- *aspetto perfettivo*, quando l'azione si presenta come conclusa (*mangiai la minestra*);
- *aspetto imperfettivo*, quando l'azione è presentata nel suo svolgimento (*mentre mangiavo la minestra, mi chiamarono*);
- *aspetto durativo*, quando l'azione dura nel tempo (*dalle dodici alle tredici si mangia la minestra*).
• Il significato stesso di alcuni verbi può indicare la durata dell'azione:
- *cadere*, *entrare*, *colpire* esprimono un'azione momentanea, cioè che si svolge in un unico momento;
- *lavorare*, *dormire*, *viaggiare* esprimono un'azione durativa, cioè che dura nel tempo;
- *crescere*, *arrossire*, *invecchiare* esprimono un'azione progressiva, cioè che evolve e si compie nel tempo.
• Alcune perifrasi verbali e ***verbi fraseologici*** danno informazioni sul modo in cui un'azione si colloca rispetto al tempo:

- *stare per*, *essere in procinto di*, *essere sul punto di* indicano l'imminenza di un'azione, cioè il fatto che quell'azione si sta per svolgere;
- *stare* seguito da un gerundio indica un'azione progressiva (sto mangiando);
- *cominciare a* seguito da infinito indica l'inizio di un'azione (comincio a mangiare);
- *continuare a* seguito da infinito indica il proseguimento di un'azione (*continuo a mangiare*);

• Alcuni suffissi verbali danno informazioni sul modo in cui si svolge un'azione:
- *canticchiare* 'cantare distrattamente, sommessamente, a tratti ecc.';
- *parlottare* 'chiacchierare a voce bassa';
- *leggiucchiare* 'leggere senza impegno'.

ASPETTUALI, VERBI *vedi* FRASEOLOGICI, VERBI

ASPRO, SUPERLATIVO DI

Aspro è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso -*errimo* anziché -*issimo*
aspro> asperrimo.

USI
È diffusa anche la forma *asprissimo*, coniata sul modello dei superlativi regolari e attestata già nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612).

VEDI ANCHE
-errimo, superlativi in

ASSAI

Quando l'avverbio *assai* viene usato con il significato di 'molto', precede l'aggettivo o l'avverbio a cui si riferisce
assai buono, assai bello, assai prima.

USI
È molto frequente, in alcune regioni del Meridione, l'uso di assai posto dopo l'aggettivo o l'avverbio a cui si riferisce (*buono assai*, *bello assai*, *prima assai*).
Si tratta di un uso fortemente connotato in senso locale, dunque da evitarsi nello scritto, ma anche nel parlato di una certa formalità.

ASSE: MASCHILE O FEMMINILE?

Asse maschile e *asse* femminile sono due ***omonimi*** di genere diverso.
Il femminile ha il significato generale di ‘tavola’
asse per il pane, asse per la pasta, asse da stiro
Il maschile si usa nel significato geometrico e figurato
asse di simmetria, asse delle ascisse, asse di rotazione, asse del timone, asse delle ruote, asse Roma-Berlino
La distinzione si mantiene anche al plurale
le assi / gli assi.

ASSERTIVE, PROPOSIZIONI *vedi* ENUNCIATIVE, PROPOSIZIONI

ASSIEME O INSIEME?

Le due parole hanno lo stesso significato e si usano per esprimere unione o compagnia. Possono essere usate indifferentemente in quasi tutti gli usi:
• in funzione di ***avverbio***
Paolo e Marco faranno un viaggio **assieme** / Paolo e Marco faranno un viaggio **insieme**
• nella formazione delle ***locuzioni preposizionali*** *assieme* / *insieme a* e *assieme* / *insieme con*
Carlo ha scritto un libro **assieme a** (**con**) suo fratello / Carlo ha scritto un libro **insieme a** (**con**) suo fratello
• come *sostantivi*, con il significato di ‘gruppo di cose, o di persone, coordinate e coese’ la forma *assieme* si può usare ma è piuttosto rara
La squadra forma ormai un **assieme** affiatato / La squadra forma ormai un **insieme** affiatato
Nella specifica accezione matematica si usa solo *insieme*
La teoria degli **insiemi** fa parte del programma di quest’anno.

VEDI ANCHE
insieme a o insieme con?

ASSOLUTAMENTE

Il significato originario dell’avverbio è ‘in maniera assoluta, senza limitazione’. Con il tempo, però, *assolutamente* ha acquisito un valore rafforzativo in frasi sia positive, sia negative
un film **assolutamente** perfetto
una posizione **assolutamente** non condivisibile.

USI
Soprattutto nella lingua parlata, si è diffuso negli ultimi anni l’impiego di *assolutamente*

da solo, come forma di risposta che può avere valore tanto affermativo quanto negativo
«Sei stanco?» «**Assolutamente**» (= no, per niente)
«Ti è piaciuto?» «**Assolutamente**» (= sì, moltissimo)
Dato che *assolutamente* di per sé non ha valore né positivo né negativo, sarebbe sempre meglio evitare ambiguità e rispondere almeno *assolutamente sì* o *assolutamente no*.

VEDI ANCHE
affatto

ASSORBO O ASSORBISCO?

Al presente indicativo, la coniugazione del verbo *assorbire* presenta una doppia forma con l'interfisso -*isc*- nelle tre persone singolari e nella terza plurale.

INDICATIVO, PRESENTE
io assorbo / assorbisco
tu assorbi / assorbisci
lui/lei assorbe / assorbisce
noi assorbiamo
voi assorbite
loro assorbono / assorbiscono

STORIA
Anche il participio passato del verbo *assorbire* presentava storicamente due forme:
- *assorbito* (usata sia in senso proprio, sia in senso figurato)
La carta ha **assorbito** tutta l'acqua
Il trasloco mi ha **assorbito** completamente
- *assorto*, oggi usata soltanto come aggettivo
E sei fantastica quando sei **assorta** / nei tuoi problemi, nei tuoi pensieri (V. Rossi, *Albachiara*)
Nella lingua antica e poetica, era normale l'uso di *assorto* anche come participio passato
Pur, se nell'onta della Patria **assorte** / Fien mie speranze (U. Foscolo, *Alla donna gentile*).

VEDI ANCHE
incoativi, verbi

ASTERISCO

L'*asterisco* è un segno grafico (*) che può avere molteplici funzioni.
• Rinvia a una nota a margine o a piè di pagina.
• Indica il tipo car* tutt*
Era figliuolo di un mercante di *** (questi asterischi vengono tutti dalla circospezione del mio anonimo) (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

USI
Un impiego dell'asterisco che ha preso piede negli ultimi anni è quello legato alla volontà di evitare il cosiddetto *uso "sessista" della lingua*. Con soluzioni come *car* tutt** si intende evitare l'uso del maschile generalizzato previsto dalla norma grammaticale (*cari tutti* riferito a donne e uomini), ma anche la dicotomia di genere implicita in una frase come *care tutte e cari tutti*
Videolettera di Nichi a* ragazz* del 9 aprile (www.sinistraecologialiberta.it)
Tale soluzione sembra derivare dall'impiego dell'asterisco come "carattere jolly" tipico dei sistemi informatizzati di ricerca.
In linguistica poi l'asterisco ha due funzioni specifiche.
1. In riferimento alle basi etimologiche, viene preposto a una parola per indicare che non esistono prove documentate della sua esistenza, ma si tratta di una forma deducibile soltanto in via ipotetica
Il verbo bruciare deriva dal latino parlato ***brusiare**
2. In riferimento all'uso linguistico, viene anteposto a una frase per segnalare che si tratta di una struttura *agrammaticale*, cioè non accettabile dalla coscienza linguistica dei parlanti nativi di una lingua
*Io parlare italiano
*Il più bellissimo del mondo.

ASTRATTI, NOMI

I *nomi astratti*, contrapposti a quelli ***concreti***, si riferiscono a entità non percepibili fisicamente ma conoscibili soltanto attraverso la mente, come quelli che indicano stati d'animo, sensazioni o sentimenti
felicità, paura, amicizia, amore
Non si tratta, tuttavia, di una distinzione così nitida e facile da applicare, dato che molti sono i casi cui il grado di astrazione o di concretezza è relativo
partenza, risalita, odore
Inoltre, in determinati contesti, alcuni sostantivi che in generale sarebbero classificati come astratti, diventano invece nomi concreti
le celebrità del mondo del cinema (celebrità = attori).

ATMOSFERICI, VERBI

Si definiscono *atmosferici* (o *meteorologici*) i verbi che indicano fenomeni meteorologici, come *piovere*, *nevicare*, *grandinare*, *tuonare*, *gelare*, *albeggiare* ecc.
Si tratta quasi sempre di ***verbi impersonali***, che possono assumere forma personale solo quando il soggetto è rappresentato da parole come *goccia* e simili
Piovevano gocce sempre più rade.

DUBBI
Questi verbi possono creare qualche dubbio sull'ausiliare da scegliere nei tempi composti. Tradizionalmente si distinguono i casi in cui s'intende sottolineare la durata dell'azione, nei quali si preferirebbe l'ausiliare *avere*, e tutti gli altri casi, in cui l'ausiliare sarebbe *essere*
Ieri **ha nevicato** per tre ore
È nevicato un po' stanotte
La realtà è che nell'italiano contemporaneo è perfettamente normale l'uso dell'uno o dell'altro ausiliare, senza distinzioni di registro o di significato.

VEDI ANCHE
avere o essere?

ATONI E TONICI, PRONOMI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

ATTENUATIVI, SUFFISSI

Nell'ambito dei meccanismi dell'***alterazione***, si dicono *attenuativi* i ***suffissi*** che attenuano il significato della parola alla quale si aggiungono.
Questi suffissi possono essere utilizzati con *aggettivi*
malato> malaticcio
rosso> rossiccio
ma anche con alcuni *verbi* (in questo caso il suffisso può avere funzione, oltre che attenuativa, anche leggermente peggiorativa)
cantare> canticchiare
vivere> vivacchiare.

ATTERRARE: AVERE O ESSERE?

La scelta dell'ausiliare *essere* o *avere* cambia a seconda che questo verbo sia usato in forma transitiva o intransitiva.
• Usato come *transitivo*, il verbo *atterrare* ha il significato di 'gettare a terra' e richiede l'ausiliare *avere*

Ha atterrato un avversario
• Quando è *intransitivo*, il verbo *atterrare* è utilizzato soprattutto per indicare il 'posarsi a terra' dei velivoli o nel significato più generico di 'ricadere al suolo'. In questi casi, si può usare come ausiliare sia *essere*, sia (meno comune) *avere*
L'aereo **è atterrato** in ritardo / L'aereo ha atterrato in ritardo.

VEDI ANCHE
avere o essere?

ATTIMINO

Attimino è il diminutivo del sostantivo *attimo*, che indica di per sé uno spazio temporale brevissimo. Per questo motivo sarebbe improprio l'uso del diminutivo, anche se il suo impiego con valore temporale è del tutto accettabile, soprattutto nella lingua parlata
aspetta un **attimino**
se fosse arrivato un **attimino** più tardi!
È invece sconsigliabile, sia nello scritto sia nel parlato, l'uso di *attimino* con valore modale, cioè con il significato di 'un po'', 'davvero', 'veramente'. Questo uso estensivo si è sviluppato negli ultimi decenni ed è oggi molto comune nel parlato e nella lingua del Web
è un attimino troppo alto
mi sento un attimino poco considerata (www.cercounbimbo.net)
a me sembra un **attimino** strano come metro di giudizio (www.mad4games.it).

ATTINENTE A O ATTINENTE?

L'aggettivo *attinente* 'che concerne', 'che è in relazione con qualche cosa', regge la ***preposizione a***. La forma deriva infatti dal participio presente del verbo intransitivo *attenere* (da latino *attinere*)
le carte **attinenti al** processo, le mansioni attinenti alla sua carica
La costruzione senza preposizione (*attinenti il processo*) è errata; la sua diffusione è dovuta al modello di aggettivi di significato affine come *concernente* o *riguardante*, che derivano da verbi transitivi e che quindi non reggono la preposizione *a* (*concernenti il processo*, *riguardanti il processo*).

ATTIVI, VERBI *vedi* FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

ATTRIBUTO

Nell'analisi logica l'*attributo* è un aggettivo o un participio che concorda in genere,

numero e funzione sintattica con il nome a cui si riferisce.
L'attributo può riferirsi, in particolare:
• al soggetto
Il gatto **affettuoso** fa le fusa
• al nome del predicato (***predicato nominale***)
Il gatto è un animale **domestico**
• al complemento oggetto
Il gatto fa **molte** fusa
• a un complemento indiretto
Il gatto gioca con la pallina **colorata**
• all'apposizione
Il gatto, animale **domestico**, fa le fusa
In alcuni particolari contesti anche gli avverbi possono svolgere la funzione di attributi
Non ho mai visto un uomo **così**.

AUSILIARI, VERBI *vedi* AVERE O ESSERE?

AUSPICARE O AUSPICARSI?

L'unica forma corretta è *auspicare*
Il Presidente **auspica** una rapida soluzione della crisi
La forma *auspicarsi* è errata e si deve a una confusione con il verbo *augurare*, che – a differenza di *auspicare* – si può usare anche come ***riflessivo***
Il Presidente **si augura** una rapida soluzione della crisi.

ÀUSPICI O AUSPÌCI?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• La ***parola sdrucciola*** *àuspici* è il plurale di *àuspice*, cioè 'la persona che traeva gli *auspìci* presso gli antichi Romani'. Per estensione, il vocabolo ha assunto anche il significato di 'promotore, fautore' di qualcosa
Giovanni Villani sollecita ed anzi si fa **auspice** della continuazione dell'impresa (A.M. Cabrini, *Un'idea di Firenze*)
• La ***parola piana*** *auspìci*, invece, è il plurale di *auspìcio*, con cui si intende sia 'l'antica pratica della divinazione', sia (per estensione) 'l'augurio, il segno o la circostanza che serve di presagio'
Quell'invito ci sembrò di ottimo **auspìcio**
Il vocabolo è usato oggi soprattutto al plurale, con il significato di 'favore' o 'supporto a un'iniziativa'
L'associazione fu costituita sotto gli **auspìci** del presidente della Repubblica.

VEDI ANCHE
accento

AVERE O ESSERE?

I due ausiliari (letteralmente 'che aiutano') della lingua italiana sono i verbi *avere* ed *essere*.
• Il verbo *avere* si usa per formare i ***tempi*** composti dei verbi transitivi attivi
io ho amato, tu avevi visto, voi aveste colpito
• Il verbo *essere*, invece, si usa per formare:
- la forma passiva dei verbi
io sono stato amato, tu eri stato visto, noi fummo stati colpiti
- i tempi composti dei ***verbi impersonali***
mi è sembrato
- i tempi composti dei ***verbi riflessivi***
mi sono lavato, mi ero vestito
• La scelta dell'ausiliare *avere* o *essere* con i verbi intransitivi non segue criteri costanti e regolari.

In linea generale, però, si usa l'ausiliare *avere* con i verbi che indicano un'azione effettivamente compiuta dal soggetto
ho parlato, ho dormito
• Si usa, invece, l'ausiliare *essere*:
- con i verbi che indicano un'azione subita dal soggetto
sono nato, sono cresciuto
- con i verbi di movimento
sono andato, sono partito
sebbene anche tra questi ce ne sia qualcuno che richiede l'ausiliare *avere*
ho camminato, ho viaggiato
Generalmente quando si tratta di ***verbi servili*** si tende a usare l'ausiliare del verbo all'infinito che segue dopo
cantare> ho cantato> ho potuto cantare
andare> sono andato> sono dovuto andare
Tuttavia esistono delle eccezioni.
• Se il verbo all'infinito è intransitivo, si può anche usare l'ausiliare *avere*
sono dovuto andare / ho dovuto andare
• Se il verbo all'infinito è essere, si usa l'ausiliare *avere*
Avrebbe dovuto essere a scuola
• Se il verbo all'infinito è in forma passiva, si usa l'ausiliare *avere*
Avrebbe potuto essere visto
• Se il verbo all'infinito è ***pronominale***, si usa l'ausiliare *essere* se il pronome viene

anticipato, ma se il pronome viene posticipato si può scegliere indifferentemente l'ausiliare *essere* o *avere*
Non **ci sarei** dovuto andare
Non **sarei** dovuto andarci / Non **avrei** dovuto andarci.

VEDI ANCHE
atmosferici, verbi

AVERE O TENERE?

Il verbo *tenere* è usato al posto di *avere* in alcune espressioni come *tenere fame*, *tenere sonno*, e così via, soprattutto in alcuni italiani regionali.
Quest'uso non è accettato nell'italiano standard, dove in queste espressioni si usa sempre il verbo *avere*: *avere fame*, *avere sonno* e così via.

USI
Molto diffusa in tutta Italia è l'espressione *tenere famiglia*, che si usa di solito per spiegare o giustificare azioni normalmente ritenute disdicevoli. In questo caso il verbo *tenere* è quasi inevitabile; non otterremmo lo stesso effetto dicendo: «Ho famiglia».

AVVERBI

L'*avverbio* è una parte invariabile del discorso, la cui funzione è determinare il significato di un verbo (*dorme saporitamente*), un aggettivo (*molto buono*) o un altro avverbio (*troppo duramente*).
A seconda della funzione che svolgono, gli avverbi si suddividono in diverse categorie.

AVVERBI DI → MODO	bene, male, volentieri, velocemente
AVVERBI DI → LUOGO	qui, là, fuori, sotto

Nella categoria degli avverbi di luogo rientrano *ci* e *vi* (nel significato di 'in questo luogo', 'in quel luogo', 'in ciò') e *ne* (nel significato di 'da quel luogo', 'da ciò')
ci vengo
ne sono uscito

AVVERBI DI → TEMPO	prima, poi, ora, subito, sempre, mai
AVVERBI DI → QUANTITÀ	poco, molto, più, meno, tanto, solamente
AVVERBI DI → AFFERMAZIONE	sì, certo!, sicuro!, davvero!
AVVERBI DI → NEGAZIONE	no, non
AVVERBI DI → DUBBIO	forse, probabilmente
AVVERBI → INTERROGATIVI	dove?, quando?, come?, perché?
AVVERBI → ESCLAMATIVI	dove!, quando!, come!
AVVERBI → PRESENTATIVI	ecco

Alcuni avverbi sono aggettivi che hanno assunto anche una funzione avverbiale
Viaggia **sicuro**: allaccia le cinture
Corre **forte**, non c'è che dire
Finalmente hai risposto **giusto**
Siamo andati ad abitare **lontano**
Come gli ***aggettivi qualificativi***, anche la maggior parte degli avverbi ha un grado *comparativo* e uno *superlativo*
spesso> più spesso, spessissimo
bene> meglio, ottimamente
Solo pochi avverbi, invece, presentano forme soggette ad ***alterazione***
bene> benino, benone
male> maluccio, malaccio
poco> pochino, pochetto, pochettino
Una funzione analoga a quella degli avverbi è svolta dalle ***locuzioni avverbiali***
All'improvviso (= improvvisamente) il cane è venuto fuori dalla cuccia.

VEDI ANCHE
avverbi, formazione degli
derivate, parole

AVVERBIALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni avverbiali* sono ***locuzioni*** composte da due o più parole che hanno nel loro insieme funzione di avverbio. Possono essere formate con diversi elementi:
• con una preposizione
a proposito, **di** sicuro
• con la preposizione a usata due volte

a mano **a** mano
• con le preposizioni di e in
di male **in** peggio
• con la reduplicazione di nomi, aggettivi, avverbi o verbi
passo passo, bel bello, quasi quasi, stringi stringi.

VEDI ANCHE
proposizioni

AVVERBI, FORMAZIONE DEGLI

In base alla loro formazione, gli avverbi possono essere suddivisi in tre categorie.
1. *Avverbi semplici*: hanno una forma autonoma che non deriva da nessun'altra parola
subito, laggiù
2. *Avverbi composti*: sono formati da due o più parti che un tempo non erano unite
tuttora (tutt'ora), talora (tal ora)
3. *Avverbi derivati*: si formano aggiungendo un ***suffisso*** a un'altra parola. In genere si tratta dei suffissi:
- -*mente* nei casi di derivazione da un aggettivo
lontano > lontanamente
- -*oni* nei casi di derivazione da un nome o da un verbo
gatto > gattoni
tentare > tentoni.

STORIA
Il suffisso -*mente* deriva dal latino *mente*, ablativo del nome *mens* 'mente, spirito, intelligenza'. Perciò, una frase latina come *amare tenera mente* voleva dire 'amare con un'attitudine mentale tenera'. Con il passare del tempo, queste locuzioni sono passate a indicare non tanto l'attitudine, quanto il modo con cui si svolgeva l'azione. Nell'italiano antico era ancora viva la percezione di questa origine, tanto che si potevano usare espressione come *villana* e *aspramente* (cioè *villanamente* e *aspramente*). Poi l'aggettivo ha preso a essere sentito un tutt'uno col resto della parola: così -*mente* è diventato un suffisso usato ancora oggi per creare nuovi avverbi.

In latino, così come in italiano, gli aggettivi devono accordarsi al nome cui si riferiscono, e *mens*, come in italiano, è femminile. Ecco spiegato perché nella nostra lingua gli avverbi che derivano da un aggettivo si creano a partire dal femminile.

VEDI ANCHE
derivate, parole

AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni avversative* sono congiunzioni coordinative che hanno la funzione di legare due parole o due proposizioni che sono in qualche modo in contrasto (***avversative, proposizioni***).
Le più frequenti sono *anzi*, *eppure*, *ma*, *però*, *tuttavia*, *bensì*
Non sono stanco, **ma** affaticato
Io sono rimasta a casa, **però** Lucia è uscita.

VEDI ANCHE
ma però

AVVERSATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni avversative* sono ***proposizioni coordinate*** o ***subordinate*** che esprimono un fatto o una situazione in contrasto con quanto viene detto nella proposizione principale o con quanto ci si aspetterebbe in base a quello che si afferma nella principale.
• Le proposizioni *coordinate* avversative vengono introdotte da *ma*, *però*, *tuttavia*, *mentre*, *eppure*
Giovanni è bassino, **ma gioca bene a basket**
Marco ha studiato molto, **tuttavia non ha superato l'esame**
• Quanto alle proposizioni *subordinate* avversative:
- quando si trovano in forma *esplicita* vengono introdotte da *mentre* (o *mentre invece*), *quando* (o *quando invece*), *laddove* e presentano il verbo all'*indicativo* o al *condizionale*
Credi di avere ragione, **quando (invece) hai torto**
Sono rimasta addormentata, **mentre (invece) sarei dovuta andare al lavoro**
- quando si trovano in forma *implicita* vengono introdotte da *anziché*, *invece di*, *in luogo di* e presentano il verbo all'*infinito*
Anziché scusarsi, è scappato via
Invece di uscire, ha preferito studiare.

AZIONE VERBALE *vedi* ASPETTO VERBALE

B

BALZO O BALZA?

Sono due parole di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo: la parola latina *balteum*, che aveva diversi significati, tra cui ‘cintura’ e ‘luogo recinto da dirupi’.

• Il maschile *balzo* in italiano ha diversi significati:

- nel significato meno comune di ‘ripiano che interrompe il pendio di un monte’ o ‘luogo scosceso’ deriva direttamente dalla base latina

mi cambia’ io; e come sanza cura / vide me ’l duca mio, su per lo balzo / si mosse, ed io di rietro inver l’altura (D. Alighieri, *Purgatorio*)

- nel significato più diffuso di ‘salto’, ‘scatto’, deriva dal verbo italiano *balzare*, per il cui etimo dobbiamo ipotizzare un verbo latino **balteare*, a sua volta da *balteum*

ciò detto agì da gran cialtrone / con balzo da leone / in sella si lanciò (F. De Andrè, *Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers*)

• Il femminile *balza* deriva dal plurale della base latina (*baltea*) e può indicare ‘una parete particolarmente ripida’ o ‘un tratto di pianura che segue un dirupo’

Medardo di Terralba saliva e scendeva di buon’ora per le balze (I. Calvino, *Il visconte dimezzato*)

o anche una fascia colorata posta come ornamento all’estremità delle vesti

una gonna a balze.

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

BANCO O BANCA?

Sono due parole di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo: il germanico *bank* ‘panca’, da cui l’italiano ha tratto in epoche diverse il maschile *banco* e il femminile *banca*.

• Il maschile banco ha esteso nel tempo il suo significato originario, fino a indicare mobili di vario genere

banco degli imputati, **banco** di scuola, **banco** di chiesa, **banco** del governo, **banco** del mercato

ed è vivo in numerose espressioni idiomatiche

banco di prova, vendere o comprare sotto **banco**, farmaci da **banco**

Già nel Medioevo, tuttavia, il vocabolo *banco* cominciò a essere usato in riferimento al prestito di denaro; un uso di cui resta ancora traccia nell’italiano contemporaneo

banco dei pegni, **Banco** di Sicilia, **Banco** di Sardegna

Banco si usa inoltre per indicare un ammasso o uno strato di materiale vario in espressioni come

banco di sabbia, **banco** di nebbia, **banco** di pesci

• Il femminile *banca* si è specializzato quasi subito in riferimento agli istituti di credito e agli edifici in cui hanno sede

banca di credito, **banca** popolare, **Banca** d'Italia

Per estensione, *banca* designa oggi qualsiasi centro, istituto o associazione destinati alla conservazione di materiale, anche in senso figurato

banca del sangue, **banca** del midollo, **banca** dati, banca del tempo.

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

BARBERA: IL O LA?

Entrambe le soluzioni sono accettabili

Il vitigno di questo ottimo Barbera sorge a Canale d'Alba (www.docwine.it)

Una Barbera che punta all'eccellenza (L. Veronelli, «Corriere della sera»)

I nomi dei vini sono quasi tutti maschili

il chianti, il barbaresco, il morellino, il negramaro

L'uso risulta oscillante solo per i nomi che finiscono in -*a*, i quali tendono a essere trattati come nomi femminili. L'uso al femminile, in particolare, è il più comune proprio in casi come

la barbera, la bonarda, la freisa

Tuttavia, per molti di questi nomi è piuttosto comune anche l'uso al maschile (ovvero la concordanza implicita con un sottinteso vino)

il (vino) barbera, il (vino) bonarda, il (vino) freisa.

VEDI ANCHE

genere dei nomi

BARRA *vedi* SBARRETTA

BEATO TE O BEATO A TE?

In questo tipo di frasi ***esclamative*** formate con un aggettivo, la forma corretta è quella senza la preposizione *a*

Beato te!, Povero me!

Il pronome personale *te* (o *me*) ha qui funzione di soggetto e come tale non deve essere preceduto da alcuna preposizione.

L'uso della preposizione *a*, diffuso nell'italiano regionale centro-meridionale, va dunque

evitato sia nello scritto, sia nel parlato di una certa formalità.

VEDI ANCHE
a (preposizione)
tu o te?

BELLO

L'aggettivo qualificativo *bello* presenta forme diverse per il singolare e il plurale maschili, a seconda della parola che segue. La scelta tra le varie forme del singolare (*bello*, *bell'* con ***elisione*** e *bel* con ***troncamento***) e del plurale (*bei* e *begli*) segue le stesse regole che valgono per l'articolo determinativo.
Il femminile, invece, è sempre *bella* al singolare tranne alcune eccezioni, e *belle* al plurale
bello spettacolo / **begli** spettacoli
bell'albero / **begli** alberi
bel cane / **bei** cani
bell'amica / **belle** amiche
bella storia /**belle** storie
bella casa / **belle** case
La forma plurale *belli* si usa soltanto quando l'aggettivo si trova dopo la parola alla quale si riferisce o quando la precede immediatamente
Hai degli occhi molto **belli**
Belli, i tuoi occhi ma Hai dei **begli** occhi.

DUBBI
Davanti a parole di origine straniera che cominciano con *h*, ci si regola a seconda del suono che ha la lettera nella pronuncia italiana (in questi casi, per essere sicuri, è opportuno consultare il vocabolario).
• Quando l'*h* è muta si usa la forma maschile singolare *bell'*
un **bell'**hotel
un **bell'**haiku di Basho
• Quando invece l'*h* è aspirata (come in molte parole inglesi e tedesche), si usa *bello*
La storia merita un **bello** happy end hollywoodiano
Tuttavia l'uso è spesso oscillante, anche per l'incertezza sul reale valore dell'*h*, trattata nella maggior parte dei casi come se fosse muta
L'enigmistica è un **bell'**hobby.

USI
• Davanti a parole che cominciano con la *i*, oggi si usa quasi sempre la forma *begli* senza elisione
Begli individui che conosci!
anche se la forma con elisione continua a essere usata sporadicamente

Prima Marconato compie due **begl'**interventi proprio su Bertolini, poi fa un vero miracolo su colpo di testa ravvicinato di Masini (www.loschermo.it)
• Davanti a parole che cominciano con i gruppi *ps* e *pn* sono piuttosto diffuse nello scritto informale le forme, comunque sconsigliate, *bel* / *bei*
Marco scopre di interessare a Maria e intanto aiuta Lele a lavoro: la maggiore dei Martini litiga con il **bel** psicologo Matteucci (tv.fanpage.it)
Preferisco dei **bei** pneumatici da strada (www.ferraraforum.it)
• Davanti a parole di origine straniera che cominciano con la *w*, ci si regola a seconda del suono che la lettera ha nella pronuncia italiana
un **bel** weekend.

VEDI ANCHE
articoli

BENÈFICI O BENEFÌCI?

Si tratta di due ***omografi*** il cui significato cambia a seconda di dove cade l'accento.
• *Benèfici*, con pronuncia ***sdrucciola***, è il maschile plurale dell'aggettivo *benèfico* (dal latino *benèficum*), ovvero 'che porta beneficio', 'che fa bene'
rimedi **benèfici**, atti **benèfici**, istituti **benèfici**
• *Benefìci*, con pronuncia ***piana***, è invece il plurale del sostantivo beneficio (dal latino *benefìcium*), che significa 'utilità, giovamento, sollievo', ma anche 'favore, vantaggio'
benefìci fiscali, **benefìci** di legge, i **benefìci** dell'aria di mare.

STORIA
Le due forme sono omografe solo da quando, nel secolo scorso, si è smesso di rendere nella grafia la doppia *i* finale del plurale di *beneficio* (*beneficii*), o di ricorrere alle altre soluzioni usate in passato per questo tipo di parole: la *i* lunga (*beneficj*), e l'accento circonflesso (*beneficî*).

VEDI ANCHE
-io, plurale dei nomi in
accento

BERRETTO O BERRETTA?

Nel loro significato più comune, entrambi i vocaboli indicano un copricapo di varia foggia.
• Il maschile *berretto* è oggi la forma più usata
berretto sportivo, **berretto** militare
• Il femminile, che era la forma più antica, oggi è piuttosto raro. Viene utilizzato soprattutto per designare il copricapo che i prelati portano in casa e in chiesa (nero per i sacerdoti,

rosso per i cardinali, violetto per i vescovi)
Troppo vento, vola la **berretta** del Papa (www.repubblica.it).

VEDI ANCHE
genere dei nomi

BISDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

Si dice *bisdrucciola* l'accentazione di parole nelle quali l'accento cade sulla quartultima sillaba. Nella lingua italiana in realtà sono molto poche e corrispondono tutte a voci verbali.

• Alcune forme di 3ª persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo in verbi la cui 1ª persona singolare è ***sdrucciola***
fàbbrico> fàbbricano
lìtigo> lìtigano
dèlego> dèlegano

• Alcune forme composte con l'aggiunta di due pronomi atoni
prèstamelo, andàndosene, èccotene.

VEDI ANCHE
piana, accentazione
trisdrucciola, accentazione
tronca, accentazione
accento

BOCCIÒLO O BÒCCIOLO?

La pronuncia corretta è *bocciòlo*.
La parola nasce infatti come diminutivo di *boccio* 'fiore non ancora schiuso': l'accentazione è dunque la stessa di *bestiòla*, *figliòlo* e di altri vocaboli che in origine erano diminutivi come *bracciòlo* o *tovagliòlo*.
La forma *bòcciolo*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata ***ritrazione dell'accento***, forse sul modello di parole con ***accentazione sdrucciola*** come *àngolo*, *càlcolo*, *pàrgolo*.

VEDI ANCHE
accento

BRACCI O BRACCIA?

I due plurali rispondono a due sfumature di significato diverse.
• Il plurale maschile *bracci* si usa per tutti gli altri significati della parola, ovvero quando

indica oggetti o parti di oggetti che sporgono o si prolungano a somiglianza d'un braccio
i **bracci** della croce, candelabro a sei **bracci**, i **bracci** di un edificio
• Il plurale femminile *braccia* si usa quando ci si riferisce agli arti superiori del corpo umano, in senso proprio o figurato
allungare le **braccia**, portare qualcuno a **braccia**, **braccia** rubate all'agricoltura
oppure per il plurale dell'unità di misura che un tempo si usava in certe regioni come unità di lunghezza
Vorrei restasse uno spazio, dagli alloggiamenti al fosso, di cento **braccia** intorno intorno (N. Machiavelli, *Dell'arte della guerra*)
e oggi è in uso soltanto come unità di misura delle profondità marine
a centocinquanta **braccia** di profondità.

VEDI ANCHE
plurali doppi

BUCO O BUCA?

Sono due parole di genere diverso che derivano probabilmente da uno stesso etimo.
• Il maschile *buco* (plurale *buchi*) indica una 'piccola apertura stretta e per lo più tondeggiante'
un **buco** nel muro, una calza piena di **buchi**
ma si usa anche nel significato figurato di 'luogo angusto, nascondiglio'
Vive in un **buco** di pochi metri quadri
e in quello di 'pausa, intervallo'
Ho un **buco** di due ore
• Il femminile *buca* (plurale *buche*) indica nel suo significato più comune una 'cavità del terreno'
cadere in una **buca**, scavare una **buca**
ma può avere anche significati più specifici
buca delle lettere, **buche** del biliardo, **buche** del golf.

VEDI ANCHE
alternanza di genere e di significato

BUDELLI O BUDELLA?

La parola budello ha due plurali.
• Il plurale maschile *budelli* si usa quando ci si riferisce a un senso figurato e metaforico
i **budelli** (= vie strette) del centro storico
• Il plurale femminile *budella* si usa quando il vocabolo è impiegato con il significato proprio di 'intestino (soprattutto di animali)' o in particolari locuzioni

le **budella** del pollo, del maiale
sentirsi torcere le **budella**.

USI

Di uso meno comune è una terza forma di plurale: il femminile *budelle*, usato come variante di *budella*
lavorazione **budelle** per insaccati.

VEDI ANCHE

plurali doppi

C

CADÙCO O CÀDUCO?

La pronuncia corretta è *cadùco*, che conserva l'accentazione piana propria della base latina (*cadùcum*). La forma *càduco*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata ***ritrazione dell'accento***. Il plurale è *caduchi*.

VEDI ANCHE
-co, -go, plurale dei nomi in

CAFFÈ *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

CALCAGNI O CALCAGNA?

La parola *calcagno* ('osso del tallone') ha due plurali.
• La forma maschile *calcagni* si utilizza nella sua accezione propria.
• L'antica forma femminile *calcagna*, invece, è rimasta d'uso nelle ***locuzioni*** e nei proverbi
avere qualcuno alle **calcagna** (= qualcuno che ci insegue)
stargli alle **calcagna** (= tallonarlo).

VEDI ANCHE
plurali doppi

CALCO

Il *calco* è un tipo di prestito che può interessare la forma (*calco formale*) o il significato (*calco semantico*) di una parola.
• Si ha un *calco formale* quando all'interno di una lingua si introducono un vocabolo o una locuzione (*calco lessicale*) o una struttura sintattica (*calco sintattico*) tradotti dalle rispettive forme esistenti in un'altra lingua
schiaccianoci (dalla parola tedesca *Nussknacker*, a sua volta da *Nuss* 'noce', e *Knacker* 'che schiaccia')
grattacielo (dalla parola inglese *skyscraper*, a sua volta da *sky* 'cielo', e *scraper* 'che gratta')
Le vostre speculazioni, se non erro, nascono dai vaneggiamenti di uno studente di teologia […] pronto a confessare non importa cosa (dalla locuzione francese *n'emporte quoi* 'qualsiasi cosa') (V. Evangelisti, *Rex Tremendae maiestatis*)

Occorre che i cittadini sappiano chi fa che cosa (dal modulo inglese con doppio interrogativo *who does what*?) (www.parma.repubblica.it)
• Si ha invece un calco semantico quando una parola, che ha in comune con la sua analoga straniera uno o più significati, assume per imitazione una nuova accezione
stella (famoso attore cinematografico, come nell'inglese *star*).

CAMICIE O CAMICE?

La grafia corretta del plurale di *camicia* è *camicie*.
Oltretutto, si evita così l'***omografia*** con il singolare maschile *càmice* ('indumento da lavoro'), il cui plurale è *càmici*.

VEDI ANCHE
-cia, -gia, scia, plurale dei nomi in

CAMPAGNA O CAMPAGNIA?

La grafia corretta è *campagna*. La i, infatti, non viene pronunciata e risulta superflua anche per la pronuncia del gruppo -*gn*-.
Diverso il caso di parole come *compagnìa* in cui la i, accentata, ovviamente viene pronunciata.

VEDI ANCHE
-gna o -gnia, -gne o -gnie, -gno o -gnio?

CAMUFFARE O CAMMUFFARE?

La forma corretta è *camuffare*. La forma errata *cammuffare* si deve forse al modello di verbi diversi come *camminare* o *ammuffire*.

CANCELLARE O SCANCELLARE?

La forma *scancellare* è derivata da *cancellare* tramite l'aggiunta del prefisso ***s-***. Tra *scancellare* e *cancellare* c'è lo stesso rapporto che lega *sbattere* a *battere*, *scacciare* a *cacciare*, o *sgocciolare* a *gocciolare*.
Dunque la forma è tutt'altro che scorretta e gode anche di una notevole tradizione letteraria
Così mai **scancellata** la memoria / fia di te, madre, e del tuo figlio Amore (A. Poliziano, *Stanze per la giostra*)
Fa male – soggiunsi involontariamente premuroso di **scancellare** l'impressione di quelle mie parole (L. Capuana, *Profili di donne*)

le luci erano a tratti / **scancellate** dal crescere dell'onde (E. Montale, *Le occasioni*)
Nondimeno, una lunga tradizione grammaticale l'ha ritenuta a torto una forma sbagliata, considerando il prefisso *s*- negativo e quindi ridondante rispetto al significato del verbo *cancellare*. Anche se immotivata, la condanna delle grammatica scolastica ha pesato sull'uso corrente, che oggi vede in *scancellare* una variante più popolare e dunque sconsigliabile in contesti formali.

CANE / CAGNA

La femmina del *cane* è la *cagna*, parola che rappresenta l'evoluzione regolare di una base latina **caniam*, probabilmente usata nel latino parlato come femminile di *canis* 'cane'.
È da questa forma femminile che provengono molti ***derivati*** di *cane*, come *cagnaccio*, *cagnetto*, *cagnone*, *cagnesco*.

USI
Il femminile *cana* è usato solo nel linguaggio infantile, o con intento scherzoso
Io, lui e la **cana** femmina (C. Baglioni).

CANNOCCHIALE O CANOCCHIALE?

Entrambe le forme sono accettabili e largamente utilizzate, anche se oggi quella più frequente appare *cannocchiale*, che è ancora la forma più fedele all'etimo.
La forma *cannocchiale* corrisponde esattamente al nome coniato, all'inizio del Seicento, per definire quell'invenzione che Galileo Galilei aveva chiamato cannone o occhiale. Il nome – usato fin dall'inizio al maschile – può essere interpretato come un composto di *canna* e *occhiale* o forse, meno probabilmente, delle due parole usate da Galileo: *cannone* e *occhiale*.

CAPO-, PLURALE DEI COMPOSTI CON

Il plurale dei composti con *capo*- cambia in base al rapporto che lega questo primo elemento con il secondo elemento della parola composta e in base al genere (maschile o femminile) di quest'ultima.
• Se *capo*- indica una persona che è a capo di *qualcosa*, la ***flessione*** al plurale riguarda solo il primo elemento
il capostazione> i capistazione
il capogruppo > i capigruppo
• Se *capo*- indica una persona che è a capo di *qualcuno*, la flessione riguarda solo il secondo elemento
il capomastro> i capomastri
il caporedattore> i caporedattori

In entrambi i casi, se il nome composto è di genere *femminile*, il nome *capo*- rimane sempre *invariato*
la capostazione> le capostazione (e non capestazione)
la caporedattrice> le caporedattrici
• Se *capo*- è inteso nell'accezione di 'ciò che eccelle sopra gli altri', la flessione riguarda solo il secondo elemento
il capolavoro > i capolavori
• Nel caso in cui *capo*- sia seguito da un aggettivo, la flessione riguarda sia il primo, sia il secondo elemento
il caposaldo > i capisaldi (meno comune i caposaldi).

VEDI ANCHE
composte, parole

CAPOVERSO *vedi* PARAGRAFO

CARDINALI, AGGETTIVI NUMERALI

Gli *aggettivi numerali cardinali* sono ***aggettivi*** che indicano una quantità numerica precisa. Generalmente vengono posti prima del sostantivo e sono invariabili: tutti plurali, tranne *uno* (che ovviamente è singolare); tutti maschili, tranne *uno*, che ha il femminile *una*
Dieci ragazze per me posson bastare (L. Battisti, *Dieci ragazze*)
Eravamo **quattro** amici al bar che volevano cambiare il mondo (G. Paoli, *Quattro amici al bar*)
Le cose che abbiamo in comune son **quattromilaottocentocinquanta** (D. Silvestri, *Le cose che abbiamo in comune*)
I numerali cardinali possono anche essere sostantivati
Ti alzerai disfatto rimandando tutto al **ventisette** (= il giorno ventisette del mese) (F. De André, *La città vecchia*)
I numerali cardinali non vanno confusi con i numerali ***ordinali*** (*primo*, *secondo* ecc.).

USI
I numerali cardinali andrebbero scritti in cifre solo in contesti tecnici o scientifici; in qualunque altro tipo di testo sarebbe preferibile scriverli per esteso, tranne nel caso in cui si tratti di una data o di un numero molto alto
Torino, **12 maggio 2011** (o anche: **12.5.2011** / **12.v.2011**)
La riparazione mi è costata 4.210 euro
Si possono usare scritture miste (cifre e lettere) con numerazioni alte, ma approssimative
Il loro sito ha avuto **8 milioni e mezzo** di contatti
Nella scrittura tecnica o commerciale, il numerale cardinale viene spesso posposto al

sostantivo quando questo sia un’unità monetaria o di misura
€ 50,00
kg 13
Il numerale cardinale si mette dopo il sostantivo a cui si riferisce anche quando indica la posizione in una successione
il capitolo **12**, nel fascicolo **19** della rivista.

-CARE E -GARE, VERBI IN

Nei verbi che all’infinito finiscono in -*care* e -*gare* (come elencare o negare), per far sì che la pronuncia di *c* e *g* sia la stessa in tutte le voci, la grafia prevede l’aggiunta di una *h* davanti alle desinenze che cominciano con -*e* o con -*i*, dunque:
• in alcune forme dell’indicativo presente
tu elenc-h-i / neg-h-i
noi elenc-h-iamo / neg-h-iamo
• in tutte le forme dell’indicativo futuro
io elenc-h-erò / neg-h-erò, tu elenc-h-erai / neg-h-erai...
• in tutte le forme del congiuntivo presente
che io elenc-h-i / neg-h-i, che tu elenc-h-i / neg-h-i...
• in tutte le forme del condizionale presente
io elenc-h-erei / neg-h-erei, tu elenc-h-eresti / neg-h-eresti...

VEDI ANCHE
-co, -go, plurale dei nomi in

CAUSA, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di causa* indica il motivo per cui si compie o avviene un’azione o si crea una determinata situazione.
Il complemento di causa è introdotto dalle preposizioni *per*, *di*, *da*, *con*
La squadra è triste per la sconfitta
Trema di paura
Dalla pioggia che c’è, quasi non ci si vede
Con tutto quello che ho da fare, non farò mai in tempo
o da ***locuzioni preposizionali*** come *a causa di*, *per motivo di*, *per colpa di*
A causa di un incidente, la statale è chiusa al traffico
Per colpa di quella distrazione, abbiamo perso la partita.

CAUSA EFFICIENTE, COMPLEMENTO DI *vedi* AGENTE E CAUSA EFFICIENTE, COMPLEMENTI DI

CAUSALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni causali* sono ***congiunzioni*** subordinative che introducono le proposizioni causali esplicite.
Quelle più comuni sono *perché*, *siccome*, *poiché*, *giacché*, *che*, *se*
Non l'ho scelto, perché non mi convinceva del tutto
Siccome sono tuo amico, gli altri mi guardano male
Poiché insisteva, gli disse tutta la verità
Giacché lo sai, non sto qui a ripeterlo
Sbrigati, che è tardi
Se è qui, vuol dire che qualcuno l'ha chiamato
Nell'italiano contemporaneo, le proposizioni causali introdotte da *siccome* precedono sempre la proposizione reggente; quelle introdotte da *perché* e da *che* (o *ché*) possono solo seguirla.
Quelle introdotte da *poiché* e da *giacché*, tradizionalmente poste prima della reggente, nell'uso contemporaneo possono trovarsi anche dopo
viene tirato tutto per le lunghe, giacché gli attori (per pigrizia) non vogliono provare nei giorni dell'opera («Corriere della Sera»)
Un aumento [...] inconcepibile, poiché in totale contraddizione con l'andamento dei consumi (www.agi.it)
Le proposizioni causali possono essere introdotte, inoltre, da una serie di ***locuzioni congiuntive***: *per il fatto che*, *per il motivo che*, *dal momento che*, *dato che*, *visto che*.

USI
Tra le congiunzioni causali, quella più usata, nello scritto e nel parlato, è *perché*. *Poiché* e *giacché* sono ormai usate soltanto nello scritto, e soprattutto in quello di una certa formalità. Come congiunzione causale, *che* è accettabile soltanto nel parlato: quando viene usata nello scritto viene spesso resa con la grafia *ché*, presentandola come una forma ridotta di *perché* (o di *poiché* o di *giacché*).

CAUSALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni causali* sono ***proposizioni subordinate*** che indicano la causa per cui avviene ciò che è espresso nella proposizione reggente.
Le proposizioni causali possono essere *esplicite* o *implicite*.
• Le *causali esplicite* sono introdotte da congiunzioni come *perché*, *siccome*, *poiché*, *giacché*, *come*, *che* (o *ché*) o da locuzioni congiuntive come *per il fatto che*, *per il motivo che*, *dal momento che*, *dato che*, *visto che*, *in quanto* (o *in quanto che*) e di solito vengono espresse all'indicativo
Andrò al cinema da solo, **dato che tu non vuoi venirci**

ma in alcuni casi possono essere costruite anche con il congiuntivo o con il condizionale
Non supera quello scoglio **non perché non ne sia capace**, ma perché non vuole
Ti chiamerò più tardi, **perché vorrei parlarti**
• Le causali implicite possono essere costruite con:
- *per* + infinito passato
Ecco in che situazione mi trovo, **per essere stato troppo** buono
- il gerundio, presente o passato
Conoscendolo, so che si comporterà bene
Avendo analizzato a lungo la proposta, ho deciso di non accettare
-il participio passato
Svegliato da un suono brusco, sobbalzò violentemente.

CAUSATIVI, SUFFISSI

I *suffissi causativi* sono ***suffissi*** che, aggiunti a un nome o a un aggettivo, danno vita a un verbo che ha il senso di ‘trasmettere a qualcosa o a qualcuno le caratteristiche di quel nome o aggettivo’.
I suffissi causativi più comuni sono:
- *-ificare*
diverso> diversificare
vivo> vivificare
- *-izzare*
martire> martirizzare
multimedia> multimedializzare.

CAUSATIVI, VERBI

I *verbi causativi* (detti anche *fattitivi*) sono verbi che esprimono un’azione non compiuta dal soggetto, bensì fatta compiere ad altri
addormentare (rispetto a *dormire*)
Possono assumere funzione causativa i verbi *fare* e *lasciare* seguiti da infinito
Lo **hai fatto** piangere
Lascia cadere la pistola a terra!
Anche alcuni verbi intransitivi, usati come transitivi, possono assumere valore causativo
invecchiare il vino (= farlo invecchiare)
riposare gli occhi (= farli riposare).

CELEBRE, SUPERLATIVO DI

Il superlativo di *celebre* è *celeberrimo*. *Celebre* infatti è uno degli aggettivi che formano il

superlativo assoluto aggiungendo il suffisso -*errimo* anziché -*issimo*.

VEDI ANCHE
-errimo, superlativi in

CENTELLÌNO O CENTÈLLINO?

La forma corretta è *centellìno*.

INDICATIVO, PRESENTE
io centellino
tu centellìni
lui/lei centellìna
noi centelliniamo
voi centellinate
loro aprirono / apersero
loro centellìnano

Il verbo *centellinare* 'bere, gustare, assaporare a poco a poco', deriva infatti dal sostantivo *centellìno* 'piccolo sorso di bevanda'.
La forma *centèllino*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata ***ritrazione dell'accento***.

CENTINAIO O CENTINAIA?

Centinaio (maschile) è singolare, *centinaia* (femminile) è plurale
un **centinaio** ma due **centinaia**
È uno di quei casi in cui in italiano un nome maschile in -*o* presenta un plurale femminile in -*a*, perché proveniente da un etimo latino di genere neutro: qui il latino tardo *centenarium* (al plurale centenaria).

USI
Spesso *centinaio* e *centinaia* vengono usati con valore approssimativo di 'circa cento', o con valore indeterminato di 'molti, parecchi'
Ho ricevuto un **centinaio** di lettere
Passeranno **centinaia** d'anni.

VEDI ANCHE
plurale dei nomi

C'ENTRA O CENTRA?

Nel significato di 'ha attinenza, ha a che fare con qualcuno o qualcosa', la grafia corretta è *c'entra*

Questo tavolo non **c'entra** niente con il resto dell'arredamento

Infatti, sia pure in un uso figurato, si tratta di una voce del verbo *entrare* preceduta da *ci* in funzione di ***avverbio di luogo***, che davanti a vocale è soggetto a ***elisione*** (*ci entra* > *c'entra*)

Vedi quella casa? Chi **c'entra** per primo ha vinto

Questa grafia vale per tutte le voci del verbo in cui si ricreano le stesse condizioni

Che **c'entro** io con questa gente?

Quella cosa che hai detto non **c'entrava** per niente

Non vale invece per l'infinito, il gerundio e il participio, in cui ci segue la voce verbale

Ha detto di non **entrarci** nulla

Non **entrandoci** affatto con il tema, quella frase andava tolta

Centra, senza apostrofo, è invece una forma del verbo *centrare* ('colpire il bersaglio', anche in senso figurato); quindi esiste nella nostra lingua, ma ha un significato diverso

L'Inter **centra** il grande slam.

CE O CIE, GE O GIE, SCE O SCIE?

Ci sono casi in cui, nella grafia, si usa una i superflua, che non solo non si pronuncia, ma non ha neanche la funzione di determinare la corretta pronuncia della lettera o dei gruppi di lettere precedenti.

• In alcune parole la *i* è il residuo di un'antica pronuncia

cieco (***accecare o acciecare?***)

cielo (anche per distinguerla dall'***omofona*** *celo* 'nascondo')

• In alcuni ***plurali dei nomi in -cia e -gia***, la *i* si conserva per influenza della grafia del singolare

camicie, valigie

• In alcune parole la *i* si mantiene per influenza della grafia latina

specie, fattispecie, effigie, superficie

In casi come questi non esiste una regola sicura: l'unico modo per non sbagliare è consultare il vocabolario. Per orientarsi, si può ricordare che:

- generalmente la *i* superflua non si trova in una sillaba non accentata (tra le poche eccezioni: *scienziato* e *coscienzioso*)
- la *i* invece tende a rimanere nella grafia delle parole in -*ciente* e -*cienza*, -*ciere* e -*ciera*, -*giera*

cosciente, deficiente, efficiente, prospiciente, sufficiente (ma facente)

coscienza, deficienza, efficienza, scienza, sufficienza

artificiere, lanciere, paciere, pasticciere, usciere
cartucciera, crociera
formaggiera, gorgiera, raggiera.

USI

Le pronunce *ciéco*, *ciélo* e simili, che mettono in evidenza la *i*, sono frequenti nel parlato meridionale, ma sono errate. La *i*, infatti, è bene ribadirlo, è superflua dal punto di vista del suono e non va resa nella pronuncia.
In generale, la *i* superflua non è ammessa in sillaba non accentata (tranne qualche caso: *scienziato*, *coscienzioso*; d'altra parte: *pasticcieria, *leggierezza ecc.) e tende a sparire rispetto a un secolo fa, quando erano ancora diffuse grafie come *messaggiero* e *passeggiero*, oggi non più accettabili.

CERVELLI O CERVELLA?

La parola *cervello* ha due plurali.
• Il plurale maschile *cervelli* ha gli stessi usi del singolare, anche figurati
Le scoperte dei ricercatori italiani all'estero: un effetto della fuga di **cervelli**
Cervelli elettronici dotati di una memoria straordinaria
• La forma femminile *cervella*, invece, indica specificamente 'la materia di cui si compone il cervello'. Si usa soprattutto in espressioni idiomatiche
farsi saltare le **cervella** (= uccidersi con un colpo d'arma da fuoco alla testa)
Inoltre, specie in alcune regioni, è usato in riferimento al cervello degli animali macellati e alle specialità gastronomiche che se ne ricavano
cervella d'agnello
un piatto di **cervella** fritte.

VEDI ANCHE
plurali doppi
plurale dei nomi

CHE, COSA O CHE COSA?

Tutte e tre le forme del ***pronome interrogativo*** cosiddetto 'neutro' sono corrette e ampiamente diffuse nell'italiano contemporaneo nelle ***proposizioni interrogative*** sia dirette, sia indirette
Che / **cosa** / **che cosa** mi volevi dire?
Non mi ricordo più di **che** / di **cosa** / di **che cosa** ti volevo parlare
Cosa appare oggi la forma più comune in tutti i livelli dello scritto e del parlato, ma non ha affatto scalzato dall'uso le più tradizionali *che* e *che cosa*.

STORIA

La forma che nella storia dell'italiano si è affermata più tardi è stata proprio *cosa*, considerata dai grammatici una forma da evitarsi. La fortuna di *cosa* è cominciata alla metà dell'Ottocento, quando Manzoni – seguendo il modello del fiorentino parlato dalle persone colte – corresse in *cosa* i *che cosa* usati nella prima edizione dei *Promessi sposi*.

CHE O CUI?

Nei ***complementi*** indiretti, il pronome relativo *che* di regola viene sostituito dalla forma obliqua
il viaggio **di cui** ti ho parlato
l'agenzia **a cui** si è affidato
il punto **da cui** sono partiti
la città **in cui** abbiamo vissuto
le persone **con cui** abbiamo viaggiato
l'aereo **su cui** abbiamo volato
il motivo **per cui** abbiamo litigato
le possibilità **tra cui** abbiamo scelto
Cui è sempre preceduto da preposizione, tranne nel caso del complemento di termine, in cui la *a* è facoltativa
l'agenzia a cui si è affidato / l'agenzia cui si è affidato.

USI
Nel parlato informale non è raro sentire l'uso di *che* anche per i complementi indiretti (il cosiddetto *che indeclinato*), con o senza ripresa tramite un pronome atono (personali, pronomi)
Alberto è uno che (= di cui) ti puoi fidare
La carta che (= con cui) ci si fanno i giornali.

STORIA
Nei testi antichi non è raro trovare *che* al posto di *cui*
Questo è il diavolo **di che** io t'ho parlato (G. Boccaccio, *Decameron*).

VEDI ANCHE
relativi, pronomi

CHE O IL QUALE?

In funzione di soggetto e ancor più di complemento oggetto, la forma composta del pronome relativo *il quale* risulta oggi meno frequente e più formale di *che*
Ho incontrato un passante **che** mi ha aiutato a portare le borse
Ho incontrato un passante **il quale** mi ha aiutato a portare le borse
Come complemento indiretto, invece, il tipo *preposizione articolata* + *quale* appare

altrettanto comune del tipo *preposizione semplice* + *cui*
il funzionario **al quale** / **a cui** ho parlato
il film **del quale** / **di cui** mi dicevi ieri
Ma le due forme non si possono considerare intercambiabili:
• quando la ***proposizione relativa*** aggiunge un'informazione supplementare (relativa *esplicativa*) si possono usare sia *che*, sia *il quale*
I bambini, **che** / **i quali** avevano mangiato il gelato, non poterono fare il bagno (tutti i bambini di cui si parla hanno mangiato il gelato)
• quando invece la proposizione relativa determina il nome a cui si riferisce distinguendolo in modo univoco da un insieme più ampio di persone, animali o cose (relativa *restrittiva*), si può usare solo *che*
I bambini **che** hanno mangiato il gelato non possono fare il bagno, tutti gli altri sì! (non I bambini **i quali** hanno mangiato il gelato)
• le forme *dei* / *delle quali* sono invece le uniche possibili quando seguano un numerale cardinale o un pronome indefinito che sono parte della stessa proposizione relativa
C'erano sei agenti, tre **dei quali** in borghese
Ho fatto un sacco di proposte, alcune **delle quali** sono state accettate.

VEDI ANCHE
relativi, pronomi

CHE O QUALE?

Quando hanno la funzione di ***aggettivi interrogativi***, sia *che*, sia *il quale* sono forme corrette.
Oggi nelle ***proposizioni interrogative dirette***, l'uso di *che* è forse più frequente rispetto a quello di *quale*
Che libro stai leggendo?
Quale vino vuole per accompagnare il pesce?
Nelle interrogative indirette, i due aggettivi sembrano essere usati più o meno con la stessa frequenza
Mi piacerebbe sapere **che** sogni fai (G. Grignani, *Mi piacerebbe sapere*)
E quali santi pregare per **quali** amori morire (L. Barbarossa, *Dove si va si va*).

CHIACCHIERA O CHIACCHERA?

La forma corretta è *chiacchiera*, con la i come nel verbo *chiacchierare*, da cui il sostantivo è derivato.
Le forme errate *chiacchera* e *chiaccherare* si sono create probabilmente per l'influsso di parole come *chicchera* e *schicchera* e soprattutto di verbi come *inzaccherare* o *zuccherare* (tutti senza la *i*).

CHILO- O KILO-?

Entrambe le grafie di questo ***prefissoide*** sono comuni e accettate
Il limite di velocità nei centri abitati è di 50 **kilometri** all'ora
Ieri ho pedalato per qualche **chilometro**
Nella lingua di tutti i giorni, la parola *chilo* o *kilo* si usa esclusivamente come forma accorciata di *chilogrammo* (o *kilogrammo*)
Mele golden: un euro al **kilo**
A quindici mesi pesa già dodici **chili**.

STORIA
La variante *kilo-* è entrata nella nostra lingua attraverso il francese. Sia il vocabolo italiano, sia quello francese derivano dal greco *khìlioi* 'mille', ma è in Francia che nel 1795 la Convenzione Nazionale introdusse il sistema metrico decimale come unità di misura ufficiale; le forme con *k-* iniziale si sono poi diffuse in tutto il mondo.

CHIOCCIOLA *vedi* @ (AT)

CHIUNQUE

Il pronome *chiunque* può avere una duplice funzione.
• Come ***pronome indefinito*** indica genericamente 'qualunque persona'
Alla festa del paese **chiunque** sarà ben accetto
• Come ***pronome relativo*** indefinito significa 'qualunque persona che'
Chiunque lo desideri può scattare delle fotografie al quadro
Per questa ragione va evitata la forma ridondante *chiunque che*
Chiunque sappia, parli non **Chiunque che** sappia, parli
In entrambe le funzioni, *chiunque* è invariabile: ha solo il singolare e serve sia per il maschile, sia per il femminile
chiunque di voi sia stato / **chiunque** di voi sia stata.

CH O K?

La lettera *k* è estranea all'alfabeto italiano, ma ormai presente in un certo numero di ***prestiti*** da diverse lingue (nel *Grande Dizionario della Lingua italiana dell'uso* diretto da Tullio De Mauro le grafie con la *k* sono più di tremila).
Oggi la *k* si incontra spesso nelle nuove scritture telematiche (*e-mail*, SMS, *chat*, *forum*, *blog*, *social network*) in sostituzione del nesso *ch*, sia all'inizio, sia all'interno di parola
ke, kiedere

anke, riskiare

Ma l'intento, più che quello di risparmiare spazio o tempo, sembra quello di usare una grafia espressiva, diversa, divertente. A insospettire è soprattutto il fatto che spesso la *k* rende il medesimo suono che renderebbero la sola *c* o la sola *q*

kasa, kuello.

USI

Il valore evocativo della *k* sembra oggi rispondere a una moda telematica internazionale. Anche in francese, la *k* è usata sia là dove l'ortografia richiederebbe due lettere (*kand* invece di *quand* 'quando'), sia come semplice vezzo grafico (*kom* per *comme* 'come'). In inglese, fra i tanti usi grafici non convenzionali (come quello della *z* al posto della *s* in grafie come *girlz* per *girls* 'ragazze' e *pleaz* per *please* 'per piacere'), la *k* trova posto in rese del tipo di *skool* per *school* 'scuola'.

STORIA

Nei documenti più antichi della nostra lingua, il suono iniziale di *casa* o di *che* era spesso reso con la *k* (in forza del modello rappresentato dall'alfabeto latino). Così accade, ad esempio, in quello che convenzionalmente è considerato il più antico testo della lingua italiana, il *Placito di Capua*, del 960 d.C.

Sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene

Già negli anni Settanta del Novecento, la lettera *k* ebbe una notevole fortuna in una serie di usi fortemente espressivi, adottati soprattutto dai movimenti politici extraparlamentari negli scritti di propaganda, nei volantini e nelle scritte sui muri (il cosiddetto *kappa politico*)

Fascio, okkio al kranio

Poi, passando attraverso il linguaggio pubblicitario, è giunto fino al linguaggio giovanile degli anni Ottanta e Novanta.

CI

Ci (come *vi*) può avere diversi valori.

1. Può essere un ***pronome personale*** atono di 1ª persona plurale.

• In funzione di ***complemento oggetto***

Tu **ci** hai sentito (= hai sentito *noi*)

• In funzione di ***complemento di termine***

Ci ha portato molti regali (= ha portato *a noi*)

• Oppure usato con ***verbi riflessivi*** o ***pronominali***, e nella costruzione ***impersonale***

Fate i bravi, altrimenti **ci** arrabbiamo!

Ci si vede più tardi

2. Può essere un ***avverbio di luogo***.

• Quando si intende nel significato di 'qui, in questo luogo; lì, in quel luogo' (con verbi di stato o di moto)

Finalmente **ci** siamo
Conosco bene il posto perché **ci** vado spesso
• Quando si intende nel significato di ‘per questo, per quel luogo’ (con verbi di moto)
Ci passo spesso
• A volte si usa in costrutti che possono apparire ridondanti, ma corrispondono in realtà a delle dislocazioni
Non pensavo che in questo paese **ci** si stesse così bene
Mi **ci** son trovato anch’io in questa situazione
Da quell’orecchio non **ci** sente
• Sempre con valore locativo, può accompagnarsi al verbo *essere*, per significare l’esistenza di persone o cose il trovarsi di queste in un determinato ambiente
Ci sono moltissime specie di animali e di piante
C’è qualcuno in casa?
Spero che **ci** sia pane per tutti
C’è ancora tempo
• È usato anche nelle ***locuzioni verbali*** con valore indeterminato
Mi **ci** vuole più tempo
Ci vuole ben altro!
Ci corre da lui a te!
Io **ci** sto
• Può essere un ***pronome dimostrativo***:
- riferito a una *cosa* è preceduto da preposizione ed equivale a una serie di significati diversi
‘a ciò’
Non **ci** credo
Non **ci** posso far nulla
‘su ciò’
Ci puoi contare
‘da ciò’
Quanto conti di guadagnar**ci**?
‘in ciò’
Non ci capisco nulla
Io ci rimetto
Che c’entro io?
Non ci vedo chiaro
- riferito a una *persona*, è corretto solo per significare ‘con lui’, ‘con lei’, ‘con loro’, quando questi pronomi (o il nome della persona) siano già stati espressi o si possano facilmente sottintendere
Con lui è tanto tempo che non **ci** vado più
Ci usciva già da un anno, quando si sono fidanzati
È invece di uso popolare, quindi da evitarsi, l’uso del *ci* nel senso di ‘a lui’, ‘a lei’, ‘a loro’

L'ho guardato e **ci** ho detto
A Maria **ci** ho telefonato l'altra sera
Ci insegneremo a vivere, a tutti questi bambini.

USI
Nel parlato e nello scritto informale è molto diffuso l'uso di *ci* per rafforzare il verbo *avere* (il cosiddetto *ci attualizzante*)
Aspettate, **c'**ho un problema con l'avviamento del motore
Soprattutto in frasi come
C(i) ho caldo
C(i) hai sonno?
C(i) avevamo fame
In alcuni casi, l'uso di *ci* è obbligatorio
«**ce** l'hai l'ombrello?» «**ce** l'ho» (non l'ho)
L'uso del *ci* attualizzante è tipico della lingua parlata e per questo motivo la sua grafia non ha mai ricevuto una codificazione normativa. Sono possibili tre diverse realizzazioni scritte, ma per diverse ragioni risultano tutte insoddisfacenti.
• La grafia con elisione *c'ho* è molto usata, soprattutto in *internet*, ma crea un'eccezione alla norma ortografica per la quale la *c* seguita da lettere diverse da *e* o *i* ha valore velare (si dovrebbe leggere '*co*', non '*ciò*')
io pure non **c'ho** capito molto (forum.soleluna.com)
c'hanno fregato ancora (www.stopcensura.com)
• La grafia *ci ho* è formalmente corretta ma non rispecchia la reale pronuncia, a meno che il lettore non elida mentalmente la *i*. Questa soluzione era adottata da molti scrittori del secondo Ottocento che intendevano riprodurre le movenze dell'oralità
e **ci ho** la moglie anch'io (G. Verga, *I Malavoglia*)
che colpa **ci ho** io? (L. Capuana, *Novelle*)
• La grafia univerbata *ciò* rispecchia la reale pronuncia ma presuppone un'inesistente forma verbale **ciavere*
Io **ciò** un amico (www.rimaiolo.it)
Su l'anticaja a piazza Montanara **ciànno** scritto: Teatro de Marcello (G. G. Belli, *Sonetti*).

-CIA, -GIA, -SCIA, PLURALE DEI NOMI IN

Nei plurali dei sostantivi femminili terminanti con le sillabe -*cia* o -*gia* non accentate, la grafia segue di solito una regola pratica:
- si conserva la *i* quando la *c* e la *g* sono precedute da vocale
acacia> acacie
ciliegia> ciliegie
- si elimina la *i* quando *c* e *g* sono precedute da consonante
goccia> gocce
spiaggia> spiagge

Si tratta di una questione puramente ortografica: al plurale, infatti, la *i* non viene pronunciata (come nel singolare) e non serve neanche a indicare la corretta pronuncia della *c* e della *g* (come invece accade nel singolare); dunque potrebbe essere eliminata sempre. E questo accade – in una situazione analoga – con i nomi che terminano con la sillaba -*scia* non accentata

conscia> consce
coscia> cosce
fascia> fasce

Quando invece la *i* dei gruppi -*cia*, -*gia*, -*scia* è accentata, al plurale (ovviamente) si conserva sempre

farmacìa> farmacìe
strategìa> strategìe
scìa> scìe.

STORIA

La regola pratica che viene qui indicata per le parole in -*cia* e -*gia* si è diffusa e imposta solo a partire dalla metà del Novecento. Questo spiega, in testi più antichi, la presenza di grafie che seguono un diverso criterio, ispirato dall'etimologia

provincie (latino *provinciae*)
ciliege (latino **cereseae*)

La prima grafia, ad esempio, si ritrova ancora nelle targhe e nei cartelli stradali di molte città.

CIASCUNO O OGNUNO?

Ciascuno e *ognuno* sono ***pronomi indefiniti*** usati per indicare una quantità non determinata della quale si vogliono considerare i singoli elementi.

• Quando i due pronomi precedono il verbo, questo è coniugato al singolare

Ciascuno riceverà la sua parte
Ognuno è fabbro della sua sconfitta / ognuno merita il suo destino (F. De Gregori, *Vai in Africa Celestino*)

• Quando i due pronomi seguono il verbo, quest'ultimo è coniugato al plurale

Svolgono **ognuno** la propria mansione
E non abbiamo **ciascuno** lo stesso sentimento? (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*)

Ciascuno e *ognuno* hanno il femminile (*ciascuna di voi*, *ognuna di voi*) ma non il plurale. Inoltre possono essere seguiti dal ***complemento partitivo***

Ho pensato a un regalo per **ciascuno** / **ognuno** di voi

I pronomi *ciascuno* e *ognuno* hanno anche un uso ***distributivo***

Hanno distribuito una caramella **ciascuno**
Canterete una canzone **ognuno**

A differenza di ognuno, ciascuno può essere usato anche come aggettivo

È prevista una pausa dopo **ciascun** atto

Al maschile, la forma dell'aggettivo *ciascuno* cambia a seconda della parola che viene dopo, seguendo le stesse regole che valgono per l'***articolo indeterminativo*** *uno* / *un*
ciascuno iettatore / juventino / gnocco / psicologo / storico / sciocco / zio
ciascun flusso / gradino / amico / dado / terreno/ erede
La forma femminile è sempre *ciascuna*
Ciascuna coppia fa storia a sé
Ciascuna storia è diversa dall'altra
Ciascuna idea è degna di rispetto.

CIGLI O CIGLIA?

La parola *ciglio* ha due plurali.
• Il maschile *cigli*, invece, indicherebbe 'le estremità di una strada lungo un solco, un fosso, un precipizio'. Con questi significati tuttavia il vocabolo è usato prevalentemente al singolare
il **ciglio** della strada> i cigli della strada
• Il plurale femminile *ciglia* si usa in riferimento ai peli che sono sulle palpebre; oppure, in ambito scientifico, a strutture vagamente simili come aspetto ma non come funzione (ad esempio le *ciglia* che tappezzano le vie respiratorie)
Batteva le **ciglia** per la luce
I protozoi si muovono tramite flagelli, **ciglia** o pseudopodi.

VEDI ANCHE
plurali doppi

CILIEGIE O CILIEGE?

In base alla regola empirica che si usa per il ***plurale dei nomi in -cia, -gia, -scia***, la grafia corrente del plurale di *ciliegia* è *ciliegie*.
Tuttavia, fino alla metà del secolo scorso ha avuto una certa diffusione anche la grafia *ciliege* (latino **cereseae*). La si ritrova ancora nel titolo dell'ultimo romanzo di Oriana Fallaci, pubblicato postumo: *Un cappello pieno di ciliege*. In questo secondo caso, la scelta si dovrà o alla formazione linguistica della scrittrice (nata nel 1929) o all'ambientazione storica del romanzo, dato che l'espressione proviene da una lettera che s'immagina scritta nel Settecento.

CIOÈ *vedi* DICHIARATIVE, CONGIUNZIONI

CIONONOSTANTE O CIÒ NONOSTANTE?

Sono da considerarsi corrette sia le grafie separate *ciò nonostante* e *ciò non ostante*, sia le grafie con ***univerbazione*** *ciononostante* e *cionnonostante* (con ***raddoppiamento sintattico***), anche se quest'ultima è oggi molto meno frequente.

CIRCONFLESSO, ACCENTO

L'*accento circonflesso* (^), presente in francese (e quindi in alcuni ***prestiti***, come ad esempio *crêpe*), è un segno che nell'italiano contemporaneo è caduto in disuso quasi del tutto.
Tradizionalmente, tuttavia, assolveva ad almeno tre diverse funzioni:
- la resa del plurale di nomi e aggettivi in ***-io***
vario> varî (o varii o, più anticamente, varj)
- la distinzione, anche in altri casi, tra due ***omografi***
côrso (= della Corsica)
corso (= participio passato di *correre*, o sostantivo derivato dallo stesso verbo)
- la segnalazione di alcuni tipi di contrazione propri della lingua antica o poetica
tôrre (= togliere)
côrre (= cogliere).

VEDI ANCHE
accento

CIRCÙITO O CIRCUÌTO?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• *Circùito*, con accentazione sdrucciola (come nell'etimo latino *circùitum*) significa 'circonferenza, percorso, sistema elettrico'
Sebastian Vettel vinse la sua prima gara sul **circùito** di Monza
• *Circuìto*, con ***accentazione piana***, è il participio passato del verbo *circuìre*
Hanno **circuìto** una coppia di anziani per poi derubarli.

STORIA
La pronuncia piana *circuìto* è stata usata nei secoli scorsi anche per il significato di 'percorso', forse anche in un passo dantesco
Or perché in **circuito** tutto quanto / l'aere si volge (D. Alighieri, Purgatorio)
Oggi è tuttavia una pronuncia da considerarsi errata.

CLITICI, PRONOMI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

CODARDÌA O CODÀRDIA?

La pronuncia corretta è *codardìa*, con ***accentazione piana*** come nel caso degli altri nomi astratti derivati tramite il suffisso -*ia* da aggettivi
codardo> codardìa
allegro> allegrìa
geloso> gelosìa
o anche da nomi
signore> signorìa
tiranno> tirannìa.

USI
La pronuncia *codàrdia* è da considerarsi errata. Nel caso di termini scientifici come *afasia*, *aritmia*, *embolia*, però, la pronuncia con ***accentazione sdrucciola*** è rara ma accettata sulla base della doppia accentazione diffusa nel latino scientifico a partire dal suffisso greco -*ìa*.

CODESTO

Codesto è usato oggi soltanto in Toscana o nella lingua burocratica per indicare vicinanza a chi ascolta (o legge)
Ti garba codesto libro?
Il sottoscritto chiede a codesta amministrazione la seguente autorizzazione
Altre forme possono avere funzioni analoghe a quelle degli aggettivi dimostrativi.
• *Tale* (***indefiniti, aggettivi e pronomi***)
Tale domanda mi lascia perplesso
L'incontro è avvenuto in **tale** circostanza
• *Simile*
Un **simile** uomo fa al caso nostro
Non mi piace una **simile** domanda
• *Stesso*, medesimo
Lo **stesso** uomo risolverà la difficile situazione
La **medesima** questione pone seri problemi
e tutta una serie di aggettivi caratteristici ormai del linguaggio burocratico o comunque dell'italiano scritto formale, *detto*, *suddetto*, *anzidetto*, *citato*, *succitato*, *sottoscritto*, *presente*
Il **suddetto** ufficio richiede chiarimenti in proposito
Il **presente** documento ha valore ufficiale.

USI
Sto, *sta*, *sti*, *ste* (anche con l'apostrofo *'sto*, *'sta*, *'sti*, *'ste*) sono forme tipiche del linguaggio parlato informale, da evitare nello scritto, se non per imitare il registro colloquiale

Cos’è tutto **sto** casino?
Tommaso lasciò cadere pure stavolta il discorso, non chiedendo altre precisazioni su **’sto** ragazzo (P. P. Pasolini, *Una vita violenta*)
Sta ragazza è un po’ acidella (F. Maphia, *Ragazze acidelle*)
Nell’***univerbazione*** danno origine alle forme obbligatorie *stavolta*, *stamattina*, *stamane*, *stasera*, *stanotte* (più informali rispetto a *questa volta*, *questa mattina*, *questa sera*, *questa notte*)
Stasera ci facciamo il bagno. Contenta? (N. Ammaniti, *Ti prendo e ti porto via*)
Qui, ai loro posti, **questa sera** sedevamo noi, i vivi (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*)
Nell’italiano informale e parlato *questo* e *quello* possono essere rafforzati rispettivamente dagli avverbi di luogo *qui*, *qua* e *lì*, *là*, da collocare dopo il sostantivo
questa casa qui, quel giardino là, questo libro qua, quei fiori lì.

VEDI ANCHE
dimostrativi, aggettivi
quello
questo

COEFFICIENTE O COEFFICENTE?

La grafia corretta è *coefficiente* (composto di *co*- + *efficiente*).

-CO, -GO, PLURALE DEI NOMI IN

I nomi che terminano in -*co* e -*go* possono formare il plurale in -*chi* e -*ghi* oppure in -*ci* e -*gi*. A determinare l’oscillazione è (sia pure non in tutti i casi) la posizione dell’accento:
- i nomi con ***accentazione piana*** di solito hanno il plurale in -*chi* e -*ghi*
fuòco> fuochi
làgo> laghi
- i nomi con ***accentazione sdrucciola*** di solito hanno il plurale in -*ci* e -*gi*
mèdico> medici
psicòlogo> psicologi.

COLLETTIVI, NOMI

I *nomi collettivi* indicano un gruppo generico di persone, animali o cose
folla, esercito
branco, sciame
fogliame, pentolame, paccottiglia
Possono assumere valore collettivo (e concreto) anche altri tipi di parole:

- i ***numerali*** che esprimono un'unità o che forniscono un senso approssimativo di quantità
dozzina, decennio
un centinaio
- i ***nomi astratti*** utilizzati al posto di una categoria
la gioventù (inteso come 'i giovani')
la stampa (inteso come 'i giornalisti')
- i ***nomi concreti*** che di per sé non sono collettivi, ma sono percepiti come tali per l'uso traslato che se ne fa in alcuni linguaggi settoriali
Trasmissioni che interessano una larga fascia di spettatori
Abbonamenti per l'intera rete autofilotranviaria.

COLLUTORIO O COLLUTTORIO?

La forma corretta è *collutorio*. La parola, infatti, deriva dal latino *collùtus*, con una sola *t*, a sua volta da *collùere*, ovvero 'sciacquare'.
La forma errata *colluttorio*, molto diffusa fino a qualche anno fa anche nella pubblicità dei prodotti farmaceutici, si deve forse al modello di parole come *colluttazione*
A cosa serve il **collutorio** antibatterico? (www.inerboristeria.it)
Il **colluttorio** è un vero e proprio alleato della bocca e delle gengive (www.colluttorio.it).

COLMO O COLMATO?

Si tratta di due diverse forme del participio passato del verbo colmare 'riempire fino all'orlo' che nell'italiano contemporaneo hanno diversificato e specializzato il proprio uso.
• *Colmo*, participio passato senza suffisso (o ***participio accorciato***), si usa solo in funzione di aggettivo qualificativo
Un bicchiere **colmo** di spumante
La misura è **colma**
• *Colmato* si usa come participio passato del verbo *colmare*
Finalmente **ho colmato** le lacune in matematica.

DUBBI
Diversa origine ha il sostantivo *colmo* (dal latino *culmen*), che indica 'il punto più alto, l'apice', sia in senso proprio sia in senso figurato, e oggi si usa soprattutto nell'espressione *è il colmo*! 'è troppo, è stato superato il limite!'
Era al **colmo** della felicità
Basta, questo è il **colmo**!

STORIA
Il valore propriamente verbale di *colmo* era vivo nella lingua dei secoli scorsi

Hai **colmo** la misura de’ cattivi pensieri (C. Cantù, *Storia universale*).

COLPA, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di colpa* indica la colpa di cui qualcuno è responsabile o per la quale viene accusato.
Può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *per*
Il colpevole **del furto** è stato arrestato
Mi sento responsabile **per quello che è successo**.

COMINCIARE *vedi* FRASEOLOGICI, VERBI

COMPAGNIA O UNIONE, COMPLEMENTI DI

Nell’analisi logica, il *complemento di compagnia* indica la *persona* o l’*animale* insieme al quale si compie o si subisce un’azione. Può essere introdotto dalla preposizione *con* o dalle locuzioni preposizionali *insieme con*, *insieme a*, *in compagnia di* ecc.
Paola è andata a fare la spesa **con sua sorella**
In Francia abitavo **insieme alla mia gatta**
Il *complemento di unione* è analogo al precedente, solo che si riferisce a una *cosa* o a un oggetto
Franco gira sempre **con il suo nuovo portatile**
Sei uscito ancora **con quei pantaloni macchiati!**

COMPARATIVE, CONGIUNZIONI

L’unica *congiunzione comparativa* propriamente detta è *che*, usata per introdurre il secondo termine di paragone o una proposizione comparativa
Adesso è meglio una tisana **che** un caffè
È peggio **che** andar di notte
Il secondo termine di un comparativo di maggioranza o di minoranza può essere introdotto anche dalla preposizione *di*; nel caso di un comparativo di uguaglianza, si usano gli avverbi *quanto* e *come*
Luca è più veloce **di** Marco
Sei meno attento **di** me
È buono **quanto** Giovanni
Mangia **come** un lupo
Le ***proposizioni comparative*** di maggioranza o di minoranza possono essere introdotte anche dalle ***locuzioni congiuntive*** *di quanto*, *di quello che*, *di come* (se esplicite) o da *piuttosto che*, *piuttosto di* (se implicite); quelle di uguaglianza sono introdotte da *come*,

quanto, *quale*
Il film era meno interessante **di quanto** dicesse il giornale
Piuttosto che rinunciare alla festa, sono pronto a studiare il doppio
Andare da lui è **come** tornare indietro nel tempo.

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

COMPARATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni comparative* sono ***proposizioni subordinate*** che introducono una comparazione con la proposizione reggente (***principali, proposizioni***).
Le proposizioni comparative possono essere di *maggioranza*, di *minoranza* o di *uguaglianza*.
Le *comparative di maggioranza* e *di minoranza* possono essere *esplicite* o *implicite*:
- quando sono *esplicite* sono introdotte dalla congiunzione *che* e dalle ***locuzioni congiuntive*** *di quanto*, *di quello che*, *di come*, che entrano in correlazione con alcuni elementi presenti nella proposizione reggente (*più* o *meglio* per quelle di maggioranza, *meno* o *peggio* per quelle di minoranza); il verbo può essere all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale (negli ultimi due casi può anche essere preceduto da un *non* rafforzativo)
Il libro è più interessante **di come** lo descrivi
La soluzione è più efficace **di quanto** tu non creda
L'albergo era peggio **di quello** che avrei pensato
- quando sono *implicite*, il verbo è all'infinito, introdotto da *che*, *piuttosto che*, *piuttosto di*
Più che cantare, parlava
Farei qualunque cosa **piuttosto che** dir di no
• Le *comparative di uguaglianza* possono essere solo esplicite e sono introdotte da *come*, *quanto*, *quale*, anche in correlazione con vari elementi della proposizione reggente (rispettivamente: *così*, *tanto*, *tale*); il verbo può essere all'indicativo o al condizionale
L'ho detto a lui **come** faccio di solito
Tanto è bravo Gaetano **quanto** è pigra Luisa
A parte vanno considerate le *comparative di analogia* e le *comparative ipotetiche*.
• Le *comparative di analogia* stabiliscono un rapporto di analogia o di diversità con la proposizione reggente. Possono essere solo esplicite e sono introdotte dalla congiunzione *che* o dalle locuzioni congiuntive *secondo che*, *nel modo in cui* (o *nel modo che*); il verbo può essere all'indicativo o al condizionale
Luca è uguale **a come** appariva in foto
L'ho preparato **nel modo** in cui s'è detto
• Le *comparative ipotetiche* sono quelle in cui la comparazione con la proposizione reggente si presenta in forma di ipotesi o di condizione. Possono essere esplicite o implicite:

- quando sono esplicite sono introdotte da *come se*, *quasi*, *quasi che*, *come*; il verbo è al congiuntivo
Se n'è andato **come se** avesse ragione
Fa caldo **quasi** fosse primavera
Non accettare era **come** dargli torto.

COMPARATIVI, AGGETTIVI *vedi* GRADO DEGLI AGGETTIVI

COMPARATIVI E SUPERLATIVI DEGLI AVVERBI

Così come avviene per gli aggettivi (***grado degli aggettivi***), anche la maggior parte degli avverbi possiede il grado comparativo e il grado superlativo
spesso> più (meno) spesso > spessissimo
tardi> più (meno) tardi > tardissimo
Allo stesso modo, anche per gli avverbi esistono forme particolari (dette *organiche*), come
bene> meglio> ottimamente.

CÓMPITO O COMPÌTO?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• *Cómpito*, con ***accentazione sdrucciola***, è un sostantivo maschile (dal latino tardo *còmputum*) e indica il lavoro assegnato a sé o agli altri e, per estensione, ciò che spetta di fare a qualcuno
La professoressa ci ha assegnato un bel po' di **cómpiti** a casa
Il tuo **cómpito** sarà quello di vigilare
• *Compìto*, con ***accentazione piana***, è un aggettivo che significa 'educato, dai modi signorili'
È una persona davvero **compìta**.

STORIA
Compìto 'portato a termine', in origine era il ***participio*** passato del verbo *compire* poi soppiantato dalla variante *compiere* e dunque dal participio passato *compiuto*.

COMPLEMENTARITÀ O COMPLEMENTARIETÀ?

La forma corretta è *complementarità* (dall'aggettivo *complementare* + il suffisso -*ità*)
complementare> complementarità
La forma errata *complementarietà* si deve a una confusione con i nomi astratti che derivano da aggettivi in -io, come *precarietà* da *precario* (***-ità, -ietà o -eità?***).

COMPLEMENTI

Nell’analisi logica, i *complementi* sono quegli elementi che completano la frase, aggiungendosi al ***soggetto*** e al ***predicato*** (che ne costituiscono la parte essenziale) e agli eventuali ***attributi*** e ***apposizioni***.
Una distinzione fondamentale è quella tra complementi *diretti* e complementi *indiretti*.
• Il *complemento diretto* dipende direttamente dal verbo. Rientrano in questa categoria:
- il ***complemento oggetto***
Ho comprato **un libro**
- il ***complemento predicativo del soggetto***
Il libro sembra **bello**
- il ***complemento predicativo dell’oggetto***
Tutti considerano quel libro **un capolavoro**
• I *complementi indiretti* – ovvero tutti gli altri complementi – sono collegati indirettamente (cioè tramite preposizioni) all’elemento da cui dipendono. I più comuni sono:

COMPLEMENTO DI >>>ABBONDANZA Il prato è ricco **di fiori**
COMPLEMENTI DI >>>AGENTE E CAUSA EFFICIENTE Il libro è stato riletto **da Pippo**; L’esito sarà stabilito **dal destino**; Claudio è stato colpito **dall’influenza**
COMPLEMENTO DI >>>ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE Mi sono separata **da Gianni**
COMPLEMENTO DI >>>ARGOMENTO Ho letto un saggio **sul Rinascimento**
COMPLEMENTO DI >>>CAUSA Oggi non lavoro **per lo sciopero**

COMPLEMENTO DI >>>COLPA Sono io il responsabile **del ritardo!**
COMPLEMENTO DI >>>COMPAGNIA O UNIONE Stasera vado a cena **con Carlo**; Si è presentato **con una scatola** di cioccolatini mezza mangiata
COMPLEMENTO >>>CONCESSIVO **Malgrado l'impegno**, non ce l'ha fatta
COMPLEMENTO DI >>>DENOMINAZIONE Nel mese **di agosto** andrò in vacanza
COMPLEMENTO DI >>>DISTANZA Abito **a trenta chilometri** da qui
COMPLEMENTO >>>ESCLAMATIVO **Che sfortuna!** Ti sei bagnato tutto
COMPLEMENTO DI >>>ESCLUSIONE Mangio tutto **tranne il minestrone**
COMPLEMENTO DI >>>ETÀ Un uomo **sui trent'anni**
COMPLEMENTO DI >>>FINE O SCOPO Sono venuto qui **per la cena**
COMPLEMENTO DI >>>LIMITAZIONE Non sono brava **in matematica!**
COMPLEMENTO DI >>>MATERIA Questa è una collana **d'argento**
COMPLEMENTO DI >>>MEZZO O STRUMENTO Vado a lavorare **in macchina**
COMPLEMENTO DI >>>MODO O MANIERA Devi leggere **con attenzione**
COMPLEMENTO DI >>>MOTO A LUOGO Domani andrò **a Roma**
COMPLEMENTO DI >>>MOTO DA LUOGO Sono partito **da Torino**
COMPLEMENTO DI >>>MOTO PER LUOGO Sono passato **attraverso il bosco**
COMPLEMENTO DI >>>ORIGINE O PROVENIENZA Il Po nasce **dal Monviso**
COMPLEMENTO DI >>>PARAGONE Luca è più basso **di Matteo**
COMPLEMENTO >>>PARTITIVO Qualcuno **di voi** si è sentito male?
COMPLEMENTO DI >>>PENA Ho preso una multa **di ottanta euro**
COMPLEMENTO DI >>>PESO O MISURA Questo sacco ha un peso **di dieci chili**
COMPLEMENTO DI >>>PREZZO O STIMA Quest'anello ha un valore **di almeno cento euro**
COMPLEMENTO DI >>>PRIVAZIONE C'è scarsità **di acqua**
COMPLEMENTO DI >>>QUALITÀ Questa è una collana **di valore**
COMPLEMENTO DI >>>SPECIFICAZIONE La penna **di Marco** è quella arancione
COMPLEMENTO DI >>>STATO IN LUOGO Stasera rimango **a casa**
COMPLEMENTO DI >>>TEMPO CONTINUATO Sono stato via **tre mesi**
COMPLEMENTO DI >>>TEMPO DETERMINATO Verrò da te **domani**
COMPLEMENTO DI >>>TERMINE Ho regalato un libro **a Teresa**
COMPLEMENTI DI >>>VANTAGGIO E SVANTAGGIO Fumare fa male **alla salute**

COMPLESSE, PAROLE *vedi* DERIVATE, PAROLE

COMPLETIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, si definiscono *proposizioni completive* alcune ***proposizioni subordinate*** che all'interno del periodo completano il significato del verbo, facendo le funzioni, per così dire, del suo soggetto o del suo complemento oggetto.
Nello specifico si tratta delle proposizioni:

- ***oggettive***
Penso **che domani andrò al mare**
- ***soggettive***
Prendere una decisione è sempre più urgente
- ***dichiarative***
Questo sarebbe giusto: **aiutare i più sfortunati.**

VEDI ANCHE
periodo
principali, proposizioni

COMPOSIZIONE *vedi* COMPOSTE, PAROLE

COMPOSTE, CONGIUNZIONI *vedi* CONGIUNZIONI

COMPOSTE, PAROLE

Le parole composte sono parole formate dall'unione di due o più parole o parti di parole.
•I nomi composti possono essere formati combinando:
- nome + nome
pescecane (*pesce* + *cane*)
compravendita (*comp*(*e*)*ra* + *vendita*)
caffellatte (*caffè* + *latte*, con ***raddoppiamento sintattico***)
- aggettivo + nome
altopiano (*alto* + *piano*)
galantuomo (*galante* + *uomo*)
- nome + aggettivo
camposanto (*campo* + *santo*)
cassaforte (*cassa* + *forte*)
- verbo + nome
apribottiglie (*apri* + *bottiglie*)
guastafeste (*guasta* + *feste*)
lavastoviglie (lava + stoviglie)
- verbo + verbo
fuggifuggi (*fuggi* + *fuggi*)
parapiglia (*para* + *piglia*)
saliscendi (*sali* + *scendi*)
- preposizione (impropria) + nome
oltretomba (*oltre* + *tomba*)
sottoscala (*sotto* + *scala*)

- avverbio + verbo (al participio presente)
benpensante (*ben* (*e*) + *pensante*)
malvivente (*mal* (*e*) + *vivente*)
• Gli aggettivi composti possono essere formati combinando:
- aggettivo + aggettivo
dolceamaro (*dolce* + *amaro*)
rossonero (*rosso* + *nero*)
tragicomico (*tragico* + *comico*)
- aggettivo + nome (in funzione aggettivale)
verde acqua (*verde* + *acqua*)
biondo cenere (*biondo* + *cenere*)
- avverbio + aggettivo
malsano (*mal*(*e*) + *sano*)
sempreverde (*sempre* + *verde*)
- avverbio + verbo (al participio passato)
maleducato (*mal*(*e*) + *educato*)
• Gli avverbi composti possono essere formati da:
- avverbio + avverbio
malvolentieri (*mal*(*e*) + *volentieri*)
• I verbi composti possono essere formati da:
- nome + verbo
manomettere (*mano* + *mettere*)
- preposizione (impropria) + verbo
sottostimare (*sotto* + *stimare*)

A questi vanno aggiunti i composti formati con gli elementi detti, a seconda della posizione, ***prefissoide*** (primo elemento del composto) o ***suffissoide*** (secondo elemento):
- un prefissoide e una parola autonoma
termofusione (*termo-* + *fusione*)
- un prefissoide e un suffissoide
glottologia (*glotto-* ‘lingua’ + *-logia* ‘studio, scienza’)
- una parola autonoma e un suffissoide
tuttologo (*tutto* + *-logo* ‘studioso’)
Nel tempo, alcuni dei prefissoidi più usati sono diventati parole autonome, in funzione di sostantivi
auto, euro, foto, moto, tele
e a volte anche di aggettivi
un motore **turbo**
un contributo **video**
un prodotto **bio**.

VEDI ANCHE
plurale dei nomi

macedonia, parole

COMPOSTO CON, COMPOSTO DI O COMPOSTO DA?

Tutte e tre le formulazioni sono ammissibili. La scelta della preposizione dipende dalla funzione e dal significato con cui è usata la parola *composto*.

• Il participio passato *composto* (dal verbo *comporre*), usato anche in funzione di aggettivo, può reggere sia la preposizione *da*, sia la preposizione *di*

una commissione composta **da** / **di** cinque docenti

Nel primo caso la costruzione è quella di un ***complemento di agente*** e causa efficiente, nel secondo caso quella di un complemento di specificazione.

La costruzione con la preposizione *con* si usa soltanto quando viene introdotto un ***complemento di mezzo o strumento***

un mosaico composto **con** le foto di mille bambini

un video composto **con** spezzoni di altri film

• Il sostantivo *composto*, riferito a ‘ciò che risulta dalla commistione di più cose’, regge solo la preposizione *di*

un perfetto composto **di** potenza e armonia

• Anche il verbo *comporre*, quando si presenta nella forma pronominale comporsi, regge solo la preposizione *di*

la commissione si compone **di** cinque docenti.

COMUNI, NOMI

Nell’analisi grammaticale, si definiscono *comuni* (in contrapposizione ai ***nomi propri***) quei nomi che fanno riferimento a un’intera classe di persone, cose o animali

marinaio, sedia, cavallo.

CON

La preposizione semplice *con* introduce diversi tipi di complementi indiretti:

COMPLEMENTO DI >>>COMPAGNIA O UNIONE Si è trattenuto **con gli amici**
COMPLEMENTO DI >>>MEZZO O STRUMENTO Leggo solo **con gli occhiali**
COMPLEMENTO DI >>>MODO O MANIERA Agisci sempre **con prudenza!**
COMPLEMENTO DI >>>QUALITÀ Un vecchio **con le spalle curve**
COMPLEMENTO DI >>>CAUSA **Con la crisi** attuale il commercio è in ribasso
COMPLEMENTO DI >>>LIMITAZIONE Come va **con la salute?**

Inoltre, *con* precede l’indicazione di circostanze accessorie, azioni che si compiono in

relazione al tempo, al clima, al momento della giornata e simili
Le rondini se ne vanno **con i primi freddi**
Bisogna essere matti ad andare in giro **con questo sole**
Mettersi in cammino **con le prime luci del mattino**
Usata prima di un verbo all'infinito, la preposizione *con* introduce una ***proposizione modale***
Con il lamentarsi, non si ottiene nulla.

STORIA
Quando si trovava prima di un articolo determinativo, la preposizione *con* poteva fondersi con esso, dando origine così alle preposizioni articolate
col (= con il) coi (= con i)
cóllo (= con lo) cogli (= con gli)
cólla (= con la) cólle (= con le)
Oggi le uniche forme ancora utilizzabili (anche se non molto comuni) sono *col* e *coi*
Fiorello chiude **col** botto: da Benigni a Jovanotti (www.vanityfair.it)
Napoli pronto **coi** 4 moschettieri (www.gazzetta.it).

VEDI ANCHE
preposizioni

CONCESSIVE, CONGIUNZIONI

Sono le congiunzioni che introducono le ***proposizioni concessive*** esplicite. Le più comuni sono *benché*, *seppure*, *sebbene*, *malgrado*. A queste si aggiungono le ***locuzioni congiuntive*** *anche se*, *per quanto*, *con tutto che*, *nonostante* (*che*).
Tutte, tranne *anche se*, reggono il congiuntivo
Benché lo sapesse, ha fatto finta di niente
Sebbene lo sapesse, ha fatto finta di niente
Anche se lo sapeva, ha fatto finta di niente.

USI
Tra *nonostante* e *nonostante che*, la forma più corretta sarebbe la seconda. Il *che* oggi viene omesso con grande frequenza, anche perché si tende erroneamente ad assimilare nonostante che a usi popolari di rafforzamento indebito come *siccome che* o *quando che*.

CONCESSIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni concessive* sono ***proposizioni subordinate*** nelle quali si esprime un fatto o una situazione che si verificano nonostante ciò che viene espresso nella ***proposizione principale***.
Possono essere di forma esplicita o implicita.

• Le concessive *esplicite* sono introdotte da congiunzioni o da locuzioni congiuntive concessive come *seppure*, *benché*, *ancorché*, *anche se*, *quand'anche*, *con tutto che* oppure da pronomi e aggettivi indefiniti o avverbi come *chiunque*, *qualunque*, *comunque*, *come che*, *checché*. Il verbo è al congiuntivo, tranne quando è introdotto da *anche se* o da *con tutto che*

Era ancora forte, **benché fosse in avanti con gli anni**
Checché se ne dica, è una bella canzone
Sebbene tu sia luce che prorompe dalla tenebra (V. Capossela, *I fuochi fatui)*
Anche se il tempo passa e tu non sei mai la stessa (L. Dalla, *Anche se il tempo passa*)

• Le concessive *implicite* prevedono diversi tipi di costruzioni:

- con il gerundio preceduto di solito da *pure* o da *anche*

Pur essendo molto timido, è un ragazzo piacevole

- con il participio passato preceduto da una congiunzione concessiva

Sebbene malato, è andato al lavoro

- con l'infinito preceduto da per o da locuzioni come *nemmeno* (*neppure*, *neanche*) *a*, *a costo* / *rischio di*

Per essere così caro, non è un gran ristorante.

CONCESSIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento concessivo* indica una persona, un oggetto o un fatto nonostante i quali accade qualcosa.
Di solito è introdotto dalle preposizioni *malgrado*, *nonostante*
E **nonostante** le bombe / vicine e la fame, / **malgrado** le mine, / sul foglio lasciò / parole nere di vita (Baustelle, *La guerra è finita*).

CONCLUSIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni conclusive* sono congiunzioni coordinative che legano due proposizioni, sottolineando che la seconda è la conclusione logica della prima.
Le più comuni sono *perciò*, *quindi*, *dunque*, *ebbene*, *pertanto*, *allora*
Siamo noi stessi che abbiamo voluto così, **perciò** è inutile lamentarsi
Avevamo molta fame, **quindi** abbiamo cenato presto.

CONCORDANZA

Per *concordanza* (o *accordo*) si intende l'insieme di norme che regolano la connessione tra le parti variabili del discorso (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo) quando sono sintatticamente collegate tra di loro.
La concordanza può riguardare:

- il *genere* (maschile / femminile)
- il *numero* (singolare / plurale)
- la *persona* (1ª, 2ª, 3ª singolare e 1ª, 2ª, 3ª plurale).

Così, ad esempio:

- l'articolo e l'aggettivo devono concordare in genere e numero con il nome a cui si riferiscono

Ha una bella casa (femminile singolare)

non Ha un bella casa né Ha una bello casa

- il verbo deve concordare nella persona con il soggetto

Tu hai una bella casa (2ª persona singolare)

non Tu ha un bella casa né Noi hai una bella casa

Su un piano diverso va considerata la concordanza tra i tempi dei verbi (***consecutio temporum***).

DUBBI

Qualche dubbio può sorgere a proposito di casi particolari riguardanti:

1. la concordanza tra nome e aggettivo
2. la concordanza tra soggetto e verbo
3. la concordanza del participio passato

1. Quando, in una frase, un aggettivo qualifica due o più nomi di genere diverso (legati da una o più congiunzioni o anche per ***asindeto***), si seguono due semplici regole.

• Se i nomi sono tutti maschili o tutti femminili, l'aggettivo mantiene il loro genere e si declina al plurale, per evitare che la caratteristica espressa dall'aggettivo venga attribuita solo all'ultimo dei nomi

Ho uno zaino e un portapenne **rossi**

(Ho uno zaino e un portapenne rosso farebbe pensare che solo il portapenne sia rosso)

• Se i nomi sono di genere diverso, l'aggettivo si declina al maschile plurale

Ho conosciuto un ragazzo e una ragazza **spagnoli**

2. In presenza di più soggetti, il verbo non è sempre al plurale.

• Il verbo è coniugato al *singolare*:

- se i soggetti ai quali si riferisce sono collegati da una congiunzione disgiuntiva (*o*, *oppure*)

Verrà a prendermi mio figlio o mia figlia

- quando, con due soggetti collegati per asindeto, il secondo rappresenta solo un chiarimento, un'esplicitazione del primo

Una tale reazione, uno slancio così intenso, mi **colse** impreparato

- quando ci sia un soggetto singolare seguito da un ***complemento di compagnia***

Marco, insieme con Felicita, ci ha regalato un televisore al plasma

Il verbo è coniugato al *plurale*:

- in presenza di due o più soggetti collegati per asindeto

Torino, Cuneo, Alessandria **sono** le province più estese del Piemonte

- con due o più soggetti uniti dalla congiunzione e o dalle ***congiunzioni correlative*** *né* ...

né
Né tu né io **avremmo potuto** fare di più
Cecilia e Simona **sono andate** al mare
3. Quando il verbo è coniugato in un tempo composto e l'ausiliare è *essere*, il participio concorda in genere e numero con il soggetto
Laura **è arrivata** in ufficio
Giovanni **è stato bocciato**
Ma bisogna tener conto di alcune fattispecie particolari.
• Quando l'ausiliare è il verbo essere:
- nel caso in cui ci sia più di un soggetto e i soggetti abbiano genere diverso, il participio passato sarà concordato al maschile plurale (proprio come avviene per l'aggettivo)
Laura e Francesco **sono arrivati** in ufficio
Giovanni e Maria **sono stati bocciati**
- nel caso in cui il verbo essere sia seguito dal nome del predicato o da un complemento predicativo, la concordanza può essere sia con il soggetto, sia con l'elemento predicativo
La tua partenza è stata un duro colpo
La tua partenza **è stato un duro colpo**
- in presenza di un ***verbo pronominale*** che regge un complemento oggetto, la concordanza può avvenire sia con il soggetto, sia (meno spesso) con il complemento oggetto
L'infermiera si è lavata le mani con cura
L'infermiera **si è lavate le mani** con cura
• Quando l'ausiliare è il verbo avere:
- in presenza di un participio passato seguito da un complemento oggetto, il participio è di solito al maschile singolare, indipendentemente dal genere e dal numero del complemento oggetto
Ti ho **scritto** numerose lettere
- è sempre più rara, anche se non sbagliata, la concordanza con il complemento oggetto, normale fino a un secolo fa
Ti ho **scritte** numerose lettere
- se il verbo composto è preceduto da un pronome personale o da un pronome relativo, è accettabile sia il participio maschile (indipendentemente dal genere e dal numero del complemento oggetto), sia la concordanza con il complemento oggetto femminile o plurale (anche se la prima soluzione appare nell'uso la più frequente)
Vi hanno **tradito** / Vi hanno **traditi**
La scelta che hai **fatto** è quella giusta / La scelta che hai **fatta** è quella giusta
La concordanza è facoltativa anche quando si hanno frasi in cui il verbo ausiliare è stato omesso
Mai detto cose del genere
Mai dette cose del genere.

CONCORDANZA A SENSO

Si definisce *concordanza a senso* quella in cui ci si allontana dalle norme grammaticali che regolano la concordanza tra le parti variabili del discorso, privilegiando elementi che si rifanno al significato (al senso, appunto) della frase.
I tipi di concordanza a senso più comuni sono due.
1. Quando c'è un complemento partitivo che regge una proposizione relativa, il verbo, invece di concordare con il partitivo, concorda con il soggetto logico
Mirella è una di quelle **che sanno** sempre come cavarsela (concordanza grammaticale)
Mirella è una di quelle **che sa** sempre come cavarsela (concordanza a senso)
Si tratta di una soluzione accettabile nel parlato e nello scritto informale, ma sconsigliabile per ragioni di chiarezza nella scrittura informativa e argomentativa.
2. Quando c'è un soggetto collettivo che regge un partitivo (*la maggioranza*, *un gruppo*, *un centinaio*, *una percentuale*), la concordanza grammaticale richiederebbe un accordo al singolare; tuttavia, nell'uso è molto comune la concordanza a senso, che privilegia l'elemento più importante dal punto di vista del significato
Al matrimonio **c'era** un centinaio di invitati (concordanza grammaticale)
Al matrimonio **c'erano** un centinaio di invitati (concordanza a senso)
Questo tipo di concordanza è ormai frequente anche nello scritto giornalistico
Per il referendum **hanno votato** il 10,20% degli aventi diritto (www.ragusanews.com).

USI
Sono da considerarsi errori quelle concordanze a senso che ricorrono a un verbo al plurale con un nome collettivo
La gente **mi dicono** tutto
La folla **gridavano** frasi minacciose
Nel parlato (specie di alcune regioni) non è raro, l'uso del verbo non concordato quando il soggetto viene dopo il verbo
Qui **ci vorrebbe** gli stivali
specie con locuzioni come c'è, ce n'è e simili
Non **ce n'è** molti, di spettatori
Sull'asfalto **c'è** due mozziconi (C. Pavese, *Due sigarette*).

STORIA
Nell'italiano antico, la concordanza a senso era molto frequente anche nella lingua letteraria
Ancor regnava in que' tempi un'iddea /la qual Diana si facea chiamare, /e molte donne in divozion l'avea (G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*)
sì de la scheggia rotta usciva insieme /parole e sangue (D. Alighieri, *Inferno*).

CONCORDANZA DEI TEMPI *vedi* CONSECUTIO TEMPORUM

CONCRETI, NOMI

Nell'analisi grammaticale, i *nomi concreti*, in contrapposizione ai ***nomi astratti***, si riferiscono a entità che ricadono sotto i nostri cinque sensi e non a qualità o modi d'essere.
Nomi concreti sono, ad esempio, quelli di oggetti, persone, animali
treno, panettiere, ape
Ma la distinzione tra nomi concreti e nomi astratti resta convenzionale e in molti casi di difficile applicazione. Difficile considerare astratte, infatti, parole che non si riferiscono a oggetti che cadono sotto i nostri sensi, ma neppure a concetti mentali senza un corrispondente reale
viaggio, caduta, dolore, rimbalzo.

CONDIZIONALE

Il *condizionale* è un modo finito del verbo, che ha due tempi: il *presente* (detto anche *condizionale semplice*) e il *passato* (o *condizionale composto*).
Presente: Cosa non **farei** per te!
Passato: L'**avresti detto** che era così antipatico?
Il condizionale è usato sia in ***proposizioni principali***, sia in ***proposizioni subordinate***.
Nelle *proposizioni principali* si usa:
- nell'***apodosi*** dei ***periodi ipotetici*** del II e III tipo, per esprimere un fatto o una situazione possibile ma poco probabile, o impossibile
Se mi rispondesse, **potrei** comprare i biglietti
Se fossi ricco, **farei il giro** del mondo
la ***protasi*** può anche non essere espressa, e in questo caso il condizionale esprime un'eventualità non realizzata nel passato (*condizionale controfattuale)*
Avrei dovuto dare retta a mio padre
- per attenuare il valore di ciò che viene espresso o per rendere più cortesi le richieste (*condizionale di cortesia*)
In questi casi **sarebbe** meglio tacere
Vorrei due etti di prosciutto per favore
- per esprimere qualcosa di cui non si è certi o di cui si è avuta notizia da altri (*condizionale di dissociazione*)
Il presidente della squadra **starebbe** pensando di esonerare l'allenatore
Nelle *proposizioni subordinate* si usa:
- con le stesse funzioni che avrebbe se fosse in una proposizione indipendente
Mi chiedo che cosa **avresti** fatto tu nei miei panni
Non so se **sarei** pronto per un cambiamento così radicale
- per esprimere il ***futuro nel passato***
Era sicuro che Maria **sarebbe** arrivata in ritardo.

CONDIZIONALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni condizionali* sono quelle congiunzioni che introducono una ***proposizione condizionale*** esplicita. La più frequente è senz'altro *se*

Lo avrei comprato **se** tu non me lo avessi impedito

In contesti formali (e soprattutto burocratici) troviamo anche *qualora*, *ove*, *laddove*, e le locuzioni *ammesso che*, *supposto che*, *a condizione che*

Ove risultasse creditore, egli avrà diritto al rimborso, con i privilegi di cui agli artt. 2755 e 2756 c.c.

Di uso più comune sono *purché* e le locuzioni *nel caso che* e *a patto che / di*

Accetterò **a patto che** sia di durata ragionevole (www.corriere.it).

CONDIZIONALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni condizionali* sono le ***proposizioni subordinate*** che esprimono un fatto o una situazione (la condizione o ipotesi) da cui dipende la possibilità che avvenga o no quanto espresso nella principale.

Tradizionalmente, la proposizione condizionale o ipotetica viene detta *pròtasi* (dal greco *pròtasis* 'premessa'), quella principale *apòdosi* (dal greco *apòdosis* 'restituzione'). Le due frasi insieme formano il ***periodo ipotetico***.

Si è soliti classificare *tre tipi* di periodo ipotetico.

• 1° tipo, della *realtà*: l'ipotesi è presentata come reale o vera. La protasi ha l'indicativo e l'apodosi può avere tutti i modi delle proposizioni principali

Se conosci la verità, dimmela

Se sarai promosso, ti regalerò una bici nuova

• 2° tipo, della *possibilità*: l'ipotesi è presentata come possibile. La protasi ha il congiuntivo imperfetto e l'apodosi il condizionale

Se facesse bel tempo, andrei al mare

Se l'edicola fosse aperta, potrei comprare il giornale

• 3° tipo, dell'*irrealtà*: l'ipotesi è presentata come impossibile o irreale (perché sappiamo che non si può verificare o perché sappiamo che non si è verificata nel passato). La protasi ha il congiuntivo imperfetto o trapassato, e l'apodosi ha il condizionale presente o passato

Se fossi un alieno, verrei a trovarti usando un disco volante

Se avessi conosciuto Alessandro Magno, gli avrei chiesto un autografo

Le proposizioni condizionali possono presentarsi:

- in forma *esplicita*, introdotte dalle congiunzioni condizionali e con il verbo all'indicativo o al congiuntivo

Qualora ti stancassi, fai una pausa per distrarti

- in forma *implicita*, con il verbo al gerundio, al participio passato o all'infinito (introdotto da a)

Avendo studiato di più, avresti superato l'esame

Conosciutolo prima, non gli avrei prestato il mio appartamento
A dargli retta, farai una brutta fine.

USI

Nell'uso parlato e nello scritto informale è molto frequente, nelle proposizioni condizionali del 3° tipo, l'uso dell'***indicativo imperfetto***
Se me lo dicevi, non sarei venuto
Se me lo dicevi, non venivo
Pur essendo un uso tutt'altro che sconosciuto alla nostra tradizione letteraria, sarà bene evitarlo (nel parlato e a maggior ragione nello scritto) in situazioni comunicative che richiedano un uso sorvegliato della lingua.

CONDÒMINI O CONDOMÌNI?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• *Condòmini*, con ***accentazione sdrucciola***, è il plurale di *condòmino* 'comproprietario di un condominio'
L'acqua è privata / ma talmente privata / che l'hanno privata ai condòmini (Caparezza, *Il circo delle pantegane*)
• *Condomìni*, con ***accentazione piana***, è il plurale di *condomìnio* 'edificio di proprietà di più persone'
Noi siamo egocentrici /come i gatti scappati dai condomìni (Le luci della centrale elettrica, *La lotta armata al bar*).

VEDI ANCHE
-io, plurale dei nomi in

CONGIUNTIVE, LOCUZIONI

Le *locuzioni congiuntive* sono sequenze formate da più parole che hanno, nel loro insieme, le stesse funzioni e gli stessi usi di una congiunzione
Sono arrivato, **visto che** hai tanto insistito
Luigi ha preparato il pranzo, **dopo di che** è andato a riposarsi
Ho deciso di parlare, **per la qualcosa** mi odierete tutti
Il confine tra locuzioni congiuntive e congiunzioni (in particolar modo congiunzioni composte) non è sempre così netto: in molti casi si tratta solo di una differenza grafica tra due o più parole le une scritte separatamente, le altre soggette a univerbazione
La strada era affollata **cosicchè** non si passava
La strada era affollata **così che** non si passava.

STORIA

Fino a tutto l'Ottocento erano comuni le forme separate di molte congiunzioni (che risultavano di fatto delle locuzioni congiuntive)
E **poi che** nullo / vivente aspetto egli molcea la cura /qui posava l'austero (U. Foscolo, *Sepolcri*)
Non vengono a capo, **non ostante** qualunque cura e diligenza vi pongano (G. Leopardi, *Operette Morali*).

CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo* è un modo finito del verbo che ha quattro tempi: *presente*, *imperfetto*, *passato*, *trapassato* (i primi due sono tempi semplici, gli altri due tempi composti).
Presente: Può darsi che lei **riesca** a liberarsi
Imperfetto: **Fossi** matto!
Passato: Mi spiace che non l'**abbiate visto**
Trapassato: Mi sarebbe piaciuto che tu **fossi venuto**
Il congiuntivo è usato sia in proposizioni indipendenti, sia in ***proposizioni subordinate***.
• Quello nelle proposizioni subordinate è l'uso più frequente (*congiuntivo* significa appunto 'che congiunge' la proposizione subordinata alla principale):
- in molte subordinate il congiuntivo si trova in alternativa all'indicativo, per sottolineare una sfumatura di desiderio, di possibilità o probabilità, di dubbio:

PROPOSIZIONE CAUSALE	Andai laggiù non **perché mi piacesse,** ma perché era di moda
PROPOSIZIONE CONSECUTIVA	Lo dissi, ma non così chiaramente **che tutti potessero sentire**
PROPOSIZIONE CONDIZIONALE E RESTRITTIVA	Verrò a condizione **che tu stia bene**
PROPOSIZIONE CONCESSIVA	**Benché non fossi sicuro,** accettai lo stesso
PROPOSIZIONE TEMPORALE	**Prima che tu possa aprir bocca,** sarà meglio che io ti spieghi
PROPOSIZIONE AVVERSATIVA	**Nonché lo stimi,** lo disprezzo
PROPOSIZIONE ECCETTUATIVA	Rimarrò qui, **salvo che tu non me lo proibisca**
PROPOSIZIONE RELATIVA	Preferisco una camicia **che abbia il colletto**
PROPOSIZIONE INCIDENTALE	La storia — **sia vera o no** — è interessante

- in altre subordinate, il congiuntivo può essere preferito all'indicativo per ragioni legate alla selezione di un ***registro*** più alto, o alle reggenze specifiche di alcune congiunzioni e

locuzioni congiuntive:

PROPOSIZIONE OGGETTIVA	Ammettiamo **che Carlo abbia ragione**
PROPOSIZIONE SOGGETTIVA	Pare **che non ci sia sciopero**
PROPOSIZIONE DICHIARATIVA	Questo mi auguravo: **che non smettessero**
PROPOSIZIONE COMPARATIVA DI MAGGIORANZA O MINORANZA	È meglio **di quanto sperassi**
PROPOSIZIONE INTERROGATIVA INDIRETTA	Mi chiedevo **cosa ne pensasse**
PROPOSIZIONE LIMITATIVA	**Per quanto ne sappia,** la situazione è incerta

- in altre proposizioni il congiuntivo è l'unico modo che può essere usato nella forma esplicita:

PROPOSIZIONE FINALE	Te lo dico **perché tu ne prenda coscienza**
PROPOSIZIONE ESCLUSIVA	**Senza che lo sapesse,** aveva trovato un tesoro

• Tuttavia, il congiuntivo può essere usato anche in proposizioni indipendenti con diversi valori:

- *esortativo*, quando esprime comando, consiglio, preghiera, augurio, per la 1ª e 3ª persone singolari o plurali del verbo

Nessuno **osi** contraddirmi!

Possa io sempre restare così

- *dubitativo*, quando esprime dubbio

Che **sia** matto?

- *desiderativo*, quando esprime desiderio; in questo caso si adopera l'imperfetto per riferirsi al presente o al futuro, il trapassato per il passato

Potessi almeno rivederlo!

Fossi stato più attento!

- *esclamativo* (talvolta introdotto da magari, o se)

Magari fosse vero!

Sapessi che caldo!

Inoltre, il congiuntivo imperfetto o trapassato si usa nella protasi dei ***periodi ipotetici*** del 2º e 3º tipo per esprimere un fatto o una situazione possibile ma poco probabile, o impossibile

Se Giorgio avesse ragione, sarebbe un bel problema

Se l'uomo fosse arrivato su Marte, la Terra sarebbe meno inquinata.

VEDI ANCHE
consecutio temporum

CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni* sono parti invariabili del discorso usate per collegare tra loro due elementi all'interno di una ***proposizione*** oppure due o più proposizioni all'interno di un ***periodo***
Anna **e** Marco giocano
Anna vorrebbe **che** Marco giocasse con lei
Le congiunzioni possono essere:
- *semplici*, se costituite da una sola parola (*e*, *né*, *se*, *o*, *ma*, *anche*)
Non mangio **né** carne **né** pesce
- *composte*, se costituite da più elementi soggetti a ***univerbazione*** (*e pure* > *eppure*, *né anche* > *neanche*, *se bene* > *sebbene*, *a fin che* > *affinché*)
Non ho passato l'esame, **eppure** avevo studiato tanto!
Si parla invece di ***locuzioni congiuntive*** quando una sequenza di più parole (scritte separatamente) svolge la stessa funzione di una congiunzione *dopo che*, *anche se*, *in modo da*)
Verrò da te più tardi **in modo da** chiarire la situazione
Rispetto alla funzione che svolgono, invece, le congiunzioni possono essere classificate in:
- *coordinative* (o *coordinanti*), se congiungono due elementi dello stesso tipo all'interno di una proposizione, o due proposizioni dello stesso tipo all'interno di un periodo
Non uso radio **né** televisione
Avrei voglia di mangiare un primo **e** un secondo
Ho fatto diversi tentativi **ma** non ci sono riuscito!
- *subordinative* (o *subordinanti*), se all'interno di un periodo congiungono una proposizione reggente con una subordinata
Verrei **se** potessi
So **che** lo farai
A seconda del tipo di subordinazione che instaurano, le congiunzioni possono essere:

>>>AVVERSATIVE Non sono sicura di farcela, **ma** farò il possibile
>>>CAUSALI Ho il raffreddore **perché** ho preso freddo
>>>COMPARATIVE Preferisco leggere **che** scrivere
>>>CONCESSIVE **Benché** mi piaccia la montagna, non amo sciare
>>>CONCLUSIVE Sono stanco, **quindi** vado a letto
>>>CONDIZIONALI **Qualora** venissi in città, passa a trovarci!
>>>CONSECUTIVE Si era fatto tardi, **sicché** decidemmo di andarcene
>>>COPULATIVE Ho gareggiato **e** ho vinto
>>>CORRELATIVE Comprerò **sia** le scarpe verdi **sia** quelle rosse
>>>DICHIARATIVE Avevi ragione tu, **infatti** non sono partito

>>>DISGIUNTIVE Passo a prenderti **o** ci vediamo in centro?
>>>ECCETTUATIVE **A meno che** non piova, stasera andrò a correre
>>>ESCLUSIVE Sono andato al cinema **senza** conoscere la programmazione
>>>FINALI Ti preparo la camera, **così che** tu possa fermarti da noi
>>>INTERROGATIVE Mi chiedo **quanto** durerà ancora
>>>LIMITATIVE **Quanto al** discorso di ieri, ci ho riflettuto parecchio
>>>RELATIVE La casa **dove** sono nato
>>>TEMPORALI **Quando** rientrerò in ufficio, faremo una riunione generale

VEDI ANCHE
coordinate, proposizioni
principali, proposizioni
subordinate, proposizioni

CONIUGAZIONE

La ***flessione*** delle forme verbali è detta *coniugazione*. La coniugazione è, quindi, il complesso delle forme che il verbo può assumere per esprimere il tempo, il modo, il numero, la persona, la diatesi.
Nella lingua italiana esistono tre coniugazioni verbali.
1. La ***prima coniugazione***, a cui appartengono i verbi che all'infinito terminano in -*are* (*amare*, *cantare*, *giocare*).
2. La ***seconda coniugazione***, a cui appartengono i verbi che all'infinito terminano in -*ere*; con alcune differenze tra i verbi in cui -*ere* è accentato (*vedère*, *sapère*) e quelli in cui l'accento cade sulla sillaba precedente (*còrrere*, *rìdere*).
3. La ***terza coniugazione***, a cui appartengono i verbi che all'infinito terminano in -*ire* (*dormire*, *partire*, *scoprire*), con alcune differenze per quei verbi che alla 1ª, 2ª e 3ª persone singolari e alla 3ª plurale aggiungono alla radice l'***interfisso*** -*isc*- (*finire*, *capire*).

CONOSCENZA O CONOSCIENZA?

La grafia corretta è *conoscenza* senza la *i*, come la parola tardo-latina da cui derica, *cognoscèntiam*, a sua volta derivata dal verbo *cognòscere*. La *i*, infatti, non viene pronunciata e risulta superflua anche per la pronuncia del gruppo -*sc*-.

VEDI ANCHE
coscienza o coscenza?

CONSECUTIO TEMPORUM

L'espressione *consecutio temporum*, mutuata dalla grammatica latina, si usa nella grammatica italiana per indicare le norme che regolano la concordanza dei tempi verbali delle proposizioni subordinate (prime tra tutte le ***proposizioni oggettive***) legate alla proposizione principale da un rapporto di *contemporaneità*, *anteriorità* o *posteriorità*.

• Quando nella subordinata si usa il modo *indicativo*, i tempi vanno usati come nello schema che segue:

CONTEMPORANEITÀ

<table>
<tr><th>PROPOSIZIONE REGGENTE</th><th>PROPOSIZIONE OGGETTIVA</th></tr>
<tr><td>so</td><td rowspan="4">che manca poco</td></tr>
<tr><td>sappi</td></tr>
<tr><td>saprei</td></tr>
<tr><td>sappia</td></tr>
<tr><td>sapevo</td><td rowspan="6">che manca, mancava poco</td></tr>
<tr><td>seppi</td></tr>
<tr><td>ho saputo</td></tr>
<tr><td>avevo saputo</td></tr>
<tr><td>avrei saputo</td></tr>
<tr><td>avessi saputo</td></tr>
<tr><td>saprò</td><td>che manca, mancherà poco</td></tr>
</table>

ANTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
so	*che mancava, mancò, è mancato, era mancato poco*
sappi	
saprei	
sappia	
sapevo	*che è mancato, era mancato poco*
seppi	
ho saputo	
avevo saputo	
avrei saputo	
avessi saputo	
saprò	*che mancava, mancò, è mancato, era mancato poco*

POSTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
so	*che mancherà poco*
sappi	
saprei	
sappia	
sapevo	*che mancherà, che sarebbe mancato poco*
seppi	
ho saputo	
avevo saputo	
avrei saputo	
avessi saputo	
saprò	*che mancherà poco*

- Quando nella subordinata si usa il modo *congiuntivo*, i tempi vanno usati come nello

schema seguente:

CONTEMPORANEITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
credo	*che manchi poco*
credi	
crederò	
crederei	
credevo	*che mancasse poco*
ho creduto	
credetti	
avevo creduto	
avrei creduto	

ANTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
credo	*che sia mancato poco*
credi	
crederò	
credevo	*che fosse mancato poco*
credetti	
ho creduto	
avevo creduto	
crederei	*che sia mancato, che mancasse* *che fosse mancato poco*

POSTERIORITÀ

PROPOSIZIONE REGGENTE	PROPOSIZIONE OGGETTIVA
credo	(*che mancherà poco*)
crederò	
credevo	*che fosse mancato poco* (*che sarebbe mancato poco*)
credetti	
ho creduto	
avevo creduto	
crederei	
avrei creduto	

CONSECUTIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni consecutive* sono quelle congiunzioni che introducono una *proposizione consecutiva esplicita.*
Le più comuni sono *che*, *sicché*, *cosicché*, *talché*, alle quali si aggiungono le ***locuzioni congiuntive*** *tanto che*, *di modo che*, *al punto che*
Ero così distratto **che** non ti ho visto
Non ho ancora finito il lavoro, **cosicché** non andrò in vacanza
Non ci vedeva dalla rabbia **tanto che** mi ha insultato
Le proposizioni consecutive implicite sono invece introdotte dalle preposizioni *da*, *per* o *di* o da una locuzione congiuntiva formata con *di*
È stato così maleducato **da** farci vergognare tutti quanti
Sono talmente contento **al punto di** rinunciare a ogni spiegazione.

CONSECUTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni consecutive* sono ***proposizioni subordinate*** nelle quali si esprime un fatto o una situazione che è la diretta conseguenza di quanto espresso nella principale.
Possono essere di forma *esplicita* o *implicita*.
• Nelle consecutive *esplicite*, il verbo è all'indicativo (in casi particolari anche al congiuntivo o al condizionale), preceduto da una ***congiunzione consecutiva*** o da una ***locuzione congiuntiva*** formata con *che*
Non era così lontano **che** non potesse sentire i nostri discorsi

Ho corso talmente tanto **che** mi è venuto il fiatone
Corri così veloce **che** chiunque si arrenderebbe
• Nelle consecutive *implicite*, il verbo è all'infinito, preceduto dalle preposizioni *da* o *per* o da una locuzione congiuntiva formata con *di*
Non è tanto furbo **da** mettere nel sacco anche me
È troppo piccolo **per** viaggiare da solo
Sono stanco **al punto di** piangere per nulla
Di solito, nella reggente che precede una proposizione consecutiva si trova un elemento che la anticipa. Questo può essere:
- un avverbio: *così*, *talmente*, *tanto*
- un aggettivo: *tale*, *simile*
- una sequenza di un avverbio e un aggettivo: *così veloce*, *tanto furbo*
- una sequenza di due avverbi: *così tanto*, *talmente tanto*
- un altro gruppo di parole: *in modo tale*, *in maniera tale*.

CONTRO-

La ***preposizione*** impropria *contro* si è unita ad alcune parole, di cui è diventata il prefisso, per indicare:
- opposizione
controsenso, contraereo
- movimento o direzione contrari
contropelo, controvento
- reazione, replica, contrapposizione
controffensiva, controquerela, contrordine
- controllo, verifica
controprova, contrappello
- rinforzo, aggiunta
controcassa, controfodera.

VEDI ANCHE
prefissoide
prefissi
anti-

CONTRO, CONTRO A O CONTRO DI?

La ***preposizione*** impropria contro si può trovare prima di un nome o prima di un pronome personale.
• Prima di un nome, lo precede direttamente
Si scagliò contro il nemico

Oppure, secondo un uso oggi molto più raro (ma non scorretto), può essere seguita dalla preposizione *a*
Si scagliò contro al nemico
• Prima di un pronome personale, è sempre seguita dalla preposizione *di*
contro di te
Solo quando si tratta di un pronome personale atono (*mi*, *ti*, *si*, *gli*, *le*), *contro* si colloca dopo il pronome e dopo il verbo, conservando tuttavia il suo valore di preposizione
corse **contro di** te > ti corse **contro**
tutti sono **contro di** lui> tutti gli sono **contro**.

VEDI ANCHE
personali, pronomi

COORDINATE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni coordinate* sono frasi unite da un rapporto di *coordinazione* (***paratassi***). Si trovano dunque su uno stesso piano sintattico e hanno ciascuna una propria autonomia.
La coordinazione può avvenire per semplice giustapposizione (ossia per *asindeto*), quando due frasi vengono accostate e separate da un segno di punteggiatura oppure mediante l'uso delle ***congiunzioni*** coordinative (ossia per *polisindeto*)
Al mattino esco di casa (= frase principale), faccio colazione al bar (= coordinata per giustapposizione) ed entro in ufficio (= coordinata mediante congiunzione coordinativa)
Le proposizioni coordinate possono essere:
- *copulative* o *aggiuntive*, se aggiungono un'informazione alla proposizione principale
Giacomo è bravo in matematica; **inoltre è dotato per il latino**
- *avversative*, se quanto viene espresso è parzialmente o totalmente in contrasto con la proposizione coordinata che precede
Puoi mangiare tutto, **ma non devi abbuffarti**
- *conclusive*, se rappresentano la conclusione logica di quanto viene espresso prima
Piove, **quindi non giocheremo a tennis**
- *correlative*, se si trovano in rapporto di corrispondenza o parallelismo con la coordinata che precede
Né voglio più vederti **né intendo più sentirti!**
- *disgiuntive*, se presentano un'alternativa rispetto alla coordinata che precede
Domenica andrò al mare, **oppure farò una gita al lago**
- *esplicative*, se spiegano quanto anticipato nella proposizione coordinata
Ti perdono: **infatti non è stata colpa tua.**

DUBBI
Nel caso di proposizioni coordinate alla principale, il ruolo di principale e di coordinata è assegnato solo in base all'ordine con cui compaiono: la prima frase è la principale, le

altre sono coordinate.

VEDI ANCHE
subordinate, proposizioni

COORDINATIVE, CONGIUNZIONI *vedi* CONGIUNZIONI

COORDINAZIONE *vedi* PARATASSI

COPRII O COPERSI?

Entrambe le forme sono corrette, tuttavia quella di gran lunga più comune è *coprii* (e *coprì*, *coprirono*).
Copersi (come *coperse* e *copersero*) è oggi di uso molto più raro e si avvia a diventare una forma antiquata. Lo stesso vale per altre forme di ***passato remoto*** cosiddette *deboli* presenti nei paradigmi dei verbi *aprire*, *riaprire*, *ricoprire*, *scoprire*, *riscoprire*.

STORIA
Nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, la cui lingua è esemplata sul parlato fiorentino cólto del primo Ottocento, Manzoni corresse i vari *aperse*, *coperse*, *scoperse*, *offerse* sostituendoli rispettivamente con *aprì*, *coprì*, *scoprì*, *offrì*.

VEDI ANCHE
personali, pronomi

COPULA

Nell'analisi logica, si definisce *copula* la voce del verbo essere che nel ***predicato nominale*** lega il soggetto alla parte nominale (o *nome del predicato*) costituita da un nome o da un aggettivo
L'opossum **è** un animale
Il mare **era** calmo
Molto più raro l'uso di *copula* in riferimento alla ***congiunzione copulativa*** *e*.

COPULATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni copulative* sono le congiunzioni che collegano due elementi o due proposizioni, di contenuto affermativo o negativo, in modo tale che risultino sommate tra loro.

Le principali copulative sono *e* (con valore aggiuntivo) e *né* (con valore avversativo)
Pane **e** formaggio
Esco un momento **e** torno subito
Non era bello **né** brutto
Non sa leggere **né** scrivere
• Altre congiunzioni con valore aggiuntivo sono *anche*, *pure*, *inoltre*, *altresì* (l'ultima solo nello scritto di ***registro*** giuridico o burocratico)
Insieme a loro vuole andare **anche** / **pure** Matteo
Da noi potete trovare ogni tipo di strumento per la pesca. Disponiamo **inoltre** di esche vive
• Altre congiunzioni copulative con valore negativo sono *nemmeno*, *neppure*, *neanche*
Mi ha lasciato senza dirmi **neanche** / **neppure** / **nemmeno** il perché.

USI
L'uso in sequenza delle due congiunzioni e *né*, a volte sconsigliato perché percepito come ridondante, ha una certa diffusione, anche nella scrittura giornalistica
Né spartiti e né note musicali («Il Messaggero»)
ed è largamente attestato nell'italiano letterario dei secoli scorsi
né l'oratore **e né** gli altri che scrivono in prosa (T. Tasso, *Discorsi sul poema eroico*)
Né oro **e né** terra (G. Pascoli, *Odi e inni*).

VEDI ANCHE
congiunzioni

COPULATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni copulative* sono le ***proposizioni coordinate*** collegate dalle ***congiunzioni copulative***
Mi piace il cinema **e mi interesso di musica**
Non mi piace il cinema **né mi interesso di musica.**

COPULATIVI, VERBI

I *verbi copulativi* svolgono principalmente la funzione di unire il soggetto della frase a un nome o a un aggettivo. A differenza dei ***verbi predicativi***, dunque, non possono essere usati da soli e per dar luogo a una frase di senso compiuto devono essere accompagnati da un ***complemento predicativo dell'oggetto o del soggetto***.
I verbi copulativi si dividono in:
- ***appellativi***
Tutti **mi chiamano** Tere
- ***effettivi***

Maria **sta** bene
- ***elettivi***
Luigi **è stato nominato** responsabile di reparto
- ***estimativi***
Alessandro **è considerato** molto creativo
Sono considerati verbi copulativi il verbo *essere* e anche altri verbi come *parere*, *sembrare*, *stare*, *rimanere*, *diventare*, *riuscire*, *nascere*, *vivere*, *morire*, quando sono usati per unire il soggetto con il ***predicato nominale***
Quel quadro mi **sembra** bello
Rimase assente tutto il pomeriggio
Visse sempre povero.

CORNA O CORNI?

La parola corno ha due plurali.
• Il plurale femminile *corna* (proveniente dal neutro plurale latino) ha valore collettivo
Il cervo ha un palco di **corna** ramificate
e si usa in una serie di locuzioni idiomatiche
Andrà bene? Facciamo **corna**!
Ti amo, ma non è che mi metti le **corna**?
• Il plurale maschile *corni* si usa in tutti gli altri casi e per tutti gli altri significati, anche figurati
Nell'orchestra ci sono anche i **corni**
I **corni** della luna
I **corni** del dilemma.

VEDI ANCHE
plurali doppi
collettivi, nomi

CORRELATIVE, CONGIUNZIONI

Si dicono *congiunzioni correlative* (o più propriamente *nessi correlativi*) quei parallelismi creati da due elementi che si richiamano tra loro, stabilendo un rapporto di coordinazione (***paratassi***) tra due proposizioni o tra due elementi della stessa proposizione: *sia ... sia* (*sia ... che*), *vuoi ... vuoi*, *tanto ... quanto*, *ora ... ora*, *non solo ... ma* (*anche*)
Sia che tu prenda l'autobus, **sia** che tu venga a piedi, ricordati l'ombrello!
Vuoi perché è timido, **vuoi** perché aveva studiato poco, alla fine ha fatto scena muta
Va bene **tanto** la prima soluzione **quanto** la seconda
Non si decide mai: **ora** fa in un modo **ora** nell'altro

Si occuperà **non solo** della gestione, **ma anche** della programmazione.

USI
Anche se oggi la correlazione *sia ... che* è molto usata, il tipo *sia ... sia* rimane preferibile, soprattutto perché consente di evitare possibili confusioni o ripetizioni con altri *che* eventualmente presenti nella frase
Sia la Spagna che ha vinto **sia** l'Italia che ha perso sono due squadre forti (meglio di **Sia** la Spagna che ha vinto **che** l'Italia che ha perso, sono due squadre forti, in cui c'è una sequenza di ben tre *che* consecutivi).

CORREZIONE O CORREZZIONE?

La grafia da usare è *correzione*, con una sola *z*, anche se l'effettiva pronuncia *zz* (corretta e diffusa in tutta Italia) può trarre in inganno.

VEDI ANCHE
z o zz?

CORTESIA, PRONOMI DI *vedi* ALLOCUTIVI, PRONOMI

COSCIENZA O COSCENZA?

La grafia corretta è *coscienza*. In realtà, la i non si pronuncia e non serve neanche a indicare la corretta pronuncia del gruppo *sc* (che davanti a *e* si leggerebbe comunque con lo stesso suono di *scelta*). La sua conservazione si deve solo al prestigio del modello latino (*conscientiam*), che influenza anche la grafia della parola (e quella di derivati come *coscienzioso*).

VEDI ANCHE
conoscenza o conoscienza?
-cia, -gia, -scia, plurale dei nomi in

COSMOPOLÌTA O COSMOPÒLITA?

La pronuncia corretta è *cosmopolìta*, dal greco *kosmopolìtes*, composto di *kosmos* ('mondo') e *polìtes* ('cittadino').
La pronuncia *cosmopòlita*, sconsigliabile, è dovuta a un'errata ***ritrazione dell'accento***, forse per influenza di parole come *accolita* o di femminili come *solita*.

CUCÙLO O CÙCULO?

La pronuncia corretta è *cucùlo*, con ***accentazione piana***, che prosegue quella dell'etimo latino (*cucùlum*, derivante a sua volta da una ***onomatopea***). Con quest'accentazione si trova anche nella tradizione letteraria (nel caso dei versi, la pronuncia è ricostruibile grazie alla metrica)

Da qual profonda cavità m'ha scosso / il canto dell'aereo **cucùlo**? (G. Pascoli, Germoglio, in *Myricae*)

La soave infinita malinconia del canto del **cuculo** (G. Carducci, *Confessioni e battaglie*)

La pronuncia *cùculo*, con errata ***ritrazione dell'accento***, ha oggi una certa diffusione e si spiega forse con il modello di ***latinismi*** come *emulo*, *modulo*, *stridulo* e simili (e con la volontà di evitare l'***omofonia*** con una parola considerata imbarazzante).

CUI O A CUI?

Quando il pronome relativo *cui* è usato in funzione di complemento di termine, sono accettabili entrambe le soluzioni

Le persone **a cui** (= alle quali) devi rivolgerti sono laggiù / Le persone **cui** (= alle quali) devi rivolgerti sono laggiù

La possibilità di omettere la preposizione è dovuta al fatto che in latino la forma *cui* corrispondeva proprio al complemento di termine. Si tratta dunque di un ***latinismo***.

STORIA

Nei testi dei secoli scorsi, talvolta si può incontrare cui anche in funzione di complemento oggetto, ovvero al posto di *che*

e 'l ciel **cui** tanti lumi fanno bello (D. Alighieri, *Paradiso*).

VEDI ANCHE

che o cui?
relativi, pronomi
oggetto, complemento

CULTISMI *vedi* LATINISMI

CUOIO O CUOIA?

Cuoio è il sostantivo maschile che indica quello strato di pelle animale che viene conciata e lavorata per ricavarne un materiale (anche questo detto *cuoio*) piuttosto resistente e impiegato per diversi usi

borsa di **cuoio**, scarpe di **cuoio**, cintura di **cuoio**

Il plurale femminile *cuoia* si usa soprattutto in alcune espressioni idiomatiche, in cui si è cristallizzato un antico uso di cuoio come 'pelle animale' e anche 'pelle umana'

tirare le **cuoia**, lasciarci le **cuoia** (= morire)
In tutti gli altri casi, si usa il plurale maschile *cuoi*
I **cuoi** prodotti in Toscana sono molto pregiati.

VEDI ANCHE
plurali doppi
plurale dei nomi

CÙPIDO O CUPÌDO?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• *Cùpido*, con ***accentazione sdrucciola***, significa ‘bramoso, desideroso’ (dal latino *cùpidum*, a sua volta da *cùpere* ‘bramare, desiderare ardentemente’).
• *Cupìdo*, con ***accentazione piana***, è il nome che ha il dio dell’amore nella mitologia latina (qui l’etimo è la parola *cupìdo*, *dinis* ‘desiderio, bramosia’).

VEDI ANCHE
accento

CU, QU O CQU?

L’alternativa tra *cu* e *qu* si pone solo quando la *u* è seguita da un’altra vocale e rappresenta solo un fatto grafico, visto che la pronuncia è in entrambi i casi esattamente la stessa.
• La grafia *qu* si usa quando già nell’etimo latino la *u* e la vocale successiva erano comprese nella stessa sillaba (la *u* era dunque una ***semiconsonante***)
quadro (latino *quadrum*), quasi (latino quasi), questione (latino *quaestionem*), quota (latino *quotam*)
e in pochi altri casi
questo, quello, dunque
• La grafia *cu* si usa quando già nell’etimo latino la vocale successiva faceva parte di una sillaba diversa
cospicuo, proficuo, promiscuo, vacuo, acuità
ma anche in alcuni casi nei quali la u semiconsonante era assente nell’etimo latino
cuoco (dal latino *cocum*), cuore (latino volgare **core*), scuola (latino *scholam*)
• La grafia *cqu* è usata per indicare il grado intenso della consonante
acqua, nacque, piacque
con la sola eccezione di
soqquadro e biqquadro (peraltro più comune nella forma *bequadro*).

CURRICULUM O CURRICULA?

Il plurale della parola latina *curriculum* (dall'espressione *curriculum vitae* 'corso della vita in breve') dovrebbe essere, seguendo l'etimo, *curricula*.
Come per molti ***prestiti*** provenienti da altre lingue, nel tempo si è diffuso un plurale invariabile *curriculum*, oggi usato quasi con la stessa frequenza di quello etimologico
è possibile inviare **i curriculum** via mail (www.comune.torino.it)
Almeno in contesti formali, tuttavia, sarà bene usare soltanto la forma curricula o ricorrere al più raro curricoli, plurale dell'italianizzato curricolo
si comunica il termine ultimo per la presentazione **dei curricula** (www.regione.sicilia.it).

VEDI ANCHE
latinismi

D

D (EUFONICA)

Si definisce *eufonica* la *d* delle forme *ed* (per *e*) e *ad* (per *a*). La definizione è legata all'idea che questa *d* serva a creare "un bel suono" (*eufonico* viene dal greco *euphonìa* 'suono armonico'), evitando la sequenza di due vocali consecutive.
In realtà, l'effetto di *cacofonia* (ovvero 'suono sgradevole') si verifica soltanto quando c'è una sequenza di due vocali uguali. Per questo, nell'italiano contemporaneo – specie in quello scritto – è consigliabile ricorrere alle forme *ed* e *ad* solo quando la parola successiva comincia con la stessa vocale
ed eccoci, **ed** era, **ed** Enrico, **ed** elencò ma e aprì, **e** obiettò, **e** inverno, **e** urlava
ad arrivare, **ad** avere, **ad** Ancona, **ad** altro ma**a** esibirmi, **a** indicare, **a** Ostia, **a** uso e consumo
Fanno eccezione, perché ormai consolidate dall'uso, sequenze fisse come tu / lui / lei ed io, ad esempio, ad eccezione, fino ad ora, dare ad intendere.
Le forme con *d* eufonica vanno evitate anche in altri casi.
• Prima di un inciso
E, ogni volta che arriva, è sempre la stessa storia
C'erano Maria, Francesco **e** – ecco la sorpresa – Erica
• Davanti all'*h* aspirata di parole o nomi stranieri (soprattutto inglesi e tedeschi)
Come stiamo **a** hamburger?
I registi Fassbinder **e** Herzog
• Quando la presenza nella parola successiva di altre *t* e *d* (e in particolare delle sequenze *ad* o *ed*) renderebbe l'aggiunta della *d* non eufonica, ma cacofonica
Fino **a** adesso (non fino **ad** adesso)
Case **e** edifici (non case **ed** edifici).

USI
Fino a non molto tempo fa, la *d* eufonica veniva aggiunta anche alla congiunzione *o*, dando vita alla forma *od*, in disuso ormai da qualche decennio
Versi tronchi **od** ossitoni (P. P. Pasolini, *Passione e ideologia*).

STORIA
Secondo alcuni la *d* eufonica non è un elemento artificiale, ma trova la sua origine nelle consonanti finali delle basi latine *et* (da cui l'italiano *e*), *ad* (italiano *a*) e *aut* (italiano *o*). Le regole dell'eufonia e della cacofonia, peraltro, sono soggette al gusto e alla sensibilità del tempo e variano dunque di epoca in epoca. Nei secoli passati, la *d* eufonica poteva essere usata anche con le forme *né* (*ned*), *se* (*sed*) e *che* (*ched*)
Né fu **ned** è né non serà sua pare (Giacomo da Lentini, *Poesie*)
Sed e' non s'ardessero, e' se ne farebbe vèrmini (Marco Polo, *Milione*)

Voglio **ched** el conosca la falsanza (Iacopone da Todi, *Laude*)
Valore eufonico poteva avere anche l'uso della *r* in forme come *sur* per *su*
dalla benda usciva **sur** una tempia una ciocchettina di neri capelli (A. Manzoni, *I promessi sposi)*.

DA (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *da* collega tra loro due elementi di una frase o di due frasi diverse. Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con esso, dando origine alle preposizioni articolate *dal*, *dallo*, *dalla*, *dai*, *dagli*, *dalle*.
La preposizione *da* svolge diverse funzioni.
• Può collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di complementi indiretti
L'aereo arriva **da** Malpensa (= ***complemento di moto da luogo***)
Andrò **da** Paolo (= ***complemento di moto a luogo***)
Il pipistrello entrò **dalla** finestra (= ***complemento di moto per luogo***)
Mangerò **da** Giuseppe (= ***complemento di stato in luogo***)
Brancaleone **da** Norcia (= ***complemento di origine o provenienza***)
Sono stato derubato **da** un ladro e Il computer è stato colpito **da** un virus (= ***complementi di*** >>>***agente e causa efficiente***)
Non ci vedo più **dal** nervoso (= ***complemento di causa***)
Tuo fratello è diverso **da** te (= ***complemento di allontanamento o separazione***)
La trasmissione riprenderà **da** sabato prossimo (= ***complemento di*** >>>***tempo determinato***)
Siamo fermi **da** ore (= ***complemento di tempo continuato***)
Un cellulare **da** 50 euro (= ***complemento di prezzo o stima***)
Comportarsi **da** stupidi (= ***complemento di modo o maniera***)
Occhiali **da** sole e macchina **da** scrivere (= ***complemento di*** >>>***fine o scopo***)
Un manager **dagli** occhi di ghiaccio (= ***complemento di*** >>>***qualità***)
Zoppo **da** una gamba (= ***complemento di limitazione***)
Da adolescente ero molto grasso (= ***complemento predicativo del soggetto***)
• Può collegare due frasi distinte, introducendo diversi tipi di proposizioni implicite
Domani gli porterò l'ultimo capitolo della tesi **da** leggere (= ***proposizione*** >>>***finale*** implicita)
Così bella **da** far perdere la testa (= ***proposizione consecutiva*** implicita).

USI
Nei complementi di *stato in luogo* e *moto da luogo*, la preposizione *da* si usa quasi sempre con:
-nomi propri di persona

Vado a studiare **da** Chiara
-nomi di professione, carica
Mi trovo **dal** direttore
-pronomi personali
Passi **da** me?
-nomi di locali
Pranzo **da** Savini
Una probabile spiegazione sta nel fatto che in questo caso *da* indica simbolicamente una specie di 'spazio proveniente, emanato da' con un valore anche affettivo e personale.

D'ACCORDO O DACCORDO?

La forma corretta è *d'accordo*, con la preposizione semplice *di* soggetta a ***elisione*** prima del sostantivo *accordo*.
La forma *daccordo*, risultato di una ***univerbazione***, è oggi da considerarsi errata.

DA, DA' O DÀ?

Si tratta di tre ***omonimi*** che nella lingua scritta vengono distinti tramite l'uso dell'apostrofo o dell'accento.
• *Da*, senza apostrofo né accento, è la preposizione semplice
Scappo via **da** Roma
• *Da'*, con l'apostrofo, è la 2ª persona dell'imperativo del verbo *dare* (troncamento di *dai*)
Da' una mano a tuo fratello!
• *Dà*, con l'accento, è la 3ª persona dell'indicativo presente del verbo *dare*
La sua presenza gli **dà** sicurezza.

USI
Per la 2ª persona dell'imperativo è possibile usare, accanto alla grafia *da'*, anche la forma piena *dai*
Lasciale stare tutte queste regole nuove, **dai** retta a me (R. Petri, *Esecuzioni*)
La forma *dai* è l'unica possibile in locuzioni come:
- *e dai* (anche con ***univerbazione***: *eddai*)
Eddai che gliela abbiamo ormai fatta (P. V. Tondelli, *Altri libertini*)
- *dai e dai* (usata a volte anche come sostantivo: il *dai e dai*)
Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore una pietra dopo l'altra alto arriverai (Canzone di san Damiano)
nel **dai e dai** delle meretrici (I. Fossati, *Oh, che sarà*).

STORIA

L’imperativo *da’* ha sostituito la grafia *da*, in uso ancora nell’Ottocento
Or da retta a’ miei sensi (*Il fiore della letteratura greca*).

VEDI ANCHE
accento
apostrofo

D’ALTRONDE O DALTRONDE?

La forma corretta è *d’altronde*, con la preposizione semplice *da* soggetta a ***elisione*** prima dell’avverbio di luogo *altronde*.
La forma *daltronde*, risultato di una ***univerbazione***, è oggi da considerarsi errata.

DAVANTI O DAVANTI A?

Quando l’avverbio *davanti* è usato in funzione *preposizionale*, è preferibile farlo seguire dalla ***preposizione a***
Si è messo **davanti allo** schermo
Davanti a un tale paesaggio restò a bocca aperta
La forma *davanti qualcosa* non è da considerarsi scorretta, ma piuttosto antiquata, anche se è stata usata largamente fino alla prima metà del Novecento
davanti le baracche, ci sono gli steccatelli (A. Moravia, *Nuovi racconti romani*)
Prima di un pronome personale, in ogni caso, si deve usare sempre *davanti a*
Davanti a me c’è un’altra vita (L. Battisti, *Pensieri e parole*)
Entrambe le forme possono comunque vantare una ricca tradizione letteraria
Quando giungon **davanti a** la ruina (D. Alighieri, *Inferno*)
Davanti San Guido (G. Carducci, *Rime nuove*).

DE-

De- è un ***prefisso*** derivato dal latino *de-*. Indica per lo più *separazione*, *sottrazione*, e si trova in alcune parole composte in cui il secondo elemento può essere:
- un sostantivo
decespugliatore, defibrillatore, deforestazione
- un aggettivo
deforme, desueto
- un participio presente
decolorante, defatigante, defogliante
- un participio passato
decaffeinato, degenerato, defilato

- un verbo
derubare, defenestrare, depistare
Il prefisso *de-* è usato soprattutto nella formazione di ***verbi parasintetici***, a partire da un sostantivo
decodificare (*de* + *codice*), derubricare (*de* + *rubrica*)
o da un aggettivo
defascistizzare (*de* + *fascista*), destabilizzare (*de* + *stabile*).

DECA-

Deca- è un ***prefissoide*** derivato dal greco *deka* 'dieci' e indica il numero *dieci* in parole composte appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico
decaedro ('poliedro con dieci facce')
decagono ('poligono con dieci vertici')
decasillabo ('verso con dieci sillabe')
Davanti al nome di un'unità di misura, ne moltiplica il valore *per dieci*
decagrammo, decametro, decalitro.

USI
Piuttosto diffusa, in particolare nell'Italia settentrionale, è la forma maschile sostantivata invariabile *deca*, usata per indicare in modo scherzoso la banconota da 10 euro (un tempo da 10.000 lire)
Con un **deca** non si può andar via / non ci basta neanche in pizzeria (883, *Con un deca*).

DE I PROMESSI SPOSI O DEI PROMESSI SPOSI?

Quando il titolo di un libro o di un'opera dell'ingegno in generale (quadro, composizione musicale, film, canzone) inizia con l'articolo determinativo, si è soliti fondere la preposizione con l'articolo, dando luogo alla preposizione articolata corrispondente
Nel 1825-27 Manzoni dava alle stampe la prima edizione dei Promessi sposi (C. Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia*)
La forma *de I Promessi sposi* è sconsigliata, benché a lungo in uso, perché la sequenza *de i* non esiste nell'italiano contemporaneo. Ugualmente sconsigliato per lo stesso motivo è l'uso della preposizione semplice *di*
di I *Promessi sposi*
Il problema, invece, non si presenta se il titolo inizia con l'articolo indeterminativo
Il protagonista di *Un tranquillo week end di paura*
L'obiezione all'uso della preposizione articolata è che il titolo esatto dell'opera viene alterato dalla fusione dell'articolo, per cui nella forma *dei Promessi sposi* non si capirebbe se il titolo è *Promessi sposi* o *I Promessi sposi*. Come alternativa, si può usare l'apposizione *libro*, *romanzo*, *opera*

il romanzo *I Promessi sposi*
Anche se talora la soluzione potrebbe sembrare forzata o pedante; è dunque consigliabile quando il titolo è particolarmente raro o difficile
nel libro *All'insegna del Buon Corsiero* di Silvio D'Arzo (in questo caso, se si usasse la forma *Nell'Insegna del Buon Corsiero* non si capirebbe il titolo esatto).

DEMO-

Demo- è un ***prefissoide*** che può avere due diversi significati.
• In alcune parole composte derivate dal greco (come *democrazia*) o formate modernamente conserva il suo valore etimologico riferendosi quindi al popolo (dal greco *demos* 'popolo')
demografia ('scienza che studia la popolazione')
demologia ('scienza che studia il folclore popolare')
• In parole del linguaggio politico e giornalistico di formazione recente, vale invece come abbreviazione di *democratico*
demoliberale ('democratico di ispirazione liberale')
democristiano ('democratico-cristiano, cioè del partito della Democrazia Cristiana').

DENOMINAZIONE, COMPLEMENTO DI

I l *complemento di denominazione* è un complemento indiretto introdotto dalla ***preposizione*** *di*, anche in forma di preposizione articolata. Indica il nome proprio di un luogo, una persona, un mese, un giorno quando è preceduto da nomi generici come *città*, *isola*, *penisola*, *regione*, *comune*, *repubblica*, *regno*, *principato*; *nome*, *cognome*; *mese*, *giorno*
la città di Udine, la regione del Friuli Venezia Giulia, il nome di Flavio, il mese di marzo
Con le parole *nome*, *cognome*, *soprannome*, *pseudonimo* ecc. (ma anche *regione*) può seguire direttamente il nome proprio
la regione Sicilia, il nome Chiara.

DERIVATE, PAROLE

1 . *Le parole derivate* (dette anche *complesse*) sono parole che derivano da un altro vocabolo italiano. La *derivazione* può avvenire in diversi modi.
• Mediante ***prefisso***
educare > diseducare
• Mediante ***suffisso***
carta> cartiera
• Mediante prefisso e suffisso (***parasintetici, verbi***)

colonna> incolonnare
• Mediante derivazione immediata (cioè senza suffisso), soprattutto per la creazione di nomi astratti derivati da un verbo
congiurare> congiura
svagare> svago
La derivazione è una delle maggiori risorse per l'arricchimento continuo del lessico, ed è operante a partire da diverse basi.
• Sostantivi derivanti da verbi
spargere> spargimento
tessere> tessitore
• Sostantivi derivanti da aggettivi o da altri sostantivi
sicuro> sicurezza
droga> drogheria
• Aggettivi derivanti da sostantivi o da verbi
padrone> padronale
notare> notevole
• Avverbi derivanti da aggettivi
abile> abilmente
• Verbi derivanti da sostantivi o da aggettivi
nodo> annodare
facile> facilitare
• Verbi, aggettivi, sostantivi derivanti dai rispettivi contrari
vestire> svestire
logico > illogico
onore > disonore
Altre volte, nella formazione di aggettivi provenienti da nomi, si ricorre a una *base latina* o *greca*.
• Ciò può avvenire attraverso l'uso della stessa base dalla quale deriva il nome
fiore > floreale (dal latino *florem*)
occhio> oculare (dal latino *oculum*)
• Oppure attraverso l'uso di una base diversa
guerra> bellico (dal latino *bellum* 'guerra')
fegato > epatico (dal greco *hepar* 'fegato')
In alcuni casi, alle diverse basi possono corrispondere differenziazioni di significato. Per definire qualcosa che ha a che fare con i cavalli, ad esempio, l'italiano ha tre diversi aggettivi tratti da tre basi diverse:
- *equino* 'che riguarda il cavallo, che appartiene al cavallo' (dal latino *equus* 'cavallo')
- *ippico* 'che riguarda le corse dei cavalli' (dal greco *hippòs* 'cavallo')
- *cavallino* 'che possiede alcune caratteristiche, per lo più esteriori, del cavallo' (dall'italiano *cavallo*).

DERIVATIVI, SUFFISSI *vedi* SUFFISSI

DERIVAZIONE *vedi* DERIVATE, PAROLE

DESIDERATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni desiderative* (dette anche *ottative*) sono proposizioni indipendenti che indicano un desiderio, un augurio.
Di solito sono costruite con il *congiuntivo*, spesso introdotto da elementi come *oh*, *ah*, *almeno*, *che*, *magari*, *se*
Ti sia leggera la terra
Che tu faccia un buon viaggio!
Magari esistesse la macchina del tempo!
Ma possono essere costruite anche con il *condizionale*, spesso introdotto da *come* oppure *quanto*
Come sarebbe bello rivedersi!
Sarebbe splendido amare veramente (Baustelle, *Andarsene così*)
oppure con l'*infinito*
Oh, essere anche noi la luna di qualcuno! (V. Lamarque, *Poesie*).

USI
Quando la proposizione desiderativa si riferisce a *desideri irrealizzabili*, si costruisce con il *congiuntivo imperfetto*, con il *condizionale passato* o con l'*infinito composto*
Fossi Einstein!
Mi sarebbe piaciuto vivere nel Settecento
Averlo saputo prima!
Quando è introdotta da *magari* o da *se*, va costruita sempre con il *congiuntivo imperfetto*
Magari fosse lei! (non Magari sia lei!)
Se l'Udinese vincesse il campionato! (non Se l'Udinese vinca il campionato)
Quando il verbo è alla 1ª persona singolare con soggetto espresso (*io*), deve essere sempre presente l'elemento introduttore (*che* o *se*)
Che io sia maledetto! (non Io sia maledetto! mentre Che tu sia maledetto! / Tu sia maledetto!).

DESIDERATIVO, CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo desiderativo* esprime un desiderio.
Quando è usato al *presente*, di solito indica un desiderio percepito come *realizzabile*
Venga almeno un po' di caldo
Bruci la città e crolli il grattacielo (I. Grandi, *Bruci la città*)

Quando è usato all'*imperfetto*, indica un desiderio sentito come *irrealizzabile*
Avesse la tua testa!
Avessi studiato a Oxford!

DESINENZA

La *desinenza* è l'elemento finale variabile di una parola, unito alla ***radice***, distingue il genere (femminile e maschile) e il numero (singolare e plurale) o, in caso di verbi, il ***modo***, il ***tempo*** e la persona.
• Negli articoli
un**a** (= femminile singolare)
un**o** (= maschile singolare)
• Nei nomi
lup**a** (= femminile singolare)
lup**o** (= maschile singolare)
lup**e** (= femminile plurale)
lup**i** (= maschile plurale)
• Negli aggettivi
bell**a** (= femminile singolare)
bell**o** (= maschile singolare)
bell**e** (= femminile plurale)
bell**i** (= maschile plurale)
• Nei pronomi
ess**a** (= femminile singolare)
ess**o** (= maschile singolare)
ess**e** (= femminile plurale)
ess**i** (= maschile plurale)
• Nei verbi la desinenza si trova:
- dopo la radice e la vocale tematica
ved-e-**te** (indicativo presente, 2ª persona plurale)
ved-e-**vano** (indicativo imperfetto, 3ª persona plurale)
- direttamente dopo la radice
am-**iamo** (indicativo presente, 1ª persona plurale)
am-**ino** (congiuntivo presente, 3ª persona plurale).

DETERMINATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi determinativi* (detti anche *indicativi*) sono quegli aggettivi che servono a determinare meglio un sostantivo. Appartengono a questa categoria gli aggettivi

→ POSSESSIVI	il **tuo** computer
→ DIMOSTRATIVI	**quel** computer
→ INDEFINITI	un computer **qualsiasi**
→ INTERROGATIVI	**quale** computer?
→ ESCLAMATIVI	**che** computer!
→ NUMERALI	**due** computer

DETERMINATIVI, ARTICOLI

Gli *articoli determinativi* si usano in riferimento a una *categoria generale* di persone, animali, oggetti, concetti

L'uomo comparve sulla Terra migliaia di anni fa
La matematica è una scienza esatta
o in riferimento a qualcuno o qualcosa di già noto a chi legge, parla o ascolta
L'uomo di cui parliamo ha i capelli neri
La matematica contenuta in quel libro è elementare
Le forme dell'articolo determinativo sono:

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	*il, lo, l'*	*i, gli*
femminile	*la, l'*	*le*

1. Maschili.
• Il singolare *lo* e il plurale *gli* si usano:
- davanti a parole che cominciano con *i* o *j* + vocale (pronunciate, cioè, come ***semiconsonanti***), con *gn* (*gnomo*), con *s* + consonante, con *sc* (*sci*), con *x*, *y*, *z* e con i gruppi *pn* e *ps*
lo iettatore
gli juventini
lo gnocco
gli storici
lo sciocco
gli xilofoni
lo yen
gli zii
lo pneumotorace

gli psicologi
- davanti a parole che cominciano con una consonante + consonante diversa da *l* o *r*
lo pterodattilo
gli ’ndranghetisti
• Il singolare *l’* (con ***elisione***) e il plurale *gli* si usano davanti a parole che cominciano con una vocale
l’attore
gli orti
• Il singolare *il* e il plurale *i* si usano in tutti gli altri casi
il dado
il clima
i bruchi
i libri

2. Femminili.
• Si usano sempre il singolare *la* e il plurale *le*
la macchina
la scienza
le chiamate
• Tranne davanti a parole singolari che cominciano con una vocale: in questo caso si usa il singolare *l’* (con elisione)
l’amica
l’elettricità
• Il plurale *le* si usa anche davanti a parole che cominciano per vocale (nell’italiano contemporaneo *le* non è mai soggetto a elisione)
le età
le amiche.

DUBBI
• Davanti al plurale della parola *dio*, non si usa *i* (come per i *diavoli* ecc.), ma *gli* (come riflesso delle forme dell’italiano antico: *l’iddio*, *gli iddei*)
gli dei
• Davanti a parole che cominciano con una i, la forma elisa oggi è caduta in disuso
gli idraulici
anche se nei secoli scorsi era piuttosto comune
Bisogna far **gl’**italiani (M. D’Azeglio, *Aforismi*)
• Davanti a parole che cominciano con una i con valore di semiconsonante, le forme del singolare *l’* e del plurale *i*, usate fino all’inizio del secolo scorso, oggi sono sconsigliate
lo iato e non l’iato
lo ieri e non l’ieri
gli iettatori e non i iettatori
• Davanti a parole che cominciano con *p* + consonante, le forme *il*, *i* – che pure hanno una certa diffusione – sono sconsigliabili

lo *psicologo* e ***gli*** *psicologi* non ***il*** *psicologo*, ***i*** *psicologi*
lo *pneumatico* e ***gli*** *pneumatici* non ***il*** *pneumatico*, ***i*** *pneumatici*
• Davanti a una sigla, ci si regola in base alla sua pronuncia:
- quando la prima lettera è una vocale, le forme dell'articolo sono quelle usate davanti a vocale, richieste dal genere e dal numero della sigla, sia che venga pronunciata come una parola, sia che venga pronunciata lettera per lettera
gli UFO, **l'**ASL, **l'**ATP
- quando la prima lettera è una *consonante*, se la sigla viene pronunciata come una parola, si usano le forme degli articoli corrispondenti
il CONI, **la** NATO, **la** RAI
- quando, invece, la sigla viene pronunciata lettera per lettera generalmente l'articolo viene scelto tenendo in considerazione soltanto la prima; se il nome della lettera comincia con una *consonante* avremo le forme degli articoli corrispondenti
il CNR, **il** BTP
se il nome della lettera, invece, comincia con una *vocale*, l'uso è oscillante, ma tendenzialmente le forme degli articoli sono quelle che precedono le vocali
l'FMI (pronunciato *effe-emme-i*), **l'**MIT (pronunciato all'inglese *em-ai-ti*)
• Davanti alle parole straniere che iniziano per *w*, l'articolo viene selezionato in base alla pronuncia:
- se la *w* viene pronunciata come u semiconsonante (come la *u* di *uovo*), l'articolo è *lo*, *gli*
lo whisky, **gli** whisky
ma dal momento che la *w* è percepita come consonante a pieno titolo, è molto frequente anche l'uso di *il*, *i* davanti a *w* semiconsonantica
il whisky, **i** whisky
- se la *w* viene pronunciata come *v* o non viene pronunciata, l'articolo è *il*, *i*
il wafer, **i** wafer
• Davanti alle parole straniere che iniziano per *h*, dato che in italiano la lettera non viene pronunciata, ci si dovrebbe regolare in base al suono seguente
l'hamburger (dall'inglese)
gli habitué (dal francese)
l'hidalgo (dallo spagnolo)
gli Hinterland (dal tedesco)
l'harem (dal turco)
gli harakiri (dal giapponese)
ma in alcuni casi di parole provenienti dall'inglese la presenza della *h* iniziale non è del tutto ininfluente sulla pronuncia, il che porta ad alcune oscillazioni
l'hot dog / **lo** hot dog
l'holding / **la** holding (molto più frequente)
• Con parole che iniziano con *j*, si usano le forme maschili *il*, *i* e le forme femminili *la*, *le*, come davanti a una consonante
il j'accuse, **i** jet-set, **le** jam-session.

USI

Nell'Italia settentrionale è tipico del parlato l'uso dell'articolo davanti ai *nomi di battesimo*, maschili e femminili (*l'Alberto*, *la Silvia*). Si tratta di un uso da evitare nello scritto e sconsigliabile anche nel parlato di una certa formalità.

Al maschile, l'articolo si usa comunemente davanti ai *nomi d'arte* (*il Caravaggio*) e davanti ai nomi propri che costituiscono il *titolo di un'opera* (*l'Adelchi, la Carmen*).

Tradizionalmente, l'articolo sia usa davanti ai *cognomi femminili*, ma oggi quest'uso tende a essere evitato, perché considerato una spia del cosiddetto *sessismo linguistico*. Le due forme, dunque, si alternano

Marcegaglia: "Sacrifici per tutti tranne la politica, inaccettabile" (www.repubblica.it)

La Marcegaglia: Sì all'aumento dell'Iva (www.repubblica.it)

Davanti ai *cognomi maschili*, l'articolo è usato (sempre meno) nel caso di personaggi famosi del passato (*il Carducci*), in contesti burocratici (nei verbali: *il Rossi prende atto che* ...) o con intenti ironici (*Guarda il Bianchi che pasticcio ha combinato!*).

Nel caso dei *nomi di parentela con aggettivo possessivo*, l'articolo è omesso (*mio padre*, *mia madre*, *tuo fratello*, *sua zia*), a meno che non ci sia un aggettivo qualificativo prima o dopo il nome (*la sua figlia preferita*, *la sua cara madre*), o il nome non sia soggetto ad ***alterazione*** (*il mio fratellino*). Con le varianti affettive *mamma* e *papà*, l'articolo è usato quasi soltanto nell'italiano della Toscana: *la mia mamma*, *il tuo babbo*; altrove: *mia mamma*, *tuo papà*. Si registrano oscillazioni anche con *i nomi propri di istituti e aziende*, soprattutto femminili

Bernabè: "La Telecom è sana e seria. In futuro tutto ciò non accadrà più" (www.repubblica.it)

I tre giorni di Telecom. In Borsa persi 1,2 miliardi (www.lastampa.it).

STORIA

Nell'italiano antico e letterario, il singolare maschile *lo* veniva usato anche in condizioni diverse da quelle odierne: ne resta traccia in espressioni cristallizzate come *per lo meno* e *per lo più*. Oltre a *i* e *gli*, nell'italiano antico si usava anche il plurale *li*, che oggi sopravvive solo nell'uso burocratico (documenti, contratti ecc.)

Pavia, li 17 ottobre 2011.

VEDI ANCHE

omissione dell'articolo

settimana prossima

DI (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *di* può presentarsi in diverse forme.

• Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando origine alle preposizioni articolate *del*, *dello*, *della*, *dei*, *degli*, *delle*

• Davanti a parole che cominciano per *i*-, normalmente è soggetta a ***elisione***

il cielo **d'**Irlanda, **d'**inverno, **d'**istinto

• Davanti a parole che cominciano con altre vocali, l'elisione è:

- obbligatoria in alcune formule ormai cristallizzate

d'amore e **d'**accordo, **d'**accatto, **d'**epoca, **d'**oro, **d'**estate, **d'**autunno, **d'**agosto

- facoltativa in tutti gli altri casi

mi rimproveri **d'**averti delusa (L. Tenco, *Vedrai, vedrai*)

Non riesco a non pensare **di** avervi offese (www.forum.alfemminile.com)

La preposizione *di* può svolgere diverse funzioni.

• Può collegare due elementi della *stessa frase*, introducendo diversi tipi di *complementi indiretti*

L'arrivo **del** treno (= ***complemento di specificazione***)

La città **di** Cividale (= ***complemento di denominazione***)

Hanno trovato il colpevole **del** furto (= ***complemento di*** >>>***colpa***)

Mi hanno fatto una multa **di** trecento euro (= ***complemento di*** >>>***pena***)

È **di** Milano (= ***complemento di origine o provenienza***)

Parliamo un po' **di** te (= ***complemento di argomento***)

Unto d'olio, bagnato **di** rugiada (= ***complementi di agente e causa efficiente***)

Rivestimento **di** vetro (= ***complemento di materia***)

Mi sento pieno **di** energia (= ***complemento di abbondanza***)

Mi hanno svuotato **di** ogni energia (= ***complemento di privazione***)

A tutti gli uomini **di** buona volontà (= ***complemento di*** >>>***qualità***)

Una carpa di 6 kg, Una memoria **di** 50 megabyte (= ***complemento di*** >>>***peso o misura***)

Piango **di** gioia (= ***complemento di causa***)

Tardo **di** comprendonio (= ***complemento di limitazione***)

Pochi **di** voi / Il più bello **di** tutti (= ***complemento*** >>>***partitivo***)

Questa connessione è più veloce **dell'**altra (= ***complemento di*** >>>***paragone***)

Ti serva **di** esempio per la prossima volta (= ***complemento di*** >>>***fine o scopo***)

Esco **di** casa (= ***complemento di moto da luogo***)

Scappò **di** là (= ***complemento di moto a luogo***)

Di qui non si passa (= ***complemento di moto per luogo***)

Luca è **di** là (= ***complemento di stato in luogo***)

Procede **di** buon passo (= ***complemento di modo o maniera***)

La piscina riapre **d'**estate (= ***complemento di tempo determinato***)

Sara ha iniziato un corso **di** 2 anni (= ***complemento di tempo continuato***)

Ungete la padella **di** burro (= ***complemento di mezzo o strumento***)

• Collegare due *frasi distinte*, introducendo diversi tipi di *proposizioni implicite*

Dice **di** star bene (= ***proposizione completiva implicita***)

Di questo ti ringrazio: **di** avermi ascoltato (= ***proposizione dichiarativa*** implicita)

Ti scongiuro **di** venire qua subito (= ***proposizione finale*** implicita)

Un testimone degno **di** essere ascoltato (= ***proposizione consecutiva*** implicita)

Andrei in capo al mondo, pur **di** seguire la mia squadra (= ***proposizione*** >>>***condizionale*** implicita).

DI- (PREFISSO)

In italiano esistono due prefissi *di*-.
• Il primo derivato dal latino *de*-, si trova in verbi composti che derivano dal latino come
discendere, disperare, divorare, diminuire
ed è usato nella formazione di ***verbi parasintetici*** a partire da un sostantivo o da un aggettivo
vampa > divampare
magro > dimagrire
Non va confuso con il prefisso *di*- di verbi come divulgare, che ha origine dal latino *di*(*s*).
• Il secondo prefisso, derivato dal greco *dis* ‘due volte’, si usa con il significato di ‘due, doppio’ in parole del linguaggio tecnico scientifico derivate dal greco
digramma (‘sequenza di due lettere’)
dittero (‘insetto provvisto di due ali’)
o formate modernamente
dimetile (‘sostanza chimica composta da due radicali metilici’)
diodo (‘dispositivo elettronico a due terminali’).

DIABETE: IL O LA?

Il sostantivo *diabete* è di genere maschile, così come maschile è il nome latino da cui deriva (attraverso il greco): *diabètes*
Da anni era affetto **dal diabete**
Un diabete trascurato può provocare serie conseguenze
Popolare, e dunque sconsigliata, è la forma femminile *la diabete*, nata per probabile influsso della parola *malattia*.

DIACRITICI, SEGNI

Nella lingua scritta, i *segni diacritici* sono lettere che non corrispondono a un suono, ma servono soltanto a determinare (dal greco *diakritikòs* ‘che distingue’) la giusta pronuncia di un’altra lettera o gruppo di lettere.
In italiano i segni diacritici sono due: la *h* e la *i*.
• L’*h* compare nei gruppi *che*, *chi* e *ghe*, *ghi* per distinguerne la pronuncia da quella dei gruppi *ce*, *ci* e *ge*, *gi*
c**h**eto / ceto, c**h**icca / cicca
g**h**etto / getto, g**h**iro / giro

e in alcune voci dell'indicativo presente del verbo *avere*, per distinguerle da una serie di ***omofoni***
io **h**o / o (congiunzione)
tu **h**ai / ai (preposizione articolata)
lui, lei **h**a / a (preposizione semplice)
loro **h**anno / anno (sostantivo)
• La *i* compare nei gruppi *cia*, *cio*, *ciu*; *gia*, *gio*, *giù*; *scia*, *scio*, *sciu*; *glia*, *glie*, *glio*, *gliu* per distinguerne la pronuncia da quella dei gruppi *ca*, *co*, *cu*; *ga*, *go*, *gu*; *sca*, *sco*, *scu*; *gla*, *gle*, *glo*, *glu*
anc**i**a / anca, c**i**occo / cocco, c**i**ucco / cucco
g**i**ara / gara, mang**i**o / mango, g**i**usto / gusto
sc**i**ala / scala, sc**i**occa / scocca, prosc**i**utto / discusso
sogl**i**a / sigla, bigl**i**etto / inglese, lugl**i**o / inglobare, pagl**i**uzza / glutine.

DUBBI
Ci sono casi in cui nella grafia si usa una i superflua, che non si pronuncia e non ha neanche una funzione diacritica:
- in alcune parole in cui la *i* è il residuo di un'antica pronuncia
c**i**eco (***accecare o acciecare?***)
c**i**elo (anche per distinguerla dall'omofona *celo* 'nascondo')
- in alcuni plurali di parole in ***-cia, -gia***, per influenza della grafia del singolare
camic**i**e, valig**i**e
- in alcune parole in cui la *i* si mantiene per influenza della grafia latina
spec**i**e, fattispec**i**e, effig**i**e, superfic**i**e
Non esiste, in casi come questi, una regola sicura: il modo migliore per non sbagliare è controllare la grafia nel dizionario;
- nella 1ª persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo e nella 2ª persona plurale del congiuntivo dei verbi con radice in nasale palatale *gn* (*bagniamo*, *sogniate*) in cui la *i* è superflua dal punto di vista fonetico e serve solo a ribadire graficamente la riconoscibilità delle desinenze *-iamo*, *-iate* dei ***verbi in -gnare***.

STORIA
Per l'*h* del verbo *avere* si parla di *h etimologica*, perché ha un modello nelle forme del verbo latino *habere*.
Le forme *ò* (al posto di *ho*), *ài* (al posto di *hai*), *à* (al posto di *ha*), *ànno* (al posto di *hanno*), ancora in uso tra fine Ottocento e primi del Novecento, oggi sono grafie errate a tutti gli effetti.

VEDI ANCHE
-gna o -gnia, -gne o -gnie, -gno o -gnio?

DIÀTESI *vedi* FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

DIÀTRIBA O DIATRÌBA?

Entrambe le pronunce sono accettabili, anche se la prima è decisamente preferibile.
• *Diàtriba* (con ***accentazione sdrucciola***) infatti riflette la pronuncia del latino *diàtribam*, attraverso il quale è giunta fino a noi questa parola il cui etimo remoto è il greco antico *diatribè* 'conversazione'.
• *Diatrìba* (con ***accentazione piana***), pronuncia oggi molto diffusa, rivela l'influenza del francese *diatribe* (pronuncia *diatrìb*) 'discorso polemico'.

DICHIARATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni dichiarative* (dette anche *esplicative*) sono congiunzioni *coordinative* (o *subordinative*) e hanno la funzione di introdurre una frase che spiega, illustra, chiarisce quello che è stato detto nella proposizione precedente.
Le congiunzioni *coordinative* più frequenti sono *cioè*, *ossia*, *ovvero*, *ovverosia*, *infatti*, *difatti*
La situazione è critica, **cioè** molto difficile
Il nostro migliore amico, **ovvero** il cane
In funzione coordinativa si usano anche le ***locuzioni congiuntive*** *vale a dire*, *per essere precisi*, *in altre parole*, *in altri termini*
È un sistema friendly, **vale a dire** amichevole
Luigi è spacciato, **in altre parole** finito
In funzione subordinativa, invece, si usa anche la congiunzione che
Questo mi dispiace: **che** hai mollato.

USI
A partire dagli anni Settanta e Ottanta si osserva un massiccio uso della congiunzione *cioè* nel parlato informale e colloquiale (giovanile e non); spesso a questa congiunzione non viene assegnato un vero valore esplicativo, bensì la funzione di semplice intercalare, privo di un significato riconoscibile.
Questo buffo aspetto è stato reso famoso da alcuni personaggi del regista e attore Carlo Verdone, che infarciscono i loro discorsi di *cioè*, e dal libro di Luca Goldoni, intitolato proprio *Cioè*. Ancora oggi viene usato per caratterizzare un certo tipo di linguaggio
Francesca era una tipa carina della scuola; **cioè**, erano anche stati insieme (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*).

DICHIARATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni dichiarative* (dette anche *esplicative*) sono

proposizioni coordinate (o *subordinate*) che servono a spiegare o a precisare il contenuto della principale.
Le proposizioni dichiarative sono introdotte dalle congiunzioni dichiarative *cioè*, *ossia*, *ovvero*, *ovverosia*, *infatti*, *difatti* e dalle ***locuzioni congiuntive*** *vale a dire*, *per essere precisi*, *in altre parole*, *in altri termini*
Vado da mia madre, **cioè** vado a rilassarmi
Continua a dire cose strane: **in altre parole**, è impazzito
Le proposizioni dichiarative *subordinate* si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.
1. In forma *esplicita* spiegano un elemento della principale (spesso rappresentato da ***pronomi o aggettivi dimostrativi*** o ***indefiniti*** o dall'avverbio così), sono introdotte dalla congiunzione *che*, e presentano il verbo all'*indicativo*, al *congiuntivo* o al *condizionale*
Da tempo mi ero accorto di questa cosa: che eri un tifoso sfegatato
Aspettavamo solo questo, che il concerto del Boss cominciasse
Sarebbe andata così: che ti saresti ferito
2. In forma *implicita*, invece, sono introdotte dai due punti o da *di* e presentano il verbo all'*infinito*
Questo sarebbe giusto: **aiutare** i più sfortunati
Di una cosa mi pento, **di** non **aver installato** l'antivirus.

DUBBI
Qualche dubbio può sorgere riguardo alla punteggiatura da usare prima di una proposizione dichiarativa.
Quasi sempre la proposizione subordinata introdotta da *che* è preceduta dai *due punti*
Ho notato questo fatto: **che** sei miope
La coordinata introdotta da *cioè* o *e cioè* è invece preceduta dalla *virgola*
Questo vorrei, **e cioè** che fossi più attento.

VEDI ANCHE
punteggiatura

DI, DI' O DÌ?

Si tratta di tre ***omonimi***.
• *Di* è la *preposizione* semplice
Mario è **di** Genova
• *Di'* è la 2ª persona singolare dell'*imperativo* del verbo *dire*, ***troncamento*** di *dici*
Di' pure quel che pensi
• *Dì* è il *sostantivo* maschile derivato dal latino *diem* 'giorno', un tempo vivo soprattutto nell'uso letterario
La sera del **dì** di festa (G. Leopardi)
ma ormai di uso molto raro e quasi esclusivamente scherzoso

Lo sfottevano notte e dì (www.amicidimariadefilippi.forumcommunity.net).

USI

Oggi la grafia *dì* è usata spesso anche come 2ª persona singolare dell'imperativo del verbo *dire*

Dì pure quel che pensi

La grafia si sta diffondendo con una certa larghezza anche per l'uscita dall'uso dell'***omografo*** *dì* 'giorno', che riduce obiettivamente il rischio di confusione.

Tuttavia, anche per omogeneità con gli altri imperativi monosillabici (*da'*, *fa'*, *va'*), sarebbe bene usare per l'imperativo del verbo *dire* solo la forma con l'***apostrofo***.

DIEDI O DETTI?

Nell'italiano contemporaneo la forma più frequente del ***passato remoto*** del verbo *dare* è *diedi* (dal perfetto latino *dedi*)

INDICATIVO, PASSATO REMOTO
io diedi
tu desti
lui/lei diede
noi demmo
voi deste
loro diedero

Le forme delle 1ª e 3ª persone singolari e della 3ª plurale *detti*, *dette*, *dettero* sono presenti nella tradizione letteraria dei secoli scorsi

Dette a Rinaldo una percossa pazza, / Tanto che cadde (L. Pulci, *Morgante*)

ma oggi sono in uso solo in Toscana.

DIETRO O DIETRO A?

Sono corrette entrambe le forme

Dietro a ogni grande uomo c'è una grande donna

Cercalo dietro quel mobile

• Il costrutto *dietro a* è l'unico da usare con i verbi di movimento come *andare*, *camminare* e *correre*

Io camminavo **dietro a** Mario

Corre sempre **dietro a** suo fratello più grande
• Prima di un pronome personale tonico, la sequenza preferibile è *dietro di*
Quante briciole restano **dietro di** noi (L. Ligabue, *L'amore conta*).

USI
Oggi la forma *dietro qualcuno* / *qualcosa* è quella più usata; il tipo *dietro a* tende a essere sentito come più letterario, legato soprattutto all'italiano scritto del Novecento.
Anche se oggi è piuttosto diffuso anche l'uso di *dietro a*
Se spuntasse fuori il sole **dietro a** te (Stadio, *Bella più che mai*)
un uso, peraltro, ben attestato già nella lingua letteraria dei secoli scorsi
Vien **dietro a** me, e lascia dir le genti (D. Alighieri, *Purgatorio*).

DIFENSORE / DIFENDITRICE

I nomi maschili in -*sore* hanno il femminile in -*itrice* e un cambiamento nella radice, che termina in -*d*
difensore> difenditrice
possessore> posseditrice
ma *professore* fa *professoressa*, *incisore* fa *incisora*.
Alcuni nomi, accanto alla forma in -*itrice*, hanno quella di registro popolare, dunque sconsigliata, in -*sora*
difensora, possessora.

VEDI ANCHE
femminile dei nomi

DIFETTIVI, NOMI

Sul modello della categoria dei ***verbi difettivi***, si considerano *difettivi* (cioè 'mancanti') alcuni nomi usati soltanto o prevalentemente al plurale (dunque difettivi del singolare) oppure soltanto o prevalentemente al singolare (difettivi del plurale).
• Tra i *difettivi del singolare* si considerano di solito:
- nomi che indicano oggetti formati da due o più elementi
i pantaloni, i calzoni, gli occhiali, le forbici, le redini, le manette, le bretelle, le cesoie
- nomi che si riferiscono a una pluralità
le stoviglie, i dintorni, le vicinanze, le spezie, le vettovaglie, le masserizie, le viscere, i viveri, le percosse, i bronchi, le assise
- nomi di uso letterario, che già in latino avevano soltanto il plurale
le idi, le calende, le none, le ferie, i fasti, gli annali, i posteri, le nozze, le tenebre
• Tra i nomi *difettivi del plurale*:
- molti nomi astratti

la pazienza, il coraggio, la superbia, l'amore
- nomi che indicano oggetti o cose uniche in natura
l'Equatore, il nord, il sud, l'Oriente
- nomi di malattia
il tifo, la malaria, il vaiolo, l'Aids, il morbillo
- nomi che indicano un prodotto alimentare
il cioccolato, il pane, il miele, il riso
- nomi collettivi di uso consolidato
la gente, la prole, la roba, il fogliame
- i nomi di elementi chimici e metalli
l'idrogeno, l'uranio, il mercurio, il ferro
- i nomi dei mesi
aprile, maggio, giugno

Molti nomi difettivi presentano in realtà anche la forma mancante, con varie sfumature di significato.

• I nomi che indicano vestiti o oggetti dell'abbigliamento (*pantaloni*, *calzoni*, *occhiali*) spesso sono usati al singolare per riferirsi a un 'singolo paio', 'un singolo modello'

Ho solo un pantalone
Quell'occhiale le sta proprio bene

Nel parlato e nello scritto di livello colloquiale oggi è molto diffuso (di solito con uso ironico) anche il singolare *mutanda*

Ci sono quelli che come per i jeans, fanno vedere la mutanda di marca (www.it.answers.yahoo.com)

L a *bretella*, invece, si usa quasi soltanto con il significato diverso di 'raccordo, collegamento'

Completato il consolidamento della bretella autostradale (www.gazzettadelsud.it)

• *Forbice* si usa spesso al singolare, specie nell'espressione *colpo di forbice* e con il significato figurato di 'distanza, differenza, scarto'

Passami quella **forbice**!
Zac non è il colpo di **forbice** / del sarto zoppo (G. Parise, *Poesie*)
Btp-Bund, la **forbice** torna ad allargarsi (www.corriere.it)

• Accanto alla forma *le assise* ('assemblea giudiziale'), si usano anche le forme *la assise*, *le assisi*, soprattutto con il significato generico di 'riunione'

L'assise di Enna, così come quella di Fiuggi, sarà aperta ai contributi esterni (www.siciliainformazioni.com)

un percorso condiviso che porti il partito alle celebrazioni **delle assisi** congressuali (www.strill.it)

• Al plurale i nomi dei metalli indicano gli oggetti realizzati con quel materiale

gli **ori** della cattedrale, gli **argenti** della famiglia, gli **ottoni** dell'orchestra, i **ferri** del mestiere

• I nomi astratti e i nomi dei prodotti alimentari, usati al plurale, indicano il genere specifico

gli **amori** di George Clooney, i **cioccolati** del Belgio, i **risi** del Pavese
• *La gente* ha il plurale *le genti*, ‘popoli, nazioni’, di uso ormai poetico
le genti / del bel paese là dove ’l sì suona (D. Alighieri, *Inferno*)
Genti diverse venute dall’Est (F. De André, *Il testamento di Tito*).

VEDI ANCHE
collettivi, nomi

DIFETTIVI, VERBI

I *verbi difettivi* sono verbi che mancano di alcuni tempi, modi e persone verbali.
Quelli ancora in uso nell’italiano contemporaneo, soprattutto scritto e di registro alto, sono ormai pochi.
• *Addirsi* nelle forme *si addice*, *si addicono*; *si addiceva*, *si addicevano*; *si addica*, *si addicano*; *si addicesse*, *si addicessero*, e nel participio passato sostantivato *addetto*
un linguaggio che non **si addice** al suo ruolo, gli **addetti** alla sicurezza
• *Aggradare* nella forma del presente indicativo *aggrada*, spesso in senso ironico
fate pure come vi **aggrada** (= come più vi piace)
• *Fallare* nel participio passato *fallato*
un vaso **fallato** (= difettoso)
• *Fèrvere* nelle forme *ferve*, *fervono*; *ferveva*, *fervevano*; *fervente*, spesso in espressioni cristallizzate
fervono i preparativi, un **fervente** cattolico
• *Ostare* è rimasto nell’espressione burocratica *nulla osta* ‘niente si oppone, è contrario’, nella forma sostantivata *nulla osta* (o *nullaosta*), nella preposizione e congiunzione concessiva *nonostante* (in origine *non* + il participio presente *ostante*)
se **nulla osta** al provvedimento, concedere il nullaosta, nonostante le difficoltà, ce l’abbiamo fatta
• *Secèrnere* nelle forme *secerne*, *secernono*, ma soprattutto nel participio presente *secernente*, nel participio passato *secreto* (anche sostantivato), nel gerundio *secernendo*
il nostro corpo **secerne** sudore, quel liquido viene **secreto** da un organo particolare
• *Solére* nelle forme *suole*, *soleva*, ma soprattutto solito nell’espressione *essere solito*
come si **suol** dire, **sono solito** mangiare alle otto
• I verbi *prùdere*, *ùrgere*, *vèrtere*, *vìgere* presentano la 3ª persona singolare e plurale dei tempi semplici (indicativo presente, imperfetto, futuro; congiuntivo presente, imperfetto; condizionale presente; participio presente; gerundio presente), ma mancano del participio passato, dunque non hanno i tempi composti.
• Alcuni verbi come *competere*, *concernere*, *convergere*, *dirimere*, *discernere*, *esimere*, *incombere*, *inerire*, *soccombere*, *splendere*, *transigere* non hanno il participio passato, quindi non possono formare i tempi composti.
• *Tàngere* ‘toccare’ e *delìnquere* ‘commettere un delitto’, si usano ancora oggi nelle forme del participio presente *tangente*, *delinquente*, usato in funzione di aggettivo o di sostantivo

retta **tangente**, partire per la **tangente**, un feroce **delinquente**
• *Consùmere* ‘consumare, distruggere’ presenta il participio passato consunto, di uso letterario
Un povero consunto vestitino di casa (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

STORIA
Si tratta per lo più di ***verbi impersonali*** e di uso ormai antiquato come *ire*, *gire* ‘andare’; *licére* ‘essere lecito’; *mólcere* ‘addolcire’; *récere* ‘vomitare’; *redire*, *rièdere* ‘tornare’; *calére* ‘importare’; *lùcere* ‘splendere’; *prostèrnere* ‘gettare a terra’, e così via.

DIMINUTIVI, SUFFISSI

I *suffissi diminutivi* sono ***suffissi*** che indicano una diminuzione di tipo quantitativo o qualitativo.
Possono essere usati in combinazione con:
- nomi: casa> casetta
- aggettivi: caro> caruccio
- avverbi: tardi> tardino
I suffissi diminutivi più usati sono -*etto*, -*ino*, -*ello*
chiesa> chies**etta**
paese> paes**ino**
vino> vin**ello**
• Il suffisso -*ino* si può aggiungere ulteriormente ai suffissi -*ello*, -*etto*, -*otto*, creando così un doppio suffisso
storia> storiella> stori**ellina**
foglio> foglietto> fogli**ettino**
basso> bassotto> bass**ottino**
Inoltre, i suffissi -*ino*, -*ello* possono essere preceduti dall’***interfisso*** -*ic*-, -*ol*-
posto> post -**ic**- ino
topo> top -**ol**- ino
sole> sol -**ic**- ello
• Il suffisso -*otto* ha un valore attenuativo, ma anche spregiativo
stupid**otto**, semplici**otto**, borghes**otto**, provincial**otto**
oppure si usa per i cuccioli di alcuni animali
tigre> tigr**otto**
passero> passer**otto**
Nella forma -*acchiotto* ha un valore vezzeggiativo
l’ors**acchiotto** preferito di Giulia
• Il suffisso -*uccio* può avere significato vezzeggiativo o peggiorativo
Che bel cald**uccio**!
Un povero impiegat**uccio**
• Il suffisso -*uzzo* è la variante dialettale di -*uccio*, spesso cristallizzata in nomi di luoghi e

persone
vi**uzza**, pietr**uzza**, Gall**uzzo**, Sant**uzza**
• Ormai poco usati sono -*icchio* e -*ucolo*, che hanno valore dispregiativo
Che avvocat**icchio**!
Un misero professor**ucolo**
• Poco frequenti sono anche -*icciolo*, -(*u*)*olo*, -*iciattolo*
La barca è nel port**icciolo**
Il film è pieno di mostr**iciattoli**.

USI
Tra i vari usi del diminutivo ci sono anche casi che hanno una particolare funzione comunicativa:
- attenuare un ordine, addolcire una richiesta (il cosiddetto *diminutivo sociale*)
Sta' fermo un attim**ino**
È possibile avere uno scontic**ino**?
- sminuire, almeno apparentemente, qualcosa (*diminutivo di modestia*)
Ho una casett**ina** con piscina a Montecarlo
- ironizzare (*diminutivo ironico*)
Ha un caratter**ino**!

VEDI ANCHE
peggiorativi, suffissi
vezzeggiativi, suffissi

DIMOSTRATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi dimostrativi* sono aggettivi che indicano la posizione di qualcuno o qualcosa da un punto di vista:
- *spaziale*
questa casa, **quel** bar, **quel** palazzo
- *temporale*
quest'anno, **quella** volta, **quel** giorno
I dimostrativi inoltre si usano per richiamare qualcosa detto in precedenza
Quella frase, che hai citato prima, mi piace proprio
o per anticipare qualcosa che si dirà in seguito
Questo progetto verrà spiegato più avanti
Le forme dell'aggettivo dimostrativo sono

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	*questo* / *quello*, *quel* / (*codesto*)	*questi* / *quelli*, *quegli*, *quei* / (*codesti*)
femminile	*questa* / *quella* / (*codesta*)	*queste* / *quelle* / (*codeste*)

Gli aggettivi dimostrativi ***questo***, ***quello***, ***codesto*** possono essere usati anche in funzione di *pronomi* (***dimostrativi, pronomi***).

DIMOSTRATIVI, PRONOMI

I *pronomi dimostrativi* più frequenti nell'uso sono *questo* e *quello* (***dimostrativi, aggettivi***)
Non capisco **questo**: come fai a vincere sempre
Quello che senti è il mio cane
A questi si affiancano alcuni dimostrativi usati solo come pronomi

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	*questi / quegli / costui / colui / ciò*	*costoro / coloro*
femminile	*costei / colei*	*costoro / coloro*

Si tratta di forme utilizzate quasi esclusivamente nello scritto di registro formale. Al loro posto, nel parlato e nello scritto meno formale si usano molto più spesso gli aggettivi dimostrativi con funzione pronominale o i ***pronomi personali***
Ciò non mi piace> **Questo** non mi piace
Colui che vedi è mio marito>**Quello** che vedi è mio marito
Costei sostiene > **Lei** sostiene
Costoro affermano>**Loro** affermano.

USI
- A differenza di quanto accade per l'aggettivo, la forma pronominale *quello* non è soggetta a ***elisione*** o ***troncamento*** come la corrispondente forma aggettivale, e dunque presenta le forme regolari integre *quelli*, *quella*, *quelle*
Vedi quelle persone? **Quello** vecchio è un avvocato, **quella** elegante è mia moglie
- In una frase che fa riferimento a due nomi *questo* indica il secondo nome (più vicino), *quello* il primo (più lontano)
Rivera e Mazzola furono due grandi calciatori: **questo** giocava nell'Inter, **quello** nel Milan
- *Questi* (più frequente) e *quegli* (meno frequente) non vanno confusi con il plurale degli aggettivi *questo* e *quello*: sono pronomi che si usano soltanto per il soggetto maschile singolare e sempre in relazione a una persona che è già stata menzionata
Giacomo Leopardi nacque a Recanati il 28 giugno 1798. **Questi** studiò nella biblioteca del padre Monaldo
Il castellano avea già pagato lo zecchino […]; **quegli** avea già in tasca la sentenza (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*)
- *Costui*, *costei*, *costoro* si possono usare anche in senso ironico

Sigfried: chi è **costui**? (www.close-up.it)
o spregiativo
Costui è pazzo! (www.finanzaonline.com)
- *Ciò* ha un valore neutro con il significato di 'questa cosa, quella cosa' e si usa sia come soggetto
Ciò non mi piace
sia come complemento
Di **ciò** parlerà l'articolo di domani
- Nel parlato si preferisce usare questo, quello
Questo non mi va giù
Di **quello** parlerai con Fabio.

DIO / DEA

Il femminile di *dio* è *dea*. A differenza del maschile (dal latino *deum*), il femminile – molto meno frequente nell'uso – è rimasto uguale alla base etimologica (latino *deam*).

USI
Il plurale è per il maschile *gli dei* (non *i dei*), per il femminile *le dee*
gli dei dell'Olimpo, **le dee** dell'antica Grecia
Di solito il maiuscolo si usa soltanto in riferimento alle religioni monoteistiche; perciò *dea* viene sempre scritto minuscolo
il Dio di Giacobbe, **il dio** Marte, **la dea** Atena.

VEDI ANCHE
determinativi, articoli
maiuscole, uso delle

DIPENDENTI, PROPOSIZIONI *vedi* SUBORDINATE, PROPOSIZIONI

DIRE, COMPOSTI DEL VERBO

I verbi *benedire*, *maledire*, *contraddire*, *disdire*, *predire*, *ridire* seguono la coniugazione del verbo *dire*
benediceva, maledisse, contraddetto, disdirò, predicevi, ridico
L'unica differenza è nella seconda persona singolare dell'imperativo, che termina in -*dici*
Male**dici** tutti quanti!
Dis**dici** subito l'appuntamento!
tranne che per *ridire*

Ridì la lezione!

USI

Nell'italiano contemporaneo le forme dell'indicativo imperfetto e del passato remoto *benedivo*, *benedii* (al posto di *benedicevo*, *benedissi*) e *maledivo*, *maledii* (al posto di *maledicevo*, *maledissi*) sono da considerarsi scorrette, anche se hanno una notevole tradizione nell'italiano poetico e letterario

ogni oprar suo biasmava, / ogni mio **benediva** (V. Alfieri, *Agide*)

Madre, Madre! S'io ti **maledii**, tu m'accogli più amorosa (S. Slataper, *Il mio Carso*).

DIRETTO, COMPLEMENTO *vedi* OGGETTO, COMPLEMENTO

DISCORSO DIRETTO

Il *discorso diretto* riporta le parole e le frasi nella forma esatta in cui sono state dette o scritte.

Di solito è introdotto dal verbo *dire* o *da* verbi analoghi come *sostenere*, *affermare*, *dichiarare*, *chiedere*, *domandare*, *rispondere*, cui seguono i ***due punti*** e le ***virgolette*** o i ***trattini***

Giulio Cesare disse: «Il dado è tratto!»

Steve Jobs ha esortato tutti: «Siate affamati, siate folli»

Il verbo del dire può trovarsi:

- prima della battuta di discorso diretto

Giulio Cesare disse: «Il dado è tratto!»

- in un inciso (***incidentali, proposizioni***) che interrompe la battuta

«Il dado» disse Giulio Cesare «è tratto!»

- dopo la fine della battuta

«Il dado è tratto!» disse Giulio Cesare

Il verbo può anche non essere espresso, e dunque essere:

- implicito e sostituito da un verbo di altro tipo

«Il dado è tratto!» esplose Giulio Cesare

- del tutto implicito

«Il dado è tratto!». I soldati ascoltavano attenti Giulio Cesare

- assente, specie in uno scambio di battute tra due o più personaggi

«Il dado è tratto!». «Faccio preparare subito le truppe».

DISCORSO INDIRETTO

Il *discorso indiretto* comporta una riformulazione delle parole o delle frasi proprie o altrui. Si può presentare come ***proposizione oggettiva*** o ***interrogativa indiretta***

- sia *esplicita*

Giulio Cesare disse che il dado era stato tratto

Gli chiese che cosa stesse facendo

- sia *implicita*

Steve Jobs ha esortato tutti a essere affamati, a essere folli

Gli domandai cosa fare

Nel passaggio dal discorso diretto a quello indiretto si verificano alcuni cambiamenti.

• Quando il verbo della proposizione reggente è alla 3ª persona, la 1ª e 2ª persone singolari e plurali del discorso diretto diventano rispettivamente 3ª singolare e 3ª plurale, con i relativi pronomi personali e aggettivi possessivi

Paolo dice: «Io non **sono** d'accordo» > Paolo dice che non **è** d'accordo

Paolo dice: «Tu non **mi hai** convinto»> Paolo dice che Mario non **lo ha** convinto

Paolo dice: «State zitti, **voi**!» > Paolo dice **a Mario e a Giovanni** di stare zitti

• Secondo la ***consecutio temporum*** dei verbi, con il verbo reggente al passato si hanno le seguenti modifiche

Disse: «Parto» > Disse che partiva

Disse: «Sono partito» > Disse che era partito

Disse: «Partirò»> Disse che sarebbe partito

• L'aggettivo dimostrativo *questo* diventa *quello*; gli avverbi di luogo *qui*, *qua* diventano *lì*, *là*; tra gli avverbi di tempo, *ora* diventa *allora*, *oggi* diventa *quel giorno*, *ieri* diventa *il giorno prima*, *domani* diventa *il giorno dopo* o *l'indomani*, *fa* diventa *prima* e così via

Disse: «**Questo** libro mi piace» > Disse che **quel** libro gli piaceva

Disse: «Il libro sta **qui**»> Disse che il libro stava **lì**

Disse: «**Ora** va bene» > Disse che **allora** andava bene

Disse: «**Oggi** è festa» > Disse che **quel giorno** era festa

Disse: «**Ieri** sono rimasto a casa» > Disse che **il giorno prima** era rimasto a casa

Disse: «**Domani** sarà diverso» > Disse che **il giorno dopo** sarebbe stato diverso

Disse: «**Tre mesi fa** era tutto nuovo»> Disse che **tre mesi prima** era tutto nuovo

• Le ***interiezioni***, i vocativi, le formule di saluto e alcuni tratti colloquiali scompaiono, perché non possono essere riprodotti, se non con perifrasi

Disse: «**Ehi**, sta' attento!» > Gli disse di stare attento

Disse: «**Oh caro amico**, mi sei mancato» > Disse che gli era mancato

Disse: «**Buongiorno**, il libro è arrivato» > Salutò e disse che il libro era arrivato

Disse: «**Mortacci tua**!» > Imprecò in romanesco.

USI

Se il soggetto della proposizione reggente è lo stesso della subordinata, nella subordinata si può usare anche la forma implicita

Dice: «**Sto** benone» > Dice **di stare** benone

Invece, quando i soggetti sono diversi, si usa la forma esplicita per evitare possibili ambiguità

Chiara dice a Mauro: «**Vado a cucinare**» > Chiara dice a Mauro **che (lei) va a cucinare**

Se si fosse scritto *Chiara dice a Mauro di andare a cucinare*, il soggetto della subordinata sarebbe sembrato Mauro.

DISCORSO INDIRETTO LIBERO

I l *discorso indiretto libero* riporta un discorso in forma indiretta, ma con alcune caratteristiche specifiche.
• A differenza di quanto accade di solito nel ***discorso indiretto***, non è introdotto da verbi come *dire*, *sostenere*, *affermare*, *dichiarare* ecc.
• Come accade sovente nel ***discorso diretto***, spesso presenta al suo interno interiezioni, esclamazioni, avverbi di luogo e tempo, frasi interrogative dirette, frasi ellittiche e vari costrutti tipici del parlato.
• I tempi verbali più usati sono l'indicativo imperfetto e il condizionale passato (il cosiddetto ***futuro nel passato***), che permettono una maggiore vicinanza di chi scrive a ciò che si racconta.
Molto in voga nella prosa narrativa tra Ottocento e Novecento, il discorso indiretto libero ha lo scopo di riferire in 3ª persona le parole e i pensieri di un personaggio, combinandoli con quelli della voce narrante
Carlo D'Andrea, con gli occhi fissi dietro le grosse lenti da miope, attese un pezzo, senza trovar parole, non sapendo ancor credere a quella rivelazione, né riuscendo a immaginare come mai quella donna, finora esempio, specchio di virtù, d'abnegazione, fosse potuta cadere nella colpa. **Possibile? Eleonora Bandi? Ma se aveva in gioventù, per amore del fratello, rifiutato tanti partiti, uno più vantaggioso dell'altro! Come mai ora, ora che la gioventù era tramontata… – Eh! Ma forse per questo…** (L. Pirandello, *Scialle nero*).

DISFARE, SODDISFARE

A differenza di tutti i composti del verbofare, *disfare* e *soddisfare* presentano, oltre alle forme regolarmente coniugate come fare, alcune forme diverse rispetto al verbo da cui derivano

INDICATIVO PRESENTE	CONGIUNTIVO PRESENTE
io disfo, soddisfo	*che io disfi, soddisfi*
tu disfi, soddisfi	*che tu disfi, soddisfi*
lui/lei disfa, soddisfa	*che lui/lei disfi, soddisfi*
noi disfiamo, soddisfiamo	*che noi disfiamo, soddisfiamo*
voi disfate, soddisfate	*che voi disfiate, soddisfiate*
loro disfano, soddisfano	*che loro disfino, soddisfino*
INDICATIVO FUTURO	**CONDIZIONALE PRESENTE**
io disferò, soddisferò	*io disferei, soddisferei*
tu disferai, soddisferai	*tu disferesti, soddisferesti*
lui/lei disferà, soddisferà	*lui/lei disferebbe, soddisferebbe*
noi disferemo, soddisferemo	*noi disferemmo, soddisferemmo*
voi disferete, soddisferete	*voi disfereste, soddisfereste*
loro disferanno, soddisferanno	*loro disferebbero, soddisferebbero*

USI

È ormai da tempo in disuso la forma della 1ª persona dell'indicativo presente *soddisfò*, sul modello del toscano *fo*

Prima di chiudere **soddisfò** a un rendiconto che le devo («Giornale agrario toscano» 1835)

Sconsigliabile anche la forma della 3ª persona dell'indicativo presente *disfà*

Zamparini fa e **disfà** a suo piacimento (www.newspalermocalcio.it)

pure usata in passato da scrittori che volevano imitare le movenze del parlato

Quando è fatta, è fatta, e non si **disfà** più (C. Goldoni, *L'amante di sé medesimo*)

e che rimane viva in alcuni proverbi

Chi la fa, chi la **disfà**, e chi la trova fatta.

DISGIUNTIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni disgiuntive* (dette anche *alternative*) sono ***congiunzioni*** coordinative o subordinative che hanno la funzione di introdurre un'alternativa tra due parole, due concetti o due frasi, a volte escludendo uno dei due.

Le congiunzioni disgiuntive più frequenti sono *o*, *oppure*, *ovvero*, *altrimenti*

Si può mangiare il prosciutto **o** la mortadella

Si beve vino **oppure** acqua

Mi chiedo se sia meglio vincere **o** perdere

Se gli elementi coordinati sono due, la congiunzione *o* può essere ripetuta davanti a ogni parola

o te **o** me, **o** bianco **o** nero, **o** sole **o** luna
Quando l'alternativa riguarda più di due elementi, la *o* precede di solito soltanto l'ultimo
La busta bianca, rossa **o** blu: quale sceglie?
Quando una congiunzione disgiuntiva coordina due o più soggetti, la ***concordanza*** di solito è al singolare, soprattutto se si configura un'alternativa netta
stasera vieni tu **o** lei?
altrimenti è possibile anche una concordanza al plurale
se vuoi c'è una mela **o** una banana / se vuoi ci sono una mela **o** una banana.

USI
La congiunzione *o* può avere anche una funzione esplicativa
Il sommelier, **o** esperto dei vini, è un lavoro sempre più diffuso
Nell'italiano contemporaneo la congiunzione ovvero è usata soprattutto con valore dichiarativo (***dichiarative, congiunzioni***)
Lavora all'FBI, **ovvero** Federal Bureau of Investigation
È scorretto l'uso, molto frequente soprattutto nel linguaggio giornalistico, di ***piuttosto che*** come congiunzione disgiuntiva
Abbiamo mele o / oppure pere (e non Abbiamo mele piuttosto che pere).

VEDI ANCHE
d (eufonica)

DISGIUNTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni disgiuntive* (o *alternative*) sono quelle ***proposizioni coordinate*** o ***subordinate*** che servono a introdurre un'*alternativa* rispetto alla principale.
Le proposizioni disgiuntive sono introdotte da ***congiunzioni disgiuntive*** come *o*, *oppure*, *ovvero*
Mangia questa minestra **o** salta dalla finestra
Essere **o** non essere
Svolta a destra **oppure** torna indietro
Rientra tra le proposizioni disgiuntive anche un particolare tipo di ***proposizioni interrogative dirette*** e ***indirette***
Che fai? Studi o vai a nuoto?
Bisogna decidere se restare a casa oppure andare a Roma.

DISSUADÉRE O DISSUÀDERE?

La forma corretta è *dissuadére*, con ***l'accentazione piana***, come nell'etimo latino.
La forma scorretta dissuàdere è dovuta a un'errata ***ritrazione dell'accento***, sul modello di

verbi molto frequenti come *lèggere*, *còrrere*, *difèndere*, *piàngere* ecc.

DISTANZA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di distanza* è il complemento indiretto che indica la distanza tra due luoghi, cose o persone.
Può essere introdotto dalle preposizioni semplici *a*, *tra* o *fra*
Luigi si trova **a** pochi metri da te
Tra / **Fra** un metro svolta a destra
Quando è introdotto dal verbo *distare*, dall'aggettivo *distante* o da espressioni come *essere lontano* ecc., non è preceduto da nessuna preposizione
Casa mia dista appena **un chilometro da te**
Udine è lontana **50 km da Trieste**
È distante **un paio di chilometri.**

DISTORSIONE O DISTORZIONE?

La forma corretta è *distorsione*, con la *s* (dal latino tardo *distorsionem*). Non bisogna farsi trarre in inganno dalla pronuncia con la *z* diffusa in alcune regioni italiane (la stessa per cui si pronuncia erroneamente *corza* invece di *corsa*, e simili).

VEDI ANCHE
-sione o -zione?

DISTRIBUTIVI, AGGETTIVI *vedi* NUMERALI, AGGETTIVI

DISTRIBUTIVI, PRONOMI

I *pronomi distributivi* sono ***pronomi indefiniti*** usati per indicare la distribuzione di una qualità o un'azione tra vari elementi presi singolarmente.
• Nell'italiano contemporaneo i più usati sono *ciascuno* e *ognuno*. Per evidenziare il valore distributivo rispetto a quello indefinito, questi pronomi vengono posti alla fine della frase, a volte preceduti dalla preposizione semplice *per*
Consegnò un computer **ciascuno**
Avevamo un foglio **per ognuna**
Ciascuno e *ognuno* possono anche essere seguiti da un ***complemento partitivo***
Consegnò un computer **per ciascuno di loro**
• Molto meno frequenti sono *ciascheduno* e *cadauno*:
- *ciascheduno* è ormai uscito dall'uso, e si ritrova dunque solo in testi letterari dei secoli scorsi

Dieci passi liberi per **ciascheduno** (G. Verga, *Una peccatrice*)
o in usi scherzosi
Che **ciascheduno** pensi alle cornaccia sue!
- *cadauno* si usa soltanto nel linguaggio commerciale per indicare il prezzo di ogni singola unità
Al prezzo di dieci euro **cadauno**.

VEDI ANCHE
ciascuno o ognuno?

DISTRIBUTIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento distributivo* (o di *distribuzione*) indica la modalità con cui avviene la distribuzione di un fatto o di un'azione in relazione al tempo, allo spazio o alla quantità.
Può essere introdotto da un *aggettivo numerale*, un *pronome indefinito*, dalle *preposizioni* semplici *a*, *per*, *su*
Facciamo la spesa **ogni due giorni**
Procedono **a due a due**
Costa un euro **per ciascuno.**

DISTRIBUZIONE, COMPLEMENTO DI *vedi* DISTRIBUTIVO, COMPLEMENTO

DITI O DITA?

La parola *dito* ha due plurali, i quali rispondono a sfumature di significato diverse.
• Il plurale maschile *diti* si riferisce ai *singoli*, considerati separatamente
i diti indici, i diti mignoli
• Il plurale femminile *dita* è usato per indicare l'*insieme*
le dita di una mano, a dita divaricate.

USI
Per indicare una modica quantità di un liquido, si possono usare entrambe le forme *due dita*, *due diti*
Versami due dita / due diti di vino.

VEDI ANCHE
plurali doppi
plurale dei nomi

DITTONGO

Il *dittongo* (dal greco *dìphthongos* 'suono doppio') è un gruppo di due vocali consecutive all'interno di una stessa sillaba. Una delle due vocali è sempre o una i o una u, corrispondente – a seconda della posizione nel gruppo – a una ***semiconsonante*** o a una ***semivocale***.

• Si dicono dittonghi *ascendenti* i gruppi in cui la *i* o la *u* semiconsonanti si trovano in prima posizione:

- *ia*, *ie*, *io*, *iu*

p**ia**nura, sch**ie**na, pass**io**ne, f**iu**me

- *ua*, *ue*, *ui*, *uo*

treg**ua**, d**ue**mila, s**ui**cida, s**uo**no

• Si dicono dittonghi *discendenti* i gruppi in cui la *i* o la *u* semivocali si trovano in seconda posizione:

- *ai*, *ei*, *oi*, *ui*

z**ai**no, far**ei**, f**oi**ba, l**ui**

- *au*, *eu*

aumento, **eu**ropeo

Si parla di *dittonghi mobili* per indicare i dittonghi *ie* e *uo* che si conservano quando si trovano in una sillaba accentata che termina in vocale; e si riducono rispettivamente alle sole vocali *e* e *o* quando si trovano in una sillaba non accentata (o in una accentata che termina per consonante).

Il fenomeno si verifica in diversi casi.

• Nella coniugazione di verbi come *venire*, *sedere*, *muovere*, *morire*, *potere*, *volere*

tu v**ie**-ni / voi v**e**-nite, io mi s**ie**-do / io mi s**e**-devo, lui p**uò** / lui p**o**-té, lei v**uo**-le / voi v**o**-lete (= sillaba accentata che termina in vocale / sillaba non accentata)

Tuttavia, se la sillaba accentata termina in consonante il dittongo scompare

tu v**ie**-ni / io v**e**n-go, m**uo**-re / m**o**r-to, p**uò** / p**o**s-so, v**uo**-le / v**o**r-rei (= sillaba accentata che termina in vocale / sillaba accentata che termina per consonante)

Muovere e i suoi composti, e verbi come *suonare*, *risuonare*, *tuonare*, *scuotere*, tendono a mantenere il dittongo anche in sillaba non accentata

io mi m**uo**vevo, lui si sta comm**uo**vendo, la campana s**uo**nò, loro sc**uo**tevano

Alcuni verbi mantengono sempre il dittongo: in certi come *presiedere*, *risiedere*, *mietere*, *chiedere*, *allietare* si tratta di un dittongo ormai cristallizzato; in altri verbi come *lievitare*, *abbuonare*, *nuotare*, *vuotare* si conserva per evitare confusione con *levitare*, *abbonare*, *notare*, *votare*.

In altri casi, invece, come per i verbi *giocare*, *negare*, *levare* si usa sempre il monottongo, ormai cristallizzato

lui g**io**ca, loro l**e**vano, io n**e**go (ma il sostantivo *diniego*)

• Nella creazione di nomi alterati (***alterazione***) derivati da una base con dittongo

uomo > omone

uovo > ovetto
Ci sono però anche delle oscillazioni, con una possibile distinzione di significato
piede> pedone ('chi cammina a piedi') e piedone ('grosso piede')
• Nella creazione di nomi e aggettivi derivati da una base con dittongo
buono > bontà
scuola > scolarizzazione
uomo > umano
Anche qui ci sono delle eccezioni: il dittongo si conserva in sillaba non accentata in alcune parole composte (soprattutto sostantivi con *buono*, *fuori*, e avverbi in -*mente*)
buono > buonissimo
nuovo> nuovamente
e in forme come *buongiorno*, *buongustaio*, *fuoriuscito*.

STORIA
Il dittongo mobile era maggiormente rispettato nei secoli passati
M**o**vesi il vecchierel canuto et bianco (F. Petrarca, *Canzoniere*)
La gente si m**o**veva, davanti e di dietro (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
Forme come *moveva* o *commovendo*, in uso fino alla metà del XX secolo, risultano oggi antiquate
Carla non **si moveva** né parlava (A. Moravia, *Gli indifferenti*)
Questa specie di primato sentimentale che stava **commovendo** il pio pellegrino (M. Moretti, G. Prezzolini, *Carteggio, 1920-1977*)
Resistono, invece, alcune cristallizzazioni come *Federazione Italiana Giuoco Calcio*, che si spiegano con il carattere ufficiale della denominazione.

VEDI ANCHE
iato
trittongo

DIVISIONE IN SILLABE *vedi* SILLABE, DIVISIONE IN

DO O DÒ?

La grafia corretta della 1ª persona singolare dell'indicativo presente del verbo *dare* è *do*, senza ***accento***.
L'accento è superfluo, mancando un vero rischio di confusione con ***omonimi*** di largo uso. Visti i diversi contesti, sarebbe di fatto impossibile confondere il verbo con il *do* nota musicale. Altrimenti dovremmo porci lo stesso problema anche con il *fa* (***fa, fa' o fà?***), con il *mi* e con il *sol*, e scrivere – per assurdo – **mì piace Maria* o *il *sòl dell'avvenire*.
La grafia *dò* è decisamente sconsigliabile, anche se gode ancora oggi di un certo uso
Te la **dò** io la "frustata" all'economia! (www.gadlerner.it).

STORIA
Nei secoli scorsi, la lingua letteraria tollerava oscillazioni molto più ampie riguardo alla grafia.
Di qui la presenza, in testi di varie epoche, della grafia *dò*
Or or tel **dò** ferito (G. B. Marino, *Adone*)
Ti **dò** anche un altro bacio (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

DOPODOMANI O DOPO DOMANI?

Nell'italiano contemporaneo, la grafia corretta è *dopodomani* con ***univerbazione***
Dopodomani ci vediamo per firmare i contratti (S. Veronesi, *Live*)
prima era prima / ora è ora, e **dopodomani** si spera (D. Silvestri, *Prima era prima*).

STORIA
Come accade in molti di questi casi, l'univerbazione si è definitivamente affermata nell'ortografia solo a partire dal Novecento.
Nei secoli precedenti era normale trovare anche in testi letterari una grafia diversa
«**Dopo domani**», rispose ancora Geltrude (A. Manzoni, *Fermo e Lucia*).

DOVERE

Il verbo irregolare *dovere* alterna – a seconda dei modi, dei tempi e delle persone – tre diverse ***radici***: *dev*-, *dov*-, *dobb*-.
• Quando la radice è accentata, si usa *dev*-
io **devo**, tu **devi**, lui **deve**
• Quando non è accentata, si usano *dov*- e *dobb*-
noi **dobbiamo**, voi **dovete**, io **dovevo**, io **dovrò**, io **dovrei**, **dovuto**, **dovendo**
• C'è poi una quarta radice: *debb*- che viene usata in alternativa a *dev*- nella 1ª persona singolare e nella 3ª persona plurale dell'indicativo
devo / debbo, devono / debbono
nella 1ª, 2ª e 3ª singolari e nella 3ª plurale del congiuntivo presente
deva / debba, devano / debbano
Di solito, la forma in *debb*- è sentita come più letteraria e formale, anche se soprattutto nel congiuntivo oggi è prevalente
Ma **debbo** riconoscere che quei contadini nella capanna si trovavano benissimo (A. Moravia, *La ciociara*)
Devo uscire, **devo** scappare (P. V. Tondelli, Pao Pao)
Dove sta scritto che uno **debba** sapere chi è mai il grande Lebowski? (www.ilfattoquotidiano.it).

STORIA
In passato, nella tradizione letteraria fino all'Ottocento, si sono usate anche le forme *deggio*, *deggiono* (per *devo*, *devono*) e *deggia*, *deggiano* (per *debba*, *debbano*), *sopravissute*
duolmi che di fronte io **deggia**, / Serenissimo Doge, oppormi a voi (A. Manzoni, *Il conte di Carmagnola*)
e **deggio** anche confessare (I. Nievo, *Le confessione di un italiano*)
Più arcaiche le forme *dei* (per *devi*) e *debbia* (per *debba*)
Né **déi** tu fede alcuna o speme darli (T. Tasso, *La Gerusalemme liberata*)
E detto l'ho perché doler ti **debbia**! (D. Alighieri, *Inferno*).

DOVETTE O DOVÉ?

Il ***passato remoto*** del verbo *dovere* ammette la possibilità di usare (nella 1ª e 3ª persone singolari e nella 3ª plurale) sia le forme con la desinenza -*etti*, sia le forme con la desinenza -*ei*

INDICATIVO, PASSATO REMOTO
io dovetti / dovei
tu dovesti
lui/lei dovette / dové
noi dovemmo
voi doveste
loro dovettero / doverono

Entrambe le forme sono corrette, ma oggi *dovetti*, *dovette*, *dovettero* risultano più comuni e frequenti.

DOVUNQUE O D'OVUNQUE?

La forma corretta è *dovunque*, composta da *dove* e dall'elemento -*unque* che si trova anche in *chiunque*, *qualunque*, *comunque*.
La forma errata è dovuta probabilmente all'errata interpretazione di *dovunque* come incontro della forma *ovunque* e della preposizione *di*, come in *d'altronde*, *d'ora in poi* e simili.

DUBBIO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di dubbio* indicano un'incertezza riguardo al significato di un verbo, di un aggettivo o di un altro avverbio. I più usati sono *forse*, *quasi*, *probabilmente*, *eventualmente*
Forse sto male
È diventato rosso, **quasi** viola
Probabilmente hai torto.

DUBITATIVO, CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo dubitativo* esprime un dubbio, un'incertezza. Si usa nelle ***proposizioni interrogative dirette***, soprattutto con il verbo *essere*, in forma assoluta oppure introdotto dalla congiunzione *che*
Fosse vero?
Che **sia** una bugia?

USI
Nelle interrogative retoriche è possibile usare in questa funzione anche ***l'indicativo futuro semplice*** e ***futuro anteriore***
Oseranno rifiutare?
Avranno detto la verità?
Si tratta di un uso oggi molto frequente, soprattutto con il verbo *essere*
Sarà vero?
Sarà stata solo un'impressione?

DUE PUNTI

Nella ***punteggiatura***, i *due punti* hanno la funzione di spiegare, chiarire, dimostrare quello che è stato affermato nelle frasi precedenti. Si trovano dunque a introdurre:
- una dimostrazione, la conseguenza logica di un fatto, l'effetto di una causa
Premette il pulsante: il computer si accese
- una frase con funzione di apposizione della precedente
Conobbe Chiara: una ragazza deliziosa
- una battuta di ***discorso diretto***
Gli dissi: «Sto benone»
- un elenco di vario genere
Ho fatto molti lavori: giornalista, manager, consulente
Se l'elenco è formato dal soggetto o dal complemento oggetto della frase, i due punti non si devono usare
A scuola si studiano inglese, francese e tedesco (e non A scuola si studiano: inglese,

francese e tedesco)
Ho mangiato tre biscotti e uno yogurt (e non Ho mangiato: tre biscotti e uno yogurt)
I due punti sono invece necessari quando gli stessi elenchi sono usati in funzione di ***apposizione***
A scuola si studiano molte materie: inglese, francese e tedesco
Ho mangiato diverse cose: tre biscotti e uno yogurt.

USI
Anche se nella scrittura letteraria possono incontrarsi usi in sequenza dei due punti
Una certa praticaccia del mondo, del nostro mondo […] doveva di certo avercela: una certa conoscenza degli uomini: e anche delle donne (C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*)
Nulla è cambiato da allora: ostentazioni: imperterrite ostentazioni (A. Piperno, *Con le peggiori intenzioni*)
Usare i due punti più di una volta nello stesso periodo sintattico è un errore da evitarsi in tutti i tipi di scrittura non creativa.

DURARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *durare* può essere usato nei tempi composti sia con l'ausiliare ***essere*** sia con l'ausiliare *avere*
La guerra **è durata** cinque anni
L'agonia **ha durato** a lungo
Quando si vuole mettere in rilievo la durata dell'azione, si preferisce l'ausiliare *avere*
Ha durato più di un'ora a parlare
Naturalmente, in base alle norme della ***concordanza***, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve essere accordato in genere e numero con il soggetto
Questa situazione **è durata** troppo.

USI
Durare ha anche un uso transitivo con il significato di 'sopportare', presente nella tradizione letteraria dei secoli scorsi
Il rigido impero, le fami **durar** (A. Manzoni, *Adelchi*)
uso che è ancora vivo nell'espressione *durare fatica* 'avere difficoltà, stentare'
Non **duro fatica** neanche a immaginare il successo (O. Fallaci, *Un cappello pieno di ciliege*)
e nei proverbi
Chi la **dura**, la vince.

VEDI ANCHE
avere o essere?

E

E-

E-, abbreviazione dell'inglese *electronic* 'elettronico', è anteposto a parole inglesi per comporre sostantivi legati all'informatica e a internet
e-banking ('attività bancaria che si svolge attraverso internet')
e-commerce ('commercio *on line*')
e-mail ('posta elettronica')
e-democracy ('partecipazione dei cittadini attraverso internet')
Di norma *e-* mantiene il trattino, anche se la grafia di alcune forme è variabile nell'uso, come ad esempio *e-mail* / *email.*

-EARE, VERBI IN

I verbi regolari in *-eare*, cioè della I coniugazione (*-are*) con ***radice*** che termina in *-e*, mantengono la *e* anche quando, nelle varie forme del futuro e del condizionale, questa si trova a precedere un'altra *e*
delineare> delineeremo (non delineremo)
delineare> delineerei (non delinerei)
La grafia con una sola *e*, che pure s'incontra talvolta nella scrittura meno sorvegliata, è dunque da considerarsi errata.

VEDI ANCHE
coniugazione

ECCETTUATIVE, CONGIUNZIONI

L e *congiunzioni eccettuative* sono quelle ***congiunzioni*** subordinative che indicano un'*eccezione* rispetto a quanto espresso in precedenza. Le più comuni sono *fuorché* e le locuzioni congiuntive *tranne che*, *eccetto che*, *salvo che*, *se non che*, *a meno che*
Non lo farò mai, a meno che non me lo chieda espressamente
Sono disposto a tutto tranne che a scendere a compromessi
Fuorché si usa solo con verbi di modo non finito
In quel momento avrei voluto essere ovunque fuorché trovarmi su quel tram («Corriere della Sera»)
Fuorché, *tranne*, *eccetto*, *salvo* possono essere usate anche come ***preposizioni***
Bevo tutto eccetto il caffè
Hanno giocato tutti fuorché me
Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli

obblighi di legge (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 16).

ECCETTUATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni eccettuative* sono ***proposizioni subordinate*** che indicano una circostanza a eccezione della quale è vero quanto espresso dalla proposizione reggente. Le proposizioni eccettuative possono essere esplicite oppure implicite.
• Le proposizioni eccettuative *esplicite* sono introdotte da ***congiunzioni eccettuative*** o ***locuzioni congiuntive*** come *sennonché*, *tranne che*, *eccetto che*, *salvo che*, *a meno che*, *se non che* e possono essere costruite all'indicativo o, più spesso, al congiuntivo
Le leggi [...] entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, **salvo che** le leggi stesse stabiliscano un termine diverso (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 73)
Accetterei volentieri, **a meno che** tu non abbia qualcosa in contrario
Eravamo già partiti, **se non che** si è rotta la macchina
• Le proposizioni eccettuative *implicite* devono obbligatoriamente avere lo stesso soggetto della proposizione reggente e sono introdotte da congiunzioni e locuzioni congiuntive come *che*, *fuorché*, *a meno di*, *se non*
Non vi resta **che** accettare
Chiedimi tutto **fuorché** lavare i piatti
A meno di ammalarmi, verrò sicuramente
Cosa possiamo fare, **se non** riderne?

ECCEZIONE O ECCEZZIONE?

La grafia corretta è *eccezione*, con una sola *z*, anche se l'effettiva pronuncia *zz* (corretta e diffusa in tutta Italia) può trarre in inganno.

VEDI ANCHE
z o zz?

ECC. O ETC.?

Entrambe le grafie sono corrette e abbreviano la formula latina *et cetera* 'e le cose che rimangono'. La formula può essere usata in circostanze diverse.
• Alla fine di un'enumerazione per evitare di indicare tutti gli altri elementi dell'elenco, che vengono dunque dati come presupposti o desumibili da altre fonti
Ricorda di comprare pane, pasta, formaggio **ecc.**
Sono le domande precedute da locuzioni del tipo: come, come mai, perché, in che modo,

etc. (G. Carofiglio, *L'arte del dubbio*)
• Quando si vuole dare per presupposto quel che segue in un testo
In quel giorno l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Giovanni de Mendozza, Marchese de la Hynojosa, Gentiluomo **etc.**, Governatore **etc.**, pensò seriamente ad estirparlo (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
La grafia *ecc.*, che abbrevia l'effettiva pronuncia italiana (*eccetera*), è preferibile e risulta oggi più comune rispetto a *etc.*, più fedele alla grafia latina.
È bene, comunque, non alternare le due forme all'interno dello stesso testo.

DUBBI
Prima di *ecc.* e *etc.*, anche al termine di un elenco, l'uso della virgola è facoltativo. La ragione è che nella formula stessa è contenuta una ***congiunzione*** coordinativa (*et*, corrispondente all'italiano *e*) che funge da elemento di raccordo con ciò che la precede.

VEDI ANCHE
abbreviazioni

ECO

La particolarità di questo sostantivo è che cambia di genere tra singolare e plurale.
• Il *singolare* del sostantivo *eco*, contrariamente a quel che la terminazione in -*o* potrebbe far pensare, è di genere *femminile*
L'evento ha avuto una vasta eco
L'iniziativa ha avuto un'eco notevole (con >>>***elisione***)
• Il *plurale*, invece, è il *maschile echi*
Gli echi di guerra
A distanza di anni, gli echi di quella vicenda si sentono ancora.

STORIA
La particolarità di questo nome è dovuta alla sua etimologia, legata alla mitologia classica. Giove ricorreva alla ninfa Eco, abile conversatrice, per distrarre la moglie Era durante i suoi tradimenti. Per questo, secondo il mito, Era punì la ninfa Eco togliendole la parola e condannandola a ripetere solo l'ultima parte di ogni discorso.

ECO-

Eco- è un ***prefissoide*** usato per la composizione di parole derivate dal greco o formate modernamente. A seconda dei casi *eco*- (derivato dal greco *òikos* 'casa') può assumere tre significati diversi.
• Significa '*casa*', in parole come
economia (letteralmente 'amministrazione della casa')

ecofobia (‘paura di restare soli in casa’)
• Significa ‘ambiente dove si vive’, in parole come
ecologia (‘studio dell’ambiente’)
ecosistema (‘sistema di un determinato ambiente ecologico’)
• È la riduzione dei termini ecologia, ecologico nella composizione di parole come
ecomafia (‘gruppi dediti ad attività criminali che hanno un impatto sull’ambiente’)
ecomostro (‘costruzione che deturpa il paesaggio’)
ecocompatibile (‘compatibile con l’ambiente’)
ecocombustibile (‘combustibile rispettoso dell’ambiente’).

ED *vedi* D (EUFONICA)

EDÌLE O ÈDILE?

La pronuncia corretta è *edìle*, che ricalca l’accento della base latina *aedìlem*.
La pronuncia *èdile* è dunque scorretta, anche se si tratta di un errore abbastanza comune e diffuso da tempo. L’errata ***ritrazione dell’accento*** si deve probabilmente al modello di aggettivi molto usati come *àbile*, *èsile* ecc., che sono accentati sulla prima sillaba (***sdrucciola, accentazione***).

VEDI ANCHE
accento

EFFETTIVI, VERBI

I *verbi effettivi* rappresentano una categoria dei ***verbi copulativi*** e servono per indicare uno *stato*, una *sembianza* o una *trasformazione*
Luisa **appare** felice
La piazza **sembra** deserta
La tua casa **diventa** sempre più accogliente
Si costruiscono con un ***complemento predicativo del soggetto***.
Non possono essere coniugati al passivo, perché sono sempre intransitivi.
Anche alcuni ***verbi predicativi*** come *nascere*, *crescere*, *invecchiare*, *rendere*, *fare* ecc. possono essere usati come *copulativi effettivi*
I bambini **crescono** sani e robusti
La verità **rende** liberi.

VEDI ANCHE
forma attiva, passiva e riflessiva
transitivi e intransitivi, verbi

EGLI / LUI

I ***pronomi personali*** soggetto di 3ª persona sono:
- *egli*, *lui* ed *esso* per il singolare maschile;
- *ella*, *lei* ed *essa* per il singolare femminile;
- *loro*, *essi*/*esse* per il plurale.

Tra questi, le forme *lui* (maschile), *lei* (femminile) e *loro* (plurale sia maschile, sia femminile) sono oggi nettamente *preponderanti*, tanto nel parlato, quanto nello scritto, anche formale.

STORIA
L'uso di *lui*, *lei* e *loro* come pronomi soggetto è stato a lungo sanzionato dai grammatici del passato e oggetto di dibattito nella storia della grammatica italiana fin dal Cinquecento. Oggi non vi sono più dubbi sull'accettabilità di queste forme.

ELEMENTARITÀ O ELEMENTARIETÀ?

La forma corretta è *elementarità*. Infatti i sostantivi che derivano da aggettivi terminanti in -*are* si formano con il ***suffisso*** -*ità*.

VEDI ANCHE
-ità, -ietà o -eità?

ELETTIVI, VERBI

I *verbi elettivi* rappresentano una categoria dei ***verbi copulativi*** formata dall'uso copulativo di verbi come *eleggere*, *nominare*, *proclamare*.
Possono essere usati nella forma passiva con un ***complemento predicativo del soggetto***
Ariel Sharon **venne eletto** (= forma passiva) **primo ministro** (= complemento predicativo del soggetto) perché prometteva al paese di farlo vivere in condizioni di sicurezza («La Repubblica»)
Oppure nella forma attiva con un ***complemento predicativo dell'oggetto***
Il Presidente della Repubblica **ha nominato** (= forma attiva) mio nonno **Cavaliere del lavoro** (= complemento predicativo dell'oggetto).

VEDI ANCHE
forma attiva, passiva e riflessiva

ELISIONE

L'*elisione* è la soppressione (dal latino *elisionem* 'ferita') della vocale alla fine di una parola davanti alla vocale iniziale della parola successiva
l'amore (anziché lo amore)
L'elisione è segnalata nello scritto tramite l'***apostrofo***.

Si ricorre all'elisione con diversi tipi di parole.
• Con gli ***articoli***:
- l'elisione è *obbligatoria* quando l'articolo singolare maschile *lo* è seguito da una parola che comincia per vocale
*lo amico > l'amico
*lo inizio > l'inizio
*lo esercizio > l'esercizio
- l'elisione è normale ma facoltativa quando gli articoli singolari femminili *la* e *una* sono seguiti da una parola che comincia per vocale
la amica > l'amica
la esposizione > l'esposizione
una amica > un'amica
una esposizione > un'esposizione
- l'elisione è possibile, anche se ormai rara e da evitare per via del gusto arcaizzante che caratterizza queste scelte, con gli articoli plurali *gli* davanti a parola che inizia per *i* (*gl'indigeni*) e con *le* davanti a una parola che comincia con una qualsiasi *vocale* (*l'eliche*).
• Con le ***preposizioni*** articolate
*dello occhio> dell'occhio
*nello atrio > nell'atrio
• Con la preposizione *di*
d'altro canto
la proposta ha un qualcosa d'avvincente
• Con i ***pronomi personali*** atoni *lo*, *la*, *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi*, *ne*, *ve*
la ho visto > l'ho vista
lo ho cercato > l'ho cercato
si arrende > s'arrende
• Negli ***aggettivi numerali*** cardinali e ordinali
cento anni > cent'anni
la sest'ultima volta
• Con *questo*, *quello*, *alcuna*, *quanto*
questo avvenimento > quest'avvenimento
quanto altro > quant'altro
• Con la 2ª persona singolare dell'***imperativo*** di alcuni verbi come *fare*, *dire*, *dare*, *andare*
Fa' (fai) meno rumore, per favore!
Di' (dici) liberamente quello che pensi

Da’ una mano al tuo vicino
Va’ (vai) a casa
• Con *po’* (*poco*)
un po’ di pane
ne voglio un po’
Inoltre, in alcuni casi la caduta di una vocale per elisione porta all’unione di due forme in un’unica parola:
- con il prefisso *ri*- davanti a parola che inizia per *a*
ravvedersi (*ri* + *avvedersi*)
- nella composizione di alcune parole (base + suffisso)
elegantone (*elegante* + *one*, con elisione della -*e* finale della base).

VEDI ANCHE
troncamento

ELLENICO O ELLENISTICO?

I due aggettivi hanno un significato diverso.
• *Ellenico* fa riferimento agli Ellèni, gli abitanti dell’Èllade, cioè dell’antica Grecia
La paura della profonda terraferma e delle sue montagne era tale che gli **elleni** la battezzarono Epiro, cioè “il non misurabile” («La Repubblica»)
• *Ellenistico* invece fa riferimento al periodo che va dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla battaglia di Azio (32 a.C.)
Datata al 4-26 avanti Cristo, la statua viene considerata copia in marmo di un originale bronzeo **ellenistico** del 170-160 a.C. («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
-ista e -istico

ELLISSI

L’ellissi è l’omissione di qualche elemento che resta sottinteso in una frase e risulta ricavabile dal contesto.
Gli elementi che si possono omettere sono:
- il ***soggetto***
Sono partiti i tuoi genitori? No, [**i miei genitori**] non sono ancora partiti
- una parola specifica, in espressioni fissate nell’uso o quando il termine mancante è chiaro dal contesto
La [**corsa automobilistica**] Parigi-Dakar
Il vano [**destinato al**] motore
Il primo bambino della fila era alto, il secondo [**bambino della fila**] molto basso

- il ***predicato verbale***
Chi non è partito? I miei genitori [**non sono partiti**]
- un verbo ausiliare (***avere o essere?***)
Ieri sera ho mangiato un pollo e [**ho**] bevuto un bicchiere di vino
Sono arrivato e [**sono**] partito quasi subito
- un'intera ***proposizione***
[**Vorrei che**] Fosse già Natale!
Sei d'accordo con quello che ha detto? Sì [**sono d'accordo con quello che ha detto**]
L'ellissi è tipica di sentenze e proverbi
Briglia sciolta un po' per volta.

EMIGRARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo intransitivo *emigrare* nei tempi composti si costruisce con l'ausiliare ***essere***
lo scorso anno dai paesi dell'est Europa **sono emigrati** in Germania più ebrei di quanti ne siano andati a Gerusalemme («L'Unità»)
Il verbo può essere costruito con l'ausiliare avere se si vuole enfatizzare l'iniziativa del soggetto
Negli ultimi 130 anni più di 1,3 milioni di Finlandesi **hanno emigrato** in tutto il mondo.

VEDI ANCHE
avere o essere?

ENFISEMA: MASCHILE O FEMMINILE?

Enfisema, termine del linguaggio medico che indica presenza anormale di aria o di altri gas nei tessuti dell'organismo, è di genere *maschile*
enfisema sottocutaneo
enfisema bolloso
un **enfisema** (con ***troncamento*** e dunque senza apostrofo)
Il dubbio nell'attribuzione del genere può derivare dalla presenza della -*a* finale, che di solito in italiano è propria dei nomi femminili. Ma enfisema è una di quelle parole in -*a* (come *clima*, *schema*, *tema*, *trauma*) che conserva il genere maschile dell'etimo greco.

-ENTISSIMO, SUPERLATIVI IN

Alcuni aggettivi che terminano in -*fico*, -*dico* e -*volo* formano il superlativo assoluto con il suffisso -*entissimo* (invece di -*issimo*)
benefico > beneficentissimo
munifico> munificentissimo

maledico > maledicentissimo
benevolo > benevolentissimo
malevolo > malevolentissimo
Alla base di questi superlativi assoluti c'è la conservazione del corrispondente modello latino (*beneficentissimus*, *munificentissimus* ecc.). Si può ipotizzare la commistione con un aggettivo di grado positivo in -*ente* (per il quale l'uscita in -*entissimo* è regolare, come in *evidente* > *evidentissimo*)
benefico / beneficente > beneficentissimo
munifico / munificente > munificentissimo
maledico / mal(e)dicente > maledicentissimo
benevolo / benevolente > benevolentissimo.

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

ENUNCIATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni enunciative* (o *assertive*) sono quelle proposizioni indipendenti che affermano qualcosa senza particolari sfumature di tono. Possono avere forma sia positiva, sia negativa
Vado in città ogni sabato
Non vedo bene senza occhiali
Si contrappongono alle ***proposizioni interrogative*** (***dirette*** o ***indirette***), alle ***proposizioni esclamative*** e alle ***proposizioni volitive***.

E/O

La forma *e/o* si usa come ***congiunzione*** per collegare due alternative, indicando che sono possibili l'una, l'altra o entrambe
Concorso per titoli e/o esami
In un'espressione come quella riportata nell'esempio, *e/o* indica che il concorso può svolgersi in tre diversi modi: con la sola valutazione dei titoli, con la sola prova d'esame o con entrambi i metodi.
È opportuno ricorrere a questa forma soltanto quando è strettamente necessario (preferibilmente in contesti formali e tecnici).

STORIA
La forma *e/o* si è diffusa in italiano nel corso del Novecento, molto probabilmente sul modello dell'anglosassone *and/or*.

VEDI ANCHE
copulative, congiunzioni

E O È?

Le due forme divergono sia nella pronuncia, sia nella grafia.

• La *e* senza accento grafico è una ***congiunzione copulativa***

Luca **e** Mario vanno alla partita

Vivere **e** non essere mai contento (Vasco Rossi, *Vivere*)

Si pronuncia come e chiusa.

• La *e* con l'accento grave è la 3ª persona singolare del presente indicativo del verbo essere

Annalisa **è** bionda

È stato lui a iniziare!

Vivere **è** un po' come perder tempo (Vasco Rossi, *Vivere*)

Si pronuncia come *e aperta*.

EPICÈNI, NOMI *vedi* GENERE COMUNE

EPTA-

Epta- è un ***prefissoide*** usato per formare parole composte con 'sette' (dal greco *epta*, che significa proprio 'sette')

eptatlon ('insieme di 7 gare')

eptagonale ('con 7 angoli')

eptatonico ('con 7 toni')

È molto usato nelle terminologie scientifiche, in particolare in quella della chimica

eptano

eptavalente

Talvolta si può trovare anche nella forma con assimilazione *etta*-, come in

ettaedro (ma anche eptaedro).

VEDI ANCHE

numerali, aggettivi

ERITEMA: MASCHILE O FEMMINILE?

Eritema, termine del linguaggio medico che indica un arrossamento della pelle, è di genere *maschile*

eritema solare

eritema del neonato

un eritema (con ***troncamento*** e dunque senza apostrofo)

Il dubbio nell'attribuzione del genere può derivare dalla presenza della -*a* finale, che di solito in italiano è propria dei nomi femminili, ma *eritema* è una di quelle parole in -*a* che conserva il genere maschile dell'etimo greco.

EROE / EROINA

È uno dei casi di nome maschile che forma il femminile in modo irregolare con il suffisso -*ina*, come ***gallo / gallina*** e *zar* / *zarina*.

VEDI ANCHE
femminile, forme particolari del

-ERRIMO, SUPERLATIVI IN

Alcuni aggettivi la cui ***radice*** termina con -*r* formano il superlativo assoluto con il suffisso -*errimo* (invece di -*issimo*)
aspro > asperrimo
acre > acerrimo
celebre > celeberrimo
integro ('onesto')> integerrimo
misero > miserrimo
salùbre > saluberrimo.

USI
Nell'uso comune molte di queste forme del superlativo assoluto sono percepite come antiquate e adatte soltanto a contesti formali. Pertanto con questi aggettivi si preferisce costruire il superlativo ricorrendo ad alcuni avverbi
una critica decisamente **molto aspra** e sistematica della politica israeliana («La Repubblica»)
Alcuni aggettivi, peraltro, ammettono da secoli anche la forma regolare in -*issimo*
aspro > asperrimo o asprissimo
misero > miserrimo o miserissimo
integro ('onesto') > integerrimo o integrissimo
Oggi accade spesso che forme come *acerrimo* e *integerrimo* non siano più percepite come superlativi e vengano usate a loro volta per costruire un superlativo relativo o un comparativo
Anche i più acerrimi nemici della modernità non lo possono negare («Corriere della Sera»)
nel ruolo del più integerrimo tra i cacciatori di nazisti (www.lettera43.it).

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

ESA-

Esa- è un ***prefissoide*** usato per formare parole composte con ‘sei’ (dal greco *hesa*, che significa proprio ‘sei’)
esagonale (‘con 6 angoli’)
esamotore (‘con 6 motori’)
È molto usato nelle terminologie scientifiche, in particolare in quella della chimica
esano
esavalente
esacloro.

VEDI ANCHE
numerali, aggettivi

ESCLAMATIVE, PROPOSIZIONI

Nell’analisi del periodo, le *proposizioni esclamative* sono proposizioni indipendenti che presentano un’esclamazione.
Nello scritto terminano con il ***punto esclamativo***, mentre nel parlato presuppongono una particolare intonazione.
Possono essere costruite con diversi modi del verbo.
• Con l’***indicativo***
Che sarà mai!
Cosa ci posso fare!
Ma che cavolo dici!
• Con il ***congiuntivo esclamativo***
Ma non mi dica!
Vedessi con i tuoi occhi!
– Viva la sacra corona imperiale! – gridò Curzio / – E che il sultano muoia! – replicò la sentinella (I. Calvino, *Il Cavaliere inesistente*)
Talvolta le proposizioni esclamative rette da congiuntivo possono essere introdotte da *se*
Se fosse quello il problema!
• Con l’***infinito***, soprattutto come risposta a un’affermazione altrui e con la ripresa enfatica del soggetto
Io fare una cosa del genere!
• Con l’***imperativo***, quando questo modo verbale è usato per esprimere un auspicio, un’esortazione o un’imprecazione
Tornate presto!
Europa, svegliati!
Fate largo!

Ma va' all'inferno!
Le proposizioni esclamative possono presentare anche l'***ellissi*** del verbo
Altro che missione di pace!
Che splendida giornata!
Bene!

VEDI ANCHE
esclamativi, avverbi
esclamativo, complemento

ESCLAMATIVI, AGGETTIVI E PRONOMI

Gli *aggettivi* e i *pronomi esclamativi* introducono proposizioni ***esclamative*** nei rispettivi ruoli grammaticali.
Si distinguono:
- gli *aggettivi esclamativi*
Che magnifico abito indossi oggi!
Quanto spreco!
Quale onore è avervi come nostri ospiti!
Che cosa diavolo vuoi!
- e i *pronomi esclamativi*
Chi credi di essere!
Cosa credi di fare!
Che cosa ci fai qui!
Le forme degli aggettivi e dei pronomi esclamativi coincidono con quelle degli aggettivi e dei pronomi interrogativi: *che*, *quale*, *chi*, *che cosa*, *cosa*, *quanto*, *anche se*; rispetto a questi, cambiano nello scritto la punteggiatura (***punto esclamativo*** anziché ***punto interrogativo***) e nel parlato l'intonazione della frase.

VEDI ANCHE
esclamativo, complemento
esclamativo, congiuntivo

ESCLAMATIVI, AVVERBI

Gli *avverbi esclamativi* sono usati per introdurre proposizioni esclamative
Come s'è fatto tardi!
Dove andremo a finire di questo passo!

VEDI ANCHE
esclamativi, aggettivi e pronomi
esclamativo, complemento

esclamativo, congiuntivo

ESCLAMATIVI, PRONOMI *vedi* ESCLAMATIVI, AGGETTIVI E PRONOMI

ESCLAMATIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica il *complemento esclamativo* è il complemento che si trova nelle proposizioni esclamative.

Può essere costituito:
- da una ***interiezione***
Uffa, finiscila!
Ah, povero me!
- da un ***aggettivo esclamativo***
Che diavolo vuoi!

VEDI ANCHE
esclamativi, avverbi
esclamativo, congiuntivo

ESCLAMATIVO, CONGIUNTIVO

Il *congiuntivo esclamativo* è il ***congiuntivo*** usato in proposizioni ***esclamative*** per esprimere un'esclamazione
Sapessi quanta voglia ho di prendermi una vacanza!
Vedessi che magnifica giornata!
In alcuni casi l'impiego del congiuntivo esclamativo è cristallizzato nell'uso
Viva la grammatica!

VEDI ANCHE
esortativo, congiuntivo

ESCLAMATIVO, PUNTO

Il *punto esclamativo* è un segno di ***punteggiatura*** usato:
- nei vari tipi di ***proposizioni esclamative***
Che cavolo volete da me!
Certo che sono arrivati!
Fammi un favore: togliti di mezzo!

- con il ***complemento esclamativo*** e in genere con le ***interiezioni***
Con piacere!
Stop!
Urca!
Ha lo scopo di rappresentare graficamente la particolare intonazione ascendente-discendente delle proposizioni esclamative, diversa da quella delle ***proposizioni enunciative*** e delle ***proposizioni interrogative dirette***.

ESCLAMAZIONI *vedi* INTERIEZIONI

ESCLUSIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di esclusione* è il complemento retto dalla preposizione senza, che indica un'esclusione, una mancanza rispetto a quanto espresso dal verbo
Sono andato in vacanza senza i miei amici.

ESCLUSIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni esclusive* sono ***congiunzioni*** subordinate che introducono le proposizioni esclusive nella forma implicita ed esplicita.

Sono la congiunzione *senza* e la ***locuzione congiuntiva*** *senza che*
Tutti si misero in marcia **senza** dire una parola
Da cinque anni si discute del protocollo di Kyoto, **senza che** sia entrato in vigore («L'Unità»).

ESCLUSIVE, PROPOSIZIONI

Le *proposizioni esclusive*, introdotte da ***congiunzioni esclusive*** (come *senza*) e da ***locuzioni congiuntive*** (come *senza che*), sono ***proposizioni subordinate*** che esprimono un fatto escluso da quanto espresso nella proposizione reggente
Mi sono ritrovato iscritto al corso **senza esserne informato**
Quando sono nella forma *esplicita*, sono costruite con il *congiuntivo*
Mi sono ritrovato iscritto al corso **senza che lo sapessi**
senza che lui si muovesse cercarono d'espandersi nella loro maggiore ampiezza (I. Calvino, *L'avventura di un soldato*).

ESOFAGI O ESOFAGHI?

Anche se la forma plurale *esofagi* è nettamente più diffusa nell'uso, entrambe le forme si possono ritenere corrette.
La regola generale prevede che i sostantivi in *-go* / *-co* con accento non sulla penultima sillaba formino il plurale in *-gi* / *-ci* (quindi *esofago* > *esofagi*); tuttavia i nomi in *-òfago* ammettono entrambe le forme del plurale a seconda dei casi e tendono a formare i plurali in *-ghi* quando indicano oggetti non animati.

VEDI ANCHE
-fago, -logo, plurale dei nomi in

ESORTATIVO, CONGIUNTIVO

I l *congiuntivo esortativo* è il ***congiuntivo*** usato in proposizioni indipendenti per esprimere:
- un *ordine*
Se ne **vada** immediatamente!
- un'*esortazione*
Sia buono, mi **dia** una mano!
- un *invito*
Passi da me, quando può
Il congiuntivo esortativo è spesso usato nelle proposizioni indipendenti al posto dell'*imperativo*
La **smetta** di darmi fastidio!

USI
Nell'italiano regionale delle zone centro-meridionali è diffusa la tendenza a sostituire il congiuntivo presente con quello imperfetto
La **smettesse** di darmi fastidio!
Questo uso va evitato nel parlato formale e nello scritto.

VEDI ANCHE
esclamativo, congiuntivo

ESPLÈTO O ÈSPLETO?

La pronuncia corretta è quella con accentazione: *esplèto*, sulla base del modello latino *explèto*

INDICATIVO, PRESENTE
io esplèto
tu esplèti
lui/lei esplèta
noi espletiàmo
voi espletàte
loro espletàno

La forma scorretta rientra nella tendenza dell'uso popolare a spostare in modo improprio l'accento di parole poco comuni sulla prima sillaba (***ritrazione dell'accento***), come avviene ad esempio per ***edìle o èdile?***.

VEDI ANCHE
accento

ESPLICATIVE, CONGIUNZIONI *vedi* DICHIARATIVE, CONGIUNZIONI

ESPLICATIVE, PROPOSIZIONI *vedi* DICHIARATIVE, PROPOSIZIONI

ESSERE

In grammatica il verbo *essere* svolge diverse funzioni.
• Innanzitutto, può avere una *funzione predicativa* (***predicativi, verbi***) ed essere quindi usato con significato autonomo in frasi come
Luca **è** a casa / Mario **è** a Londra (= si trova)
Stasera **saremo** tutti in centro (= andremo, ci troveremo)
• *Essere* inoltre svolge una *funzione copulativa* (***copulativi, verbi***) quando unisce un ***predicato nominale*** con:
un complemento ***predicativo del soggetto***
Luca **è** contento di vedermi
una ***apposizione*** o un ***attributo***
Il commendator Rossi **è** il nuovo ambasciatore d'Italia in Francia

• *Essere*, infine, svolge la funzione di *verbo ausiliare* nella formazione:
- dei tempi composti
Luigi non **è venuto**
- della forma passiva
Mario **è stato trattenuto** in ufficio da impegni urgenti.

VEDI ANCHE
avere o essere?
forma attiva, passiva e riflessiva

ESSERE O STARE?

In alcuni italiani regionali *stare* è usato in molti contesti al posto di *essere*
Maria **sta** a Roma in questo momento (= si trova)
Sto arrabbiato (= sono arrabbiato)
Ci **sta** un capello nella minestra (= c'è)
Questi usi, tollerabili nel parlato informale, sono tuttavia da evitare nel parlato sorvegliato e nello scritto di qualsiasi ***registro*** e livello.

ESTENSIONE O ESTENZIONE?

La forma corretta è *estensione*, con la s (l'etimo latino è *extensionem*). Non bisogna farsi trarre in inganno dalla pronuncia con la *z*, diffusa in molte regioni italiane (la stessa per cui si pronuncia erroneamente *penzare* invece di *pensare*, e simili).

VEDI ANCHE
-sione o -zione?

ESTERREFATTO O ESTEREFATTO?

La grafia corretta è esterrefatto, con la doppia *r*.
La grafia scorretta con una sola *r* rappresenta tuttavia un errore comune, probabilmente per influsso di aggettivi come *rarefatto*.

ESTIMATIVI, VERBI

I *verbi estimativi* rappresentano una categoria dei ***verbi copulativi*** costituita dall'uso copulativo di verbi come *stimare*, *giudicare*, *ritenere*, *considerare*, *reputare*
Considero Toscanini il miglior direttore d'orchestra della sua generazione
Possono essere usati nella *forma passiva* con un ***complemento predicativo del soggetto***

Fermi **è ritenuto** uno dei più grandi fisici di tutti i tempi
oppure nella *forma attiva* con un ***complemento predicativo dell'oggetto***
Marco **considera** Luigi un gran buffone
Lo **giudico** tempo sprecato!

VEDI ANCHE
forma attiva, passiva e riflessiva

ESTORSIONE O ESTORZIONE?

La forma corretta è *estorsione*. Non bisogna farsi trarre in inganno dalla pronuncia con la z diffusa in molte regioni italiane (la stessa per cui si pronuncia erroneamente *sparzo* invece di *sparso*, e simili).

VEDI ANCHE
-sione o -zione?

ESTREMO

Dal punto di vista etimologico, *estremo* deriva dal latino *extremus*, superlativo di *exter* 'che sta fuori'.
Il significato fa riferimento a 'ciò che è o rappresenta il termine ultimo (in senso locativo o temporale) di qualche cosa'
Nell'**estremo** versante occidentale della Grecia
L'**estremo** istante della sua vita
È usato di frequente anche con il significato figurato di 'eccessivo' o semplicemente di 'molto grande'
Il dispotismo **estremo**
L'**estrema** violenza di costoro
Un bisogno **estremo** di attenzione.

USI
Oggi capita spesso che *estremo* non sia più percepito come un superlativo e venga usato a sua volta per costruire un comparativo o un superlativo relativo
Sono fondamentalisti del tipo **più estremo** («L'Unità»)
solo nel **più estremo** dei casi poteva servire a dar sfogo alle voglie maschili (M. Murgia, *Ave Mary*)
Quest'uso è già attestato in Manzoni
Finalmente nuovi casi, più generali, più forti, **più estremi**, arrivarono anche fino a loro (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
C'è chi usa *estremo*, di solito in tono scherzoso, anche al superlativo
Eppure, mica tutti hanno apprezzato, ieri, il bel gesto estremo, **estremissimo**, poi, per le

reti private («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

ETÀ, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica il *complemento di età* è il complemento a cui si ricorre per indicare l'età di qualcuno ed è introdotto dalle preposizioni *di* e *su*
un uomo **di cinquant'anni**
una signora **sui settant'anni**
Non sempre, però, l'indicazione dell'età corrisponde a questo complemento; ad esempio, in una frase come
Gianni ha compiuto cinquant'anni
cinquant'anni è il complemento oggetto.

EUFEMISMI

L'*eufemismo* è una figura retorica che consiste nel sostituire – per scrupolo morale o religioso, per pudicizia, per ragioni sociali o comunque di rispetto – l'espressione propria e usuale con un'altra di significato attenuato
ha **un brutto male** (= un cancro)
si è fatto male **dove non batte il sole** (= ai genitali)
Gianna **ha le sue cose** (= le mestruazioni).

VEDI ANCHE
politicamente corretto

EX / EX-

La forma deriva dalla preposizione latina *ex* ('fuori di') ed è usata in italiano con diverse funzioni.
• Come prefisso indica la condizione di chi ha ricoperto in precedenza un ruolo o una carica ufficiale
ex fidanzata
ex rettore
ex generale
ex sindaco
In questi casi è possibile anche la grafia con il trattino, tuttavia minoritaria
ex-fidanzata
ex-sindaco

• Sempre con questo significato, *ex* può essere usato come ***nome*** in contesti informali e scherzosi
il suo ex (= ex fidanzato, ex marito)
la sua ex (= ex fidanzata, ex moglie)
In italiano questo prefisso è scarsamente produttivo per la formazione di vocaboli nuovi e sopravvive quasi esclusivamente in parole o locuzioni derivate dal latino nella forma *ex*-, come
exema
exencefalia
e soprattutto nella forma abbreviata *e*-, come
elaborare
emettere
o nella forma *es*- o *s*- nei composti in cui l'elemento iniziale è in latino *ex*-
esclamare
estrarre
spandere
stendere.

EXTRA / EXTRA-

La forma *extra* (in latino 'fuori') può svolgere in italiano varie funzioni e assumere diverse sfumature di significato.
• Come ***prefisso***, con il significato di 'al di fuori di', è usato per formare parole composte di formazione moderna
extraterrestre
extraparlamentare
extrauterino
• Come prefisso, con valore superlativo (= *stra*), si usa per indicare qualità superiore
extravergine
extragenuino
extralusso
• Con valore di ***preposizione***, con il significato di 'al di fuori di', si trova in alcune espressioni abbreviate
relazione extra-famiglia
infortuni extra-lavoro
spese extra-bilancio
• Come ***aggettivo***, si usa con il significato di 'non ordinario' o 'non previsto'
Non avevo tenuto conto delle spese extra
È necessario uno sforzo extra
• Come ***nome***, per indicare ciò che si guadagna o si consuma oltre a quanto previsto
Un lavoro che porta molti extra

Pretende un extra per il rischio che corre.

FACSIMILE O FACSIMILI?

Facsimile (scritto anche *fac-simile*) è un nome composto (***composte, parole***) di genere maschile, formato dall'imperativo latino *fac* e dall'aggettivo sostantivato *simile*.
Al plurale *facsimile* di solito è usato come invariabile (secondo il trattamento riservato anche a *referendum* e ad altri pseudolatinismi di epoca moderna)
I **facsimile** delle schede elettorali (www.cine-tv.it)
Molto più raro (ma comunque accettabile) è il plurale formato secondo la regola valida per i composti *verbo* + *nome* di genere maschile
Presentati i **facsimili** Vallecchi alla Biblioteca Riccardiana di Firenze (www.italynews.it)
Alla fine del XX secolo, da una ***abbreviazione*** di *facs*(*imile*) unita al prefissoide ***tele-***, si è creata la parola *telefax*, impostasi nell'uso nella forma a sua volta abbreviata *fax* (ovviamente invariabile).

VEDI ANCHE
latinismi

FA, FA' O FÀ?

Fa e *fa'* sono due ***omonimi***.
• *Fa* è la 3ª persona singolare dell'indicativo del verbo *fare*
Oggi Mario **fa** la pizza
• *Fa'*, con l'apostrofo, è la 2ª persona dell'imperativo del verbo *fare* (***troncamento*** di *fai*)
Fa' il bravo!
Invece la grafia *fà*, con l'accento, che talvolta si incontra sia per l'indicativo, sia per l'imperativo, è in entrambi i casi una grafia errata (come *stà* o *dò*): visti i diversi contesti d'uso, sarebbe di fatto impossibile confondere il verbo con il *fa* nota musicale.
Un -*fà* accentato si usa soltanto come desinenza nei composti di *fare* (***fare, composti del verbo***), secondo la regola per cui l'accento grafico è obbligatorio nelle parole composte accentate sull'ultima sillaba, anche se l'ultima parola – da sola – andrebbe scritta senza accento
ri**fà** (voce del verbo *rifare*), tume**fà** (voce del verbo *tumefare*), contraf**fà** (voce del verbo *contraffare*).

USI
Fa, senza apostrofo e senza accento, si usa anche in alcune ***locuzioni avverbiali*** di tempo con il significato di 'compiuto, passato'

tre ore **fa**, due giorni **fa**, sei mesi **fa**, un anno **fa**

Per la 2ª persona dell'imperativo è possibile usare – accanto alla forma *fa'* – anche la forma piena *fai*

Fai il bravo!

STORIA

Come nel caso di *da'*, *sta'* e *va'*, l'imperativo *fa'* con l'apostrofo ha sostituito la forma *fa* (dal latino classico *fac*) in uso ancora nel XX secolo. Inizialmente si è usata la forma dell'indicativo *fai*; poi, secondo la tendenza toscana a ridurre il ***dittongo*** *ai*, si è giunti a *fa'*.

VEDI ANCHE

apostrofo

accento

-FAGO, -LOGO, PLURALE DEI NOMI IN

Il plurale delle ***parole composte*** che terminano con i ***suffissoidi*** *-fago* (dal greco *phagos* 'che mangia') e *-logo* (dal greco *logos* 'discorso' o *-logos*, derivato di *lèghein* 'dire') è oscillante.

• Quando si tratta di un nome riferito a una persona, di solito si segue il criterio prevalente nel ***plurale dei nomi in -co, -go***; perciò, trattandosi di parole con ***accentazione sdrucciola***, il plurale è *-fagi*, *-logi*

antropofago > antropofagi, onicofago > onicofagi

psicologo > psicologi, teologo > teologi

• Quando si tratta di un nome riferito a una cosa, oppure di un aggettivo, il plurale più frequente è *-faghi*, *-loghi*

sarcofago > sarcofaghi, esofago > esofaghi

dialogo > dialoghi, catalogo > cataloghi

analogo > analoghi, omologo > omologhi.

USI

In tutti questi casi non mancano anche usi diversi, sia pure minoritari

Tre sarcofagi della famiglia Alvethna (*Touring club italiano*)

Sociologhi, psicologhi, economisti (F. Ramondino, *In viaggio*)

Noi non abbiamo avuto molti grandi teologhi (R. Crovi, *Diario del Sud*)

Forme come *sociologhi*, *psicologhi*, *teologhi* ecc. vanno considerate, però, come antiquate o tipiche di un uso più trascurato e dunque da evitarsi (infatti, ad esempio, la dicitura ufficiale è *Ordine Nazionale Psicologi*).

FALSI ALTERATI

I cosiddetti *falsi alterati* (o *alterati lessicalizzati*) sono parole che presentano i suffissi tipici dell'***alterazione***, ma hanno un significato proprio, del tutto autonomo e diverso da quello di un alterato. Perciò nel vocabolario sono registrate come voci a parte

fattore > fattorino ('commesso')
rosa > rosone ('motivo decorativo di una chiesa')
tino> tinello ('ambiente adiacente alla cucina')
fumo> fumetto ('storia disegnata')

In casi come questi, l'originario rapporto di alterazione tra le due parole si è ormai perso (il *fattorino* non è un piccolo *fattore*, il *rosone* non è una grande *rosa* che possiamo chiedere al fioraio ecc.), trasformandosi piuttosto in un rapporto di derivazione (***derivate, parole***). Un rapporto che spesso non è più evidente per la maggioranza dei parlanti (quanti riconducono gli *spaghetti* allo *spago*?), ma che comunque è possibile ricostruire per via etimologica.

Casi del tutto diversi sono quelli di *bullo* / *bullone*, *pulce* / *pulcino*, *merlo* / *merluzzo*, *naso* / *nasello* in cui le due parole hanno un'origine completamente diversa e solo casualmente la seconda parola della coppia termina come se avesse un ***suffisso*** alterativo.

STORIA

In questi casi, come si è accennato, c'è più che altro un rapporto di derivazione con la parola originaria:

- *fattorino* è un lavoratore (nell'accezione etimologica di *fattore*, dal latino *factorem* 'che fa', ma anche, ad esempio in Catone, 'lavoratore al frantoio') di basso rango (si veda anche il francese *facteur de lettres* 'commesso postale');
- *rosone*, termine tecnico di ambito architettonico già attestato in Giorgio Vasari nel XVI secolo, rievoca la forma di una rosa circolare;
- *fumetto* indica innanzitutto la nuvola di fumo (in inglese *balloon*) che contiene le parole pronunciate dai vari personaggi, e poi per estensione è passato a indicare l'intera forma espressiva;
- *spaghetti* sono un tipo di pasta sottile, non bucata, simile a tutti gli effetti allo *spago*;
- meno immediato il caso di *tinello*, parola già presente in Pietro Bembo: da *tino* 'botte di vino', probabilmente perché era la stanza dei servitori in cui si conservavano appunto i tini (senza dimenticare che il latino *tinum* indicava anche la cantina).

FAMILIARE O FAMIGLIARE?

Si possono usare entrambe le forme, con i relativi derivati

familiarità / famigliarità, familiarizzare / famigliarizzare

• La forma *familiare*, più frequente, è modellata direttamente sull'etimo latino *familiarem*

Il tempo della giornata scandito dal suono familiare della sirena della fabbrica (www.gazzettadireggio.gelocal.it)

• La forma *famigliare*, meno comune, rimane più fedele al nome *famiglia*, da cui deriva
Scuoti il tuo pack virtuale per sentire il suono famigliare di tanti confetti (www.tic-tac.it).

USI
Molto frequente negli ultimi anni è il sostantivo *familismo* ‘eccessivo attaccamento alla famiglia’, che non deriva direttamente da un etimo latino, ma dall’inglese *familism* (derivato di *family* ‘famiglia’).

STORIA
Nella storia dell’italiano l’oscillazione tra le due forme è continua e ben viva ancora nella letteratura del XX secolo: basti pensare a due titoli di grande successo come *Cronaca familiare* di Vasco Pratolini e *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg.

VEDI ANCHE
-iglia- o -ilia-?
derivate, parole

FA NIENTE O NON FA NIENTE?

La forma corretta è *non fa niente*, con la doppia negazione prevista quando i ***pronomi indefiniti*** negativi sono usati dopo il verbo.
La forma *fa niente* è tipica del parlato, soprattutto settentrionale: dunque da evitare nello scritto, anche se non mancano esempi illustri nella tradizione letteraria
Si vede il mondo arrabattarsi davanti e si fa niente (C. Pavese, *Ciau Masino*).

FARE, COMPOSTI DEL VERBO

I *composti del verbo fare* (*assuefare*, *liquefare*, *rarefare*, *rifare*, *stupefare*, *tumefare* ecc.) seguono la coniugazione del verbo *fare*
assue**faceva**, lique**faccio**, ri**facesti**, stupe**fatto**
Nella 3ª persona singolare dell’indicativo presente, dall’***accentazione tronca***, bisogna usare sempre l’accento grafico
assue**fà**, lique**fà**, ri**fà**, stupe**fà**
I verbi ***disfare, soddisfare*** presentano alcune forme diverse

INDICATIVO PRESENTE	CONGIUNTIVO PRESENTE
io disfo, soddisfo	*io disfi, soddisfi*
tu disfi, soddisfi	*tu disfi, soddisfi*
lui/lei disfa, soddisfa	*lui/lei disfi, soddisfi*
noi disfiamo, soddisfiamo	*noi disfiamo, soddisfiamo*
voi disfate, soddisfate	*voi disfiate, soddisfiate*
loro disfano, soddisfano	*loro disfino, soddisfino*

INDICATIVO FUTURO	CONDIZIONALE PRESENTE
io disferò, soddisferò	*io disferei, soddisferei*
tu disferai, soddisferai	*tu disferesti, soddisferesti*
lui/lei disferà, soddisferà	*lui/lei disferebbe, soddisferebbe*
noi disferemo, soddisferemo	*noi disferemmo, soddisferemmo*
voi disferete, soddisferete	*voi disfereste, soddisfereste*
loro disferanno, soddisferanno	*loro disferebbero, soddisferebbero*

FATTITIVI, VERBI *vedi* CAUSATIVI, VERBI

FEMMINILE DEI NOMI

In italiano la formazione del *femminile dei nomi* può avvenire in diversi modi.
• Il modo più comune per ottenere il femminile dei nomi è sostituire la desinenza del maschile (-*o*, -*e*) con la desinenza -*a*
impiegato > impiegata
cuoco > cuoca
signore > signora
cameriere > cameriera
• Soprattutto per alcuni nomi maschili in -*a* e in -*e*, ma anche in -*o*, si ricorre alla desinenza -*essa*
poeta > poetessa
duca > duchessa
studente > studentessa
principe > principessa
avvocato > avvocatessa
soldato > soldatessa
Questa desinenza, però, è usata soltanto nei nomi citati e in pochi altri (come ad esempio *baronessa*, *contessa*, *dottoressa*, *leonessa*, *professoressa*). Diversamente, è sentita come ironica o addirittura dispregiativa

È una filosofessa da quattro soldi
• I nomi maschili in -*tore* hanno il femminile in -*trice*
lettore > lettrice
nuotatore > nuotatrice
traduttore > traduttrice
Ma *dottore* fa *dottoressa* e si ricorre alla desinenza -*tora* in casi come
pastore > pastora
impostore > impostora
tintore > tintora
• I nomi maschili in -*sore* hanno il femminile in -*itrice*
difensore > difenditrice
possessore > posseditrice
Ma da *professore*, come già visto, si ha *professoressa*, da *incisore*, *incisora*.
• In alcuni nomi in cui si verifica l'***alternanza di genere e di significato***, il femminile si ottiene con il suffisso -*ina*, senza che questo abbia un reale valore diminutivo
gallo > gallina
eroe > eroina
re > regina
zar > zarina
Lo stesso accade con alcuni nomi propri
Alfonso > Alfonsina
Andrea > Andreina
Giuseppe > Giuseppina
• I cosiddetti nomi di ***genere comune*** (o *epiceni*) hanno un'unica forma per il maschile e il femminile; il genere dunque è ricostruibile solo dall'eventuale presenza dell'articolo o di un aggettivo
un insegnante / un'insegnante, il giornalista / la giornalista, il giudice / la giudice
• Molti nomi di animali, per lo più selvatici, hanno un'unica forma per indicare l'animale sia maschio, sia femmina (***genere promiscuo***)
la tigre, la volpe, la balena, il topo, lo gnu, il ragno
• Nel caso dei ***prestiti*** non adattati (cioè presi direttamente dalla lingua straniera) manca una regola generale per l'attribuzione del genere. Di solito si segue il genere grammaticale della lingua di provenienza
lo chalet ('villa di montagna', dal francese *le chalet*, maschile), la Weltanschauung ('visione del mondo', dal tedesco *die Weltanschauung*, femminile), il toreador ('torero', dallo spagnolo *el toreador*, maschile)
Le parole che in tedesco sono di genere neutro di solito si usano al maschile
il diktàt ('ordine perentorio', *das Diktat*)
Con l'inglese, che non ha distinzione di genere grammaticale, ci si può basare sul sottinteso corrispondente italiano
la showgirl (*girl* 'ragazza')
la top-model (*model* 'modella')

la full immersion (*immersion* ‘immersione’)
la new age (*age* ‘età’)
ma non sempre il criterio è univoco
la cheese-cake (*cake* ‘torta’) / il cheese-cake (*cake* ‘dolce’)
una e-mail (*mail* ‘lettera’) / un e-mail (*mail* ‘messaggio’).

STORIA
Alcuni nomi maschili di professioni del canto lirico finiscono in -*o* ma indicano una donna. La spiegazione sta nel fatto che fino al Settecento si trattava di ruoli affidati a uomini o ragazzi. In questi casi sono accettate sia la concordanza grammaticale (articolo e aggettivo maschile), sia quella ‘di natura’ (articolo e aggettivo femminile)
il contralto / la contralto, il soprano / la soprano, un bravo mezzosoprano / una brava mezzosoprano.

VEDI ANCHE
femminile, forme particolari del
femminile dei nomi di professione
genere dei nomi

FEMMINILE DEI NOMI DI PROFESSIONE

Alcuni nomi di professione formano il femminile attraverso la desinenza -*a*, come avviene comunemente per i sostantivi
il maestro > la maestra
il cuoco > la cuoca
il sarto > la sarta
l’infermiere > l’infermiera
Con i nomi di professione che appartengono alla categoria dei nomi di ***genere comune***, si utilizza il nome maschile di professione invariato
il cantante > la cantante
il regista> la regista
il farmacista > la farmacista
Altri nomi, invece, formano il femminile aggiungendo il suffisso -*essa* al nome maschile
dottore> dottoressa
presidente > presidentessa
vigile > vigilessa
La maggior parte dei nomi che al maschile singolare terminano in -*tore* formano il plurale in -*trice*
pittore > pittrice
scrittore> scrittrice
senatore > senatrice
In alcuni casi, si può aggiungere al maschile il determinante *donna*

la donna poliziotto (anche, più comune, poliziotta)
la donna magistrato (anche, meno comune, magistrata).

USI
In certi casi è difficile indicare il femminile di nomi che riguardano cariche o professioni. Alcune forme femminili dei nomi di professione possono avere infatti una connotazione ironica e dispregiativa
Gelmini: una ministressa inventiva (www.officinavolturno.com)
L'auspicio – ha sottolineato l'assessora regionale all'Ambiente Sabrina Freda – è che anche i Comuni più piccoli adottino queste misure («La Repubblica»)
Il suffisso -*essa*, in particolare, è quello che più di tutti può assumere tali connotazioni e che ormai, nella lingua comune, è il meno utilizzato nella formazione del femminile
filosofessa, generalessa, gigantessa, giudicessa.

STORIA
Negli ultimi decenni il mutare delle condizioni sociali femminili, che ha portato all'affermazione delle donne in molte professioni e cariche che prima erano loro precluse, ha avuto ripercussioni sui nomi delle professioni. Basti pensare ai nomi legati all'esercito e alle forze dell'ordine, istituzioni alle quali le donne hanno avuto accesso solo in tempi relativamente recenti: qual è il femminile corretto e politicamente corretto di *soldato*, di *generale*, di *pontiere*?
In questi e molti altri casi le soluzioni sono ancora aperte e nella scelta si scontrano sensibilità diverse, al punto che non è facile prevedere quale sarà la versione che prevarrà nell'uso. Basti pensare a come molte soluzioni proposte decenni addietro da gruppi femministi appaiano oggi anacronistiche (come *dottora* e *professora* al posto di *dottoressa* e *professoressa*).

VEDI ANCHE
politicamente corretto
femminile dei nomi
propri, nomi

FEMMINILE, FORME PARTICOLARI DEL

Alcuni nomi femminili hanno una forma a sé, diversa da quella regolare
cane > cagna
dio > dea
Altri nomi, detti *indipendenti*, hanno un femminile particolare, formato con una ***radice*** diversa
uomo> donna
maschio > femmina
padre> madre

fratello> sorella
marito > moglie
toro > vacca
maiale > scrofa.

VEDI ANCHE
nomi indipendenti al maschile e femminile

-FERO

-fero è un ***suffissoide*** proveniente dal latino *-ferum* 'che porta', e si trova in parole di diretta derivazione latina (a loro volta ***calchi*** di un originale greco) o formate modernamente soprattutto in ambito letterario o tecnico-scientifico
mortifero (latino *mortiferus*, calco del greco *thanatephòros*)
sonnifero (latino *somniferus*)
calorifero (*calore* + *-fero*)
Quanto alla pronuncia, le parole composte con *-fero* hanno ***accentazione sdrucciola***
petrolìfero, calorìfero, frigorìfero, mammìfero.

STORIA
Il suffissoide *-fero* era molto usato nell'italiano letterario e poetico, a imitazione dei numerosi composti latini in *-ferus* e greci in *-phoros*
Il pestifero e mortifero morso della vipera (G. B. Marino, *Dicerie sacre*)
Oggi parole come queste appaiono nell'uso comune solo in senso ironico
Sei proprio pestifero!
Che lezione mortifera!

FIASCO O FIASCA?

Si tratta di due parole di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo: il germanico *flaskō* 'recipiente', da cui l'italiano ha tratto nel tempo, attraverso il latino tardo *flaskonem*, il maschile *fiascone*, poi diventato *fiasco*, e successivamente il femminile *fiasca*.
• La forma maschile *fiasco*, più comune, indica un recipiente per il vino o per altri liquidi di forma ovale con il collo allungato
Beve un **fiasco** di vino
ma può anche avere il significato figurato di 'insuccesso'
Quello spettacolo è stato un vero **fiasco**
• La forma femminile *fiasca*, invece, indica una specie di fiasco dalla forma più schiacciata, una piccola damigiana senza manici
Fiasca della prima metà del XIX secolo (Touring Club Italiano, *Le città della ceramica*).

VEDI ANCHE
alternanza di genere e di significato
genere dei nomi

FIGLIO DI O FIGLIO A?

La forma corretta è *figlio di*, con il ***complemento di specificazione*** (come in *madre di*, *padre di*, *nipote di* ecc.)
Luigi è figlio di Michele
La forma *figlio a* è di uso antico
o padre antico / a cui ciascuna sposa è figlia (D. Alighieri, *Paradiso*)
o tipica, oggi, dell'italiano parlato centro-meridionale
'Na vita pe stu figlio ca è pure figlio a me (G. D'Alessio, *Diciotto anni*)
In ogni caso, questa ultima forma sarebbe da evitare.

FIGLIO / FILIALE

Negli aggettivi derivati (***derivate, parole***) da *figlio*, si parte dalla base etimologica, il latino *filium* con il derivato originario *filialis*
sentimento filiale, amore filiale, rapporto filiale
Lo stesso vale per l'aggettivo sostantivato *filiale* 'sede secondaria di un'azienda'
La filiale della banca è stata appena inaugurata.

STORIA
Nell'italiano dei secoli scorsi si registra una certa oscillazione. *Figliale* era usato ampiamente fino all'Ottocento (Ugo Foscolo, Vincenzo Gioberti, Ippolito Nievo) ed era presente anche nella tradizione letteraria del Novecento: già dal titolo – ad esempio – nella raccolta di poesie *Numi di un lessico figliale*, di Ferruccio Benzoni.

FILI O FILA?

La parola *filo* ha due plurali.
• Il plurale maschile *fili* si usa nel significato proprio di 'elementi a forma di filo'
i **fili** d'erba, i **fili** dell'alta tensione, i **fili** di lana
• Il plurale femminile *fila* si usa con il senso figurato di 'sviluppo coerente, connessione di elementi'
le **fila** del discorso, le **fila** della storia, le **fila** del complotto.

DUBBI
Le fila non va confuso con *le file* (plurale del nome femminile *la fila*), che indica invece

‘una serie di oggetti, di cose’
le file di sedie e non le fila di sedie
serrare le file e non serrare le fila (visto che significa ‘diminuire la distanza fra i vari componenti di una fila’ o, anche in senso figurato, ‘stringersi compatti gli uni agli altri’).

VEDI ANCHE
plurali doppi

FILO-

Filo- è un ***prefissoide*** derivato dal greco *philos* ‘amico’, e usato in parole derivate direttamente dal greco (*filosofo*, *filantropo*) o formate modernamente
filoamericano (‘simpatizzante degli americani’)
filocinese (‘simpatizzante dei cinesi’)
Come si vede anche negli esempi, la vocale finale del prefissoide cade davanti alla vocale iniziale del secondo elemento soltanto nel caso delle parole derivate direttamente dal greco
filantropo e non filoantropo
ma filoamericano e non filamericano
Le parole di significato contrario si ottengono con il prefisso *anti-* o, meno frequentemente, il prefissoide *miso-*
filoamericano / antiamericano, filantropo / misantropo.

-FILO, -FILÌA

-filo è un ***suffissoide*** derivato dal greco *philos* ‘amico’, che si trova in parole derivate direttamente dal greco (*bibliofilo*) o formate modernamente
estero**filo** (‘amante dell’estero’)
anglo**filo** (‘amante del mondo inglese’)
cine**filo** (‘appassionato di cinema’)
Per i derivati astratti il suffissoide, invece, è *-filìa*
bibliofilia, esterofilia, cinefilia.

USI
Sia il suffissoide *-filo*, sia il prefissoide ***filo-*** sono usati con il significato di ‘amante, simpatizzante’ per la creazione di nuovi nomi composti. Non esiste una regola univoca che stabilisca l’uso dell’uno o dell’altro. Si nota, però, una certa preferenza per il prefissoide soprattutto nel linguaggio politico
Provocazione di un **filoamericano** tutt’altro che euroscettico (M. Teodori, *L’Europa non è l’America*)
mentre in altri campi può essere usato il suffissoide corrispondente

Io non sono un **americanofilo**
Il suffissoide *-filìa* mantiene sempre l'accento sulla *i*, dunque il gruppo finale *ìa* è ***iato*** e va separato nella divisione in ***sillabe***
bi-blio-fi-**li-a**, e-ste-ro-fi-**li-a**, ci-ne-fi-**li-a**.

FINALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni finali* sono ***congiunzioni*** subordinative usate per introdurre una frase che esprime lo scopo, la finalità di quello che viene detto nella proposizione precedente (***finali, proposizioni***).
Le più frequenti sono *perché* e *affinché*
Ti parlo **perché** tu ti renda conto della situazione
L'ha fatto **affinché** tutto fosse sotto controllo
Con queste congiunzioni va usato il modo *congiuntivo*.
Le proposizioni finali possono essere introdotte anche da una serie di ***locuzioni congiuntive*** come *in modo che*, *al fine di*, *allo scopo di*
Ti ho fatto venire qui **in modo che** potessi vederlo con i tuoi occhi.

USI
La congiunzione finale *perché* è la più usata, sia nel parlato, sia nello scritto.
La forma *affinché* è usata soprattutto negli scritti più formali
Il mondo deve insistere **affinché** l'Europa agisca (www.investireoggi.it).

STORIA
Le congiunzioni finali *onde*, *acciocché* sono invece tipiche dell'italiano letterario dei secoli scorsi
Ho giustificato il tutto con citazioni autentiche, **onde** il Lettore non sia obbligato a dubitare (G. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*)
Mi chiamò indi a poco **acciocché** contemplassi anch'io una cosa meravigliosa (I. Nievo, *Confessioni di un italiano*).

FINALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni finali* sono ***proposizioni subordinate*** che esprimono il fine, lo scopo, l'obiettivo di quanto viene detto nella proposizione principale.
Le proposizioni finali subordinate si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.
• Le proposizioni finali *esplicite* vengono introdotte da *perché*, *affinché*, *acciocché*, *ché*, *onde*, e hanno il verbo al congiuntivo
Era stato chiamato **perché risolvesse il problema**

Te l'ho detto **affinché tu possa decidere**
• Le proposizioni finali *implicite*, più usate di quelle di forma esplicita, sono introdotte da *per*, *a*, *di*, *onde*, *allo scopo di*, *al fine di*, *pur di*, e hanno il verbo all'infinito
Era lì **per controllare la situazione**
Era arrivato **al fine di controllare la situazione**
Di solito la forma implicita presuppone l'identità del soggetto della proposizione reggente e della proposizione finale. Perciò, quando i soggetti sono diversi è sconsigliata perché può generare confusione
Luca ha cercato Claudia **per lavare i piatti**
a rigor di logica, la frase significa che 'Luca lava i piatti'. La forma corretta sarebbe stata quella esplicita
Luca ha cercato Claudia **affinché lei lavasse i piatti.**

USI
Le proposizioni finali possono essere poste sia prima delle proposizioni reggenti, sia dopo. Di solito quelle di forma implicita si trovano prima
Per fare l'albero ci vuole il seme (G. Rodari, *Ci vuole un fiore*).

FINCHÉ O FIN CHE?

Nell'italiano contemporaneo la grafia corrente è *finché*, con ***univerbazione***
Finché c'è vita c'è speranza.

STORIA
La grafia separata *fin che*, oggi da considerarsi errata, è stata in uso fino all'Ottocento
Sentivano un certo rimorso, **fin che** non avessero fatto il loro dovere (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
In alternativa si può usare la locuzione *fino a che*
Fino a che c'è vita c'è speranza.

FINE O FINO?

Le due forme si riferiscono a diverse sfumature di significato.
• L'aggettivo *fine* si riferisce a una sottigliezza materiale
Quel filo di metallo è proprio **fine**
o, in senso figurato, a una sottigliezza legata all'intelligenza o al comportamento
Che persona **fine**!
Un **fine** conversatore
• L'aggettivo *fino* di solito indica uno scarso spessore materiale (soprattutto nel tessuto)
seta **fina** (= sottile, leggera) contrapposto a seta **fine** (= di qualità scelta)
ed è l'unica usata in locuzioni come

lavorare di **fino** (= eseguire lavori che richiedono precisione, delicatezza, gusto ecc.).

USI
In molti usi regionali le due forme si alternano secondo criteri diversi. Ne sono testimoni, tra l'altro, espressioni familiari e proverbi come
fa fino (detto di un comportamento che appare elegante, raffinato)
scarpe grosse e cervello fino.

FINE O SCOPO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di fine o scopo* è un complemento indiretto che indica appunto il fine, lo scopo di quanto si sta esprimendo.
Può essere introdotto dalle preposizioni *per*, *a*, *di*, *da*, *in* o *da* ***locuzioni preposizionali*** come *al fine di*, *con il fine di*, *allo scopo di*, *con lo scopo di*, *in vista di*
Sono venuto qui **per la cena**
Mi sarà **di sostegno**
La squadra si deve preparare **in vista della sfida finale.**

FINITI, MODI *vedi* MODI DEL VERBO

FINORA O FIN ORA?

Nell'italiano contemporaneo la grafia corrente è *finora*, con ***univerbazione***.

USI
È ormai antiquata la grafia separata *fin ora*, oggi scarsamente diffusa e legata soprattutto a usi popolari o scarsamente sorvegliati (come conferma la presenza in molti casi dell'apostrofo, da non usare, dato che si tratta di un ***troncamento***)
La nostra migliore vacanza *fin'ora! (www.tripadvisor.it)
Come variante è preferibile la forma *fino a*(*d*) *ora*.

STORIA
Come in molti casi simili, la grafia separata era normale – anche nell'uso letterario – fino alla metà del XX secolo
Il Pontefice fin ora sta risoluto di non voler dar orecchio (V. Spampanato, *Vita di Giordano Bruno*).

FIORIRE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *fiorire* nei tempi composti va usato sempre (anche in senso figurato) con

l’ausiliare ***essere***
Il ciliegio **è fiorito** due giorni fa
La cultura umanistica che **sarebbe fiorita** di lì a poco.

STORIA
Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi, *fiorire* si trova usato anche con l’ausiliare *avere*, specie quando s’intende mettere in rilievo la durata dell’azione
Un garofano che **avea** fiorito dentro una pentola fessa (G. Verga, *Nedda*).

VEDI ANCHE
avere o essere?

FLAGRANTE O FRAGRANTE?

Si tratta di due aggettivi dal suono simile, ma dall’origine e dal significato completamente diversi.
• *Flagrante* (dal latino *flagrantem* ‘che arde’) si usa nel linguaggio giuridico per indicare un reato che viene scoperto nel momento stesso in cui viene commesso
cogliere in furto **flagrante**, sopreso in **flagrante**
Per estensione viene usato anche con il significato di ‘evidente, palese’
in **flagrante** contraddizione, una **flagrante** ingiustizia
• *Fragrante* (dal latino *fragrantem* ‘che odora’) ha invece il significato di ‘profumato, odoroso’
biancheria **fragrante**, pane **fragrante**, torta **fragrante**.

FLESSIONE

La *flessione* è il processo di mutamento morfologico che subiscono le parole variabili per esprimere i diversi valori e rapporti grammaticali. La flessione si ottiene con l’aggiunta della ***desinenza*** alla ***radice*** della parola, e può essere di due tipi.
• La *flessione verbale*, chiamata anche *coniugazione*, distingue il *modo*, il *tempo* e la *persona* dei verbi
ved-**iamo**, parl-**ò**, us-**avamo**, fin-**isse**
• La *flessione nominale* riguarda articoli, sostantivi, aggettivi e pronomi e distingue il *genere* (maschile e femminile) e il *numero* (singolare e plurale)
l-**o**, cuoc-**a**, buon-**i**, ess-**e**.

-FOBIA

-fobia è un ***suffissoide*** derivato dal greco *phobos* ‘paura’, che si trova in parole derivate direttamente dal greco (*idrofobia*) o formate modernamente

agorafobia (‘paura della folla’)
claustrofobia (‘paura degli spazi chiusi’)
sessuofobia (‘paura del sesso’)
Il suffissoide mantiene sempre l’accento sulla *i*, *-fobìa*, dunque il gruppo finale *ìa* è ***iato*** e va separato nella ***divisione in sillabe***
a-go-ra-fo-**bi-a**, clau-stro-fo-**bi-a**, ses-suo-fo-**bi-a**.

FONDAMENTI O FONDAMENTA?

La parola *fondamento* ha due plurali.
• Il plurale maschile *fondamenti* è impiegato nel senso figurato e metaforico di ‘principi alla base di un pensiero, una struttura astratta, un’istituzione’
i **fondamenti** della civiltà, i **fondamenti** della fisica, i **fondamenti** della filosofia
• Il plurale femminile *fondamenta* si usa quando ci si riferisce al significato proprio di ‘base su cui poggia una costruzione’
le **fondamenta** di un palazzo, le **fondamenta** della casa, le **fondamenta** di una chiesa.

DUBBI
Le fondamenta non va confuso con *la fondamenta* (plurale *fondamente*), che indica invece una strada di Venezia che costeggia un canale o un rio
la fondamenta delle Zattere, le fondamente nove.

VEDI ANCHE
plurali doppi

FONOSIMBOLI *vedi* ONOMATOPEE

FORESTIERISMI *vedi* PRESTITI

FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

A seconda del rapporto tra il verbo e il soggetto della frase si distinguono una forma (o diàtesi) *attiva*, *passiva* o *riflessiva*.
• La forma *attiva* si ha quando il soggetto *svolge* l’azione espressa nel verbo. Si può avere con verbi sia *transitivi*, sia *intransitivi*
La palla **entrò** nella porta
Mario **corre**
• La forma *passiva* si ha quando il soggetto *subisce* l’azione espressa nel verbo. Si può avere solo con verbi *transitivi*
La squadra **è stata sconfitta**

Le chiavi **furono ritrovate** dal portiere

• La forma riflessiva si ha quando il soggetto coincide con l'oggetto. Si può avere solo con verbi transitivi

Mario **si guarda** allo specchio

Continuiamo così: **facciamoci** del male (N. Moretti, *Bianca*).

VEDI ANCHE

transitivi e intransitivi, verbi

FORMAGGIERA O FORMAGGERA?

La grafia corretta è *formaggiera*, perché il suffisso è *-iera*

olio> oliera

te> teiera

e dunque formaggio> formaggiera

Però, dato che la *i* di *-gie-* non si pronuncia, né serve a indicare la corretta pronuncia della *g,* è accettata anche la grafia *formaggera*

«Quale malocchio?» chiese Lometto tranquillo vuotando la formaggera nella fondina (A. Busi, *Vita standard di un venditore provvisorio di collant*).

DUBBI

Non esiste una regola univoca che permetta di scegliere la grafia con assoluta certezza. Così alcuni nomi prediligono la forma con la *i* superflua

crociera, gorgiera, raggiera

mentre altre parole hanno entrambe le forme

aranciera / arancera, panciera / pancera

In caso di dubbio, è necessario consultare il vocabolario.

STORIA

In generale, la *i* superflua non è ammessa in sillaba non accentata (tranne qualche caso come *scienziato*, *coscienzioso*) e tende a regredire rispetto a un secolo fa, quando erano ancora molto frequenti grafie come *messaggiero*, *passeggiero*, *leggiero*, oggi a tutti gli effetti antiquate.

VEDI ANCHE

diacritici, segni

ce o cie, ge o gie, sce o scie?

-FORME

-forme è un ***suffissoide*** derivato dal latino *-formem* 'dalla forma di' (a sua volta ***calco*** dal greco *-morphos*) e si trova in parole derivate direttamente dal latino (*multiforme*) o

formate modernamente
filiforme ('a forma di filo')
vermiforme ('a forma di verme')
aghiforme ('a forma di ago').

USI
Dal punto di vista del significato, -*forme* corrisponde al suffissoide -*morfo* (e anche, ma solo parzialmente, a -*oide*), che però sono di origine greca e di uso più tecnico.
Un esempio è la coppia *multiforme* / *polimorfo*, il cui significato è tendenzialmente lo stesso ('che ha molte forme'), con la differenza che *multiforme* è di uso letterario
Musa, quell'uom di multiforme ingegno / dimmi (I. Pindemonte, *Odissea*)
mentre *polimorfo* si usa in campo scientifico
Eritema essudativo polimorfo (www.medicitalia.it).

FORME NOMINALI DEL VERBO *vedi* MODI DEL VERBO

FÒRMICA O FORMÌCA?

Si tratta di una coppia di ***omografi***.
• *Fòrmica*, con ***accentazione sdrucciola***, significa 'laminato plastico'
tavoli di **formica**, banchi di **formica**, mobili di **formica**
• *Formìca*, con ***accentazione piana***, indica l'insetto
la **formica** rossa, una fila di **formiche**.

VEDI ANCHE
accento

FOSSO O FOSSA?

Si tratta di due parole che hanno la stessa origine, ma sono di genere diverso.
• Il maschile *fosso* indica un grande buco, anche naturale, spesso lungo e stretto
Sta' attento a non cadere nel **fosso**
Fu scaraventato / in un palazzo, in un **fosso** / non ricordo bene (L. Dalla, *Com'è profondo il mare*)
• Il femminile *fossa*, indica uno scavo nel terreno, più o meno profondo ed esteso
Ha scavato una **fossa** per piantare l'albero
La **fossa** del leone / è ancora realtà (L. Battisti, *Il nostro caro angelo*).

VEDI ANCHE
alternanza di genere e di significato

FRA *vedi* TRA O FRA?

FRANARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *franare* nei tempi composti va usato sempre (anche in senso figurato) con l'ausiliare ***essere***

Il ponte della ferrovia **è** franato

Il mercato finanziario **sarebbe** franato presto.

USI

Nel parlato contemporaneo, *franare* si trova usato anche con l'ausiliare *avere*, ma si tratta di un uso che nello scritto è sconsigliabile.

Significativa l'alternanza tra le due soluzioni in questo articolo di giornale, con l'ausiliare *essere* usato dal giornalista e l'ausiliare *avere* usato da un testimone e riportato tra virgolette

Improvvisamente il terreno **è** franato. [...] Secondo alcuni testimoni «la terra ha franato subito dopo il passaggio di un camion» («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE

avere o essere?

FRANCESISMI *vedi* PRESTITI

FRASE

La *frase* è un insieme di parole disposte intorno a un verbo di senso compiuto e autonomo. Si possono distinguere due tipi di frase.

• La frase *semplice* (detta anche ***proposizione***) è formata da un unico verbo

Oggi è una bella giornata

• La frase *complessa* (detta anche ***periodo***) è formata da più proposizioni collegate tra loro sullo stesso livello o su livelli diversi

Oggi è una bella giornata **e** ci sarà il sole

Oggi è una bella giornata **perché** sei arrivato tu

Nell'analisi del periodo, la frase autonoma dal punto di vista del contenuto e della sintassi può essere:

- una proposizione indipendente, se è l'unica del periodo
- una ***proposizione principale***, se da essa dipendono altre proposizioni, dette ***subordinate***.

I collegamenti tra le varie proposizioni possono essere di due tipi.

• La *coordinazione* (chiamata anche ***paratassi***) pone le frasi sullo stesso livello usando le

varie congiunzioni coordinanti come e, *né*, *o*, *oppure*, *ma* e così via o ricorrendo alla ***giustapposizione*** (cioè al collegamento tramite i soli segni di punteggiatura)
Tuona da stamattina **e** da qualche ora grandina
Tuona da stamattina**;** da qualche ora grandina
• La *subordinazione* (chiamata anche ***ipotassi***) mette le frasi su livelli diversi, per cui c'è la frase che regge (chiamata *reggente* o *sovraordinata*) da cui dipendono le varie frasi di diverso grado (chiamate *subordinate* o *secondarie*) collegate con una congiunzione o con una preposizione
Sto bene, **benché** non abbia dormito
Dichiarò **di** star bene
La subordinazione può presentare due forme:
- la forma *esplicita*, quando usa un verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale)
Siamo venuti **perché ti vogliamo bene**
- la forma *implicita*, quando usa un verbo di modo indefinito (infinito, gerundio, participio)
Siamo arrivati **usando l'auto di Giacomo.**

STORIA
Nell'italiano antico, letterario e non, si usava anche un'altra costruzione della frase che univa la paratassi con l'ipotassi, la cosiddetta *paraipotassi*, nella quale la subordinata era collegata alla reggente attraverso una ***congiunzione*** coordinativa
Sedendo io pensoso in alcuna parte, ed io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore (D. Alighieri, *Vita nova*).

FRASEOLOGICI, VERBI

I *verbi fraseologici* (detti anche *aspettuali*) sono verbi che si combinano con un altro verbo di modo *infinito* o *gerundio* per definire meglio il progredire dell'azione nel tempo. I più frequenti sono:
- *cominciare a*, *iniziare a*, *mettersi a*, *prendere a* (indicano un'azione *che comincia*)
Finalmente il computer **cominciò** a funzionare
Mi sono **messo a** seguire il rugby
- *stare per*, *accingersi a*, *essere sul punto di* (indicano un'azione *che sta per cominciare*)
Stavo per cadere dalle scale
È sul punto di esplodere
- *stare a*, *stare* + gerundio, *andare* + gerundio (indicano un'azione *che dura nel tempo*)
Stava fissando lo schermo
Andate dicendo che vincerò il premio
- *continuare a*, *insistere a* / *nel*, *proseguire a* (indicano un'azione *che prosegue*)
L'auto **continuò ad** andare a quella velocità
Perché **insisti a** difenderlo?

- *finire di*, *smettere di*, *cessare di* (indicano un'azione *che termina*)
Abbiamo **finito di** scrivere il tema
Sto **smettendo di** fumare.

FREISA: IL O LA?

Si può dire e scrivere in tutti e due i modi, proprio come nel caso di ***barbera***
Una freisa decisamente interessante e di razza (www.enofaber.com)
Una chicca per gli amanti dei vini aromatizzati: **il freisa** chinato (Guida Michelin, *Itinerari tra i vigneti*).

VEDI ANCHE
genere dei nomi

FRUTTI O FRUTTA?

La parola *frutto* ha un doppio singolare e un doppio plurale, con significati piuttosto diversi.
• Il singolare maschile *frutto* indica un singolo prodotto di una pianta, e in senso figurato ha il significato di 'risultato'
Mangia **un frutto**
Il frutto del mio lavoro
• Il singolare femminile *frutta* indica l'insieme dei frutti che si mangiano
La frutta ha più vitamine della carne
• Il plurale maschile *frutti* si usa con il significato concreto di 'prodotti della pianta' o con il significato figurato di 'risultati'
Un albero carico di **frutti**
Ecco **i frutti** della tua fatica
• Il plurale femminile *frutta* è di uso non comune e indica un 'insieme di frutti'
Adesso mi rubano **le frutta** migliori (I. Nievo, *Novelliere campagnuolo*)
Qualche giorno il vento recava un profumo di **frutta** mature (G. Deledda, *Dopo il divorzio*).

STORIA
Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi sono attestati anche il singolare *frutta* con il significato di 'singolo prodotto della pianta' e il suo plurale *le frutte*
San Giovanni gli porge **una frutta** (N. Tommaseo, *Bellezza e civiltà*)
e tutte l'altre **frutte** savorose (Folgore da San Gimignano, *Sonetti*).

VEDI ANCHE
plurali doppi

-FUGO, -FUGA

-fugo è un ***suffissoide*** derivato dal latino *-fugum* ‘che mette in fuga da, che fugge da’, ed è presente in parole derivate direttamente dal latino (come *profugo*) o formate modernamente
centrifugo (‘che fugge dal centro’)
ignifugo (‘che mette in fuga, che allontana il fuoco’)
callifugo (‘che cura i calli’)
Sono tutte parole con ***accentazione sdrucciola*** e il plurale è regolarmente *-fughi*, *-fughe*, come sempre nelle parole sdrucciole in *-co* e *-go*
mille profughi, tute ignifughe, unguenti callifughi.

VEDI ANCHE
-co, -go, plurale dei nomi in

FUSI O FUSA?

La parola *fuso* ha due plurali.
• Il plurale maschile *fusi* è impiegato nel senso proprio di ‘rocchetti di filo’
i fusi del telaio, **i fusi** delle Parche
• Il plurale femminile *fusa* si usa per il significato figurato di ‘verso caratteristico del gatto’
fare **le fusa**, **le fusa** di Silvestro.

VEDI ANCHE
plurali doppi

FUTURO ANTERIORE, INDICATIVO

Il *futuro anteriore* (chiamato anche *futuro composto*) indica un’azione futura che è anteriore a un’altra azione futura. È formato dal participio passato del verbo preceduto dal futuro semplice degli ausiliari ***avere o essere*** e si usa nelle ***proposizioni subordinate***
Quando lo **avrò saputo**, te lo dirò
Allo stesso modo del ***futuro semplice***, anche il futuro anteriore può avere valore suppositivo
Se non è venuto, **avrà avuto** le sue buone ragioni.

USI
Nel caso di due azioni ambientate nel futuro che non si svolgano contemporaneamente, la ***consecutio temporum*** italiana, a differenza di quella latina, non prevede l’obbligo del futuro anteriore. L’uso più frequente, anzi, anche nella lingua letteraria, è quello con il

futuro semplice sia nella principale, sia nella subordinata
Quando lo **saprà**, tuo padre andrà su tutte le furie
Oggi nel parlato viene usato spesso anche il ***passato prossimo***
Esco quando **ho finito**.

FUTURO COMPOSTO *vedi* FUTURO ANTERIORE, INDICATIVO

FUTURO NEL PASSATO

Per esprimere l'idea di *futuro nel passato* (cioè di un'azione posteriore rispetto a un'altra azione ambientata nel passato) si usa il ***condizionale*** passato
Ha detto che **sarebbe partito** domani
Gli domandò cosa **avrebbe fatto**
Nel parlato e nello scritto informale si può usare anche un tempo passato del verbo *dovere* con l'infinito
Ha detto che **doveva partire** domani.

STORIA
In passato, e fino alla metà del XX secolo, per il futuro nel passato era possibile usare, soprattutto nell'uso letterario, anche il condizionale semplice
Concertarono che **verrebbe** di lì a due giorni (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

VEDI ANCHE
consecutio temporum

FUTURO SEMPLICE, INDICATIVO

Il *futuro semplice* indica un'azione che si svolgerà in un tempo futuro rispetto a quello della frase
Domani **comincerò** a studiare
Paolo **arriverà** tra due settimane
Il futuro, inoltre, può avere diverse funzioni.
• Può esprimere un garbato ordine (futuro *iussivo*)
A fare la spesa **andrai** tu
• Può addolcire, attenuare, correggere un'affermazione, o anticiparla in modo lieve (futuro *attenuativo*)
Ti dirò: questa tesi non mi convince
• In una frase al passato, può indicare un'azione posteriore rispetto a un'altra (futuro *retrospettivo*)
Quell'anno successe di tutto. Solo più tardi si **scoprirà** cosa

• Può esprimere una supposizione, un dubbio, un'ipotesi (futuro *suppositivo* o *epistemico*)
Non so chi abbia scritto questo messaggio: **sarà** Francesco?

USI

Nel parlato e nello scritto informale, per esprimere un'azione che avverrà nel futuro si usa sempre più spesso il ***presente indicativo***

Allora il mese prossimo **parti** per Londra?

Possono avere valore di futuro anche il presente indicativo del verbo *dovere* o la sequenza *avere da*, seguiti da un infinito

Domani **devo fare** l'esame / **ho da fare** l'esame (= farò l'esame).

G

GALLICISMI *vedi* PRESTITI

GALLO / GALLINA

È uno dei casi di nome maschile che forma il femminile in modo irregolare con il suffisso -*ina*, come ***eroe / eroina*** e *zar* / *zarina*.

VEDI ANCHE
femminile, forme particolari del

GENERE COMUNE

I cosiddetti *nomi di genere comune* (detti anche, insieme a quelli di ***genere promiscuo***, *epicèni*) hanno un'unica forma invariabile per il maschile e il femminile: il genere è dunque ricostruibile solo dall'eventuale presenza dell'articolo o di un aggettivo.
Tra questi nomi ci sono:
- i participi presenti sostantivati
un insegnante / un'insegnante
l'amante misterioso / l'amante misteriosa
- i nomi che finiscono in -*ista*, -*cida*, -*iatra*, -*arca*
il giornalista / la giornalista
il tirannicida / la tirannicida
il fisiatra / la fisiatra
il monarca / la monarca
- alcuni nomi in -*e*, -*a*
il giudice / la giudice
il collega / la collega.

VEDI ANCHE
femminile dei nomi
femminile, forme particolari del
alternanza di genere e di significato
plurali doppi

GENERE DEI NOMI

L'italiano distingue due *generi grammaticali*: il *maschile* e il *femminile*.

Nel caso di esseri animati, il genere grammaticale corrisponde al sesso dell'uomo o dell'animale indicato
scultore (maschile) > scultrice (femminile)
gatto (maschile) > gatta (femminile)
Nel caso di oggetti non animati, il genere grammaticale invece è dovuto a una convenzione esclusivamente linguistica
ricordo, vertice, cappotto (maschile)
poltrona, fiaba, maglia (femminile)
In alcuni casi, il genere maschile o femminile può essere prevedibile in base all'appartenenza ad alcune categorie.
• Tendono a essere *femminili*:
- i nomi dei frutti
la pesca
la mela
la pera
- i nomi di scienze, discipline e concetti astratti
la chimica
la grammatica
la pace
- i nomi che indicano attività militari
la guardia
la guida
la pattuglia
- i nomi di città, isole, regioni, stati, continenti e delle associazioni sportive
la Firenze medicea
la Corsica
la Francia
l'Africa
la Juventus
• Tendono a essere *maschili*:
- i nomi degli alberi
il melo
il pero
l'abete
- i nomi dei metalli e degli elementi chimici
l'oro
lo iodio
l'ossigeno
- i nomi dei mesi e dei giorni della settimana
un luglio assolato
il venerdì
- i nomi di mari, monti, laghi, fiumi

il Mediterraneo
il Cervino
il Trasimeno
il Po
- i nomi di vini
l’Aglianico
il Valpolicella
il Chianti
- i nomi dei punti cardinali
il nord
il sud
il ponente
- i nomi di preghiere
l’Angelus
il Credo
il Padrenostro
In generale, la distinzione tra maschile e femminile è data dalla terminazione delle parole (considerata, ovviamente, al singolare).
• Sono *maschili*:
- quasi tutti i nomi con desinenza in -*o*
lo specchio
il futuro
- i nomi (in gran parte di origine straniera) terminanti in consonante
il computer
il radar
il provider
- alcuni nomi con desinenza in -*a*, soprattutto di origine greca e di uso tecnico o scientifico
il dramma
l’***asma***
l’***eritema***
l’***enfisema***
il karma (dal sanscrito)
• Sono *femminili*:
- la quasi totalità dei nomi con desinenza in -*a*
la ciliegia
la vita
la gioia
- molti dei nomi con desinenza in -*i*
la sintassi
- i nomi terminanti in -*tà* e -*tù*
la falsità
la virtù

I nomi con desinenza in -*e* possono essere a seconda dei casi maschili o femminili
il mare
la nave
un ente
Vi sono poi alcuni casi particolari che riguardano il genere dei nomi.
• Alcune parole (come *insegnante*, *giornalista*, *fisiatra*, *amante*) hanno un'unica forma invariabile per il maschile e il femminile e il genere può essere segnalato dall'articolo o dalla presenza di un aggettivo (***genere comune***).
• Alcune parole (soprattutto nomi di animale come *tigre*, *gorilla*) presentano un'unica forma invariabile sia per l'esemplare maschio, sia per l'esemplare femmina, e l'unico modo per distinguere il maschio dalla femmina è esplicitare questa informazione, come in *tigre maschio*, *medico donna* (***genere promiscuo***).
• Alcune parole sono soggette a un falso cambio di genere e nell'apparente passaggio dal maschile al femminile assumono in realtà un diverso significato, come *il busto* / *la busta*, *il palmo* / *la palma*, *il manico* / *la manica* ecc. (***alternanza di genere e di significato***).
• Alcune parole hanno un doppio plurale maschile e femminile, ciascuno con una diversa sfumatura di significato, come *labbri* e *labbra*, *bracci* e *braccia*, *muri* e *mura* ecc. (***plurali doppi***).
• Alcune parole presentano forme del tutto diverse per il maschile e il femminile, come *maschio* / *femmina*, *toro* / *vacca* (***nomi indipendenti al maschile e femminile***).

VEDI ANCHE
femminile dei nomi
femminile, forme particolari del

GENERE E NUMERO DEGLI AGGETTIVI

La ***flessione*** degli *aggettivi* ricalca in modo semplificato quella del nome
(***genere dei nomi***).

Si distinguono tre classi.
• *Prima classe*. Gli aggettivi che al maschile singolare terminano in -*o* presentano quattro desinenze diverse:
- maschile singolare (-*o*)
un ragazzo **alt-o**
- femminile singolare (-*a*)
una ragazza **alt-a**
- maschile plurale (-*i*)
due ragazzi **alt-i**
- femminile plurale (-*e*)
due ragazze **alt-e**

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	*-o*	*-i*
femminile	*-a*	*-e*

• *Seconda classe*. Gli aggettivi che al maschile singolare terminano in *-e* presentano due desinenze:
- *-e* per il singolare sia maschile, sia femminile
un ragazzo **gentil-e**, una ragazza **gentil-e**
- *-i* per il plurale sia maschile, sia femminile
due ragazzi **gentil-i**, due ragazze **gentil-i**

<table>
<tr><th></th><th>SINGOLARE</th><th>PLURALE</th></tr>
<tr><td>maschile</td><td rowspan="2">-a</td><td rowspan="2">-i</td></tr>
<tr><td>femminile</td></tr>
</table>

• *Terza classe*. Gli aggettivi che al maschile singolare terminano in *-ista*, *-cida*, *-ita* e *-asta* presentano tre desinenze:
- *-a* per il singolare sia maschile, sia femminile
un ragazzo **egoist-a**, una ragazza **egoist-a**
- *-i* per il plurale maschile
due ragazzi **egoist-i**
- *-e* per il plurale femminile
due ragazze **egoist-e**

	SINGOLARE	PLURALE
maschile	*-a*	*-i*
femminile	*-a*	*-e*

Ci sono poi alcuni aggettivi invariabili. Questo gruppo di aggettivi comprende:
- l'aggettivo *pari* (e i suoi derivati: *dispari* ecc.)
- alcuni aggettivi di colore come
blu
rosa
viola
marrone
- gli aggettivi usati in coppia per indicare gradazioni di colore
grigio-verde
verde pastello
- l'infinito con funzione attributiva *avvenire* (i giorni avvenire 'futuri')

- gli aggettivi formati con *anti*- + nome
antinebbia
antifurto
- le ***locuzioniavverbiali*** usate come aggettivi
perbene
dappoco.

DUBBI
L'aggettivo *incinta* 'gravida' ha un plurale regolare in -*e*
Silvia e Maria sono **incinte**
Donne **incinte**, il fumo fa male al vostro bambino
Dal momento che esiste soltanto la forma femminile (si può parlare di un uomo *incinto* solo scherzosamente) e che spesso si fa riferimento a un'unica donna gravida, molti credono che l'aggettivo *incinta* sia una forma invariabile, ma si tratta di un errore.

VEDI ANCHE
invariabili, nomi e aggettivi
aggettivi

GENERE PROMISCUO

I cosiddetti *nomi di genere promiscuo* (detti anche, insieme ai nomi di ***genere comune***, o *epicèni*) sono nomi di animali che hanno un'unica forma, maschile o femminile, per indicare sia l'esemplare maschio, sia l'esemplare femmina
l'aquila
il colibrì
il delfino
il leopardo
la tigre
l'usignolo
la zebra
Per precisare il sesso di questi animali si può usare l'apposizione *maschio* / *femmina*
un leopardo maschio
la zebra maschio
o – meglio – l'espressione *il maschio* / *la femmina di*, *del*
il maschio della tigre
la femmina di gnu
la femmina del leopardo
Ci sono anche nomi promiscui che non indicano animali, ma persone
una persona
un medico
un testimone

una vittima.

VEDI ANCHE
femminile dei nomi
femminile, forme particolari del
alternanza di genere e di significato
plurali doppi

-GE O -GIE? *vedi* -CIA, -GIA, -SCIA, PLURALE DEI NOMI IN

GERGHI

In linguistica con il termine *gergo* si intende in primo luogo un linguaggio condiviso creato all'interno di un gruppo che quando comunica non vuole farsi capire all'esterno (come accade storicamente per il gergo della malavita).
Con il tempo alcuni termini gergali escono dall'ambito specifico in cui sono stati coniati ed entrano talvolta nell'uso comune
madama ('polizia', nel gergo della malavita)
sballo ('effetto della droga', nel gergo dei tossicodipendenti, passato al significato di 'divertimento' nella lingua comune)
Ma con *gergo* si indicano spesso anche tutti quei linguaggi creati all'interno di un gruppo con intenti diversi. Si parla ad esempio di *gerghi professionali*, per l'uso di termini o espressioni tipici di certi ambienti di lavoro
Segni di spondiloartrosi con riduzione dello spazio intersomatico (nel linguaggio settoriale della medicina)
o di *gergo giovanile* per la coniazione di termini all'interno di gruppi giovanili, con intento scherzoso e di aggregazione
truzzo ('ragazzo goffo che non sa comportarsi e vestirsi').

GERMANISMI *vedi* PRESTITI

GERUNDIO

Il *gerundio* è un modo verbale indefinito che ha soltanto due tempi: il *gerundio presente* (o *semplice*) e il *gerundio passato* (o *composto*); il gerundio passato si forma con il gerundio dell'ausiliare + il participio passato del verbo:
- presente: andando, scrivendo, dormendo
- passato: essendo andato, avendo scritto, avendo dormito
Di norma, in quasi tutti i suoi usi, il gerundio ha lo stesso ***soggetto*** del verbo di modo finito al quale si collega

Scendendo (io) dal treno, (io) ho perso le chiavi di casa
A seconda del rapporto instaurato con il verbo della ***proposizione principale***, si possono distinguere tre tipi di gerundio.
• Il gerundio *subordinato*, che può corrispondere a diversi tipi di ***proposizione subordinata*** implicita

PROPOSIZIONE → MODALE	**Studiando** si diventa colti
PROPOSIZIONE → CONDIZIONALE	**Solo ascoltando i miei consigli** potrai risolvere il problema
PROPOSIZIONE → CAUSALE	**Conoscendo bene la situazione,** Luca ha voluto esprimere la sua opinione
PROPOSIZIONE → COMPARATIVA	**Quasi implorandolo,** Paola chiese a Lucia di perdonarla
PROPOSIZIONE → ESCLUSIVA	Il treno attendeva**, non muovendosi,** che tutti salissero a bordo
PROPOSIZIONE → CONCESSIVA	**Pur avendo ballato tutta la sera,** Maria non si sente stanca
PROPOSIZIONE → TEMPORALE	**Andando al lavoro** Francesca trova sempre molto traffico

• Il gerundio *coordinato*, che corrisponde a una ***proposizione coordinata***. Si distingue dal gerundio subordinato per il fatto che l'azione espressa avviene durante o dopo quella espressa dal verbo della reggente
Luigi passeggiava **curiosando tra le vetrine dei negozi**
• Il gerundio *appositivo*, che sostituisce un participio presente con funzione di ***apposizione***
Il pilota, **stringendo il volante tra le mani**, sterzò con tutta la sua forza
Il gerundio presente si usa anche in alcuni costrutti particolari:
- la perifrasi *stare* + *gerundio*
Sto pensando a te / mentre mi sveglio, quando corro tutto il giorno (Vasco Rossi, *Sto pensando a te*)
- la perifrasi *andare* + *gerundio*
Buona notte / **va dicendo** ad ogni cosa (D. Modugno, *Vecchio frack*)
- la perifrasi (oggi poco usata) *venire* + *gerundio*
Tutto quello che Omero **viene dicendo** di qui innanzi (I. Pindemonte, *Note alla traduzione dell'Odissea*)
In alcuni casi il gerundio ha perso la sua natura verbale ed è diventato un nome
crescendo (= didascalia musicale che indica il graduale aumento d'intensità dall'uno

all’altro suono di un passo musicale)
calando (= didascalia musicale che equivale a ‘diminuendo’).

USI
Nell’uso comune, il gerundio passato è raro e limitato alla lingua scritta, e di solito è sostituito da proposizioni coordinate e subordinate esplicite
S. Brin e L. Page vi esercitano i due terzi dei diritti di voto, **pur avendo conservato** (= anche se hanno conservato) non più del 15% del capitale («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE
modi del verbo

GIACCHÉ O GIÀ CHE?

La grafia corrente nell’italiano contemporaneo è quella con ***univerbazione*** *giacché*.
La resa separata *già che*, con l’accento tonico su *già*, è comune nel linguaggio familiare (e nella sua eventuale resa grafica) in casi come
Fermati tu dal meccanico, **già che** ci passi davanti
Perché non ci va Luca, **già che** è così interessato?

STORIA
La grafia separata *già che* era diffusa nell’italiano dei secoli scorsi
Comunque sia, **già che** non lo avete fatto prima, vi prego caldissimamente di farlo dopo (V. Alfieri, *Vita*).

GIORNALE: NEL O SUL?

La forma *nel giornale* è più corretta, specie se accompagnata da verbi come *leggere*, *scrivere*, *essere*, e lo stesso varrebbe per *nel libro*, *nel sito*
nei primi anni Sessanta pubblicò una serie di articoli **nel giornale** di destra «Neue Illustrierte» («Corriere della Sera»)
Ormai va ritenuta accettabile, tuttavia, anche la forma *sul giornale*, molto più comune nell’uso odierno e dovuta probabilmente all’influsso di frasi simili costruite con il verbo *vedere*, in cui è normale l’uso della preposizione *su*
L’ho visto **sul cartellone**
il termine è apparso per la prima volta nel 1990 **su un giornale** inglese.

VEDI ANCHE
preposizioni

GIUSTAPPOSIZIONE

Si parla di *giustapposizione* (o *asindeto*) quando le proposizioni sono accostate l'una all'altra senza legami formali. Le ***proposizioni coordinate***, cioè, non sono collegate per mezzo di congiunzioni coordinanti, ma solo tramite i segni di ***punteggiatura*** (soprattutto la virgola, il punto, il punto e virgola, i due punti)
Il capo arrivò in ufficio, vide la situazione, convocò tutti d'urgenza
Non era possibile procedere diversamente; di conseguenza i pompieri decisero di intervenire immediatamente
Aprì la porta della stanza. Non c'era nessuno
Ecco cosa devi fare: versare l'impasto nella teglia e subito infornare.

VEDI ANCHE
congiunzioni

GLIELO, GLIELI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

GLI O LE?

Per indicare il ***complemento di termine*** è sempre più comune, nel parlato e nello scritto informale, l'uso della forma pronominale atona *gli*, sia per il maschile, sia per il femminile (al posto di *le*)
Appena vedo Sabrina, **gli** (anziché le) dirò che ho una lettera per lei
Più tardi telefona a Lucia e **digli** (anziché dille) che domani venga da noi
L'uso di un'unica forma è largamente attestato nel corso della nostra storia linguistica ed è conforme all'etimologia (la forma latina *illi* era sia maschile, sia femminile). Tuttavia quest'uso non è ancora accettato nella norma, e *gli* al posto di *le* viene percepito come forma popolare, familiare e colloquiale, da evitare soprattutto nello scritto formale.

VEDI ANCHE
personali, pronomi

GLI O LORO?

L'uso della forma pronominale atona *gli* in funzione di ***complemento di termine*** in riferimento non solo al maschile singolare, ma anche al maschile plurale è ormai da considerarsi accettabile in quasi tutti i livelli di lingua.

Nel parlato colloquiale, quest'uso è molto comune
Ho incontrato i suoi genitori e **gli** ho chiesto di salutarmelo
Senti Mario e Paola: domanda**gli** se ci raggiungono per l'aperitivo
Ma si trova ampiamente attestato anche in tutta la tradizione letteraria

Chi si cura di costoro a Milano? Chi **gli** darebbe retta? (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
A favorire l'uso di *gli* al plurale c'è anche il fatto che il pronome *loro* è bisillabico (e dunque tonico, a differenza di tutti gli altri pronomi personali di questo tipo) e dev'essere sempre posto dopo il verbo
i suoi familiari non seppero nulla per quattro anni. Non venne mai detto **loro** se era stato accusato di qualche reato, processato o imprigionato («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE
personali, pronomi

GNA, GNE, GNI, GNO

In italiano queste combinazioni si pronunciano rendendo il gruppo gn come un unico suono
le**gn**a, spe**gn**e, se**gn**i, **gn**omo
Solo in alcuni nomi o vocaboli provenienti da lingue straniere (soprattutto dal tedesco), le due consonanti vengono pronunciate separate
Wa**gn**er
Gneiss (roccia metamorfica simile al granito)
Per alcuni ***grecismi***, come *gnoseologia* e *gnosi*, sono corrette entrambe le pronunce: quella con le due consonanti distinte, più rara, suona oggi un po' sofisticata.

USI
Anche per il ***neologismo*** di recente fortuna *indignados* ('indignati', dallo spagnolo, al plurale per indicare il movimento analogo) la pronuncia corretta sarebbe quella con due consonanti distinte (come in *Wagner*), anche se quella più comune nell'uso è una pronuncia adattata (come nell'italiano *indignati*).

VEDI ANCHE
prestiti

-GNA O -GNIA, -GNE O -GNIE, -GNO O -GNIO?

Le parole che terminano in questo modo non vanno mai scritte con la *i*, purché questa non sia accentata
campa**gna**, monta**gne**, dise**gno**
L'unica eccezione è costituita da alcune voci dei ***verbi in -gnare***.

-GNARE, VERBI IN

I verbi in *-gnare* mantengono nella desinenza di alcune voci una *-i-* puramente grafica (non viene pronunciata e non serve a indicare la corretta pronuncia del gruppo *gn*). In

particolare si comportano in questo modo:
- la 1ª persona plurale dell'indicativo presente e del congiuntivo presente
noi maligniamo (non malignamo)
noi sogniamo (non sognamo)
- la 2ª persona plurale del congiuntivo presente
che voi bagniate (non bagnate)
che voi regniate (non regnate)
La grafia senza -*i*-, pur giustificata dal punto di vista della pronuncia, è sconsigliabile.

VEDI ANCHE
coniugazione

GNOCCO: LO O IL?

La forma corretta è quella con l'articolo *lo* per il singolare e *gli* per il plurale (***determinativi, articoli***)
lo gnocco> gli gnocchi.

USI
Accanto alla forma corretta vivono nell'uso colloquiale – soprattutto in Italia settentrionale – anche le forme *il gnocco* e *i gnocchi*
ridi che mamma ha fatto **i gnocchi**!

GRADO DEGLI AGGETTIVI

Le qualità espresse dagli ***aggettivi*** possono essere soggette a una gradazione, secondo la misura e l'intensità. Il *grado positivo* indica la qualità senza alcun termine di confronto (ad esempio Carla è alta).
1. Il grado *comparativo* stabilisce un confronto fra due elementi. La gradazione della qualità è messa a confronto con quella posseduta da un altro termine di paragone.
I tipi di comparativo sono tre.
• *Comparativo di maggioranza*, che si forma aggiungendo l'avverbio *più* all'aggettivo qualificativo
Carla **è più alta** di Stefania
• *Comparativo di minoranza*, che si forma aggiungendo l'avverbio *meno* all'aggettivo qualificativo
Carla **è meno alta** di Stefania
• *Comparativo di uguaglianza*, che mette a confronto una o più qualità possedute da entrambi i termini della comparazione; il secondo termine di paragone è introdotto dagli avverbi *quanto* o *come*
Tuo fratello è educato **quanto te** / **come te**

Nel comparativo di *maggioranza* e di *minoranza* il secondo termine di paragone è introdotto dalla preposizione *di* o dalla congiunzione *che*.
Di si adopera preferibilmente quando il secondo termine di paragone è un nome o pronome non retto da preposizione, o quando è un avverbio
Sandro è più tranquillo **di Luigi** / **di te** / **di prima**
• *Che* si adopera quando il secondo termine di paragone è un nome o un pronome retto da preposizione, quando si mettono in relazione due qualità riferite allo stesso nome o quando si paragonano tra loro avverbi e verbi
Marco è più antipatico con te **che** con me
Giovanni è più intelligente **che** studioso
Giocare è più divertente **che** studiare
2. Il grado *superlativo* esprime l'intensità massima di una qualità in relazione ad altre grandezze (*superlativo relativo*) o in senso assoluto (*superlativo assoluto)*.
• Il *superlativo relativo* è introdotto dagli avverbi più e meno preceduti dall'articolo determinativo; il gruppo di persone o cose rispetto alle quali una di esse possiede al massimo (o al minimo) grado una qualità è introdotto dalle preposizioni *di*, *tra*, *fra*, oppure può essere sottinteso
Mario è **il più simpatico** della compagnia
Fra le sue amiche, Antonella è **la meno giovane**
Abbiamo descritto i fenomeni **più importanti**
• Il *superlativo assoluto* si esprime:
- aggiungendo il suffisso -*issimo* (in pochi casi -*errimo*) alla ***radice*** dell'aggettivo di grado positivo
una torta **buonissima**
un sapore **asperrimo**
- premettendo all'aggettivo di grado positivo un avverbio di quantità o un avverbio qualificativo, per rafforzarne il significato
Carla è **molto** arzilla oggi
Il film era **particolarmente** bello
- premettendo all'aggettivo di grado positivo ***prefissi*** o ***prefissoidi*** come *super-* , *iper-*, *ultra-*, *stra-*, *sovra-*
Il pullman oggi era **strapieno**
- ripetendo due volte l'aggettivo di grado positivo (*reduplicazione intensiva*)
Riccardo è **alto alto**
- intensificando l'aggettivo mediante *tutto*
Voi siete **tutti** matti!
- rafforzando il significato dell'aggettivo facendolo seguire da una locuzione, da un participio presente o da un altro aggettivo di significato analogo
Gli ha fatto uno sgarbo **brutto forte**
Ha comprato una macchina rossa **fiammante**
Monica è **innamorata persa** di Marco
Alcuni aggettivi formano i gradi di comparativo di maggioranza e superlativo assoluto da

una radice diversa rispetto a quella del grado positivo. Questa forma si definisce *organica* e convive a fianco di quella regolare

buono> migliore (più buono) > ottimo (buonissimo)
cattivo> peggiore (più cattivo) > pessimo (cattivissimo)
grande> maggiore (più grande) > massimo (grandissimo)
piccolo> minore (più piccolo) > minimo (piccolissimo)

Alcuni aggettivi dispongono di una forma organica per il comparativo e il superlativo, ma nell'uso comune hanno perso il rapporto con la forma base dell'aggettivo e queste forme sono spesso percepite come di grado positivo

(*alto*) > superiore (più alto) > supremo o sommo (altissimo)
(*basso*) > inferiore (più basso) > infimo (bassissimo)
(*interno*) > interiore (più interno) > intimo (internissimo)
(*esterno*) > esteriore (più esterno) > estremo (esternissimo)

Anche alcune forme organiche di superlativo (*postumo*, *ultimo*, *primo*, *prossimo*) e di comparativo (*anteriore*, *posteriore*, *ulteriore*) sono ormai prive di rapporto con l'originaria forma base latina e sono usate come aggettivi di grado positivo

i ragazzi esibiscono tatuaggi plateali, le ragazze bikini e tacchi **ultimissimo** strillo («La Repubblica»).

USI

Nell'uso popolare il superlativo relativo può essere espresso anche con gli avverbi indeclinabili *meglio* e *peggio*

il **meglio** vestito (= il vestito migliore)
le **peggio** persone (= le persone peggiori)

Questo costrutto può vantare anche qualche attestazione letteraria, come il titolo di un testo di Pier Paolo Pasolini

La **meglio** gioventù

ripreso dal verso di un canto alpino

L'è morto un alpino nel far la guerra / la **meglio** gioventù l'è sotto terra (*Sul ponte di Perati*)

Si tratta comunque di un costrutto da evitare nello scritto e nel parlato di una certa formalità.

STORIA

Risulta largamente attestato nel corso della tradizione letteraria, ed ebbe particolare fortuna tra Sette e Ottocento per influsso del francese, il superlativo relativo con il doppio articolo

Cosa gli mancherebbe per esser l'uomo **il più felice** di questo mondo, se avesse appena un pochino di giudizio? (A. Manzoni, *I promessi sposi*)

Nell'italiano antico era possibile costruire il superlativo relativo anche con il suffisso -*issimo*

E come la rosa, **il più bellissimo** de' fiori, è circondata di spine (*L'Ottimo Commento della Divina Commedia*)

e anche rafforzare il superlativo assoluto
apparvegli uno angelo **molto bellissimo** e di chiaro abito (D. Cavalca, *Dialogo di san Gregorio volgarizzato*).

GRAMMATICALE, ANALISI *vedi* ANALISI GRAMMATICALE

GRANDINARE

Come tutti i ***verbi atmosferici***, il verbo grandinare è un ***verbo impersonale***
Grandina da mezz'ora
Se usato in senso figurato, ammette un costrutto personale, con un soggetto
Grandinavano pallottole da tutte le parti
Nei tempi composti il verbo grandinare può avere come ausiliare sia *essere*, sia *avere*.
• Quando il verbo è usato in senso proprio, la scelta è indifferente
È grandinato molto / **Ha grandinato** molto
• Si usa sempre l'ausiliare essere se il verbo è usato in senso figurato
Dopo che per ore **erano grandinate** pallottole, all'improvviso gli spari diminuirono.

VEDI ANCHE
avere o essere?

GRATIS O A GRATIS?

La forma corretta è quella senza a, che deriva da una parola latina (forma contratta di *gratiis* 'per i favori', 'grazie alle benevolenze')
Computer da 100 dollari, telefonate a prezzi stracciati se non addirittura **gratis**, telefoni cellulari semplificati e software gratuito («La Repubblica»)
La forma *a gratis*, attestata dalla fine dell'Ottocento e oggi comune nei livelli bassi di lingua, è sbagliata. Nella diffusione dell'errore avrà contato il parallelismo con l'espressione opposta *a pagamento*, ma anche la somiglianza con espressioni simili che contengono la preposizione *a* (*a sbafo*, *a scrocco*, *a ufo*).

VEDI ANCHE
a (preposizione)

GRATÙITO O GRATUÌTO?

La pronuncia corretta è *gratùito*, con ***accentazione sdrucciola***, con ***ritrazione dell'accento*** rispetto all'etimo latino *gratuìtum* (forse sul modello di parole come *circùito*, che si appoggiano regolarmente alla pronuncia della base latina).

La pronuncia etimologica *gratuìto*, con ***accentazione piana***, è ormai molto rara.

VEDI ANCHE
accento

GRAVE, ACCENTO *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

GRECISMI

Sono *grecismi* le parole, i ***prefissi***, i ***prefissoidi***, le ***locuzioni*** e i costrutti propri della lingua greca ed entrati nell'italiano.
Le parole di origine greca presentano alcune particolarità.
• Nell'individuazione del***genere dei nomi***
asma (maschile)
enfisema (maschile)
• Nella collocazione dell'***accento***:
- per un certo numero di grecismi, l'accento coincide nell'etimo greco nel vocabolo latino che ha fatto da intermediario verso la nostra lingua; in questi casi di solito non ci sono oscillazioni nemmeno in italiano
filosofia
àteo
paràlisi
- altre volte invece l'intermediario latino ha un accento diverso rispetto a quello dell'etimo greco; in questi casi in italiano possono convivere entrambe le pronunce
mìmesi (secondo il modello greco) / mimèsi (secondo il modello latino)
antonomàsia (secondo il modello greco) / antonomasìa (secondo il modello latino).

VEDI ANCHE
prestiti

GRIDI O GRIDA?

La parola *grido* ha due plurali.
• Il plurale maschile *gridi* si usa per indicare i versi degli animali
i **gridi** dei gabbiani
i **gridi** dei rapaci notturni
• Il plurale femminile *grida* si usa quando ci si riferisce a urla, invocazioni o lamenti emessi collettivamente da esseri umani
le **grida** della folla
non sentivano le nostre **grida** d'aiuto.

USI
Il plurale maschile può essere usato anche in riferimento agli uomini, specie se isolati o comunque non considerati nel loro complesso
I **gridi** di guerra, costituiti da parole o brevi frasi che esortavano i combattenti in battaglia (www.gazzettadiparma.it).

STORIA
In origine la *grida*, derivato di *gridare*, era l'editto o l'avviso pubblico che i banditori gridavano pubblicamente nelle piazze e nelle strade. In seguito con questa parola si indicarono in modo più specifico i provvedimenti legislativi emanati dai governatori di Milano durante la dominazione spagnola
gli squarci che abbiam riportati delle **gride** contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

VEDI ANCHE
plurali doppi

GUASTO

Dal verbo *guastare* sono derivati in italiano due guasto, tra loro ***omonimi***.
• Il sostantivo *guasto* 'danno', è derivato da *guastare* senza suffisso (come *appello* da *appellare* o *manovra* da *manovrare*)
I **guasti** fatti nelle campagne dalle cavallette, dalla grandine
L'automobile è ferma per un **guasto** al motore
• Il participio passato senza suffisso (o ***participio accorciato***) *guasto*, usato nell'italiano contemporaneo solo in funzione di aggettivo qualificativo, col significato di 'rotto', 'marcio', 'malato'
L'ascensore è **guasto**
Queste pesche sono **guaste**
Avere i denti **guasti**
Come participio passato di *guastare*, nell'italiano contemporaneo si usa soltanto *guastato*
All'epoca tutti pensarono che l'incidente avrebbe **guastato** per sempre le relazioni con Pechino («La Repubblica»).

STORIA
Il valore propriamente verbale era vivo nella lingua dei secoli scorsi
[…] perché volendosi ottenere un testo migliore di sovente s'è **guasto** e talvolta cambiato (B. Gamba, *Serie dei testi di lingua*)
e ancora oggi nell'uso popolare toscano
Il tempo s'è **guasto**.

I

-IARE, VERBI IN

I verbi che terminano in -*iare* si comportano in due modi.
• Se l'accento cade sulla i (la 1ª persona singolare dell'indicativo ha la *i* di -*iare* accentata), la *i* si conserva
io invìo> io inv**ii**, loro inv**ii**no
io scìo> io sc**ii**, loro sc**ii**no
io avvìo > io avv**ii**, loro avv**ii**no
• Se l'accento non cade sulla *i* (la 1ª persona singolare dell'indicativo ha la *i* di -*iare* non accentata), la *i* scompare
io inìzio> io iniz**i**, loro iniz**i**no
io stùdio > io stud**i**, loro stud**i**no
io òdio > io od**i**, loro od**i**no.

USI
Per il verbo *odiare*, anche se l'accento non cade sulla vocale tematica, è possibile usare alla 2ª persona singolare la forma tu *odii*, per distinguerla da tu *odi*, voce del verbo *udire*
mi odio più di quanto tu mi **odii** (P. Valduga, *Cento quartine e altre storie d'amore*).

IATO

Lo *iato* (dal latino *hiatum* 'apertura') è un gruppo di due vocali consecutive pronunciate in modo distinto e appartenenti a due sillabe diverse. Possiamo dunque considerarlo come il contrario del ***dittongo***.
Lo iato si ha:
- quando nessuna delle due vocali è *i* o *u*
m**ea**ndro, t**eo**logo, b**oa**
- quando una delle due vocali è *i* o *u* accentata e l'altra vocale è *a*, *e*, *o*
mormor**ìo**, t**ùa**, caff**eì**na
- nelle parole composte, quando è evidente la distinzione tra prefisso e base
r**ie**cco (prefisso *ri*)
tr**ie**nnio (prefisso *tri*)
ant**ia**cido (prefisso *anti*).

VEDI ANCHE
sillabe, divisione in

IBERISMI *vedi* PRESTITI

-IFICARE

Il suffisso verbale -*ificare*, derivato dal latino -*ficare* (a sua volta da *facere* 'fare'), si usa con il significato di 'compiere un'azione, fare, rendere' sia in verbi derivati direttamente dal latino (*edificare*, *fruttificare*, *santificare*), sia in verbi formati modernamente
deserto > desert**ificare**
dolce > dolc**ificare**
tono > ton**ificare**
Molte delle parole di coniazione moderna sono ***prestiti*** dal francese (così ad esempio *codificare*, *mistificare*, *mummificare*).
In alcuni casi i verbi derivati partono da una base più vicina all'etimo latino
ampio> ampl**ificare** (dal latino *amplus*)
esempio > esempl**ificare** (dal latino *exemplum*).

VEDI ANCHE
derivate, parole

-IGLIA- O -ILIA-?

Alcuni aggettivi presentano una doppia forma
familiare / famigliare, filiale / figliale, consiliare / consigliare
Le due varianti, assolutamente equivalenti dal punto di vista del significato, sono entrambe pienamente accettabili, ma quelle in -*ilia*- risultano oggi molto più usate.

STORIA
C'è una precisa motivazione storica per l'esistenza di coppie di questo genere. Le basi nominali come *famiglia*, *figlio* e *consiglio* sono di origine popolare e quindi hanno subito alcune trasformazioni fonetiche rispetto alle parole latine da cui hanno origine (*familiam*, *filium*, *consilium*); invece i derivati come familiare, filiale e consiliare sono parole ricalcate direttamente sul modello del latino (*familiaris*, *filialis*, *consiliaris*). In seguito, l'influsso delle basi nominali ha portato alla nascita delle forme parallele *famigliare*, *figliale* e *consigliare*.

ÌLARE O ILÀRE?

La pronuncia corretta è *ìlare*, con la stessa ***accentazione sdrucciola*** della parola latina da cui deriva (*hìlaris*). La pronuncia *ilàre* è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello degli aggettivi in -*are* come *regolare*, *familiare*, *popolare* ecc.

VEDI ANCHE
accento

ÌMPARI O IMPÀRI?

Si tratta di due ***omografi***.
• L'aggettivo *ìmpari* 'diseguale' conserva l'***accentazione sdrucciola*** della parola latina da cui deriva (*ìmpar*)
una sfida **ìmpari**, come quella tra Davide e Golia
• *Impàri*, con ***accentazione piana***, è invece la 2ª persona singolare del presente indicativo del verbo *imparare*
più sbagli, più **impàri**.

USI
La pronuncia *impàri* per l'aggettivo è scorretta, ed è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello dell'aggettivo *pari*.
L'accentazione è sdrucciola anche per l'aggettivo *dìspari* (dal latino *dìspar*).

STORIA
Nell'italiano letterario dei secoli scorsi sono attestate anche le forme degli aggettivi *impàri* e *dispàri* con accentazione piana
Di pugna **impàri**, e di spietato assalto (A. Manzoni, *Adelchi*)
Vidi due vecchi in abito **dispàri** (D. Alighieri, *Purgatorio*).

VEDI ANCHE
accento

IMPERATIVO

L'*imperativo* è un modo verbale finito che esprime un comando, un ordine, una richiesta, un invito, un divieto. Si trova soltanto nelle ***proposizioni principali*** (***volitive*** e ***esclamative***); ha solo il tempo presente e la 2ª persona singolare e plurale
parla, parlate; vieni, venite; corri, correte
Le persone mancanti sono sostituite in vario modo.
• Per la 1ª persona, quando il parlante vuole rivolgersi a sé stesso può usare la 1ª persona plurale del ***congiuntivo esortativo*** o la 2ª persona singolare dell'imperativo
Carlo, **stiamo** tranquilli! / Carlo, **stai** tranquillo!
• Per la 3ª persona singolare e plurale e per la 1ª persona plurale si ricorre al congiuntivo esortativo
Quell'uomo se ne **vada**!
Che **facciano** silenzio!

Smettiamo questa scena pietosa!
In alcuni verbi (come gli ausiliari *essere* e *avere* o i ***verbi servili*** *sapere* e *volere*) il congiuntivo sostituisce anche la 2ª persona singolare e plurale dell'imperativo. Per la 2ª persona plurale si usano le forme regolari (*siate*, *abbiate*, *sappiate*, *vogliate*). Per la 2ª singolare si usano, invece, le antiche forme *sii*, *abbi*, *sappi*, *vogli* ormai scorrette come forme del congiuntivo e di fatto specializzate come forme dell'imperativo

Sii buono: falla finita!
Se sei una brava persona, **abbi** rispetto del loro dolore
Sappi che è tutto vero
Voglimi bene lo stesso!

Per il verbo *credere*, il congiuntivo sostituisce solo la 2ª persona plurale dell'imperativo negativo

Non **crediate** che sia facile!

Nell'imperativo negativo la 2ª persona singolare è sostituita dall'infinito

non **parlare**!, non **bere**!, non **alzarti**!

Il futuro dell'imperativo può essere espresso con il cosiddetto *futuro iussivo* (***futuro semplice, indicativo***)

rimarrai in casa a studiare / **rimarrete** in casa a studiare.

DUBBI

Per la 2ª persona singolare dei verbi *stare*, *andare*, *fare*, *dare* si usano nell'italiano contemporaneo due forme:
- la forma piena

stai, vai, fai, dai

- la forma con l'***apostrofo*** che indica il ***troncamento***

sta', va', fa', da'

Le forme originarie *sta*, *va*, *fa*, *da*, molto diffuse nell'italiano antico, sono da considerarsi ormai arcaiche e come tali non più utilizzabili (se non in forme cristallizzate come la locuzione sostantivata *va* e *vieni*). Semplicemente scorrette, e dunque inaccettabili, sono le forme accentate *stà*, *và*, *fà*, *dà*.

USI

Mentre nell'imperativo *affermativo* i pronomi atoni vengono uniti al verbo sempre alla fine (*amalo*, *rispondimi*, *guardaci*), nell'imperativo *negativo* possono trovarsi sia prima, sia dopo il verbo

non lo amare / non amarlo, non lo fate / non fatelo

Il secondo tipo è oggi in forte espansione, ma il primo, sostenuto da un'ampia presenza nella tradizione letteraria otto-novecentesca, rimane ancora quello più diffuso.

STORIA

Nell'italiano antico anche l'imperativo affermativo poteva essere preceduto dal pronome atono, purché non si trovasse all'inizio di una frase

Or ti consuma e piangi (F. Petrarca, *Canzoniere*)
A partire dal Settecento si cominciò a usare questo imperativo anche a inizio di frase, soprattutto nel melodramma, nella poesia e nella tragedia (per questo è detto *imperativo tragico*)
T'arresta, infido (G. Rossini, *Armida*).

VEDI ANCHE
personali, pronomi

IMPERATIVO NEGATIVO

L'imperativo negativo forma la 2ª persona singolare con *non* + infinito
Non parlare Ada, **non dire** nulla. **Non ti muovere** (M. Mazzantini, *Non ti muovere*)
«Va là, va là **non pensarci**» scherzò Giacomelli (D. Buzzati, *Sessanta racconti*)
In tutti gli altri casi, si forma con l'aggiunta della negazione alla forma dell'***imperativo***
Non provate a mettere in dubbio quello che dico!
Non andate in giro da soli!
oppure del ***congiuntivo esortativo***, in tutti i casi in cui sostituisce l'imperativo
Non siate tristi per la mia assenza!
Non abbiate paura!
Non vogliate dar retta a queste sciocchezze!

La 2ª persona plurale dell'imperativo negativo dei verbi *pensare* e *credere* è resa con *non* + congiuntivo presente
Lo so quanto voi, **non crediate** (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*)
Non pensiate male, per carità!

USI
A differenza dell'imperativo affermativo, nell'imperativo negativo i pronomi possono trovarsi sia dopo sia prima del verbo
non dirglie**lo** / non glie**lo** dire
non muover**ti** / non **ti** muovere
non siate**lo** / non **lo** siate

Entrambe le forme sono corrette, anche se la tradizione grammaticale ha preferito la forma con il pronome messo prima anziché quella con il pronome messo dopo il verbo, oggi più diffusa nell'uso comune.

IMPERFETTO, CONGIUNTIVO

L'*imperfetto congiuntivo* è un tempo verbale che si usa sia nelle proposizioni principali, sia nelle proposizioni subordinate.

• Nelle proposizioni *principali* può esprimere:
- un desiderio (***congiuntivo desiderativo***)
Fossimo tutti promossi…
- un dubbio (***congiuntivo dubitativo***)
Mario non ha mai parlato: che **stesse** male?
• Nelle proposizioni *subordinate* segue le regole della ***consecutio temporum***: si usa per indicare contemporaneità rispetto a un verbo al passato nelle

PROPOSIZIONI → OGGETTIVE	Ritenevo che non **avesse** ragione
PROPOSIZIONI → SOGGETTIVE	Sembrava che **dovesse** smettere
PROPOSIZIONI → DICHIARATIVE	Questo gli rimproverava: che non **stesse** attento
PROPOSIZIONI → INTERROGATIVE INDIRETTE	Gli chiese cosa ne **pensasse**
PROPOSIZIONI → COMPARATIVE	Era meglio di quanto **credesse**
PROPOSIZIONI → LIMITATIVE	Che si **sapesse**, nessuno aveva superato la prova
PROPOSIZIONI → CAUSALI	Venne respinto non perché **fosse** straniero ma perché era violento
PROPOSIZIONI → CONSECUTIVE	Gli diedero un computer in modo che **lavo-rasse**
PROPOSIZIONI → FINALI	Ripeté la frase affinché tutti **capissero**
PROPOSIZIONI → TEMPORALI	Se ne andò prima che **succedesse** il fini-mondo
PROPOSIZIONI → CONCESSIVE	Nonostante **piovesse** molto, il giardino era secco
PROPOSIZIONI → RELATIVE	Cercava qualcuno che **fosse** preparato
PROPOSIZIONI → ECCETTUATIVE	A meno che non **cambiasse** idea, quella era la destinazione
PROTASI DELLE PROPOSIZIONI → CONDIZIONALI	Se **fossi** ricco, comprerei una casa nuova
PROPOSIZIONI → INCIDENTALI	Luigi, Andrea e – come se non **bastasse** – Fabio
PROPOSIZIONI → ESCLUSIVE	È successo senza che **potessi** intervenire

USI

Scorretto, anche se sempre più diffuso nel parlato e negli scritti meno formali, l'uso del congiuntivo imperfetto con la funzione di ***congiuntivo esortativo*** al posto del congiuntivo presente, in origine tipico del parlato centromeridionale

*Stesse attento che non incriminano lui (www.libero-news.it).

IMPERFETTO, INDICATIVO

L'*imperfetto indicativo* è un tempo verbale che indica un'azione avvenuta nel passato e considerata nel suo svolgersi, nella sua durata, senza riferimento al suo inizio, alla sua conclusione o al suo scopo.

L'imperfetto indicativo svolge diverse funzioni.
• Descrive un'azione evidenziandone lo svolgimento (*imperfetto descrittivo*)
Camminavo sotto la pioggia da ore
• Descrive un'azione ripetuta o abituale (*imperfetto iterativo*)
Faceva sempre colazione con pane e burro
• Descrive un'azione cogliendone gli aspetti più dinamici e degni di essere raccontati (*imperfetto narrativo* o *storico* o *cronistico*)
All'improvviso prendeva la pistola e apriva il fuoco
In questo caso, l'imperfetto ha lo stesso valore del ***passato remoto***, dato che descrive un'azione puntuale conclusa, senza legami con il presente.
• Descrive un'azione non portata a termine, ma soltanto progettata, desiderata o temuta (*imperfetto conativo*)
Per poco non vincevamo il campionato
• Esprime una richiesta o un desiderio nel presente, in modo educato e dimesso (*imperfetto di modestia* o *attenuativo*)
Mi scusi, volevo domandarle una cosa
• Nella protasi e/o nella apodosi del ***periodo ipotetico*** dell'irrealtà (III tipo), esprime un fatto che non è successo (*imperfetto irreale* o *ipotetico* o *controfattuale*)
Se me lo dicevi, non sarei venuto
Se me lo avessi detto, non venivo
Se me lo dicevi, non venivo
Si tratta (specie nell'ultimo caso) di usi propri del parlato e dello scritto informale, sconsigliabili quando la situazione comunicativa richiede un uso sorvegliato della lingua.
• Descrive un'azione avvenuta in un mondo inventato, ed è tipico dei racconti di sogni e di universi di fantasia come quelli creati dai bambini nei loro giochi (*imperfetto onirico* e *ludico*)
Allora andavo su Marte e incontravo Giulio Cesare
• Descrive, come il condizionale passato, un'azione futura in un contesto di eventi passati (*imperfetto prospettivo*)
Mi disse che Giulia partiva per la Scozia il giorno dopo.

STORIA
Per ragioni etimologiche (latino *amabam*), nell'italiano antico e a lungo nella tradizione letteraria, la 1ª persona singolare dell'indicativo imperfetto era uguale alla 3ª

Io **era** tra color che son sospesi (D. Alighieri, *Inferno*)
Senza accorgermi, mi **trovava** fuori di casa (U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*).

IMPERSONALI, VERBI

I *verbi impersonali* sono verbi usati senza un riferimento specifico a una persona che ne sia il soggetto. Si usano alla 3ª persona singolare dei modi finiti e in tutti i modi indefiniti.

Sono verbi di vario tipo.
• ***verbi atmosferici*** come *piovere*, *nevicare*, *tuonare*, *lampeggiare*, *grandinare*, *gelare*, *imbrunire*, *albeggiare*
piove, nevicherà, tuonò, grandinava, avrebbe albeggiato
e locuzioni di significato analogo formate da *fare* + aggettivo / sostantivo
fa caldo, fa notte, fa giorno, fa bello
• Verbi che formano una ***proposizione soggettiva*** come *sembrare*, *parere*, *accadere*, *succedere*, *bastare*, *bisognare*, *importare*, *toccare*, *dispiacere*
Sembra che arrivi il sole
È successo che tuo fratello si è ammalato
Bastava fare il bravo
• Il verbo *essere* + aggettivo / avverbio, che dà vita a una proposizione soggettiva
È possibile che faccia tardi
È bene che ci sia una donna
o combinato con espressioni temporali, come
È una vita che ti aspetto
È da due settimane che non vedo Paolo
• Alcuni verbi in forma passiva che indicano un permesso o un divieto, come *essere concesso*, *essere dato*, *essere permesso*, *essere vietato*, *essere proibito*
È dato sapere cosa sta succedendo?
È proibito entrare
I verbi che formano una proposizione soggettiva come *sembrare*, *parere*, *risultare*, *accadere*, *succedere* possono trovarsi in proposizioni sia implicite, sia esplicite.
• Si trovano in una proposizione *implicita*:
- quando il significato della frase è pienamente impersonale
sembra di volare, successe di perdere la strada
- quando il soggetto logico della proposizione principale coincide con il soggetto grammaticale della proposizione soggettiva
Mi sembra di star meglio (= a me sembra che io stia meglio)
Gli succede di svegliarsi di notte (= a lui succede che lui si svegli di notte)
• Si trovano in una proposizione *esplicita*:
- quando la proposizione soggettiva ha un soggetto più o meno specifico
Sembra che i barbari siano arrivati
- quando l'azione espressa nella proposizione soggettiva è posteriore

Gli sembrò che non avrebbe ceduto
Con i verbi che indicano apparenza come *sembrare*, *parere*, *risultare*, *apparire*, il costrutto esplicito può essere trasformato in implicito se il soggetto della proposizione soggettiva diventa il soggetto della proposizione principale e il verbo si trasforma da impersonale a personale
Sembra che il computer si sia acceso > Il computer sembra essersi acceso
I due costrutti possono essere anche coordinati tra loro
Gli sembrava di stare meglio e che il raffreddore gli fosse passato
Ci sono poi costrutti verbali impersonali che si possono creare con qualunque verbo, ricorrendo a diverse modalità.
• Il *si* impersonale (se il verbo è intransitivo o transitivo senza il complemento oggetto espresso)
A casa tua si mangia sempre bene
• La 3ª persona singolare di un verbo in forma passiva (soprattutto con verbi che esprimono una dichiarazione, un'idea, un permesso, un divieto)
È stato detto che il problema non era grave
• I ***pronomi indefiniti*** *uno*, *qualcuno*
Qualcuno non era d'accordo
• La 2ª persona singolare o la 3ª persona plurale
Vatti a fidare!
Dicono che è arrivato un nuovo ispettore.

DUBBI
Nei tempi composti dei verbi impersonali si usa l'ausiliare *essere*
è sembrato, era successo, sarebbe bastato
Solo con i verbi atmosferici si può usare sia l'ausiliare *essere* sia l'ausiliare *avere*, senza nessuna sostanziale differenza di significato
Ha piovuto per due giorni / È piovuto per due giorni
Non avendo un soggetto di riferimento, la ***concordanza*** del participio passato resta al maschile singolare
È sembrato che Giulia sorridesse.

VEDI ANCHE
avere o essere?

IMPROPRIE, INTERIEZIONI *vedi* INTERIEZIONI PRIMARIE

IN (PREPOSIZIONE)

La preposizione semplice *in* può presentarsi in diverse forme.
Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando origine

alle preposizioni articolate
nel, nello, nella, nei, negli, nelle
La preposizione *in* può svolgere diverse funzioni.
• Collegare *due elementi*, introducendo diversi tipi di complementi indiretti

COMPLEMENTO DI >>>STATO IN LUOGO Lo trovi **in stazione**
COMPLEMENTO DI >>>MOTO A LUOGO Torniamo **in Italia**
COMPLEMENTO DI >>>MOTO PER LUOGO Passò **in corridoio** come un fulmine
COMPLEMENTO DI >>>TEMPO DETERMINATO **Nel mese** di aprile si seminano i pomodori
COMPLEMENTO DI >>>TEMPO CONTINUATO Scriverò il nuovo libro **in due mesi**
COMPLEMENTO >>>PREDICATIVO DELL'OGGETTO Gli ho dato **in dono** un cellulare
COMPLEMENTO DI >>>MATERIA Tubi **in titanio**
COMPLEMENTO DI >>>LIMITAZIONE Paolo è bravo **in italiano**
COMPLEMENTO DI >>>MEZZO O STRUMENTO Ho viaggiato **in treno**
COMPLEMENTO DI >>>MODO O MANIERA Bisogna fare **in fretta**
COMPLEMENTO DI >>>MISURA Siamo **in venti**
COMPLEMENTO DI >>>PREZZO O STIMA Ti tengo **in grande considerazione**
COMPLEMENTO DI >>>CAUSA Esulto **nel ricordo** della vittoria
COMPLEMENTO DI >>>FINE O SCOPO Mandarono l'autoambulanza **in soccorso** dei feriti
COMPLEMENTI DI >>>VANTAGGIO E SVANTAGGIO L'ho fatto **nel tuo interesse**; L'ha fatto **in spregio** di te

• Collegare *due frasi* distinte, introducendo una ***proposizione temporale*** implicita
è inciampato **nel girarsi verso di lei.**

USI

La preposizione *in* si può usare dopo il cognome da nubile, davanti al cognome del marito
Chiara Rossi **in Bianchi**
Per indicare *stato in luogo*, nell'italiano contemporaneo si usa la preposizione *in* con i nomi di vie, piazze, regioni e nazioni; si usa invece la ***preposizione a*** con i nomi di città
in via Quasimodo, **in piazza** Unità d'Italia, **in Friuli**, **nel Molise**, **in Islanda**
a Milano, a **Roma**, **a Venezia**, **a Trieste**
Nel ***registro*** formale e ufficiale, tuttavia si può usare anche *in* con i nomi di città, soprattutto dopo un nome che indica una professione
Carlo De Stefano ingegnere in Torino
Con i nomi di vie e piazze è ormai normale anche l'uso di *a*, originariamente diffuso a Roma e nell'Italia meridionale
a via Garibaldi, a piazza Emanuele Filiberto.

VEDI ANCHE

preposizioni

IN- (PREFISSO)

Il ***prefisso*** *in*- (dal latino *in*-) può assumere in italiano due diversi valori.
• Può indicare mancanza, privazione, contrarietà, opposizione in parole derivate dal latino (*inutile*, *insano*) o formate modernamente (*inorganico*, *inconsapevole*), in cui il secondo elemento può essere un sostantivo, un aggettivo, un participio presente o un participio passato
esperienza > inesperienza
organico > inorganico
curante > incurante
difeso > indifeso
• Può essere usato per la formazione di ***verbi parasintetici*** derivati dal latino (*incurvare*, *incorporare*) o formati modernamente a partire da un sostantivo o da un aggettivo
pantano > impantanarsi
geloso> ingelosirsi
oppure per formare verbi da altri verbi: in questi casi la derivazione è per lo più avvenuta già in latino e il prefisso conserva il valore originario della preposizione *in* ‘dentro’ (*indurre*, *influire*, *infondere*), significato che può avere anche in alcuni derivati da sostantivi (*incarcerare*, *incassare*, *ingabbiare*).
Davanti a parole che cominciano con *l*-, *m*- o r-, la n del prefisso si assimila al suono iniziale della parola seguente (*in*- + *l* > *ill*-, *in* + *m* > *imm*-, *in* + *r* > *irr*-)
logico > illogico
medesimo > immedesimarsi
razionale > irrazionale
Davanti a parole che iniziano con *b*- o *p*-, la *n* diventa *m*
possibile > impossibile
borghese> imborghesirsi
Nei verbi parasintetici, in combinazione con parole che cominciano con *s* + consonante, la *n* può scomparire (soprattutto quando il verbo esisteva già in latino)
istruire, istituire, ispezionare, istigare
oppure conservarsi (soprattutto quando il verbo si è formato in italiano)
installare, instaurare, inscenare, instradare
In alcuni casi le due forme convivono assumendo due distinti significati
ispirare (‘suscitare un pensiero, un sentimento’) / inspirare (‘immettere aria dentro’)
Nelle stesse condizioni, la *n* si conserva sempre negli aggettivi che hanno una connotazione negativa
inscusabile, inscindibile, inspiegabile.

STORIA
Nella lingua letteraria dei secoli scorsi erano frequenti parole che cominciavano con le

forme non assimilate *inl-*, *inp-*, *inr-* anche se spesso si tratta solo di un fatto grafico senza una reale corrispondenza nella pronuncia
Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia (D. Alighieri, *Paradiso*)
Bolognesi e aretini furon presi assai, e tutti gl'inpiccarono (D. Compagni, *Cronica*)
Posto che possibile fosse, sarebbe inrazionale (D. Alighieri, *Convivio*).

VEDI ANCHE
derivate, parole

-INA, FEMMINILE IN

In alcuni nomi che hanno l'***alternanza di genere e di significato***, il *femminile* si ottiene con il suffisso *-ina*, che in questi casi non ha un reale valore diminutivo
gallo > gallina
eroe > eroina
zar > zarina.

USI
Fino a non molto tempo fa, i nomi di origine inglese in *-er* potevano formare il femminile in *-ina*
speaker > speakerina
leader > leaderina
ma si tratta di forme ormai in disuso; oggi si preferisce la forma invariata accompagnata dall'articolo o dall'aggettivo femminile
la speaker, una brava leader.

VEDI ANCHE
plurale dei nomi

INCÀVO O ÌNCAVO?

La pronuncia corretta è *incàvo*, con ***accentazione piana***. La parola deriva infatti dal verbo *incavare*, la cui prima persona dell'indicativo presente è io *incàvo*.
La ***accentazione sdrucciola*** *ìncavo* è dovuta a una errata ***ritrazione dell'accento*** e deriva probabilmente dal modello dell'aggettivo *còncavo*.

VEDI ANCHE
accento

INCIAMPARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo inciampare può essere usato, nei tempi composti, sia con l'ausiliare *essere*, sia con l'ausiliare *avere* (la prima soluzione appare oggi quella più diffusa)
Correvo e **sono inciampato**
Ha inciampato nel suo peggior nemico
In base alle norme della ***concordanza***, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto
Chiara **è inciampata** su un sasso / Chiara **ha inciampato** su un sasso.

VEDI ANCHE
avere o essere?

INCIDENTALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni incidentali* (dette anche *parentetiche*) sono ***proposizioni coordinate*** o ***subordinate*** costituite da una frase (detta anche *inciso*) posta all'interno di un'altra frase.
Di solito sono racchiuse tra due ***virgole***, due ***trattini*** o due ***parentesi tonde***
Luca, **mi pare**, arriverà domani
Il suo migliore piazzamento – **ci risulta** – è stato un terzo posto
Giovanni, Claudio e (**se vogliamo essere sinceri**) Anna sono i veri responsabili
Le proposizioni incidentali possono trovarsi anche tra la fine di un'altra frase e un segno di punteggiatura forte (il punto) o intermedio (due punti e punto e virgola). In questi casi, l'inizio dell'inciso può essere segnalato solo dalla virgola
Il treno è già arrivato, **mi sembra**
Il treno è già arrivato, **mi sembra**: guarda là
Il treno è già arrivato, **mi sembra;** non ti conviene salire?
Le proposizioni incidentali si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano primarie o secondarie.
• Le proposizioni incidentali *primarie* non hanno alcun legame formale con la frase nella quale sono inserite e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale o al gerundio
Le loro azioni, **a quanto pare**, non sono efficaci
Tu ed io – **sembrerebbe** – siamo molto simili
Tra poco – **voglia il cielo**! – Mauro avrà finito i compiti
I due (**stando alle indiscrezioni**) si sposeranno l'anno prossimo
• Le proposizioni incidentali *secondarie*, invece, hanno un legame sintattico con la frase nella quale sono inserite. Sono introdotte da una congiunzione coordinativa (*e*, *o*) o subordinativa (*come*, *se*, *sebbene*, *che*) e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale o all'infinito
L'unico assente, **e non poteva essere altrimenti**, era Luigi
La vittoria (**se non sbaglio**) è imminente
Quel tuo amico – **come dire** – non ci piace.

USI

Quando una proposizione incidentale – anteposta o posposta – introduce l'indicazione in una battuta di dialogo, il verbo precede quasi sempre il soggetto

«Eccoci arrivati» **dice Luigi**

«Dove sono andati?» **chiese lei**.

INCOATIVI, VERBI

I *verbi incoativi* sono verbi della III coniugazione che presentano l'inserimento dell'***interfisso*** *-isc-* tra la ***radice*** e la ***desinenza***.

Questo ampliamento avviene solo in alcune voci.

• Nella 1ª e 2ª persona singolare e nella 3ª persona singolare e plurale dell'indicativo presente

fin-isc-o, cap-isc-i, prefer-isc-e, contribu-isc-ono

• Nella 1ª e 2ª persona singolare e nella 3ª persona singolare e plurale del congiuntivo presente

defin-isc-a, favor-isc-a, obbed-isc-a, sment-isc-ano

• Nella 2ª persona singolare e 3ª persona singolare e plurale dell'imperativo

inser-isc-i!, guar-isc-a!, reag-isc-ano!

STORIA

Questi verbi si chiamano *incoativi* per analogia con i verbi latini in *-sco* come *senesco* 'comincio a invecchiare' o *pallesco* 'comincio a impallidire', che indicano l'inizio di un'azione (dal latino *incohare* 'cominciare'). Pur avendo conservato il nome, questi verbi non hanno più questo valore.

INDEFINITI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi indefiniti* sono ***aggettivi determinativi*** che indicano qualcuno o qualcosa in modo generico e indeterminato.

A seconda del significato si possono suddividere in quattro categorie: *singolativi*, *collettivi*, *quantitativi* e *negativi*.

1. Gli aggettivi indefiniti *singolativi* indicano una persona o una cosa considerandola in modo singolo, individuale

qualche spicciolo, **alcuni** momenti, **certo** languore, **tale** decisione, **altri** uomini, la casa **altrui**

Le forme più comuni sono quelle indicate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
qualche	*qualche*	–	–
alcuno	*alcuna*	*alcuni*	*alcune*
certo	*certa*	*certi*	*certe*
tale	*tale*	*tali*	*tali*
quale	*quale*	*quali*	*quali*
altro	*altra*	*altri*	*altre*
altrui	*altrui*	*altrui*	*altrui*

• Le forme *certuno* e *taluno* si usano soltanto nel registro formale o burocratico
Taluni documenti non sono validi
• *Tale* può avere anche valore di ***aggettivo dimostrativo***
tale circostanza (= questa circostanza)
• *Qualche* si usa solo al singolare
qualche uomo, **qualche** casa
per rafforzarne il significato si può combinare con l'***articolo indeterminativo***
un qualche dubbio, **una qualche** soluzione
• Con i nomi al plurale si usa *alcuni*
qualche momento / **alcuni** momenti, **qualche** pagina / **alcune** pagine
La forma singolare *alcuno* può essere usata in una frase negativa al posto di *nessuno*
Non vedo **nessun** problema / Non vedo **alcun** problema (oppure problema alcuno)
Solo nella tradizione letteraria si trova usata anche in frasi positive
Se voi, don Gesualdo, trovaste di collocarlo in **alcuno** dei vostri negozi, fareste un affare d'oro! (G. Verga, *Mastro-don Gesualdo*)
Al plurale, invece, è piuttosto comune anche nelle frasi positive, di solito seguito da un ***complemento partitivo*** o da una ***proposizione relativa***
Questi sono solo **alcuni dei problemi rilevati**
Ce ne sono **alcune che non avevo mai visto**
• *Certo* ha il valore di aggettivo indefinito se usato prima del nome; se usato dopo il nome, ha il significato di 'sicuro'
Secondo **certe** testimonianze, sarebbe ancora vivo (= alcuni dicono che sia ancora vivo)
Testimonianze **certe** lo danno per vivo (= siamo sicuri che sia ancora vivo)
Anche *certo* si può usare con l'articolo indeterminativo per rafforzare un'espressione indefinita
un certo appuntamento, una certa Anna
Certo indica qualcuno o qualcosa di cui non si conosce niente di preciso; *qualche* indica qualcuno o qualcosa di cui si potrebbero conoscere alcune caratteristiche (ad esempio il numero, la quantità)
In aula c'erano **certe** persone (= persone completamente sconosciute)

In aula c'era **qualche** persona (= un numero esiguo di persone)
In altri casi, *certo* può avere un significato allusivo o eufemistico per indicare qualcuno o qualcosa di sconveniente
Ho saputo **certe** cose su di lui…
ma anche un valore accrescitivo
Ha **certe** braccia
o spregiativo
Lui non frequenta **certe** gente
2. Gli aggettivi indefiniti *collettivi* indicano un insieme di persone o cose, considerandolo nella sua totalità oppure nella sua genericità
tutto il mondo, **ogni** donna, **ciascun** albero, **qualunque** giorno
Le forme più comuni sono quelle indicate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
tutto	*tutta*	*tutti*	*tutte*
ogni	*ogni*	–	–
ciascuno	*ciascuna*	–	–
qualunque	*qualunque*	–	–
qualsiasi	*qualsiasi*	–	–
qualsivoglia	*qualsivoglia*	–	–
altrui	*altrui*	–	–

• La forma *cadauno* si usa nello scritto formale, soprattutto con valore di ***pronome distributivo***
Al prezzo di un euro **cadauno**
• *Qualunque* e *qualsiasi* hanno lo stesso significato e si equivalgono nell'uso; *qualsivoglia* si usa soprattutto nello scritto
Qualunque persona saprebbe farlo funzionare
Mi va bene **qualsiasi** lavoro
Completamente abusivi, in quanto sprovvisti di **qualsivoglia** autorizzazione comunale («Il Resto del Carlino»)
Davanti al nome indicano un insieme nella sua totalità
qualunque uomo, **qualsiasi** uomo
qualunque vestito, **qualsiasi** vestito
dopo il nome (che deve essere preceduto dall'articolo indeterminativo) assumono un significato vagamente spregiativo, indicando banalità, mediocrità o casualità
un uomo **qualunque**, un uomo **qualsiasi** (= un uomo senza particolari pregi)
un vestito **qualunque**, un vestito **qualsiasi** (= preso a caso: l'uno vale l'altro)

Qualunque, *qualsiasi*, *qualsivoglia* sono sempre invariabili, e possono accompagnarsi a un nome plurale solo se lo seguono
Non servono leggi **qualunque** (non qualunque leggi)
Qualunque, *qualsiasi* e *qualsivoglia*, se anteposti, possono avere l'articolo indeterminativo (*un qualunque amico*, ma anche *qualunque amico*), mentre gli altri aggettivi indefiniti collettivi non possono avere l'articolo.
• *Tutto* può essere usato sia con l'articolo determinativo, sia con l'indeterminativo
tutti gli amici
è **tutta** una messa in scena
3. Gli aggettivi indefiniti *quantitativi* indicano una quantità generica
poco sole, tante piante, molti pericoli, troppo smog, parecchie squadre
Le forme più comuni sono quelle indicate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
poco	*poca*	*pochi*	*poche*
tanto	*tanta*	*tanti*	*tante*
molto	*molta*	*molti*	*molte*
troppo	*troppa*	*troppi*	*troppe*
alquanto	*alquanta*	*alquanti*	*alquante*
parecchio	*parecchia*	*parecchi*	*parecchie*
altrettanto	*altrettanta*	*altrettanti*	*altrettante*

• *Tutto* ha un valore *accrescitivo* quando si combina con un nome o un'intera espressione di valore aggettivale
Claudio è **tutto** pepe (= molto vivace)
Laura è **tutta** casa e chiesa (= dedita alla famiglia e molto religiosa)
La ***concordanza*** può essere sia con il soggetto, sia con il nome che segue
Federico è **tutto** barba / Federico è **tutta** barba
• *Poco*, *molto*, *tanto*, *troppo* preceduti dall'***articolo determinativo*** rafforzano e specificano il dato quantitativo
I molti amici di Francesco gli vogliono tutti bene (= tutti i numerosi amici)
Molti amici vogliono bene a Francesco (= un numero alto ma imprecisato)
Le poche cose che mi fanno felice (= tutte le cose)
Poche cose mi fanno felice (= un numero esiguo ma imprecisato)
4. Gli aggettivi indefiniti *negativi* conferiscono alla frase un significato negativo
nessun animale, **alcun** problema, **non una** mano
Le forme più usate sono quelle riportate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
nessuno	*nessuna*	–	–
alcuno	*alcuna*	*alcuni*	*alcune*
non uno	*non una*	–	–

• *Nullo* si usa oggi solo come ***aggettivo qualificativo*** con il valore di 'inefficace, vano, non valido'
Quella strategia si è rivelata **nulla**
Un atto **nullo**
Gli aggettivi negativi posti prima del verbo non possono essere rafforzati da un'altra negazione
Nessun computer funziona (non nessun computer non funziona)
Se si trovano dopo il verbo, invece, richiedono sempre una seconda negazione
Non ho **nessun** computer (non ho nessun computer)
Se però sono usati in alternativa a un altro aggettivo indicante quantità, non richiedono la seconda negazione
Ho poca, o **nessuna**, fiducia in lui.

USI
Negli aggettivi indefiniti composti di *uno* (*nessuno*, *alcuno*, *ciascuno* ecc.) l'alternanza con le forme soggette a ***troncamento*** (*nessun*, *alcun*, *ciascun*) segue le stesse regole che valgono per l'articolo indeterminativo
nessun esame, **alcun** ministro, **ciascuno** straniero
Al femminile, davanti a nome iniziante per vocale, si può usare anche la forma con ***elisione*** (piuttosto rara nell'italiano contemporaneo)
nessuna idea / **nessun'** idea
Tale e *quale* possono essere soggetti a troncamento (ma si tratta di forme non molto comuni nell'italiano contemporaneo)
una tale analisi / una **tal** analisi
un certo quale languore / un certo **qual** languore
Le forme soggette a troncamento sono presenti in alcune parole con ***univerbazione***
talora, qualora, talvolta, qualvolta
e in alcune espressioni cristallizzate
in tal modo, qual buon vento?

STORIA
Numerose sono le forme della tradizione letteraria non più in uso nell'italiano contemporaneo; si possono citare *ciascheduno* (= ciascuno), *cotanto* (= tanto), *cotale* (= tale), *veruno*, *niuno*, *nullo* (= nessuno) e la forma *punto* (= nessuno), ormai limitata all'uso regionale toscano

Ciascheduna cosa la quale l'uomo fa (G. Boccaccio, *Decameron*)
Cotale fu la mormorazione (G. Pascoli, *Poemi italici*)
E parmi, che pur dianzi / fosse 'l principio di **cotanto** affanno (F. Petrarca, *Canzoniere*)
Amor ch'a **nullo** amato amar perdona (D. Alighieri, *Inferno*)
Bevono pochissimi o **punti** liquori (R. Fucini, *Le veglie di Neri*).

INDEFINITI, MODI *vedi* MODI DEL VERBO

INDEFINITI, PRONOMI

I *pronomi indefiniti* sono pronomi che indicano qualcuno o qualcosa in modo generico e indeterminato. Come gli ***aggettivi indefiniti***, i pronomi indefiniti si possono suddividere in quattro categorie: *singolativi*, *collettivi*, *quantitativi*, *negativi*.
1. I pronomi indefiniti *singolativi* indicano una persona o una cosa singola in modo non precisato
alcuni sono già arrivati
Oltre alle forme desunte dagli aggettivi indefiniti singolativi, esistono forme proprie

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
qualcuno	*qualcuna*	–	–
qualcheduno	*qualcheduna*	–	–
qualcosa	*qualcosa*	–	–
qualche cosa	*qualche cosa*	–	–
un che di	*un che di*	–	–
uno	*una*	–	–
alcunché	*alcunché*	–	–
–	–	*altri*	–

• Il pronome *uno* e i suoi composti (*ciascuno*, *nessuno* ecc.) non sono mai soggetti a ***troncamento***
uno esulta, **ciascuno** ama, **nessuno** di voi
tranne che davanti all'avverbio altro
qualcun altro, nessun altro
Uno e altro danno vita a diversi nessi correlativi (***correlative, congiunzioni***): *altro [...] altro*, *l'uno [...] l'altro*, *gli uni [...] gli altri*
Altro è vincere, **altro** è perdere
L'uno arrivava, **l'altro** scappava

Gli uni mangiano, **gli altri** bevono
In frasi affermative, il singolare *uno* può anche non avere l'articolo determinativo
Uno dice una cosa, **l'altro** la nega
• *Altri* è un pronome che si usa soltanto per il soggetto maschile singolare ed è tipico del registro formale
Altri verrà a sostenere la sua causa
• Quando *qualcosa* regge un verbo al tempo composto, il participio passato del verbo può avere la ***concordanza*** sia al maschile del genere grammaticale del pronome, sia al femminile di *cosa*
Qualcosa è success**o**
Qualcosa è success**a**
Se il participio precede, si usa quasi sempre il maschile
È success**o** qualcosa?
quando, invece, regge un aggettivo partitivo, la concordanza è sempre al maschile singolare
qualcosa di brutto è success**o**
La forma separata (e più antica) *qualche cosa* ha preferibilmente la concordanza al femminile singolare
Qualche cosa è success**a**
Qualche cosa di bello è success**a**
Qualcosa presenta anche le forme alterate tipiche del registro informale *qualcosina*, *qualcosetta*, *qualcosuccia*
Ranieri conferma: «Rinforzi? In mezzo manca qualcosina» (www.lastampa.it)
2. I pronomi indefiniti *collettivi* indicano un insieme, considerato nella sua totalità oppure nella sua genericità
tutti sono stati avvertiti
Oltre alle forme desunte dagli aggettivi indefiniti collettivi, esistono forme proprie

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
ognuno	*ognuna*	–	–
chiunque	*chiunque*	–	–
chicchessia	*chicchessia*	–	–
checchessia	–	–	–
checché	–	–	–
tutto	*tutta*	*tutti*	*tutte*

• *Tutto* può essere collegato a un ***aggettivo numerale cardinale*** con la congiunzione *e*
tutti **e** due, tutte **e** tre, tutti **e** sei
Piuttosto frequente, in questi casi, anche la forma con ***elisione***

Comunque ci sei riuscito ad averci **tutt'e** due! (C. Comencini, *Il cappotto del turco*)
Solo in questa finale 1927 giocarono **tutt'e** quattro! (www.ubitennis.com)
Tutto è soggetto a elisione anche in alcune ***locuzioni avverbiali***
tutt'a un tratto, tutt'al più, tutt'intorno, tutt'altro
3. I pronomi indefiniti *quantitativi* indicano una quantità indeterminata. Le forme sono le stesse degli aggettivi indefiniti quantitativi: *poco*, *tanto*, *molto*, *troppo*, *alquanto*, *parecchio*, *altrettanto*
Molti non sanno sciare
• *Molto*, *poco*, *tanto* possono essere soggetti ad ***alterazione***
Gli piace **moltissimo**
Sto un **pochino** meglio
Mi manchi **tantissimo**
Poco è soggetto a troncamento nella forma *un po'* (segnalata dall'***apostrofo***)
Ci vuole **un po'** di sale
Tanto e *quanto* sono soggetti a elisione davanti alla 3ª persona singolare del presente indicativo del verbo *essere*
tant'è, quant'è
4. I pronomi indefiniti *negativi* negano completamente qualcosa. Le forme sono *nessuno*, *niente*, *nulla*
Continueremo a non capirci **niente**
Non ho visto **nessuno**
Non si sentiva **nulla**
• Tutte e tre queste forme possono essere usate con valore affermativo in frasi interrogative o ipotetiche
Hai sentito **niente**?
C'è **nessuno** che possa aiutarti?

INDETERMINATIVI, ARTICOLI

L'*articolo indeterminativo* si usa in riferimento a un elemento che fa parte di una categoria di persone, animali, oggetti, concetti
Un uomo si aggira per le strade
Una parola di conforto sarebbe importante
o in riferimento a qualcuno o qualcosa introdotto nella frase come elemento nuovo
Vedrai **un** uomo
Aspettiamo **un'**idea innovativa
Le forme dell'articolo indeterminativo, che ha soltanto il singolare, sono le seguenti

SINGOLARE	
MASCHILE	FEMMINILE
uno	*una*
un	*un'*

L'articolo maschile singolare *uno* si usa:
- davanti a parole che cominciano con *i* o *j* con il valore di ***semiconsonante***, *gn* di *gnomo*, *ps*, *pn*, *s* seguita da consonante, *sci*-, *sce*-, *x*, *y*, *z*

uno iettatore
uno juventino
uno gnocco
uno psicologo
uno pneumotorace
uno storico
uno sciocco
uno xilofono
uno yen
uno zio

- davanti a parole che cominciano con una consonante seguita da un'altra consonante (diversa da *l* o *r*)

uno pterodattilo
uno 'ndranghetista
ma un flusso, un gradino

La forma con ***troncamento*** *un* si usa in tutti gli altri casi

un amico
un dado
un terreno
un erede

L'articolo femminile singolare *una* si usa davanti a parole che cominciano con consonante

una macchina
una scienza
una casa

Davanti a parole che cominciano per vocale l'articolo *una* è soggetto a ***elisione*** e diventa *un'*

un'amica
un'elezione

Tuttavia, nell'italiano scritto l'elisione di *una* davanti a vocale può anche essere evitata

Non è una amara constatazione che attinge a un luogo comune, ma una seria ipotesi scientifica (www.corriere.it)

Si può sopperire alla mancanza del plurale con:
- l'***articolo partitivo*** *dei*, *degli*, *delle*

dei lavori, degli amici, delle mele
ma la sostituzione non è possibile quando il partitivo è preceduto da preposizione
le famiglie *di dei miei amici
- l'***aggettivo indefinito*** singolativo *alcuni*
alcuni lavori, alcuni amici, alcune mele
ma la sostituzione non è possibile quando il plurale è in relazione con un singolare indeterminato
volete un melone o *alcune ciliegie?
- l'eliminazione dell'articolo e l'uso diretto del sostantivo
esistono lavori molto faticosi
Le forme plurali *uni* e *une* si usano come ***pronomi indefiniti*** singolativi in sequenze correlative
Gli uni parlano, gli altri tacciono
Le une annuivano, le altre negavano.

DUBBI

Qualche dubbio può sorgere riguardo all'uso dell'articolo prima delle parole straniere.
• Con le parole straniere che iniziano per *w*, l'articolo viene selezionato in base alla pronuncia:
- se la *w* viene pronunciata come *u* semiconsonante (come la *u* di *uovo*), l'articolo è *uno*
uno whiskey, uno webmaster
- se la *w* viene pronunciata come v o non viene pronunciata l'articolo è *un*
un wafer, un writer
• Con le parole straniere che iniziano per *h*, dato che la lettera in italiano non viene pronunciata, ci si dovrebbe regolare sul suono seguente
un hamburger (dall'inglese)
un habitué (dal francese)
un hidalgo (dallo spagnolo)
un Hinterland (dal tedesco)
un harem (dal turco)
un harakiri (dal giapponese)
e anche, dal latino
un herpes
Al femminile si può usare anche l'apostrofo che segnala l'elisione
un'habanera
un'hostess
un'habitué
ma in alcuni casi di parole provenienti dall'inglese, la presenza della *h* iniziale non è del tutto ininfluente sulla pronuncia, il che porta ad alcune oscillazioni
un hot dog / uno hot dog (molto più frequente)
un hair stylist / uno hair styilst
un'holding / una holding (molto più frequente).

VEDI ANCHE
determinativi, articoli
prestiti

INDICATIVI, AGGETTIVI *vedi* DETERMINATIVI, AGGETTIVI

INDICATIVO

L'*indicativo* è il modo verbale finito più comune e frequente, usato per indicare un fatto, un'azione, un'idea come reali, obiettivi, sicuri; ha otto tempi

→ PRESENTE	vado a casa
→ IMPERFETTO	andavo a casa
→ PASSATO REMOTO	andai a casa
→ PASSATO PROSSIMO	sono andato a casa
→ TRAPASSATO PROSSIMO	ero andato a casa
→ TRAPASSATO REMOTO	fui andato a casa
→ FUTURO SEMPLICE	andrò a casa
→ FUTURO ANTERIORE	sarò andato a casa

L'indicativo è usato sia nelle ***proposizioni principali***
Domani tornerà a casa
sia in ***proposizioni subordinate*** di vario tipo

PROPOSIZIONI >>>OGGETTIVE Ti dico **che è tornato**
PROPOSIZIONI >>>SOGGETTIVE Si sa che **è suo marito**
PROPOSIZIONI >>>DICHIARATIVE Questo non capisco: **come riesci a studiare**
PROPOSIZIONI >>>INTERROGATIVE INDIRETTE Mi chiedo **come fai a sopportarlo**
PROPOSIZIONI >>>CONSECUTIVE È così simpatico **che tutti gli vogliono bene**
PROPOSIZIONI >>>CAUSALI L'ho fatto **perché ero curioso**
PROPOSIZIONI >>>CONDIZIONALI **Se premi quel pulsante,** il computer si accende
PROPOSIZIONI >>>AVVERSATIVE Tutti dicono che è a casa, **mentre sappiamo che**

non è vero
PROPOSIZIONI >>>CONCESSIVE **Anche se stava male,** Fabio riusciva a guidare
PROPOSIZIONI >>>TEMPORALI **Quando piove,** è meglio starsene al coperto
PROPOSIZIONI >>>ECCETTUATIVE Era arrivato in stazione **se non che c'era sciopero**
PROPOSIZIONI >>>COMPARATIVE Il film è **come te l'ho descritto io**
PROPOSIZIONI >>>LIMITATIVE **Per quanto ne so,** Chiara non verrà
PROPOSIZIONI >>>RELATIVE Quel libro **che ti piaceva così tanto** è scomparso
PROPOSIZIONI >>>INCIDENTALI Francesco tornerà – **sembra** – a casa

INDIPENDENTI, NOMI *vedi* NOMI INDIPENDENTI AL MASCHILE E FEMMINILE

INDIPENDENTI, PROPOSIZIONI *vedi* PRINCIPALI, PROPOSIZIONI

INDIVIDUALI, NOMI

Il *nome individuale* è un sostantivo che indica un singolo elemento di una categoria, persona, animale o cosa
soldato
insetto
isola
foglia
I nomi individuali si contrappongono ai ***nomi collettivi***, con cui si identifica l'insieme di cui il singolo elemento fa parte
esercito ('insieme di soldati')
sciame ('insieme di insetti')
arcipelago ('insieme di isole')
fogliame ('insieme di foglie').

INERENTE A O INERENTE?

Inerente, 'che riguarda, che è in relazione con', è un participio presente usato con valore aggettivale e, proprio come il verbo intransitivo da cui deriva, *inerire*, regge la ***preposizione a***
i documenti **inerenti al** processo, i fatti **inerenti alla** vicenda
Il costrutto **inerente qualcuno*, **inerente qualcosa* è scorretto, ma molto comune nell'uso burocratico, perché modellato su altri participi presenti usati con valore aggettivale, come *riguardante*, *implicante*, *concernente*, che – provenienti da verbi transitivi – reggono il

complemento oggetto.

INFÌDO O ÌNFIDO?

La pronuncia corretta è *infìdo*, con ***accentazione piana***, come nella parola latina da cui deriva (*infīdus*).
La ***accentazione sdrucciola*** è scorretta e deriva probabilmente dal modello di aggettivi come *ìnfimo*, *ìntimo*.

VEDI ANCHE
accento

INFINITO

L'*infinito* è un modo verbale indefinito che ha soltanto i tempi presente e passato: l'infinito presente (o *semplice*) e l'infinito passato (o *composto*); l'infinito passato si forma con l'infinito dell'ausiliare e il participio passato del verbo:
- presente: amare, scrivere, dormire
- passato: avere amato, avere scritto, avere dormito

L'infinito è usato sia nelle proposizioni principali, sia in quelle subordinate.
• Quello nelle proposizioni subordinate è l'uso più frequente. In particolare, l'infinito si può trovare nella forma implicita delle seguenti proposizioni

PROPOSIZIONI → OGGETTIVE	Raccontò di non **saperne** nulla
PROPOSIZIONI → SOGGETTIVE	Bisogna **avere** pazienza
PROPOSIZIONI → DICHIARATIVE	Di questo ti accuso: di non **avermi** aiutato
PROPOSIZIONI → INTERROGATIVE INDIRETTE	Non sapeva cosa **chiedere**
PROPOSIZIONI → CONSECUTIVE	È così intelligente da **lasciare** a bocca aperta
PROPOSIZIONI → CAUSALI	Ti sono grato per **avermelo** detto
PROPOSIZIONI → CONDIZIONALI	A **leggerlo**, non è male
PROPOSIZIONI → AGGIUNTIVE	Oltre a **essere** un bravo cuoco, è molto simpatico
PROPOSIZIONI → AVVERSATIVE	Invece di **andare** a Roma, dovresti restare a casa
PROPOSIZIONI → CONCESSIVE	Antonio ce la farà, a costo di non **dormire**
PROPOSIZIONI → TEMPORALI	Dopo **aver mangiato**, si sta meglio
PROPOSIZIONI → ECCETTUATIVE	Faceva tutto, tranne che **pulire** la casa
PROPOSIZIONI → COMPARATIVE	È meglio usare la bicicletta che **guidare** l'auto
PROPOSIZIONI → FINALI	Sono qui per **aiutarti**
PROPOSIZIONI → LIMITATIVE	Quanto a **dargli** ragione, non ci sentiva proprio
PROPOSIZIONI → RELATIVE	Cerco un ragazzo a cui **regalare** la mia vecchia moto
PROPOSIZIONI → INCIDENTALI	Quel libro – non è per **dire** – non mi convince
PROPOSIZIONI → MODALI	Si aggirava con **fare** sospetto
PROPOSIZIONI → ESCLUSIVE	È rimasto immobile senza **aprire** bocca

Inoltre, l'infinito si usa con i ***verbi servili***
può aiutare, dovevi leggere, vorranno andare
con i ***verbi fraseologici***
continua ad andare, abbiamo finito di scrivere, cominciò a piovere
e nell'***imperativo negativo*** alla 2ª persona singolare
non parlare, non toccare, non andare
• L'infinito, tuttavia, può essere usato anche in alcune ***proposizioni principali***, con diversi valori:
- *dubitativo*
Che fare?
- *esclamativo*
E dire che una volta eri simpatico!
- *iussivo* (*che esprime un ordine*)
Cuocere per cinque minuti
- *desiderativo* (o *ottativo*)

Averlo saputo prima!
Nelle ***proposizioni enunciative***, preceduto da *ecco*, può indicare un fatto improvviso o un'azione immediata (*infinito narrativo* o *descrittivo*)
Ecco arrivare l'ambasciatore
Con la ***preposizione a*** evidenzia l'aspetto intensivo, durativo, ripetitivo dell'azione
E lui lì a sbraitare in continuazione.

DUBBI
Nell'analisi del periodo può sorgere il dubbio se un infinito sia da intendere come forma implicita di una proposizione subordinata o come infinito sostantivato.

Se prevale l'*azione* e l'infinito si può sciogliere in una forma esplicita, si tratta di un *verbo*
A ben **guardare** (= se guardi bene), non è male
Se, invece, prevale il *nome* e l'infinito si può rendere con un nome d'azione, allora è un *infinito sostantivato*
Il **tradurre** (= la traduzione) è una bella attività.

USI
Preceduto dall'articolo, dalla preposizione articolata, dall'***aggettivo dimostrativo*** e dall'***aggettivo indefinito***, il verbo all'infinito può assumere la funzione di un sostantivo (*infinito sostantivato*)
Tra il **dire** e il **fare** c'è di mezzo il mare
Quel **tornare** a casa gli faceva bene
L'infinito sostantivato presenta alcune caratteristiche particolari.
• Può essere accompagnato da un aggettivo, da un avverbio, da una locuzione avverbiale
Era proprio un **bel** vivere
Si è specializzato nel correre **velocemente**
Il fare **in fretta** spesso è dannoso
• Può reggere il ***complemento di specificazione***
Ha preso a urlare **di gioia**
o il ***complemento oggetto***
Il bere **vino** è molto diffuso in Friuli
• Nel caso di infiniti sostantivati che sono ormai a tutti gli effetti dei sostantivi, si può avere anche il plurale
gli averi, gli esseri, i dispiaceri, i piaceri, i doveri.

INFLATIVO O INFLATTIVO?

La forma corretta di questo aggettivo, che significa 'relativo all'inflazione', è *inflativo*, perché la parola deriva dall'inglese *inflative*.
La forma *inflattivo*, scorretta ma molto diffusa, è dovuta al modello degli aggettivi che

derivano da parole in -*zione*, come *attivo* da *azione*, *correttivo* da *correzione*, *selettivo* da *selezione*.

INFORMATIVE, PROPOSIZIONI *vedi* ENUNCIATIVE, PROPOSIZIONI

INGEGNERE O INGEGNIERE? INGEGNOSO O INGEGNIOSO?

La grafia di queste parole derivate da *ingegno* è rispettivamente *ingegnere* e *ingegnoso*. Quando il gruppo *gn* è seguito da vocale, la *i* non serve a indicarne la corretta pronuncia e dunque non viene scritta, tranne in qualche raro caso, come nei verbi in -***gnare***.
Nel caso di *ingegnere*, benché il suffisso sia -*iere*, presente in altri nomi di professione come *pasticciere*, *paciere*, la *i* è superflua perché la forma *gnie* è quasi del tutto inesistente in italiano (con l'unica eccezione del sostantivo plurale *compagnìe*).

VEDI ANCHE
-gna o -gnia, -gne o -gnie, -gno o -gnio?
diacritici, segni

INGHIOTTO O INGHIOTTISCO?

Sono corrette entrambe le forme. In alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (le tre persone singolari e la 3ª plurale), la coniugazione del verbo *inghiottire* presenta una doppia forma

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
io inghiotto, inghiottisco	*io inghiotta, inghiottisca*	
tu inghiotti, inghiottisci	*tu inghiotta, inghiottisca*	*inghiotti, inghiottisci*
lui/lei inghiotte, inghiottisce	*lui/lei inghiotta, inghiottisca*	
loro inghiottono, inghiottiscono	*loro inghiottano, inghiottiscano*	

In tutti gli altri casi, il verbo *inghiottire* presenta solo la forma senza l'***interfisso*** -*isc*-.

VEDI ANCHE
incoativi, verbi

INGLESISMI *vedi* PRESTITI

INIZIARE *vedi* FRASEOLOGICI, VERBI

INSIEME A O INSIEME CON?

Entrambi i costrutti sono corretti e usare l'uno o l'altro non comporta alcuna differenza di ***registro*** o di significato; la prima soluzione è oggi la più diffusa
Farò l'esame **insieme a** molti ragazzi
Andremo in vacanza **insieme con** i Rossi.

STORIA
Entrambe le forme sono attestate nella tradizione letteraria fin dai primi secoli
insieme col regno il re fu casso (D. Alighieri, *Inferno*)
D'essere **insieme a** voi non sia discaro (T. Tasso, *Rime*).

VEDI ANCHE
a (preposizione)
con

INTEGRO, SUPERLATIVO DI

Integro è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso -*errimo* anziché -*issimo*
integro> integerrimo
La forma integrissimo, molto rara e tipica del parlato, oggi si riferisce al significato di 'intatto fisicamente'
Questo lo vendo… è **integrissimo**! (www.fantaski.it).

USI
Nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui *integerrimo* è usato impropriamente per costruire un superlativo relativo o un comparativo
nel ruolo del **più integerrimo** tra i cacciatori di nazisti (www.lettera43.it).

STORIA
Il superlativo *integrissimo*, già presente nel xv secolo in Leon Battista Alberti, è attestato solo nella quinta edizione (1863-1923) del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, mentre *integerrimo* è presente nella quarta (1729-1831).

VEDI ANCHE
-errimo, superlativi in

INTER-

Inter- è un ***prefisso*** derivato dal latino *inter*. Indica una posizione intermedia, un rapporto di comunanza o di reciprocità.
Si trova in parole composte derivate dal latino (*interporre*, *intercorrere*, *interludio*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi
scambio > interscambio
nazionale > internazionale
agire > interagire.

INTERFISSO

L'*interfisso* (o *antisuffisso*) è un elemento che, nelle parole alterate e derivate, si pone tra la base e il ***suffisso***.
Gli interfissi -*c*-, -*ic*-, -*icc*- e -*ol*- si usano nella formazione dei diminutivi con il suffisso -*ino* e -*ello*
leone > leon-c-ino
cuore > cuor-ic-ino
campo > camp-ic-ello
libro > libr-icc-ino
sasso > sass-ol-ino
L'interfisso -*ett*- si usa in alcune ***parole derivate*** di uso moderno con il suffisso -*aro*
rock > rock-ett-aro
punk > punk-ett-aro
L'interfisso -*isc*- inserito tra la ***radice*** e la ***desinenza*** si usa in alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (le tre persone singolari e la 3ª plurale) dei ***verbi incoativi***
fin-isc-o, cap-isc-ono, obbed-isc-a.

VEDI ANCHE
diminutivi, suffissi

INTERIETTIVE, LOCUZIONI

Le *locuzioni interiettive* sono locuzioni composte da due o più parole (a volte da un'intera frase) che hanno funzione di ***interiezioni***. Alcune delle più comuni sono *Dio mio!*, *per amor di Dio!*, *Signore, aiutaci!*, *santo cielo!*, *povero me!*, *guai a te!*, *per carità!*, *al diavolo!* ecc.
Guai a te se non finisci i compiti!

Per carità, non me ne parlare!

INTERIEZIONI

Le *interiezioni* (dette anche *esclamazioni*) sono parole dalla forma invariabile, per lo più senza nessun legame sintattico con il resto della frase, che servono a indicare diversi stati d'animo più o meno generici: un ordine, una richiesta, un saluto, un appello, un richiamo
Ah, che bellezza!
Ehi, spostati!
Ehm, potresti venire qua?
Salve! Come va?
Forza, iscrivetevi tutti quanti!
Nello scritto, si usano soprattutto nel ***discorso diretto*** e nel ***discorso indiretto*** libero allo scopo di riprodurre le movenze del parlato; oppure in scritture informali (come quella di lettere, *e-mail*, sms), per conferire al testo un tono vivace, colloquiale.
Le interiezioni possono essere di diverso tipo

→ INTERIEZIONI PRIMARIE	**Be'**, non è proprio andata così... **Eh**, che sorpresa!
→ INTERIEZIONI SECONDARIE	**Forza**, muovetevi! **Accidenti**, che colpo!
LOCUZIONI → INTERIETTIVE	**Per l'amore di Dio**, lascia perdere! Non andate in quel posto, **guai a voi!**

Alle interiezioni possono essere accostate anche altre categorie di parole che hanno usi e funzioni non dissimili

→ ONOMATOPEE	**Miao miao** faceva il gatto **Tic tac, tic tac** era il suono dell'orologio a cucù
→ SALUTO, FORMULE DI	Buongiorno! Arrivederci!
SEGNALI DISCORSIVI	**Dico**, ma ti sembra giusto? **Insomma**, che fate adesso?

INTERIEZIONI PRIMARIE

Le *interiezioni primarie* (o *proprie*) sono singole parole che hanno soltanto il valore di

interiezione.
Le forme più usate si possono riassumere come segue.
• *Ah*, che indica una vasta gamma di sentimenti, tra cui rimprovero, meraviglia, rabbia, desiderio, tristezza, sorriso o riso (allora la forma è per lo più ripetuta: *ah ah*), soddisfazione
Ah, che bel sole!
• *Ahi*, che indica un dispiacere, un dolore, ma può essere usata anche in senso ironico
Ahi, che peccato!
Quando è accompagnata da un ***pronome personale***, questa interiezione si può scrivere con grafia separata (*ahi me*, *ahi noi*, *ahi te*, *ahi lui* ecc.) o è soggetta a ***univerbazione*** (*ahimè*, *ahinoi*, *ahitè*, *ahilui* ecc.).
• *Bah*, *mah* indicano perplessità, dubbio, indifferenza
Bah! Proprio non ti capisco
Mah! Che scenata inutile
• *Be'* (da *bene*, con ***troncamento***) si usa in frasi che contengono una conclusione, un'osservazione, o in frasi interrogative
Be', meglio così
Beh? Che succede?
è accettata anche la grafia con l'*h* finale *beh*; è scorretta invece la grafia con l'accento *bè*.
• *Boh* indica incertezza, incredulità, ma anche disprezzo, riprovazione
Boh, non saprei proprio
E perché tutto questo? **Boh**!
• *Eh* indica una vasta gamma di sentimenti, tra cui rimprovero, disapprovazione, speranza, esortazione, meraviglia, anche nella forma raddoppiata *eh eh*
Eh, speriamo bene!
• *Ehi* si usa per richiamare l'attenzione di qualcuno
Ehi, sta' attento!
La grafia *hey*, dovuta al modello dell'inglese, è sconsigliabile; *hei*, in cui si mescolano grafia inglese e grafia italiana, è da evitarsi.
• *Ehm*, *uh*m indicano un dubbio, un'incertezza, un imbarazzo
Ehm, non intendevo dire questo…
• *Ih* indica meraviglia, nella forma ripetuta *ih ih* simula un riso sarcastico o un pianto
Ih, ci sei anche tu!
• *Mah* indica dubbio, incertezza, perplessità
Mah, mi sembra strano
• *Oh* esprime una vasta gamma di sentimenti, tra cui meraviglia, rabbia, dolore, desiderio, tristezza, sorriso o riso (allora la forma è per lo più ripetuta: *oh oh*), ma serve anche per richiamare l'attenzione
Oh, che bella sorpresa!
Oh, mi ascolti?
• *Ohi* esprime soprattutto dolore, ma anche riso (allora la forma è per lo più ripetuta: *ohi ohi*)

Ohi, la gamba, che male!
si può combinare con *me* nelle forme *ohimè*, *oimè* (grafia più rara) e con *bo* nella forma di uso scherzoso *ohibò*.
• *Ps*, *pst* si usano per richiamare l'attenzione
Pst, vieni qua!
• *Puh* e *puah* indicano disgusto, ma anche disprezzo, rifiuto
Puah, che schifo!
• *Sciò* si usa per allontanare soprattutto gli animali, ma in senso ironico anche le persone
Sciò, cagnaccio, sciò!
• *St*, *sst* si usano per ordinare il silenzio
Sst… parliamo più piano!
• *To'* è la forma soggetta a troncamento dell'imperativo *togli* con il valore arcaico di '*prendi*', ed è un invito a prendere qualcosa, anche in senso figurato
To', guarda che roba!
La grafia *toh* è meno frequente.
• *Uff* e *uffa* esprimono fastidio, noia, insofferenza
Uffa! è la terza volta che visitiamo questo museo…
• Uh esprime una vasta gamma di sentimenti, tra cui dispiacere, gioia, dolore
Uh, che male alla gamba
• *Veh* e *ve'* sono forme che derivano originariamente dal troncamento di *vedi*, imperativo di *vedere*, e si usano per richiamare l'attenzione o per rafforzare un concetto
Veh, che bella roba che hanno fatto!

STORIA
Alcune interiezioni primarie diffuse nell'italiano letterario dei secoli scorsi sono rarissime nell'italiano corrente, sia scritto, sia parlato.
• *O* era usata tradizionalmente per introdurre un vocativo
O animal grazioso e benigno (D. Alighieri, *Inferno*)
• *Deh* era un'esclamazione tipica del linguaggio poetico
Deh, spiriti miei, quando mi vedete (G. Cavalcanti, *Rime*)
O sopravvive solo nell'uso di Toscana e l'interiezione *deh* è caratteristica in particolare del modo di parlare dei livornesi.

USI
Tipica dell'italiano parlato in Piemonte e Lombardia è l'interiezione *neh*, usata nelle frasi interrogative o esclamative per chiedere conferma di ciò che si dice o per richiamare l'attenzione
Ti piace quella macchina, **neh**?

INTERIEZIONI SECONDARIE

Le *interiezioni secondarie* (o *improprie*) sono parole di uso comune (nomi, aggettivi,

verbi, avverbi) usate per esprimere un ordine, un'esortazione, un apprezzamento, una disapprovazione, un'imprecazione.
Tra le più frequenti si possono citare *zitto!*, *basta!*, *coraggio!*, *forza!*, *vergogna!*, *bravo!*, *accidenti!*
Basta, state un po' attenti!
Ti ho scoperto, **vergogna**…
Accidenti, ne sa una più del diavolo…
Certe espressioni come *pronto?*, *sì?*, *senti*, *senta*, *scusa*, *scusi*, *per favore* sono usate per stabilire un contatto tra due o più persone nella comunicazione soprattutto orale
Pronto? Mi senti?
Scusi, dovrei passare.

ÌNTERNET O INTERNÈT?

Entrambe le pronunce sono corrette.
• *Ìnternet*, con ***accentazione sdrucciola***, è la pronuncia più comune in Italia, dovuta a una probabile influenza del prefisso ***inter-*** che provoca di solito una ***ritrazione dell'accento***
Al via stamane la prima edizione dell'ìnternet festival (Rai3 TGR Toscana)
• *Internèt*, con ***accentazione tronca***, rispecchia l'originaria pronuncia inglese (adottata anche in Spagna, Francia, Germania ecc.)
The children don't understand dangers of **Internèt** (BBC News).

VEDI ANCHE
accento

INTERO O INTIERO?

L'unica forma diffusa nell'italiano contemporaneo è *intero*, senza il cosiddetto *dittongo mobile*.
La forma *intiero*, tipica dell'italiano scritto dei secoli scorsi e del parlato formale fino al primo Novecento, è ormai antiquata
È un mese **intiero** che non mi scrivete (G. Leopardi, *Lettere*).

VEDI ANCHE
dittongo

INTERPUNZIONE *vedi* PUNTEGGIATURA

INTERROGATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni interrogative* sono congiunzioni subordinative che hanno la funzione di introdurre una domanda in relazione a quello che è stato detto nella proposizione precedente.
Le congiunzioni interrogative più frequenti sono *se*, c*ome*, *perché*, *quando*, *quanto*
Mi domando **come** sia la situazione
Gli ha chiesto **perché** non è venuto ieri
Tutte queste forme, tranne se, possono essere usate anche in funzione di *avverbi* (***interrogativi, avverbi***).
Le congiunzioni interrogative possono essere introdotte da una ***preposizione*** semplice o articolata
La domanda verte **su** come uscire dalla crisi / **sul** come uscire dalla crisi
Ci sono molte domande **su** perché si sia ritirato / **sul** perché si sia ritirato.

INTERROGATIVE DIRETTE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni interrogative* dirette sono proposizioni indipendenti che servono a formulare una domanda, un quesito, un'interrogazione, un dubbio.
Si costruiscono sempre con il ***punto interrogativo*** finale, che nel parlato equivale a un'intonazione ascendente della voce
Mi vuoi bene?
Inoltre, possono essere introdotte da ***aggettivi***, ***pronomi*** o ***avverbi interrogativi***
Chi hai visto?
Quale film preferisci?
Perché non rispondi?
Cosa vuoi?
Quanto costa?
Le proposizioni interrogative dirette si distinguono in vari tipi a seconda degli elementi che sono oggetto della domanda.
• *Totali* (o *connessionali*), se la domanda riguarda tutta la frase
Vieni al cinema?
Ti va un panino?
A questo tipo di domande si può rispondere soltanto con gli avverbi *sì* o *no*.
• *Parziali* (o *nucleari*), se la domanda riguarda solo una parte della frase (di solito il soggetto, il complemento oggetto o un complemento indiretto, rappresentati dai relativi aggettivi, pronomi o avverbi interrogativi)
Chi c'è?
Cosa dice?
• *Disgiuntive* (o *alternative*), se la domanda presenta due possibilità
Siete di Udine o di Trieste?
A seconda del carattere della domanda, si distinguono invece interrogative *reali* e interrogative *retoriche* (a loro volta di diversi tipi).

• Nelle interrogative *reali*, la domanda riguarda qualcosa che davvero non si conosce
Dov'è andato Mario?
• Nelle interrogative *retoriche* (o *fittizie*), la domanda non riguarda qualcosa di realmente sconosciuto, ma serve soltanto a evidenziare un fatto, sollecitando una conferma o una negazione da parte dell'interlocutore.
Le interrogative retoriche possono essere usate in combinazione con elementi rafforzativi come *è vero*, *non è vero*, *vero*, *nevvero*, *forse*, *forse che*, *forse che non*, *eh*
L'hai fatta grossa. Ti senti in colpa, vero?
Possono essere di vari tipi:
- *didascaliche*, se la domanda è rivolta a sé stessi per vivacizzare il discorso (quasi sempre seguita dalla risposta)
E cos'è un chip? Un componente fondamentale del computer
- *narrative*, se la domanda serve a vivacizzare la narrazione dei fatti (anche qui segue la risposta)
E lui cosa fa? Si lancia sulla pista
- *diffratte*, se la domanda in realtà ha un'altra funzione, di solito di garbata richiesta
Mi daresti quel libro?
- *fàtiche* (o *di cortesia*) se la domanda serve non a sapere qualcosa, ma soltanto ad avviare un dialogo
Come va?
Le proposizioni interrogative dirette possono essere costruite con diversi modi verbali:
- di solito sono all'*indicativo*
Sei tu?
Che farò?
Quale strada aveva scelto?
- quando si vuole esprimere un dubbio, una perplessità, un'esitazione, è possibile usare anche il *condizionale*
Che cosa vorresti fare?
Dove potremmo andare?
- o il *congiuntivo*
Se fosse vero?
- o l'*infinito*
Che fare?
- il condizionale si usa anche quando la proposizione interrogativa è l'***apodosi*** di un periodo ipotetico
Se tutto questo fosse vero, cosa succederebbe?
e nelle interrogative diffratte
Mi riempiresti il bicchiere?
- quando si vuole invitare l'interlocutore a rispondere, si può omettere il verbo
Allora?
E tuo fratello?
Una variabile significativa è rappresentata anche dalla posizione del soggetto rispetto al

verbo.
• Se la frase è introdotta da un aggettivo, un pronome o un avverbio interrogativo, il soggetto deve sempre venire dopo il verbo
Che cos'ha tua sorella? (non Che cosa tua sorella ha?)
Quando arriverà Claudio? (non Quando Claudio arriverà?)
• Se si vuole dare particolare rilievo al soggetto, questo può essere posto all'inizio della frase. In questi casi è eccezionalmente ammesso l'uso della ***virgola*** tra soggetto e verbo
Claudio quando arriverà? / Claudio, quando arriverà?
• In tutti gli altri casi il soggetto può essere posto dopo il verbo quando tra verbo e soggetto si trovino altri elementi della frase
Verrà con noi tua madre?
altrimenti questa collocazione assume un tono solenne, come nella cerimonia del matrimonio
Vuoi tu prendere come tua legittima sposa la qui presente?

INTERROGATIVE INDIRETTE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni interrogative indirette* sono ***proposizioni subordinate*** che servono a esplicitare una domanda, un dubbio, un quesito già presenti nella proposizione reggente sotto forma di verbo (*domandare*, *chiedere*, *pensare*, *credere*), nome (*domanda*, *dubbio*, *problema*) o aggettivo (*curioso*, *dubbioso*, *pensoso*).
Le proposizioni interrogative indirette sono introdotte dalle congiunzioni *se*, *come*, *perché*, *quando*, *quanto* e dagli aggettivi e pronomi interrogativi *chi*, *che cosa*, *cosa*, *quale*, *quanto*
Mi chiedo quale sia la soluzione migliore
Non si capisce cosa voglia fare
È interessante la domanda su quanto abbiamo capito
Sono incerto se restare o andarmene
e si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.
• In forma *esplicita* presentano il verbo all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale
Gli domandai come stava
Non sapevo se fosse una buona idea
Si chiedeva cosa sarebbe successo se fosse arrivato il nuovo direttore
• In forma *implicita*, invece, presentano sempre il verbo all'infinito
Mi domandi cosa fare
A differenza di quanto accade nelle ***proposizioni interrogative dirette***, l'inversione del soggetto in questo caso è facoltativa
Cosa prepara Luigi? > Mi chiedevo cosa preparasse Luigi / cosa Luigi preparasse
È possibile l'omissione dell'intera proposizione interrogativa indiretta mantenendo soltanto l'elemento introduttore
Lo fece senza capire perché (= perché lo facesse).

DUBBI

L'uso dell'indicativo e del congiuntivo di solito non risponde all'alternanza indicativo = oggettività, congiuntivo = soggettività; dipende invece per lo più da fattori stilistici, per cui l'indicativo si usa negli scritti più informali, mentre il congiuntivo si usa in contesti più formali e letterari

Ora so chi è (www.forum.alfemminile.com)

Le domandai che cosa volesse dire *apascia* (E. Morante, *L'isola di Arturo*)

Si usa abitualmente il congiuntivo quando la proposizione reggente è negativa

Chi sia stato non si sa (883, *Hanno ucciso l'Uomo ragno*).

INTERROGATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi interrogativi* sono aggettivi che introducono una domanda, un dubbio, un quesito da un punto di vista che può essere:

- qualitativo

quale squadra, **che** dolce, **quali** risorse?

- quantitativo

quanto lavoro, **quanta** acqua, **quanti** soldi?

- di identità

quale città, **che** colore, **quali** amici?

Si usano sia nelle ***proposizioni interrogative dirette*** sia nelle proposizioni ***interrogative indirette***

Quale città è?

Gli chiese **quale** città fosse

Le forme dell'aggettivo interrogativo sono quelle riportate nello schema qui sotto

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
che	*che*	*che*	*che*
quale	*quale*	*quali*	*quali*
quanto	*quanta*	*quanti*	*quante*

Tutti questi aggettivi interrogativi possono essere usati anche in funzione di pronomi (***interrogativi***, ***pronomi***) e di aggettivi esclamativi (***esclamativi***, ***aggettivi e pronomi***).

DUBBI

Al singolare, l'aggettivo interrogativo *quale* può essere usato, sia al maschile che al femminile, anche nella forma con ***troncamento*** *qual*, che va scritta sempre senza ***apostrofo***

qual è, qual era, qual amico, qual sensazione.

USI
Nel parlato e nello scritto informale *che* è di uso più comune rispetto a *quale*
Che vestito preferisci?
Non è un obbligo dire quale scelta si fa.

INTERROGATIVI, AVVERBI

Gli *avverbi interrogativi* introducono una ***proposizione interrogativa diretta***. Possono introdurre una domanda in riferimento a vari aspetti:
- luogo
dove abiti?
- tempo
quando arrivi?
- qualità
come state?
- quantità e misura
quanto beve?
- causa
perché ridi?
Quando introducono una ***proposizione interrogativa indiretta***, hanno la funzione di congiunzione (***interrogative, congiunzioni***).

USI
Come avverbio interrogativo di causa si può usare anche *come mai*
Come mai siete arrivati così tardi?
Mai può rafforzare *perché* e *quando*, di solito con significato polemico (o enfatico)
Perché mai dovrei farlo?
Quando mai si è sentita una cosa del genere?

STORIA
Nell'uso letterario del passato erano frequenti anche altri avverbi interrogativi di luogo:
- *ove* (= dove)
Ove cadrebbe la sua scelta? (A. Fogazzaro, *Malombra*)
- *donde* o *d'onde* (= da dove)
D'onde vieni così scarmigliata? (G. Verga, *Per le vie*)
- *onde* (= da dove)
Onde venisti? (G. Carducci, *Alla Regina d'Italia*).

INTERROGATIVI, PRONOMI

I *pronomi interrogativi* servono per introdurre una proposizione interrogativa, diretta o indiretta.

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
chi, *che*, *che cosa*, *cosa*	*che*	*chi*	*chi*
quale	*quale*	*quali*	*quali*
quanto	*quanta*	*quanti*	*quante*

USI

Delle tre forme del pronome cosiddetto *neutro* (*che*, *che cosa*, *cosa*), *che cosa* è oggi la forma percepita come più formale

E **che cos'è** lo spread? (www.ilpost.it)

La forma di origine settentrionale *cosa* e la forma di origine centro-meridionale *che* sono le più diffuse (la seconda soprattutto in alcune formule come *che dire?*, *che ne so?*)

Dimmi **cosa** ne pensi

Che c'è?

Nell'italiano letterario, e più in generale in quello scritto, *chi* e *che* possono essere rafforzati con l'avverbio *mai*

A **chi mai** nuoceva? (S. Veronesi, *Venite venite B-52*)

Nell'italiano parlato e nello scritto meno formale si possono usare come rafforzativi anche *diavolo*, *cavolo* o altri disfemismi

Ma **che diavolo** stai facendo?

STORIA

Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi si poteva usare come pronome interrogativo anche la forma *cui* (= *chi*)

Per **cui** t'ha così distrutto questo Amore? (D. Alighieri, *Vita nova*).

INTERROGATIVO, PUNTO

I l *punto interrogativo* è il segno di ***punteggiatura*** che chiude una proposizione ***interrogativa diretta***, conferendo alla voce un'intonazione ascendente

Quale dolce preferisci?

Chi ha vinto?

Come state?

In una sequenza di più frasi interrogative, se il significato in sostanza non varia si può usare l'iniziale minuscola anziché quella maiuscola nelle proposizioni successive alla prima

Lui cosa dice? e tu come rispondi?
Come stai? male? bene?
Si può combinare con il ***punto esclamativo*** in frasi che hanno un significato tra l'interrogativo e l'esclamativo (chiamate anche *interrogative apparenti*), o per riprendere una parola o un'espressione che ha suscitato stupore
Avete citato Parigi?!?
Hai detto sconti? Sconti?!?
Tipica invece degli scritti informali (pubblicità, fumetto, *e-mail*, sms, *blog* ecc.) è la ripetizione del punto interrogativo per evidenziare il carattere orale
Cosa mi metto??? (www.cosamimetto.blogspot.com).

INTRANSITIVI, VERBI *vedi* TRANSITIVI E INTRANSITIVI, VERBI

INVARIABILI, NOMI E AGGETTIVI

I *nomi* e gli *aggettivi invariabili* sono quelli che mantengono la forma del singolare anche al plurale.
Sono di vario genere.
• I nomi che terminano con la vocale accentata (***tronca, accentazione***)
le tribù, le città, i maragià, i caffè
Tra questi rientrano naturalmente anche nomi e aggettivi monosillabici (***monosillabi accentati e non accentati***)
i re, le maglie blu, i tè, gli gnu
• Alcuni nomi maschili in *-a*, soprattutto di animali esotici
i lama, i gorilla, i cobra, i cacatua
Da ricordare anche *i boia*, *i paria*, *i sosia*, *i vaglia*, mentre *pigiama* ha sia la forma invariabile *i pigiama*, sia quella concordata *i pigiami*.
• I ***nomi accorciati***
le auto, le bici, le moto, i cinema
• Alcuni nomi femminili che finiscono in *-ie*
le barbarie, le serie, le specie, le congerie, le temperie
• Gli aggettivi e i nomi femminili in *-i*
numeri pari, squadre dispari, le ipotesi, le analisi, le nevrosi
• I nomi composti da due verbi o da un verbo e un nome femminile singolare
i saliscendi, i posacenere, i va e vieni, gli scioglilingua
• I forestierismi non adattati (***prestiti***)
gli sport, gli chalet, i würstel, i toreador
• Alcuni aggettivi indicanti il colore
stoffe amaranto, pareti lilla, lampade rosa, guanti viola, sfumature indaco
• L'aggettivo *arrosto*

due polli arrosto
• Anche nella sequenza aggettivo di colore + nome relativo
camicie verde bottiglia, copertine grigio topo
• Gli aggettivi composti dal prefisso ***anti-*** + un nome
prodotti anticellulite, sostanze antigelo
• Alcuni aggettivi composti, in origine locuzioni avverbiali, il cui secondo elemento è *-bene*, *-modo*, *-poco*
ragazze perbene, uomini ammodo, case dappoco
• L'aggettivo *avvenire* 'futuro', proveniente dalla locuzione *a venire*
i mesi avvenire, le giornate avvenire.

INVECE DI O INVECE CHE?

Entrambe le ***locuzioni*** possono essere usate per introdurre una proposizione ***avversativa*** implicita, ma la prima è oggi la soluzione di gran lunga più comune
studia, **invece di** giocare
studia, **invece che** giocare.

STORIA
Fino all'Ottocento era possibile anche l'uso, oggi arcaico, di *invece che* con un'avversativa esplicita
invece che tutti gl'individui del mondo riconoscessero una patria, tutte le patrie si son divise in tante patrie (G. Leopardi, *Zibaldone*).

IO E TE O IO E TU?

Nell'italiano contemporaneo la sequenza di pronomi coordinati *io* e *tu* è scorretta.
Per evitarla, è possibile sostituirla con la sequenza *tu ed io*, con il pronome di 1ª persona posto in seconda posizione; ma è ormai comunemente accettata anche la forma *io e te*, con il pronome *te* (normalmente usato per il complemento oggetto e i complementi indiretti) in funzione di soggetto.

STORIA
La forma *io e te*, che nel secondo Ottocento il linguista G. I. Ascoli definiva «un toscanismo insopportabile», è stata ritenuta scorretta dalle grammatiche fino a pochi decenni fa, mentre oggi è generalmente accettata.
Parallelamente, le grammatiche, che un tempo prescrivevano l'uso della sequenza *io e tu*, hanno via via ritenuto preferibile la sua sostituzione con *tu ed io*, per poi considerare, solo recentemente, *io e tu* non più accettabile. Recenti studi sull'italiano parlato hanno mostrato la generale scomparsa della sequenza *io e tu* in tutta la penisola, con qualche resistenza limitata alla Sardegna.

-IO, PLURALE DEI NOMI IN

Il plurale dei nomi in *-io* ha due forme, a seconda che la *i* di *-io* sia accentata o no.
• Se la *i* di *-io* è accentata, il plurale è *-ii* con la doppia *i*
leggìo > leggii
zìo > zii
formicolìo > formicolii
• Se la *i* di *-io* non è accentata, il plurale è con una sola *i*
armadio > armadi
specchio > specchi
consiglio > consigli.

USI
Esistono coppie di parole che hanno un plurale identico nella grafia e nella pronuncia (***omofoni***). In questi casi, una delle due forme (quella meno frequente) può avere il plurale in *-ii*
assassinio > assassini / assassiniiassassino > assassini
omicidio> omicidi / omicidiiomicida > omicidi
In altri casi la possibile confusione si evita ricorrendo a forme diverse per uno dei due plurali
tempio > templi tempo > tempi
In altri casi, invece, ci sono plurali identici nella grafia ma non nella pronuncia (***omografi***). Per distinguerli si può ricorrere all'uso dell'accento grafico
principio > princìpi principe> prìncipi
arbitrio > arbìtriarbitro > àrbitri
Ultimamente, tuttavia, la tendenza più comune è quella di non segnare l'accento, lasciando che sia il contesto, di volta in volta, a permettere la distinzione
è un ragazzo di sani principi
aspettano ancora i loro principi azzurri.

STORIA
Fino a tempi abbastanza recenti i plurali in *-ii* potevano essere scritti anche con una sola *i* con l'accento circonflesso (*î*); oggi si tratta di un uso fatto con compiaciuta ricercatezza
Trepidando ai pericoli corsi dal protagonista e trasalendo ai più serî (M. Mari, *Euridice aveva un cane*)
Fino ai primi del Novecento, un'ulteriore possibilità era quella di usare la *i* lunga (*j*)
Ma fra di loro non ci sono né suicidj, né spleen (G. Verga, *Eros*).

VEDI ANCHE
accento

IPER-

Iper- è un ***prefisso*** derivato dal greco *hypèr* 'sopra'. Si trova in parole composte derivate dal greco o dal latino scientifico (iperbole 'figura retorica dell'esagerazione'; *iperuranio* 'spazio al di sopra delle sfere celesti') in cui indica genericamente qualcosa che sta 'sopra' o 'oltre', e in sostantivi o aggettivi formati modernamente in cui indica di solito una quantità, una qualità, una condizione di grado superiore al normale (con una connotazione spesso negativa)
ipernutrizione ('nutrizione eccessiva')
ipertensione ('pressione sanguigna troppo alta')
ipercritico ('eccessivamente critico')
ipersensibile ('eccessivamente sensibile').

IPO-

Ipo- è un ***prefisso*** derivato dal greco *hypò* 'sotto'. Indica sia una posizione inferiore, sia una qualità, una condizione in grado o in quantità inferiore al normale.
Si trova in parole composte derivate dal greco o dal latino scientifico (*ipogèo* 'sotterraneo'; *ipòfisi* 'ghiandola alla base del cervello') o formate modernamente
ipoglicemia ('riduzione di glucosio nel sangue')
ipocalorico ('che contiene poche calorie')
ipotermia ('abbassamento della temperatura corporea').

IPOTASSI

L'*ipotassi* (o *subordinazione*; dal greco *hypotàxis* 'dipendenza') è il rapporto sintattico che si stabilisce tra due proposizioni collegate nel testo in maniera gerarchica, in modo che l'una – chiamata ***proposizione subordinata*** (o anche *secondaria*) – risulti dipendente logicamente e grammaticalmente dall'altra, che può essere autonoma (ed è chiamata allora ***proposizione principale***) o a sua volta subordinata (ed è chiamata allora *reggente* o *sovraordinata*).
Questo rapporto di dipendenza può essere introdotto in vari modi.
• Tramite congiunzioni subordinative e preposizioni di vario genere
Quando arriverà, sarà tutto diverso
Arrivò **per** risolvere la situazione
• Con pronomi e avverbi subordinanti di vario tipo (che svolgono funzione di congiunzione)
Mi chiedo **cosa** resterà
Non so **chi** sia
Una proposizione subordinata a sua volta può diventare reggente e introdurre un'altra

proposizione subordinata (di III grado) e così via, creando un collegamento logico e sintattico che dà coesione al testo
Arrivò a casa per rimproverare Luigi, che si era ammalato quando era uscito per andare a comprare il giornale
Arrivò a casa = proposizione principale, reggente della proposizione secondaria di I grado
per rimproverare Luigi = proposizione secondaria di I grado, reggente della proposizione secondaria di II grado
che si era ammalato = proposizione secondaria di II grado, reggente della proposizione secondaria di III grado
quando era uscito = proposizione secondaria di III grado, reggente della proposizione secondaria di IV grado
per andare a comprare il giornale = proposizione secondaria di IV grado
Inoltre, i modi e i tempi del verbo della proposizione dipendente sono regolati in base a quelli della reggente, secondo le leggi della cosiddetta ***consecutio temporum***.
In alcuni casi lo stesso rapporto logico reso con l'ipotassi può essere espresso con la ***paratassi*** (o *coordinazione*)
Poiché ha lavorato molto, è stanco (= subordinata causale e proposizione principale) > È stanco, infatti ha lavorato molto (principale e coordinata esplicativa) / Ha lavorato molto, ed è stanco (principale e coordinata copulativa).

VEDI ANCHE
congiunzioni

IPOTETICHE, PROPOSIZIONI *vedi* CONDIZIONALI, PROPOSIZIONI

IRRUENTE O IRRUENTO?

Entrambe le forme possono considerarsi corrette.
• *Irruente* rimane più vicina all'etimo latino *irruentem* (participio presente del verbo latino *irrùere* 'correre verso') ed è assimilata ad altri participi presenti usati con valore di aggettivo, come *corrente*, *dirompente*, *vincente*
La gioia della folla gli esplose in faccia, **irruente** (A. Moravia, *Il conformista*)
• La forma *irruento* (femminile *irruenta*), altrettanto diffusa nell'italiano contemporaneo, è modellata sulle desinenze più comuni degli aggettivi italiani: -*o* per il maschile e -*a* per il femminile. Mancando in italiano il verbo da cui originariamente deriva, la funzione d'uso (aggettivo) ha prevalso su quella etimologica di participio presente
Un carattere energico e **irruento** (S. Vitale, *La casa di ghiaccio*).

VEDI ANCHE
participio

ISCRIVERE O INSCRIVERE?

Entrambe le forme sono corrette, ma si usano di solito con due significati distinti.
• *Iscrivere* si usa con il significato di 'includere una persona o una cosa in un elenco, una lista, un'attività'
Ho **iscritto** Giulio al corso di nuoto
• *Inscrivere*, invece, indica l'azione di 'scrivere o disegnare qualcosa dentro una figura geometrica o sopra una superficie'
Un triangolo **inscritto** in un cerchio
Giulio Cesare fece **inscrivere** il proprio nome sulla pietra.

STORIA
Entrambe le forme derivano dallo stesso etimo, il latino *inscrìbere* 'scrivere sopra', e con il tempo ognuna si è specializzata in un significato, come nel caso analogo di *ispirare* 'suscitare un pensiero, un sentimento' e *inspirare* 'immettere aria dentro'.
La forma con il nesso -*ns*- è percepita come più vicina al latino, dunque riservata al significato più specifico e tecnico; oppure, se è usata con il significato più comune, è sentita come forma più colta, letteraria.

VEDI ANCHE
in- (prefisso)

-ISTA E -ISTICO

Si tratta di due suffissi diversi.
• Il suffisso -*ista* deriva dal latino -*ista* (a sua volta dal greco -*istès*) e indica la persona che svolge un'attività, segue un'ideologia o presenta determinate caratteristiche.
Si trova in parole composte derivate dal greco o dal latino (*protagonista*, *artista*), ma soprattutto in parole formate modernamente
bar > barista
femmina > femminista
discesa > discesista
tanto che lo si trova molto spesso nei ***neologismi***
pidduista 'affiliato alla loggia massonica P2'
cerchiobottista 'chi evita di compiere una scelta' (dal detto *dare un colpo al cerchio e uno alla botte*)
Le ***parole derivate*** che rinviano a correnti di pensiero politiche, ideologiche, religiose, letterarie, artistiche possono presentare anche un uso aggettivale
il partito comunista, la poesia futurista, la Chiesa battista
In alcuni casi la base è un aggettivo accompagnato da un nome che ne delimita l'applicazione

civilista (‘chi si occupa di diritto civile’)
correntista (‘chi ha un conto corrente’)
• Il suffisso -*istico* invece è composto da -*ista* + -*ico* (dal latino -*icus*, a sua volta dal greco -*ikòs*) e si trova in aggettivi formati modernamente
arte> artistico
calcio > calcistico
per lo più connessi con nomi in -*ista*
alpinista > alpinistico
egoista > egoistico
turista > turistico
Alcuni aggettivi in -*istico* possono assumere una connotazione spregiativa
elettorale > elettoralistico
intellettuale > intellettualistico
La forma femminile sostantivata -*istica* è usata nella formazione di nomi di discipline, tecniche, metodologie o attività, spesso a partire da forme in -*ista* o -*istico*
anglista> anglistica (‘disciplina che studia la letteratura inglese’)
favolistico> favolistica (‘disciplina che studia le favole’)
oculista> oculistica (‘branca della medicina che si occupa dell’occhio’)
ma anche a partire da altre parole
componente> componentistica
infortunio> infortunistica
L’uso si è spinto fino a un valore puramente collettivo
manuale> manualistica (‘insieme dei manuali su un dato argomento’)
oggetto> oggettistica (‘insieme degli oggetti, soprattutto per la casa’)
trattato> trattatistica (‘insieme dei trattati su una determinata disciplina’)
Una variante del suffisso -*istico* è la forma -*astico*, che può essere usata se la base termina in -*a*
orgia> orgiastico
prosa> prosastico.

DUBBI
Esistono alcune coppie di aggettivi in -*ista* / -*istico*
entusiasta / entusiastico
femminista / femministico
imperialista / imperialistico
positivista / positivistico
socialista / socialistico
Per lo più si tratta di sinonimi, in cui è difficile distinguere una sfumatura di significato e di registro. Talora si può cogliere, soprattutto con l’aiuto del contesto, nell’aggettivo in -*istico* una sfumatura leggermente dispregiativa
Tutte le altre chiacchiere di carattere pseudo libertarie, di sapore femministico (www.perilsud.net)

oppure una sfumatura più tecnica e scientifica
I problemi e gli ideali positivistici investono un'epoca intera (M. Ferraris, *Storia dell'ermeneutica*).

-ITÀ, -IETÀ O -EITÀ?

Si tratta di suffissi diversi.
• Il suffisso -*ità* (dal latino -*itatem*), il più diffuso, si trova in parole di significato astratto derivate dal latino (*brevità*, *umanità*, *novità*) o, più spesso, formate modernamente
nazionale > nazional-ità
quotidiano > quotidian-ità
elementare > elementar-ità
peculiare > peculiar-ità
estraneo > estrane-ità
• Il suffisso -*ietà* si usa soltanto quando la base finisce in -*io*
precario > precarietà
sobrio > sobrietà
Il suffisso -*eità* si usa soltanto quando la base finisce in -*eo*
estraneo > estraneità
contemporaneo > contemporaneità
Forme come **elementarietà* o **peculiarietà* sono scorrette e si devono all'influsso di altri nomi astratti come *contrarietà* o *precarietà*, che però derivano da aggettivi in -*ario*, dove la *i* è già nella base.
È scorretta anche la forma **quotidianeità*, formata sul modello di *estraneità* e *contemporaneità*, che però derivano da aggettivi in -*aneo* (*estraneo*, *contemporaneo*) in cui la *e* è già nella base.
• Il suffisso -*tà* è presente soltanto in alcune parole con la ***radice*** che termina in *l*, *r*, *n*
nobile > nobiltà
libero > libertà.

STORIA
Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi erano molto diffuse le forme etimologiche -*itate* e -*itade*
Qui si parrà la tua **nobilitade** (D. Alighieri, *Inferno*).

-ITRICE, FEMMINILE IN

I nomi maschili in -*sore* hanno il femminile in -*itrice* e un cambiamento nella ***radice***, che termina in -*d*
difensore > difenditrice
possessore > posseditrice

Alcuni nomi di professione, tuttavia, fanno eccezione
professore > professoressa
assessore > assessora.

USI
Nell'uso popolare alcuni nomi in -*sore* hanno, accanto alla forma in -*itrice*, quella – decisamente sconsigliabile – in -*sora*
*difensora, *possessora.

VEDI ANCHE
femminile dei nomi

-IZZARE

Il suffisso -*izzare* (dal latino parlato -*idiare*, a sua volta dal greco -*ìzein*) si usa con il significato di 'fare, rendere' in verbi per lo più transitivi derivati da sostantivi e aggettivi
memoria > memorizzare
polvere > polverizzare
civile > civilizzare
stabile> stabilizzare
Spesso si tratta di prestiti dall'inglese (*attualizzare*, *ottimizzare*) o dal francese (*impermeabilizzare*, *sensibilizzare*).
Il suffisso è molto frequente nei linguaggi settoriali ed è molto usato nella formazione di ***neologismi***
Galvani > galvanizzare
mentale > mentalizzare
master > masterizzare.

L

LABBRI O LABBRA?

La parola *labbro* ha due plurali.
• Il plurale maschile *labbri* si usa per indicare ‘i bordi di una ferita’ o, per estensione, ‘i confini di un perimetro’
Il medico suturò i **labbri** della ferita
I **labbri** di un recipiente di terracotta
• Il plurale femminile labbra indica, propriamente, ‘le labbra della bocca e di altre parti anatomiche’
Un casto bacio sulle **labbra**.

STORIA
Nell’italiano letterario, fino al XX secolo, *labbri* poteva essere usato anche al posto di *labbra*
Che dolci nomi ottenni, Cara, da’ **labbri** tuoi (P. Metastasio, *Il sogno*).

VEDI ANCHE
plurali doppi

L’ALTR’ANNO O L’ALTRANNO?

La grafia corretta è *l’altr’anno*, con i due apostrofi a segnalare i due casi di >>>***elisione***
L’altr’anno ha furoreggiato negli Stati Uniti il manuale di una madre cinese-americana che prescriveva un’educazione autoritaria («La Repubblica»)
È scorretta, anche se molto diffusa, la grafia con >>>***univerbazione*** *l’altranno*.
L’espressione, molto comune nel parlato, può essere sostituita nello scritto con una perifrasi come *l’anno scorso* o *l’anno passato*.

LA O LÀ?

Le due grafie corrispondono a diversi >>>***omofoni***.
• *La* senza accento grafico corrisponde a diversi >>>***omografi***:
- l’>>>***articolo*** determinativo singolare femminile (dal latino *illam*)
la casa
«**La** Gazzetta dello sport»
- il >>>***pronome personale*** atono singolare femminile usato in funzione di complemento oggetto (sempre dal latino *illam*)
la invidio molto

prendi**la** al volo!
- la sesta nota della scala musicale fondamentale
un accordo di **la** maggiore
• *Là* con l'accento grafico (dal latino *illac*) è un ***avverbio di*** >>>***luogo*** che identifica un punto lontano sia da chi parla, sia da chi ascolta
Guarda **là** tra i miei documenti
Mi trovavo per caso **là** in quella zona
Può essere usato insieme a >>>***preposizioni***, >>>***avverbi*** o in alcune >>>***locuzioni***
là intorno
là sotto
essere più di **là** che di qua
farsi in **là**.

VEDI ANCHE
monosillabi accentati e non accentati

LASCIARE IN *vedi* CAUSATIVI, VERBI

LATINISMI

I *latinismi* (o *cultismi* o *parole dotte*) sono vocaboli della lingua latina rimasti esclusi dall'uso parlato nel processo di formazione dell'italiano e delle altre lingue neolatine. Solo in un secondo momento queste parole sono state riprese da modelli scritti (ovvero per via colta, dotta) e via via immesse nella nuova lingua.
Nell'italiano contemporaneo queste parole o espressioni latine sono usate a volte nella loro forma originaria
Che ti è preso: un **raptus**?
un fondo [...] da 200 milioni di dollari **ad hoc** (= appositamente per questo scopo) per gli investimenti in agricoltura («Corriere della Sera»)
Sir Edmund Hillary scalò l' Everest (assieme a Tenzing Norgay) soltanto nel 1953. **Ergo** (= quindi), il racconto era palesemente artefatto («Corriere della Sera»)
Altre volte sono state *adattate* almeno parzialmente ai suoni e alle desinenze della nostra lingua
esempio (dal latino *exemplum*)
esprimere (dal latino *exprimere*)
figlio (dal latino *filium*)
Sopravvivono nell'italiano contemporaneo anche alcuni *latinismi di tipo sintattico*, ovvero costrutti italiani favoriti dal modello latino. Tra questi:
• le proposizioni soggettive o oggettive implicite all'infinito con soggetto proprio (il modello è il costrutto latino dell'accusativo con l'infinito)
Ritengo **essere questo** il punto cruciale da affrontare

• costrutti ispirati all'ablativo assoluto latino
Le banche italiane – **fiutata l'opportunità** – hanno tenuto in allerta i loro gestori di patrimoni privati anche per questo agosto («La Repubblica»)
Altre volte il latinismo riguarda il significato di alcune parole, che recupera quello etimologico dando vita a un >>>***calco*** semantico
attendere (= con il significato di 'prestare attenzione', come nel latino *adtendere*)
esigere (= con il significato di 'riscuotere', come nel latino *exigere*).

STORIA
Nei testi italiani antichi (specie in quelli quattro-cinquecenteschi) i latinismi sono molto abbondanti, come in questo esempio
Ivi era Adovardo e Lionardo Alberti, uomini umanissimi e molto discreti, a' quali Lorenzo quasi in simili parole disse:
– Non vi potrei con parole monstrare quanto io desideri vedere Ricciardo Alberto nostro fratello, sí per compor seco alcune utilitati alla famiglia nostra, sí ancora per raccomandargli questi due miei figliuoli costí Battista e Carlo, e' quali pur mi sono all'animo non piccolissimo incarco, non perch'io dubiti però in niuno loro bene, quanto gli fia possibile, Ricciardo non vi sia desto e diligente, ma pure e' mi pesava non assettar prima questa a noi padri adiudicata soma, e spiacevami lasciare adrieto simile alcuna giusta e piatosa mia faccenda (L. B. Alberti, *I libri della famiglia*)
Già al primo sguardo, nel testo dell'Alberti colpiscono in particolar modo i latinismi che riguardano la veste grafica delle parole, come ad esempio *monstrare* per *mostrare*, *seco* (dal latino *secum*) per *con sé*, *niuno* (dal latino *ne unum*) per *nessuno*. Oltre alla grafia, si notano alcuni calchi semantici dal latino, come *adiudicata* (dal latino *adiudicare*) per *assegnata* o *utilitati* (dal latino *utilitatem*) nel significato di 'interesse'. Ricalcano il latino anche l'uso di *ivi* (dal latino *ibi*) per *lì* e l'uso del verbo *fieri* in *fia possibile*. Il respiro stesso della complessa sintassi dell'autore ricalca quello dei classici latini assunti a modello della sua prosa.

VEDI ANCHE
prestiti

LECCORNÌA O LECCÒRNIA?

La pronuncia corretta è *leccornìa*. La parola significa 'cibo squisito e raffinato' e deriva da *lecconerìa*, cioè cibo da *leccone*, che anticamente significava 'goloso'.
La pronuncia scorretta *leccòrnia*, molto diffusa, è probabilmente dovuta all'influsso di parole come *sbòrnia*.

VEDI ANCHE
accento

LEGNO O LEGNA?

Si tratta di due parole che hanno la stessa origine, ma sono di *genere diverso*.
• Il maschile *legno* (dal latino *lignum*) indica genericamente la materia prima fornita dagli alberi per impieghi diversi
Un tavolo di **legno** di noce
Piallare il **legno**
Il plurale è *legni*
Mobili fatti con **legni** pregiati
• Il femminile *legna* (dal latino *ligna*, originariamente plurale di *lignum*) indica esclusivamente l'insieme di pezzi di legno da ardere
Una stufa a **legna**
Spaccare la **legna**
Il plurale sarebbe *legne*, vivo nella tradizione letteraria, ma oggi limitato all'uso regionale toscano (e dunque da evitarsi nell'uso scritto di qualunque livello)
Mandato spesso a piè nudi a far **legne** in una selva piena di pungenti spine (G. P. Maffei, Vite di diciassette confessori di Cristo).

VEDI ANCHE
genere dei nomi

LEI, USO DEL

L'italiano contemporaneo prevede due forme di uso dei ***pronomi*** >>>***allocutivi*** nei rapporti interpersonali:
• il *tu* reciproco, riservato in genere ai *rapporti informali* (amicizie, famiglia, lavoro, con colleghi che si frequentano abitualmente);
• il *lei* reciproco, nei *rapporti formali* (ambito di lavoro e istituzionale fra persone che non si conoscono, rapporti gerarchici).
L'uso del *voi* come alternativa al *lei* nelle situazioni formali è quasi del tutto scomparso e sopravvive in alcuni italiani regionali meridionali.
Negli ultimi decenni il *tu* ha gradualmente ampliato la sua sfera d'uso, estendendosi a situazioni in cui prima non era previsto, come il rapporto tra insegnanti e studenti in certi settori della scuola. Anche gli usi non reciproci degli allocutivi sono negli ultimi decenni in forte diminuzione (ad esempio, è del 1975 una circolare che elimina nell'esercito l'uso del *lei* da inferiore a superiore e del *tu* da superiore a inferiore).
Di fronte a una diversa sensibilità dei parlanti, è consigliabile non abusare del *tu* in situazioni formali e mantenere il *lei*, specie con persone che non si conoscono.

STORIA
Fino al Trecento il sistema degli allocutivi era costituito solo dal *tu* e dal *voi* come forma di rispetto. Le prime attestazioni del *lei* risalgono al Quattrocento, e tra Cinquecento e

Seicento questo uso si diffonde gradualmente fino a diventare preponderante, probabilmente per l'influsso dello spagnolo *usted*.
Tra Settecento e Ottocento il *lei*, percepito come frutto di un influsso straniero, viene osteggiato e fino ai primi del Novecento *lei* / *ella* e *voi* vengono usati indistintamente. Nel 1938 il regime fascista proibisce ufficialmente l'uso del *lei* a favore del *voi*. È forse proprio questa arbitraria imposizione a sancire l'abbandono del *voi* nel secondo dopoguerra.

LENZUOLI O LENZUOLA?

La parola *lenzuolo* ha due plurali.
• Il plurale maschile *lenzuoli* indica più lenzuoli considerati singolarmente
due **lenzuoli** con angoli per letto matrimoniale
un mucchio di **lenzuoli** da stendere
• Il plurale femminile *lenzuola* (dal plurale latino *lintèola*) indica la coppia di lenzuola che si stende per preparare il letto
stare tra le **lenzuola**
Per la culla di Giulia ho preso un paio di **lenzuola** rosa.

VEDI ANCHE
plurali doppi

LESSICALIZZATI, ALTERATI *vedi* FALSI ALTERATI

LIMITATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni limitative* sono congiunzioni subordinative che introducono le ***proposizioni >>>limitative***.
Le più frequenti sono le congiunzioni *che*, *quanto* e le ***locuzioni >>>congiuntive*** *per quanto*, *per quel(lo) che*, *quanto a*
Quanto a voi, rimanete in attesa
Per quello che ne sappiamo, va tutto bene.

VEDI ANCHE
congiunzioni

LIMITATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni limitative* sono ***proposizioni >>>subordinate*** che specificano l'ambito ristretto entro il quale è valido ciò che si dice nella ***proposizione***

>>>***principale***.
Le proposizioni limitative (si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano esplicite o in implicite.
• Le limitative esplicite sono introdotte da *a quanto*, *per quanto*, *per quel*(*lo*) *che*, *secondo quanto*, *secondo che*.
Possono presentare il verbo:
- all'>>>***indicativo***

Le informazioni saranno trattate **secondo quanto è stabilito dal Decreto Legislativo n. 196/2003**

- al >>>***congiuntivo***

Per quanto avesse lavorato non era soddisfatto

- al >>>***condizionale***

Secondo quanto sarebbe emerso dalla prima ispezione («La Repubblica»)

• Le limitative implicite sono introdotte da per e in quanto a e presentano il verbo all'infinito
Per discutere di arte, Luciano è la persona più indicata
In quanto a lavorare, Marco non si stanca mai.

LIMITAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di limitazione* indica entro quali limiti o in quale ambito è valido ciò che la frase afferma.
È introdotto dalle preposizioni *di*, *in*, *per*, *a*
Alberto è molto alto **di statura**
Enrica è bravissima **in matematica**
Come sei messo **a soldi?**
Il complemento di limitazione può essere introdotto anche da ***locuzioni*** >>>***preposizionali*** come *rispetto a*, *in quanto a*, *relativamente a*, *in fatto di* ecc.
Rc auto alle stelle: a Pistoia rincari doppi **rispetto alla media** («Il Tirreno»)
In fatto di cibi, mia sorella ed io abbiamo gli stessi gusti
Sono da considerare complementi di limitazione anche costruzioni come *a mio avviso*, *a tuo parere*, *secondo lui*, *a parere di*, *a giudizio di*, *secondo l'opinione di*
A nostro avviso quel film è troppo lungo
A suo parere, Mario non meritava un trattamento simile.

LI O LÌ?

Si tratta di due >>>***omografi***.
• *Li* senza accento grafico (dal latino *illi*) è il pronome atono maschile plurale usato in funzione di complemento oggetto
Li vedi spesso quei tuoi amici?

I biglietti del concerto andrà a comprar**li** Valeria

• *Lì* con l'accento grafico (dal latino *illic*) è un ***avverbio di*** >>>***luogo*** che identifica un punto non molto lontano da chi parla e da chi ascolta

Cerca **lì** fra quei libri

Visto che passi di **lì**, compra il giornale

Si può trovare anche abbinato a >>>***preposizioni*** e >>>***avverbi*** o in alcune >>>***locuzioni***

lì intorno

quel quaderno **lì**

fin **lì**

essere **lì lì** per.

USI

Li senza accento grafico (sempre da *illi*) è anche una variante antica dell'***articolo*** >>>***determinativo*** maschile plurale *gli*

Tutti **li** amici vi salutano (Lettera di G. Mamiani a T. Mamiani)

Ormai scomparsa dall'uso, questa forma sopravvive soltanto nelle date riportate in calce a testi di uso burocratico (documenti, contratti ecc.)

Pavia, **li** 17 ottobre 2011

Qui l'articolo si riferisce, com'era normale nei secoli scorsi, al numerale: sarebbe come dire "i 17 di ottobre". Si deve a una confusione con l'avverbio di luogo l'errata grafia con l'accento, che pure ogni tanto si trova in alcuni moduli e documenti ufficiali

Pavia, ***lì** 17 ottobre 2011

Certo, la cosa migliore sarebbe evitare del tutto questa forma arcaica estranea all'italiano contemporaneo e scrivere semplicemente

Pavia, 17 ottobre 2011.

VEDI ANCHE

monosillabi accentati e non accentati

LOCUZIONI

Le *locuzioni* sono gruppi di parole che, in relazione grammaticale tra loro, esprimono un determinato concetto e formano un'*unità lessicale*. A seconda della funzione che svolgono, si distinguono in

LOCUZIONI AVVERBIALI a momenti, di proposito

LOCUZIONI VERBALI andar su, mettere insieme

LOCUZIONI AGGETTIVALI stanco morto, amici per la pelle

LOCUZIONI POLIREMATICHE (POLIREMATICHE, ESPRESSIONI) pesce pagliaccio, biglietto da visita

LOCUZIONI CONGIUNTIVE nel caso in cui, per quanto

LOCUZIONI PREPOSIZIONALI invece di, non distante da

LOCUZIONI INTERIETTIVE al ladro!, Dio ci salvi!

-LOGÌA

-*logìa* è un >>>***suffissoide*** che deriva dal greco *logos* ‘discorso’. Si trova in molte parole composte derivate dal greco o formate modernamente in cui significa ‘discorso, espressione’ o ‘studio, teoria, scienza’
tautologia (‘discorso che ripete la stessa cosa’)
psicologia (‘studio della psiche’)
zoologia (‘studio degli animali’)
ufologia (‘studio degli ufo’)
In alcune parole, però, il suffissoide -*logìa* assume un significato diverso, quello di ‘raccolta, scelta’, che deriva dal verbo greco *lèghein*
antologia (‘scelta delle parti migliori’)
carfologia (‘movimento automatico e continuo delle mani come per afferrare invisibili oggetti vaganti, osservabile nei malati deliranti o in stato di angoscia’).

LOGICA, ANALISI *vedi* ANALISI LOGICA

-LOGO, PLURALE DEI NOMI IN *vedi* -FAGO, -LOGO, PLURALE DEI NOMI IN

LÙBRICO O LUBRÌCO?

La pronuncia corretta di questo aggettivo che significa ‘sdrucciolevole’, ma anche ‘osceno, indecente’ sarebbe *lùbrico*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** (come nell’etimo latino *lùbricum* ‘scivoloso’)
Il ciottolato era **lùbrico**, in forte pendio (C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*)
Tuttavia, la pronuncia non etimologica *lubrìco* (modellata su >>>***rubrìca*** e, per contrasto, su quelle errate come **pùdico*) è ormai talmente diffusa da essere diventata legittima per le orecchie della maggioranza dei parlanti
in preda a pensieri **lubrìchi** / andò sotto a un camion di fichi (F. Guccini, *I Fichi*)
Il plurale è *lùbrici* (femminile *lùbriche*).

VEDI ANCHE
accento

LUOGO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di luogo* servono a specificare il *luogo* di un'azione, la *collocazione* di una persona o di un oggetto nello spazio e la *distanza* di una persona o di un oggetto rispetto a chi parla o ascolta.
Rispetto a un luogo, conosciuto o sconosciuto, i principali avverbi di luogo sono i seguenti.

• *Dentro*, *fuori*, *sopra*, *sotto*, *dietro*, *davanti*, *vicino*, *accanto*, *lontano*, *intorno*, *su*, *giù*
È abbastanza alto per passarci **sotto**
Maria e Franco abitano **vicino**
Ieri gli sei passata **davanti** senza salutarlo
Stammi **accanto**!

• *Via* e *altrove* esprimono l'*allontanamento* da un luogo in modo generico
Paolo e Lucia sono già andati **via**
Pazienza: cercherò **altrove**

• *Qui*, *qua*, *quassù*, *qua sotto* ecc. indicano un luogo vicino a chi parla e meno vicino o lontano da chi ascolta. *Qui* e i suoi composti si usano per indicare un luogo ben definito, *qua* e i suoi composti si usano per indicare un'area senza una determinazione precisa, anche se i due avverbi sono spesso usati come sinonimi perfetti
Domani partiamo tutti da **qui**
Vieni **qua**!
Le chiavi devono essere **qua** sotto

• *Lì*, *là*, *laggiù*, *là sopra* ecc. indicano un luogo lontano sia da chi parla, sia da chi ascolta. *Lì* e i suoi composti si usano per indicare un luogo ben definito, *là* e i suoi composti si usano per indicare un'area senza una determinazione precisa, anche se spesso i due avverbi sono usati come sinonimi perfetti
Antonella è già **lì** che ci aspetta
Mi dispiace, **là** sopra non ci arrivo
Dovete continuare fino a **laggiù**

• In alcuni contesti, svolgono la funzione di avverbi di luogo anche i >>>***pronomi personali*** atoni *ci*, *vi* e *ne*
Nell'astuccio non ci sono più penne (***complemento di*** >>>***stato in luogo***)
Ho deciso, da Maria ci vengo anch'io (***complemento di*** >>>***moto a luogo***)
Hanno ristrutturato la stazione? Non ci metto piede da anni (***complemento di*** >>>***moto per luogo***)
Basta così: me ne vado (***complemento di*** >>>***moto da luogo***).

USI

Gli avverbi *costì* e *costà* (con i composti *costaggiù* e *costassù*), tradizionalmente usati per indicare un luogo lontano da chi parla ma vicino a chi ascolta, sopravvivono oggi solo nell'uso parlato di Toscana
Rimani **costì** dove ti trovi.

STORIA

In italiano antico esistevano altri avverbi di luogo, oggi scomparsi o di uso rarissimo:

• *indi* ‘di là’

Fortuna, che sì spesso **indi** mi svia (P. Bembo, *Rime*)

• *quinci* e *quindi* ‘di qui’

Quinci l’invida dea gl’inseminati / campi mira (U. Foscolo, *Le Grazie*)

• *quivi* ‘qui, in riferimento a un luogo già nominato’

Uscimmo da una porta che mettea sulla laguna; e **quivi** era una gondola (S. Pellico, *Le mie prigioni*)

• *lungi* ‘lontano’

Ecco non **lungi** un bel cespuglio vede (L. Ariosto, *Orlando furioso*).

LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di luogo* indica la disposizione nello spazio di un oggetto, di un essere animato o di un’azione.

È introdotto da varie >>>***preposizioni*** proprie (come *a*, *da*, *in*, *su*, *per*, *tra*, *fra*), *proposizioni improprie* (come *sopra*, *sotto*, *davanti*, *dietro* ecc.) o da ***locuzioni*** >>>***preposizionali*** (come *in cima a*, *in mezzo a*, *nel mezzo di* ecc.).

Tradizionalmente si distinguono quattro diversi complementi.

COMPLEMENTO DI →STATO IN LUOGO	per indicare la posizione in cui si trova un oggetto o un essere animato o in cui avviene un’azione	Ho cenato **a casa** di amici L’opera è stata rappresentata **al Teatro San Carlo**
COMPLEMENTO DI →MOTO A LUOGO	per indicare la direzione verso la quale è diretto un oggetto o un essere animato	Carlo va **a Roma** ogni lunedì Il treno **per Parigi** parte al binario 11
COMPLEMENTO DI →MOTO DA LUOGO	per indicare la provenienza di un oggetto o di un essere animato	Vengo **da Bologna** Siamo partiti **da casa** mia alle 8
COMPLEMENTO DI →MOTO PER LUOGO	per indicare lo spazio attraversato da un oggetto o da un essere animato	Sono passato **per il centro storico** di Siena

LUOGO, ESPRESSIONI DI

Sono *espressioni di luogo* alcune ***locuzioni***>>>***avverbiali*** costruite con varie >>>***preposizioni***, come ad esempio *di qua* e *di là*, *di su* e *di giù*

Quello dev’essere ubriaco: guarda come va **di qua e di là**!

Per indicare un luogo indeterminato si può usare anche in giro

A presto allora, ci vediamo **in giro**

Un tipo particolare di locuzione avverbiale di luogo è quella formata da un nome ripetuto due volte dopo un verbo di moto (*andare*, *camminare*). L’espressione assume il valore di moto: ‘vicino a, rasente a’

camminare **muro muro**

navigare **riva riva**

farcela **pelo pelo**

Vengono usate come espressioni di luogo anche numerose preposizioni improprie: *contro*, *davanti*, *dietro*, *dentro*, *fuori*, *lungo*, *oltre*, *sotto*, *sopra*, *verso*, *vicino*, *presso*

L’autobus ferma proprio **davanti** alla scuola

Passeggiava **lungo** il fiume

Cominciamo ad andare **verso** casa

È successo **vicino** a Bari.

M

MA *vedi* AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

MACEDONIA, PAROLE

Le *parole macedonia* sono un caso particolare di ***parole*** >>>***composte***. Sono parole formate dalla fusione di due o più parole, che di solito hanno un segmento in comune; di norma il primo elemento è una parola accorciata, mentre il secondo elemento è una parola intera

carto[leria] + libreria > cartolibreria
mand[arino] + arancio > mandarancio
cant[ante] + autore > cantautore.

USI

Le parole macedonia sono molto usate nei nomi di enti e associazioni (*Autosole*, *Federcommercio*, *Coldiretti*) e nel linguaggio pubblicitario

Più grosso è più gusto c'è con **cioccoblocco** (pubblicità degli anni '80 del Novecento di una nota marca di cioccolato).

MACHIAVELLICO O MACCHIAVELLICO?

La forma corretta è *machiavellico*, con una sola *c*, visto che il nome proprio da cui deriva è quello dello scrittore fiorentino Niccolò Machiavelli. La grafia scorretta con la doppia *c* è forse dovuta al modello di parole come *macchia*.

STORIA

La grafia del nome Machiavelli con la doppia *c* ha avuto una sua circolazione anche nei secoli passati

Dalle opere di Dante, di **Macchiavello**, di Filicaia, di Vico (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*).

MAIALE / SCROFA

Il sostantivo maschile *maiale* presenta una forma diversa per il femminile, che proviene da una >>>***radice*** diversa, ed è *scrofa*.

Anche altre denominazioni di animali hanno il maschile diverso dal femminile: *fuco / ape*, *toro / vacca*, *montone / pecora* (>>>***nomi indipendenti al maschile e femminile***).

USI
Oggi la forma femminile *maiala* si usa soltanto in senso dispregiativo
Questa dev'essere per forza la **maiala** (M. Drago, *Zolle*)
Lo stesso vale per il femminile *porca*, usato nell'italiano letterario dei secoli passati per indicare semplicemente la femmina del maiale
Dalla bianchezza di quella **porca** si crede che derivasse il nome di Alba (G. Leopardi, *Zibaldone*).

MAIESTATICO, PLURALE

Il *plurale maiestatico* (o *pluralis maiestatis*) consiste nell'uso della 1ª persona plurale *noi* al posto della 1ª persona singolare *io* da parte di autorità politiche e religiose in contesti ufficiali e in occasioni solenni
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno [...] **abbiamo decretato** e **decretiamo** (Vittorio Emanuele II, *Regio Decreto* del 3 maggio 1868)
Nell'italiano contemporaneo quest'uso è sempre più raro. Spesso, anzi, ci si riferisce con ironia a chi usa il plurale al posto del singolare, soprattutto se non si tratta di un'autorità
Don Gustavo rispose con il pluralis maiestatis: – Noi **pensiamo** che il titolo della Beata Vergine di Lourdes stia bene a Lourdes (M. Moretti, *La vedova Fioravanti*)
Oltre al plurale maiestatico propriamente detto, ci sono altri casi nei quali si può usare la 1ª persona plurale al posto della 1ª persona singolare.
• Il *plurale didattico* è usato dal docente nelle spiegazioni o dall'autore nella manualistica
Adesso **prendiamo** in esame questo nuovo aspetto
• Il *plurale narrativo* è usato dal narratore nel racconto di una storia, di una trama o per manifestare una vicinanza con il lettore
Siamo a New York negli anni Trenta
Detto tra noi, non **siamo** per niente d'accordo
• Il p*lurale di modestia* è usato quando, in un testo letterario, lo scrittore vuole limitare il peso della propria autorità
Renzo, **avvertiamo** i lettori, veramente non la poteva vedere (A. Balbiani, *I figli di Renzo Tramaglino e Lucia Mondella*)
• Il *plurale poetico* è usato quando, in poesia, l'autore vuole evitare di parlare di sé stesso in prima persona
Ché mal **per noi** quella beltà si vide (F. Petrarca, *Canzoniere*)
A noi prescrisse / il fato illacrimata sepoltura (U. Foscolo, *A Zacinto*)
In tutti gli altri casi – ad esempio nella stesura di un saggio, di un articolo o di una tesi – è consigliabile usare sempre la 1ª persona singolare.

MAIUSCOLE, USO DELLE

L'*uso delle maiuscole* è obbligatorio in una serie di casi.
• All'inizio di testo o di una sua parte (capitolo, paragrafo ecc.)
Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
• Dopo un >>>***punto*** fermo
Tornò a Roma. **L**aggiù si sentiva a casa
• All'inizio di una battuta di >>>***discorso diretto***
Luigi disse: «**A**rrivo domani»
• Con i ***nomi*** >>> ***propri*** di persona, i soprannomi, gli appellativi per antonomasia, i nomi propri di animali
Francesco, **C**hiara, l'**A**vvocato (= Giovanni Agnelli), l'**A**rpinate (= Cicerone, originario di Arpino), il cane **A**rgo
• Con i nomi di luogo geografico, sia reale, sia inventato
Venezia, **T**asmania, **A**tlantide
Nei nomi geografici composti da un nome proprio e un nome comune (monte, via, corso ecc.), quest'ultimo può essere scritto sia con la maiuscola, sia con la minuscola
Monte Rosa / **m**onte Rosa
Via Quasimodo / **v**ia Quasimodo
Corso Italia / **c**orso Italia
• Con i nomi di corpi celesti
Giove, **O**rione, **A**ldebaran
terra, *sole* e *luna* hanno la maiuscola solo in contesti astronomici.
• Con i nomi delle festività religiose e laiche
Natale, **P**asqua, **F**erragosto, **P**rimo maggio
• Con i titoli di un libro, un'opera d'arte, un film, una canzone (la maiuscola si limita alla prima parola del titolo)
I tre moschettieri, **I**ncontri ravvicinati del terzo tipo, **F**atti mandare dalla mamma a prendere il latte
• Con i nomi di secoli, di decenni, di periodi e avvenimenti storici di rilievo
il **C**inquecento, gli anni **S**ettanta, il **R**isorgimento, la **R**esistenza
La maiuscola si usa solo per l'iniziale della prima parola
Prima guerra mondiale, **R**ivoluzione francese, **G**uerra dei trent'anni
• Con le lettere che formano una sigla
ASL, **FIGC**, **ONU**
La maiuscola si può usare anche solo per la prima lettera
Asl, **F**igc, **O**nu
Anche nella sigla sciolta, la maiuscola si può usare per la lettera iniziale di ogni parola
Azienda **S**anitaria **L**ocale, **F**ederazione **I**taliana **G**iuoco **C**alcio, **O**rganizzazione delle **N**azioni **U**nite
• Con i nomi derivati da un luogo geografico, per indicare un certo territorio
il **P**avese, il **S**avonese, il **P**alermitano
Invece con i nomi che indicano gli abitanti, in funzione sia di sostantivo, sia di aggettivo, si usa la minuscola

gli **i**taliani, i **t**edeschi, i **t**riestini
anche se con i nomi di popolazioni antiche o di tribù si può usare anche la maiuscola
i **G**alli / i **g**alli, i **R**omani (= gli antichi romani), gli **A**ztechi, i **S**ioux
• Con i nomi dei punti cardinali, quando indicano un'area geografica specifica e non la semplice direzione
il ricco **N**ord, programmi per il **M**ezzogiorno, lo sviluppo del **S**ud-est asiatico
• Con i nomi ufficiali di enti, istituti, organizzazioni
Banca del lavoro, **M**ercato comune europeo, **U**niversità degli studi di Perugia
• Con i nomi ufficiali di palazzi, musei, teatri, locali pubblici
Palazzo **M**adama, **T**eatro alla **S**cala, **C**affè **P**edrocchi
• Con alcuni nomi comuni che indicano organismi pubblici o istituzioni, per distinguerli dagli >>>***omografi*** di significato più generale
Stato (= nazione) / **s**tato (= condizione)
Chiesa (= insieme del clero e dei fedeli) / **c**hiesa (= edificio)
Borsa (= centro economico) / **b**orsa (= oggetto)
Camera (= ramo del parlamento) / **c**amera (= stanza)
Paese (= nazione) / **p**aese (= piccola città).

DUBBI
I nomi comuni delle istituzioni generali come *comune*, *questura*, *tribunale* ecc. seguiti dal nome proprio del luogo devono avere l'iniziale minuscola
il **c**omune di Udine, la **q**uestura di Roma, il **t**ribunale dell'Aja
Nei nomi ufficiali di enti, organizzazioni, istituzioni ecc. formati da due o più parole, l'uso della maiuscola per le iniziali delle parole che seguono la prima è facoltativo
Mercato **c**omune **e**uropeo / **M**ercato **C**omune **E**uropeo
Fondo **m**onetario **i**nternazionale / **F**ondo **M**onetario **I**nternazionale
I nomi dei giorni della settimana e dei mesi vanno scritti con l'iniziale minuscola
maggio, **l**unedì, **m**arzo, **s**abato.

USI
Nell'italiano formale e burocratico, ad esempio nelle lettere o *e-mail* commerciali, si può usare la maiuscola (detta *maiuscola di rispetto* o *reverenziale*) sia per gli appellativi e i titoli, sia per i pronomi personali e gli aggettivi possessivi relativi al destinatario
Gentile **A**vvocato, ci pregiamo di comunicar**L**e che la **S**ua *e-mail* è arrivata
Naturalmente, se si decide di usare la maiuscola di rispetto, è necessario mantenerla per tutto il testo
Gentile **P**rofessore, **L**e chiedo un **S**uo parere e non **G**entile **P**rofessore, **L**e chiedo un **s**uo parere.

MALÈFICI O MALEFÌCI?

Si tratta di una coppia di >>>***omografi***.

• *Malèfici*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è il maschile plurale dell'aggettivo *malèfico* (dal latino *malèficus*), cioè 'che fa male', ma anche 'malvagio'
scopi **malefici**, influssi **malefici**, germi **malefici**
• *Malefici*, con ***accentazione*** >>>***piana***, è il maschile plurale del sostantivo *malefìcio* (dal latino *maleficium*), che significa 'azione cattiva' o 'malocchio'
compiere **malefici**, i **malefici** dei maghi, credere ai **malefici**.

STORIA
Le due forme sono omografe solo da quando, nel Novecento, si è smesso di rendere nella grafia la doppia *i* finale del plurale di *malefìcio* (*maleficii*), o di ricorrere alle altre soluzioni usate in passato per questo tipo di parole: la *i* lunga (*maleficj*) o l'accento circonflesso (*maleficî*).
Ad esempio, non ricorre a nessun accorgimento grafico Guido Gozzano nella poesia *Cocotte*, pubblicata nel 1911, in cui però la collocazione della parola in rima rende inequivocabile la posizione dell'accento
i naviganti e l'isole Felici… / Co-co-tte… le fate intese ai **malefici** (G. Gozzano, Cocotte)
Oggi nella lingua scritta i due omografi possono essere distinti tramite l'uso dell'accento, anche se molto spesso è sufficiente il contesto per non confonderli
Gli effetti **malefici** dell'esposizione al sole
Secondo la leggenda, quel mago faceva potenti **malefici**.

VEDI ANCHE
accento
-io, plurale dei nomi in

MALEVOLO, SUPERLATIVO DI

Malevolo è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-entissimo* anziché *-issimo*, come nella forma latina *malevolentissimus*
malevolo > malevolentissimo
La forma *malevolissimo* è comunque usata, soprattutto nel parlato e nello scritto informale
Drago buio è **malevolissimo** (www.nintendoclub.it)
ed è presente anche nella produzione letteraria
Invocare il Buon Viaggio Ahab da un Onnipotente **malevolissimo** (A. Arbasino, *Fratelli d'Italia*).

VEDI ANCHE
-entissimo, superlativi in

MALGRADO *vedi* CONCESSIVE, CONGIUNZIONI

-MANIA

-mania è un >>>***suffissoide*** che deriva dal greco *manìa* 'fissazione', ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*cleptomania*, *piromania*) o formate modernamente
melomania ('passione eccessiva per la musica')
mitomania ('tendenza a mentire')
L'aggettivo corrispondente si forma con il suffissoide *-mane*
cleptomania> cleptomane
mitomania> mitomane.

USI
Nel linguaggio scientifico *-mania* dà origine a parole che indicano stati patologici (*monomania*, *ipomania*), mentre nell'italiano informale si usa sempre più spesso per riferirsi a una passione eccessiva, una moda del momento. È molto comune nell'uso giornalistico e pubblicitario
È sempre più juve**mania** (www.tuttojuve.com).

MANIERA, COMPLEMENTO DI *vedi* MODO O MANIERA, COMPLEMENTO DI

MA PERÒ

L a ***congiunzione*** >>>***avversativa*** *ma* è spesso rafforzata da un'altra congiunzione avversativa: *però*, proprio come avviene per *ma tuttavia*, *ma nondimeno*, *ma pure*. Si tratta di un uso molto comune nel parlato e nello scritto informale
Stai seria con la faccia **ma però** / ridi con gli occhi io lo so (P. Conte, *Wanda*)
Anche se non si tratta di un uso scorretto, è comunque preferibile evitarlo nello scritto, specie in quello di livello sostenuto.

STORIA
Sebbene sia stato spesso oggetto della censura dei grammatici, ma però è largamente attestato nella nostra tradizione letteraria
Ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
Ma però non capisco perché, verso la chiusa, abbiate voluto scandire quelle note che il Bach segnò legate (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

MASS MEDIA *vedi* MEDIA

MASSO / MASSA

Sono due parole di genere diverso che derivano dallo stesso etimo, il latino *massam*.
• Il maschile *masso* indica un grande blocco di roccia
un **masso** di pietra, un **masso** di granito
Il plurale è *massi*
ha due spalle grandi come **massi**
• Il femminile *massa* indica una grande quantità di cose o persone
una **massa** d'acqua, una **massa** di turisti
Il plurale è *masse*
freddissime **masse** d'aria in arrivo in quota.

VEDI ANCHE
alternanza di genere e di significato
genere dei nomi

MATERIA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di materia* è il complemento che indica la sostanza di cui si compone una cosa o una persona, in senso sia proprio sia figurato.
Può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *in*
I fili **di rame** del telefono
Indossava una tuta **in amianto**
Ma sei **di ghiaccio**!

MATTINO O MATTINA?

Sono due parole di genere diverso che derivano dallo stesso aggettivo latino, *matutinus*: più precisamente, mattino viene da (*tempus*) *matutinum*, mattina da (*horam*) *matutinam*. Entrambe le parole indicano la parte della giornata che va dall'alba a mezzogiorno, ma il femminile *mattina* è leggermente più diffuso.
In alcune frasi, le due parole sono perfettamente intercambiabili
una mattina luminosa / un mattino luminoso, alle otto della mattina / del mattino
In altre frasi e >>>***locuzioni***, invece, l'uso ha imposto una forma o l'altra.
• Si usa sempre il maschile *mattino* in espressioni come
sul far del **mattino**, di buon **mattino**, durare lo spazio di un **mattino**, il buon giorno si vede dal **mattino**, il **mattino** ha l'oro in bocca
• Si usa sempre il femminile *mattina* in espressioni come
di prima **mattina**, tutte le **mattine**, ieri **mattina**, sabato **mattina**, dalla sera alla **mattina**.

VEDI ANCHE
alternanza di genere e di significato
genere dei nomi

MAXI-

Maxi- è un >>>***prefissoide*** derivato dal latino *màximus* 'massimo' (tramite l'inglese *maxi*), ed è usato in parole formate modernamente, appartenenti soprattutto al linguaggio giornalistico

Scoperta **maxi**truffa di prodotti alimentari (www.ilrestodelcarlino.it)

Maxisequestro di armi, sgominata banda trafficanti (www.ansa.it).

DUBBI

Nella scrittura, tra *maxi-* e il secondo elemento di solito non si usa il trattino

Maxisconti: tutti li fanno, nessuno lo ammette («La Repubblica»)

Real, **maxi**premio contro la crisi (www.corrieredellosport.it)

Il trattino è, tuttavia, frequente soprattutto in parole (specie >>>***neologismi***) che cominciano per vocale

Ok al **maxi**-emendamento (www.lettera43.it)

Maxi-inchiesta sulla Asl di Viterbo (www.online-news.it)

Piuttosto diffusa è anche la grafia separata

Firenze, stop al **maxi** appalto sotto inchiesta (www.archivio.dirittiglobali.it)

Nocerina, **maxi** premio promozione (www.tuttolegapro.com).

MEDIA

La pronuncia corretta del sostantivo *media* (o *mass media*), con il quale si indicano i mezzi di informazione (giornali, televisione, internet), è *mèdia*, perché la parola deriva dal latino *mèdia* (plurale di medium 'mezzo'). Sconsigliabile, anche se molto frequente, è la pronuncia *mìdia*, derivata da quella inglese.

USI

La parola si usa solo al plurale maschile

la forza dei **media**, i **media** televisivi, i nuovi **media**

È da considerarsi scorretto l'uso al singolare maschile, talora presente nel parlato e nello scritto informale

erano pensati specificamente per il **media** televisivo (it.wikipedia.org).

MEDÌCEO O MEDICÈO?

La pronuncia corretta dell'aggettivo (che significa 'della famiglia Medici di Firenze') è *medìceo*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***. Infatti quando una parola italiana termina in -*eo*, di solito l'accento cade sulla sillaba precedente: come in *argenteo*, *roseo*, *etereo* ecc.

STORIA
Nei testi dei secoli scorsi, soprattutto in poesia, è possibile trovare anche l'***accentazione*** >>>***piana*** *medicèo*
Parea gridare come un dì l'Ombrane / ad Ambra sua, nel canto **medicèo** / […] di quel pastore giovine Aristeo (G. D'Annunzio, *L'Isotteo*).

VEDI ANCHE
accento

MEGA-

Mega- è un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *megas* 'grande', ed è usato in parole derivate direttamente dal greco e dal latino scientifico (*megacefalia*, *megattera*), o formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico
megastruttura ('struttura architettonica complessa')
megafono ('strumento acustico')
Davanti al nome di un'unità di misura, ne moltiplica il valore per un milione
megawatt, **mega**volt, **mega**byte.

USI
Nel linguaggio recente, soprattutto giornalistico e pubblicitario, si impiega per creare parole di uso iperbolico (per lo più scherzoso)
Gli utenti italiani sono attratti dalle **mega**offerte (www.hostingtalk.it)
Nella scrittura, tra *mega-* e il secondo elemento composto di solito non si usa il trattino, che tuttavia si può trovare soprattutto in >>>***neologismi*** che cominciano per vocale
Il **mega**-impianto travestito da serra (www.sardegna24.net)
Milano, **mega**-sconti su Expo (www.ilsole24ore.com)
Ha una certa frequenza anche la grafia separata
Dopo la **mega** impresa, la Schiavone fuori ai quarti (www.informaverona.it).

MEGLIO *vedi* MIGLIORE O MEGLIO?

MEMBRI O MEMBRA?

Il sostantivo *membro* ha due plurali, che rispondono a sfumature di significato diverse.
• Il plurale maschile *membri*, che deriva regolarmente dal singolare *membro*, indica gli individui che compongono una collettività, un gruppo, un organo, un'associazione
i **membri** della famiglia, i **membri** del Senato, i **membri** del club
ma può anche riferirsi alle singole parti del corpo considerate separatamente
le giunture dei diversi **membri**

• Il plurale femminile *membra*, che deriva dal plurale >>>***neutro*** latino *membra*, si usa quando ci si riferisce alle parti del corpo umano nel loro insieme
membra forti, perdere l'uso delle **membra**, **membra** indolenzite.

STORIA
Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi ricorrono anche le forme *i membri* e *le membre* con il significato di 'parti del corpo umano nel loro insieme'
Ne' dolci **membri** del tuo caro figlio (F. Petrarca, *Canzoniere*)
O **membre** afflitte, lasse e meschinelle (L. Pulci, *Morgante*).

VEDI ANCHE
plurali doppi

MENTO O MENTISCO?

La forma oggi più frequente è *mento*. Solo in alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (1ª, 2ª, 3ª persone singolari e la 3ª persona plurale) la coniugazione del verbo mentire presenta una doppia forma

PERSONA	INDICATIVO, PRESENTE	CONGIUNTIVO, PRESENTE	IMPERATIVO
io	*mento / mentisco*	*menta / mentisca*	
tu	*menti / mentisci*	*menta / mentisca*	*menti / mentisci*
lui/lei	*mente / mentisce*	*menta / mentisca*	
loro	*mentono / mentiscono*	*mentano / mentiscano*	

In tutti gli altri casi, il verbo *mentire* presenta solo la forma senza l'>>>***interfisso*** -*isc*-.
Il verbo derivato smentire, invece, ha solo la forma con l'interfisso -*isc*-
io smentisco, tu smentisci, loro smentiscano.

VEDI ANCHE
incoativi, verbi

MÈNTORE O MENTÒRE?

La pronuncia corretta è *mèntore*, con la stessa ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** della parola greca (e poi latina) da cui deriva (*Mèntorem*, nome proprio di un personaggio dell'Odissea che aiuta Telemaco nella ricerca del padre Odisseo).
La pronuncia *mentòre* è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello dei nomi in -*ore* come *direttore*, *professore*, *mentitore* ecc.

VEDI ANCHE

accento

MERITAMENTE O MERITATAMENTE?

Entrambe le forme dell'avverbio sono corrette.
• *Meritamente*, derivato dalla base latina *meritus* ('meritato, giusto'), è la forma più antica, ma oggi è poco usata
Meritamente però ch'io potei / abbandonarti (U. Foscolo, *Sonetti*)
Il successo mondiale del film Le vite degli altri […] **meritamente** premio Oscar (www.larivistadeilibri.it)
• Meritatamente – derivato da meritato, participio passato di meritare, con l'aggiunta del suffisso -mente – è la forma più recente e di gran lunga la più comune nell'italiano contemporaneo
All Blacks **meritatamente** campioni con Donald (www.ilsole24ore.com).

MESE / MENSILE

Spesso, nella formazione di aggettivi provenienti da nomi, si ricorre a una forma più vicina alla base latina o greca.
Nel caso di *mese*, l'aggettivo corrispondente è derivato direttamente dal latino *mensilem*
scadenza **mensile**, abbonamento **mensile**, partita **mensile**.

VEDI ANCHE
derivate, parole

METEOROLOGIA O METEREOLOGIA?

La forma corretta di questo sostantivo, che deriva dal greco *metèora* ('fenomeno atmosferico'), è *meteorologia*
La sua vera passione però è da anni la **meteorologia** marina (www.horcamyseria.it)
Il progetto MeteoMet che coniuga per la prima volta **meteorologia** e metrologia (www.tecnologiaericerca.com)
Lo stesso vale per i derivati *meteorologo* e *meteorologico*
Il **meteorologo**: «Potremmo tornare al record dell'85» (www.ilgiornale.it)
Previsioni **meteorologiche**, osservazioni in tempo reale (www.eurometeo.com)
La forma scorretta *metereologia* è dovuta al fatto che la sequenza -*eoro*- è poco comune in italiano e tende a essere sostituita con la più frequente -*ereo*-, presente in parole come *stereo*, *aereo*, *cinereo* ecc.

METRO / METROPOLITANA *vedi* ACCORCIATI, NOMI

MEZZO- E MEZZA-, PLURALE DEI COMPOSTI CON

Di norma, le parole composte con *mezzo-* e *mezza-* volgono al plurale entrambi gli elementi
mezzaluna > mezzelune
mezzanotte > mezzenotti
mezzobusto > mezzibusti
mezzorilievo > mezzirilievi
mezzolitro > mezzilitri
In molti casi, al plurale si possono usare anche nella forma senza >>>***univerbazione***
mezzi busti, mezzi rilievi, mezzi litri
In qualche caso può essere volto al plurale solo il secondo elemento
mezzosoprano > mezzosoprani
mezzogiorno > mezzogiorni
mezzofondista > mezzofondisti
Raramente le parole composte con *mezzo-* hanno il plurale invariato
il cavallo mezzosangue > i cavalli mezzosangue.

MEZZO O MEZZA?

Dipende dalla funzione in cui è usata la parola.
• Se *mezzo* ha la funzione di aggettivo e precede il sostantivo, ha la >>>***concordanza*** regolarmente in genere e numero
mezza pagina, **mezzo** litro, **mezze** paghe, **mezzi** fogli
• Se *mezzo* ha la funzione di avverbio (con il significato di ‘a metà, per metà’) e precede un aggettivo o un participio passato, è consigliabile che resti inalterato
una donna **mezzo** morta, urne **mezzo** sepolte, pazienti **mezzo** matti
ma può anche essere accordato in genere e numero con il sostantivo
una donna **mezza** morta, urne **mezze** sepolte, pazienti **mezzi** matti
• Se *mezzo* ha la funzione di sostantivo, con il significato di ‘metà’, e si trova dopo un altro sostantivo (soprattutto nell’indicazione delle ore del giorno), è consigliabile che resti inalterato
quattro ore e **mezzo**, le sette e **mezzo**
ma può anche essere accordato in genere con il sostantivo
quattro ore e **mezza**, le sette e **mezza**.
Il femminile singolare *mezza* è soggetto a >>>***elisione*** davanti a parole che cominciano per vocale. L’elisione è obbligatoria nell’espressione *mezz’ora*; in tutti gli altri casi l’elisione è facoltativa
mezza età / **mezz’**età, **mezza** idea / **mezz’**idea
Il femminile sostantivato *mezza* può indicare sia le ore 12.30, sia le ore 0.30

Suona la **mezza**: è ora di pranzo
È notte fonda: sarà la **mezza**
ma anche – meno frequentemente – la mezz'ora di ogni ora
Il film comincia alle 20.40: vediamoci dieci minuti prima, **alla mezza**.

MEZZO O STRUMENTO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di mezzo o strumento* è il complemento che indica la persona o la cosa che rappresenta il mezzo, lo strumento con cui si compie l'azione espressa dalla frase.
Può essere introdotto dalle preposizioni *a*, *con*, *per*, *di*, *da*, *attraverso*, *mediante*, *tramite* e dalle ***locuzioni*** >>>***preposizionali*** *per mezzo di*, *grazie a*, *ad opera di*
Scriverò questo libro **a macchina**
Mi fai **da guida**?
Attraverso questa antenna captiamo diversi segnali
Grazie a internet siamo collegati con tutto il mondo.

MICA

L'***avverbio di*** >>>***negazione*** *mica* ha la funzione di rafforzare la negazione della frase. È tipico dell'uso parlato e informale ed è quindi sconsigliabile nello scritto.
Come per gli altri aggettivi e ***pronomi*** >>>***indefiniti*** negativi, richiede la doppia negazione quando si trova dopo il verbo
Non sono **mica** stupido
non quando lo precede
Mica sono stupido.

USI
Nell'italiano parlato di area settentrionale, *mica* si usa senza l'avverbio negativo non anche quando si trova prima del verbo
So **mica** niente, io!

STORIA
Nella tradizione letteraria non mancano esempi illustri di *mica*
Ascoltava quello che non gli era **mica** occulto (G. Boccaccio, *Filocolo*)
Non era **mica** sciocca Giovanna (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*).

MIGLIAIO O MIGLIAIA?

Entrambe le forme sono corrette, ma la prima è singolare, la seconda plurale.
Migliaio, infatti, è una di quelle parole maschili (come *uovo*, *paio*, *riso*) che al plurale

diventa femminile, pur mantenendo lo stesso significato
un **migliaio** di persone / tante **migliaia** di persone
È dunque scorretto l'uso di *migliaia* come singolare: **una migliaia di persone*.
Il cambio di genere è dovuto all'etimo: *migliaio* deriva da una parola latina di genere >>>***neutro*** che terminava in -*um* (*miliarium*) e aveva il plurale in -*a* (*miliaria*).

MIGLIORE O MEGLIO?

L'uso dell'avverbio *meglio* come aggettivo è tipico del parlato informale, e dunque è sconsigliabile nello scritto e nel parlato di una certa formalità
i **migliori** anni e non i **meglio** anni
Questo costrutto può vantare anche qualche attestazione letteraria, come il titolo di un testo di Pier Paolo Pasolini
La **meglio** gioventù
ripreso dal verso di un canto alpino
L'è morto un alpino nel far la guerra / la **meglio** gioventù l'è sotto terra (*Sul ponte di Perati*).

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

MIMÈSI O MÌMESI?

Entrambe le pronunce di questa parola, che deriva dal latino *mimèsim* (a sua volta derivante dal greco *mìmesis*), sono accettabili.
• *Mimèsi*, con ***accentazione*** >>>***piana***, prosegue la pronuncia del latino, etimologicamente più corretta poiché la parola è arrivata in italiano proprio dal latino.
• *Mìmesi*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, prosegue la pronuncia del greco.

VEDI ANCHE
accento

MINI-

Mini- è un >>>***prefissoide*** derivato dal latino *mìnimus* 'minimo' (tramite l'inglese *mini*, abbreviazione di *miniature*), ed è usato in parole formate modernamente soprattutto nel linguaggio giornalistico e pubblicitario
minigonna ('gonna molto corta, >>>***calco*** dell'inglese *miniskirt*')
miniappartamento ('appartamento di dimensioni ridotte').

USI

Nella scrittura, tra *mini-* e il secondo elemento composto di solito non si usa il trattino, che però si può trovare soprattutto in >>>***neologismi*** che cominciano per vocale
Intesa sulla **mini**-riforma dei trattati (www.ilsole24ore.com)
Direi un **mini**-affare (www.passionepeugeot.it)
È possibile anche la grafia separata
C'è chi la definisce soltanto una **mini** riforma (www.corriere.it)
Mini può avere anche la funzione di aggettivo o di avverbio
Indossi un abito **mini**
Claudia si veste **mini**
Come aggettivo, ha il grado superlativo, usato soprattutto nel linguaggio pubblicitario e ottenuto di solito con il prefisso *super-* o il raddoppiamento *mini mini*
Bonnie McKee gonna **supermini** (www.pianetadonna.it)
Mini mini aspirapolvere (www.italian.alibaba.com)
Mini si può usare anche sostantivato con il significato di 'minigonna'
Si volta a guardare quella **mini** vertiginosa (www.style.it).

STORIA
Il prefissoide, già presente in Inghilterra dal 1849 con la parola *minicab* ('piccola vettura'), ottenne visibilità mondiale a metà degli anni '60 del Novecento con un innovativo capo d'abbigliamento inventato dalla stilista inglese Mary Quant: la *miniskirt*, fedelmente tradotto nell'italiano *minigonna*.

MINUSCOLE, USO DELLE *vedi* MAIUSCOLE, USO DELLE

MISERO, SUPERLATIVO DI

Misero è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso *-errimo* anziché *-issimo*, come nella forma latina *miserrimus*
misero > miserrimo
La forma *miserissimo* è comunque usata, soprattutto nel parlato e nello scritto informale
Ho un **miserissimo** serbatoio da 30 lt (www.it.narkive.com).

USI
Nell'uso comune il valore di superlativo è spesso molto attenuato, tanto che oggi sono comuni frasi in cui *miserrimo* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo
Lo stesso Faust ci appare come il più **miserrimo** (www.lankelot.eu).

STORIA
Miserissimo è attestato nella tradizione letteraria fin dai primi secoli
Il mondo, che è **miserissimo**, tosto buon diverrebbe (G. Boccaccio, *Decameron*)

ed è registrato già nella prima edizione (1612) del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, mentre *miserrimo* è presente solo a partire dalla terza (1691).

VEDI ANCHE
-errimo, superlativi in

MISERRIMO *vedi* MISERO, SUPERLATIVO DI

MISURA, COMPLEMENTO DI *vedi* PESO O MISURA, COMPLEMENTO DI

MOBILI, DITTONGHI *vedi* DITTONGO

MODALI, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni modali* sono ***proposizioni*** >>>***subordinate*** che servono a spiegare il modo con cui si compie un'azione.
Le proposizioni modali sono costruite soltanto in forma implicita, presentano il verbo al gerundio o all'infinito introdotto dalla >>>***preposizione*** *con*
Arrivò **zoppicando**
Fa molto rumore **con il trascinare** i piedi
Quelle che, secondo alcune grammatiche, sono proposizioni modali esplicite devono essere classificate in realtà come ***proposizioni*** >>>***comparative*** di analogia e sono introdotte da *come*, *secondo che*, *nel modo che*, *come se*, *quasi che*
Mi parlava **come se non mi conoscesse**.

MODALI, VERBI *vedi* SERVILI, VERBI

MODI DEL VERBO

I *modi del verbo* indicano l'atteggiamento assunto dal parlante nei confronti di ciò che dice e del suo interlocutore.
Esistono due categorie di modi: *finiti* e *indefiniti*.
• I *modi finiti* indicano una modalità ben definita e precisa, in relazione alla persona, al tempo e al numero e sono

→ INDICATIVO	per presentare un fatto in modo reale e obiettivo	Oggi **è** venerdì
→ CONGIUNTIVO	per indicare un fatto con una sfumatura di dubbio, desiderio, possibilità, probabilità	**Potessi** andarmene!
→ CONDIZIONALE	per presentare un fatto legato a qualche condizione	Se potessi, **preferirei** andare a Venezia
→ IMPERATIVO	per esprimere un ordine, un comando, una preghiera	**Fa'** il bravo!

• I *modi indefiniti* (chiamati anche *forme nominali del verbo*, perché possono essere usati in funzione di sostantivo o di aggettivo) non indicano propriamente una modalità, sono privi della persona e del numero (tranne il participio) e sono

→ INFINITO	Ho deciso **di partire**
→ PARTICIPIO	**Finita** l'estate, si torna a scuola
→ GERUNDIO	Scrivo **pensando** a te

MODISMO *vedi* NEOLOGISMI

MODO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di modo* (o *qualificativi*) indicano il modo con cui si svolge un fatto espresso da un verbo, un aggettivo o un altro avverbio. I più usati sono:
• alcuni avverbi molto comuni come *bene*, *male*, *volentieri*, *abbastanza*
sono **abbastanza** contento, mi sento **male**, vengo **volentieri**
• gli avverbi formati con il suffisso -*mente*
strana**mente**, filosofica**mente**, brutal**mente**, gentil**mente**
• gli avverbi rappresentati da un aggettivo qualificativo maschile singolare, soprattutto in espressioni cristallizzate
parlare **chiaro**, lavorare **sodo**, rischiare **grosso**, andare **forte**
Alcuni avverbi, molto comuni in passato ma oggi meno diffusi, sono formati con il suffisso -*oni*
carponi ('con le ginocchia e le mani a terra')
bocconi ('con la faccia in giù')
ciondoloni ('penzolando verso il basso')
ginocchioni ('in ginocchio')
Un altro gruppo particolarmente numeroso è formato dalle ***locuzioni***>>>***avverbiali***

alla svelta, in un batter d'occhio, di corsa, a corpo a corpo.

DUBBI
Le locuzioni avverbiali *a faccia a faccia*, *a corpo a corpo* si possono scrivere anche senza la prima preposizione semplice >>>***a***
Si trovarono **a faccia a faccia** / **faccia a faccia**
Abbiamo lottato **a corpo a corpo** / **corpo a corpo**.

VEDI ANCHE
avverbi

MODO O MANIERA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di modo o maniera* è il complemento che indica il modo nel quale si svolge un'azione o avviene un fatto.
Può essere introdotto dalle preposizioni *con*, *di*, *a*, *per*, *in*, *secondo*, senza e dalle ***locuzioni*** >>>***preposizionali*** *alla maniera di*, *al modo di*
Si muove **con eleganza**
Hai agito **senza motivo**
Calciava **alla maniera di Maradona**.

MONO-

Mono- è un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *monos* 'solo, unico', ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*monocromatico*, *monocratico*) o formate modernamente, appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico
monorotaia ('rotaia unica')
monopolio ('accentramento economico di domanda e offerta').

MONOSILLABI ACCENTATI E NON ACCENTATI

I *monosillabi* di regola non vanno accentati, perché essendo formati da una sola sillaba non possono dare adito a incertezze sulla posizione dell'accento
fu, re, qui, tu, su, no, ma, per, sa
Soltanto alcuni monosillabi vanno accentati per evitare la possibile confusione con >>>***omonimi*** molto diffusi:
• *è* (verbo *essere*) / e (congiunzione)
La chiave **è** sul tavolo / Io **e** lui
• *dà* (verbo *dare*) / da (preposizione)
Ti **dà** fiducia / Vengo **da** Milano
• *là* (avverbio di luogo) / *la* (articolo o pronome)

Si trova **là** / **La** gonna / **La** vedo
• *lì* (avverbio di luogo) / *li* (pronome)
Lì c'è una casa / **Li** sento bene
• *sé* (pronome) / *se* (congiunzione)
Pensa sempre a **sé** / **Se** piove, prendi l'ombrello
• *sì* (avverbio affermativo) / *si* (pronome)
Ha risposto di **sì** / **Si** sta bene qui
• *né* (congiunzione) / *ne* (avverbio o pronome)
Né bianco, **né** nero / Me **ne** vado / **Ne** voglio tre
• *tè* (bevanda) / *te* (pronome)
Adoro il **tè** alla menta / Parla proprio con **te**.

STORIA
Vanno anche accentati i monosillabi presenti ormai solo nella tradizione letteraria *fé* (= troncamento di *fede*), *diè* (= troncamento di *diede*), *piè* (= troncamento di *piede*).

DUBBI
Secondo una vecchia regola grammaticale, il pronome personale *sé* perde l'accento davanti all'aggettivo dimostrativo *stesso*. Questa regola, però, è un'inutile eccezione: in base al contesto infatti è impossibile confondersi con la congiunzione *se*. Perciò è consigliabile la forma *sé stesso*, perché più logica ed economica (>>>***se o sé?***).

VEDI ANCHE
accento

MONTONE / PECORA

Il sostantivo maschile *montone* presenta una forma diversa per il femminile, che proviene da una >>>***radice*** diversa, *pecora*.
Anche altre denominazioni di animali hanno il maschile diverso dal femminile: *maiale* / *scrofa*, *toro* / *vacca*, *fuco* / *ape* (>>>***nomi indipendenti al maschile e femminile***).

MOTO A LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di moto a luogo* è il complemento che indica il luogo o la persona verso cui qualcuno o qualcosa è diretto, in senso sia proprio, sia figurato.
Può essere introdotto dalle preposizioni *in*, *a*, *da*, *per*, *su*, *tra*, *verso*, *sopra*, *sotto*, *dentro*, *fuori* e dalle ***locuzioni*** >>>***preposizionali*** *in direzione di*, *alla volta di* ecc.
Torno **in campagna**
Un'emozione che va dritta **al cuore**
Ci dirigiamo **alla volta di Roma**.

MOTO DA LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di moto da luogo* è il complemento che indica il luogo o la persona da cui qualcosa o qualcuno proviene, in senso sia proprio, sia figurato. Dipende da verbi di movimento, come *arrivare*, *uscire*, *togliere* ecc.
Può essere introdotto dalle preposizioni *da*, *di*
Esco **da Milano**
Questo fumo arriva **dalla cucina**
Da dove arrivano queste informazioni?
Ti avverto appena esco **di casa**
Se indica il luogo o la persona da cui ci si allontana o ci si separa, si chiama ***complemento di*** >>>***allontanamento o separazione***
Perché mi hanno tolto **dalla squadra**?

MOTO PER LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di moto per luogo* è il complemento che indica il luogo attraverso cui qualcuno o qualcosa passa o si muove, in senso sia proprio, sia figurato.
Può essere introdotto dalle preposizioni *per*, *attraverso*, *in*, *da* e dalla ***locuzione*** >>>***preposizionale*** *in mezzo a*
Siamo passati **per i campi**
I raggi penetrarono **attraverso le nuvole**
Andando a scuola passa **da casa mia**.

MULÌEBRE O MULIÈBRE?

La pronuncia corretta è *mulìebre*, in cui si conserva l'***accentazione*** >>>***sdrucciola*** della parola latina da cui l'aggettivo deriva: *mulìebrem*.
La pronuncia scorretta *mulièbre*, con avanzamento dell'accento rispetto all'etimo, è dovuta all'influenza di parole nelle quali il gruppo *-ie-* si pronuncia come >>>***dittongo*** anziché come >>>***iato***: *tiène*, *viène*, *liève*, *mièle* ecc.

VEDI ANCHE
accento

MULTI-

Multi- è un >>>***prefissoide*** (dal latino *multus* 'molto') ed è usato in parole derivate

direttamente dal latino (*multiforme*, *multicolore*) o formate modernamente
multimilionario (‘che possiede molti milioni’)
multilinguismo (‘capacità di parlare e scrivere in molte lingue’).

MUNIFICENTISSIMO *vedi* MUNIFICO, SUPERLATIVO DI

MUNIFICO, SUPERLATIVO DI

Munifico è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso -*entissimo* anziché -*issimo*, come nella forma latina *munificentissimus*
munifico> munificentissimo
La forma *munificissimo* è comunque usata, soprattutto nel parlato e nello scritto informale
Prendete, neppure tanto per caso, l’Inter il cui **munificissimo** presidente ha speso giusto una trentina di milioni (www.lastampa.it).

VEDI ANCHE
-entissimo, superlativi in

MURI O MURA?

Il sostantivo *muro* ha due plurali, che rispondono a sfumature di significato diverse.
• Il plurale maschile *muri* indica la singola opera muraria, considerata separatamente
i **muri** portanti, i **muri** di collegamento
• Il plurale femminile *mura* si usa quando ci si riferisce all’opera muraria considerata nel suo complesso, in quanto serve a chiudere, recingere o proteggere
le **mura** della città, le **mura** domestiche, le **mura** di casa.

VEDI ANCHE
plurali doppi

MUSULMANO O MUSSULMANO?

Entrambe le forme sono corrette.
• La più frequente nell’italiano contemporaneo è *musulmano*, con una sola *s*, più vicina all’etimo originario *musliman* ‘seguace dell’Islam’.
• La forma *mussulmano*, con doppia *s*, è forse dovuta al modello di parole che iniziano con le sequenze *mass*-, *mess*-, *miss*-, *moss*-.

NAUFRAGARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *naufragare* nei tempi composti va usato esclusivamente con l'ausiliare *essere* in quasi tutti i suoi significati:

• 'fare naufragio', riferito a nave o imbarcazione che affonda per avaria o per collisione

Un'altra imbarcazione, con circa seicento persone a bordo, **è naufragata** («La Repubblica»)

• 'fallire', detto di impresa, iniziativa, azienda o simili

il colosso Aig **è naufragato** perché aveva venduto troppi Cds a garanzia di titoli («Corriere della Sera»)

nel soggiorno di Rinaldi il discorso **era naufragato** sulle solite questions (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*)

Il matrimonio di Marina e Giorgio **è naufragato** dopo due mesi

• 'andare in rovina', soprattutto in senso morale

Questo suppone che io non **sono naufragato** e che tutto ciò altro non è che un sogno (G. Parise, *E la testa diventa una radio a galena*)

Si usa preferibilmente con l'ausiliare *avere* solo quando ha il significato di 'fare naufragio', riferito alle persone imbarcate (in questo caso l'uso di *essere* è meno comune)

I pescatori che **hanno naufragato** ieri notte sono tutti salvi

In molti **hanno naufragato** nelle acque del Triangolo delle Bermude.

VEDI ANCHE

avere o essere?

NEGAZIONE, AVVERBI DI

Gli *avverbi di negazione* servono a esprimere una valutazione negativa del parlante rispetto all'informazione comunicata.

I principali avverbi di negazione sono *non*, *nemmeno*, *neanche*, *neppure*

proprio io, che **non** avevo subìto l'umiliazione del rinvio a ottobre **neanche** una volta (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*)

Perché qua / **non** s'arresta la corda? perché l'ora / **neppure** in sogno è di chiedere l'alt? (G. Caproni, *La funicolare*)

Per rispondere negativamente a un'interrogativa totale (>>>***interrogative dirette, proposizioni***) si usa comunemente l'avverbio negativo *no*, che può sostituire un'intera frase (si parla in questo caso di ***avverbi*** >>>***olofrastici***)

«Verrai anche tu?» «**No**»

«Mi hanno chiamato?» «**No**»

No può sostituire un'intera frase anche dopo una ***congiunzione*** >>>***disgiuntiva***
Hai capito **o no**? (= o non hai capito?)
Al posto di *o no* si può usare anche *o meno*, locuzione molto diffusa, ma da evitare nello scritto di registro elevato
La Cina diventerà il maggior importatore di cereali del mondo e gli Stati Uniti decideranno se riempire **o meno** i suoi granai («La Repubblica»)
Gli avverbi di negazione possono essere accompagnati da avverbi con funzione rafforzativa come *affatto*, *proprio*, *mica* ecc.
Non ti ho **mica** insultato
Non mi piace **affatto**
Non capisco **proprio** il tuo comportamento.

USI
Nell'italiano parlato di area settentrionale *mica* si usa anche senza l'avverbio negativo *non*
So **mica** niente, io!

NEO-

Neo- è un >>>***prefissoide*** (dal greco *neos*) che significa 'nuovo, moderno, recente', e si trova in parole composte in cui il secondo elemento è un sostantivo o un aggettivo
neosocialismo
neologismo
neonazista
neolatino
neolingua.

NEOLOGISMI

Si definiscono *neologismi* le nuove parole (o ***espressioni*** >>>***polirematiche***) che da un certo momento in poi entrano a far parte del lessico di una lingua.
Possono essere forme completamente nuove, oppure forme già esistenti che acquistano un diverso significato (*neologismi semantici*). Si pensi esempio al verbo *finalizzare*, attestato per la prima volta come parola nuova a metà Ottocento con il significato di 'portare a termine, concludere', poi nella seconda metà del Novecento con il nuovo significato di 'attribuire un fine, dare uno scopo', e qualche decennio dopo con il diverso significato legato all'ambito sportivo di 'andare in rete, segnare un punto'.
Rientrano fra i neologismi anche i >>>***prestiti***, sia adattati, sia non adattati, parole come *pellerossa* o *golf*, entrate in italiano nei secoli scorsi attraverso le traduzioni di opere straniere.
La principale fonte di neologismi è tuttavia la creazione di ***parole*** >>>***derivate*** e

>>>***composte***. Per limitarsi a un esempio, si pensi alle numerose coniazioni con il suffisso *-istico* (>>>***-ista*** e ***-istico***), entrate in italiano a partire dall'Ottocento: *protezionistico*, *capitalistico*, *eufemistico*, *anacronistico*, *parodistico* ecc.
Non tutte le parole di nuova coniazione restano stabilmente nel patrimonio lessicale. Nel linguaggio giornalistico, ma non solo, sono molto frequenti gli *occasionalismi* (o *modismi*): neologismi di durata effimera, destinati a scomparire rapidamente dall'uso. Ad esempio, negli anni Settanta del Novecento era molto comune nel linguaggio giornalistico la parola *travoltino* 'fanatico del ballo', dal nome dell'attore John Travolta, interprete del film *La febbre del sabato sera*. Oggi, nessun dizionario dell'uso registra più la parola.

NE O NÉ?

Si tratta di due >>>***omonimi***, che nella lingua scritta vengono distinti tramite l'uso dell'accento.
• Senza accento grafico, *ne* (dal latino *inde*) ha due funzioni grammaticali:
- come ***avverbio di*** >>>***luogo***, esprime allontanamento da un luogo o da una situazione
Si **è** chiuso in casa e non **ne** (= da lì) vuole uscire
Ne (= da lì) siamo usciti con le ossa rotte
- come pronome >>>***personale***, è usato al posto delle forme *di ciò*, *da ciò*, *di questo*, *da quello* ecc.
Ne (= di ciò) parlerò ai nostri soci
Una volta dimostrato che io ho ragione, **ne** (= da ciò) segue che voi avete torto
spesso con valore di >>>***partitivo***
Vorrei una caramella all'anice: ce **ne** (= di queste) sono ancora?
In alcuni casi *ne* è usato solo per intensificare l'azione espressa da alcuni verbi intransitivi nelle costruzioni con i pronomi personali atoni *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*
Me **ne** vado via
Se **ne** stava tranquillo a casa
• Con accento grafico, *né* (dal latino *nec*) è una ***congiunzione*** >>>***copulativa*** con il significato di 'e non'.

Può essere usato:
• per la coordinazione di due o più proposizioni negative
Non me l'ha mai detto **né** scritto
Ha raccomandato di non fiatare **né** muoversi per nessuna ragione
• in una proposizione negativa, per unire due o più elementi che hanno nella frase la stessa funzione sintattica; in questo caso, *né* si ripete davanti a ciascun elemento
Non ho saputo rispondere **né** sì **né** no
le soluzioni visive talora arrivano inaspettatamente a decidere situazioni che **né** le congetture del pensiero **né** le risorse del linguaggio riuscirebbero a risolvere (I. Calvino, *Lezioni americane*).

USI

In particolari contesti *né* può essere preceduto dalla congiunzione *e*, a rigore non strettamente necessaria, che ne enfatizza il valore per scopi stilistici

non farebbe loro **né** caldo e **né** freddo (A. Moravia, *Il conformista*)

e **né** denaro e **né** passione servirà (Baustelle, *I mistici dell'Occidente*)

Sempre nella lingua poetica la congiunzione *né* può essere usata per coordinare una proposizione positiva con una negativa

Spargendo ancor pel volto il primo fiore / **Né** (= e non) avendo il bel Iulio ancor provate / Le dolci acerbe cure che dà Amore (A. Poliziano, *Stanze*)

anche se collocata all'inizio di frase

Né più mai toccherò le sacre sponde (U. Foscolo, *A Zacinto*).

VEDI ANCHE

accento

monosillabi accentati e non accentati

NESSI CORRELATIVI *vedi* CORRELATIVE, CONGIUNZIONI

NESSUNO O ALCUNO?

Il pronome e aggettivo indefinito *nessuno* si usa sia in frasi positive

Nessun dubbio lo ha mai sfiorato

sia in frasi negative, insieme a un'altra negazione

Non ho **nessun** dubbio

Solo al singolare, il pronome e aggettivo indefinito *alcuno* può essere usato nelle frasi negative come sinonimo di *nessuno*

Non ho **alcun** (= nessun) dubbio

Sulla sua adeguatezza al ruolo non è stata espressa **alcuna** (= nessuna) riserva.

USI

L'uso di *nessuno* insieme a un'altra negazione non era ammesso nel latino classico, ma trova ampi riscontri nel latino tardo ed era perfettamente accettabile già nell'italiano antico

già non è nessuno / cui non posse di botto / dicere (B. Latini, *Il tesoretto*).

VEDI ANCHE

indefiniti, aggettivi

indefiniti, pronomi

NEUTRO

Il *neutro* è un genere grammaticale che era presente nella lingua latina accanto al maschile e al femminile ed era usato per indicare oggetti ed esseri inanimati.
Mentre alcune lingue hanno mantenuto l'uso del neutro, in italiano si conserva solo come relitto la desinenza plurale -*a* di alcuni sostantivi, che originariamente erano neutri plurali e oggi sono diventati femminili singolari: si tratta di nomi con valore collettivo come *braccia*, *corna*, *mura*, *urla*.
Inoltre, *neutro* si usa talvolta anche per definire aggettivi e pronomi che si riferiscono a un concetto, un'idea, un fatto, come l'aggettivo sostantivato e i pronomi *ciò*, *lo*, *questo*, *quello*
Il **bello** della diretta è che non ti puoi fermare
Ciò mi sembra interessante
Lo sapevo.

VEDI ANCHE
plurali doppi

NEVICARE

Come tutti i ***verbi*** >>>***atmosferici***, il verbo nevicare è un ***verbo*** >>>***impersonale***
Nevica da due ore
Quando il verbo è impiegato in senso figurato, si può usare il costrutto personale, con un soggetto
A Spoleto **nevicano** multe!
Nei tempi composti il verbo *nevicare* può avere come ausiliare sia *essere*, sia *avere*.
• Se il verbo è usato in senso proprio, la scelta è indifferente
Quest'inverno **ha nevicato** tanto / Quest'inverno **è nevicato** tanto
• Se il verbo è usato in senso figurato, si usa l'ausiliare *essere*
una fortezza i cui mattoni **erano nevicati** giù dal cielo con un ordine infallibile (B. Bernardini, *Biologia*).

VEDI ANCHE
avere o essere?

NÒCCIOLO O NOCCIÒLO?

Si tratta di una coppia di >>>***omografi***.
• *Nòcciolo*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è un sostantivo maschile che deriva dal latino *nucleum* 'midollo, gheriglio', e indica la parte interna legnosa che protegge il seme di alcuni frutti
il **nòcciolo** della pesca
il **nòcciolo** della ciliegia
Mantiene questa accentazione anche quando è usato in senso figurato

il **nòcciolo** della questione
i princìpi che costituiscono il **nòcciolo** duro dell'identità francese («L'Unità»)
• *Nocciòlo*, con ***accentazione*** *>>>**piana***, è un sostantivo maschile che indica l'albero delle nocciole e il legno che se ne ricava
I frutti del **nocciòlo** sono naturalmente le nocciole: queste si trovano sull'albero già piene alla fine di luglio (www.guidaconsumatore.com).

VEDI ANCHE
accento

NOMI

Il *nome* (o *sostantivo*) è una parte variabile del discorso con cui si designa una persona, un animale, un oggetto, un'idea, un sentimento, un'azione o un fatto.
I nomi si suddividono in varie classi.
• A seconda del *significato*, i nomi si distinguono in:
- *>>>**propri*** Luca
- *>>>**comuni*** bambino
- *>>>**astratti*** vecchiaia
- *>>>**concreti*** nonno
- *>>>**collettivi*** esercito
- *>>>**individuali*** soldato

• A seconda della *forma*, i nomi si distinguono per *genere*:
- maschile gatto
- femminile gatta
- *>>>**genere comune*** insegnante
- *>>>**genere promiscuo*** leopardo

e per numero:
- singolari scatola
- plurali scatole
- *>>>**difettivi*** occhiali

• A seconda della struttura, i nomi si distinguono in:
- primitivi fuoco
- derivati (*>>>**derivate, parole***) fuochista
- alterati (*>>>**alterazione***) fuochino
- composti (*>>>**composte**, **parole***) coprifuoco.

VEDI ANCHE
femminile dei nomi

genere dei nomi
plurale dei nomi

NOMI INDIPENDENTI AL MASCHILE E FEMMINILE

I *nomi indipendenti al maschile e femminile* sono nomi che presentano forme del tutto diverse per il maschile e il femminile, perché le due forme derivano da parole latine con >>>***radice*** diversa
maschio (da *masculum*) > femmina (da *feminam*)
marito (da *maritum*) > moglie (da *mulier*)
genero (da *generum*) > nuora (da *noram*)
toro (da *taurum*) > vacca (da *vaccam*).

NOMI INVARIATI AL FEMMINILE E MASCHILE *vedi* GENERE COMUNE

NOMINALE, PREDICATO *vedi* PREDICATO NOMINALE

NOMINALIZZATI, AGGETTIVI *vedi* SOSTANTIVATI, AGGETTIVI

NOMINALIZZAZIONE

La *nominalizzazione* è la trasformazione in >>>***nome*** di un >>>***predicato verbale*** o di un >>>***aggettivo***. Si tratta di un caso particolare di derivazione (>>>***derivate***, ***parole***).
Per quanto riguarda i verbi, la nominalizzazione si realizza soprattutto con l'aggiunta di >>>***suffissi*** come *-mento*, *-zione*, *-sione* e *-tura*
pagare> pagamento
produrre> produzione
comprendere> comprensione
lucidare> lucidatura
ma può avvenire anche in assenza di suffissi, come nei sostantivi deverbali detti ***derivati a*** >>>***suffissi zero***
scorporare> scorporo
bloccare> blocco
bonificare> bonifica
Per il passaggio da aggettivo a nome la nominalizzazione si realizza con l'aggiunta di suffissi come *-ismo* o *-ista*
bipolare> bipolarismo

reale> realista.

USI

La nominalizzazione è molto frequente nel linguaggio burocratico, scientifico e in generale nei linguaggi tecnici e settoriali per il carattere impersonale e astratto che l'uso del nome al posto del verbo conferisce alla scrittura

Agli importi così ottenuti devono essere applicate le percentuali di scorporo dell'IVA per la determinazione dell'imponibile (*Il manuale del commercialista*)

una serie di membrane in ordine decrescente di grado di filtrazione, le quali permettono la rimozione progressiva delle particelle (A. Polesello, S. Guenzi, S. Polesello, *Attrezzature e kit per il laboratorio chimico e biologico*).

NOMI PRIVI DEL PLURALE *vedi* DIFETTIVI, NOMI

NOMI PRIVI DEL SINGOLARE *vedi* DIFETTIVI, NOMI

NONCHÉ O NON CHE?

Alle diverse grafie di questa >>>***congiunzione*** corrispondono ruoli grammaticali e significati in parte sovrapponibili, in parte diversi.

• Nonché, con >>>***univerbazione*** e accento, può avere:

- il valore di 'non solo, non solo non', di solito in correlazione con una ***congiunzione*** >>>***avversativa***. È un uso prevalentemente letterario ma ancora vivo nei registri sostenuti

dovevano essere, **nonché** incomprensibili, ma neppur concepibili (L. Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*)

- il valore di 'oltre che'

Dati alla mano, lo conferma Paolo Stratta, fondatore nonché direttore della Scuola Cirko Vertigo («La Repubblica»)

- il valore, sviluppato più recentemente e molto diffuso nella lingua comune, di 'e anche, e inoltre'

A moderare l'incontro con l'autrice ci sarà Giampaolo Simi, giornalista e scrittore viareggino, **nonché** Alessandro Scarpellini, narratore e poeta pisano (www.angologiro.org)

• *Non che*, con grafia separata, può avere il valore di 'non solo, non solo non', di solito in correlazione con una congiunzione avversativa; è un uso prevalentemente letterario, oggi molto raro

Nulla speranza li conforta mai, / **Non che** di posa, ma di minor pena (D. Alighieri, *Inferno*)

Soprattutto nel parlato, *non che*, sempre con grafia separata, non ha il valore di congiunzione ma è un'ellissi per indicare la frase *non è che*. Si adopera soprattutto

all’inizio di periodo o di frase, in correlazione con una congiunzione avversativa
Non che non ne fossi convinto, ma volevo che fosse lui a darmene le prove.

NONOSTANTE O NONOSTANTE CHE?

La scelta dipende dalla funzione con cui *nonostante* è usato.
• Quando ha valore di >>>***preposizione***, introduce un complemento concessivo e si usa senza il *che*
Sono andato a correre **nonostante** il caldo
• Quando ha valore di >>>***congiunzione***, introduce ***proposizioni*** >>>***concessive*** esplicite e si può usare con o senza *che*
Il Circolo dei ferrovieri, **nonostante** fosse presidiato da guardie di P.S., è stato devastato (A. Camilleri, *Privo di titolo*)
e questo **nonostante che** dopo la terribile strage dell’anno scorso a Beslan la regione fosse stata affidata ad uno dei più stretti collaboratori di Putin («La Repubblica»).

USI
Come congiunzione, *nonostante* che è considerata la forma più corretta rispetto al semplice *nonostante*. Nell’uso contemporaneo, tuttavia, la forma con che è percepita come eccessivamente formale; in alcuni casi, può essere persino percepita come errata perché accostata a forme con il che rafforzativo, come *quando che* e *siccome che*.

NUMERALI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi numerali* forniscono informazioni sulla quantità del nome a cui si riferiscono.
Si possono dividere in varie tipologie.
• ***Aggettivi numerali*** >>>***cardinali***, che corrispondono alla serie dei numeri
due, ventinove, centoquattro
Sono invariabili, a eccezione di *uno*, che possiede anche il femminile (*una*)
quaranta giorni > quaranta biglie
un giocattolo> una scatola
• ***Aggettivi numerali*** >>>***ordinali***, che indicano il posto di una cosa o di una persona in una serie ordinata
secondo, ventinovesimo, centoquattresimo
Sono variabili in genere e numero
il decimo posto > la decima puntata
il secondo tavolo> i secondi classificati
la prima volta> i primi freddi
• Aggettivi numerali *moltiplicativi*, che indicano di quante volte una quantità è maggiore rispetto a un’altra

doppio, centuplo, triplice
Sono variabili in genere e numero. Pur essendo infiniti, di solito si usano solo quelli corrispondenti ai numeri più bassi (da 1 a 4)
una spesa doppia
parcheggiata in tripla fila
mi costerà il quadruplo
mentre per misure superiori si tende a ricorrere a una perifrasi
una cifra cinque volte maggiore
costa dieci volte tanto
• Aggettivi numerali *frazionari*, che indicano una o più parti di un tutto
tre quarti, un ottavo, cinque millesimi
Sono composti da un numerale cardinale, che esprime la parte, e da un ordinale, che esprime il tutto
due (cardinale) terzi (ordinale) della popolazione
Anche *mezzo* è un numerale frazionale
una bottiglia d'acqua da mezzo litro
Dagli aggettivi numerali cardinali e ordinali derivano, attraverso l'aggiunta di un >>>***suffisso***, i *sostantivi* e gli *aggettivi numerativi*
venti> ventina ('serie di venti unità')
quaranta > quarantenne ('che ha quarant'anni di età')
nove> novenario ('verso di nove sillabe').

VEDI ANCHE
aggettivi

NUMERI ROMANI

Il sistema numerico usato nell'antica Roma, con una rappresentazione grafica dei numeri diversa da quella araba oggi comunemente usata, si conserva solo in alcuni casi, sempre per indicare ***aggettivi numerali*** >>>***ordinali***.
• Per la numerazione dei secoli; il numero può essere collocato sia prima, sia dopo il nome
il **XXI** secolo
il secolo **XIX**
• Accanto al nome di pontefici e sovrani
la regina Elisabetta **II** del Regno Unito
Papa Leone **XIII**
• Per indicare i paragrafi di un testo, i capitoli di un libro e le classi di un corso di studi
Il compito in classe sarà sui capitoli **II** e **III** del manuale
L'alunno Battaglia della **III** C è stato sospeso per due settimane.

USI
In contesti più formali e di registro elevato i numeri romani (III, IV) tendono a essere

preferiti alla corrispondente forma espressa in numeri arabi (3º, 4º).
In quanto usati per esprimere numerali ordinali, i numeri romani non hanno bisogno di essere accompagnati dalla letterina in esponente come i numeri arabi. Tuttavia, nell'uso comune, si possono incontrare numeri romani seguiti dall'esponente

Carlo è arrivato **IIIº** (= terzo) alla corsa campestre

IIIª (= terza) mostra mercato Toptoys (www.modellismo.net).

NUTRO O NUTRISCO?

Sono corrette entrambe le forme, anche se la forma con l'>>>***interfisso*** *-isc-* nell'uso contemporaneo è molto meno comune

questo Sacro Ordine, – provò a insistere, – per il quale **nutro** una ammirazione sconfinata! (I. Calvino, *Il cavaliere inesistente*)

perché non mi rifugio lassù solo, e non mi **nutrisco** di erbe, di carne rubata, libero come i banditi? (G. Deledda, *Canne al vento*)

Solo in alcuni modi (indicativo e congiuntivo presente, imperativo) e in alcune persone (1ª, 2ª, 3ª persone singolari e 3ª plurale) la coniugazione del verbo *nutrire* presenta una doppia forma

PERSONA	INDICATIVO, PRESENTE	CONGIUNTIVO, PRESENTE	IMPERATIVO
io	*nutro / nutrisco*	*nutra / nutrisca*	
tu	*nutri / nutrisci*	*nutra / nutrisca*	*nutri / nutrisci*
lui/lei	*nutre / nutrisce*	*nutra / nutrisca*	
loro	*nutrono / nutriscono*	*nutrano / nutriscano*	

In tutti gli altri casi, il verbo nutrire presenta solo la forma senza l'interfisso *-isc-*.

VEDI ANCHE
incoativi, verbi

O

OBBLIGATORIETÀ O OBBLIGATORITÀ?

La forma corretta è *obbligatorietà*, perché il suffisso *-ietà* nei sostantivi derivati si usa quando l'aggettivo da cui derivano finisce in *-io*
obbligatorio > obbligatorietà.

VEDI ANCHE
-ità, -ietà o -eità?

OBIETTIVO O OBBIETTIVO?

Sono corrette entrambe le forme: la forma *obiettivo* è più vicina all'etimo latino *obiectivum*, mentre *obbiettivo* è una forma di origine popolare che ha subito il raddoppiamento della *b* davanti a i con valore di >>>***semiconsonante***.
La forma di gran lunga più usata nell'italiano contemporaneo (sia come sostantivo, sia come aggettivo) è *obiettivo*, con una sola *b*
un **obiettivo** ambizioso / un **obbiettivo** ambizioso
una persona **obiettiva** / una persona **obbiettiva**
Ma entrambe le forme possono vantare attestazioni letterarie, anche piuttosto recenti
si guardò a lungo, osservandosi con un distacco **obbiettivo** e privo di compiacimento (A. Moravia, *Il conformista*)
cambiavano in continuazione l'**obiettivo** alla macchina (E. Rea, *La dismissione*).

OCCASIONALISMO *vedi* NEOLOGISMI

OCCHIO / OCULARE

Spesso, nella formazione di aggettivi provenienti da nomi, si ricorre a una forma più vicina alla base latina o greca.
Nel caso di *occhio*, l'aggettivo corrispondente deriva direttamente dal latino *ocularem*
bulbo **oculare**, testimone **oculare**, patologia **oculare**.

OD *vedi* D (EUFONICA)

OFFRII O OFFERSI?

Entrambe le forme sono corrette, ma quella di gran lunga più comune nell'italiano contemporaneo è *offrii* (alla 3ª persona singolare *offrì*, alla 3ª persona plurale *offrirono*). *Offersi* (come *offerse* e *offersero*) è oggi di uso molto più raro e si avvia a diventare una forma antiquata. Lo stesso vale per le forme di >>>***passato remoto*** cosiddette *deboli* presenti nei paradigmi dei verbi *aprire*, *riaprire*, *coprire*, *ricoprire*, *scoprire*, *riscoprire*.

STORIA

Nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, la cui lingua è modellata sul parlato fiorentino colto del primo Ottocento, Manzoni corresse i vari *aperse*, *coperse*, *scoperse*, *offerse* sostituendoli rispettivamente con *aprì*, *coprì*, *scoprì*, *offrì*.

OGGETTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni oggettive* sono ***proposizioni*** >>>***completive*** che svolgono, per così dire, la funzione del ***complemento*** >>>***oggetto***.
Le proposizioni oggettive possono essere introdotte da un verbo, un nome o un aggettivo
Capisco **che vuoi giocare**
La consapevolezza **che tu voglia giocare** non mi ha mai sfiorato
Sono cosciente **che tu voglia giocare**
Le proposizioni oggettive si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.
• In forma *esplicita* sono introdotte dalla congiunzione *che* e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale, seguendo le regole della concordanza tra i tempi dei verbi (>>>***consecutio temporum***)
Dico **che sta bene**
Pensavo **che Francesco avesse studiato**
Credevamo **che sareste arrivati domani**
• In forma *implicita* presentano il verbo all'infinito e sono introdotte dalla >>>***preposizione*** semplice *di*, oppure richiedono una reggenza assoluta senza preposizione
Credevo **di annegare**
Vedo le cose **ruotare intorno a me**
La forma implicita si usa quando il soggetto dell'oggettiva è lo stesso della proposizione reggente
Penso **di stare bene**
Maria crede **di riuscirci**
oppure, se i soggetti sono diversi, con verbi transitivi come vedere, sentire, udire ecc. in cui il soggetto dell'oggettiva è contemporaneamente complemento oggetto della reggente
Vi sento **protestare animatamente**
L'uso dell'indicativo e del congiuntivo nelle oggettive non rispecchia solo una contrapposizione tra oggettività e soggettività, tipica di questi modi verbali, ma anche una tendenza a un uso più popolare e parlato rispetto a un uso più formale e letterario

Penso / **che questa mia generazione è preparata** (I Nomadi, *Dio è morto*)
Credo **che vada bene** (A. De Carlo, *Uccelli da gabbia e da voliera*)
Inoltre, la scelta del modo dipende in larga parte dal tipo di verbo reggente.
• Reggono il >>>***congiuntivo*** soprattutto i verbi che si riferiscono a un'opinione (*credere*, *pensare*, *ritenere* ecc.), un ordine, una richiesta, una volontà (*pregare*, *chiedere*, *volere* ecc.), un'aspettativa (*desiderare*, *sperare*, *temere* ecc.)
Ritengo **che sia giusto così**
Voglio **che tu vada a New York**
Spero **che Carlo abbia ragione**
• Reggono l'>>>***indicativo*** i verbi che esprimono un giudizio, una sensazione, una percezione (*accorgersi*, *affermare*, *dichiarare*, *dire*, *sentire*, *sostenere* ecc.)
Dichiarò **che il caso era chiuso**
Mi accorsi **che lei non stava bene**
Sostengo **che avete torto**
• I verbi che usano regolarmente l'indicativo possono tuttavia ricorrere al congiuntivo in alcuni casi particolari:
- per evidenziare l'aspetto volitivo, esortativo (la proposizione oggettiva si avvicina in questo caso a una ***proposizione*** >>>***finale***)
Mi disse **che ci sbrigassimo**
- per sottolineare l'incertezza, l'eventualità dell'azione (soprattutto se il soggetto della reggente è indeterminato)
Si dice **che il treno venga da Roma**
- se la reggente è di significato negativo
Non dico **che Chiara abbia torto**
- se la reggente è un'interrogativa retorica
Chi ci garantisce **che lui abbia ragione**?
- quando la proposizione oggettiva è anteposta alla reggente
Che qua il mare fosse pulito, te l'ho sempre detto
• Altri verbi, invece, hanno una sfumatura semantica diversa a seconda che siano all'indicativo o al congiuntivo
Ammettiamo (= riconosciamo) **che tu hai torto** / Ammettiamo (= supponiamo)**che tu abbia torto**
Considerate (= tenete conto) **che il tempo è brutto** / Considerate (= supponete) **che il tempo sia brutto**
Pensate (= riflettete)**che Luigi abita qua** / Pensate (= immaginate) **che Luigi abiti qui**
Quando le forme del congiuntivo presente sono uguali nelle tre persone singolari, è opportuno specificare il soggetto della 2ª persona singolare per non creare ambiguità
Spero **che tu venga** (perché Spero che venga può essere inteso come Spero che lui venga)
Un'oggettiva può essere costruita anche con il >>>***condizionale***:
• nell'>>>***apodosi*** di un periodo ipotetico
Credo c**he ti saresti trovato bene** se fossi venuto a trovarci
• per esprimere il >>>***futuro nel passato***

Non pensavo **che avresti risposto**
• in tutti i casi nei quali si userebbe il condizionale in una frase enunciativa
Ritengo **che dovresti intervenire**
Esistono alcuni costrutti alternativi per esprimere un'oggettiva:
• soprattutto in subordinate di secondo grado, si può omettere la congiunzione *che*, per evitare l'accumulo di congiunzioni; i modi usati sono il congiuntivo o il condizionale
Volevo dire che penso **tu abbia torto**
Ti ripeto che pensavamo **avreste avuto difficoltà**
in questo caso l'uso dell'indicativo è possibile solo con il futuro
Spero **tornerai da me**
• si può usare la congiunzione *come* al posto di *che*, con il verbo preferibilmente al congiuntivo
Abbiamo constatato **come tutti fossero d'accordo**
Ho già mostrato **come tutto ciò sia inutile**
• con verbi che indicano un giudizio, un pensiero (*dichiarare*, *credere*, *ritenere*, *proclamare* ecc.), si può omettere l'ausiliare e usare soltanto il participio passato concordato con il soggetto della proposizione oggettiva
Dichiaro chiusa la votazione (= dichiaro che la votazione è chiusa)
Ritengo venuta l'ora delle conclusioni (= ritengo che sia venuta l'ora delle conclusioni).

STORIA
Nella lingua letteraria dei secoli scorsi era frequente il costrutto, esemplato sul latino, con il verbo all'infinito e l'omissione della congiunzione *che*
Sapeva niuna altra cosa **le minacce essere che arme del minacciato** (G. Boccaccio, *Decameron*).

OGGETTO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento oggetto* (chiamato anche *complemento oggetto diretto* o *complemento diretto*) è il complemento che indica l'oggetto (persona, essere animato o inanimato) dell'azione indicata dal verbo transitivo attivo della frase.
Il complemento oggetto è collegato al verbo direttamente, senza preposizioni
Luca guarda **la partita**
Anna ama **i fiori**
Abbiamo scelto **te**
Esistono alcuni casi particolari:
• se il complemento presenta la stessa >>>***radice*** del verbo, si parla di *complemento dell'oggetto interno*
Vivere una **vita** piena
Sognare un bel **sogno**
E prendine dottrina / dal publican che **dolse** i suoi **dolori** (G. Orlandi, *Rime*)
• se il nome è preceduto dalle forme articolate della preposizione di, per indicare una

quantità generica, si parla di complemento oggetto >>>***partitivo***
Avere **delle possibilità**
Bere **del buon vino**.

STORIA
Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi, il complemento oggetto poteva dipendere direttamente da un participio passato o da un aggettivo. Si tratta del cosiddetto *accusativo di relazione* o *accusativo alla greca* (perché nel greco antico questo costrutto era piuttosto frequente)
Di doppia pietate ornata **il ciglio** (F. Petrarca, *Canzoniere*)
Questa sorella […] mansueta **il viso** (N. Tommaseo, *Fede e bellezza*).

OGNUNO *vedi* INDEFINITI, PRONOMI

OLIMPICO O OLIMPIONICO?

Entrambe le forme sono corrette, ma i due aggettivi si differenziano per alcune sfumature di significato.
• *Olimpico* indica sia ciò che riguarda il monte greco Olimpo, sede degli antichi dei greci
divinità **olimpiche**, calma **olimpica**, dio **olimpico**
• sia ciò che riguarda la città di Olimpia, sede delle antiche olimpiadi greche e dunque, per estensione, ciò che riguarda le olimpiadi moderne
gare **olimpiche**, agonismo **olimpico**, record **olimpici**
• *Olimpionico*, invece, indica tutto ciò che riguarda le gare sportive note come Olimpiadi (sia quelle antiche, sia quelle moderne)
campionessa **olimpionica**, primato **olimpionico**, premiazioni **olimpioniche**
Olimpionico è usato spesso anche come sostantivo
Tra le persone coinvolte, anche un **olimpionico** di boxe del Kenya (www.repubblica.it).

OLOFRASTICI, AVVERBI

Si dice *olofrastico* un avverbio che da solo costituisce un'intera frase. Gli avverbi olofrastici più comuni sono *sì* e *no*, che – quando sono usati per dare una risposta a un'interrogativa totale – sostituiscono a tutti gli effetti una frase di senso compiuto
«Vuoi uscire oggi?» «**Sì**»
«Pensi che sia possibile?» «**No**»
Possono assumere valore olofrastico anche altri avverbi, come *certo*, *mai*, *esatto* o >>>***assolutamente*** (gli ultimi due di recente diffusione e di uso non consigliabile)
«Sei d'accordo?» «**Certo**»
«Mi tradiresti?» «**Mai**»

«Questa è piazza Cavour?» «**Esatto**»
«Ti è piaciuto il film? «**Assolutamente**».

VEDI ANCHE
interrogative dirette, proposizioni

OMISSIONE DELL'ARTICOLO

L'*articolo* (insieme alle varie >>>***preposizioni*** articolate) viene omesso in determinati casi.
• Con i ***nomi*** >>>***propri*** di persona e di città
Ho chiamato Claudio
Sono andato a Torino
• Con i nomi di parentela, quando è usato insieme a un aggettivo possessivo
Ti saluta mia madre
Nostro cugino fa il barbiere
• Con i nomi dei mesi e dei giorni della settimana
Finirà ad aprile
Partiamo lunedì prossimo
ma si usa l'articolo quando il costrutto ha valore distributivo o quando il nome è accompagnato da un aggettivo che lo determina
Viene sempre il martedì (= ogni martedì)
Un libro sul maggio francese
• Con il ***complemento di*** >>>***materia***
un tubo di gomma
un muro di mattoni
• In molte espressioni dei complementi di luogo (soprattutto se introdotti dalla preposizione *in*)
vado in montagna, dormiamo in camera, tornate in ufficio, stiamo a casa
• Con molte ***locuzioni*** >>>***avverbiali***
di corsa, in giro, a caldo, in fretta
• Con il ***complemento di*** >>>***modo o maniera*** espresso da *con* e *senza*
senza rancore, con gioia, senza motivo, con rabbia
• Con ***locuzioni*** >>>***verbali*** che hanno il significato di un unico verbo
avere fame, perdere tempo, trovare lavoro, mettere su famiglia
• Con la preposizione semplice *da* con valore finale, modale, temporale
occhiali da vista, fare da padre, da bambino ero biondo
• Nelle frasi proverbiali
Uomo avvisato mezzo salvato, Gioco di mano gioco da villano
• Nei titoli di libri, giornali, opere d'arte, opere musicali, canzoni, film
Decameron, Gioconda, Requiem, Vangelo secondo Matteo, C'eravamo tanto amati

• Nelle didascalie e nelle insegne
Veduta di Trieste, Sali e Tabacchi
• Nelle espressioni *parlare italiano*, *francese*, *tedesco* ecc., anche se si usa l'articolo indeterminativo se il nome della lingua è accompagnato da un aggettivo
Giulio si esprime in un ottimo italiano
• Per evidenziare una parola della quale si vuole dire qualcosa
I molti significati della parola amore.

USI
In alcuni linguaggi settoriali (linguaggio giornalistico, medico, pubblicitario ecc.) l'omissione dell'articolo è piuttosto frequente
Iran, arrestato sospetto agente CIA (www.ansa.it)
Paziente con dolore addominale e perforazione di ulcera
Vendo casa zona centro.

STORIA
Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi, soprattutto in poesia, l'omissione si applicava anche ai nomi astratti
Secol si rinova; torna giustizia (D. Alighieri, *Purgatorio*)
o per indicare una categoria generale di persone
Poiché mi han tratto uomini e dei / in lungo esilio (U. Foscolo, *Sonetti*).

VEDI ANCHE
articoli

OMOFONI

Gli *omofoni* (dal greco *omòphonos* 'dal suono uguale') sono parole che hanno la stessa pronuncia, ma differiscono nella grafia
anno (sostantivo) / hanno (3ª persona plurale dell'indicativo presente del verbo *avere*)
a (preposizione semplice) / ha (3ª persona singolare dell'indicativo presente del verbo *avere*)
o (congiunzione disgiuntiva) / ho (1ª persona singolare dell'indicativo presente del verbo *avere*)
Può esserci omofonia anche tra sequenze di parole
la quale (articolo + pronome relativo) / lacuale (= relativo al *lago*).

OMOGRAFI

Gli *omografi* (dal greco *omògraphos* 'dalla grafia uguale') sono parole che hanno la stessa grafia, ma differiscono nella pronuncia.

La diversa pronuncia può dipendere:
• dalla diversa posizione dell'>>>***accento***
àmbito (sostantivo) / ambìto (participio passato del verbo ambire)
viòla (sostantivo) / vìola (3ª persona singolare dell'indicativo presente del verbo violare)
• oppure dal diverso grado di apertura della vocale accentata
pèsca (= il frutto) / pésca (= azione del pescare)
pòrci (= maiali) / pórci (= porre noi stessi).

OMONIMI

Gli *omonimi* (dal greco *omònymos* 'dal nome uguale') sono parole che hanno la stessa grafia e la stessa pronuncia, ma hanno etimo e significato diversi
sale (sostantivo) / sale (3ª persona singolare dell'indicativo presente del verbo *salire*)
riso ('dimostrazione di ilarità') / riso ('tipo di cereale')
folle (aggettivo) / folle (sostantivo femminile, plurale di folla).

ONNI-

Onni- è un >>>***prefissoide*** derivato dal latino *omnis* 'tutto', ed è usato in parole derivate direttamente dal latino (*onnisciente*, *onnipotente*) o formate modernamente
onnicomprensivo ('che comprende tutto')
onnipresente ('presente ovunque').

USI
La variante *omni-*, più fedele alla grafia latina originaria, è attestata nella tradizione letteraria dei secoli scorsi
Sì come omnipotente segnore de l'universo (G. Villani, *Nuova cronica*)
ed è presente ancora oggi in parole come *omnidirezionale* e in varianti meno diffuse come *omnicomprensivo* e *omniscienza*.

ONOMATOPEE

Le *onomatopee* (chiamate anche *fonosimboli*) sono parole o gruppi di parole invariabili che riproducono o evocano un suono particolare, come il verso di un animale o il rumore prodotto da un oggetto o da un'azione.
Tra le onomatopee più comuni relative ad *animali* ci sono quelle, molto diffuse nella lingua dei e per i bambini
bau, miao, grrr, chicchirichì
Tra le onomatopee più comuni di *oggetti* e *azioni* ci sono
tic tac, crac, plin, din don, eccì, brr

Spesso si usano in serie ripetute
bau bau, plin plin, crac crac
o in un'unica sillaba
patapum, taratatà, patatrac
Le onomatopee possono essere usate anche come sostantivi
il tic tac della sveglia, i chicchirichì dei galli, un patatrac
o dare origine a sostantivi e verbi
miao> miagolio / miagolare
tic tac > ticchettio / ticchettare.

USI
Dovendo riprodurre un suono, spesso le grafie sono oscillanti
Una sveglia che con il **tik tak** ricorda il battito del cuore (www.it.answers.yahoo.com)
Al sesto **kikiriki** vide Nancy rizzarsi a sedere nel letto (A. Vivanti, *I divoratori*).

STORIA
L'inventiva dei poeti e degli scrittori ha trovato da sempre un terreno fertile nelle onomatopee
Chio chio chio chio (G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*)
Tottalì, tottalì, lì, lì (A. Giacomini, *Andar per uccelli*)
Onomatopee come *gulp*, *bang*, *sigh*, *splash*, *sob*, che derivano da verbi inglesi (*to gulp* 'inghiottire', *to bang* 'esplodere', *to sigh* 'sospirare'), nate nella lingua dei fumetti, oggi si trovano usate in diversi contesti, anche se sempre con valore scherzoso
Gulp per il prezzo e doppio **gulp** per il fermo (www.saxforum.it).

O NO, O NON, O MENO?

Per esprimere la negazione dopo la ***congiunzione*** >>>***disgiuntiva*** o esistono tre diverse soluzioni, tutte corrette, ma con vari gradi di accettabilità.
• La soluzione preferibile è *o no*, in cui *no* svolge la funzione di ***avverbio*** >>>***olofrastico***, cioè costituisce da solo un'intera frase di senso compiuto
Professionisti seri o no (= o non seri)
Accetto o no? (= o non accetto)
• La forma *o non*, meno diffusa, si usa soprattutto in presenza di un sostantivo, un aggettivo, un participio
Sono calciatori **o non**
Hanno preso impegni precisi **o non**?
• La forma o *meno* è tipica soprattutto del parlato e dunque sconsigliabile nello scritto
Non capisco se scherzi **o meno**.

VEDI ANCHE
negazione, avverbi di

OO-

Oo- è un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *oon* 'uovo', ed è usato in parole formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico
oolite ('agglomerato roccioso a forma sferica')
oogamia ('fecondazione di un gamete femminile da parte di un gamete maschile').

USI
Esiste anche la variante latina *ovo-* dal latino *ovum* 'ovo'. Sono accettate entrambe le forme
oocita / **ovo**cita ('cellula germinale femminile')
oogenesi / **ovo**genesi ('processo di formazione e maturazione delle cellule uovo')
Esiste anche un terzo prefissoide *ovi-*, sempre dal latino *ovum*
oviparo ('che si riproduce deponendo uova')
oviforme ('a forma di uovo').

ORDINALI, AGGETTIVI NUMERALI

Gli *aggettivi numerali ordinali* sono >>>***aggettivi*** che indicano il posto di una cosa o di una persona in una serie ordinata.
Sono variabili in genere e numero
il **decimo** posto, la **decima** puntata
il **secondo** tavolo, i **secondi** classificati
la **prima** volta, i **primi** freddi
I primi dieci ordinali presentano una forma propria derivata dal latino: *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, *settimo*, *ottavo*, *nono*, *decimo*.
Da *undicesimo* in poi, invece, si formano con il suffisso *-esimo* aggiunto all'***aggettivo numerale*** >>>***cardinale*** senza la vocale finale
sedici> sedicesimo
ventiquattro> ventiquattresimo
trentotto> trentottesimo
Nei composti con *tre* la *-e* finale si conserva
ventitré> ventitreesimo
trentatré> trentatreesimo
Nei composti con *sei* la *-i* finale si conserva
ventisei> ventiseiesimo
I numerali ordinali possono anche essere sostantivati
frequentare la quinta (= classe scolastica), viaggiare in prima (= classe ferroviaria), suonare la sesta (= sinfonia), elevare alla terza (= potenza), inserire la quarta (= marcia), due primi (= piatti)

Di solito gli ordinali si antepongono al sostantivo

Viviamo al **terzo** piano

È la **quinta** volta che succede

Sono posposti solo in alcuni casi:

• con i nomi di re, papi, principi

Carlo **quinto**, Benedetto **sedicesimo**, Alberto **primo**

• per indicare la posizione in una successione (soprattutto nel caso di capitoli, canti, atti teatrali)

capitolo **terzo**, canto **ventesimo**, atto **primo**

In alcuni casi si usano in alternativa ai cardinali:

• con i secoli

il secolo **tredicesimo** / il **Duecento**

il nome *secolo* può essere sia posposto, sia anteposto

il secolo **quindicesimo** / il **quindicesimo** secolo

• con il giorno iniziale del mese

il **primo** marzo / l'uno marzo

• per indicare capitoli, parti di un'opera, o una successione

capitolo **secondo** / capitolo due

terzo binario / binario tre

Come per i numerali cardinali, gli ordinali andrebbero scritti in cifre solo in contesti tecnici o scientifici; in qualunque altro tipo di testo sarebbe preferibile scriverli in lettere, tranne nel caso in cui si tratti di un numero molto alto

Si è classificato 3118º

In cifre, gli ordinali si scrivono usando i >>>***numeri romani***

II, IX, X, XV

o i numeri arabi seguiti in esponente da *o* per il maschile e da *a* per il femminile

2º, 9ª, 10º, 15ª

L'esponente non si usa mai con i numeri romani.

Nelle scritture informali si possono trovare anche grafie miste (cifre e lettere)

Che mi dite della 14ma?? (www.it.answers.yahoo.com)

Un aggettivo numerale ordinale a sé è *ennesimo*, che – ricavato dal linguaggio matematico – indica un nuovo elemento in una serie ed è molto usato nel linguaggio informale e in quello giornalistico

Ennesimo incidente sulla pista di via Zanon («Messaggero veneto»).

USI

In riferimento ai secoli o al nome di sovrani e pontefici, talvolta si usa ancora (per i numeri superiori al decimo) il sistema di conteggio comune fino all'Ottocento, che consiste nel tenere separato l'aggettivo indicante la prima cifra da quello indicante la seconda (*decimoprimo* invece di undicesimo; *ventesimoquinto* invece di venticinquesimo)

La reale figliuola di Luigi **decimosesto** (C. Botta, *Storia d'Italia*)

L'Italia del secolo **decimoterzo**

È sconsigliabile invece la sostituzione del numerale ordinale al numerale cardinale per i nomi dei sovrani, che è usata in particolare a proposito degli oggetti di antiquariato: *stile Luigi quattordici*, *Luigi quindici*, *Luigi sedici* ecc. Si tratta di un'abitudine che si è diffusa sul modello della lingua francese, nella quale si usano di norma i numeri cardinali nei nomi di sovrani e papi.

ORECCHIO O ORECCHIA?

In italiano esistono due forme provenienti dal latino *auriculam*: il sostantivo maschile *orecchio* e il sostantivo femminile *orecchia*.

• Il maschile singolare *orecchio* è la forma più diffusa per indicare l'organo dell'udito, anche in senso figurato

Mi fa male l'**orecchio** destro

Ha molto **orecchio** per le lingue

Ha due plurali:

• il maschile *orecchi* è meno comune e si usa soprattutto per indicare gli organi considerati singolarmente

Le emissioni risultarono assenti in 17 sugli 80 **orecchi** esaminati (F. Grandori, A. Martini, *Potenziali evocati uditivi*)

oppure si usa in alcune locuzioni

essere tutt'**orecchi**, anche i muri hanno **orecchi**, essere duri d'**orecchi**

• il femminile *orecchie* si usa per indicare la coppia di orecchie di un individuo

Maria ha le **orecchie** a sventola

• Il femminile singolare *orecchia* è poco usato per indicare l'organo dell'udito, mentre è molto comune per indicare una sporgenza simile a quella delle orecchie

Ho fatto un'**orecchia** alla pagina che mi interessa

Il plurale è *orecchie*.

La forma femminile, diffusa anche in molti dialetti, è comune nei nomi di cibi

orecchia di elefante (= tipo di cotoletta alla milanese)

orecchiette alle cime di rapa (= tipo di pasta di origine pugliese).

STORIA

Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi era presente anche il plurale *le orecchia* sul modello di forme come *le dita*, *le ginocchia*

Ecco i Fanesi, che le membra / si veston, come vedi, con le **orecchia** (F. degli Uberti, *Dittamondo*).

ORIGINE O PROVENIENZA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di origine o provenienza* è il complemento indiretto che indica la provenienza di una persona o di un essere inanimato, in senso sia proprio, sia

figurato.
Il complemento di origine o provenienza può essere introdotto dalle preposizioni *di* e *da*
Siamo **di Napoli**
Quel sentimento proveniva **dalla delusione**.

ORTO-

Orto- è un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *orthòs* 'retto, diritto', ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*ortodossia*, *ortografia*) o formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico
ortodonzia ('settore della medicina che cura le malformazioni dentarie')
ortopedia ('settore della medicina che si occupa dell'apparato locomotore').

DUBBI
Questo prefissoide non è da confondere con *orto-* primo elemento di parole composte come *ortofrutta*, *ortofrutticoltura*, *ortofrutticoltore*, *ortofrutticolo*: in questi casi si tratta della parola *orto*, dal latino *hortum* 'piccolo appezzamento di terra'.

-OSI

-osi è un >>>***suffisso*** derivato dal greco *-osis*, ed è usato in parole derivate direttamente dal greco (*anchilosi*, *necrosi*) o formate modernamente e appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico
ipnosi ('particolare stato della coscienza simile al sonno')
fibrosi ('degenerazione del tessuto fibroso').

DUBBI
Le parole con il suffisso *-osi* si possono pronunciare sia con ***accentazione*** >>>***piana***, seguendo la pronuncia della parola in latino (la lingua attraverso la quale è giunta in italiano)
necròsi (dal latino tardo *necròsis*)
sia con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, fedele alla pronuncia della parola greca originaria
anchìlosi (dal greco *ankỳlosis*).

OSSEQUENTE O OSSEQUIENTE?

La grafia corretta è *ossequente*, con il nesso *-que-* come nella parola latina da cui deriva: il participio *obsequentem*
si professava con tutto il cuore **ossequente** alle credenze religiose del collega (C. Levi, *L'orologio*)
La forma *ossequiente* è sconsigliabile, anche se molto diffusa, ed è dovuta all'influenza

del sostantivo *ossequio*
una cerimoniosità premurosa e **ossequiente** (A. Moravia, *Il conformista*).

OSSÌMORO O OSSIMÒRO?

Per questa parola, che indica una figura retorica basata sull'accostamento di termini contraddittori, sono corrette entrambe le pronunce.
• *Ossìmoro*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, segue la pronuncia dell'etimo greco *oxỳmoron* ed è la soluzione leggermente più diffusa.
• *Ossimòro*, con ***accentazione*** >>>***piana***, continua la pronuncia della parola in latino (la lingua attraverso la quale è giunta in italiano) ed è la soluzione leggermente meno diffusa.

VEDI ANCHE
accento

OSSI O OSSA?

La parola *osso* ha due plurali, che rispondono a sfumature di significato diverse.
• Il plurale maschile *ossi*, formato regolarmente dal singolare *osso*, si riferisce ai singoli elementi considerati separatamente, oppure a quelli animali
gli **ossi** del femore, **ossi** di seppia
• Il plurale femminile *ossa*, proveniente dal >>>***neutro*** plurale latino *ossa*, è usato per indicare l'insieme dell'ossatura umana
le **ossa** del corpo, essere pelle e **ossa**.

VEDI ANCHE
plurali doppi

OSSITONA, ACCENTAZIONE *vedi* TRONCA, ACCENTAZIONE

OSTERIA O OSTARIA?

La forma corretta di questa parola, che deriva dal sostantivo *oste* (a sua volta dal latino *hospitem*), è *osteria*, perché in italiano i nomi che indicano un esercizio commerciale si formano con il suffisso *-eria*, come *macelleria*, *drogheria*, *libreria*, *pasticceria*.
La forma *ostaria* è una variante dialettale comune a tutte le regioni d'Italia tranne la Toscana.
È diffusa anche la variante antica *hostaria*, con la riproduzione dell'*h* etimologica della base latina.

USI
Molti gestori scelgono la forma in *-aria* per dare una caratterizzazione particolare al proprio locale: per sottolineare il legame con il territorio o, nel caso di *hostaria*, per suggerire il richiamo alla tradizione.

OTTA-

Otta- è un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *octa-* 'otto' e indica il numero *otto* in parole composte appartenenti soprattutto al linguaggio scientifico e tecnico
ottaedro ('poliedro con otto facce')
ottagono ('poligono con otto vertici')
ottametro ('verso classico di otto piedi').

OTTATIVE, PROPOSIZIONI *vedi* DESIDERATIVE, PROPOSIZIONI

OVVERO

La congiunzione *ovvero* (anche nella forma *ovverosia*) svolge oggi soprattutto la funzione di ***congiunzione*** >>>***dichiarativa***, coordinativa o subordinativa
CIA, **ovvero** Central Intelligence Agency
Questo non capisco: **ovvero** come sei arrivato fin qua
Meno diffusa, e presente soprattutto negli scritti formali o burocratici, è la funzione di ***congiunzione*** >>>***disgiuntiva*** coordinativa o subordinativa
Qualora il comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione **ovvero** disponga l'installazione dei dispositivi di controllo (*Nuovo codice della strada*)
La vecchia signora Garac, per ingenuità **ovvero** per arte, aveva l'aria d'avermi nominato suo cavalier servente (P. Chiara, *L'uovo al cianuro*).

P

PARAGONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di paragone* è un complemento indiretto che indica il secondo termine del confronto tra due cose o esseri animati, o tra due qualità appartenenti a una stessa cosa o a uno stesso essere animato.

• Con il comparativo di maggioranza e di minoranza, il complemento di paragone è introdotto per lo più dalla >>>***preposizione*** *di*

Laura è più estroversa **di Roberta**

Queste pesche sono più mature **di quelle**

Quando il confronto riguarda due qualità diverse di una stessa entità, animata o inanimata, il complemento di paragone è introdotto dalla >>>***congiunzione*** *che*

Questa torta è più buona **che bella**

Negli spinaci c'è meno ferro **che nella rucola**

• Con il comparativo di uguaglianza, il complemento di paragone è introdotto dalla congiunzione *come* o dall'>>>***avverbio*** *quanto*

Il mio skateboard è rosso **come il tuo**

Mio padre è alto **quanto me**.

PARAGRAFO

Con il termine *paragrafo* si fa riferimento a due concetti diversi.

• Il paragrafo (o *capoverso*) è innanzitutto una porzione di testo formata da uno o più periodi e isolata da ciò che precede e ciò che segue. All'interno del paragrafo sono raggruppate porzioni di informazione omogenee, perciò il passaggio a un nuovo capoverso (il cosiddetto a *capo*) implica una pausa molto forte nel testo.

Nell'editoria e nella scrittura con il computer il paragrafo è messo in evidenza con un breve rientro della riga di inizio del primo periodo del paragrafo o con una riga vuota tra un paragrafo e l'altro (*paragrafo all'inglese*).

• Con il termine *paragrafo* si intende anche una suddivisione interna a un capitolo, spesso dotata di titolo e isolata con soluzioni grafiche.

PARASINTETICI, VERBI

I *verbi parasintetici* sono verbi che si formano a partire da un sostantivo o da un aggettivo, combinando simultaneamente alcuni prefissi e il suffisso verbale in -*are* o -*ire*.

I prefissi possono essere:

• >>>***a-***, che indica un'azione o un cambiamento di condizione

a + latt(e) + are> allattare
a + bell(o)+ ire> abbellire
• >>>***de-***, >>>***di-***, *dis-* con valore negativo e sottrattivo
de + tass(a) + are> detassare
di + rozz(o) + are > dirozzare
dis + amor(e) + are> disamorare
• >>>***in-***, che indica un'azione
in + aspr(o) + ire> inasprire
• >>>***s-***, con valore intensivo o privativo
s + ferragli(a) + are > sferragliare
s + vi(a) + are> sviare
• *tra-* (e le varianti più letterarie *tras-*, *trans-*), che indica un passaggio
tra + vas(o) + are> travasare.

PARATASSI

La paratassi (detta anche *coordinazione*) è la relazione per cui due o più >>>***proposizioni*** di un >>>***periodo*** sono collegate tra loro pur restando autonome dal punto di vista semantico e sintattico.
Le proposizioni possono essere coordinate:
• per mezzo di una >>>***congiunzione*** coordinativa
Sei venuto in macchina **o** hai preso il treno?
Ormai è tardi **e** non saprei come fare
• per >>>***polisindeto***, cioè replicando la stessa congiunzione davanti a ciascuna delle proposizioni che vengono coordinate
Paolo non ha telefonato, **né** scritto, **né** si è fatto sentire in altro modo
Fido è irrequieto: abbaia **e** si gratta **e** non sta fermo un minuto
• per >>>***giustapposizione*** (o *asindeto*), senza legami formali tra le proposizioni oltre alla >>>***punteggiatura***
Il professore arrivò in aula**,** vide la situazione**,** chiese aiuto al suo collaboratore
Il farmacista ha abbassato la serranda**.** Ormai ha chiuso
Si distinguono diversi tipi di coordinazione:
• *copulativa*, quando due o più proposizioni di significato omologo uniscono il loro contenuto; le principali ***congiunzioni*** >>>***copulative*** sono *e* e *né*
Luigi uscì di casa in fretta **e** andò a lavorare
Non so **né** da dove provenga **né** quale religione professi
• *disgiuntiva*, quando due o più proposizioni si escludono reciprocamente; le principali ***congiunzioni*** >>>***disgiuntive*** sono *o* e *oppure*
Festeggeremo da soli **o** con pochi amici
Partite anche voi per il mare **oppure** rimanete in città?
• *avversativa*, quando due o più proposizioni sono contrapposte in parte o del tutto; le

principali ***congiunzioni*** >>>***avversative*** sono *ma*, *però* e *bensì*
Ho provato a cercare i calzini nel cassetto, **ma** non li ho trovati
La casa di Riccardo è molto grande, **però** è senza giardino
Io non voglio far apparire il gruppo nella legenda, **bensì** voglio aggiungerlo nella lista staff! (www.phpbbitalia.net)
• *esplicativa*, quando una proposizione spiega o precisa ciò che è stato detto in precedenza; le principali ***congiunzioni*** >>>***dichiarative*** sono *cioè*, *ossia*, *ovvero* e *infatti*
Ho fatto quello che dovevo, **cioè** ho detto la verità
Questa casa è mia, **ossia** dei miei genitori
Questa è la mia strada, **ovvero** è la strada in cui abito
Mi sento meglio, **infatti** non ho più la febbre
• *conclusiva*, quando una proposizione è conseguenza di ciò che è stato detto in precedenza; le principali ***congiunzioni*** >>>***conclusive*** sono *dunque*, *perciò* e *quindi*
Sei maggiorenne, **dunque** puoi prendere la patente
Hai fatto una sciocchezza, **perciò** adesso ne paghi le conseguenze
Ho trovato il messaggio, **quindi** ho richiamato
• *correlativa*, quando una proposizione richiama direttamente l'altra; i principali nessi correlativi (>>>***correlative, congiunzioni***) sono *e…e*, *o…o*, *sia…sia* e *né…né*
Non mi dai mai ascolto: **e** quando non hai tempo, **e** quando sei stanco
O ti decidi a farlo **o** lasciamo perdere
Filippo è sempre stato antipatico, **sia** quand'era piccolo **sia** adesso che ha quasi trent'anni
Non ho **né** voglia **né** tempo di starti a sentire.

VEDI ANCHE
ipotassi

PARENTESI QUADRE

Le *parentesi quadre [ ]* si utilizzano per:
• racchiudere nel testo un commento dell'autore o una spiegazione tecnica
Arrivò Raúl, sorridente, con indosso una camiciola celestina regalo del Gabo **[**García Márquez**]** («La Repubblica»)
Mi fecero entrare in un ufficio dove c'erano coca-cola, shawarma **[**i tipici panini arabi: pane pita con sottili fettine di agnello ndr**]** e dolciumi («La Repubblica»)
• racchiudere i puntini di sospensione nelle indicazioni delle parti omesse di una citazione
Giovanni pensò alla città nel crepuscolo, **[...]**. Tutti in un modo o nell'altro avevano qualche motivo, anche piccolo, per sperare, tutti fuori che lui (D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*)
• introdurre una parentesi all'interno di una frase già contenuta tra parentesi tonde
(la città di Sant'Ambrogio **[**Milano**]** era avvolta nella nebbia).

PARENTESI TONDE

Le *parentesi tonde ( )* si utilizzano per:

• racchiudere un inciso, un commento, un ampliamento del discorso

Abbiamo preso nota del fatto che Washington incoraggia i topi a ruggire **(**è il caso della Georgia**)**, ma non è in grado di liberarli dalla trappola in cui si sono cacciati («Corriere della Sera»)

• racchiudere un periodo indipendente dal testo

Quando perse i suoi risparmi a seguito del crollo di borsa del 1929, mio nonno scoprì che il mercato azionario può essere una gigantesca casa da gioco. **(**La mia generazione ha fatto una analoga scoperta, su scala più piccola, quando nel 2000 è scoppiata la bolla speculativa delle società telematiche.**)** («L'Unità»)

• aggiungere un'informazione o una precisazione

Oggi molte similitudini fra particelle sono state ricondotte a particolari tipi di simmetria: di carica **(**tra elettroni e positroni**)**, di scambio **(**tra protoni e neutroni**)**, interne **(**tra quark di diverso colore**)** e super **(**tra bosoni e fermioni**)** («La Repubblica»).

USI

Il ***punto*** >>>***interrogativo*** e il ***punto*** >>>***esclamativo*** si devono mettere prima della parentesi di chiusura

Devo necessariamente vederla (dove troverò il tempo per farlo**?**) per restituirle il suo portachiavi

Sono venuto a sapere (non mi pare vero**!**) che sei stato in televisione

a meno che non riguardino l'intero periodo e non solo quanto detto tra parentesi

Credete davvero che questo succeda solo da noi (in Italia, intendo)**?**

Sono davvero insopportabili, questi giornali scandalistici (quotidiani compresi)**!**

Il >>>***punto***, invece, si mette di norma dopo la parentesi di chiusura

In spagnolo la *-s-* seguita da una consonante fa sillaba con la precedente (nessuna parola comincia per *-s-* impura, cioè seguita da consonante)**.**

PAROSSINTONA, ACCENTAZIONE *vedi* PIANA, ACCENTAZIONE

PARTICIPIO

Il *participio* è un modo verbale non finito che partecipa da un lato alla categoria dei nomi, di cui segue la flessione distinguendo numero, genere e caso; dall'altro alla categoria dei verbi, in quanto può distinguere >>>***diatesi***, tempo e aspetto e averne la reggenza. Il nome di questo modo verbale deriva infatti dal latino *participium* 'partecipante'.

Il participio ha due tempi, presente e passato.

• Il *participio presente* (o *semplice*) è sempre di forma attiva e oggi è usato soprattutto come aggettivo o sostantivo

l'**affascinante** storia dell'Isola d'Elba
i **dipendenti** del settore metalmeccanico
ma si può usare anche come verbo
i problemi **derivanti** (= che derivano) dalla crisi economica
• Il *participio passato* (o *composto*) può avere, a seconda dei verbi, forma attiva o passiva (>>>***forma attiva, passiva e riflessiva***).
È usato:
• come aggettivo e sostantivo
I soli parenti **invitati** sono stati più di cento
Il concorso è riservato ai **laureati** in Economia
• come >>>***predicato verbale*** di proposizioni subordinate implicite, con valori diversi (temporale, relativo, causale ecc.)
Allertati da un'anomala fuoriuscita di liquido, i tecnici cercarono di individuarne la causa
Raggiunta la cima del monte, finalmente potremo riposarci
• come verbo, insieme agli ausiliari *avere* ed *essere* per formare i tempi composti dei verbi
ho mangiato una bistecca
è arrivato in ufficio
hanno creduto alle sue parole
sono corsi all'ospedale
Si usa inoltre per rendere la forma passiva nei tempi semplici e composti
Mio fratello **è ammirato** da tutti
Ieri la madre di Federica **è stata ricoverata** d'urgenza.

VEDI ANCHE
concordanza

PARTITIVO, ARTICOLO

L'*articolo partitivo* indica una parte indeterminata di un insieme, una quantità imprecisata. Si tratta di una funzione particolare delle preposizioni articolate create con la >>>***preposizione*** semplice *di*.
• Al singolare è poco frequente e si usa per indicare una quantità imprecisata in riferimento a un sostantivo che indica una materia non numerabile; può essere parafrasato con *un po'*
ricevere **del denaro** (= un po' di denaro)
acquistare **della pasta** (= un po' di pasta)
• Al plurale si usa per indicare una quantità non precisata di un elemento numerabile; in questo caso funziona come plurale dell'articolo indeterminativo e può essere parafrasato con alcuni / alcune
ho raggiunto un buon risultato> ho raggiunto **dei buoni risultati** (= alcuni buoni risultati)
ho incontrato un'attrice> ho incontrato **delle attrici** (= alcune attrici)

Al plurale, gli articoli partitivi non possono essere preceduti dalle preposizioni *di* e *da*. In questo caso occorre sostituirli con l'aggettivo *alcuno*
Ho comprato dei chiodi ma Ho bisogno **di alcuni chiodi**
Ho visto delle amiche ma Sono andata **da alcune amiche**
Quando sono preceduti da altre preposizioni, l'uso dei partitivi è sconsigliato
Vado con alcuni amici è meglio di vado **con degli amici**
Ci ospitano in alcune tende è meglio di ci ospitano **in delle tende**.

PARTITIVO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento partitivo* è un complemento indiretto che indica l'insieme all'interno del quale si trova l'elemento di cui si parla.
È introdotto dalle preposizioni >>>***di***, >>>***tra o fra***.
Può dipendere da diversi elementi:
• da un sostantivo o da un avverbio che indica quantità
Un etto **di prosciutto**
Se solo potessi avere un po' **dei tuoi soldi**!
• da un pronome interrogativo
Quale **tra quelle** è la tua automobile?
• da un pronome indefinito
Ho appena finito di stirare alcune **delle camicie** di tuo padre
• da un pronome numerale
Ventotto **dei pazienti ricoverati**
• da un aggettivo al grado superlativo relativo
Nicola è il meno simpatico **della sua compagnia** di amici.

DUBBI
Non si deve confondere il complemento partitivo con il soggetto o il complemento oggetto di una frase introdotti da un ***articolo*** >>>***partitivo***
Per attaccare quest'etichetta mi serve della colla (= soggetto)
Ho assaggiato dei tagliolini (= complemento oggetto, detto anche *complemento oggetto partitivo*) veramente squisiti.

PASSATO, CONGIUNTIVO

Il tempo verbale passato del ***modo*** >>>***congiuntivo*** si forma combinando le forme del congiuntivo presente degli ausiliari *avere* o *essere* con il participio passato del verbo da coniugare

	CONG. PRES.	PART. PASS.		CONG. PRES.	PART. PASS.
io	*abbia*	*temuto*	*io*	*sia*	*andato*
tu	*abbia*	*temuto*	*tu*	*sia*	*andato*
lui/lei	*abbia*	*temuto*	*lui/lei*	*sia*	*andato*
noi	*abbiamo*	*temuto*	*noi*	*siamo*	*andati*
voi	*abbiate*	*temuto*	*voi*	*siate*	*andati*
loro	*abbiano*	*temuto*	*loro*	*siano*	*andati*

Si usa per esprimere l'anteriorità di un evento nelle proposizioni dipendenti rette da verbi come *sperare*, *credere*, *supporre* al presente o futuro indicativo
Credo che Riccardo non **abbia capito** a che ora raggiungerci
Nicola spererà che l'avvocato **si sia dimenticato** dell'appuntamento
Suppongo che **abbiano avvertito** la mia presenza
Si usa anche per esprimere un dubbio riferito al passato nelle ***proposizioni*** >>>***principali***, specie in forma di domanda
Che **siano già stati pubblicati** i nomi dei candidati alla prova pratica?

PASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

Il *passato prossimo* (o *perfetto composto*) è un tempo verbale dell'indicativo che esprime un'azione avvenuta in un passato, recente o lontano, che tende ad avere effetti percepiti ancora nel presente da parte di chi parla o scrive. La vicinanza al presente è di carattere psicologico e corrisponde a un coinvolgimento emotivo rispetto all'evento raccontato.
Il passato prossimo si forma combinando le forme dell'indicativo presente degli ausiliari *avere* o *essere* con il >>>***participio*** passato del verbo da coniugare
L'altro giorno **ho conosciuto** la figlia di Michele
Giulio mi **ha presentato** Chiara cinque anni fa
Da giovane **ho fatto** il militare a Cuneo
In particolare:
• tutti i verbi transitivi formano il passato prossimo con l'ausiliare avere
ho mangiato un biscotto
hai chiesto scusa
hanno rivolto un appello
• la maggior parte dei verbi intransitivi forma il passato prossimo con l'ausiliare essere e il participio passato concorda in genere e numero con il soggetto
Gli amici **sono capitati** qui per caso
Mauro **è partito** di corsa
Le ragazze **sono arrivate**.

USI

Il passato prossimo è preferito nel parlato o nello scritto meno controllato, mentre il >>>***passato remoto*** si incontra più spesso nella lingua scritta e nei registri più elevati. Tuttavia, il passato prossimo, nel corso dei secoli, ha mostrato una certa tendenza a sostituire il passato remoto anche nei livelli formali di lingua.

Nell'italiano d'oggi tende a estendere i suoi ambiti d'uso. Nel parlato informale, il passato prossimo è usato spesso al posto del >>>***futuro anteriore*** per esprimere un'azione futura che è anteriore a un'altra azione futura (a sua volta spesso espressa da un >>>***presente indicativo*** usato per esprimere un'azione futura)
Appena abbiamo finito (= avremo finito) la scuola, andiamo (= andremo) tutti in vacanza
Nel parlato dell'Italia centrale e meridionale il passato prossimo tende a essere sostituito dal passato remoto anche per eventi vicini
Stamattina andai dal barbiere
Nel parlato dell'Italia settentrionale, al contrario, il passato prossimo tende a essere usato anche al posto del passato remoto
Nel 1964 **sono andato** a un concerto dei Beatles.

VEDI ANCHE
indicativo
concordanza
transitivi e intransitivi, verbi

PASSATO REMOTO, INDICATIVO

Il *passato remoto* (o *perfetto semplice*) è un tempo verbale dell'indicativo e si usa per indicare un fatto avvenuto nel passato, concluso e senza legami di nessun tipo con il presente; la lontananza è di carattere sia cronologico, sia psicologico.
Nell'uso comune può corrispondere a un distacco emotivo rispetto all'evento raccontato, mentre nello scritto letterario l'uso del passato remoto risponde a una scelta stilistica
Il cantante Carlo Broschi, detto Farinelli, **nacque** ad Andria il 24 gennaio 1705
Le antiche mura perimetrali di Padova **furono demolite** durante la guerra contro la Lega di Cambrai
Alice **trattenne** il fiato mentre si sfilava la canottiera e non poté fare a meno di strizzare gli occhi per un momento (P. Giordano, *La solitudine dei numeri primi*)
Dal punto di vista della forma, alcuni verbi formano il passato remoto in modo regolare (*passato remoto debole*) aggiungendo alla radice verbale le desinenze proprie di questo tempo

I CONIUGAZIONE (-ARE)	II CONIUGAZIONE (-ERE)	III CONIUGAZIONE (-IRE)
io am-ai	*io tem-ei* (o *tem-etti*)	*io ment-ii*
tu am-asti	*tu tem-esti*	*tu ment-isti*
lui/lei am-ò	*lui/lei tem-è* (o *tem-ette*)	*lui/lei ment-ì*
noi am-ammo	*noi tem-emmo*	*noi ment-immo*
voi am-aste	*voi tem-este*	*voi ment-iste*
loro am-arono	*loro tem-erono* (o *tem-ettero*)	*loro ment-irono*

Altri verbi presentano una forma del passato remoto con una radice diversa da quella dell'infinito per la 1ª e 3ª persona singolare e per la 3ª plurale (*passato remoto forte*), come ad esempio
avere > io ebbi, tu avesti, lui / lei ebbe, noi avemmo, voi aveste, loro ebbero
fare > io feci, tu facesti, lui / lei fece, noi facemmo, voi faceste, loro fecero
rispondere > io risposi, tu rispondesti, lui / lei rispose, noi rispondemmo, voi rispondeste, loro risposero
dire > io dissi, tu dicesti, lui / lei disse, noi dicemmo, voi diceste, loro dissero
Nel caso di *risposi* e *dissi* si parla di *passato remoto sigmatico*, dalla lettera dell'alfabeto greco sigma (che corrisponde alla nostra *s*), perché il passato remoto di questi verbi si forma aggiungendo una -*s*- tra la >>>***radice*** e la >>>***desinenza***.
Il passato remoto del verbo essere è completamente irregolare
essere> io fui, tu fosti, lui / lei fu, noi fummo, voi foste, loro furono.

USI
Mentre il >>>***passato prossimo*** si riferisce in genere a eventi considerati psicologicamente vicini, il passato remoto è la forma del passato percepito come psicologicamente lontano.

VEDI ANCHE
indicativo

PASSIVI, VERBI *vedi* FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA

PASTORE / PASTORA *vedi* -TORA, FEMMINILE IN

-PATÌA

-*patìa* è un >>>***suffissoide*** (derivato dal tema *pat-* del verbo greco *pàtein* 'soffrire') usato in molte parole composte derivate soprattutto dal greco.
A seconda dei casi, può assumere diversi significati:

• comunemente indica sentimenti e passioni
simpatia
antipatia
apatia
• nel linguaggio medico indica affezioni diverse che fanno riferimento a un organo o a un apparato
angiopatia (‘malattia del sistema vascolare’)
cardiopatia (‘malattia del cuore’)
nefropatia (‘malattia dei reni’)
• in qualche caso, indica particolari metodi di cura
omeopatia
naturopatia.

PEGGIORATIVI, SUFFISSI

I *suffissi peggiorativi* (detti anche *spregiativi*) indicano un peggioramento di tipo quantitativo o qualitativo.
Possono essere aggiunti a:
• *>>>**nomi*** carattere> caratteraccio
• *>>>**aggettivi*** giovane > giovinastro
• *>>>**avverbi*** male> malaccio
I suffissi spregiativi più comuni sono -*accio* e -*astro*
donna > donnaccia
campo > campaccio
poeta > poetastro
ricco> riccastro
Il suffisso -*accio* presenta anche la forma alternativa -*azzo*
amore > amorazzo
Alcuni nomi in -*astro* hanno ormai perduto il loro originario valore spregiativo
figlio > figliastro (‘figlio avuto da altra moglie o marito’)
fratello> fratellastro (‘fratello avuto da altra moglie o marito’)
pollo> pollastro (‘pollo giovane’)
Con gli aggettivi, il suffisso -*astro* indica di solito un’attenuazione della qualità
bianco > biancastro (‘leggermente bianco’)
Valore spregiativo hanno anche alcuni suffissi meno comuni come -*aglia*, -*icchio*, -*iciattolo*, -*otto*, -*onzolo*, -*uccio*, -*ucolo*
gente > gentaglia
governo > governicchio
uomo> omiciattolo
provinciale > provincialotto
medico > mediconzolo

impiegato > impiegatuccio
poeta > poetucolo.

USI
Spesso i suffissi *-accio* e *-astro*, soprattutto nel parlato, assumono un valore affettivo o ironico, per nulla spregiativo
Wojtylaccio! (R. Benigni durante il Festival di Sanremo del 1980)
Cuginastro, come stai?

VEDI ANCHE
alterazione

PEGGIORE O PEGGIO?

L'uso dell'avverbio *peggio* come aggettivo con il valore di 'peggiore' è tipico del parlato, e dunque sconsigliabile nello scritto e nel parlato di una certa formalità
le **peggiori** sconfitte e non le **peggio** sconfitte
Non mancano, tuttavia, esempi di quest'uso anche nei secoli scorsi
Le **peggio** di tutte erano quelle di Niccolò d'Arezzo (G. Vasari, *Le vite*).

PELLEROSSA O PELLIROSSE?

Il sostantivo *pellerossa*, 'indiano d'America', ha due plurali, entrambi corretti.
• Il plurale invariabile *pellerossa* è la forma di gran lunga più comune
gli accampamenti dei **pellerossa**
• Il plurale regolare *pellirosse* si forma mutando la desinenza di entrambi i termini che formano il composto
le riserve dei **pellirosse**
La forma potrebbe essere un >>>***calco*** dal francese *peaux-rouges* (al plurale) o più probabilmente dalla locuzione inglese *red skin*, attestata già nel Seicento; è entrata in italiano nel corso dell'Ottocento attraverso le traduzioni di narrativa americana.

VEDI ANCHE
composte, parole

PENA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di pena* è un complemento indiretto che indica la condanna o il castigo che vengono inflitti a qualcuno.
Si usa con i verbi *condannare*, *multare*, *punire* ed è introdotto dalle preposizioni *di*, *per*, *a*, *con*

La Commissione Disciplinare Nazionale della Figc ha multato **di 30.000** euro il presidente della Lazio («La Repubblica»)
Investe un gatto, multato **per 389 euro** («La Stampa»)
L'ex dg della Juventus è stato condannato **a quattro mesi** di reclusione dal tribunale di Roma («Il Corriere dello Sport»)
Chiunque, essendo legato da matrimonio avente effetti civili, ne contrae un altro, pure avente effetti civili, è punito **con la reclusione** da uno a cinque anni (*Codice penale*, art. 556)

PENTA-

Penta- è un >>>***prefissoide*** che deriva dal greco *penta* 'cinque' e si trova in parole composte derivate dal greco o formate modernamente
pentacordo ('strumento musicale a cinque corde')
pentametro ('verso di cinque metri')
pentapartito ('unione di cinque partiti')
È molto usato nelle terminologie scientifiche, in particolare della chimica
pentavalente ('atomo con valenza cinque')
pentaclorofenolo ('molecola composta con cinque atomi di cloro').

VEDI ANCHE
numerali, aggettivi

PER

La preposizione semplice *per* può svolgere diverse funzioni:
• collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di >>>***complementi indiretti***

COMPLEMENTO DI →STATO IN LUOGO	Paolo è seduto **per terra**
COMPLEMENTO DI →MOTO A LUOGO	Federico partirà presto **per gli Stati Uniti**
COMPLEMENTO DI →MOTO PER LUOGO	Prima di andare da tua madre, passa **per casa**
COMPLEMENTO DI →MEZZO O STRUMENTO	L'assegno ti arriverà presto **per posta**
COMPLEMENTO DI →PENA	Fabio ha superato i limiti di velocità ed è stato multato **per 450 euro**
COMPLEMENTO DI →CAUSA	Il gatto miagolava **per la fame**
COMPLEMENTO DI →FINE O SCOPO	Siamo qui apposta **per un consulto**
COMPLEMENTO DI →TEMPO DETERMINATO	L'automobile sarà pronta **per giovedì pomeriggio**
COMPLEMENTO DI →TEMPO CONTINUATO	Sono rimasto qui ad aspettare Romina **per un'ora**
COMPLEMENTO DI →LIMITAZIONE	**Per intonazione,** Antonio è il migliore dei cantanti in gara
COMPLEMENTO →PREDICATIVO (DEL SOGGETTO e DELL'OGGETTO)	Non sopporto di essere preso **per pazzo**
COMPLEMENTO →DISTRIBUTIVO	I bambini sono disposti in fila **per uno**
COMPLEMENTO DI →PREZZO O STIMA	Ho portato a casa questo maglione **per soli trenta euro**
COMPLEMENTO DI VANTAGGIO (COMPLEMENTI DI →VANTAGGIO E SVANTAGGIO)	È stata lanciata una raccolta fondi **per gli alluvionati**

• collegare due frasi distinte, introducendo diversi tipi di >>>***proposizioni***

PROPOSIZIONE → CAUSALE	L'imputato è stato assolto **per non aver commesso il fatto**
PROPOSIZIONE → FINALE	Vorrei vincere alla lotteria **per comprarmi un'auto nuova**
PROPOSIZIONE → CONCESSIVA	**Per quanto tu insista,** non otterrai mai ciò che chiedi
PROPOSIZIONE → LIMITATIVA	**Per quanto ne so io,** la palestra è aperta fino alle 22.00

USI

Il pronome *ciascuno* con valore distributivo (>>>***distributivi, pronomi***) può essere usato senza preposizioni oppure, meno di frequente, può essere introdotto da *per*

Ha consegnato ai due ispettori 5.000 euro **ciascuno** (www.ilmessaggero.it)
Multe, 40 euro per **ciascuno** (www.ilrestodelcarlino.it).

PERALTRO O PER ALTRO?

Entrambe le grafie di questo avverbio sono accettabili, anche se quella più diffusa nell'italiano contemporaneo è *peraltro*, con >>>***univerbazione***

L'incidenza delle spese del personale sul totale del costi, **peraltro**, si è ridotta progressivamente («La Repubblica»)
L'accordo prevede **per altro** termini stringenti («La Repubblica»).

PERCHÉ *vedi* ACCENTO, ACUTO O GRAVE

PERCIÒ O PER CIÒ?

La grafia corretta di questa congiunzione nell'italiano contemporaneo è *perciò*, con >>> ***univerbazione***

una gondola in arrivo non fa rumore, **perciò** quando sono vicini a una svolta a gomito avvertono gridando (T. Scarpa, Venezia è un pesce)
il problema è politico e **perciò** esige una politica che se ne assuma la responsabilità («Corriere della Sera»)

La grafia separata *per ciò* può essere usata con valori diversi

Quest'anno siamo stati competitivi **per ciò** (= per quello) che riguarda la meccanica della vettura («La Repubblica»)
Amo la vita **per ciò** (= per le cose) che mi regala ogni giorno
Ti ringrazio **per ciò** (= per quello) che hai detto su di me davanti a tutti.

PER CUI

Nell'italiano contemporaneo *per cui* può essere usato con il significato di 'e perciò, e per questo'
Stasera sono proprio stanco, **per cui** vado a letto presto
Se ne ricordò all'improvviso, quando la pioggia e la tramontana lo sorpresero di nuovo in cammino verso la parrocchia, **per cui** ritornò sui suoi passi nel modo più veloce che le gambe malferme per l'età e il vino gli permettevano (U. Riccarelli, *Il dolore perfetto*).

DUBBI
Qualche dubbio può nascere dal fatto che il pronome *cui*, di regola, si riferisce a una cosa, a un animale o a una persona, e dunque non potrebbe assumere il valore neutro di *che*. In realtà, *per cui* sottintende un'espressione più estesa come *ragion per cui* o *motivo per cui* e il pronome in alcune frasi può avere quindi una funzione corrispondente a ciò.

PERFETTO COMPOSTO *vedi* PASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

PERFETTO SEMPLICE *vedi* PASSATO REMOTO, INDICATIVO

PERIFRASI CON GERUNDIO *vedi* GERUNDIO

PERIODO

Il *periodo* è l'insieme di due o più >>>***proposizioni*** che unendosi formano un'unità indipendente dal punto di vista logico e grammaticale.
In ogni periodo c'è sempre una proposizione autonoma sul piano semantico e sintattico, la ***proposizione*** >>>***principale***
Sono tornato a casa a piedi perché l'autobus si è fermato per la strada
Alla proposizione principale si possono collegare una o più proposizioni dipendenti, in base a un rapporto che può essere di:
• coordinazione (>>>***paratassi***)
Luca lavora e studia tutti i giorni
• >>>***giustapposizione***
Andiamo via, non voglio rimanere qui un minuto di più
• subordinazione (>>>***ipotassi***)
Tuo padre è stanco perché ha guidato tutto il giorno.
Esistono inoltre periodi *uniproposizionali*, formati cioè dalla sola proposizione principale non legata ad altre proposizioni.

PERIODO, ANALISI DEL *vedi* ANALISI DEL PERIODO

PERIODO IPOTETICO

Il *periodo ipotetico* è un periodo attraverso il quale si esprime un'ipotesi da cui può derivare una conseguenza. È formato dall'unione di una proposizione reggente, o >>>***apodosi***, con una subordinata condizionale, o >>>***protasi***. La reggente esprime la conseguenza che deriva o deriverebbe dal realizzarsi della condizione indicata nella subordinata

Se avessi tempo (protasi), verrei volentieri (apodosi)

A seconda del grado di probabilità dell'ipotesi indicata nella protasi, il periodo ipotetico può essere di tre tipi.

• Periodo ipotetico *della realtà*, quando l'ipotesi è reale o molto probabile. Nella protasi il verbo è all'indicativo, nell'apodosi il verbo è all'indicativo o all'imperativo

Se arriviamo in tempo andremo a giocare a tennis insieme

Se c'è forte vento, copriti la bocca con la sciarpa

Se volete incontrarmi, / cercatemi dove non mi trovo (G. Caproni, *Indicazione*)

• Periodo ipotetico *della possibilità*, quando l'ipotesi è possibile, ma non sicura. Nella protasi il verbo è al congiuntivo imperfetto, nell'apodosi il verbo è al condizionale presente o all'imperativo

Se me lo domandassi tu, verrei a lavorare anche la domenica

Se Paolo ti chiedesse qualcosa, digli che non ne sai nulla

• Periodo ipotetico *dell'irrealtà*, quando l'ipotesi è impossibile e irrealizzabile:

- se l'ipotesi è riferita al presente, nella protasi il verbo è al congiuntivo imperfetto, nell'apodosi il verbo è al condizionale presente o all'imperativo

Se fossi nei tuoi panni, mi licenzierei

- se l'ipotesi è riferita al passato, nella protasi il verbo è al congiuntivo trapassato, nell'apodosi il verbo è al condizionale passato

Se fossi stato nei tuoi panni, mi sarei licenziato

Si può avere inoltre un periodo ipotetico *misto*, quando nella protasi il verbo è al congiuntivo e nell'apodosi all'indicativo, o nella protasi all'indicativo e nell'apodosi al condizionale. Si tratta di uso comune nel parlato, ma da evitare nell'uso scritto

Se ce lo avessero detto prima, non venivamo

Se lo sapevamo, non saremmo venuti.

USI

Nella lingua parlata è molto comune l'uso dell'>>>***imperfetto indicativo*** sia nella protasi, sia nell'apodosi del periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato, al posto di congiuntivo imperfetto e condizionale

Se me lo dicevi per tempo, venivo anch'io alla tua festa

L'uso di questa forma è sconsigliabile, almeno nella lingua scritta, anche se vanta attestazioni già nell'italiano antico
se potuto aveste veder tutto, /mestier non era parturir Maria (D. Alighieri, *Purgatorio*)
se io giovine ancora avea contro alla tua deità commessa alcuna cosa, l'età semplice mi dovea rendere scusata (G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*).

PERLOMENO O PER LO MENO?

Entrambe le grafie di questo avverbio sono accettabili, anche se la grafia più diffusa nell'italiano contemporaneo è *perlomeno*, con >>>***univerbazione***
Diego vuole farle una foto, non ha il flash, forse basta il cono di luce del lampione, lui **perlomeno** ci prova (M. Mazzantini, *Venuto al mondo*)
Solo nei dintorni di via Tuscolana negli ultimi anni hanno aperto otto centri commerciali e per lo meno altre dieci grandi superfici destinate al commercio («La Repubblica»).

PERÒ *vedi* AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

PÈRONE O PERÓNE?

Entrambe le pronunce di questa parola, che indica un osso della gamba, sono accettabili.
• La pronuncia *pèrone*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, segue il modello della parola latina *pèronem*, attraverso la quale il vocabolo greco è entrato nell'italiano.
• La pronuncia *peróne*, con ***accentazione*** >>>***piana***, si rifà direttamente all'etimo greco, il sostantivo femminile *perone* 'spilla, fibula'.

VEDI ANCHE
accento

PERSONALI, PRONOMI

I *pronomi personali* sono pronomi che indicano chi o che cosa è coinvolto in una comunicazione linguistica, tralasciando di ripetere l'elemento grammaticale (soggetto o complemento) a cui si riferiscono.
A seconda della funzione che svolgono nella frase, hanno forme diverse.
• I *pronomi personali* soggetto hanno funzione di soggetto della frase. Sono

PERSONA	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
1ª persona	*io*	*io*	*noi*	*noi*
2ª persona	*tu*	*tu*	*voi*	*voi*
3ª persona	*lui* (*egli*, *esso*)	*lei* (*ella*, *essa*)	*loro* (*essi*)	*loro* (*esse*)

I pronomi personali soggetto di 1ª e 2ª persona (*io*, *tu*, *noi*, *voi*) sono invariabili al maschile e al femminile

Noi siamo italiani

Noi siamo tedesche

I pronomi personali soggetto di 3ª persona hanno forme diverse per il maschile (*lui*, *egli*, *esso*, *essi*) e per il femminile (*lei*, *ella*, *essa*, *esse*); loro, 3ª persona plurale, non si distingue invece per genere.

• I *pronomi personali* complemento hanno le seguenti forme

PERSONA	FORMA FORTE (tonica)		FORMA DEBOLE (atona)	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
1ª singolare	*me*	*me*	*mi*	*mi*
2ª singolare	*te*	*te*	*ti*	*ti*
3ª singolare	*lui*, *sé*, *ciò*	*lei*, *sé*	*lo*, *gli*, *ne*, *si*	*la*, *le*, *ne*, *si*
1ª plurale	*noi*	*noi*	*ci*	*ci*
2ª plurale	*voi*	*voi*	*vi*	*vi*
3ª plurale	*essi*, *loro*, *sé*	*esse*, *loro*, *sé*	*li*, *ne*	*le*, *ne*

Questi pronomi possono svolgere tre funzioni:

• ***complemento >>>oggetto***

Rino è innamorato di Teresa. Vede solo **lei**

La vuole sposare

Vuole sposar**la**

• ***complemento di >>>termine***

Dai **a me** le chiavi di casa

Mi dai le chiavi di casa?

Dam**mi** le chiavi

• altri complementi indiretti

E tua sorella? Parlami **di lei**

Scusa, non riesco proprio a venire **da te** stasera

Per me è lo stesso

Non è la prima volta che usciamo **con loro**
Le forme forti sono toniche e hanno un ruolo di rilievo nella frase, attirando l'attenzione di chi legge o ascolta
Per ricoprire il ruolo di supervisore ai lavori hanno scelto **me**
Le forme deboli sono atone e nella pronuncia si appoggiano al verbo che le segue. La forma debole del pronome dà alla frase un tono puramente informativo
Mi hanno scelto per ricoprire il ruolo di supervisore ai lavori
Se il pronome svolge la funzione di complemento oggetto o di complemento di termine, la scelta tra la forma forte e quella debole dipende dallo scopo di chi parla o scrive. Ad esempio
hanno chiamato **te** pone l'attenzione sulla persona
ti hanno chiamato pone l'attenzione sul verbo
Se invece il pronome svolge la funzione di un qualsiasi altro complemento indiretto, è obbligatorio l'uso della forma forte
È arrivata una lettera **per te**
Mi piacerebbe andare in vacanza **con loro**
Sono arrivato un attimo dopo **di lui**
Quando due forme atone dei pronomi personali sono usate di seguito, il primo pronome (che corrisponde al complemento di termine) è sostituito dalla forma tonica, mentre il secondo (che corrisponde al complemento oggetto, tranne che per *ne*) mantiene la forma atona
c'è una vecchia tana di talpe, là sotto, **ve lo** giuro (I. Calvino, *Ultimo viene il corvo*)
Non **te lo** scrissi che aveva un piano? (A. Camilleri, *Il nipote del Negus*)
Nel caso della 3ª persona singolare si ricorre invece alle forme univerbate *glielo*, *gliela*, *gliele*, *glieni*, *gliene*, che valgono sia per il maschile (*gli*), sia per il femminile (*le*)
"È Fiocco, il mio cavallo!" gridava, come se fosse veramente di sua proprietà e **glielo** avessero rubato (D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*)
Tutte queste cose **gliele** ripeterò il giorno prima dell'udienza in cui verrà esaminata (G. Carofiglio, *Ad occhi chiusi*)
Per la 3ª persona plurale, tradizionalmente è ritenuta scorretta la forma atona del pronome personale complemento di termine glielo, ma la combinazione si può considerare accettabile nel parlato.
Lo schema è il seguente

		LO	LA	LI	LE	NE
1ª singolare	MI	*me lo*	*me la*	*me li*	*me le*	*me ne*
2ª singolare	TI	*te lo*	*te la*	*te li*	*te le*	*te ne*
3ª singolare	GLI / LE	*glielo*	*gliela*	*glieli*	*gliele*	*gliene*
1ª plurale	CI	*ce lo*	*ce la*	*ce li*	*ce le*	*ce ne*
2ª plurale	VI	*ve lo*	*ve la*	*ve li*	*ve le*	*ve ne*

La coppia di pronomi di norma precede il verbo; segue invece il verbo e assume in tutti i casi la forma univerbata con i verbi di modo:
• >>>***gerundio***
giocando**melo** / avendo**melo** giocato
cantando**glieli** / avendo**glieli** cantati
parlando**cene** /avendo**cene** parlato
• >>>***infinito***, con la caduta della consonante finale del verbo
mangiar**meli** /aver**meli** mangiati
cantar**vela** / aver**vela** cantata
giocar**cela** / aver**cela** giocata
• più raramente, >>>***participio passato***, quando introduce una ***proposizione*** >>>***subordinata***
giocato**mela**
mangiato**velo**
• >>>***imperativo***
canta**melo**!
gioca**tela**!
Nel caso degli imperativi con >>>***troncamento*** *di'*, *fa'*, *va'*, *sta'*, *da'* l'unione dei pronomi porta al raddoppiamento della consonante iniziale del primo pronome, eccetto il caso della 3ª persona singolare
dim**melo**!
vam**mene**!
dic**celo**!
di**glielo**!
Con i ***verbi*** >>>***servili*** seguiti da infinito la coppia di pronomi può unirsi sia al verbo servile, sia all'infinito
ce lo puoi dire? / puoi dir**celo**?
dovendo**velo** dire / dovendo dir**velo**
• I pronomi personali riflessivi sono usati con i ***verbi*** >>>***riflessivi***, quando cioè l'azione compiuta dal soggetto ricade sul soggetto stesso
Federica **si pettina**
I *pronomi personali riflessivi* hanno le seguenti forme

1ª persona singolare	*mi*
2ª persona singolare	*ti*
3ª persona singolare	*si*
1ª persona plurale	*ci*
2ª persona plurale	*vi*
3ª persona plurale	*si*

Quando si vuole dare al pronome un rilievo particolare all'interno della frase, si può

sostituire il pronome atono si con la forma tonica sé:
• come complemento oggetto
Alberto sta difendendo **sé** e tutta la sua famiglia dal pettegolezzo
• come complemento indiretto preceduto da una preposizione
Luca ha portato con **sé** una pistola.

USI
A differenza di altre lingue (come l'inglese e il francese), in italiano l'espressione del pronome personale soggetto è quasi sempre facoltativa e non obbligatoria. È indispensabile, però, quando serve a evitare le ambiguità, oppure in espressioni enfatiche
Pensi veramente che **io** ti stia prendendo in giro? / Pensi veramente che **lei** ti stia prendendo in giro?
Facciamo così: **io** vado al mercato e **tu** vai dal dottore
È stato **lui** a rompere il vaso! Lui, non **io**!
Tradizionalmente *esso* ed *essa* indicano in modo preferenziale animali o cose, anche se nell'uso contemporaneo sono rari e *lui* e *lei* tendono a prevalere indipendentemente dal referente indicato.
Nell'uso comune i pronomi soggetto *egli* (singolare maschile), *ella* (singolare femminile), *essi* (plurale maschile) ed *esse* (plurale femminile) appaiono di uso limitato; in particolare, *ella* è ormai desueto e usato solo in contesti molto formali, perlopiù burocratici (>>>***allocutivi, pronomi***). In funzione di soggetto *lui* (singolare maschile), *lei* (singolare femminile) e *loro* (plurale sia maschile, sia femminile) sono nettamente prevalenti e il loro uso, a lungo avversato dalla grammatica normativa, è ormai pienamente accettato anche in contesti formali (>>>***egli / lui***).
Per quanto riguarda i pronomi complemento di termine, nell'uso comune il pronome gli tende a essere usato anche al posto del femminile *le* (>>>***gli o le?***) e del plurale *loro* (>>>***gli o loro?***) . *Le* e *loro* sono comunque da preferire nello scritto formale più sorvegliato.

PERSUADÉRE O PERSUÀDERE?

La pronuncia corretta dell'infinito è *persuadére*, con ***accentazione*** >>>***piana***. La parola deriva infatti dal latino *persuadère*, formato dal verbo suadère 'convincere' unito al prefisso *per*, che esprime i concetti della continuità e dell'insistenza dell'azione.
È dunque da evitare la pronuncia *persuàdere*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** dovuta all'influsso delle prime persone del presente indicativo, nelle quali l'accento cade sulla a: *persuàdo*, *persuàdi*, *persuàde*.

VEDI ANCHE
accento

PERTANTO O PER TANTO?

La grafia corrente nell'italiano contemporaneo è pertanto, con >>>***univerbazione***
Pertanto è necessario che tutti i componenti abbiano le carte in regola per ricoprire un ruolo così delicato («La Repubblica»).

PÈSCA O PÉSCA?

Si tratta di una coppia di >>>***omografi***:
• *pèsca*, con la *e* aperta, deriva dal latino *persicam* (*malum*) '(melo) di Persia', e indica il frutto dell'albero del pesco
la buccia della **pesca**
Hai mai assaggiato il gelato alla **pesca** e basilico?
• *pésca*, con la *e* chiusa, indica l'attività della pesca in generale e anche il risultato della pesca, il pesce e gli altri animali acquatici pescati
licenza di **pesca**
canna da **pesca**
Oggi Andrea e Stefano hanno fatto proprio una buona **pesca**.

VEDI ANCHE
accento

PESO O MISURA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di peso o misura* è un complemento indiretto che indica il peso o le misure spaziali di qualcuno o qualcosa.
Può essere retto dai verbi *pesare* e *misurare* oppure da aggettivi come *lungo*, *largo*, *corto* ecc. e di solito non è preceduto da preposizioni
Il pacco che ho spedito ieri pesava **circa 20 chili**
La più lunga limousine al mondo misura **più di 35 metri**
Quel serpente è lungo **un metro e mezzo**
Può anche essere introdotto dalle preposizioni *di* e *per*
un capannone **di 300 metri quadrati**
un uomo **di novanta chili**
La città si estende **per chilometri**
oppure, per indicare pesi e misure approssimativi, dalla preposizione su
un sacco **sui quindici chili**
un appartamento **sui cento metri quadri**
Spesso la misura e il peso sono espressi genericamente da avverbi come *molto*, *poco*, *troppo*.

PIANA, ACCENTAZIONE

Hanno *accentazione piana* (detta anche *parossitona*) le parole accentate sulla penultima sillaba. È piana la maggior parte delle parole italiane; in particolare:

• le parole di due sillabe che terminano per vocale e non sono accentate sull'ultima sillaba (>>>***tronca, accentazione***)

càne
sàldi
vìta
sòle

• le parole di tre o più sillabe in cui la vocale della penultima sillaba è seguita da due o più consonanti, la seconda delle quali non è né *r*, né *l*

tristézza
canòtto
montàgna
forèsta.

VEDI ANCHE

sdrucciola, accentazione
bisdrucciola, accentazione
trisdrucciola, accentazione

PIOVERE

Come tutti i verbi ***verbi*** >>>***atmosferici***, il verbo piovere è un ***verbo*** >>>***impersonale***

Piove da due giorni

Se usato metaforicamente, ammette un costrutto personale, con soggetto espresso

Le bombe piovevano sulle casematte mentre noi facevamo un brindisi col Malaga alla fortuna di Bonaparte e alla costanza di Massena (I. Nievo, *Le confessioni d'un italiano*)

Nei tempi composti il verbo *piovere* può essere usato sia con l'ausiliare *essere*, sia con l'ausiliare *avere*.

• Quando il verbo è usato in senso proprio, la scelta è indifferente

Ha piovuto molto / **È piovuto** molto

• Se il verbo è usato in senso figurato, si usa sempre l'ausiliare *essere*

Al ministro **sono piovute** addosso diverse critiche.

VEDI ANCHE

avere o essere?

PIUCCHEPERFETTO, CONGIUNTIVO *vedi* TRAPASSATO,

CONGIUNTIVO

PIUCCHEPERFETTO, INDICATIVO *vedi* TRAPASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

PIUTTOSTO CHE

Piuttosto che si usa correttamente davanti a ***proposizioni*** >>>***avversativ***e e >>>***comparative*** e significa 'anziché', indica cioè una preferenza accordata a un elemento rispetto a un altro
Piuttosto che dire sciocchezze, rimani in silenzio
Preferisco andare in bicicletta **piuttosto che** usare l'automobile.

USI
Da qualche decennio si è diffuso l'uso di *piuttosto che* con il significato disgiuntivo di *o*, *oppure*, a indicare un'alternativa equivalente. Il fenomeno probabilmente ha avuto origine nel parlato del Nord Italia e ben presto la novità è stata accolta dai conduttori televisivi, dai giornalisti, dai pubblicitari e in seguito anche dalle riviste e dai quotidiani, contribuendo a diffondere un uso improprio
Questa sera, se vogliamo uscire, possiamo andare al cinema **piuttosto che** (= oppure) a teatro
Parallelamente a quest'uso si osserva quello, altrettanto improprio, di *piuttosto che* col significato aggiuntivo di *oltre che*
Al mercato potete trovare ogni tipo di verdura: pomodori **piuttosto che** (= oltre che) peperoni, **piuttosto che** melanzane
Si tratta di usi decisamente sconsigliabili non solo nello scritto, ma anche nel parlato.

PLASMA: IL O LA?

Il sostantivo *plasma* è di genere maschile.
Il dubbio nell'attribuzione del genere deriva dalla presenza della -*a* finale, che di solito in italiano è propria dei nomi femminili. Ma *plasma* è una di quelle parole in -*a* che conserva il genere maschile dell'etimo greco
il campione di 10 cc di sangue del paziente viene centrifugato per otto minuti, il tempo necessario a separare **il plasma** (la componente liquida in cui sono sospese le cellule) dalle proteine («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
articoli
genere dei nomi

PLURALE DEI NOMI

Nella maggior parte dei casi, i nomi formano il plurale cambiando la desinenza del singolare.
Si distinguono tre classi fondamentali:
• *prima classe*: i nomi che al singolare terminano in -*a* formano il plurale in -*i* se sono maschili, in -*e* se sono femminili
problema > problemi
casa > case
• *seconda classe*: i nomi maschili e femminili che al singolare terminano in -o formano il plurale in i
ufficio > uffici
mano> mani
• *terza classe*: i nomi maschili e femminili che al singolare terminano in -*e* formano il plurale in *i*
cane > cani
chiave> chiavi

CLASSE	SINGOLARE	PLURALE	ECCEZIONI
I	m. -*a* dilemma f. -*a* casa	m. -*i* dilemmi f. -*e* case	arma ▶ armi
II	m. -*o* abito f. -*o* mano	m. -*i* abiti f. -*i* mani	uomo ▶ uomini tempio ▶ templi
III	m. -*e* mobile f. -*e* sorte	m. -*i* mobili f. -*i* sorti	bue ▶ buoi

All’interno delle prime due classi, alcuni nomi formano il plurale sulla base di regole specifiche

PRIMA CLASSE, NOMI MASCHILI E FEMMINILI

SINGOLARE	PLURALE	ECCEZIONI
m. *-ca*, *-ga* monarca, collega f. *-ca*, *-ga* amica, riga	m. *-chi*, *-ghi* monarchi, colleghi f. *-che*, *-ghe* amiche, righe	belga / belgi
f. *-cìa*, *-gìa* farmacia, magia (accento sulla *ì*)	f. *-cìe*, *-gìe* farmacie, magie	
f. *-cia*, *-gia* camicia, valigia (sillaba preceduta da vocale)	f. *-cie*, *-gie* camicie, valigie	
f. *-cia*, *-gia* lancia, spiaggia (sillaba preceduta da consonante)	f. *-ce*, *-ge* lance, spiagge	

SECONDA CLASSE, NOMI MASCHILI

SINGOLARE	PLURALE	ECCEZIONI
-co, *-go* fico, castigo (accentazione piana)	*-chi*, *-ghi* fichi, castighi	greco / greci porco / porci amico / amici nemico / nemici
-co, *-go* medico, asparago (accentazione sdrucciola)	*-ci*, *-gi* medici, asparagi	carico / carichi incarico / incarichi valico / valichi pizzico / pizzichi obbligo / obblighi epilogo / epiloghi naufrago / naufraghi profugo / profughi
-logo, *-fago* psicologo, riepilogo (accentazione sdrucciola)	*-logi* psicologi (nomi di persona) *-loghi* riepiloghi (nomi di cosa)	
-ìo zio	*-ii* zii	dio / dei

Alcuni nomi hanno un doppio plurale, ciascuno dei quali ha un diverso significato (>>>***plurali doppi***)

filo > fili / fila
gesto > gesti / gesta
labbro > labbri / labbra
braccio > bracci / braccia

Alcuni nomi hanno un'unica forma per il singolare e il plurale (>>>***invariabili, nomi e aggettivi***)
il re > i re
la crisi> le crisi
la specie > le specie
Alcuni nomi sono privi del plurale (>>>***difettivi, nomi***)
aria
ferro
latte
In generale, per il plurale dei nomi stranieri che terminano in consonante la soluzione migliore è lasciare il nome invariato
il film > i film
il camion > i camion
l'iPod > gli iPod
Fanno eccezione alcuni nomi plurali stranieri:
• non ancora saldamente entrati nell'uso italiano o dotati di una connotazione specialistica, come *contractors* ('lavoratori a contratto'), *royalties* ('percentuali, compensi'), *neocons* ('neoconservatori')
I **contractors** italiani in Libia: "Ci specializziamo in Israele" (www.contropiano.org)
Le **royalties** delle radio italiane valgono un decimo di quelle britanniche (www.danraina.com)
I **neocons** sono liberal assaliti dalla realtà (www.altermedia.info)
• inseriti in espressioni stereotipate ormai fissate nell'uso, come *Papa boys*, *fish and chips* o *hedge funds* ('fondi comuni')
Il Pontefice tedesco si confronterà di continuo, attraverso discorsi e incontri personali, con i **Papaboys** («La Repubblica»)
Londra, sei ristoranti dove mangiare il miglior **fish and chips** (www.viaggiovero.com)
Per la Banca d'Inghilterra gli **hedge funds** rappresentano la mina che insidia il sistema finanziario («Corriere della Sera»)
• la cui forma del plurale è sensibilmente diversa dal singolare, come il germanismo *Länder* (plurale di *Land* 'regione').

VEDI ANCHE
composte, parole

PLURALE, NOMI PRIVI DEL *vedi* DIFETTIVI, NOMI

PLURALI DOPPI

Alcuni nomi maschili in *-o*, oltre al plurale regolare in *-i*, di genere maschile, ne hanno un altro in *-a*, di genere femminile. Nella maggioranza dei casi a questa differenza

corrisponde una differenza di significato
braccio > bracci / braccia
budello > budelli / budella
calcagno > calcagni / calcagna
cervello > cervelli / cervella
corno > corni / corna
cuoio > cuoio / cuoia
dito > diti / dita
filo > fili / fila
fondamento > fondamenti / fondamenta
labbro > labbri / labbra
lenzuolo> lenzuoli / lenzuola
muro > muri / mura
urlo > urli / urla
In molti casi il plurale maschile ha significato figurato, mentre il femminile viene usato in senso proprio; ma non sempre è così. In mancanza di una regola generale, l'unica soluzione è ricorrere al dizionario ed esaminare i vari casi uno per uno.

PLURALIS MAIESTATIS *vedi* MAIESTATICO, PLURALE

PLUS

Ci sono casi in cui si può trovare il >>>***latinismo*** *plus* al posto dell'equivalente italiano *più*:
• per indicare un'eccedenza, un incremento
un plus di sicurezza per gli impianti fotovoltaici
• per indicare 'vantaggio'
La scarsa lunghezza della Smart è in realtà un plus
• per indicare il segno +
Il Macintosh Plus è stato presentato due anni dopo il primo Macintosh
• con funzione aggettivale nei sostantivi composti
plusvalore
plusvalenza
L'uso di questa forma probabilmente è legato all'influsso del tedesco e dell'inglese, che la adoperano con lo stesso significato e negli stessi contesti.

VEDI ANCHE
prestiti

PNEUMATICO: IL O LO?

La forma corretta è quella con l'articolo determinativo *lo* per il singolare e l'articolo *gli* per il plurale
lo pneumatico / gli pneumatici
Non è tuttavia infrequente imbattersi negli articoli determinativi *il* (per il singolare) e *i* (per il plurale) al posto dei più corretti *lo* e *gli*
il pneumatico / i pneumatici
Si tratta di un uso comune non solo nel linguaggio familiare, ma anche in quello giornalistico e nella narrativa
Il crescente interesse del pubblico per i pneumatici invernali non è però un fenomeno esclusivamente italiano («La Repubblica»)
Con un colpo di pollice, lasciar saltare la dinamo contro il pneumatico anteriore (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*)
Gli articoli *lo* e *gli* sono ormai adoperati solo nei registri più sorvegliati e formali dell'italiano parlato e scritto.
In parallelo, anche l'articolo indeterminativo corretto davanti a *pneumatico* dovrebbe essere uno; tuttavia, nell'uso (talvolta anche sorvegliato) è ormai diffusa la forma un, con >>>***troncamento***
Qual è la differenza tra **uno pneumatico** invernale e uno estivo? (www.rezulteo-pneumatici.it)
Tutto quello che resta della barca senza nome è **un pneumatico**, che va su e giù nell'acqua («L'Unità»)
un omino in tuta cercava un buco in **un pneumatico** immergendolo in un catino d'acqua (I. Calvino, *Ultimo viene il corvo*).

VEDI ANCHE
determinativi, articoli

-POLI

-poli è un >>>***suffissoide*** che deriva dal greco *polis* 'città'. Si trova col significato di 'città, insediamento umano' in molte parole composte derivate dal greco (*Costantinopoli* 'città fondata dall'imperatore Costantino I') o formate modernamente
baraccopoli ('insediamento formato di baracche')
tendopoli ('campo formato da un complesso di tende')
Nel linguaggio giornalistico il suffissoide *-poli* ha assunto in tempi recenti un significato diverso, quello di 'corruzione, scandalo'
bancopoli ('scandalo che coinvolge il mondo della finanza')
calciopoli ('scandalo che coinvolge il mondo del calcio')
vallettopoli ('scandalo che coinvolge il mondo dello spettacolo, da valletta').

STORIA

Il particolare significato legato alla corruzione ha preso piede negli anni Novanta del XX secolo, in seguito all'inchiesta giudiziaria nota come "Mani pulite", quando i giornali ribattezzarono la città di Milano con l'appellativo di *tangentopoli*, e cioè 'città delle tangenti'. Da nome proprio per indicare Milano, il termine ha finito ben presto per indicare, più in generale, quello scandalo. Oggi si aggiunge -*poli* ai nomi comuni per indicare ogni tipo di scandalo che riguardi la vita pubblica o privata.

POLI-

Poli- è un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *polỳs* 'molto'. Si trova in parole composte derivate dal greco e dal latino o formate modernamente e indica molteplicità numerica, abbondanza

poliambulatorio ('ambulatorio attrezzato per la diagnosi e la cura di malattie appartenenti a diverse specialità mediche')

polisportivo ('che riguarda o comprende vari sport o attività sportive')

In chimica, indica che un elemento è presente in un composto chimico un numero di volte maggiore di uno

polisolfuro

polifosfato

In medicina, si premette al nome di alcune malattie per indicare che queste interessano più organi simili

poliartrite

polineurite

Può indicare inoltre la presenza di un numero superiore alla norma di determinati organi o formazioni

polimastia ('presenza di tessuto mammario in eccesso e in sedi che non sono le mammelle')

polidattilia ('presenza di dita in eccesso').

POLIREMATICHE, ESPRESSIONI

Le *espressioni polirematiche* sono ***parole*** >>>***composte*** formate da più elementi che costituiscono un insieme non scomponibile, il cui significato complessivo è autonomo rispetto ai singoli costituenti.

Possono essere formate da diverse combinazioni:

• nome + nome

parola chiave

banca dati

rimborso spese

• nome + aggettivo

lavori forzati

bacchetta magica
camera oscura
• nome + preposizione + nome
ferro da stiro
scarpe da tennis
reazione a catena
luna di miele.

DUBBI
I vari elementi di un'espressione polirematica non possono essere separati da altri elementi. Ad esempio, un aggettivo può essere inserito prima o dopo la serie di elementi che formano l'espressione polirematica, ma non tra un elemento e l'altro; si può dire
un buon ferro da stiro / un ferro da stiro buono
ma non è ammessa la forma
un ferro buono da stiro.

POLISINDETO

Il polisindeto è la relazione di >>>***paratassi*** tra due >>>***proposizioni*** coordinate, realizzata replicando la stessa >>>***congiunzione*** davanti a ciascuna delle proposizioni che vengono coordinate
tutto e tutti si muovono **e** vanno **e** vengono **e** si incrociano (www.archiviobolano.it)
È tipico soprattutto della lingua letteraria tradizionale
E mangia **e** bee **e** dorme **e** veste panni (D. Alighieri, *Inferno*)
e si contrappone all'*asindeto* (o >>>***giustapposizione***), in cui il collegamento è realizzato tramite la sola punteggiatura.

POLITICAMENTE CORRETTO

L'espressione *politicamente corretto* è un >>>***calco*** dalla locuzione angloamericana *politically correct*, con cui ci si riferiva in origine al movimento politico statunitense che rivendicava il riconoscimento delle minoranze etniche, di genere ecc. e una maggiore giustizia sociale, anche attraverso un uso più rispettoso del linguaggio.
In italiano rientrano nell'uso politicamente corretto del linguaggio una serie di atteggiamenti che portano a:
• evitare il linguaggio cosiddetto *sessista*, ad esempio attraverso l'impiego di forme non marcate dal punto di vista del genere (*diritti della persona* al posto di *diritti dell'uomo*);
• evitare espressioni che evocano discriminazione nei confronti di minoranze etniche (come *negro* o *giudeo*) e di categorie con svantaggio fisico (ad esempio *handicappato*, *cieco*, *nano* a cui andrebbero preferite espressioni come *diversamente abile*, *non vedente*, *persona di bassa statura*);

• evitare in generale espressioni tradizionalmente connotate in modo discriminatorio, ad esempio per quanto riguarda i nomi delle professioni (come *bidello* o *becchino*, a cui si dovrebbero preferire espressioni neutre come *operatore scolastico* e *operatore cimiteriale*).

VEDI ANCHE
eufemismi

POMODORI O POMIDORO?

Il sostantivo *pomodoro* ha due plurali, entrambi corretti.
• *Pomodori*, con la prima parte (*pomo*) invariabile e la desinenza in *-i* (come la maggior parte dei nomi maschili in *-o*), è la forma oggi di gran lunga più comune.
• *Pomidoro*, con la prima parte al plurale (*pomi*) e la seconda invariabile, è oggi molto rara.

STORIA
La parola *pomodoro* è una parola >>>***composta*** di tipo *nome* + *preposizione* + *nome*. Nel tempo, i costituenti si sono fusi tra loro al punto che ormai il nome non viene più percepito come composto. Questo ha portato ad abbandonare quasi del tutto il plurale regolare *pomidoro*, che tuttavia si rintraccia nei testi dei secoli passati
Varie gustosissime vivande si posson fare di pomidoro, ed infinite conditure col sugo loro si prestano alle carni, ai pesci, all'uova, alle paste, ed all'erbe (V. Corrado, *Del cibo pitagorico ovvero erbaceo per uso de' nobili, e de' letterati*).

VEDI ANCHE
plurali doppi

POSITIVO, GRADO

Il *grado positivo* indica, negli ***aggettivi*** >>>***qualificativi***, l'esistenza di una qualità nel modo più semplice, senza fornire informazioni sulla quantità e l'intensità e senza istituire confronti
Aldo è una persona simpatica
Loredana ha i capelli castani
Questo piatto è delizioso.

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

POSSESSIVI, AGGETTIVI E PRONOMI

Gli *aggettivi* e i *pronomi* possessivi svolgono principalmente due funzioni:
• attraverso la >>>***radice***, precisano il possessore, cioè la persona a cui appartengono gli elementi a cui si riferiscono
il tuo ufficio è al terzo piano, il **mio** al primo
la nostra proposta è migliore della **vostra**
• attraverso la >>>***desinenza***, che si accorda in genere e numero con un sostantivo, permettono di individuare l'elemento posseduto
il **mio** cappello è verde, i suoi sono tutti neri
Le forme degli aggettivi possessivi sono

PERSONA	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
1ª singolare	*mio*	*mia*	*miei*	*mie*
2ª singolare	*tuo*	*tua*	*tuoi*	*tue*
3ª singolare	*suo*	*sua*	*suoi*	*sue*
1ª plurale	*nostro*	*nostra*	*nostri*	*nostre*
2ª plurale	*vostro*	*vostra*	*vostri*	*vostre*
3ª plurale	*loro*	*loro*	*loro*	*loro*

Gli aggettivi di 3ª persona singolare e plurale dipendono anche dal genere e dal numero del nome che li accompagna e che indica il possessore.
In particolare, si usa *suo* / *sua* / *suoi* / *sue* quando il possessore è uno solo
Andrea mi ha invitato alla **sua** festa di compleanno
Giovanna mi ha fatto conoscere le **sue** colleghe

Si usa *loro* quando i possessori sono due o più
Claudio e Donatella sono venuti a prenderci con la **loro** auto
I candidati devono presentare le **loro** domande di partecipazione entro il 18 marzo
Quando il soggetto della proposizione e il possessore sono la stessa persona, al posto degli aggettivi possessivi di 3ª persona singolare e plurale si può usare l'aggettivo *proprio* (>>>***proprio o suo?***)
Simona ci tiene molto alla cura della **propria** persona
Alessandro ha chiesto a Luca che gli porti i **propri** guanti da lavoro
Il possessivo svolge la funzione di >>>***pronome*** quando sostituisce il nome dell'oggetto posseduto.
Le forme dei pronomi possessivi corrispondono a quelle degli aggettivi e sono sempre precedute dall'articolo determinativo oppure da una preposizione articolata

La **tua** (aggettivo) auto è più spaziosa della **mia** (pronome)
Dici che **tua** (aggettivo) madre è molto severa, ma allora io cosa dovrei dire della **mia** (pronome)?
Io bado alle **mie** (aggettivo) faccende, e Luisa alle **proprie** (pronome)
In alcuni casi particolari, il pronome possessivo viene usato con valore di sostantivo. Questo perché ha finito con l'assumere il significato del nome al posto del quale molto frequentemente si trova.
Al maschile può indicare:
• il denaro
Sono pronto a metterci anche del **mio**
• un aspetto naturale e spontaneo
Avrai anche studiato molto, però devi ammettere che sei brava di **tuo** a ballare
• i parenti più stretti, gli amici più intimi, gli alleati
I **miei** non vogliono lasciarmi uscire stasera
Arrivano i **nostri**!
Al femminile può indicare:
• una lettera
Faccio seguito alla **mia** dello scorso 29 ottobre per confermare la prenotazione
• un'idea, un'opinione
È giusto che anche Paolo dica la **sua** su questo argomento
• la salute
Brindiamo alla **nostra**!
• una capacità innata, oppure 'la propria parte'
Dalla **sua** ha un talento notevole
Ma per averli dalla **propria**, ai laziali bisogna parlare chiaro e non con frasi sibilline (www.lalaziosiamonoi.it)
• una serie di comportamenti abituali, con connotazione negativa
Alberto ne ha combinata un'altra delle **sue**.

USI

In genere, l'aggettivo possessivo si colloca prima del nome a cui si riferisce, preceduto dall'articolo. Se messo dopo, infatti, in molti casi ha una connotazione enfatica o ironica
Andatevene da qui, questa è casa **mia**!
L'aggettivo possessivo può essere omesso quando il termine di riferimento è chiaramente intuibile nel contesto
Pietro ha dimenticato le chiavi a casa (= le sue chiavi)
Di norma non si usa l'***articolo*** >>>***determinativo*** quando l'aggettivo possessivo è usato prima dei nomi di parentela al singolare
ho visto **mia** zia in centro (non la mia zia)
In questi casi, l'uso dell'articolo dà una connotazione affettiva all'espressione ed è ammesso ad esempio in testi per l'infanzia
Quando apro i **miei** occhi al mattino la **mia** mamma mi viene vicino, mi accarezza pian

piano la testa, poi sorride e i **suoi** occhi fan festa (E. Giacone, *Filastrocche*)
Si usa invece l'articolo determinativo prima dell'aggettivo possessivo quando i nomi di parentela sono usati con ***suffissi*** >>>***diminutivi*** o >>>***vezzeggiativi*** oppure in presenza di ulteriori specificazioni
Il mio paparino
La mia sorellina
Il mio fratello più vecchio
La mia seconda moglie.

VEDI ANCHE
aggettivi
pronomi

POTERE

Il verbo irregolare *potere* alterna – a seconda dei modi, dei tempi e delle persone – tre diverse >>>***radici***: *poss*-, *puo*-, *pot*-.
• Quando la radice è accentata, si usa *poss*-
io posso
lui possa
voi possiate
o *puo*-, solo nella 2ª e 3ª persona singolare del presente indicativo
tu puoi
lui può
• Quando la radice non è accentata, si usa *pot*-
voi potete
io potevo
io potrò
io potrei
potuto
potendo.

STORIA
Sono arcaiche le forme *puote* (per può), *ponno* (per possono) e *potetti* / *possetti* (per potei)
Vuolsi così colà dove si **puote** / ciò che si vuole, e più non dimandare (D. Alighieri, *Inferno*)
Non **ponno** a nozze et a conviti publici / Li fagiani apparir sopra le tavole (L. Ariosto, *La Lena*)

La forma *possette* si ritrova anche in una delle prime attestazioni scritte della lingua italiana, i *Placiti capuani* del 960
Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le **possette** parte S(an)c(t)i Benedicti.

PREDICATIVI, VERBI

I *verbi predicativi* esprimono un significato autonomo, hanno senso compiuto in sé e svolgono la funzione di >>>***predicato verbale***. Appartengono a questa categoria i verbi che esprimono una condizione o uno stato del soggetto, oppure un'azione da esso compiuta
Manuela **parte** domani per Napoli
Il bimbo **dorme** nella culla
Antonella si **pettina**
Il verbo >>>***essere*** si usa come verbo predicativo quando significa 'esistere', 'trovarsi', 'stare', 'appartenere'
Domani **siamo** a Firenze tutto il giorno
Mio fratello **era** con i tuoi amici
Questo zaino **è** di Nicola
Il verbo *avere* si usa come predicativo quando significa 'possedere'
Ha un appartamento in Spagna
Ho molta sete
Molti di questi verbi, pur potendo formare un predicato verbale in modo autonomo, possono avere bisogno di uno o più complementi per completare il significato della frase
Il bottino – alcuni oggetti in oro, un PC e 2 televisori – è **stato restituito** ai proprietari («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
copulativi, verbi

PREDICATIVO DELL'OGGETTO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento predicativo dell'oggetto* è un nome o un aggettivo che completa il significato del verbo e si riferisce al ***complemento*** >>>***oggetto*** della frase.
Può trovarsi da solo o essere introdotto da preposizioni o locuzioni preposizionali come >>>***da***, >>>***per***, *come*, *in qualità di*.
Il complemento predicativo dell'oggetto si accompagna ai ***verbi*** >>>***copulativi*** che, in forma passiva, reggono il complemento predicativo del soggetto:
• ***verbi*** >>>***effettivi*** attivi
Noi, i bambini che Telethon ha fatto diventare **grandi** («Corriere della Sera»)
La criminalità sta rendendo **invivibile** anche il centro storico
• ***verbi*** >>>***appellativi*** attivi

Importanti riviste culinarie americane e giapponesi hanno definito questa pizza "**the best in the world**" (www.paginegialle.it)
I miei amici mi chiamano "**testa dura**"
• ***verbi*** >>>***estimativi*** attivi
La giuria lo ha ritenuto **colpevole** di 17 capi di accusa («La Repubblica»)
Molti trovano che Steve Jobs sia stato **un genio**
• ***verbi*** >>>***elettivi*** attivi
Il consiglio di amministrazione ha nominato il dott. Rossi **amministratore delegato**
La Commissione Europea ha scelto la rete **come strumento informativo e divulgativo**
Il complemento predicativo dell'oggetto si può trovare anche con altri tipi di verbi usati in funzione copulativa
Ti sento **annoiato**
L'ente lo ha assunto **in qualità di impiegato amministrativo**.

PREDICATIVO DEL SOGGETTO, COMPLEMENTO

Nell'analisi logica, il *complemento predicativo del soggetto* è un nome o un aggettivo che completa il significato del verbo e si riferisce al >>>***soggetto*** della frase.
Può trovarsi da solo o essere introdotto da preposizioni o locuzioni preposizionali come >>>***da***, >>>***per***, *come*, *in qualità di*.
Il complemento predicativo del soggetto si accompagna ai diversi tipi di ***verbi*** >>>***copulativi***:
• ***verbi*** >>>***effettivi*** passivi
Luigi è diventato **vecchio**
Sara è ridotta **male**
• ***verbi*** >>>***appellativi*** passivi
Vincenzo Montella era soprannominato "**l'aeroplanino**"
L'uomo venne chiamato dal pubblico ministero **in qualità di testimone**
• ***verbi*** >>>***estimativi*** passivi
Ferran Adrià è considerato **il più bravo chef** al mondo
Il venerdì 13 è ritenuto **un giorno sfortunato**
• ***verbi*** >>>***elettivi*** passivi
Victoria Noorthoorn è stata nominata **curatrice** della Biennale di Lione 2011
Pipino il Breve venne incoronato **re** dei Franchi dal Papa nel 752.

PREDICATO NOMINALE

Il predicato nominale è formato dall'unione di due elementi:
• una voce del verbo essere o di un altro ***verbo*** >>>***copulativo***
• un nome o un aggettivo che completa il significato del verbo e nello stesso tempo si riferisce al >>>***soggetto*** della frase e svolge la funzione di ***complemento*** >>>***predicativo***

del soggetto
Il mio numero preferito è il 7
Mio padre era un pilota d'aereo
Alberto è diventato dottore in Legge
Mi sembri triste.

VEDI ANCHE
essere

PREDICATO VERBALE

Il *predicato verbale* è costituito da un qualsiasi ***verbo*** >>>***predicativo*** e può essere di >>>***forma attiva, passiva e riflessiva*** (***verbi*** >>>***riflessivi***), transitiva o intransitiva (>>>***transitivi e intransitivi, verbi***).
Serve a esprimere lo stato del soggetto, una condizione o un'azione compiuta
Antonio **lavora**
Mio cugino **è stato bocciato**
Caterina **si lava i capelli**
Il treno **parte** dalla stazione di Milano centrale
I verbi *essere* e *avere*, nel predicato verbale, svolgono anche il ruolo di ausiliare
Mario **è partito**
Luigi **ha scritto** una lettera
Il verbo >>>***essere***, in particolare, può avere funzione predicativa quando è usato con il significato di 'stare', 'esistere', 'trovarsi', 'appartenere' o è seguito da preposizione
Il direttore **è** nel suo ufficio
Le gemelle **sono** in camera.

PRÈDICO O PREDÌCO?

Si tratta di due >>>***omografi***:
• *prèdico*, con accentazione >>>***sdrucciola***, è la prima persona singolare del presente indicativo del verbo *predicare* 'annunciare pubblicamente una verità', anche nei suoi usi estensivi o figurati
Necessità mi spinge, e guai a me se non **predico** il Vangelo! (*Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi* nella Traduzione ufficiale CEI)
Predico spesso di avere attenzione per le persone anziane. È molto importante nella nostra società («La Repubblica»)
• *predìco*, con ***accentazione*** >>>***piana***, è invece la prima persona singolare del presente indicativo del verbo *predire* 'annunciare quello che accadrà nel futuro'
Il Milan? Non **predico** il futuro (http://sport.virgilio.it)
Io non **predico** il futuro ma ritengo che o questo paese scoppia o prima o poi si dovrà

uscire da questa crisi (www.beppegrillo.it).

VEDI ANCHE
accento

PREFISSAZIONE

La *prefissazione* è l'aggiunta di un >>>***prefisso*** a una parola esistente, allo scopo di creare una nuova parola
contento > scontento
fare > disfare
campionato > precampionato
A differenza della suffissazione (>>>***suffissi***), la prefissazione lascia invariata la categoria della parola derivata rispetto alla parola di base: anche con l'aggiunta di un prefisso, un verbo rimane un verbo, un nome rimane un nome e un aggettivo un aggettivo.

PREFISSI

I prefissi sono elementi che vengono messi prima delle >>>***radici*** delle parole per formare ***parole*** >>>***derivate***.
Quando il prefisso è una parola a sé ed è quindi dotato di un significato autonomo facilmente identificabile, si parla più propriamente di >>>***prefissoide***.
I prefissi possono essere:
• *nominali*, se il derivato è un nome
sconforto
preallarme
• *aggettivali*, se il derivato è un aggettivo
intrattabile
sgarbata
• *erbali*, se il derivato è un verbo
disarmare
controbattere
Molti dei prefissi dell'italiano sono costituiti da elementi già presenti nei corrispondenti composti latini, in forma identica o leggermente modificati per adattarsi alle caratteristiche dell'italiano:
• >>>***a-***
• >>>***ante-***
• con-
• circum-
• circon-
• contra-

• >>>***contro-***
• per-
Alcuni prefissi, specie nella terminologia scientifica, sono di origine greca
• >>>***anti-***
• >>>***iper-***
• >>>***ipo-***
• sin-
• meta-
I prefissi verbali più usati sono:
• >>>***inter-***, tra-, fra-
intervenire
frapporre
• contra-, contro-
contravvenire
controindicare
• >>>***de-***, dis-
destabilizzare
disincagliare
• >>>***re-, ri-***
reinserire
rinascere
• >>>***stra-***
strafare
stravincere
I prefissi nominali e aggettivali sono più numerosi e possono essere raggruppati sulla base di criteri legati al significato.
• Esprimono una valutazione:
- ipo-
ipotermia
- >>>***sotto-***
sottosviluppato
- >>>***semi-***
semicirconferenza
- emi-
emisfero
- ben(e)-
bendisposto
- mal(e)-
malpensante
- dis-
discontinuo

disinformazione
- >>>***s-***
scorrettezza
sdentato
- bis-
bistrattato
bislungo
- >>>***in-***
inabile
immorale
irregolarità
- a-
afono
anestetico
• Forniscono informazioni di carattere spazio-temporale:
- ante-
anteguerra
- anti-
anticamera
- post-
postbellico
- retro-
retrobottega
- pro-
prozio
pronipote
- co(n)-
coinquilino
compaesano
- contro-
controsenso
- contra-
contrafforte
- inter-
interregno
internazionale
- >>>***sopra-, sovra-***
soprabito
sovrastruttura
- sotto-
sottocultura
- >>>***sub-***

subtotale
- infra-
infrarosso
- >>>***vice-***
vicesindaco
vicepresidente.

VEDI ANCHE
raddoppiamento sintattico

PREFISSOIDI

I *prefissoidi* sono elementi lessicali (provenienti soprattutto dal greco, in cui rappresentano parole del tutto autonome) che possono essere premessi a parole di qualunque origine nella composizione di parole derivate dal greco o formate modernamente (>>>***composte, parole***).
A differenza del >>>***prefisso***, il prefissoide è dotato di un preciso e autonomo significato lessicale, facilmente riconoscibile al di là dell'elemento con cui si unisce. Il significato dei prefissoidi è soggetto inoltre ad ampliamenti di significato, come mostrano le coppie di esempi seguenti
auto- ('da sé') > automobile, autogol, autocoscienza ecc.
auto- ('automobile') > autostrada, autocarro, autotrasportatore ecc.
demo- ('popolo'; >>>***demo-***) > demografia, democratico, demopsicologia ecc.
demo- ('democratico') > demo-liberale, democapitalismo ecc.
eco- ('ambiente'; >>>***eco-***) > ecologia, economia ecc.
eco- ('ecologia') > ecoarchitettura, ecocombustibile ecc.
I prefissoidi si contraddistinguono per la vitalità nell'unirsi a elementi potenzialmente sempre nuovi nella creazione di >>>***neologismi***. Anche per questo sono molto usati nel lessico scientifico e tecnico, come ad esempio
micro- 'piccolo' > microfotolisi, microvillo, microcefalo ecc.
gastro- 'ventre' > gastroenterite, gastromalacia, gastroscopio ecc.
zoo- 'animale' > zoologia, zoocecidio, zooiatria ecc.

VEDI ANCHE
suffissoidi

PREPOSIZIONALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni preposizionali* (dette anche *locuzioni prepositive*) sono gruppi di parole che vengono usate come >>>***preposizioni***
intuito che ogni qualvolta a me passasse per la testa di chiamarla le consentiva di trovarsi

a passare **vicino al** telefono (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*)
la vede, di spalle, appoggiata alla ringhiera, **sotto il** padiglione in cima al pontile di legno intenta a contemplare la baia di Newport al tramonto (S. Veronesi, *Caos calmo*)
Possono essere formate da diversi elementi:
• due preposizioni (di solito la prima è impropria e la seconda è propria)
insieme con Francesco
insieme a te
fuori dalla scuola
sotto al tavolo
prima di parlare
vicino alla finestra
dentro a un cassetto
attorno al palazzo
• preposizioni e sostantivi
in cima alla montagna
per mezzo di una raccomandazione
a causa del temporale
a nome di tutti
per colpa di Alfredo
a carico del destinatario
in compagnia dei genitori
di fronte al fatto compiuto
• preposizioni e avverbi
diversamente dagli inglesi
conformemente a quanto deciso
differentemente da quanto previsto.

VEDI ANCHE
locuzioni

PREPOSIZIONI

Le *preposizioni* (dal latino *praeponere* 'mettere davanti') sono parti invariabili del discorso che, premesse a un nome, a un pronome, a un avverbio o a un verbo all'infinito, ne precisano la funzione sintattica
È **in** coma **nel** reparto **di** rianimazione dove è giunta dopo l'iniziale ricovero **all'**ospedale maggiore **di** Crema («La Stampa»)
L'insieme formato dalla preposizione e dalla parola che la segue si chiama *complemento preposizionale*.
Le preposizioni possono essere di vari tipi:
• le *preposizioni proprie*, che non hanno accento autonomo e possono fondersi con l'articolo dando luogo alle preposizioni articolate

>>>***di***
>>>***a***
>>>***da***
>>>***in***
>>>***con***
>>>***su***
>>>***per***
>>>***tra o fra***
le preposizioni proprie possono avere solo il ruolo grammaticale di preposizione e rappresentano un insieme chiuso;
• le *preposizioni improprie*, che hanno un accento autonomo e non ammettono le forme articolate
davanti (>>>***davanti o davanti a?***)
dietro (>>>***dietro o dietro a?***)
dopo
fuori
lontano
lungo
mediante
prima (>>>***prima che o prima di?***)
sopra (>>>***sopra o sopra a?***)
sotto (>>>***sotto o sotto a?***)
le preposizioni improprie possono essere usate anche con altri ruoli grammaticali (aggettivi, verbi o avverbi) e rappresentano un insieme aperto;
• le *preposizioni articolate*, risultanti dalla fusione di una preposizione semplice propria con le forme dell'articolo determinativo

PREPOSIZIONI ARTICOLATE							
	IL	LO	L'	LA	I	GLI	LE
DI	*del*	*dello*	*dell'*	*della*	*dei*	*degli*	*delle*
A	*al*	*allo*	*all'*	*alla*	*ai*	*agli*	*alle*
DA	*dal*	*dallo*	*dall'*	*dalla*	*dai*	*dagli*	*dalle*
IN	*nel*	*nello*	*nell'*	*nella*	*nei*	*negli*	*nelle*
SU	*sul*	*sullo*	*sull'*	*sulla*	*sui*	*sugli*	*sulle*

le preposizioni articolate *del*, *dello* ecc. sono usate anche con il valore di ***articolo***
>>>***partitivo***
Ho bevuto del (articolo partitivo) vino **del** (preposizione articolata) Salento

anche le ***locuzioni*** >>>***preposizionali***, gruppi di parole che funzionano come un tutt'uno, vengono usate come preposizioni

si dedica a piccoli atti di teppismo **in compagnia d'**(= con) un amico di quelli che perderli è meglio che trovarli (E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*).

USI

Per le preposizioni *con* e *per* c'è la tendenza, ormai generalizzata, a evitare le forme composte delle preposizioni articolate

Le trattative vengono avviate solo **con le** Confessioni che abbiano ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica (www.governo.it)

Ospedale in tilt **per il** freddo: «Caldaia troppo vecchia» («La Stampa»)

Soltanto *col* e *coi* hanno ancora una certa frequenza, mentre sono rari nello scritto i composti *collo*, *colla*, *cogli*, *colle*, ai quali si preferisce *con lo*, *con la*, *con gli*, *con le*

Belfodil, un fisico da 191 cm per 86 kg, ha già esordito in Champions League **col** Lione («La Repubblica»)

si scattavano foto ricordo in sala d'Ercole – l'anticamera della sala consiliare – addobbata **coi** gonfaloni («La Repubblica»)

Delle forme composte con *per*, sopravvivono *pel* e *pei*, rare e percepite come ricercate (e usate spesso con intento ironico o parodistico)

browser che ogni giorno milioni di utenti utilizzano per navigare **pei** perigliosi flutti del web («La Repubblica»)

Sono ormai del tutto abbandonate le forme *pello*, *pella*, *pegli*, *pelle*, al posto delle quali si usano le forme separate *per lo*, *per la*, *per gli*, *per le*.

PRESENTATIVI, AVVERBI

Gli *avverbi presentativi* sono avverbi usati per presentare, indicare, mostrare, annunciare un evento. L'unico avverbio di questo tipo usato nell'italiano contemporaneo è *ecco*.

Ecco si trova di solito a inizio di frase e si unisce spesso con i ***pronomi*** >>>***personali*** atoni *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*

Eccoci, finalmente siamo arrivati

Piuttosto frequente è anche l'uso in funzione temporale, seguito dall'infinito

Stavo per uscire, quand'**ecco squillare** il telefono

o da *che* + indicativo

Ero già fuori, ma **ecco che squilla** il telefono

Più in generale, ecco si usa per:

• indicare due azioni quasi simultanee, sottolineando l'improvvisa apparizione di un personaggio, oppure una visione inattesa

Il mago mostra al pubblico un fazzoletto, lo mette in tasca e subito **ecco** che ne compare un altro

• attribuire una sfumatura d'ironia a una situazione

Ecco qua le belle cose che sai fare!

Ecco i frutti dei tuoi consigli!
• rispondere a una chiamata o presentarsi
Eccovi qui, cari amici!
Eccomi qua, mi volevi?
• concludere un discorso, con significato riassuntivo
Ecco, le cose sono andate così
Ecco fatto, ho finito
• mostrare soddisfazione
Eccoci finalmente a casa!
Ecco che ti sei tradito!
• dare maggior forza a una frase
Eccoci daccapo!
Eccoci, siamo alle solite!
• significare il sopraggiungere di cosa improvvisa, preceduto da *quando*
Me ne andavo per i fatti miei, **quand'ecco** un tale mi ha fermato
• nel parlato, come elemento riempitivo, per sottolineare un parte della frase, per manifestare esitazione o, all'inizio della frase, per segnalare che si sta prendendo la parola
Non voglio insistere, ma, **ecco**, se tu riflettessi meglio…
Io… **ecco**… non saprei cosa dire…
Ecco, vorrei dirvi alcune parole.

PRESENTE, CONGIUNTIVO

Il *presente* del modo >>>***congiuntivo*** è un tempo verbale usato sia in proposizioni principali, sia in proposizioni subordinate.
Nelle ***proposizioni*** >>>***principali*** può essere usato con diverse funzioni:
• per esprimere un dubbio, un'ipotesi, un evento ritenuto poco rilevante; di solito è introdotto dalla congiunzione *che*
Che Federico **venga** con noi o no, non fa alcuna differenza
Che anche questo Natale **nevichi** come l'anno passato?
• per manifestare una volontà, un desiderio
Vogliate farci la cortesia di venire con noi
Che Dio ti **aiuti**!
• come imperativo di 3ª persona, singolare e plurale
Pensi positivo e vedrà che tutto si risolverà
Dottor Rossi, mi **lasci** lavorare in pace!
• in alcune espressioni idiomatiche
sia quel che **sia**
costi quel che **costi**
viva la mamma

Nelle ***proposizioni*** >>>***subordinate***, il presente del congiuntivo si usa per esprimere la contemporaneità dell'azione con quanto espresso dal verbo della proposizione principale. In questo caso dipende da verbi di opinione come *credere*, *pensare*, *ritenere*, o da verbi desiderativi come *volere*, *sperare*, *desiderare* usati al tempo presente o al futuro

Credo che Francesca **sia** a casa domani

Voglio che tu **rimanga** qui con me

I tuoi amici **penseranno che** tu **sia** matto

In alcuni verbi (come gli ausiliari *essere* e *avere* o i >>>***servili*** *sapere* e *volere*) il congiuntivo sostituisce anche la 2ª persona singolare e plurale dell'>>>***imperativo***.

Per la 2ª persona plurale si usano le forme regolari (*siate*, *abbiate*, *sappiate*, *vogliate*).

Per la 2ª singolare si usano, invece, le antiche forme *sii*, *abbi*, *sappi*, *vogli* ormai scorrette come forme del congiuntivo e di fatto specializzate come forme dell'imperativo.

USI

La forza di attrazione delle forme della I coniugazione sulle altre classi verbali è tale che non è raro incontrare forme scorrette del tipo *venghi* o *venghino*, attestate anche in passato ma oggi da considerare scorrette e da evitare.

Spesso forme scorrette di congiuntivo sono usate con evidente intento ironico

Venghino, signori, **venghino** sulla giostra delle amministrative che sbaraglia gli steccati di partito, di coalizione, persino ideologici («La Repubblica»).

STORIA

Fino alla fine dell'Ottocento, forme come *abbi*, *facci*, *vada* erano, alla 2ª persona singolare, considerate ancora lecite

io credo che tu **abbi** in capo una mala intenzione (G. Leopardi, *Operette morali*)

ed erano addirittura prescritte da grammatiche di successo, come quella del purista Basilio Puoti.

Nell'italiano contemporaneo – tranne che nei casi in cui sostituiscono l'imperativo – si tratta di forme scorrette e addirittura ridicole, tanto da essere state usate per la caratterizzazione di una maschera comica come quella del ragionier Ugo Fantozzi.

PRESENTE, INDICATIVO

Il *presente* del modo >>>***indicativo*** è un tempo verbale usato per presentare un evento come simultaneo rispetto al momento dell'enunciazione

Il campanello **suona**

Oggi **tira** molto vento

Il presente indicativo, tuttavia, si usa spesso anche in contesti nei quali non vi è contemporaneità tra momento dell'enunciazione e momento dell'azione.

• *Presente abituale*: esprime un'abitudine che si estende anche al passato e al futuro; spesso è accompagnato da complementi e avverbi di tempo

Sono vegetariano e non **mangio** carne

Ci **piace** molto andare a ballare
• *Presente atemporale*: esprime un fatto di validità permanente; è il tempo dei proverbi, delle leggi, dei manuali e della trattatistica scientifica
Bellezza **è** come un fiore, presto **nasce** e presto **muore**
Chiunque **commette** un reato nel territorio dello Stato **è punito** secondo la legge italiana
L'acqua **bolle** a 100 gradi centigradi
• *Presente pro futuro*: è il presente usato al posto del futuro; molto frequente nella lingua colloquiale, spesso è accompagnato da complementi e avverbi di tempo, che esprimono la nozione di futuro
L'estate prossima **vado** in vacanza in Spagna
Domani **torno** in palestra
• >>>***presente storico***: è il presente usato al posto di un tempo del passato per narrare un evento già accaduto
La scoperta dell'America **segna** l'inizio dell'età moderna
Alessandro Manzoni **nasce** a Milano nel 1785.

PRESENTE STORICO

Si parla di *presente storico* quando, per raccontare fatti precedenti al momento in cui si parla o si scrive, si ricorre al >>>***presente indicativo*** invece che a un tempo passato
Il ventenne Alessandro, nel settembre 1805 **raggiunge** Parigi e più che una madre conosce una donna (www.cronologia.leonardo.it)
Quest'uso è molto frequente nella prosa narrativa e nel giornalismo, ma anche nella lingua orale, e di solito ha lo scopo di aumentare il grado di coinvolgimento del lettore o dell'ascoltatore negli eventi narrati.

VEDI ANCHE
indicativo

PRESIDENTE / PRESIDENTESSA *vedi* PROFESSIONI, FEMMINILE DEI NOMI DI

PRESSAPPOCO O PRESS'A POCO?

La grafia corrente nell'italiano contemporaneo è *pressappoco*, con >>>***univerbazione***
mancano **pressappoco** due ore all'arrivo del treno
La grafia separata *press'a poco* è scarsamente diffusa, anche se non priva di esempi letterari
gente che aveva **press'a poco** la sua età (N. Ginzburg, *Lessico famigliare*)
Press'a poco era quello il luogo dove il viottolo cominciava a dividersi (G. Piovene, *Le*

stelle fredde).

VEDI ANCHE
raddoppiamento sintattico

PRESTITI

Il *prestito* (o *forestierismo*) è una parola, una locuzione o una costruzione sintattica di una lingua straniera che entra nel lessico di un'altra lingua.
Nel lessico italiano contemporaneo si contano oltre 6.000 prestiti (di cui circa 4.500 nei linguaggi tecnico-specialistici).
Tra i forestierismi sono prevalenti gli *anglismi* (o *inglesismi*)
film, bar, sport, match
seguono i *francesismi* (o *gallicismi*)
cabaret, chalet, pâté, chance
i *germanismi*
Weltanschauung, Kindergarten, Würstel, Land
gli *iberismi*
paella, toreador, sangria, patio
Accanto alle provenienze più frequenti, numerose parole provengono da lingue esotiche
imàm (arabo), sushi (giapponese), batìk (malese), kebàb (arabo)
Anche i >>>***latinismi*** possono essere considerati a tutti gli effetti dei prestiti.

Si distinguono diversi tipi di prestito.
• *Prestito non adattato* (o *integrale*), quando la parola o l'espressione straniera entra nel lessico così com'è, portando con sé anche la grafia e le caratteristiche grammaticali estranee alla lingua di arrivo: basti pensare che in italiano le parole che terminano per consonante sono quasi tutte prestiti, come *radar*, *computer*, *film*, *standard*, *dossier* ecc.
• *Prestito adattato*, quando il vocabolo straniero si adatta alla grafia e alla morfologia della lingua che lo accoglie, ad esempio perdendo alcune lettere non presenti nel sistema della lingua di arrivo o modificando la desinenza, come per *ideologia*, adattamento del francese *idéologie*, o per *cocchio*, adattamento dell'ungherese *kocsi*.
• Un particolare tipo di prestito è rappresentato dal >>>***calco***, che può essere *formale*, quando traduce in italiano forme esistenti in una lingua straniera (come *schiaccianoci* dal tedesco *Nussknacker*, o *libro tascabile* dall'inglese *pocket book*), o *semantico* quando una parola, che ha in comune con la sua analoga straniera uno o più significati, assume per imitazione un nuovo significato (come *stella* 'famoso attore cinematografico', per calco dall'inglese *star*, in cui ha lo stesso significato).

DUBBI
Di norma il prestito non adattato al plurale resta invariato (>>>***plurale dei nomi***)
i radar, i film, i computer, i pope

Alcuni prestiti possono porre problemi per la selezione dell'>>>***articolo*** determinativo e indeterminativo:
• con parole che iniziano per *x*, *y*, *z*, *s* + consonante, si usano le forme maschili *lo*, *gli*, *uno* e le forme femminili *la*, *una*
lo xeres, uno yes-man, lo zen, gli shampoo, la yurta
• con parole che iniziano per *w*, se *w* viene pronunciata come una *v*, si usano le forme *il*, *i*, *un*, come davanti a una consonante
il wafer, i wafer, un wafer
se, invece, *w* viene pronunciata come *u*, di solito le forme dell'articolo determinativo sono quelle che si userebbero davanti alla *u* (>>>***whisky: il o lo?***)
• con parole che iniziano con *h*, ci si regola a seconda del suono che la lettera ha nella pronuncia italiana; quando l'*h* è muta (cioè non viene pronunciata), si usano le forme maschili *l'*, *un*, *gli* e le forme femminili *l'*, *un'*, *le*
l'hotel, l'haute couture
quando, invece, l'*h* è aspirata si usano le forme *lo*, *uno*, *gli* e *la*, *una*, *le*
lo hot dog, la high society
• con parole che iniziano con *j*, si usano le forme maschili *il*, *i*, *un* e le forme femminili *la*, *una*, come davanti a una consonante
il j'accuse, i jet-set, un juke-box, la jam-session
Il genere dei prestiti non adattati è di norma quello che ha la parola corrispondente in italiano, se questa esiste ed è identificabile in modo univoco. In molti casi il genere può oscillare nell'uso (come *la mail* / *il mail*, a seconda che si pensi a lettera o a messaggio). Nei casi dubbi può essere utile consultare il vocabolario o, per i prestiti di nuova introduzione, adeguarsi all'uso prevalente.

USI
I prestiti possono essere considerati un tipo particolare di >>>***neologismo*** e rappresentano un'importante risorsa per ampliare il lessico di una lingua.
È opportuno quindi evitare atteggiamenti di chiusura o censura verso i prestiti, che devono essere usati soprattutto quando non esiste in italiano un vocabolo corrispondente per esprimere il concetto o l'oggetto designato: un esempio può essere il recente *mobbing* (dall'inglese) 'insieme di comportamenti vessatori messi in atto dal datore di lavoro nei confronti di un lavoratore'.
Non si deve però abusare delle parole straniere, in particolar modo quando il vocabolo straniero ha un sinonimo già diffuso nella lingua di arrivo: *coffee-break*, *trend* e *on line*, ad esempio, corrispondono rispettivamente all'italiano *pausa caffè*, *tendenza* e *in rete*.

STORIA
Anche se non ne siamo sempre consapevoli, molte parole della lingua di tutti i giorni sono prestiti: *bar*, *computer*, *film*, *pan carrè* ecc.
In passato la tendenza ad adattare all'italiano termini stranieri era molto più diffusa e alcuni nomi stranieri, oggi di uso comune, avevano una forma adattata
Facevano progetti per scrivere e dipingere e fare case e **filmi** (G. Aristarco, *Il mito*

dell'attore)
Oggi, prestiti adattati di questo genere sono più rari, e sopravvivono solo in alcune zone forme come *brioscia* invece di *brioche* o *tramme* invece di *tram*
Viene servita in bicchieri di vetro accompagnata da una **brioscia** preparata con pasta lievitata all'uovo (www.listentosicily-blogviaggi.com)
Beh, in fondo è solo un **tramme** (http://usenet.it.rooar.com).

PRETENSIONE O PRETENZIONE?

Dipende dal significato.
• Quando la parola significa 'ambizione di apparire di qualità o livello superiore' (dal latino *praetensionem*), entrambe le forme sono corrette, anche se *pretensione* è molto più frequente
Stupide **pretensioni** di certi scienziati di cuor meschino (L. Pirandello, Il fu Mattia Pascal)
Difende un sovrano e le sue **pretenzioni** terrene (G. Bufalino, Le menzogne della notte)
• Quando la parola significa 'tensione preventiva', l'unica forma corretta è *pretensione*, composto del prefisso *pre-* + *tensione*
sulle cinture di sicurezza anteriori, la doppia **pretensione** viene esercitata alle due estremità della cintura («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
-sione o -zione?

PREVALERE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *prevalere* può essere usato, nei tempi composti, sia con l'ausiliare *avere*, sia con l'ausiliare *essere*
Alla fine **ha prevalso** la forza
Tra i senatori **è prevalso** un atteggiamento conciliante
L'ausiliare *avere* appare quello oggi più diffuso
Sulla visione di alcuni **hanno prevalso** i fronti interni di altri, come è logico che accada nell'Europa a Ventisette («La Repubblica»)
Ha detto bene il sindaco di Merate, **ha prevalso** la logica politica su quella dei contenuti (www.merateonline.it)
In base alle norme della >>>***concordanza***, quando si usa l'ausiliare essere il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto
In Europa **è prevalso** l'ottimismo in scia al recupero di Wall Street («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
avere o essere?

PREZZO O STIMA, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di prezzo o stima* indica il costo di un oggetto o il prezzo al quale viene acquistato o venduto, in senso sia proprio, sia figurato.
Spesso è formato da un numero seguito dall'unità monetaria (*euro*, *dollaro*, *sterlina* ecc.) o da avverbi (o locuzioni) che indicano con approssimazione il prezzo del prodotto.
Quando dipende da verbi come *pagare*, *costare*, *sborsare*, il complemento di prezzo si trova in forma diretta e si esprime senza preposizione
Un litro di latte costa **1,5 euro**
Per queste scarpe ho pagato **150 euro**
Ti piace la mia giacca? Ho sborsato **quasi 500 dollari** per averla!
Quando è usato con verbi come *comprare*, *acquistare*, *vendere*, *affittare*, il complemento di prezzo si trova invece in forma indiretta, introdotto dalle preposizioni >>>***a*** e >>>***per***
Patrizio e Giuliana hanno venduto il loro camper **a ventimila euro**
Per 50 euro ho comprato un cofanetto con tutti i dischi dei Beatles
Quando si indica un prezzo approssimativo, si usano la preposizione su o la locuzione preposizionale *intorno a*
L'abbiamo pagato **sui 10.000 euro**
Costa **intorno ai venti dollari**
Sono da considerare complementi di prezzo anche espressioni come un *patrimonio*, *un capitale*, *una fortuna*, *un sacco*, *a metà prezzo*, *un occhio della testa*, *a basso costo*, oppure avverbi e locuzioni avverbiali come *molto*, *troppo*, *poco*, *di meno*, *di più* ecc.
Inter, Moratti: "Tevez? Costava **troppo**" («Il Sole 24 Ore»)
Quell'auto gli è costata **una fortuna**
Hai pagato **un sacco** per quei jeans.

PRIMA CHE O PRIMA DI?

Entrambi i costrutti sono corretti per indicare che l'evento descritto dal verbo della ***proposizione*** >>>***principale*** si verifica prima di quello espresso nella ***proposizione*** >>>***subordinata***.
• *Prima che* è una ***locuzione*** >>>***congiuntiva*** temporale esplicita. Di regola, la proposizione dipendente introdotta da *prima* che ha il verbo al congiuntivo
Ripensaci **prima che sia** troppo tardi
• *Prima di* è una ***locuzione*** >>>***preposizionale***. Di regola, la proposizione dipendente introdotta da *prima* di ha il verbo all'infinito presente o passato
Prima di pensare a te stesso, pensa agli altri.

VEDI ANCHE
locuzioni
preposizioni
avverbi

PRIMA CONIUGAZIONE

La *prima coniugazione* comprende tutti i verbi il cui infinito termina in *-are*.
Si tratta di molti dei verbi della I coniugazione latina e della quasi totalità dei verbi di nuova formazione.
I verbi che terminano in *-care* o *-gare* mantengono la stessa pronuncia della *c* e della *g* che hanno all'infinito anche davanti alle desinenze che cominciano per *i* e per *e*; per rendere questa pronuncia, nella grafia prendono una *h*
sporc-are> sporc-hiamo
vag-are > vag-herà
I verbi che terminano in *-ciare*, *-giare* e *-sciare*, nella grafia perdono la i diacritica della >>>***radice*** (superflua per la pronuncia) davanti alle desinenze che cominciano per *i* e per *e*
rinunci-are > rinunc-erò
danneggi-are> dannegg-eremo
lasci-are > lasc-erò
• I verbi che terminano in *-gliare* mantengono la i della radice davanti alle desinenze che cominciano per *e*
tagli-are > tagl-ierai
spogli-are > spogl-ieremo
• I verbi che terminano in *-chiare*, *-ghiare*, *-gliare* non mantengono la *i* della radice davanti alle desinenze che cominciano per *i*
fischi-are > fisch-iamo
ringhi-are > ringh-i
• I verbi che terminano in *-gnare* conservano di regola la *i* delle desinenze – anche se superflua ai fini della pronuncia – nella 1ª persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente, e nella 2ª persona plurale del congiuntivo presente
sognare > sogn-iamo
lagnare > lagn-iate
In questi casi è diffusa anche la grafia senza *-i*, che – pur giustificata dal punto di vista della pronuncia – è sconsigliabile, perché altera la forma della desinenza
sognamo il giorno perfetto (www.matrimonio.com)
• I verbi che alla 1ª persona dell'indicativo presente terminano in *-ìo* (con accento sulla *i*) mantengono la i anche davanti un'altra *i*
invì-o > inv-ìi
scì-o > sc-ìino
• I verbi che alla 1ª persona dell'indicativo presente terminano in *-io* non accentato non mantengono la *i* davanti a un'altra *i*
stùdi-o > stud-i
ripùdi-o > ripud-ino
• I verbi con radice terminante in e la mantengono anche davanti a un'altra e

alline-are > alline-eremo
cre-are > cre-erei
• I verbi che nelle forme accentate sulla radice hanno un >>>***dittongo*** possono perderlo nelle forme accentate sulla desinenza, ma oggi sono più frequenti le forme con conservazione del dittongo
io suòno > noi suoniamo.

VEDI ANCHE
coniugazione
vocale tematica

PRIMARIE, INTERIEZIONI *vedi* INTERIEZIONI PRIMARIE

PRIMO E SECONDO TERMINE DI PARAGONE

Si chiamano *primo e secondo termine di paragone* gli elementi messi a confronto dall'***aggettivo*** >>>***qualificativo*** al grado comparativo.
Con il *comparativo di maggioranza e di minoranza*, il secondo termine di paragone può essere introdotto dalla ***preposizione*** >>>***di*** e dalla congiunzione *che*.
• È introdotto da di quando è costituito da un nome o un pronome non preceduti da una preposizione, o da un avverbio
Antonella è più simpatica **di Lucia**
Di solito Stefania è più puntuale **di me**
Oggi mi sento meno addormentato **di ieri**
• È introdotto da *che* in diversi casi:
- quando è un nome o un pronome preceduto da una preposizione
Lorenzo è più disponibile con Alessandra che con Antonella
Maurizia vuole bene più a te che a me
- quando si confrontano due aggettivi riferiti allo stesso nome
Quel ragazzo è più furbo **che onesto**
Gianna è più simpatica **che gentile**
- quando si confrontano verbi o avverbi
Mi piace di più preparare i dolci **che mangiarli**
Fa più freddo oggi **che ieri**
Nel *comparativo di uguaglianza* il secondo termine di paragone è introdotto da *come* o *quanto*
Antonio è alto c**ome Paolo**
Sara e Caterina sono ritardatarie **quanto noi**
Si chiama *secondo termine di paragone* anche il gruppo di persone o cose messo a confronto dall'aggettivo al grado superlativo relativo, che è introdotto dalla preposizione *di*

Nella guida sportiva, Stefano si è dimostrato **il più bravo di tutti**
Mario è **il più giovane dei miei figli**
Quando equivale a *tutti*, il secondo termine di paragone può essere anche sottinteso
Nicola è **il più giovane**.

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

PRINCIPALI, PROPOSIZIONI

Le *proposizioni principali* (dette anche *indipendenti*) sono proposizioni autonome sia sul piano del significato, sia dal punto di vista sintattico
Sono andato al mare
Che seccatura!
Ci sei?
Si definiscono *proposizioni reggenti* quando rappresentano il centro intorno a cui si organizzano le altre proposizioni che costituiscono il periodo
Francesca è una persona puntuale, mentre io sono un ritardatario cronico

Le proposizioni principali si possono distinguere in base al loro scopo

→ ENUNCIATIVE (o *assertive* o *informative*)	enunciano fatti ed esprimono opinioni	Il postino ha consegnato un pacco per Angela
→ INTERROGATIVE DIRETTE	pongono una domanda	Hai finito di mangiare?
→ ESCLAMATIVE	esprimono uno stato d'animo	Ho forato una gomma!
→ VOLITIVE	esprimono un ordine, un divieto, una concessione, un invito	La prego di non insistere
→ DESIDERATIVE	(o *ottative*) esprimono un desiderio o un augurio	Ti sia leggera la terra
DUBITATIVE	esprimono un dubbio	Da chi potrei farmi aiutare?

PRÌNCIPI O PRINCÌPI?

Si tratta di una coppia di >>>***omografi***.
• *Prìncipi*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è il plurale del sostantivo maschile *principe*, che indica un titolo nobiliare, ma anche uno status di grandissima autorità, di grande prestigio e valore. Deriva dal latino *principem* nel significato di 'il più grande, il più

importante’
i **principi** di Danimarca
i **principi** della Chiesa (= i Cardinali)
i **principi** del giornalismo italiano (= le firme più importanti)
• Princìpi, con ***accentazione*** >>>***piana***, è il plurale del sostantivo maschile *principio*, che indica un concetto, un’affermazione o un enunciato alla base di una dottrina, di una scienza o di una disciplina, o anche di un ragionamento, di una convinzione. Deriva dal latino *principem* nel significato di ‘primo’
una teoria filosofica fondata su saldi **principi**
i tre **principi** della termodinamica
un giovane senza **principi** morali.

STORIA
Le due forme sono omografe solo da quando, nel XX secolo, si è smesso di rendere nella grafia plurale di *princìpio* con la doppia *i* finale (*principii*) o con il segno *î* (*principî*).
il rispetto di quei **principi** che sono alla base della famiglia e della società (A. Palazzeschi, *I fratelli Cuccoli*)
La caccia è un gioco da ragazzi. – Da **principi**, – disse Pieretto, – da signori feudali (C. Pavese, *La bella estate*).

VEDI ANCHE
accento

PRIVAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di privazione* è un complemento indiretto che indica ciò di cui una persona, un animale o una cosa sono privi (o che possiedono in modo scarso), in senso sia proprio, sia figurato.

Il complemento di privazione è introdotto dalle preposizioni >>>***di*** e *senza* e si accompagna a verbi e aggettivi che indicano mancanza, privazione
Le analisi indicano una carenza **di ferro** nel sangue
È privo **di pietà** per gli altri
Siamo rimasti **senza benzina**
Il complemento di privazione può anche essere costituito dal pronome atono *ne* (>>>***personali, pronomi***), e in questo caso non è introdotto da preposizioni
un mediano a noi non farebbe di certo male, dato che anche quest’anno **ne** siamo rimasti senza (www.calciomercato.com).

PRODOTTO DI O PRODOTTO DA?

Dipende dal ruolo grammaticale e dai contesti.

• Il sostantivo *prodotto* (participio sostantivato dal verbo *produrre*) può essere seguito sia dalla preposizione *di*, sia dalla preposizione *da* quando introduce un ***complemento di*** >>>***fine o scopo***
un prodotto **di** bellezza
un prodotto **di** prova
ma
un prodotto **da** esportazione
un prodotto **da** esposizione
Il sostantivo *prodotto* è seguito dalla preposizione di con i complementi di:
- >>>***mezzo o strumento***
La storia della nostra azienda è il prodotto di anni **di** lavoro, impegno e serietà
- >>>***specificazione***
un prodotto **di** grandi dimensioni
• Il participio passato prodotto (dal verbo produrre) è sempre seguito dalla preposizione da, che introduce i ***complementi di*** >>>***agente e causa efficiente***
un bellissimo film prodotto **da** George Clooney
"Brothers", il loro penultimo album, completamente scritto, prodotto e arrangiato **dai** due («La Repubblica»).

PROFESSIONE, FEMMINILE DEI NOMI DI *vedi* FEMMINILE DEI NOMI DI PROFESSIONE

PRONOMI

Il *pronome* è una parte variabile del discorso che si usa al posto di un altro elemento della frase, di solito il >>>***nome***
Federica arriverà in stazione domani mattina e **la** dovremo andare a prendere
Il pronome si può trovare anche al posto di altri elementi della frase:
- un >>>***predicato verbale***
Danzava da un'ora e lo avrebbe fatto per tutta la notte
- un >>>***aggettivo***
Avresti dovuto essere comprensiva e invece non lo sei stata
- un'intera >>>***proposizione***
Dov'è tuo fratello? Non me lo hai detto
In base al significato e alla funzione nella frase, i pronomi si suddividono in varie categorie:
• ***pronomi*** >>>***personali*** io, me, tu, lui, lei, noi, voi, loro
• ***pronomi*** >>>***possessivi*** mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro
• ***pronomi*** >>>***dimostrativi*** questo, codesto, quello, stesso, medesimo
• ***pronomi*** >>>***interrogativi*** chi, che cosa, quando, che, come

• ***pronomi*** >>>***esclamativi*** chi, che cosa, quando, che, come
• ***pronomi*** >>>***relativi*** che, chi, il quale, la quale, i quali
• ***pronomi*** >>>***indefiniti*** qualcuno, qualche, nessuno, alcuni, alcuna.

PRONOMINALI, VERBI

I *verbi pronominali* si combinano nella coniugazione con almeno un ***pronome***>>>***personale*** atono.
Rientrano in questo gruppo varie categorie:
• i verbi riflessivi *diretti*, quando soggetto e oggetto coincidono e il pronome atono rappresenta un complemento oggetto
Giuseppe **si pettina**
Claudia **si trucca**
• verbi riflessivi *indiretti* (o *apparenti*), quando l'azione del verbo non ricade direttamente sul soggetto ma va a suo beneficio, e il pronome atono rappresenta un complemento indiretto
Mi domando come le cose possano essere andate così
Paola **si lava** le mani
• verbi riflessivi *reciproci*, quando l'azione svolta da due soggetti coinvolge entrambi o è subita da entrambi
Francesca e Sonia **si stringono** la mano
I testimoni degli sposi **si sono appena conosciuti**
• verbi intransitivi *pronominali*, in cui la presenza del pronome è obbligatoria
pentirsi
vergognarsi
arrabbiarsi
ribellarsi
arrendersi
impadronirsi
imbattersi
suicidarsi
• alcuni verbi nei quali la presenza del pronome è facoltativa e comporta una variazione di significato
abbattere (= far cadere colpendo) / abbattersi (= avvilirsi)
allontanare (= tenere lontano) / allontanarsi (= andar via).

VEDI ANCHE
riflessivi, verbi

PROPAROSSITONA, ACCENTAZIONE *vedi* SDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

PROPOSIZIONI

Una *proposizione* è formata da due o più parole organizzate intorno a un verbo (>>>***predicato verbale***)

Rosa dorme

Nicola guarda la tv

Monica ama le poesie di Jacques Prévert

Dal punto di vista sintattico, le proposizioni possono essere di quattro tipi:

PROPOSIZIONI → PRINCIPALI	Francesca è una persona puntuale
PROPOSIZIONI → COORDINATE	Luigi apparecchia la tavola e Loredana prepara la cena
PROPOSIZIONI → SUBORDINATE	Prima di uscire, ricordati di chiudere il gas
PROPOSIZIONI GIUSTAPPOSTE (→ GIUSTAPPOSIZIONE)	Io guardo la tv, tu leggi il tuo libro

Dal punto di vista del significato, possono appartenere a diverse categorie:

PROPOSIZIONI → AGGIUNTIVE	Oltre che nei primi, mio fratello è bravissimo anche a preparare i dolci
PROPOSIZIONI → AVVERSATIVE	Giovanni ha studiato tanto, ma è stato bocciato lo stesso
PROPOSIZIONI → CAUSALI	Visto che siete arrivati, possiamo andare
PROPOSIZIONI → COMPARATIVE	Devo ammettere che sei più bravo di quanto pensassi
PROPOSIZIONI → COMPLETIVE	Mi hanno chiesto dove abita il sindaco
PROPOSIZIONI → CONCESSIVE	Anche se sono stanco, stasera ho voglia di uscire
PROPOSIZIONI → CONDIZIONALI	Se glielo dicessi tu, forse ti ascolterebbe
PROPOSIZIONI → CONSECUTIVE	Ho talmente tanto sonno che non mi reggo in piedi
PROPOSIZIONI → COPULATIVE	Andrea è venuto a cercarmi e siamo usciti insieme
PROPOSIZIONI → DICHIARATIVE	Sono convinto che abbiate fatto bene ad andare al mare
PROPOSIZIONI → DISGIUNTIVE	Non so: andiamo via oppure torniamo a casa
PROPOSIZIONI → ECCETTUATIVE	Farò tutto quello che vuoi, a meno che tu mi chieda l'impossibile
PROPOSIZIONI → ENUNCIATIVE	Mio figlio è un terremoto
PROPOSIZIONI → ESCLAMATIVE	Che faccia tosta!
PROPOSIZIONI → ESCLUSIVE	Hanno cominciato senza avvertirmi
PROPOSIZIONI → FINALI	Devo andare in banca a ritirare lo stipendio
PROPOSIZIONI → INCIDENTALI	Se finite tutti i compiti, lo sapete, potete uscire a giocare
PROPOSIZIONI → INTERROGATIVE	Che ore sono?
PROPOSIZIONI → LIMITATIVE	Che io sappia, oggi il meccanico è chiuso
PROPOSIZIONI → MODALI	Rise socchiudendo gli occhi
PROPOSIZIONI → OGGETTIVE	Ritengo che questo problema vada risolto in tempi brevissimi
PROPOSIZIONI → RELATIVE	Antonio, che è il nuovo cuoco, ha lavorato anche in televisione
PROPOSIZIONI → SOGGETTIVE	Bisogna che le cose si sistemino da sole
PROPOSIZIONI → TEMPORALI	Quando ero giovane io, i computer non c'erano ancora
PROPOSIZIONI → VOLITIVE	Vorrei che prestassi più attenzione ai miei consigli

PROPRIE, INTERIEZIONI *vedi* INTERIEZIONI PRIMARIE

PROPRI, NOMI

A differenza dei ***nomi*** *>>>**comuni***, i *nomi propri* identificano uno specifico elemento all'interno di una categoria, come ad esempio

persone	Marco, Elvira, Rossi
città	Salerno, Ancona, Sassari
mari	Adriatico, Tirreno
laghi	lago di Garda, lago Maggiore
alberghi	Bellavista, Orso Grigio

• A eccezione dei nomi di persona, i nomi propri possono essere o maschili o femminili.
La maggior parte dei nomi propri di persona forma il femminile sostituendo alla desinenza del maschile la desinenza *-a*
Paolo > Paola
Emanuele > Emanuela
Giovanni > Giovanna
Alcuni nomi formano il maschile e il femminile in modo diverso
Gabriele > Gabriella
Nicola> Nicoletta
Alcuni nomi italiani sono soltanto maschili (*Luca*, *Matteo*, *Andrea*, *Thomas*) o soltanto femminili (*Mirella*, *Elisa*, *Marika*, *Veronica*).
• Al plurale, la maggior parte dei nomi propri rimane invariata, a eccezione di alcuni casi:
- per indicare due o più persone che condividono lo stesso nome
le tre **Marie**
restano in carcere i due **Alberti** (padre e figlio) già detenuti (www.informazione.it)
- per indicare due o più opere d'arte riconducibili a un unico artista
due meravigliosi **Tintoretti**
- con tono enfatico, per indicare una categoria di individui con caratteristiche particolari ben definite
Canzoni brutte ma brutte (quelle dei vari **Valeri** Scanu) oppure già sentite e già viste (http://forum.musiczone.it)
• In genere davanti ai nomi propri non si usa l'***articolo*** ***>>>indeterminativo***; l'uso è possibile solo in alcuni casi:
- quando il nome è accompagnato da elementi che lo specificano
I visitatori verranno accompagnati in **una Venezia** magica, tutta da scoprire
- con il significato di 'un tale, un certo individuo' davanti a un nome che si considera sconosciuto
Capitò tanti anni fa a **un Giovannetti** che abitava vicino casa nostra
- per riferirsi a un individuo di pari livello a quello indicato dal nome proprio
Uno Steve Jobs non nasce tutti i giorni

- quando il nome proprio indica un referente concreto a cui è in qualche modo collegato
Un Modigliani (= un quadro di Modigliani) incastra il “boia di Vukovar” («Corriere della Sera»)
Ho bevuto **un Chianti** buonissimo (= un vino prodotto nella regione omonima)
L’***articolo*** >>>***determinativo*** può precedere i nomi propri solo in alcuni casi:
• quando il nome è accompagnato da elementi che lo specificano
riconosco **il Giulio** dei tempi migliori
• con i soprannomi
Anche loro cercavano **il Freddo** (G. De Cataldo, *Romanzo criminale*)
• quando il nome proprio è usato per esprimere un referente concreto a cui è collegato
La Ferrari testa rossa (= l’automobile con quel nome)
• con i cognomi di uomini illustri, nella scrittura saggistica o comunque in un registro elevato
Il Manzoni non scrisse solo I Promessi sposi.

USI
Nella lingua parlata è frequente l’uso dell’articolo determinativo davanti ai nomi propri. Quest’uso è comune anche con i nomi maschili solo nell’Italia settentrionale, mentre con i nomi femminili è più diffuso, ma in entrambi i casi è da evitare in contesti formali e nello scritto
La Giulia e **la Maria** verranno a cena
Hai già chiamato **il Giuseppe**?
«Dove son stata? Al cinema sono stata, con **la Franca**» (D. Buzzati, *Sessanta racconti*)
È molto comune, anche nello scritto, l’articolo davanti ai cognomi di donne, anche se quest’uso non è più considerato da alcuni >>>***politicamente corretto***
La **Rossi** è in ferie
«Non mi piace quando dite **“la Fornero”**, oppure **“la Littizzetto”**. Dite “Fornero” e basta, così come dite “Monti”». Non è una lezione di grammatica, ma un’esortazione anti maschilista quella del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che ieri pomeriggio si è rivolta così a giornalisti e pubblico del Circolo dei lettori di Torino («Corriere della Sera»).

PROPRIO O PROPIO?

La forma corretta è *proprio* (dal latino *proprium* ‘personale’)
Frank, sei **proprio** sicuro che non ti vuoi fermare? (G. Faletti, *Io uccido*)
Sconsigliabile è la variante popolare *propio* (derivata dalla stessa base latina), sebbene anticamente fosse comune anche nella lingua scritta
s’io vedessi la **propia** persona (G. Boccaccio, *Decameron*).

PROPRIO O SUO?

La scelta tra le due forme è condizionata dal contesto.
• Quando il possessore è il soggetto grammaticale della frase, l'***aggettivo*** >>>***possessivo*** *proprio* (anche al femminile e al plurale) si può usare al posto degli aggettivi di 3ª persona singolare *suo* e 3ª persona plurale *loro*
Mario ci ha inviati a casa **propria**
Ognuno pensa al **proprio** tornaconto
• Risulta particolarmente utile sostituire *suo* con *proprio* quando è necessario evitare ambiguità
Gianni ha parlato con Marina delle **proprie** intenzioni (le intenzioni sono di Gianni, non di Marina)
Marco era con Giulio quando ha telefonato ai **propri** genitori (i genitori sono di Marco, non di Giulio)
• Quando il possessore non è il soggetto grammaticale della frase, si possono usare soltanto gli aggettivi *suo* e *loro*
Ho parlato con Marco e con i **suoi** genitori
Questo è un **loro** problema.

PROTASI

La protasi è la ***proposizione*** >>>***condizionale*** che insieme con l'>>>***apodosi*** forma il >>>***periodo ipotetico***
Se guido troppo, mi stanco
Chiedi aiuto, **se ti sembra di non farcela**
Credo che sarebbe venuta, **se avesse potuto**.

PSEUDO-

È un >>>***prefissoide*** che proviene dal greco *pseudo*- (dal tema di *psèudomai* 'mentire') ed è usato in parole derivate direttamente dal greco o formate modernamente.
A seconda dei casi può assumere diversi significati:
• indicare che la qualità espressa dal termine a cui è preposto è soltanto fittizia (o da ritenere tale)
pseudofilosofo ('falso filosofo')
pseudogiornalista ('falso giornalista')
pseudomessaggio evangelico ('falso messaggio evangelico')
• indicare falsa apparenza, oppure significare che l'oggetto ha soltanto somiglianza con ciò che è designato dal secondo elemento
è un lavoro pseudoscientifico ('che non ha fondamenti scientifici seri')
vive in una pseudocasa di sette metri quadrati
• indicare l'apparente presenza di una proprietà, in parole come
pseudosfaldatura

pseudorombico
• designare autori di opere tramandate sotto falso nome; in questo caso si trova davanti a nomi propri
pseudo-Aristotele
pseudo-Dionigi
• in chimica, indicare una somiglianza apparente
pseudosale (‘composto che, pur avendone alcune caratteristiche, non è un sale’)
pseudosoluzione (‘soluzione che non segue le leggi caratteristiche delle soluzioni’)
• in medicina, indicare malattie o formazioni anatomiche che hanno affinità solo esteriori con quanto è indicato dal secondo termine
pseudobulbare (‘quadro clinico che rivela una lesione del bulbo spinale’)
pseudocisti (‘cavità scavata nell’interno di un tessuto o di un organo che differisce da una vera cisti per la mancanza di una parete propria’).

USI
Il suffisso è frequente nei linguaggi settoriali ed è molto usato nella formazione di >>>***neologismi***
Pubblico decide chi può abortire, fa discutere pseudoreality Usa sull’aborto (www.adnkronos.com)
Nell’italiano degli ultimi anni, soprattutto in quello giornalistico e pubblicitario, si usa per creare parole di uso per lo più scherzoso
Lo pseudoprete mi guarda infuriato e urla: «Dio? Dioooo? Dio non esiste!!! È una truffa!!! Una truffaaaaa! Charlatan! Charlatan!» (E. Rigatti, *La strada per Istanbul*).

PSICO-

È un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *psycho*- (dal tema di *psykhé* ‘anima’) e usato in parole formate modernamente, soprattutto nella terminologia filosofica, medica e scientifica. Esprime in genere attinenza con l’attività mentale dell’uomo
psicologia (‘scienza che analizza i fenomeni e i processi mentali’)
psicotropo (‘sostanza che agisce sulle funzioni psichiche’)
psicolabile (‘persona estremamente mutevole nel comportamento’)
La vocale finale del prefissoide può cadere davanti alla vocale iniziale del secondo elemento, come in
psicanalisi (ma la forma *psicoanalisi* è più diffusa)
psicastenia
ma questo non avviene ad esempio in
psicoacustica (la forma *psicacustica* non è ammessa).

PSICOLOGI O PSICOLOGHI?

Il plurale più diffuso è *psicologi*, come sempre quando i nomi in *-fago* e *-logo* si riferiscono a persone e non a cose

Gli **psicologi** stanno cercando di creare intorno a lei il miglior clima possibile per quando uscirà dall'ospedale («La Repubblica»)

Meno comune, e sconsigliabile, è la forma *psicologhi*, che pure si incontra talvolta in testi poco sorvegliati

Che cosa fanno gli **psicologhi** scolastici? (www.nepes.eu).

VEDI ANCHE

-fago, -logo, plurale dei nomi in

PUDÌCO O PÙDICO?

La pronuncia corretta è *pudìco*, con ***accentazione*** >>>***piana***, come nella parola latina da cui deriva, *pudìcum* 'che prova vergogna'.

La pronuncia con ***accentazione*** >>>**sdrucciola** *pùdico* è dunque scorretta, anche se si tratta di un errore abbastanza comune dovuto a una errata >>>***ritrazione dell'accento***, forse sul modello di *lùdico*.

PUNTEGGIATURA

La *punteggiatura* (o *interpunzione*) è l'insieme dei segni convenzionali che serve a scandire il testo scritto e, in secondo luogo, a riprodurre le intonazioni espressive del parlato.

Più precisamente, la punteggiatura svolge diverse funzioni.

• Funzione *segmentatrice*, quando distanzia tra di loro gli elementi del testo

Mentre io cerco le chiavi**,** tu tienimi le borse

• Funzione *sintattica*, quando scandisce le gerarchie degli elementi del testo, consentendo di individuarne le funzioni e di segnalare l'articolazione logica del discorso

Non potendone fare a meno**,** ci proverò

• Funzione *emotivo-intonativa*, quando suggerisce l'intonazione con cui leggere le frasi

Guarda che bello**!**

Basta**!**

• Funzione di *introduzione del discorso diretto*, quando segnala le battute nei dialoghi

«Guglielmo,» stava dicendo «erano sul punto di uccidermi, sai, ho dovuto fuggire nottetempo». «Chi ti voleva morto, Giovanni?» (U. Eco, Il nome della rosa)

• Funzione di *commento*, quando segnala nel testo gli interventi dell'autore o eventuali note aggiunte

Le cose stanno così **(**o almeno ci pare di aver capito**)**

In italiano i principali segni d'interpunzione sono:

l’>>>***apostrofo***
l’>>>***asterisco***
i >>>***due punti***
la lineetta
le >>>***parentesi quadre***
le >>>***parentesi tonde***
i >>>***puntini di sospensione***
il >>>***punto***
il >>>***punto e virgola***
il ***punto*** >>>***esclamativo***
il ***punto*** >>>***interrogativo***
la >>>***sbarretta***
il >>>***trattino breve e lungo***
la >>>***virgola***
le >>>***virgolette***.

PUNTINI DI SOSPENSIONE

I *puntini di sospensione* si usano per segnalare che il discorso viene sospeso, in genere per imbarazzo, per titubanza o per allusività
Non dovrei essere io a dirtelo, però secondo me**…**
Poi è arrivato Andrea e**…** lasciamo perdere**…**
Rosso di sera, bel tempo**…**
Devono essere sempre tre e, nella maggior parte dei casi, si attaccano alla parola che li precede e sono seguiti da uno spazio, a meno che il carattere successivo non sia una parentesi di chiusura o un punto interrogativo. Quando sono in fine di frase, la frase successiva inizia con la lettera maiuscola.
Sono utilizzati anche:
• per riprodurre l’andamento spezzato e ricco di pause della lingua parlata
Io**…** ecco**…** vorrei dire due parole
• per dare l’idea di un discorso che riprende un discorso precedente (in questo caso precedono l’inizio del testo) o che è destinato a continuare (in questo caso seguono la fine del testo)
Amore perdonami**…** ho visto solo oro la tua chiamata. Ultimamente ho problemi con la linea telefonica. Se posso fare qualche cosa**…** Bacio grande (testo di un sms)
• per preparare chi legge a una battuta o a un gioco di parole
quando si parla di metano, le riserve sotto terra contano ma conta di più la capacità di estrarle e portarle ai paesi consumatori, impresa non facile dal momento che il gas è**…** gassoso («Corriere della Sera»)
• per segnalare, inoltre, l’>>>***abbreviazione*** di parole che, pronunciate per intero, risulterebbero volgari. In questo caso i puntini precedono o seguono una parte della parola

censurata
Cioè hai capito io gli ho detto se mi stai a fare il c**…** vaff**…** se no non ti chiamo più («La Repubblica», trascrizione di una intercettazione)
• nelle citazioni dei testi, per segnalare l'omissione di una o più parti. In questi casi, vengono di solito posti tra >>>***parentesi quadre***
Tra le cose più preziose possedute da Andrea Sperelli era una coperta di seta fina, d'un colore azzurro disfatto, intorno a cui giravano i dodici segni dello Zodiaco in ricamo, con le denominazioni [**…**] a caratteri gotici (G. D'Annunzio, *Il piacere*).

VEDI ANCHE
punteggiatura

PUNTO

Il *punto* è il più forte tra i segni di >>>***punteggiatura***. Indica una netta interruzione del discorso e si colloca a conclusione di una frase o un periodo. Dopo il punto si usa sempre l'iniziale maiuscola
Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere**.** Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*)
Quando si vuole indicare uno stacco ancor più netto, dopo il punto è necessario andare a capo e cominciare un nuovo capoverso (>>>***paragrafo***)
Una tale assicurazione fu riportata al tribunale, il quale pare che vi si acquietasse**.**
Ma sorvenendo senza posa altre e altre novelle di morte da diverse bande, furono spediti due delegati a vedere e a provvedere (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
Il punto si usa anche nelle >>>***abbreviazioni***
f.lli (= fratelli)
spett.le (= spettabile)
prof. (= professore)
dott. (= dottore)
pag. / p. (= pagina)
Nel caso di alcuni >>>***acronimi*** molto diffusi, però, il punto è comunemente abolito
FIAT (= Fabbrica Italiani Automobili Torino)
CGIL (= Confederazione Generale Italiana del Lavoro)
ENPA (= Ente Nazionale Protezione Animali).

USI
Specie nel linguaggio giornalistico, si tende a usare il punto anche con funzioni diverse da quelle fondamentali, impiegandolo al posto di altri segni interpuntivi come i >>>***due punti***, la >>>***virgola*** e il >>>***punto e virgola***
Da quando i genitori hanno divorziato, vede poco il papà. Ma abbastanza per capire che è un inguaribile egoista. Che pensa solo alle sue fidanzate, a sedurle, a lasciarle. Così un

giorno si ribella. Perché quell'uomo le rovina l'esistenza. E le sta insegnando a vivere senza sentimenti («Donna moderna»).

PUNTO ESCLAMATIVO *vedi* ESCLAMATIVO, PUNTO

PUNTO E VIRGOLA

Il *punto e virgola* indica uno stacco intermedio tra due >>>***proposizioni*** di un periodo: più forte della semplice >>>***virgola*** e meno forte del >>>***punto***.
Può separare tra di loro due o più proposizioni coordinate e per questo si rivela utile nei periodi lunghi e complessi
Il capo gli si intorbidò di stanchezza, di sonno**;** e rimise la decisione all'indomani mattina (A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*)
Si usa, inoltre, nelle enumerazioni e negli elenchi di elementi costituiti da parole accompagnate da un'apposizione
Le condizioni necessarie alla vita si possono stimare sulla base di alcuni dati: il numero di stelle presenti nella galassia**;** la frazione di stelle con sistemi planetari**;** il numero di pianeti adatti allo sviluppo della vita**;** le frazioni di pianeti in cui si sono sviluppate la vita, l'intelligenza e la civiltà**;** e il rapporto fra le durate della civiltà e del pianeta (P. Odifreddi, «La Repubblica»)
Il punto e virgola si usa, infine, al posto della virgola quando si vogliono evitare fraintendimenti o creare particolari effetti stilistici
Tuttavia dispiace, comunque, osservare che la vecchiaia venga trattata come una malattia incurabile**;** risolta attraverso l'esclusione e la morte. Ma dispiace di più vederla inghiottita dalle logiche dell'infinito presente**;** piegata al modello "giovanilista" e "consumista", sublimato dalle logiche mediali (I. Diamanti, «La Repubblica»).

PUNTO INTERROGATIVO *vedi* INTERROGATIVO, PUNTO

Q

QUADRE, PARENTESI *vedi* PARENTESI QUADRE

QUADRI-

È un >>>***prefissoide*** derivato dal latino *quadri*- 'composto da quattro', e usato in parole derivate direttamente dal latino (*quadrilatero*, *quadrivio*) o formate modernamente
un aereo quadrimotore ('aeroplano con quattro motori')
un'eredità quadripartita ('divisa in quattro parti').

QUAL È O QUAL'È?

La grafia corretta nell'italiano contemporaneo è *qual è*, senza apostrofo.
La grafia *qual'è*, anche se molto diffusa, è scorretta, perché non si tratta di un caso di >>>***elisione***, ma di >>>***troncamento***, dal momento che qual esiste come forma autonoma.
La grafia *qual'è* con l'apostrofo è presente nella letteratura del passato, anche recente
Qual'è il piacere che volete da me? (C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*)
Do un'occhiata alla casa e capisco qual'è la camera (F. Tozzi, *Ricordi di un impiegato*).

DUBBI
Naturalmente anche *qual era* si scrive senza apostrofo.
Invece *qual'erano* si scrive con l'apostrofo, perché viene da *quali erano*, con elisione di *quali*.

QUALIFICATIVI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi qualificativi* sono aggettivi che indicano una qualità del nome a cui sono riferiti
Ho comprato una **bella** casa
Luigi è un amico **sincero**
A questa categoria appartengono anche gli aggettivi di relazione, che esprimono una relazione immediata con il nome da cui derivano
spagnolo (= relativo alla Spagna), manzoniano (= relativo a Manzoni), sciistico (= relativo allo sci)
Gli aggettivi di relazione si formano con l'uso dei >>>***suffissi***, che vanno ad aggiungersi alla base, ma in alcuni casi si formano da una base diversa, di origine greca o latina
cardiaco (= relativo al cuore; dal greco *kardìa*)
ippico (= relativo al cavallo; dal greco *hippòs*)

caseario (= relativo al formaggio; dal latino *caseum*)
bellico (= relativo alla guerra; dal latino *bellum*)
Da una base diversa dal nome a cui si riferiscono si formano spesso gli aggettivi che indicano gli abitanti di un luogo (chiamati anche *aggettivi etnici*)
nisseni (= abitanti di Caltanissetta; dal greco *Nyssa*)
eporediesi (= abitanti di Ivrea; dal latino *Eporedia*)
monregalesi (= abitanti di Mondovì dal latino *Mons Regalis*)
Gli aggettivi qualificativi sono collocati di solito dopo il nome a cui si riferiscono
una casa **rossa**, un vino **frizzante**, un libro **piacevole**
questa posizione è obbligatoria se si tratta di un aggettivo di relazione
un film **americano**, l'opera **dantesca**, un paese **piemontese**
In molte circostanze la posposizione dell'aggettivo indica una certa oggettività del dato
Aveva i capelli **neri**
Siamo entrati in una stanza **buia**
mentre l'anteposizione indica una soggettività di vario tipo
Stava facendo **strani** discorsi
È un **meraviglioso** esemplare
Inoltre, molti aggettivi qualificativi cambiano funzione a seconda della posizione rispetto al sostantivo a cui si riferiscono:
• hanno una funzione *restrittiva* o *distintiva*, cioè limitano e distinguono all'interno della categoria di appartenenza, quando sono posti dopo il sostantivo
gli amici **vecchi** (= e non quelli giovani)
• hanno una funzione *descrittiva* o *intensificatrice*, cioè forniscono un puro dato oggettivo o lo enfatizzano, quando sono posti prima
i **vecchi** amici (= di vecchia data)
La contrapposizione risulta particolarmente evidente con alcuni aggettivi
una **certa** notizia (= indefinita) / una notizia **certa** (= sicura, e non incerta)
un **vero** amico (= un amico, e non un nemico) / un amico **vero** (= sincero, e non falso)
In una serie di due o più aggettivi posposti al nome, di solito compare prima l'aggettivo di relazione e poi l'aggettivo qualificativo semplice
un ordine ministeriale (= aggettivo di relazione) **preciso** (= aggettivo qualificativo semplice)
È possibile, in alternativa, la sequenza aggettivo qualificativo + nome + aggettivo di relazione
un **preciso** ordine ministeriale
Se si tratta di due o più aggettivi posposti di valore qualificativo, il secondo ha sempre valore restrittivo
una montagna **rocciosa alta** (= e non bassa)
Se invece entrambi gli aggettivi hanno valore puramente qualificativo, si deve usare la >>>***congiunzione*** coordinativa o la >>>***virgola***
una montagna **rocciosa e alta**
una situazione **difficile**, **spiacevole**.

DUBBI

Quando, in una frase, un aggettivo qualifica due o più nomi (legati da una o più congiunzioni o anche per >>>***asindeto***), ci si regola così per la >>>***concordanza***:

• se i nomi sono tutti maschili o tutti femminili, l'aggettivo mantiene lo stesso genere e si declina al plurale, per evitare che la caratteristica espressa dall'aggettivo venga attribuita solo all'ultimo dei nomi

Indosso un abito e un cappello **neri**

Indosso un abito e un cappello **nero** (farebbe pensare che solo il cappello sia nero)

• se i nomi sono di genere diverso, l'aggettivo si declina al maschile plurale

Questo ragazzo e questa ragazza sono proprio **simpatici**.

QUALIFICATIVI, AVVERBI *vedi* MODO, AVVERBI DI

QUALITÀ, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di qualità* è il complemento che indica la qualità di una persona o di un essere inanimato, in senso sia proprio, sia figurato.

Il complemento di qualità può essere introdotto dalle preposizioni *di*, *a*, *da*, *con*

Un professore **di grande competenza**

Schermo **a cristalli liquidi**

Un uomo **con una forte moralità.**

QUALSIASI O QUALUNQUE?

Gli ***aggettivi*** >>>***indefiniti*** *qualsiasi* e *qualunque* hanno lo stesso significato e si equivalgono nell'uso, sono dunque sostanzialmente intercambiabili

Ti seguirei in **qualsiasi** posto / Ti seguirei in **qualunque** posto

Qualunque film mi va bene / **Qualsiasi** film mi va bene

Davanti al nome, *qualsiasi* e *qualunque* indicano un insieme nelle sua totalità

qualunque uomo / **qualsiasi** uomo

qualunque vestito / **qualsiasi** vestito

Dopo il nome (che deve essere preceduto dall'***articolo*** >>>***indeterminativo***), assumono un significato vagamente spregiativo, indicando banalità, mediocrità o casualità

un uomo **qualunque**, un uomo **qualsiasi** (= un uomo senza particolari pregi)

un vestito **qualunque**, un vestito **qualsiasi** (= preso a caso, l'uno vale l'altro)

Qualunque e qualsiasi sono sempre invariabili e possono accompagnarsi a un nome plurale solo se lo seguono

Non servono leggi **qualunque** (non qualunque leggi).

USI

In una proposizione relativa con valore concessivo, se il modo del predicato è il congiuntivo presente del verbo *essere*, è consigliabile usare la forma *qualunque*. Questo per due ragioni: per evitare la ripetizione dello stesso suono due volte consecutive (*qualsiasi sia*); perché qualsiasi ha già in sé il congiuntivo del verbo *essere* (= quale che sia)
Qualunque sia il problema, lo risolveremo è meglio di **Qualsiasi sia** il problema, lo risolveremo.

QUALUNQUE *vedi* INDEFINITI, AGGETTIVI

QUANDO O QUANDO CHE?

La forma corretta della ***congiunzione*** subordinativa >>>***temporale*** è *quando*
Quando ti vedo, sto meglio
La forma *quando che* è di uso parlato, dunque sconsigliata nei testi scritti, ed è modellata su forme come *visto che*, *dato che*, *considerato che*.

QUANT'ALTRO O QUANTALTRO?

La forma corretta è *quant'altro*, con il pronome relativo *quanto* soggetto a >>>***elisione*** prima dell'aggettivo indefinito *altro*.
La forma *quantaltro*, risultato di una >>>***univerbazione*** sul modello di forme come *quantunque*, è da considerarsi errata.

USI
Come >>>***assolutamente*** o >>>***piuttosto che***, si tratta di una forma recentemente molto diffusa nella lingua parlata e della quale è consigliabile fare un uso moderato sia nel parlato, sia nello scritto.

QUANTITÀ, AVVERBI DI

Gli *avverbi di quantità* indicano una quantità generica in relazione al fatto espresso da un verbo, da un aggettivo o da un altro avverbio. I più usati sono *più*, *meno*, *molto*, *poco*, *abbastanza*, *appena*, *piuttosto*, *troppo*, *assai*, *affatto*
Lavoriamo **più** di voi
Sono **molto** felice
Andava **piuttosto** velocemente
Sono frequenti anche le ***locuzioni*** >>>***avverbiali*** di quantità, come *all'incirca*, *più o meno*, *su per giù*, *né più né meno*, *press'a poco*
Sono **all'incirca** due etti

Più o meno si sta impegnando.

QUANTITÀ, COMPLEMENTO DI *vedi* PESO O MISURA, COMPLEMENTO DI

QUANTO MENO O QUANTOMENO?

Entrambe le grafie sono accettabili, anche se la più diffusa nell'italiano contemporaneo è quella staccata *quanto meno*
o fosse morto o, **quanto meno**, immerso in un profondo sonno (E. Morante, *L'isola di Arturo*)
leggendole dovremmo esclamare, o **quantomeno** pensare: che uomo saggio (S. Vassalli, *La chimera*).

QUA O QUÀ?

La grafia corretta di questo ***avverbio di*** >>>***luogo*** è *qua*, senza accento. Tranne nei pochi casi in cui è necessario distinguerli da forme omofone (>>>***monosillabi accentati e non accentati***), i monosillabi vanno scritti senza l'accento grafico.

STORIA
Fino alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento era diffusa anche la forma accentata
Quà una batteria di parole amorose, là una batteria di sospiri (C. Goldoni, *Il cavaliere e la dama*)
Tasta di **quà**, tasta di là (C. Dossi, *L'altrieri*).

QUELLO

Quello è usato per indicare lontananza materiale o psicologica rispetto a chi parla
Vedi laggiù **quella** casa?
Quei ricordi appartengono ormai al nostro passato
Quel ragazzo mi ha fatto una pessima impressione
La scelta tra le varie forme del maschile singolare (*quello*, *quell'* con >>>***elisione*** e *quel* con >>>***troncamento***), del femminile singolare (*quella* e *quell'*) e del maschile plurale (*quei* e *quegli*) segue le stesse regole che valgono per l'***articolo*** >>>***determinativo***; come per l'articolo determinativo, il femminile plurale ha un'unica forma, *quelle*
Quello stivale mi calza alla perfezione
Quell'uomo è simpatico
Quel cane mi piace proprio

Quella donna è una scrittrice
Quell'anima pia andrà in Paradiso
Quei cavalli sono i più veloci
Quegli inizi furono difficili
Quelle date vanno bene
L'espressione *quel che* presenta anche la forma *quello che* (probabile traccia dell'antico *lo che*)
Quello che non capisco è come fai a studiare qua.

VEDI ANCHE
dimostrativi, aggettivi

QUESTI *vedi* DIMOSTRATIVI, PRONOMI

QUESTO

Questo è usato per indicare vicinanza materiale o psicologica rispetto a chi parla
Ti presto volentieri **questo** dvd
Quest'anno, tutti al mare
Questo progetto mi piace proprio
Al singolare maschile o femminile, può essere soggetto a >>>***elisione*** facoltativa davanti a parole che cominciano per vocale
questo amore o **quest'**amore
questa idea o **quest'** idea
L'elisione è obbligatoria solo nel caso delle espressioni *quest'ultimo* e *quest'ultima*, usate per riferirsi all'ultimo elemento di una coppia o di una serie
C'erano Giuseppe, Francesca e Paolo. **Quest'ultimo** ha preso la parola
L'elisione non è permessa, invece, con le forme del plurale, sia maschile sia femminile
questi ultimi, **queste** ultime
questi uomini, **queste** idee.

QUI O QUÌ?

La grafia corretta di questo ***avverbio di*** >>>***luogo*** è *qui*, senza accento. Tranne nei pochi casi in cui è necessario distinguerli da forme omofone (>>>***monosillabi accentati e non accentati***), i monosillabi vanno scritti senza l'accento grafico.

STORIA
Fino alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento era diffusa anche la forma accentata
Quì la bramata pace, ed il riposo / lieto godrai (G. Leopardi, *Poesie giovanili*)

Quì però, del nemico, non si scorge che l’arme (C. Dossi, *La desinenza in A*).

R

RACCATTARE O RACATTARE?

La grafia corretta di questo verbo (che significa ‘raccogliere, mettere insieme’) è *raccattare*, con due *c*. La parola deriva dal verbo *accattare* con l’aggiunta del prefisso *r*(*i*)- (con caduta della vocale), che indica ripetizione.
La forma con una sola *c*, *racattare*, tipica del parlato soprattutto settentrionale, è dovuta al modello di altri verbi formati con il prefisso *ri-* che non presentano il >>>***raddoppiamento sintattico***, come *rifuggire* (da *fuggire*) o *riproporre* (da *proporre*).

RADDOPPIAMENTO SINTATTICO

Il *raddoppiamento* (o *rafforzamento*) *sintattico* o *fonosintattico* si verifica quando la consonante iniziale di una parola, in particolari condizioni, raddoppia nella pronuncia e – nel caso delle >>>***univerbazioni*** – anche nella grafia.
Nella pronuncia, il raddoppiamento sintattico si può avere:
• dopo una parola con ***accentazione*** >>>***tronca***
Sarò franco si pronuncia correttamente **Sarò ffranco**
Perché mai? si pronuncia correttamente **Perché mmai?**
Città santa si pronuncia correttamente **Città ssanta**
• dopo un monosillabo accentato
È giusto si pronuncia correttamente **È ggiusto**
Più tardi si pronuncia correttamente **Più ttardi**
Là sopra si pronuncia correttamente **Là ssopra**
• con alcuni monosillabi non accentati
A merenda si pronuncia correttamente **A mmerenda**
Che fai? si pronuncia correttamente **Che ffai?**
• dopo sopra, qualche, come, dove
come te si pronuncia correttamente **come tte**
qualche cosa si pronuncia correttamente **qualche ccosa**
Quando tra due o più elementi c’è univerbazione, il raddoppiamento sintattico è registrato anche dalla grafia
sopra + tutto> soprattutto
così + detto> cosiddetto
né + pure > neppure
da + prima> dapprima
o + dio> oddìo.

USI

Il raddoppiamento sintattico è un fenomeno proprio del toscano e dell'italiano centromeridionale.
In particolare, il toscano presenta alcune forme specifiche di raddoppiamento sintattico, ad esempio dopo *dove*, *come* (anche quando è avverbio interrogativo) e *da*
Dove vvai?
Come vva?
Da ccasa
A eccezione delle forme ormai consolidate nella grafia, nell'italiano settentrionale le consonanti vengono pronunciate mantenendo per lo più la pronuncia con una sola consonante.

STORIA
C'è una precisa motivazione storica per la quale avviene il raddoppiamento sintattico.
Nel passaggio all'italiano, molte parole hanno perso la consonante finale: *ad* esempio, ad è diventato *a*, *tres* è diventato *tre*, *iam* è diventato *già*. In realtà, questa perdita è soltanto grafica, perché la consonante finale non è scomparsa ma si è unita alla prima consonante della parola successiva rafforzandola
a ccasa, tre ggatti, già ffatto
Successivamente, il raddoppiamento sintattico si è esteso anche a parole che etimologicamente non avevano una consonante finale, come *tu* e *chi*, che derivano dal latino *tu* e *qui*
tu pparli, chi ssei?

RADICE

Nelle parole che appartengono a categorie grammaticali variabili o a una stessa famiglia etimologica, è possibile riconoscere due elementi fondamentali:
• la >>>***desinenza***, cioè la parte soggetta a variazione;
• la *radice*, generalmente non soggetta a variazione, che contiene il significato fondamentale della parola.
Ad esempio, le parole *correre*, *corrente*, *corridore*, *corriere*, *corsa*, *corsaro*, *córso* condividono tutte la stessa radice *corr-* / *cors-*.

VEDI ANCHE
nomi
predicato verbale

RAFFORZAMENTO SINTATTICO *vedi* RADDOPPIAMENTO SINTATTICO

REBOANTE O ROBOANTE?

La forma corretta di questo aggettivo (che significa ‘che rimbomba, altisonante’) sarebbe *reboante*, perché la parola deriva dal latino *reboantem*, participio presente di *reboare* ‘risuonare’.
Ma la forma *roboante*, in cui la prima vocale e è stata attratta dal suono della seconda vocale o, è ormai molto più diffusa, tanto che alcuni vocabolari la registrano senza commenti
In bocca **reboante** ma mai scomposto, felpatone, accomodante, con un finale di vaga liquirizia (www.appuntidigola.it)
Più **roboante** ma non per questo meno emozionante la vittoria del Barcellona al Camp Nou («Il Giornale»).

REDIGERE O REDARRE?

La forma corretta di questo verbo, che significa ‘scrivere, curare in qualità di redattore’, è *redigere* (dal latino *redigere*).
La forma scorretta *redarre* è dovuta al modello di *trarre*: entrambi i verbi hanno il participio in *-atto* (*redatto* e *tratto*) e ciò induce il parlante a ricostruire, sulla base di *trarre*, l’infinito *redarre*.

REFERENDUM O REFERENDA?

Nell’uso comune, la parola *referendum* (dall’espressione latina *ad referendum* ‘convocazione per riferire’) al plurale rimane invariabile
Cosa dicono infatti i **referendum**? Dicono che sì, i popoli sono impreparati, ma perché qualcuno li vuole così («La Repubblica»)
Il plurale etimologico *referenda* è accettabile, ma risulta poco usato
Con decreti del Presidente della Repubblica del 23/03/2011 pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 04/04/2011, sono stati indetti n. 4 **referenda** popolari nei giorni 12 e 13 Giugno 2011 (www.alboserrastretta.asmenet.it)
Referenda come quello sul divorzio furono epocali, ma solo perché in fondo non andavano ad intaccare i privilegi di Poteri Forti (http://centrodestra.blogspot.com).

VEDI ANCHE
prestiti
latinismi

REGGENTI, PROPOSIZIONI *vedi* PRINCIPALI, PROPOSIZIONI

REGISTRO

Il *registro* è l'insieme di tratti stilistici che si usano in relazione ai diversi contesti della comunicazione (una conferenza, un colloquio di lavoro, una telefonata tra amici, un romanzo, una lettera privata, un articolo di giornale ecc.). Si possono distinguere diversi registri, a seconda della situazione e dell'interlocutore.

REGOLA O REGOLO?

Sono due sostantivi di genere diverso che derivano (più o meno direttamente) dallo stesso etimo.

• Il femminile *regola* (dal latino *regulam*) significò dapprima 'assicella di legno, regolo' e in seguito, in senso traslato, 'norma, canone'

L'ammissione all'anno successivo è stabilita da **regole** precise

Ecco l'eccezione che conferma la **regola**!

La **Regola** composta da san Benedetto fu per secoli il modello più seguito di pratica monastica

Per estensione, *regola* designa anche un metodo pratico per la risoluzione di problemi, soprattutto matematici

la **regola** del tre semplice

la **regola** per l'estrazione di radice quadrata

la **regola** delle fasi

• Il maschile *regolo* ha diversi significati e può indicare:

- una 'asticciola utilizzata per tirare linee diritte' e anche uno 'strumento che permette di eseguire molte operazioni matematiche' (per derivazione dal verbo regolare)

Ho proceduto segnando sui muri perimetrali della casa una riga ad una altezza di circa due metri, servendomi del **regolo** da muratore e della livella a bolla

Si raccomanda ai genitori l'acquisto di **regoli** in materiale plastico indeformabile

- un 'piccolo re che comanda su un piccolo territorio o popolo' (dal sostantivo latino *regulum*); in questa accezione, la forma è oggi rarissima

A un affamato **regolo** nov'esca offron d'anime e terre (G. Carducci, *Levia Gravia*).

VEDI ANCHE

alternanza di genere e di significato

genere dei nomi

RELATIVE, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni relative* sono gli ***avverbi*** >>>***interrogativi*** di luogo *dove*, *ove*, *donde* e *onde* quando sono usati per introdurre ***proposizioni*** >>>***subordinate*** con valore locativo

Benvenuto il luogo **dove** tanta gente insieme non fa massa (G. Gaber, *Benvenuto il luogo*

dove)
Stesse scene a Vitoria e San Sebastiano, nei Paesi Baschi, **ove** la polizia ha impedito che venissero assaltate le sedi («La Stampa»)
A 11 anni il padre lo mette in sella, a 13 la classe è evidente, a 16 va a Milano **donde** rientra nel 2005 («Corriere della Sera»).

USI
Oggi, l'unica congiunzione relativa di ampia diffusione è *dove*. Meno diffusa è la forma *ove*, mentre limitate a un registro sostenuto sono *donde* e *onde*.
Tuttavia, *donde* è piuttosto frequente con valore causale, corrispondente a 'da ciò, per questa ragione', soprattutto a inizio di frase
da settimane i grandi istituti americani negano prestiti alle consorelle europee. **Donde** una vera e propria penuria di dollari, nel sistema del credito europeo («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
congiunzioni

RELATIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni relative* sono ***proposizioni*** >>>***subordinate*** introdotte da un pronome o da un avverbio relativo che esprimono una qualità riferita a un elemento (detto *antecedente*) contenuto nella ***proposizione*** >>>***principale***.
In base al loro significato, le proposizioni relative si distinguono in:
• *relative restrittive*, che forniscono un'indicazione indispensabile per precisare il significato dell'antecedente
Mi porteresti la borsa **che ho dimenticato nel baule**?
Devo restituire a Mattia la cravatta **che mi ha prestato**
• *relative esplicative*, che forniscono un'indicazione aggiuntiva, non essenziale per il significato dell'antecedente
Mio cognato, **che da poco è tornato single**, si chiama Giulio
Più tardi verrà a trovarci il nuovo vicino, **che si è trasferito qui da soli quindici giorni**
Come si può notare dagli esempi, le relative restrittive e le relative esplicative presentano una diversa interpunzione: nelle restrittive la proposizione relativa non è separata dalla principale da una >>>***virgola***, mentre nelle esplicative la virgola è necessaria.
Le proposizioni relative si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*:
• le *proposizioni relative esplicite* sono introdotte da ***pronomi*** >>>***relativi*** come *che*, *cui*, *chi*, *il quale* ecc. e dalle ***congiunzioni*** >>>***relative*** *dove*, *ove*, *donde* e *onde*; hanno il verbo all'indicativo quando indicano un fatto certo, al congiuntivo o al condizionale quando indicano un fatto possibile
Gli amici **con i quali** sono andato in vacanza
Non trovo nessuno **che** abbia voglia di venire al cinema con me

Quello è il posto **dove** mi sarei seduto

• le *proposizioni relative implicite* sono introdotte da pronomi relativi con funzione di complemento indiretto, come *cui*, *a cui*, *di cui*, *con cui* ecc., oppure dalle preposizioni *da*, *a* e *con*. Hanno sempre il verbo all'infinito

E lì intorno, negli uliveti, non c'era nessuno **a cui** domandare (F. Biamonti, *Vento Largo*)

Sto andando a comprare una teiera **da** regalare alla madre di Nicoletta

Quando indica la modalità con la quale si svolge un'azione, la relativa può essere introdotta da *come* preceduto da una preposizione

Mi sono stupito **di come** ballasse bene

Per come stavano parlando, sembravano molto esperti in materia

Quando due proposizioni relative sono coordinate tra loro, i pronomi e le congiunzioni relative possono anche non essere ripetuti

Cerco un uomo **che abiti** a Milano e **sia ricco**

ma è preferibile ripeterli quando i verbi delle relative hanno soggetti diversi

Queste sono le cose **che** loro hanno detto e che io ti riferisco.

VEDI ANCHE

scissa, frase

RELATIVI, PRONOMI

I *pronomi relativi* mettono in relazione una ***proposizione*** >>>***principale*** con una ***proposizione*** >>>***subordinata*** e stanno al posto di un elemento (un nome, un pronome, una frase) della frase reggente, detto *antecedente*.

I pronomi relativi sono *che*, *cui*, *il quale*:

• *che*, invariabile per genere e numero, si usa per persona, animale o cosa in funzione di soggetto e complemento oggetto

La ragazza **che** sta parlando è la figlia del direttore

La ragazza **che** stai guardando è la figlia del direttore

Il municipio, **che** è stato ristrutturato di recente, ha i pannelli solari sul tetto

• *cui*, invariabile per genere e numero, si usa per persona, animale o cosa in funzione di complemento indiretto preceduto da una preposizione (facoltativa solo nel caso del complemento di termine)

Ascolta! È questa la canzone di **cui** ti parlavo!

La pianta da **cui** è tratto lo zucchero

Il dottore a **cui** mi sono rivolto è molto preparato

La persona **cui** ti riferisci è mia amica

• *il quale*, variabile per genere e numero, si usa al posto di *che* e di *cui* in funzione di soggetto, oggetto e complemento indiretto

Ho parlato con i suoi amici, **i quali** sostengono di non averlo visto

Ti telefonerà il dottor Rossi, **il quale** hai già conosciuto un anno fa

Non puoi dimenticarti della persona con **la quale** hai passato i momenti più belli della tua

vita
Nella tabella sono elencate tutte le forme che *il quale* può assumere

SOGGETTO E COMPLEMENTO OGGETTO

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
il quale	*la quale*	*i quali*	*le quali*

COMPLEMENTI INDIRETTI

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
al quale	*alla quale*	*ai quali*	*alle quali*
del quale	*della quale*	*dei quali*	*delle quali*
dal quale	*dalla quale*	*dai quali*	*dalle quali*
nel quale	*nella quale*	*nei quali*	*nelle quali*
con il quale	*con la quale*	*con i quali*	*con le quali*
sul quale	*sulla quale*	*sui quali*	*sulle quali*
per il quale	*per la quale*	*per i quali*	*per le quali*
–	–	*tra (fra) i quali*	*tra (fra) le quali*

Il pronome *il quale* permette di individuare con precisione e senza equivoci l'antecedente. Tuttavia, salvo alcuni casi particolari, nella lingua parlata e scritta il pronome *il quale* è sostituito molto spesso dai più comuni *che* e *cui*.

USI
Nel ***complemento di*** >>>***luogo***, il pronome relativo può essere sostituito da *dove*
L'appartamento **nel quale** (**in cui**) abito / L'appartamento **dove** abito
È invece scorretta, anche se recentemente si è molto diffusa nel parlato, l'estensione di *dove* al ***complemento di*** >>>***tempo determinato***
In un giorno **dove** la voglia di scappare è più presente nell'aria, sono inciampata nel tuo sito (www.bretagna.com).

VEDI ANCHE
che o cui?
che o il quale?
complementi

RENI: I O LE?

Il sostantivo maschile *rene* ha due plurali, entrambi provenienti dal plurale latino renes, che corrispondono a significati diversi.
• *I reni*, plurale maschile regolare, si usa con il valore di ‘organi del corpo umano’
Il nefrologo si occupa delle malattie dei reni
• *Le reni*, plurale femminile in *-i*, si usa con il valore di ‘parte bassa della schiena’
Mi ha dato un colpo sulle reni.

RE / REGINA

È uno di quei nomi maschili che formano il femminile in modo irregolare con il suffisso *-ina*, come >>>***gallo*** / ***gallina***, >>>***eroe*** / ***eroina*** e zar / zarina.

VEDI ANCHE
femminile dei nomi

RE-, RI-

È un >>>***prefisso*** che deriva dal latino *re-*. Indica il ripetersi di un’azione nello stesso senso o in senso contrario, e si trova in parole composte in cui il secondo elemento è più spesso un verbo
reagire
reiterare
respingere
In alcuni casi, oltre alla forma *re-*, è possibile anche quella *ri-*
recuperare / ricuperare
remunerare / rimunerare
Talvolta *re-* (o *ri-*) non ha valore di ripetizione, ma funzione derivativa
refrigerare (= rendere freddo)
riscaldare (= rendere caldo).

RÈTINA O RETÌNA?

Si tratta di due >>>***omografi***.
• *Rètina*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è un sostantivo femminile (dal latino medievale *rètinam*) che indica la ‘membrana di natura nervosa che costituisce la tunica interna dell’occhio’
Quando la **retina** non è ancora staccata ma presenta fori o rotture retiniche sufficientemente localizzate il trattamento può essere fatto con il laser (www.oculista.info)
• *Retìna*, con ***accentazione*** >>>***piana***, è invece un sostantivo femminile che significa ‘piccola rete, reticella’(diminutivo di rete)

Le foto scattate questa settimana all’arrivo del cantante in tribunale in California mostrano sopra la fronte, dove comincia l’attaccatura dei folti capelli, una sottile **retina** (www.beautys-magazine.com).

VEDI ANCHE
accento

RIFLESSIVI, VERBI

Nei *verbi riflessivi* l’azione compiuta dal soggetto ricade nella maggior parte dei casi sul soggetto stesso.
I verbi riflessivi si coniugano combinandosi con i ***pronomi*** >>>***personali*** e si dividono in:
• riflessivi *diretti*, se il soggetto e l’oggetto della frase coincidono
Giuseppe **si veste**
Claudia **si lava**
• riflessivi *indiretti*, se l’azione non ricade direttamente sul soggetto, anche se questo ne ricava un beneficio
Mi chiedo come mai Paolo non sia ancora tornato
Federica **si pulisce** le mani
• riflessivi reciproci, se due o più soggetti compiono un’azione e nello stesso tempo la subiscono
Luca e Simonetta **si sposano**
Il sindaco e il parroco **si stringono** la mano.

VEDI ANCHE
pronominali, verbi

RIFLETTEI O RIFLESSI?

Il verbo *riflettere* ha due forme per la prima persona singolare del >>>***passato remoto indicativo***, che corrispondono a significati diversi.
• La forma cosiddetta “debole” *riflettei* si usa per esprimere il significato di ‘considerare’
Io, benché riflessivo per impeto, non **riflettei** nel prendere quella risoluzione (V. Alfieri, *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*)
• La forma “forte” *riflessi* – oggi poco usata – esprime il significato di ‘mandare riflessi’, anche in senso metaforico
Quasi come uno specchio, **riflessi** la luce del sole
A questa stessa differenza di significato corrisponde, per il passato prossimo, l’opposizione tra ho riflettuto ‘ho meditato, ho considerato’ e ho riflesso ‘ho mandato riflessi’
Però un paio d’anni fa **ho riflettuto** che la scadenza si avvicinava («La Repubblica»)

La superficie **ha riflesso** la mia immagine.

USI
Nell'uso comune contemporaneo la forma del passato remoto riflettei tende a essere prevalente sia nel significato di 'considerare', sia di 'mandare riflessi'.

RIGUARDO A O RIGUARDO?

La forma corretta è *riguardo a*, con preposizione
l'amministrazione USA è molto vaga **riguardo ai** suoi progetti per il dopoguerra («La Repubblica»)
La forma senza la preposizione *a*, anche se molto diffusa, è scorretta
le statistiche che vengono diffuse fuori dall'Iraq **riguardo** le scuole e gli ospedali riaperti («Corriere della Sera»)
Quest'uso è dovuto forse all'uso transitivo del verbo *riguardare*, in costruzioni come *per quanto riguarda qualcosa*, *per ciò che riguarda qualcosa*.

VEDI ANCHE
preposizioni

RITRAZIONE DELL'ACCENTO

La *ritrazione dell'accento* consiste nello spostamento dell'>>>***accento*** dalla propria sede originaria verso l'inizio della parola.
Spesso una parola con ***accentazione*** >>>***piana*** viene pronunciata con ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** per influenza di altre parole dal suono simile.
Ad esempio, *pudìco* tende a essere pronunciato pùdico, forse sul modello di *lùdico* (>>>***pùdico o pudìco?***), oppure *bocciòlo* tende ad essere pronunciato *bòcciolo*, sul modello di parole come *àngolo*, *pàrgolo*, *càlcolo* (>>>***bocciòlo o bòcciolo?***).

ROBOANTE *vedi* REBOANTE O ROBOANTE?

RUBRÌCA O RÙBRICA?

La pronuncia corretta è *rubrìca*, con ***accentazione*** >>>***piana***. La parola deriva infatti dall'espressione latina *rubrìcam* (*terram*), che indicava la terra rossa usata nell'arte libraria antica per tingere l'asticella centrale e la custodia del volume e per scrivere i titoli dei capitoli.
La pronuncia *rùbrica*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è dovuta a un'errata >>>***ritrazione dell'accento*** ed è dunque scorretta, anche se si tratta di un errore

abbastanza comune e diffuso da tempo.

VEDI ANCHE
accento

S

S-

È un >>>***prefisso*** derivato dal latino *ex-* che può avere due diversi significati.
• Si usa in combinazione con aggettivi e sostantivi per indicare mancanza, privazione
leale > sleale
fiducia> sfiducia
• Si usa per la formazione di verbi parasintetici a partire da un sostantivo o da un aggettivo, a cui può conferire un significato privativo o intensivo
barrare> sbarrare
confine > sconfinare
bianco > sbiancare.

VEDI ANCHE
a- (prefisso)

SALSICCIA O SALCICCIA?

La forma corretta è *salsiccia*, perché la parola deriva dal latino *salsicia*.
La forma *salciccia*, sconsigliabile, è molto diffusa nell'uso popolare ed è modellata sul sostantivo *ciccia*
Il fumo della **salciccia** arrosto formò un tale nuvolone (S. Benni, *Il bar sotto il mare*).

SALUBERRIMO *vedi* SALUBRE, SUPERLATIVO DI

SALÙBRE O SÀLUBRE?

La pronuncia corretta è *salùbre*, con la stessa ***accentazione*** >>>***piana*** della parola latina da cui deriva (*salùbrem*). La pronuncia *sàlubre* è dovuta a una errata >>>***ritrazione dell'accento*** sul modello degli aggettivi in *-bre* come *celebre*, *funebre*, *lugubre* ecc.

VEDI ANCHE
accento

SALUBRE, SUPERLATIVO DI

Salubre è uno degli aggettivi che formano il superlativo assoluto aggiungendo il suffisso

>>>-***errimo*** anziché -*issimo*

salubre > saluberrimo

La forma *salubrissimo* è diffusa solo nel parlato

Tutti lo consumano senza bollitura, è buonissimo, è **salubrissimo** (www.forum.pianetadonna.it).

USI

Nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui *saluberrimo* è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo

Figurano già inseriti i "più integerrimo, più miserrimo, più celeberrimo, più **saluberrimo**" («L'Espresso»).

SALUTO, FORMULE DI

Le *formule di saluto* sono >>>***interiezioni secondarie*** usate all'inizio e alla fine di una conversazione per presentarsi e per congedarsi.

Le diverse formule rispondono a diversi gradi di formalità, a diversi contesti o a diversi momenti della giornata.

• *Ciao* è la formula più confidenziale, che può essere pronunciata sia in apertura, sia in chiusura di conversazione e in qualunque momento del giorno o della notte.

• *Salve* è un formula confidenziale, anch'essa valida sia in apertura sia in chiusura di conversazione e in qualunque momento del giorno o della notte. Negli ultimi anni, *salve* ha conosciuto una notevole estensione nei saluti a estranei, soprattutto da parte delle giovani generazioni; tuttavia è sconsigliabile in contesti che non siano spiccatamente informali.

• *Buongiorno* e *buonasera* sono saluti formali che possono essere usati sia in apertura, sia in chiusura di conversazione. Si usano rispettivamente nella prima e nella seconda parte della giornata, ma il confine temporale tra le due forme è molto incerto e cambia a seconda delle regioni d'Italia o semplicemente dell'uso individuale. Meno comune, con lo stesso valore, *è buondì* (da *dì* 'giorno' >>>***di, di' o dì?***), mentre *buonanotte* è riservato al commiato in tarda serata.

• *Arrivederci* e *arrivederla* sono formule usate solo in chiusura di conversazione: la prima è mediamente formale, la seconda molto formale, ed entrambe sono valide in qualunque momento del giorno o della notte. Si possono usare anche a distanza (per telefono o per lettera), cioè anche quando non si vede propriamente la persona che si saluta.

• *Nuovamente* e *di nuovo* sono formule che si usano quando si incontra nuovamente qualcuno che si è appena salutato o semplicemente si replica il saluto di commiato.

• *Addio* si usa come formula di chiusura quando tra i parlanti si prevede un distacco definitivo (ad esempio per una partenza o per un litigio).

USI

Ancora oggi in Toscana si prosegue l'uso di *addio* con valore tradizionale, vivo fino

all’Ottocento in tutta Italia, a indicare un congedo non definitivo, equivalente a un semplice arrivederci

Vo a letto, stanco, **addio** a domani (www.forumtriumphchepassione.com)

Addio, Carlino; io ti saluto e vado dabasso (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*)

Esistono le forme ridotte *giorno*, *sera*, *notte* – anche con l’apostrofo iniziale *’giorno*, *’sera*, *’notte* –, usate per indicare un saluto appena accennato

«**Giorno**» salutò (www.efpfanfic.net).

SAMBA: IL O LA?

Entrambe le forme sono accettabili.

• La forma maschile deriva direttamente dal sostantivo maschile portoghese *samba*

La Germania balla **il samba** (www.goal.com)

• Quella femminile, più diffusa nell’italiano contemporaneo, sottintende *danza* ed è forse favorita dal fatto che il sostantivo termini in -*a*

Gran finale con **la samba** davanti al Duomo (www.ilgiornale.it).

VEDI ANCHE

genere dei nomi

SARCOFAGHI O SARCOFAGI?

Entrambe le forme si possono ritenere corrette, anche se il plurale sarcofaghi è quello nettamente più diffuso nell’italiano contemporaneo

Leggende, malfattori e sarcofaghi («La Repubblica»)

La regola generale prevede che i sostantivi con ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** in -*go* / -*co* formino il plurale in -*gi* / -*ci* (quindi *sarcofago* > *sarcofagi*); i nomi in -*òfago* ammettono tuttavia, a seconda dei casi, entrambe le forme del plurale e tendono a formare i plurali in -*ghi* quando indicano oggetti non animati.

VEDI ANCHE

-fago, -logo, plurale dei nomi in

SBANDARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *sbandare* può essere usato nei tempi composti sia con l’ausiliare >>>***essere*** sia con l’ausiliare *avere*

L’auto **è sbandata** di colpo

La moto del nonno **ha sbandato** a destra

Quando si vuole mettere in rilievo la durata dell’azione, si preferisce l’ausiliare *avere*

La bicicletta **ha sbandato** ripetutamente

Naturalmente, in base alle norme della >>>***concordanza***, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve essere accordato in genere e numero con il soggetto
All'improvviso l'auto **è sbandata** fuori strada.

SBARRETTA

La *sbarretta* (detta anche *sbarretta obliqua*, *barra*, *barra separatrice*) è un segno di >>>***punteggiatura*** usato in alcuni casi particolari:
• per indicare un'alternanza tra due possibilità
I treni per Pavia / Milano subiranno dei ritardi
• nella forma specifica >>>***e/o***
Sono ammesse le squadre di calcio e/o calcetto
• per separare gruppi di cifre
Decreto legge 103/09
Luigi è nato il 15/03/1973
• per indicare la suddivisione tra i versi di una poesia o di una canzone
È giù, / nel cortile, / la povera / fontana (A. Palazzeschi, *La fontana malata*).

SCANCELLARE *vedi* CANCELLARE O SCANCELLARE?

SCAPITO O DISCAPITO?

Sono corrette entrambe le forme, derivate tutte e due dal verbo *scapitare* 'subire un grave danno economico o morale' e ugualmente diffuse nell'italiano contemporaneo.
Entrambe vengono usate soprattutto nella >>>***locuzione*** *a scapito di*, *a discapito di* ovvero 'con danno di, con svantaggio di'
Questo comportamento va **a scapito della** nostra credibilità
L'urbanizzazione della zona è andata **a discapito del** patrimonio ambientale
Mentre la forma *discapito* è oggi usata quasi soltanto in questa locuzione, *scapito* può essere usata anche da sola
L'intero partito ha ricevuto **scapito** dalle sue rivelazioni
ne ha avuto **scapito** tutto il lavoro della Commissione (www.camera.it).

SCATOLA O SCATOLO?

La forma corretta è il femminile *scatola* (dal latino *càstulam*).
Il maschile *scatolo* è una forma regionale ed è dunque da evitare. Invece si usa regolarmente la forma *scatolone* con il >>>***suffisso*** accrescitivo.

SCE O SCIE? *vedi* CE O CIE, GE O GIE, SCE O SCIE?

-SCIA, PLURALE DEI NOMI IN *vedi* -CIA, -GIA, -SCIA, PLURALE DEI NOMI IN

-SCIENZA O -SCENZA?

Dipende dai casi.

• Quando si tratta del suffisso -*scenza*, che spesso si unisce alle parole per formare un ***nome*** >>>***astratto***, la grafia corretta è quella senza *i*, perché prima di una *e* non è necessaria la lettera i per indicare la corretta pronuncia del gruppo *sc* (che si legge con lo stesso suono di *scelta*)

conoscenza, adolescenza, riconoscenza, escrescenza, fosforescenza, obsolescenza

• Quando si tratta di parole legate al sostantivo *scienza*, invece, si conserva la grafia -*scienza* per il prestigio dell'origine latina (*scientiam*)

coscienza, fantascienza, neuroscienza, pseudoscienza, prescienza, onniscienza, incoscienza, subcoscienza, autocoscienza.

VEDI ANCHE

ce o cie, ge o gie, sce o scie?

SCISSA, FRASE

La *frase scissa* (detta anche *frase spezzata*) è il risultato della divisione di una frase semplice, ed è formata da una proposizione reggente (>>>***principali***, ***proposizioni***), con il verbo *essere* in funzione di >>>***copula*** che mette in rilievo il dato nuovo, e da una proposizione subordinata introdotta da *che* con la funzione di pronome relativo o di congiunzione, per fornire il dato già noto.

Ha la funzione di mettere in maggiore evidenza il dato nuovo

È **il Barcellona** che vincerà la coppa (= il Barcellona vincerà la coppa)

È **nel tuo interesse** che ti telefono (= ti telefono nel tuo interesse)

Il verbo *essere* della reggente concorda con la persona e il numero del soggetto della subordinata

Sono Claudia e Francesca che **verranno** premiate

Con il pronome personale di 1ª e 2ª persona la concordanza avviene solo se il pronome ha la funzione di soggetto

Sei tu che **avrai** ragione

Quando invece il pronome ha la funzione di complemento oggetto, non c'è la concordanza e il verbo è alla terza 3ª persona singolare

È me che cercano

La proposizione subordinata può avere la forma implicita solo quando il soggetto è lo stesso della reggente
Sono io ad aver torto stavolta
È Francesco ad aver vinto
Esistono alcune forme particolari di frasi scisse, dette *frasi pseudoscisse*:
• la reggente è formata dalla sequenza di un pronome e una copula
Chi non lo ha mai abbandonato **è stato** suo fratello (= suo fratello non lo ha mai abbandonato)
Quello che mi sfugge **è** come tu riesca a farcela (= mi sfugge come tu riesca a farcela)
• la reggente presenta la sequenza *c'è* + soggetto
C'è **un premio** che ti aspetta (= ti aspetta un premio).

SCIVOLARE: AVERE O ESSERE?

Il verbo *scivolare* può essere usato, nei tempi composti, sia con l'ausiliare >>>***essere*** sia con l'ausiliare *avere*
Il piatto gli **è scivolato** addosso
Il campione russo **ha scivolato** sul ghiaccio con mille piroette
Quando si vuole mettere in rilievo la durata dell'azione, si preferisce l'ausiliare *avere*
La moto **ha scivolato** per una ventina di metri (www.motoclub-tingavert.it)
Naturalmente, in base alle norme della >>>***concordanza***, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve essere accordato in genere e in numero con il soggetto
Giulia **è scivolata** sulla classica buccia di banana.

SCLÈROSI O SCLERÒSI? *vedi* ARTERIOSCLÈROSI O ARTERIOSCLERÒSI?

SCOPO, COMPLEMENTO DI *vedi* FINE O SCOPO, COMPLEMENTO DI

SCOPRII O SCOPERSI?

Entrambe le forme sono corrette, ma quella di gran lunga più comune è *scoprii* (e *scoprì*, *scoprirono*).
Scopersi (come *scoperse e scopersero*) è oggi di uso molto più raro e si avvia a diventare una forma antiquata. Lo stesso vale per le forme di >>>***passato remoto*** cosiddette "deboli" presenti nei paradigmi dei verbi *aprire*, *riaprire*, *coprire*, *ricoprire*, *offrire*, *riscoprire*.

STORIA
Nell’edizione definitiva dei *Promessi sposi*, la cui lingua è esemplata sul parlato fiorentino colto del primo Ottocento, Manzoni corresse i vari *aperse*, *coperse*, *scoperse*, *offerse* sostituendoli rispettivamente con *aprì*, *coprì*, *scoprì*, *offrì*.

SCORRAZZARE O SCORAZZARE?

La forma corretta è *scorrazzare* con due *r*, come il verbo *correre* da cui deriva.
La forma *scorazzare*, con una sola *r*, è scorretta, anche se si tratta di un errore abbastanza comune e diffuso da tempo, dovuto a una probabile influenza della parola *corazza*.

SDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

L’*accentazione sdrucciola* (detta anche *proparossitona*) si ha quando l’>>>***accento*** cade sulla terz’ultima sillaba della parola
lìrica, àmido, pèntola, lògico
Di solito l’accento grafico è facoltativo, ma è consigliabile usarlo quando esistono parole scritte nello stesso modo, ma pronunciate diversamente (>>>***omografi***):
>>>***àmbito*** (= sostantivo) o ***ambìto*** (= participio passato del verbo *ambire*)
>>>***prìncipi*** (= plurale di *principe*) o ***princìpi*** (= plurale di *principio*)
>>>***séguito*** (= sostantivo) o ***seguìto*** (= participio passato del verbo *seguire*).

VEDI ANCHE
piana, accentazione
bisdrucciola, accentazione
trisdrucciola, accentazione
tronca, accentazione

SEBBENE *vedi* CONCESSIVE, CONGIUNZIONI

SECONDA CONIUGAZIONE

La *seconda coniugazione* comprende tutti i verbi il cui infinito termina in -*ere*.
Appartiene a questo gruppo la maggior parte dei verbi della seconda e della terza coniugazione latina.
• I verbi che terminano in -*cere* e -*gere* modificano la pronuncia della *c* e della *g* davanti a desinenze che cominciano per *a* o per *o*
vincere (con *c* di cena) > vinca (con *c* di cane)
stringere (con *g* di gelato) > stringo (con *g* di gatto)
• Nel verbo *cuocere* si conserva sempre la stessa pronuncia della *c*; per rendere questo

suono, nella grafia si aggiunge una *i* >>>***diacritica***
cuocere> cuocio, che io cuocia
• I verbi in -*cere* mantengono la stessa pronuncia della *c* nel participio passato in -*uto*, aggiungendo una *i* diacritica
tacere> taciuto
crescere> cresciuto
• I verbi che terminano in -*gnere* conservano di regola la *i* delle desinenze – anche se superflua ai fini della pronuncia – nella 1ª persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente, e nella 2ª persona plurale del congiuntivo presente
spegnere> spegn-iamo
• È diffusa anche la grafia senza *i*, che – pur giustificata dal punto di vista della pronuncia – è sconsigliabile, perché altera la forma della desinenza
Intanto spegnamo la luce (www.ilrespiro.eu)
• I verbi che nelle forme accentate sulla >>>***radice*** hanno un dittongo, tendono a perderlo nelle forme accentate sulla desinenza (>>>***dittongo mobile***)
io mi siedo> noi ci sediamo
lui tiene> voi tenete
• Al passato remoto i verbi della seconda coniugazione possono uscire sia in -*ei*, -*è*, -*erono*, sia in -*etti*, -*ette*, -*ettero*.
- Spesso le due forme convivono e sono entrambe comuni
temei, temè, temerono; temetti, temette, temettero
- Quando il verbo ha una *t* nella radice la forma più comune è quella in -*ei*
battere > battei (non *battetti)
sfottere > sfottei (non *sfottetti)
- Nei verbi con la radice che termina per consonante diversa da *t* è più comune la forma in -*etti*
credere> credetti (meno comune credei)
dovere> dovetti (meno comune dovei, >>> ***dovette o dové?***)
Per sapere se un verbo ha il passato remoto in -*ei* o in -*etti* è necessario consultare il dizionario.

VEDI ANCHE
coniugazioni dei verbi

SECONDARIE, INTERIEZIONI *vedi* INTERIEZIONI SECONDARIE

SECONDARIE, PROPOSIZIONI *vedi* SUBORDINATE, PROPOSIZIONI

SECONDO O A SECONDA DI?

Entrambe le forme sono corrette per introdurre un ***complemento di*** >>>***limitazione***, ma sono soggette a restrizioni di significato.
• Con il valore di ‘in base a, in rapporto a’, si può usare sia secondo sia a seconda di
Privilegi attribuiti non **secondo** il merito (www.ilpost.it)
Paghiamoli **a seconda del** merito (www.ragionpolitica.it)
• Con il valore di ‘in conformità al modo di vedere di’, si può usare solo secondo
Secondo me pioverà
Secondo Francesco è inutile tentare di nuovo
Scorretta, invece, è la variante popolare *a secondo di*, che nasce da un’indebita confusione tra le due forme.

SECONDO TERMINE DI PARAGONE *vedi* PARAGONE, COMPLEMENTO DI

SÉGUITO O SEGUÌTO?

Si tratta di due >>>***omografi***.
• Séguito, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** può essere:
- la 1ª persona singolare del presente indicativo del verbo seguitare
Séguito sulla mia strada
- un sostantivo maschile, derivato dal verbo seguitare, che significa ‘insieme di cose o persone che seguono’
È passato il medico con il suo séguito
• Seguìto, con ***accentazione*** >>>***piana***, invece è il participio passato del verbo seguire
Sono stato seguìto da un’auto sospetta.

VEDI ANCHE
accento

SEMI-

È un >>>***prefissoide*** derivato dal latino *semi-*, che significa ‘a metà, parzialmente’ o ‘quasi’.
Si trova in parole composte derivate direttamente dal latino (*semiacerbo*, *semicircolo*) o formate modernamente da sostantivi e aggettivi
asse > semiasse
serio > semiserio
freddo > semifreddo

Lo stesso valore ha anche il prefissoide *emi*-, dal greco *hèmi*-, usato soprattutto nel linguaggio tecnico e scientifico
emiciclo ('spazio semicircolare'), emiembrione ('embrione parziale'), emisfero ('mezza sfera').

SEMICONSONANTI

Le *semiconsonanti* sono rappresentate da *i* e *u* quando sono atone e sono seguite da un'altra vocale.
Si chiamano così perché hanno una durata più breve di una normale vocale e un suono intermedio tra la vocale e la consonante.
Danno origine ai >>>***dittonghi*** ascendenti: *ià* (*piano*) , *uà* (*guarda*) , *iè* (*piede*) , *uè* (*guerra*), *iò* (*piove*), *uò* (*tuono*), *iù* (*fiume*), *uì* (*guida*).

SEMIVOCALI

Le *semivocali* sono rappresentate da *i* e *u* quando sono atone e sono precedute da un'altra vocale.
Si chiamano così perché hanno una durata più breve di una normale vocale e un suono intermedio tra la vocale e la consonante.
Danno origine ai >>>***dittonghi*** discendenti: *ài* (*mai*), *àu* (*auto*), *èi* (*sei*), *èu* (*neuro*), *òi* (*poi*), *ùi* (*fui*).

SEMMAI O SE MAI?

Entrambe le grafie sono corrette.
Sia *semmai*, con >>>***univerbazione*** e >>>***raddoppiamento sintattico***, sia *se mai*, con grafia separata, possono essere usate nei due valori della parola:
• con valore di avverbio, con il significato di 'caso mai, tutt'al più'. In questo caso, però, è molto più comune la grafia univerbata *semmai*
E non dire alla nostra età. Alla tua, **semmai** (G. Pontiggia, *La grande sera*)
Ho deciso che sarai tu a chiedermelo, **se mai** (F. Sanvitale, *Madre e figlia*)
• con valore di congiunzione, con il significato di 'qualora'. Introduce la protasi di un >>>***periodo ipotetico***, sia con il congiuntivo, sia con l'indicativo. In questo caso è molto più comune la grafia separata *se mai*
tre cose forse colpirebbero un visitatore d'oggi, **se mai** una simile visita potesse compiersi (S. Vassalli, *La chimera*)
Il mondo che ha in testa Mucchetti, **se mai** è esistito non esiste più («Corriere della Sera»)
Gli sarebbe facile far saltare la candidatura Tronchetti, **semmai** fosse proposta («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
congiuntivo
indicativo

SEMPLICI, CONGIUNZIONI *vedi* CONGIUNZIONI

SEMPLICI, PREPOSIZIONI *vedi* PREPOSIZIONI

SEMPRE CHE O SEMPRECHÉ?

Sono corrette entrambe le grafie anche se oggi, per introdurre una ***proposizione*** >>>***condizionale***, la forma separata *sempre che* è nettamente più diffusa della forma *sempreché*, con >>>***univerbazione*** e >>>***accento*** grafico
le operazioni diventerebbero complesse **sempre che** l'affondamento non avesse nel frattempo provocato lo sversamento di gasolio («La Repubblica»)
E **sempreché** un governo Monti veda la luce, Renzi dovrà farsi spazio a colpi di proposte piuttosto che di proclami («La Repubblica»).

SENNONCHÉ, SENONCHÉ O SE NON CHE?

Sono da considerarsi corrette tutte e tre le grafie: *sennonché* (con >>>***univerbazione*** e >>>***raddoppiamento sintattico***) , *senonché* (con univerbazione, ma senza raddoppiamento), *se non che* (con grafia separata)
Sennonché vi sono le seguenti criticità (www.reteprofessionisti.it)
Senonché in tutto questo non s'è più visto un motivo di condanna (M. Calvesi, *Caravaggio*)
Se non che, in Italia ormai non importa (www.restodelmondo.blogspot.com).

SE NO O SENNÒ?

Sono corrette entrambe le grafie di questo avverbio, che significa 'altrimenti, in caso contrario'.
Oggi, la forma separata se no è più diffusa di quella con >>>***univerbazione*** e >>>***raddoppiamento sintattico*** *sennò*
Sennò, perché l'avrebbe fatta venire? (M. Mazzucco, *Vita*)
Levati la maglietta, **se no** te la levo io (D. Maraini, *Buio*).

SENZ'ALTRO O SENZALTRO?

La grafia corretta è *senz'altro*, con la >>>***preposizione*** impropria *senza* soggetta a >>>***elisione*** prima del ***pronome*** >>>***indefinito*** *altro*.
La grafia *senzaltro*, risultato di una ***indebita*** >>>***univerbazione***, è da considerarsi errata.

SE O SÉ?

Si tratta di due >>>***omonimi***.
• *Se*, senza accento (dal latino *si*), è una congiunzione con valore ipotetico
Se avessi un po' di pazienza, lo capiresti
Se fossi venuto ieri, mi avresti trovato
• *Sé*, con l'accento acuto (dal latino *se*), è il pronome personale riflessivo di terza persona
Pensa solo a **sé**
Di per **sé** sarebbe una buona idea.

DUBBI
Una diffusa consuetudine vuole che il pronome personale *sé* perda l'accento davanti all'aggettivo dimostrativo *stesso*, perché verrebbe meno la possibilità di confonderlo con la congiunzione *se*.
Tuttavia, non c'è ragione per cui una medesima forma debba essere scritta in un caso con l'accento e in un altro senza; inoltre, il problema della confusione potrebbe sorgere al plurale (*se stessi* e *se stesse* sono sequenze nelle quali *se* può essere congiunzione, in frasi come: *se stessi male, ti chiamerei*; *se stesse a casa, risponderebbe*).
È dunque consigliabile, perché più logica ed economica, la forma *sé stesso*.

SEPARAZIONE, COMPLEMENTO DI *vedi* ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE, COMPLEMENTO DI

SEPPURE O SE PURE?

Sono corrette entrambe le grafie di questa congiunzione usata per introdurre una ***proposizione*** >>>***concessiva*** o >>>***condizionale***, anche se oggi la forma *seppure* con >>>***univerbazione*** e >>>***raddoppiamento sintattico*** è nettamente la più diffusa.

SERÒTINO O SEROTÌNO?

La pronuncia corretta di questo aggettivo che significa 'relativo alla sera, serale' è *seròtino*, con la stessa ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** della parola latina da cui deriva (*seròtinum*).

La pronuncia *serotìno*, diffusa ma sconsigliabile, è dovuta a un avanzamento dell'accento sul modello degli aggettivi in -*ino* come *cristallino*, *salino*, *saturnino* ecc.

SERVILI, VERBI

I *verbi servili* (detti anche *modali*) sono verbi che si combinano con un altro verbo di modo infinito per definire una particolare modalità dell'azione, che può essere:
• la possibilità, con il verbo *potere*
Finalmente **posso** sedermi a tavola
• la volontà, con il verbo *volere*
Vuole andare a Roma
• la necessità, con il verbo *dovere* o, meno frequentemente, *avere da*
Dobbiamo stare più attenti
Non **ho da** rimproverarmi niente.

DUBBI
Di solito l'ausiliare è lo stesso del verbo all'infinito
Ho potuto mangiare molto (= ho mangiato)
Sono dovuto tornare (= sono tornato)
Se però l'infinito è un verbo intransitivo, l'ausiliare può anche essere *avere*
Era potuto andare / **Aveva potuto** andare (= ero andato)
Se l'infinito è essere, l'ausiliare è *avere*
Hai dovuto essere bravo
Se l'infinito è passivo, l'ausiliare è *avere*
Avete voluto essere segnalati
Con i ***pronomi*** >>>***personali*** atoni *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* l'ausiliare è *essere* se il pronome atono si trova davanti al verbo
Ci siamo potuti sentire
l'ausiliare è *avere*, se il pronome atono si trova dopo il verbo
Non **abbiamo** potuto sentirci
I pronomi personali atoni possono essere collocati sia davanti al verbo servile, sia uniti al verbo infinito
lo posso tenere / posso tener**lo**
Però se si tratta di un gruppo pronominale, non può essere separato
glieli posso tenere e non gli posso tenerli o li posso tenergli
Se il verbo servile regge due infiniti, si può collocare il pronome davanti al verbo servile
lo devo poter dire
unito al primo verbo infinito
devo poter**lo** dire
oppure, meno frequentemente, unito al secondo verbo infinito
devo potere dir**lo**.

USI
Alcune grammatiche considerano verbi servili anche *solere* ('essere solito'), *sapere* (nel significato di 'essere capace di'), *desiderare*, *osare*
Soleva rispondere di no
So risolvere ogni problema.

VEDI ANCHE
avere o essere?
transitivi e intransitivi, verbi
forma attiva, passiva e riflessiva

SETTIMANA PROSSIMA

Negli ultimi anni, si sta diffondendo sempre di più l'espressione *settimana prossima*, senza articolo
D'accordo, allora ci sentiamo **settimana prossima**
Originario del Nord Italia, quest'uso – sconsigliabile nello scritto e nel parlato di una certa formalità – nasce probabilmente sul modello di *domenica prossima*, *giovedì scorso*, ***locuzioni*** >>>***avverbiali*** di tempo che non richiedono l'uso dell'articolo.

SHOCK O CHOC?

Entrambe le grafie di questo >>>***prestito*** dalla lingua inglese sono accettabili.
• *Shock* mantiene la grafia originaria inglese, ed è la variante più diffusa in italiano
Invece ci si deve lavorare insieme, e lo **shock** è grande (S. Veronesi, *Caos calmo*)
• *Choc* è fedele alla grafia francese (in cui la parola è giunta dall'inglese)
Ho fatto dire dal medico che ero ancora sotto **choc** (A. Moravia, *Boh*)
Nello scritto informale, sono diffuse numerose altre varianti, come *scioc*, *shoc* o *chock*, che però sono sconsigliabili
Servizio **scioc** sugli emo (www.solobari.it).

USI
Mentre per il sostantivo è possibile mantenere le grafie originarie, per i suoi derivati è consigliabile adottare soltanto la grafia adattata al sistema italiano: *scioccare*, *scioccante*, *scioccato* ecc.
Da **scioccante** denuncia delle mode a sua volta in una moda non più scioccante (R. Ceserani, *Raccontare il postmoderno*).

VEDI ANCHE
calco

SIA… SIA O SIA… CHE? *vedi* CORRELATIVE, CONGIUNZIONI

SICCHÉ O SÌ CHE?

La grafia corretta di questa congiunzione è *sicché*, con >>>***univerbazione*** e >>>***raddoppiamento sintattico***

Andò verso le librerie e la vastità delle vetrine lo trattenne un momento **sicché** poté recuperare per decidere qualcosa (P. Volponi, *La strada per Roma*)

La grafia separata *sì che* è da considerarsi di uso antiquato, con un'ampia presenza nella tradizione letteraria dei secoli scorsi

Tu ci hai dotati del funesto istinto della vita **sì che** il mortale non cada (U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*)

Sì che con grafia separata può corrispondere anche all'unione dell'avverbio *sì* e della congiunzione *che*, con il valore di 'è certo che'

E lì **sì che** l'ho riconosciuta (S. Veronesi, *Caos calmo*).

SICCOME O SICCOME CHE?

La forma corretta di questa ***congiunzione*** subordinativa >>>***causale*** è *siccome*

Siccome ho il raffreddore, resto a casa

La forma *siccome che*, di uso regionale e popolare, ma sconsigliabile nei testi scritti e nel parlato sorvegliato, è modellata su forme come *visto che*, *dato che*, *considerato che*.

SIGLE *vedi* ACRONIMI

SIGMATICO, PASSATO REMOTO *vedi* PASSATO REMOTO, INDICATIVO

SILLABA

La *sillaba* è l'unità fonica minima, autonoma e distinta sotto l'aspetto dell'articolazione e dell'emissione, in cui si possono dividere le parole. La sillaba è formata da un elemento vocalico, che può essere una vocale singola, un >>>***dittongo*** o un >>>***trittongo***, a cui possono essere associate una o più consonanti, precedenti e/o seguenti.

Le sillabe che terminano in vocale si chiamano *aperte* o *libere*

pa-ga-re, a-mo-re, te-ne-ro

quelle che terminano in consonante si chiamano *chiuse* o *implicate*

con-trat-to, **af-fit**-to, **per-ples**-so

Le parole formate da una sola sillaba si chiamano *monosillabi*; le parole formate da due o più sillabe si chiamano polisillabi; a loro volta i *polisillabi* si dividono in *bisillabi* (parole di due sillabe), *trisillabi* (parole di tre sillabe) e *quadrisillabi* (parole di quattro sillabe).

SILLABE, DIVISIONE IN

La *divisione in sillabe* (detta anche *sillabazione*) segue diverse regole:
• una vocale iniziale seguita da consonante semplice forma una sillaba
U-di-ne, a-mi-do
• le vocali che formano >>>***iato*** vanno divise, mentre i >>>***dittonghi*** e i >>>***trit-tonghi*** formano un'unica sillaba
mi-a, le-o-ne, ma pia-nu-ra, a-iuo-la
• una consonante semplice forma una sillaba con la vocale che segue (anche *x*, che foneticamente è consonante doppia, è considerata semplice)
di-to, te-xa-no
• le consonanti finali apostrofate fanno sillaba con la parola seguente
nes-su-n'a-mi-ca, sul-l'al-be-ro
• i gruppi solo grafici (formati con i segni >>>***diacritici***) costituiscono una sillaba con la vocale che segue
chia-ro, lu-glio, schia-vo
• i gruppi consonantici *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *p*, *t*, *v* + *l* / *r* formano una sillaba con la vocale che segue
bru-ma, clo-ro, pru-gna
• i gruppi formati da *s* seguita da una o più consonanti formano una sillaba con la vocale che segue
sto-ri-co, stra-da, mo-struo-so
• i gruppi di due consonanti uguali (e il gruppo *cq*) si dividono
col-lo, bloc-co, ac-qua-ti-co
• i gruppi formati da due altre consonanti qualsiasi si dividono, secondo la norma che un gruppo non usato all'inizio di una parola del linguaggio corrente va diviso
stan-co, er-ba, al-to
• nei gruppi di tre o più consonanti, di solito la prima consonante appartiene alla sillaba precedente, le altre alla sillaba seguente
sor-pre-sa, ol-tran-zi-sta, sop-pres-sa-ta
se, però, l'unione della seconda e terza (a volte anche quarta) consonante, crea un nesso inesistente, allora la divisione cade tra seconda e terza consonante
feld-spa-to, tung-ste-no
Le parole composte seguono le regole valide per le parole semplici
tran-sa-tlan-ti-co, su-pe-rat-ti-co
tuttavia, si può avere una sillabazione etimologica soprattutto nei composti con *dis*-, *sub*-,

trans-, *iper*-, *post*-, *super*- la divisione può avvenire tra il prefisso e la base (laddove il prefisso sia nettamente avvertito)
trans-a-tlan-ti-co, su-per-at-ti-co, dis-u-gua-le.

USI
Per ragioni espressive la divisione può essere evidenziata graficamente nel testo anche quando non ci si trova in fine di rigo
«Hai-ca-pi-to?». Silenzio. Dopo qualche secondo aveva esclamato: «Ah! Ho capito» (G. Marconi, *Io non scordo*)
Quando c'è un apostrofo in fine di rigo, sono permesse diverse soluzioni
del-l'a- // more-re, dell' // a-mo-re, del- // l'a-mo-re
da evitare invece la soluzione *dello* // *amore* con la reintegrazione della vocale elisa che darebbe vita a una sequenza (*dello* + parola che comincia per vocale) oggi inaccettabile.

SIMBOLI

I *simboli* sono segni convenzionali usati per indicare in modo sintetico e visivo un oggetto, un concetto, una funzione, un'idea; tra i più diffusi nell'italiano contemporaneo c'è il simbolo >>>**@** (detto anche *a commerciale* o *chiocciola*), usata nelle nuove scritture informatiche.
Altri simboli sono legati a usi più specifici e tecnici; tra i più comuni si possono citare:
• €, che indica l'euro
Questo libro costa 15 €
• ©, che indica il copyright (il diritto d'autore) di un prodotto
© Mario Rossi
• ®, che indica un marchio registrato e si pone in apice; l'equivalente internazionale è ™ (*trade mark*)
Coca Cola®
• $, che indica il dollaro statunitense, ma anche altre valute internazionali
Vale 40 $.

USI
Nell'ambito delle nuove scritture informatiche (*e-mail*, *SMS*, *chat*, *blog* e *social network*), sono molto diffusi i cosiddetti *emoticon* (dall'inglese *emotion* 'emozione' e *icon* 'icona'), simboli ottenuti soprattutto con i segni di >>>***punteggiatura*** che riproducono in maniera stilizzata le espressioni facciali e servono a comunicare sinteticamente uno stato d'animo
Oggi sono proprio felice **:-)**
Che tristezza… **:-(**
Ehi, come butta?!? **;-)**
Frequentissimi nelle scritture telematiche, sono assolutamente da evitare in qualsiasi altro tipo di testo.

VEDI ANCHE
simboli matematici

SIMBOLI MATEMATICI

I *simboli matematici* più comunemente usati nell'italiano scritto sono, oltre alle cifre numeriche, quelli delle principali operazioni aritmetiche: – (*meno*), + (*più*), x (*per*), ÷ (*diviso*), = (*uguale*), % (simbolo della *percentuale*).
Si usano soltanto in contesti tecnici e scientifici
Risolviamo l'equazione 2b(3x – 1) + x = 4bx – 3(a – 2x) (A. Caputi, R. Manni, S. Spirito, *Algebra e geometria*)
In tutti gli altri casi si usa la parola corrispondente.
Solo per le percentuali sono possibili tre alternative
il 70% / il 70 percento / il 70 per cento.

USI
I simboli matematici sono molto diffusi come >>>***abbreviazioni***, tradizionalmente negli appunti e in altri tipi di scrittura privata o confidenziale; oggi sono comuni nelle nuove scritture informatiche (*e-mail*, *SMS*, *chat*, *blog* e *social network*), ma sono decisamente sconsigliabili in qualsiasi altro tipo di testo
Arriverò + o – verso le 11
xché non t fai sentire?

SINGOLARE, NOMI PRIVI DEL *vedi* DIFETTIVI, NOMI

-SIONE O -ZIONE?

I nomi che derivano da parole latine in -*sionem* terminano in -*sione*
astensione (dal latino *abstensionem*)
estensione (dal latino *extensionem*)
collusione (dal latino *collusionem*)
Quelli che derivano da parole latine in -*tionem* finiscono in -*zione*
contrazione (dal latino *contractionem*)
intuizione (dal latino *intuitionem*)
invenzione (dal latino *inventionem*)
L'unico modo per essere certi della forma corretta di una di queste parole è controllare su un dizionario. Un primo orientamento può venire però da una sorta di regola empirica:
• si ha di solito la forma in -*zione* quando il sostantivo ha un participio, un aggettivo o un altro nome corrispondenti in *t*
ammirazione (ammirato), correzione (corretto), elezione (eletto), menzione (mente)

• si ha invece la foma in -*sione*, quando il sostantivo ha un participio, un aggettivo o un altro nome corrispondenti in *s*
confusione (confuso), immersione (immerso), fusione (fuso), illusione (illuso)
Non seguono, però, questa regola *astensione*, *contorsione*, *estorsione* e tutti i nomi derivati dal verbo *torcere*.

VEDI ANCHE
z o zz?

SI O SÌ?

Si tratta di due >>>***omonimi***.
• *Si*, senza accento (dal latino *se*), è il pronome riflessivo atono di 3ª persona
Si è messo in malattia
• *Sì*, con l'accento grave (dal latino *sic*), è l'avverbio di affermazione
Hai risposto di **sì**.

SODDISFARE *vedi* DISFARE, SODDISFARE

SOGGETTIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni soggettive* sono ***proposizioni*** subordinate >>>***completive*** che svolgono, per così dire, la funzione di soggetto della proposizione reggente (>>>***principali***, ***proposizioni***).
Le proposizioni soggettive si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano esplicite o implicite.
• In forma *esplicita* sono introdotte dalla congiunzione *che*, e hanno il verbo all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale
Risulta che **Marco è arrivato primo**
Sembra **che sia tutto a posto**
Si sapeva **che sarebbe andata così**
• In forma *implicita*, invece, presentano il verbo all'infinito e possono essere introdotte dalla preposizione *di* oppure non essere precedute da nessuna preposizione
Succede **di star male**
Bisogna **aiutarsi tra fratelli**.

USI
Come nelle ***proposizioni*** >>>***oggettive***, l'uso dell'indicativo e del congiuntivo non rispecchia solo una contrapposizione tra oggettività e soggettività, tra certezza e mera opinione personale

Si dice che **è** inglese (= è un fatto certo)
Si dice che **sia** inglese (= non è un fatto certo, è un'opinione)
ma anche una tendenza a un uso più popolare e parlato rispetto a un uso più formale e letterario
Si dice che **è** puro moralismo (www.forumalfemminile.com)
In ogni caso, si costruiscono con il congiuntivo soprattutto i verbi che indicano un'apparenza (*sembrare*, *parere*, *apparire* ecc.), una necessità, un bisogno (*bisognare*, *occorrere* ecc.), uno stato d'animo (*piacere*, *dispiacere*, *stupire* ecc.)
Sembra che il sole **sia** più luminoso del solito
Occorreva che tu **facessi** attenzione
Mi dispiace che Giuseppe non **sia venuto**
Si costruiscono di solito con l'indicativo i verbi che indicano un fatto certo, una constatazione (*risultare*, *constare* ecc.), le espressioni impersonali *si sa*, *si dice*, *si vede* ecc., le costruzioni con il verbo *essere* + aggettivo o sostantivo
Ci risulta che **è** assente
Si vedeva che **stava** male
È chiaro che questa squadra **vincerà** lo scudetto
In un registro più vicino al parlato, con il verbo al congiuntivo o al condizionale, si può omettere la congiunzione *che*
Risulta stia meglio
Si pensava sareste arrivati subito.

SOGGETTO

Nell'analisi logica, il *soggetto* (dal latino *subiectum* 'che sta sotto, che è alla base') è l'elemento della frase a cui si riferisce il predicato, con il quale concorda nel numero, nella persona e nel genere. Può indicare:
• la persona o la cosa che compie l'azione nelle frasi con verbo attivo
Renzo ama Lucia
Il martello colpì il chiodo
• la persona o la cosa che subisce l'azione nelle frasi con verbo passivo o riflessivo
Luca si fa la barba
La casa è stata arredata molto bene da Anna
• la persona o la cosa a cui è riferita una qualità, una condizione nelle frasi con predicato nominale
I tuoi colleghi sono molto gentili
Quell'auto è elettrica
Qualsiasi categoria grammaticale può svolgere la funzione di soggetto; quelle più usate sono il nome e il pronome
Chiara si sveglia presto
Lui lava sempre i piatti

ma anche l'aggettivo sostantivato, l'infinito sostantivato e la ***proposizione*** >>> ***soggettiva***
Il bello regnava nel Rinascimento
Scrivere è la mia attività preferita
È giusto che studi
Perfino l'articolo, la preposizione, la congiunzione, l'avverbio e l'interiezione possono fare da soggetto, in frasi in cui si parla della loro funzione grammaticale (allora per maggiore chiarezza vengono messi tra virgolette o in corsivo)
«**La**» è l'articolo femminile
«**Per**» è usato nel complemento di mezzo
E si può usare anche a inizio di frase
Troppo è un avverbio molto diffuso
Oh può esprimere sorpresa
Il *soggetto grammaticale* è il soggetto della frase dal punto di vista della grammatica e dell'analisi logica
Maradona calciò il pallone (Maradona = soggetto; calciò = predicato verbale; il pallone = complemento oggetto)
Il *soggetto logico* è invece il soggetto che di fatto compie l'azione (e può anche non coincidere con il soggetto grammaticale)
Giulio ama la musica (= il soggetto grammaticale e il soggetto logico coincidono: Giulio)
a Giulio piace la musica (= il soggetto logico è Giulio, quello grammaticale è la musica)
Il soggetto può essere *sottinteso* in diversi casi:
• quando è un pronome personale
Resto a casa
Andate a riposarvi
• quando emerge dal contesto complessivo
Luca era felice. Il sole stava per tramontare sulla città e chiamò un taxi
• in una sequenza di proposizioni con lo stesso soggetto
Carlo si presentò in orario, controllò la situazione, telefonò a Luigi e infine prese la decisione.

USI
Di solito il soggetto si trova prima del verbo, ma in alcuni casi può anche essere messo dopo:
• per evidenziare il soggetto
È stato **Carlo**
• nelle frasi ottative e volitive
Ti sia leggera **la terra**
• nelle frasi esclamative
Com'è bello **Brad Pitt**!
• nella frasi interrogative, soprattutto dirette
Ti è piaciuto **il regalo**?
• dopo la fine della battuta del discorso diretto

«Fa' attenzione» diceva spesso **mio padre**.

STORIA

Nella tradizione letteraria dei secoli scorsi era molto frequente posporre il soggetto al verbo

Movesi **il vecchierel** canuto e bianco (F. Petrarca, *Canzoniere*).

VEDI ANCHE

forma attiva, passiva e riflessiva

predicato nominale

predicato verbale

SOGNIAMO O SOGNAMO? *vedi* -GNARE, VERBI IN

SOLERE *vedi* DIFETTIVI, VERBI

SOPRA O SOPRA A?

Quando l'avverbio *sopra* è usato in funzione preposizionale, è preferibile usare la forma sopra senza la preposizione *a*

Sopra il tavolo c'è un vassoio

Il cielo **sopra** Berlino

La forma *sopra* a non è da considerarsi scorretta, ma piuttosto colloquiale e informale

Sopra al mio tavolo della cucina (www.facebook.com)

Prima di un ***pronome*** >>>***personale*** tonico, si preferisce usare la forma *sopra di*

E godersi il cielo **sopra** di noi (P. Turci, *Il cielo sopra di noi*).

VEDI ANCHE

preposizioni

SOPRA-, SOVRA-

È un >>>***prefisso*** derivato dal latino *supra* e indica superiorità, eccesso, ma anche – in senso proprio – una 'posizione superiore, in alto'.

Si trova in parole composte derivate dal latino (*sopravvivere*, *sovrabbondanza*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi

popolamento> sovrappopolamento

naturale> soprannaturale

eccitare> sovreccitare

Il prefisso può conferire valore di superlativo all'aggettivo a cui si combina

fino> sopraffino (= molto fino).

USI

Di norma dopo *sopra-* e *sovra-* si ha il >>>***raddoppiamento sintattico*** della consonante con cui inizia la parola seguente

sovra + porre> sovrapporre

sopra + naturale> soprannaturale

sopra + tutto> soprattutto

Questa regola, che è pressoché assoluta per le parole più diffuse e più antiche, non è sempre seguita per composti moderni e per molti termini tecnici

sopracomposto, sopracornice, soprarenale, sovratensione

A volte sono accettate entrambe le grafie

sopralluogo / sopraluogo

soprattassa / sopratassa

sopravvalutare / sopravalutare

Davanti a una parola che comincia con vocale, si ha spesso l'elisione della *-a* finale di *sopra-* o *sovra-*

sovreccitare, sovrumano

Tuttavia, per alcuni composti sono adoperate anche le forme intere

sopraelevare, sovraesposto

Quanto all'uso dell'una o dell'altra delle due varianti *sopra-* e *sovra-*, non esiste una norma assoluta, tranne quella basata sull'uso, verificabile attraverso la consultazione del vocabolario. Ci sono parole in cui oggi è obbligatorio l'uso di *sopra-*

soprammobile, soprannome, soprattutto

e altre in cui oggi è obbligatorio l'uso di *sovra-*

sovrumano, sovrapporre, sovrabbondanza

Ciò non toglie che in passato fossero diffuse forme come *soprumano*, *soprapporre*, *soprabbondanza*, oggi sentite come irrimediabilmente antiquate.

In altri casi, invece, sono possibili entrambe le forme, magari con una preferenza determinata dall'uso

sovraccarico (più frequente) / sopraccarico (meno frequente)

sovrastare (più frequente) / soprastare (meno frequente)

soprannaturale (più frequente) / sovrannaturale (meno frequente)

Infine in altri casi sono accettate più forme

soprintendere / sopraintendere / sovrintendere / sovraintendere.

SOPRATTUTTO O SOPRATUTTO?

La forma corretta è *soprattutto*, con il >>>***raddoppiamento sintattico***, come previsto dalla norma generale.

La forma sopratutto, abbastanza diffusa, è da considerarsi scorretta, ed è dovuta all'influenza di forme come dopotutto, oltretutto ecc.

SOSTANTIVATI, AGGETTIVI

Gli *aggettivi sostantivati* (detti anche *nominalizzati*) sono aggettivi che assumono la funzione di nome.
Sono preceduti dall'***articolo*** >>>***determinativo*** o >>>***indeterminativo***, o da un altro elemento come un ***aggettivo*** >>>***numerale***, >>>***dimostrativo***, >>>***indefinito***
Il buono, **il brutto**, **il cattivo**
Un ricco va a Montecarlo
Questi giovani sono incorreggibili
Certi studiosi sono antipatici
L'aggettivo sostantivato maschile può sostituire un nome astratto
il giusto (= ciò che è giusto, la giustizia)
il buono (= ciò che è buono, la bontà)
il bello (= ciò che è bello, la bellezza)
In molti casi l'aggettivo sostantivato si ottiene con l'omissione del nome
la destra (= la mano destra)
il sinistro (= il piede sinistro)
il Neolitico (= il periodo neolitico)
il Pavese (= il territorio pavese)
una retta (= una linea retta)
la mobile (= la squadra mobile)
Naturalmente si può combinare con un aggettivo qualificativo, che segue o precede
Quel **simpatico povero** sta all'angolo della via
Un **ricco generoso** non è così frequente.

STORIA
In numerosi casi il valore originario di aggettivo si è perso con l'uso e non viene più avvertito
il giornale (= il foglio giornale, cioè 'quotidiano')
la capitale (= la città capitale, cioè 'più importante')
il mobile (= l'arredo mobile, cioè 'che può essere spostato')
il sonnifero (= il medicinale sonnifero, cioè 'che aiuta a prendere sonno').

SOSTANTIVATO, INFINITO *vedi* INFINITO

SOSTANTIVI *vedi* NOMI

SOTTO-

È un >>>***prefisso*** derivato dal latino *subtus*. Indica una posizione inferiore, in senso sia proprio, sia figurato.
Si trova in ***parole*** >>>***composte*** formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi
suolo > sottosuolo
cutaneo > sottocutaneo
mettere > sottomettere
La vocale finale -o del prefisso può cadere davanti alla vocale iniziale del secondo elemento
aceto > sottaceto
intendere> sottintendere
oppure si può conservare
ascella > sottoascella
alimentare > sottoalimentare.

SOTTO O SOTTO A?

Sono corrette entrambe le forme
Il gatto si era nascosto **sotto** il tavolo
La valigia è **sotto** al letto
Prima di un ***pronome*** >>>***personale*** tonico, la sequenza preferibile è *sotto di*
Con la terra **sotto di** me / l'aereo sembra fermo (Nek, *Con la terra sotto di me*).

SOTTO TERRA O SOTTOTERRA?

Sono corrette entrambe le grafie, sia quella separata *sotto terra* sia quella con >>>***univerbazione*** *sottoterra*
Vecchie leggende che tornavano con la tenebrosa insistenza di ciò che sta **sottoterra** (S. Nievo, *Le isole del paradiso*)
faceva un fracasso strano, come un tuono ma **sotto terra** (P. Levi, *La chiave a stella*)
Come in altre espressioni simili (*sotto voce* / *sottovoce*, *sotto vuoto* / *sottovuoto* e così via), la grafia è dovuta alla diversa funzione grammaticale di *sotto*: preposizione in *sotto terra* (che è un complemento di stato in luogo); prefisso in *sottoterra* (che è un avverbio).

SPECIE O SPECI?

Il plurale del sostantivo femminile *specie* è *specie*, perché si tratta di un nome invariabile (>>>***invariabili***, ***nomi e aggettivi***) proveniente dal latino *speciem* (al plurale *species*)
L'emergenza continua: a rischio molte **specie** di pesci (www.wwf.it)
Vi sono molte **specie** di narcisismi (P. Citati, *Tolstoj*)

La forma *speci*, scorretta, è formata sul modello dei nomi femminili in *-e* (la tigre > le tigri) ed è molto frequente nell'uso
è possibile visitare il parco naturale Ucka che è costituito da molte **speci** animali e vegetali protette (www.adria24.it).

VEDI ANCHE
genere dei nomi

SPECIFICAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di specificazione* indica una persona, un oggetto o un fatto che servono a specificare, precisare meglio il significato della parola da cui dipende. Può istituire numerosi tipi di rapporti: i più comuni sono quello attributivo (*la luce del giorno*), di possesso (*la casa di Franco*), di parentela (*la madre di Giulio*), di pertinenza (*questo è compito della polizia*) ecc. È introdotto dalla preposizione *di*
Il computer **di Luigi** non funziona più
Il frutto **della mela** è sano
Il complemento di specificazione può avere una funzione soggettiva, quando indica il >>>***soggetto*** logico della frase
L'amore **di Carlo** è eccezionale (= Carlo ama)
oppure una funzione oggettiva, quando indica l'oggetto che subisce l'azione
Lo facciamo per paura **di Carlo** (= noi temiamo Carlo).

VEDI ANCHE
genere dei nomi

SPEGNERE O SPENGERE?

Entrambe le forme, derivanti dal latino *expingere*, sono corrette.
Tuttavia, *spegnere* è ampiamente diffusa in tutta Italia, mentre *spengere* è usata soltanto in Toscana.
È significativo che anche uno scrittore molto attento al modello toscano come Alessandro Manzoni abbia preferito la forma *spegnere*
Non che **spegnesse** nell'animo quella molesta pietà (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

SPEZZATA, FRASE *vedi* SCISSA, FRASE

SPREGIATIVI, SUFFISSI *vedi* PEGGIORATIVI, SUFFISSI

STA, STA’ O STÀ?

Sta e *sta’* sono >>>***omonimi***.

• *Sta*, senza apostrofo né accento, è la 3ª persona dell’indicativo presente del verbo *stare*

Carlo **sta** proprio bene

• In qualche caso sta può essere anche la forma ridotta dell’***aggettivo*** >>>***dimostrativo*** questa (scritta molto più spesso con l’apostrofo iniziale: *’sta*)

Sta squadra non mi convince…

• *Sta’*, con l’apostrofo finale, è la 2ª persona dell’imperativo del verbo stare (>>>***troncamento di stai***)

Sta’ più attento!

Invece la grafia *stà*, con l’accento, che talvolta si incontra sia per l’indicativo, sia per l’imperativo, è in entrambi i casi una grafia errata (come *fà* o *dò*): non c’è bisogno dell’accento, perché non c’è possibilità di confonderla con nessun’altra forma.

Uno -*stà* accentato si usa soltanto come desinenza in alcuni composti di *stare*, secondo la regola per cui l’accento grafico è obbligatorio nelle parole composte accentate sull’ultima sillaba, anche se l’ultima parola – da sola – andrebbe scritta senza accento

ristà (voce del verbo ristare), sottostà (voce del verbo sottostare).

USI

Per la 2ª persona dell’imperativo è possibile usare, accanto alla forma *sta’*, anche la forma piena *stai*

Stai attento, Luccio! (M. Soldati, *La busta arancione*).

STORIA

Come nel caso di *da’*, *fa’* e *va’*, l’imperativo *sta’* con l’apostrofo ha sostituito la forma *sta* (dal latino classico *sta*) in uso ancora nel secolo scorso. Inizialmente, si è usata la forma dell’indicativo *stai*; poi, secondo la tendenza toscana a ridurre il >>>***dittongo*** *ai*, si è giunti a *sta’*.

VEDI ANCHE

accento
apostrofo
do o dò?
fa, fa’ o fà?

STATO IN LUOGO, COMPLEMENTO DI

Nell’analisi logica, il *complemento di stato in luogo* indica il luogo in cui avviene un’azione, accade un fatto, o si trova una persona o un oggetto.

Di solito è introdotto da verbi che indicano quiete e permanenza (*essere*, *trovarsi*, *rimanere*, *restare*) e dalle preposizioni *in*, *a*, *da*, *su*, *per*, *tra*, *sopra*, *sotto*, *fuori*, *dentro* e

dalle locuzioni preposizionali *nei dintorni di*, *nei pressi di*, *vicino a*, *accanto a* e così via
Mi trovavo **a Roma**
Restiamo **in camera**
L'appuntamento **è da Cesare.**

VEDI ANCHE
luogo, complemento di

STIMA, COMPLEMENTO DI *vedi* PREZZO O STIMA, COMPLEMENTO DI

STRA-

È un >>>***prefisso*** derivato dal latino *extra*. Indica perlopiù una condizione eccezionale, ma anche una posizione esterna.
Si trova in parole composte derivate dal latino (*straordinario*, *stravagante*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi
vizio > stravizio
ricco > straricco
fare > strafare.

USI
Nell'uso parlato e informale, il prefisso conferisce valore di superlativo all'aggettivo a cui si combina
Stramitico Catania (www.frasidamore.net)
Spesso nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui il composto con *stra*- è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo
Setter strabellissimo cerca casa a Trento (www.annunci.ebay.it).

VEDI ANCHE
grado degli aggettivi

STRANIERI, NOMI *vedi* PRESTITI

STRATEGO O STRATEGA?

Entrambe le forme sono corrette, ma rispondono a diverse sfumature di significato.
• *Stratego*, sostantivo maschile derivato dal latino *strategum* (a sua volta dal greco *strategòs*), è un termine storico usato per indicare un comandante militare dell'antica

Grecia o un funzionario imperiale bizantino.
Anche Callia, lo **stratego** ucciso in combattimento a Potidea, aveva appreso la dialettica alla scuola di Zenone di Elea (M. A. Levi, *Pericle e la democrazia ateniese*)
• *Stratega*, sostantivo maschile derivato dal latino *strategum* (a sua volta dal greco *strategòs*) e terminante in -*a* per influenza di parole di origine greca come *atleta*, *esegeta*, *maratoneta*, indica un esperto di strategia militare o, per estensione, chi è abile nel trovare soluzioni astute
A dispetto di quanto si crede, [il polpo] ha un'intelligenza sopraffina, è attento, si muove con cautela, è un vero **stratega** (www.ischiacity.it).

STRUMENTO, COMPLEMENTO DI *vedi* MEZZO O STRUMENTO, COMPLEMENTO DI

SU

La preposizione semplice *su* può presentarsi in diverse forme.
Quando si trova prima di un articolo determinativo, si fonde con l'articolo, dando origine alle preposizioni articolate *sul*, *sullo*, *sulla*, *sui*, *sugli*, *sulle*
La preposizione su può svolgere diverse funzioni:
• collegare due elementi della stessa frase, introducendo diversi tipi di complementi indiretti
Il libro si trova **sul tavolo** (= ***complemento di*** >>>***stato in luogo***)
Si lanciò **sull'albero** (= ***complemento di*** >>>***moto a luogo***)
Passò **sul confine** (= ***complemento di*** >>>***moto per luogo***)
Torte fatte **su ordinazione** (= ***complemento di*** >>>***modo o maniera***)
La lezione sarà **sui numeri primi** (= ***complemento di*** >>>***argomento***)
Uno **su mille** ce la fa (= ***complemento*** >>>***distributivo***)
Arrivò **sul tardi** (= ***complemento di*** >>>***tempo determinato***)
Ci impiegherò **sui tre giorni** (= ***complemento di*** >>>***tempo continuato***)
Un pranzo **sui 30 euro** (= ***complemento di*** >>>***prezzo o stima***)
Peserò **sui settanta chili** (= ***complemento di*** >>>***peso o misura***)
Un attore **sulla quarantina** (= ***complemento di*** >>>***età***)
• collegare due frasi distinte, introducendo delle proposizioni implicite
Domani arriverà **sul far della sera** (= ***proposizione*** >>>***temporale implicita***).

DUBBI
La grafia *sù* con accento, anche se abbastanza diffusa, è scorretta e ingiustificata, perché non c'è possibilità di confusione con >>>***omografi***.
La grafia nasce probabilmente dall'influsso dell'avverbio *giù*, che invece si scrive correttamente con l'accento.

SUB-

È un >>>***prefisso*** derivato dal latino *sub*, che indica una posizione inferiore, sia in senso proprio, sia figurato.
Si trova in parole composte derivate dal latino (*subentrare*, *subordinare*, *subalterno*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi
strato> substrato
acqueo > subacqueo
delegare > subdelegare.

SUBORDINATE, PROPOSIZIONI

Le *proposizioni subordinate* (dette anche *secondarie*) sono frasi dipendenti logicamente e grammaticalmente da un'altra, che può essere autonoma (ed è chiamata allora ***proposizione*** >>>***principale***) o a sua volta subordinata (ed è chiamata allora *proposizione reggente* o *sovraordinata*).
Questo rapporto di dipendenza può essere introdotto:
• tramite >>>***congiunzioni*** subordinative e preposizioni di vario genere
Se pioverà, sarò molto contento per l'orto
La sonda volò sulla zona **per** studiare la situazione
• tramite pronomi e avverbi subordinanti di vario tipo
Si chiese **cosa** stesse facendo
Sto così bene **da** voler nuotare un po'
Questa dipendenza può essere espressa in due modi:
• in forma *esplicita* con un verbo di modo finito all'indicativo, congiuntivo o condizionale
So che **ha** ragione
Se **fossi** a casa, saresti meglio
Speravamo che **sareste venuti**
• in forma *implicita* con un verbo di modo indefinito all'infinito, participio o gerundio
Pensava di **studiare**
Giunto al sicuro, telefonò
Proseguì **facendo** finta di niente
A seconda della funzione, le proposizioni subordinate sono di vari modi:

→ AGGIUNTIVE	Oltre a essere un bravo calciatore, è un'ottima persona
→ AVVERSATIVE	Bisogna parlare invece di urlare
→ CAUSALI	Poiché nevica, non uso l'auto
→ COMPARATIVE	È andata meglio di quanto sperassi
→ CONCESSIVE	Benché tu abbia ragione, non posso sostenerti
→ CONDIZIONALI	Se fossi tornato subito, non sarebbe successo niente
→ CONSECUTIVE	Era così simpatico che tutti gli volevano bene
→ DICHIARATIVE	Questo ha ottenuto: che lo ignorassero tutti
→ ECCETTUATIVE	Devi studiare, a meno che tu non abbia una giustificazione
→ ESCLUSIVE	Senza che lo notassi, se n'è andato a letto
→ FINALI	L'idraulico venne chiamato per sturare il lavandino
→ INCIDENTALI	Carla (se non vado errato) è di Venezia
→ INTERROGATIVE	Dimmi come stai
→ LIMITATIVE	Per quel che si sa, non ci sono molte occasioni
→ MODALI	Parlava facendo strani gesti
→ OGGETTIVE	Credo che abbia vinto lui
→ RELATIVE	Il sole, che è una stella, brilla su di noi
→ SOGGETTIVE	Sembra che sia tutto a posto
→ TEMPORALI	Quando è arrivato Carlo, la bambina si è calmata

SUBORDINATIVE, CONGIUNZIONI *vedi* CONGIUNZIONI

SUBORDINAZIONE *vedi* IPOTASSI

SUCCEDUTO O SUCCESSO?

Entrambe le forme sono corrette per il >>>***participio*** passato del verbo *succedere*.
• *Succeduto*, forma debole del participio in -*uto*, è usato di solito con il significato di 'subentrato'
Gli è **succeduto** sul trono il figlio
• *Successo*, forma forte del participio, è usato di solito con il significato di 'accaduto'
Cos'era **successo** di tanto grave?
ma può essere usato, più raramente, anche con il significato di 'subentrato'

Il procuratore imperiale era **successo** al re tribale dei Taurisci (S. Mazzarino, *L'impero romano*)
Sancho II il Forte era **successo** al padre Ferdinando I sul trono di Castiglia (it.wikipedia.org).

SUCCUBO O SUCCUBE?

Entrambe le forme sono accettabili e possono essere usate con il valore originario di 'spirito demoniaco', oggi raro, o con quello più comune di aggettivo indicante 'che è sottomesso al volere di un altro' (o sostantivo indicante 'persona sottomessa, schiavo').
• *Succubo* risulta più vicino all'etimo latino (il femminile *sùccubam* 'concubina') ma oggi è meno diffuso e può essere percepito come letterario e formale
Ero il suo **succubo**, il suo esecutore (A. Moravia, *Io e lui*)
• *Succube* è modellato sul francese *succube*, ed è la forma nettamente più diffusa nell'italiano contemporaneo
Ne è sempre stato **succube** (S. Veronesi, *Caos calmo*).

SUFFICIENTE O SUFFICENTE?

La grafia corretta è *sufficiente*, con la *i*.
La *i*, che non si pronuncia, in questo caso non ha neanche la funzione di indicare la corretta pronuncia di *c* (che davanti a *e* si leggerebbe comunque con lo stesso suono di *cena*): la sua conservazione si deve solo al prestigio del modello latino (*sufficientem*).

VEDI ANCHE
ce o cie, ge o gie, sce o scie?

SUFFISSI

I *suffissi* sono elementi che si combinano alla base delle parole per crearne di nuove. La suffissazione è una delle principali risorse per l'arricchimento del lessico, ed è operante a partire da diverse basi. Si possono avere:
• sostantivi derivanti da sostantivi, aggettivi, avverbi e verbi, attraverso suffissi detti *nominali denominali* (*-aio*, *-iato*, *-ista*) , *nominali deaggettivali* (*-izia*, *-ezza*) e *deavverbiali* (*-ismo*), *nominali deverbali* (*-aggio*, *-mento*, *-enza*, *-azione*)
birra > birraio
scienza > scienziato
opinione > opinionista
duro> durezza
pressappoco > pressappochismo
fissare > fissaggio

cambiare > cambiamento
conoscere > conoscenza
• aggettivi derivanti da sostantivi e verbi attraverso suffissi detti *aggettivali denominali* (*-are*, *-esco*, *-oso*, *-ale*), *aggettivali deverbali* (*-evole*, *-ibile*, *-abile*)
luna> lunare
Boccaccio > boccaccesco
noia> noioso
lodare> lodevole
udire > udibile
lavorare > lavorabile
• verbi derivanti da sostantivi, aggettivi e avverbi attraverso suffissi detti *verbali denominali* (*-ificare*, *-izzare*) , *verbali deaggettivali* (*-eggiare*) , *verbali deavverbiali* (*-eggiare*)
persona > personificare
réclame > reclamizzare
rosso > rosseggiare
indietro > indietreggiare
• avverbi derivanti da sostantivi e aggettivi attraverso suffissi detti *avverbiali* (*-mente*, *-oni*)
chimica > chimicamente
folle > follemente
gatto > gattoni
Inoltre, i suffissi concorrono nella formazione di verbi parasintetici a partire da un sostantivo o da un aggettivo
occhio > adocchiare
bianco > sbiancare
I suffissi sono usati anche in un particolare tipo di derivazione di nomi, aggettivi e verbi: la creazione di parole alterate.

VEDI ANCHE
alterazione
causativi, suffissi
derivate, parole
diminutivi, suffissi
peggiorativi, suffissi
vezzeggiativi, suffissi

SUFFISSI ALTERATIVI DEI VERBI

Nella formazione di parole alterate, i *suffissi alterativi dei verbi* sono suffissi specifici, diversi da quelli che si usano per l'alterazione dei nomi e degli aggettivi, che modificano il significato fondamentale di un verbo, conferendo una serie di sfumature.

• I suffissi -*ettare*, -*ottare* indicano attenuazione
fischiare > fischiettare
parlare > parlottare
• I suffissi -*icchiare*, -*acchiare*, -*ucchiare* indicano intermittenza, mancanza di continuità o intensità, con possibili sfumature negative
cantare > canticchiare
vivere > vivacchiare
leggere > leggiucchiare
• I suffissi -ellare, -erellare, -arellare indicano intermittenza, mancanza di continuità o intensità
giocare> giocherellare
saltare > saltellare, saltarellare.

VEDI ANCHE
alterazione
verbi alterati

SUFFISSI ZERO, DERIVATI A

I derivati a *suffisso zero* (detti anche a *derivazione immediata*) sono ***parole*** *>>>**derivate*** formate senza il ricorso ad alcun suffisso; si tratta soprattutto di nomi astratti che derivano da un verbo
abbandonare > abbandono
rettificare > rettifica
scorporare> scorporo.

SUFFISSOIDI

I *suffissoidi* sono il secondo elemento di ***parole*** *>>>**composte***. Si tratta di elementi di provenienza greca e latina, che in origine erano delle parole autonome. Tra i più usati ci sono:

→-FAGO	antropofago (*antropo*- 'uomo' + -*fago* 'che mangia')
→-FERO	diamantifero (*diamante* + -*fero* 'che porta')
→-FOBO	idrofobo (*idro*- 'acqua' + -*fobo* 'che ha paura')
→-FORME	filiforme (*filo* + -*forme* 'a forma di')
→-LOGO	psicologo (*psico*- 'anima' + -*logo* 'studioso')
→-MANE	bibliomane (*biblio*- 'libro' + -*mane* 'appassionato')
→-VORO	onnivoro (*onni*- 'tutto' + -*voro* 'che divora')

SUPER-

È un >>>***prefisso*** derivato dal latino *super* e indica una condizione di superiorità, eccezionalità, eccesso. Si trova in parole composte derivate dal latino (*superficie*, *superfluo*) o formate modernamente da sostantivi, aggettivi e verbi
eroe > supereroe
sonico > supersonico
valutare > supervalutare.

USI
Nell'uso parlato e informale, il prefisso conferisce valore di superlativo all'aggettivo a cui si combina
Le tifose e il bomber superbello («Corriere della Sera»)
Spesso nell'uso comune il valore di superlativo è molto attenuato, tanto che oggi si sentono e si leggono spesso frasi in cui il composto con *super*- è impropriamente usato per costruire un superlativo relativo o un comparativo
Lo trovate anche voi superbellissimo (www.it.answers.yahoo.com)
Nello scritto, tra *super*- e il secondo elemento composto di solito non si usa il >>>***trattino***, però lo si può trovare soprattutto in neologismi
Amalfi punta al super-bonus (www.ilsole24ore.com)
È possibile anche la grafia separata
Un super ricchissimo spettacolo (www.piroweb.it)
L'uso è oscillante, soprattutto nel linguaggio giornalistico e parlato.
Inoltre, nel linguaggio giornalistico e parlato si può usare anche autonomamente come aggettivo
Mazzarri: Il City è super ma possiamo fargli male (www.repubblica.it)
oppure come sostantivo per indicare la benzina
La super sfiora 1.70 (www.ilrestodelcarlino.it).

SUPERLATIVI, AGGETTIVI *vedi* GRADO DEGLI AGGETTIVI

SVANTAGGIO, COMPLEMENTO DI *vedi* **VANTAGGIO E SVANTAGGIO, COMPLEMENTI DI**

T

TALORA O TAL’ORA?

La grafia corrente nell’italiano contemporaneo è *talora* (‘a volte’), con >>>***univerbazione***
Ragazzi, quasi ancora bambini, molto difficili, con famiglie ancora più difficili, **talora** con precedenti penali («La Repubblica»)
Anticamente era diffusa anche la forma *talor*, con >>>***troncamento***
Talor risponde e *talor* non fa motto (F. Petrarca, *Canzoniere*).

TAVOLO O TAVOLA?

Sono due parole di genere diverso che derivano dallo stesso etimo latino *tabulam* ‘asse di legno’.
• Il maschile *tavolo* è la forma più comune, e spesso esclusiva, per *tavola* nel significato generico di ‘mobile’
tavolo da lavoro
tavolo da gioco
tavolo da disegno
Nel linguaggio giornalistico si usa *tavolo* per indicare un incontro tra rappresentanti di organismi istituzionali o sindacali con lo scopo di cercare un accordo risolutivo su questioni della massima importanza
Siamo pronti a tornare al **tavolo** del negoziato sulla base della legalità internazionale e della fine dell’attività degli insediamenti («La Repubblica»).
• Il femminile *tavola* invece può indicare un’asse di legno o di un altro materiale, di forma perlopiù rettangolare e di spessore limitato, che può avere differenti usi
Il falegname sta piallando una **tavola**
Senza ulteriori determinazioni indica la tavola attorno alla quale ci si siede per consumare i pasti
Aggiungi un posto a **tavola** che c’è un amico in più (P. Garinei e S. Giovannini, *Aggiungi un posto a tavola*)
Il plurale tavole è spesso usato per indicare un tavolato, cioè un insieme di tavole tra loro connesse in piano
Calcare le **tavole** del palcoscenico (= in senso figurato, recitare a teatro).

VEDI ANCHE
alternanza di genere e di significato
genere dei nomi

-TECA

È un >>>***suffissoide*** derivato dal greco *theke* ‘ripostiglio, deposito’ e usato con il significato di ‘collezione, raccolta, custodia’ in parole derivate direttamente dal greco
biblioteca (‘raccolta di libri per consultazione, lettura, studio’)
pinacoteca (‘galleria in cui sono raccolte ed esposte opere di pittura’)
o formate modernamente
emeroteca (‘raccolta di giornali e periodici per consultazione e lettura’)
enoteca (‘raccolta di bottiglie di vini pregiati di vario tipo’)
ludoteca (‘locale attrezzato per raccogliere e conservare giocattoli e altri mezzi ricreativi’)
videoteca (‘collezione, raccolta di videocassette e DVD’)
Infine in alcuni composti della terminologia scientifica, -*teca* compare anche con il significato che ha in zoologia e in botanica, e cioè ‘rivestimento di varia natura che circonda un organo o un intero organismo’
idroteca
sporoteca.

TELE-

È un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *tele* ‘lontano’ che ha come primo significato ‘da lontano’ e si riferisce a operazioni che avvengono a distanza. È usato soprattutto in parole di formazione moderna, del linguaggio scientifico e tecnico
telescopio (‘strumento per l’osservazione di oggetti distanti’)
telelavoro (‘lavoro effettuato a distanza grazie all’utilizzo di sistemi di comunicazione’)
telecomunicazione (‘procedimento che permette di far pervenire a un destinatario un’informazione utilizzando un sistema di trasmissione’)
Due composti di *tele*- hanno avuto particolare importanza e diffusione, dando vita a loro volta a composti in cui *tele*- ha assunto un nuovo significato, indipendente da quello originario:
• *telefono*, con composti in cui *tele*- significa ‘relativo al telefono o in generale al servizio telefonico’; oggi con questo significato tele- è poco usato, ma fino a pochi decenni fa è stato molto produttivo
teleselezione
telespia
telesportello (‘sportello telefonico’)
• *televisione*, con nuovi composti in cui *tele*- significa ‘relativo alla televisione’
telecronista
telediffusione
telefilm
telegiornale
telespettatore

teleschermo
Nella terminologia medica più recente, il prefissoide *tele-* si riferisce soprattutto alla telemedicina (cioè alla medicina realizzata dal medico lontano dal paziente grazie a strumenti di comunicazione), in cui *tele-* ritorna all'originario significato di 'a distanza'
telechirurgia
teledialisi.

VEDI ANCHE
prefissi

TELEFONARE

Il verbo *telefonare* ha diversi significati, a cui corrispondono proprietà sintattiche diverse:
• con il significato di 'comunicare, parlare per mezzo del telefono' è un verbo *intransitivo*, con ausiliare *avere*
A che ora posso **telefonarti**?
Mi **ha telefonato** mio fratello per dirmi che Gianni e Roberta si sposano
• detto di due persone, con il significato di 'chiamarsi e parlare per telefono l'una con l'altra' è un ***verbo*** >>>***riflessivo*** reciproco
Io e mia madre **ci telefoniamo** spesso
• nel linguaggio colloquiale può essere usato anche come *verbo transitivo* con il significato di 'comunicare qualcosa a qualcuno per telefono'
Cos'è che mi volevi **telefonare**?
Appena puoi, **telefonami** l'esito dell'esame.

VEDI ANCHE
transitivi e intransitivi, verbi

TELEVISIONE: ALLA O IN?

La forma *alla televisione* è più corretta, poiché fa riferimento alla visione e all'ascolto delle trasmissioni televisive attraverso un apparecchio televisore
È probabile che l'inaugurazione delle Olimpiadi la vedrò comodamente seduto a casa **alla televisione** («La Repubblica»)
Va ormai ritenuta accettabile, tuttavia, anche la forma *in televisione*, molto più comune nell'uso odierno e dovuta probabilmente all'influsso di frasi simili costruite con il verbo *vedere* (ad esempio *L'ho visto in vetrina*), in cui è normale l'uso della preposizione *in*
Credevo che certe cose si vedessero solo **in televisione** («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
preposizioni
giornale: nel o sul?

TEMPI COMPOSTI

I *tempi composti* dei verbi si formano unendo una voce dei verbi ausiliari *essere* e *avere* con il participio passato dei verbi stessi
Andrea **ha vissuto** in Spagna
Il palloncino **è volato** in cielo
L'ausiliare segnala i tempi dell'azione, mentre il participio passato indica il numero e, in alcuni casi, il genere del soggetto
L'estate scorsa Carla ed io **siamo stati** in vacanza in Sicilia
Ti **ho vista** uscire di casa prima dell'una
I tempi composti nei vari >>>***modi*** sono:

MODI FINITI

→INDICATIVO	→CONGIUNTIVO	→CONDIZIONALE
passato prossimo *trapassato prossimo* *trapassato remoto* *futuro anteriore*	*passato* *trapassato*	*passato*

MODI NON FINITI

→INFINITO	→GERUNDIO	→PARTICIPIO
passato	*passato*	*passato*

VEDI ANCHE
predicato verbale

TEMPI SEMPLICI

I tempi semplici dei verbi si formano unendo la >>>***radice*** del verbo con la >>>***desinenza***. La radice porta il significato vero e proprio, mentre la desinenza porta le informazioni grammaticali, e cioè il genere e il numero del soggetto
Giovanni **abita** davanti a casa mia
Da piccola mia sorella si **ruppe** un braccio
I tempi semplici nei vari >>>***modi*** sono:

MODI FINITI

→INDICATIVO	→CONGIUNTIVO	→CONDIZIONALE	→IMPERATIVO
presente *imperfetto* *passato remoto* *futuro semplice*	*presente* *imperfetto*	*presente*	*presente* *futuro*

MODI NON FINITI

→INFINITO	→GERUNDIO	→PARTICIPIO
presente	*presente*	*presente*

VEDI ANCHE
predicato verbale

TEMPI VERBALI

I *tempi verbali* indicano il momento in cui si realizza l'azione espressa dal verbo. Generalmente la variazione del tempo è segnalata dalla variazione della >>>***desinenza***
io corr-o
lui / lei corr-eva
io cor-si
tu corr-essi
io corr-a
voi corr-erete
A partire dal momento dell'enunciazione, l'evento descritto dal verbo può essere anteriore, contemporaneo o posteriore. Pertanto i verbi hanno tre tempi fondamentali:
• il *passato*, che indica un *evento anteriore*;
• il *presente*, che indica un *evento contemporaneo*;
• il *futuro*, che indica un *evento posteriore*.
Questi tre tempi fondamentali si articolano in vari tempi che consentono di esprimere i rapporti tra diversi momenti temporali e diversi aspetti dell'azione verbale.

VEDI ANCHE
tempi composti
tempi semplici
predicato verbale
consecutio temporum

TEMPLI O TEMPI?

La forma corretta del plurale di *tempio* è *templi*, che si rifà all'etimologia latina *templum*. La forma *tempi*, meno comune, è sconsigliabile perché ingenera ambiguità con la parola *tempi*, plurale di *tempo*.

VEDI ANCHE
latinismi

TEMPO, AVVERBI DI

Gli *avverbi di tempo* indicano la circostanza o il periodo in cui avviene un fatto espresso da un verbo, un aggettivo o un altro avverbio. I più usati sono *ora*, *adesso*, *ormai*, *subito*, *prima*, *dopo*, *sempre*, *spesso*, *talora*, *ancora*, *tuttora*, *già*, *mai*, *presto*, *tardi*, *oggi*, *domani*, *stamani*, *recentemente*, *successivamente*
Spero che riusciremo a vederci **prima** della fine dell'anno
Siamo **già** arrivati in aeroporto
Questa sera faresti meglio a non andare a letto **tardi**.

STORIA
Nell'uso letterario del passato era frequente anche l'avverbio *mo* 'ora, tra poco', che sopravvive oggi nei dialetti centromeridionali e in Lombardia
E io: "Buon duca, non tegno riposto / a te mio cuor se non per dicer poco, / e tu m'hai non pur **mo** a ciò disposto (D. Alighieri, *Inferno*)
E **mo** t'ammazzo! (= e ora ti uccido).

TEMPO CONTINUATO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di tempo continuato* è un complemento indiretto che indica la durata nel tempo dell'evento descritto dal verbo.
Il complemento di tempo continuato può essere introdotto dalla preposizione *per*, che in alcuni casi può essere omessa, e dalle preposizioni *in*, *da*, *durante* e *oltre*
La zia si fermerà a casa nostra **(per) qualche giorno**
Durante tutta la mattina il telefono non ha mai squillato
Ho aspettato il treno **oltre mezz'ora**
Sono da considerare complementi di tempo continuato anche costruzioni introdotte da >>>***locuzioni*** e >>>***preposizioni*** come *in due ore*, *da dieci giorni*, *in pochi minuti*, *da tre mesi*
Mio fratello abita a Londra **da tre mesi**
Sapevamo tutta la verità fin **dall'inizio**
Sistemo tutto io **in un attimo!**

VEDI ANCHE
per

in (preposizione)
da (preposizione)

TEMPO DETERMINATO, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di tempo determinato* è un complemento indiretto che indica il momento o l'epoca in cui avviene l'evento descritto dal verbo.
Il complemento di tempo determinato può essere introdotto dalle preposizioni *in*, *di*, *a*, *fra*, *per*
Quest'anno la Pasqua cade **in aprile**
Di lunedì mattina i negozi di parrucchiere sono chiusi
Filippo mi ha telefonato **all'ora di pranzo**
Atterreremo a Roma **fra due ore**
o da ***locuzioni*** >>>***preposizionali*** come *al tempo di*, *all'epoca di*, *prima di*
Ho letto un interessante saggio su Roma **al tempo di Caravaggio**
All'epoca dei fatti, tuo padre aveva appena cinque anni
Ti farò uno squillo **prima di partire di casa**
Molto spesso il complemento di tempo determinato si trova senza preposizione, in particolare con le date
L'estate prossima andremo in Croazia
Il cantante Tony Bennett è nato **il 3 agosto 1926**
Quando l'indicazione di tempo è poco precisa, il complemento di tempo determinato è introdotto dalle preposizioni >>>***su***, *verso* o dalla locuzione preposizionale *intorno a*
Il tecnico della caldaia dovrebbe arrivare **verso le undici di domani mattina**
Incontriamoci domani **sul tardi**
Direi che potremmo incontrarci **intorno alle cinque.**

VEDI ANCHE
in (preposizione)
di (preposizione)
a (preposizione)
per
tra o fra?

TEMPO, ESPRESSIONI DI

Sono *espressioni di tempo* alcune ***locuzioni*** >>>***avverbiali*** costruite con varie >>>***preposizioni***, come ad esempio *sul presto*, *sul tardi*, *di quando in quando*, *in tempo*, *tutt'a un tratto*, *nel frattempo*, *alla fine*
La mattina dopo il calendario prevedeva **sul tardi** una riunione dei capigruppo al Senato («La Repubblica»)

Arisa: “Sogno di tornare a Sanremo e **nel frattempo** pubblico un libro” (www.musickr.it)
Noia, noia da morire per 85’, poi, **tutt’a un tratto**, i gol e i fuochi delle polemiche («La Repubblica»).

TEMPORALI, CONGIUNZIONI

Le *congiunzioni temporali* sono >>>***congiunzioni*** subordinative usate per introdurre una frase che specifica il momento in cui si verifica l’evento descritto nella proposizione reggente (***proposizioni*** >>>***temporali***).
Le più frequenti sono le congiunzioni *quando*, *mentre*, *come*, *prima*, *appena*, *finché*, *che*
Prima di frequentare Antonella, Stefano detestava andare a ballare
È arrivata la polizia e ci hanno presi tutti **appena** scesi dal treno (www.fanpage.it)
Finché la barca va, lasciala andare (O. Berti, *Finché la barca va*)
Le proposizioni temporali possono essere introdotte anche da una serie di ***locuzioni*** >>>***congiuntive*** come *dopo che*, *prima che*, *ogni volta che*, *fino a che*, *fin quando*, *da che*, *intanto che*, *ora che*
Mi accorsi del disastro solo **dopo che** l’arrosto si era bruciato.
E **ogni volta che** torna sera mi prende la paura (V. Rossi, *Ogni volta*)
Ma **ora che** la stagione dell’attaccante della Nazionale è stata chiusa dai medici, il ricorso ai due brasiliani è fondamentale («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
coniugazione

TEMPORALI, PROPOSIZIONI

Nell’analisi del periodo, le *proposizioni temporali* sono ***proposizioni*** >>>***subordinate*** che indicano il momento in cui si svolge quanto è detto nella proposizione reggente.
Le proposizioni temporali possono esprimere anteriorità, contemporaneità o posteriorità rispetto alla reggente e si costruiscono in maniera diversa a seconda che siano *esplicite* o *implicite*.
• Le proposizioni temporali *esplicite*:
- se esprimono *anteriorità* sono introdotte da *prima che* e hanno il verbo al congiuntivo
Prima che tu parta, ricordati di passare a salutare la nonna
L’importante è che il lavoro sia concluso **prima che arrivi Natale**
- se esprimono *contemporaneità* sono introdotte da *mentre*, *quando*, *allorché*, *nel momento che*, *al tempo in cui*, *finché*. Hanno il verbo all’indicativo e, in alcuni casi, al congiuntivo
Mentre eravamo in vacanza, i ladri hanno svaligiato la casa
Quando andavo all’asilo, mi veniva sempre a prendere mio padre
Aspetta **finché non sia arrivata**

- se esprimono *posteriorità* sono introdotte da *dopo che* e hanno il verbo all'indicativo e, in alcuni casi, al congiuntivo
Potrai alzarti da tavola **solo dopo che avrai finito di mangiare**
La libertà condizionale può essere concessa anche ai condannati all'ergastolo **dopo che abbiano trascorso in carcere almeno 26 anni** (www.studiocataldi.it)
• Le proposizioni temporali *implicite* si costruiscono in modi diversi a seconda del significato che esprimono:
- se esprimono *anteriorità* si costruiscono con prima di e il verbo all'infinito
Prima di pretendere qualcosa prova a pensare a quello che dai tu (I. Grandi, Prima di partire per un lungo viaggio)
«Negozi aperti, **prima di dire** no vediamo come va» («Corriere della Sera»)
- se esprimono *contemporaneità* si costruiscono con il gerundio presente, o con *al*, *col*, *nel*, *sul* e l'infinito
Nel salutare i parenti, a volte confondo i loro nomi
È la stessa spiacevole sensazione che ci investe **al risuonare** mozartiano o beethoveniano dei molti cellulari che ci circondano («Avvenire»)
- se esprimono *posteriorità* si costruiscono con *dopo* e l'infinito passato, o con il participio passato, spesso preceduto da *una volta*
I primi giorni **dopo aver smesso** di fumare rappresentano il periodo più difficile, durante il quale si verifica il maggior numero di ricadute (www.stop.tabac.ch)
Una volta arrivati sul luogo, capiremo meglio di cosa si tratta
In alcuni casi, il participio passato può essere seguito dalla congiunzione *che* e da una voce dei verbi *avere* e *essere*, dando vita a un costrutto molto diffuso nel toscano letterario
Finito che ebbe di dire il Cardinale, io risposi che quelle erono offerte da quel Re che gli era (B. Cellini, *La vita di Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini fiorentino, scritta, per lui medesimo, in Firenze*).

VEDI ANCHE
congiuntivo
indicativo
infinito
gerundio
participio

TÈ O TE?

Si tratta di due >>>***omofoni***.
• *Tè* con l'accento grafico (dal francese *thé*, a sua volta dal cinese *t'e*) indica la bevanda aromatica preparata per infusione delle foglie essiccate di una pianta di origine asiatica
la coltivazione del **tè**
tè in foglie
una tazza di **tè**

• *Te* senza accento grafico corrisponde al pronome tonico singolare maschile e femminile usato in funzione di complemento
Lasciami stare, **te** lo chiedo per favore
Da solo non riuscivo a dormire perché di notte ho ancor bisogno di **te** (L. Battisti, *Fiori rosa fiori di pesco*).

DUBBI
Per indicare la bevanda sono diffuse anche le grafie *tea* (che coincide con la parola inglese) e *the*
Sapevo quanto valevi dopo poche chiacchiere scambiate davanti a un **tea** freddo alla pesca (www.blusubianco.it)
Li vedi di sera, mentre aspettano un **the** caldo («Corriere della Sera»).

VEDI ANCHE
monosillabi accentati e non accentati
personali, pronomi

TERMINE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di termine* è un complemento indiretto che indica la persona, l'animale o la cosa su cui ricade l'azione espressa dal verbo.
Il complemento di termine può essere introdotto dalla preposizione *a*
Bisogna dare da mangiare **al cane**
Devo restituire la falciatrice **a Riccardo**
La maestra ha detto **a Filippo** di non parlare
La preposizione *a* si deve omettere se il complemento di termine è uno dei ***pronomi*** >>>***personali*** atoni *mi*, *ti*, *gli*, *le*, *si*, *ci*, *vi*, *loro*
E al nonno? **Gli** regaleremo un dopobarba
Fabio e Daniela **ci** hanno mandato una cartolina dalla Grecia
oppure, si può omettere davanti al ***pronome*** >>>***relativo*** cui
Lo specialista **(a) cui** ci siamo rivolti è molto competente
Il complemento di termine può dipendere da:
• un verbo transitivo o intransitivo
Quand'ero piccolo **ho rotto** un dito **a mia sorella**
Il compito di risolvere la questione **spetta al giudice**
• aggettivi come *grato*, *caro*, *fedele*, *pronto*, *contrario*, *utile*, *idoneo*, *dannoso*, *uguale*, o un nome da essi derivato
Ti siamo **grati** per tutto quello che fai per noi
«La **fedeltà a Dio** è la migliore risposta agli ingiusti attacchi contro la Chiesa» (www.loccidentale.it).

VEDI ANCHE

transitivi e intransitivi, verbi

TÈRMITE O TERMÌTE?

La pronuncia corretta di questo sostantivo, che designa un tipo di insetto, è *tèrmite*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, come nella parola tardo-latina da cui deriva: *tèrmitem*.
La pronuncia *termìte*, con ***accentazione*** >>>***piana***, è dovuta a un errato avanzamento dell'accento.
In italiano esiste anche la parola *termìte*, con accentazione piana, che indica una particolare miscela di metalli. La parola è stata formata modernamente a partire dal greco *therme* 'calore'.

TERZA CONIUGAZIONE

La *terza coniugazione* comprende tutti i verbi il cui infinito termina in *-ire*.
Appartengono a questo gruppo molti verbi della IV coniugazione latina, e anche molti della II e della III, oltre a verbi di recente e nuova formazione.
• Molti verbi della III coniugazione, come *capire*, *finire*, *guarire*, *punire*, *agire*, *costruire*, *ferire*, *finire*, *fornire*, *impedire*, *preferire*, *rapire*, *tradire*, *inseriscono* l'>>>***interfisso*** -*isc*- tra la >>>***radice*** e la >>>***desinenza*** della 1ª, 2ª e 3ª persone singolari e della 3ª persona plurale del presente indicativo e congiuntivo
io capiscoio guarisca
tu capiscitu guarisca
lui / lei capiscelui / lei guarisca
loro capisconoloro guariscano
Questi verbi inseriscono l'interfisso -*isc*- anche tra la radice e la desinenza della 2ª persona singolare dell'imperativo
(tu) capisci!
(tu) finisci!
(tu) punisci!
• Alcuni verbi, come *applaudire*, *mentire*, *inghiottire*, *assorbire*, *nutrire*, ammettono sia la forma con l'infisso -*isc*-, sia quella senza
io mento / io mentisco
tu inghiotti / tu inghiottisci
• I verbi che terminano in -*gnire*, conservano di regola la *i* delle desinenze nella 1ª persona plurale del presente indicativo e congiuntivo, e nella 2ª persona plurale del congiuntivo presente. È diffusa anche la grafia senza -*i*, che, pur giustificata dal punto di vista della pronuncia, è sconsigliabile
lo stesso monarca dice noi vi **insigniamo** del Toson d'Oro o noi dichiariamo oggi guerra alla Ruritania (U. Eco, *Kant e l'ornitorinco*)
Anche noi **insignamo** così il nostro cannoniere di un titolo che ricorda il nostro più grande

bomber (www.brembat.it)
• Il participio presente è formato in alcuni casi con la desinenza -*ente*
bollente
divertente
seguente
in altri, con la desinenza -*iente*
nutriente
obbediente
proveniente
In alcuni verbi, però, la *t* si trasforma in *z*
patire> paziente
consentire > consenziente.

VEDI ANCHE
coniugazione
indicativo
congiuntivo
imperativo
vocale tematica

TIENIMI, TIENMI O TIEMMI?

Nella lingua scritta contemporanea la grafia più diffusa di questa 2ª persona dell'imperativo seguita dal pronome personale atono è *tienimi*
tienimi con te / dentro questa vita (C. Baglioni, *Tienimi con te*)
Nella lingua orale tutte e tre le pronunce sono accettabili e trovano spazio anche la forma *tienmi* (con >>>***troncamento*** della vocale finale del verbo), e soprattutto la forma *tiemmi*.

STORIA
Tienmi e *tiemmi* erano comuni nell'uso letterario del passato
la donna ch'io avea trovata sola / sopra me vidi, e dicea: **Tiemmi** dunque per compagna di pudicizia, e più ama l'anima mia che lo corpo (D. Cavalca, *Vite di eremiti*)
Tu che sai poetar servimi d'aio, / E tiemmi per le maniche del saio. (A. Tassoni, *La secchia rapita*).

TONICI, PRONOMI *vedi* PERSONALI, PRONOMI

TO' O TOH?

Entrambe le grafie sono accettabili.

Questa >>>***interiezione*** deriva dalla 2ª persona singolare dell'imperativo presente di *togliere* (*togli*) con >>>***troncamento***, e si usa per:
• invitare qualcuno a prendere qualcosa che si offre
To', ecco qui la maglietta che mi hai prestato ieri!
• nel fare un incontro non previsto
To', guarda un po' chi si rivede in giro!
• per accompagnare con la voce pugni, calci, schiaffi o altri tipi di colpo
To', prendi questo!

TOPO-

È un >>>***prefissoide*** derivato dal greco *topos* 'luogo' e usato in parole della lingua scientifica derivate direttamente dal greco o formate modernamente con il significato generico, anche figurato, di 'luogo, posto, spazio'
topografia ('disciplina che studia gli strumenti e i metodi per la misurazione e la rappresentazione di parti della Terra')
toponimo ('nome proprio di luogo')
topofilia ('attaccamento profondo per un luogo').

VEDI ANCHE
prefissi

-TORA, FEMMINILE IN

Quando il suffisso maschile -*tore* è preceduto da una consonante diversa da *t*, è possibile, anche se non frequentissimo, il femminile in -*tora*
pastore > pastora
gestore > gestora
impostore > impostora
tintore > tintora
In molti casi le forme in -*tora* suonano popolari o antiquate
Entrò la **stiratora**, una donnicciuola sui cinquant'anni, con un'aria di vittima, col cappellino e lo scialle messi per traverso (E. De Amicis, *Roma capitale*).

USI
Il suffisso -*tora*, a differenza di -*trice*, si riferisce esclusivamente a una persona.
Nell'italiano contemporaneo è spesso usato con intenti ironici
Entro e trovo la **lavatora** davanti alla lavatrice (www.ilmezza.com).

TRALÌCE O TRÀLICE?

La pronuncia corretta di questa parola, che si usa quasi esclusivamente nella locuzione *guardare in tralice* ‘guardare di sottecchi, di traverso’ è *tralìce*, con ***accentazione*** >>>***piana***, come nella parola latina dalla quale deriva, *trilìcem*.
La pronuncia *tràlice*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è dovuta a un’errata >>>***ritrazione dell’accento***.

TRANSITIVI E INTRANSITIVI, VERBI

I verbi si possono distinguere in *transitivi* e *intransitivi* in base al rapporto che stabiliscono con il soggetto e con gli altri elementi della frase.
• Il verbo si dice *transitivo* quando l’azione passa direttamente dal soggetto che la compie all’oggetto (persona, animale o cosa) che la riceve o subisce. Pertanto, i verbi transitivi ammettono il ***complemento oggetto***
Giovanna **stira** una camicia
Il Papa **benedice** la folla di fedeli
Fabio **ha rotto** la bicicletta
• Il verbo si dice *intransitivo* quando invece l’azione non passa direttamente dal soggetto all’oggetto, ma si esaurisce nel soggetto che la compie o passa a un altro elemento della frase, costituito da un complemento indiretto. Pertanto, i verbi intransitivi non ammettono il complemento oggetto
Francesco **arrossisce** ogni volta che qualcuno lo fissa
Quest’inverno **rinunceremo** alla settimana bianca
Finalmente **è nato** il figlio di Anna e Filippo
Alcuni verbi intransitivi possono reggere un oggetto diretto, diventando così transitivi, quando il complemento oggetto presenta la stessa ***radice*** del verbo (si parla allora di *complemento dell’oggetto interno*)
Ognuno **vive** la sua vita come può
A seconda del contesto, molti verbi possono funzionare sia come transitivi che come intransitivi
Lara **mangia** una mela / A che ora **mangiamo**?
Gli attori **reciteranno** una commedia / Gli attori **recitano** malissimo
Molti verbi transitivi possono essere usati con un complemento oggetto non espresso; in questi casi il verbo rimane transitivo, dal momento che un complemento oggetto, anche se non viene espresso, esiste necessariamente ed è di norma desumibile dal contesto
Marco **scrive** (una **e-mail**) alla sua fidanzata.

VEDI ANCHE
complementi

TRA O FRA?

Le >>>***preposizioni*** semplici *tra* e *fra* possono essere considerate del tutto identiche per significato e funzioni.
Introducono diversi tipi di complementi indiretti

COMPLEMENTO DI → STATO IN LUOGO	Una casetta **tra le montagne**
COMPLEMENTO DI → MOTO PER LUOGO	Attraversare il campo **tra una mina e l'altra**
COMPLEMENTO DI → MOTO A LUOGO	Dio è venuto **fra noi**
COMPLEMENTO DI → DISTANZA	Ci vediamo **fra un paio di giorni**
COMPLEMENTO DI → TEMPO CONTINUATO	**Tra il 1919 e il 1920,** l'Europa fu toccata da un'intensa ondata di scioperi
COMPLEMENTO DI → CAUSA	**Tra una cosa e l'altra,** non ha mai tempo per noi
COMPLEMENTO → PARTITIVO	**Tra tutte,** Monica è senz'altro la più bella
COMPLEMENTO DI → COMPAGNIA O UNIONE	Una lite **fra ubriachi**

Tra e *fra* sono intercambiabili. Tuttavia, sia nello scritto, sia nell'orale si può scegliere tra l'una e l'altra per evitare sgradevoli accumulazioni di suoni, come in *fra fratelli* e in *tra treni*
Nella nostra famiglia **tra fratelli** siamo sempre andati molto d'accordo
Arriverò **fra trenta** secondi.

TRAPASSATO, CONGIUNTIVO

Il tempo verbale *trapassato* del modo >>>***congiuntivo*** si forma combinando le forme del congiuntivo imperfetto degli ausiliari *avere* o *essere* con il participio passato del verbo da coniugare
io avessi temutoio fossi andato
tu avessi temutotu fosti andato
lui / lei avesse temuto lui / lei fosse andato
noi avessimo temutonoi fossimo andati
voi aveste temutovoi foste andati
loro avessero temutoloro fossero andati
Nelle proposizioni indipendenti, il trapassato congiuntivo si usa per esprimere una possibilità o una necessità riferita al passato che non si è realizzata
Con te ci sono stato ma in un'altra misura / se solo **avessi avuto** un po' meno paura (Tre allegri ragazzi morti, *Puoi dirlo a tutti*)
E tu cosa ne pensi? E se **fossimo stati creati** da una civiltà aliena?
Nelle proposizioni dipendenti, il trapassato congiuntivo si usa per esprimere anteriorità

rispetto a un tempo passato che si trova nella proposizione reggente
Pensavo che tua sorella **fosse** già **andata** a vivere da sola.

VEDI ANCHE
consecutio temporum

TRAPASSATO PROSSIMO, INDICATIVO

Il *trapassato prossimo* è un tempo verbale dell'>>>***indicativo*** e si usa per indicare un fatto avvenuto prima di un altro nel passato o comunque a esso collegato
Steve l'ha saputo e si è sprecato in complimenti: **avevo fatto** la cosa giusta (S. Agnello Hornby, *Vento scomposto*)
Questa forma verbale si coniuga combinando le forme dell'imperfetto indicativo degli ausiliari *avere* o *essere* con il >>>***participio*** passato del verbo da coniugare.
Il termine di riferimento nel passato a partire dal quale l'avvenimento viene osservato è contenuto all'interno della frase stessa o in una frase dipendente. Può essere costituito da un >>>***imperfetto***, un >>>***passato prossimo***, un >>>***passato remoto*** o da un >>>***presente storico***
Non **volevo mangiare** l'arrosto di coniglio che la nonna **aveva preparato** per l'occasione
Non **ho voluto mangiare** l'arrosto di coniglio che la nonna **aveva preparato** per l'occasione
Non **volli mangiare** l'arrosto di coniglio che la nonna **aveva preparato** per l'occasione.

VEDI ANCHE
avere o essere?

TRAPASSATO REMOTO, INDICATIVO

Il *trapassato remoto* è un tempo verbale dell'>>>***indicativo*** e si usa per indicare un fatto avvenuto prima di un altro nel passato, definitivamente concluso e senza riflessi sul presente
Quando **ebbe finito feci** la domanda che mi bruciava, a quel punto. «Perché proprio io?» (G. Carofiglio, *Il passato è una terra straniera*)
Questa forma verbale si coniuga combinando le forme del passato remoto indicativo degli ausiliari *avere* o *essere* con il >>>***participio*** passato del verbo da coniugare.
Il trapassato remoto si usa soltanto nelle ***proposizioni*** >>>***subordinate*** introdotte da congiunzioni come *dopo che*, *finché*, *non appena*
Quando ebbe scoperto di aver perso, lasciò tutto
Non appena ebbe finito di piovere, l'orso uscì dalla sua tana.

USI

Il trapassato remoto ha ormai un uso molto raro e limitato ai registri alti della lingua scritta.
Nell'uso comune, molto spesso il trapassato remoto è sostituito dal ***passato remoto*** o dal ***trapassato prossimo***

Non appena finì di mangiare, se ne andò

Dopo che mia sorella aveva sentito la notizia, è corsa a spifferarla in giro

Non è possibile costruire la forma passiva del trapassato remoto dell'indicativo.

VEDI ANCHE

avere o essere?

forma attiva, passiva e riflessiva

TRASGRESSORE / TRASGREDITRICE *vedi* -TRICE, FEMMINILE IN

TRATTINO

Il trattino (-) si usa nei testi a stampa:

• per unire due parole accostate tra loro che non formano un composto soggetto a stabile >>>***univerbazione***, come una coppia di aggettivi, di sostantivi, di nomi propri

linguaggio burocratico-amministrativo

la regista cino-canadese

le leggi-truffa

la partita Torino-Inter

• con >>>***prefissi*** o >>>***prefissoidi***, se usati in composti occasionali

mine anti-carro

terapia anti-aids

• con numeri e date, per indicare un intervallo

i giorni 14-15 gennaio 2012

In Mozambico sarebbe necessario curare subito 9.000 persone nei prossimi tre-cinque anni

Il trattino non va confuso con la lineetta (–), più lunga, usata nei testi a stampa con funzioni diverse.

VEDI ANCHE

composte, parole

punteggiatura

TRE O TRÉ?

La grafia corretta è *tre*, senza accento.

L’accento va invece sempre segnato nei composti con *tre*, che sono parole polisillabiche accentate sull’ultima sillaba
ventitré, trentatré, novecentoquarantatré.

VEDI ANCHE
accento

TRI-

È un >>>***prefissoide*** derivato dal latino *tri*- (affine a *tres* ‘tre’) e usato in parole derivate direttamente dal latino e dal greco o formate modernamente con il significato di ‘che ha tre, di tre, composto di tre’
tricolore (= di tre colori, quasi sempre con riferimento a bandiere nazionali)
tridente (= forcone a tre denti)
trisillabo (= verso formato da tre sillabe)
In chimica, indica la presenza, in una molecola, di tre atomi o radicali di una data specie o il ripetersi, per tre volte, di una certa proprietà
tricloroetilene
trimetilammina
trivalente.

VEDI ANCHE
prefissi

-TRICE, FEMMINILE IN

I nomi maschili in -*tore* (detti anche *nomi d’agente*, poiché designano chi compie un’azione) nella maggior parte dei casi hanno il femminile in -*trice*
attore > attrice
scrittore > scrittrice
pittore > pittrice
allevatore > allevatrice
Quando il suffisso -*tore* è preceduto da una consonante diversa da *t*, sequenze come -*strice* e -*ntrice* che ne derivano risultano difficili da pronunciare e forme del tipo **tintrice* e **impostrice* non sono ammesse. In questi casi si ricorre al suffisso -*tora* (>>>***-tora, femminile in***).

USI
Il femminile -*trice*, a differenza di -*tora*, può essere usato anche per indicare un nome di macchina, oltre che un nome d’agente
mitragliatrice (‘arma da fuoco automatica’)
affettatrice (‘macchina usata per tagliare a fette i salumi’)

stiratrice (‘macchina impiegata per la stiratura / operaia addetta alla stiratura’)
fresatrice (‘macchina utensile per la lavorazione dei metalli / operaia addetta alla fresa’).

VEDI ANCHE
femminile dei nomi

TRISDRUCCIOLA, ACCENTAZIONE

Hanno *accentazione trisdrucciola* le parole accentante sulla quintultima sillaba. Nella lingua italiana le parole trisdrucciole sono molto poche e corrispondono tutte a forme di 2ª persona singolare dell’imperativo composte con l’aggiunta di due pronomi atoni
àuguraglielo, òrdinaglielo, rècitamelo, òccupatene, comùnicamelo.

VEDI ANCHE
accento
piana, accentazione
tronca, accentazione
sdrucciola, accentazione
bisdrucciola, accentazione

TRITTONGO

Il *trittongo* (dal greco *trìphthongos* ‘suono triplo’) è un gruppo di tre vocali consecutive all’interno di una stessa sillaba. Nell’incontro di tre suoni vocalici all’interno di una sola sillaba, due di essi diventano >>>***semivocali*** o >>>***semiconsonanti***.
• Una semiconsonante + una vocale + una semivocale:
- -*iei*, -*iai*,-*ioi*
miei
scambiai
- -*uai*, -*uei*,-*uoi*
guai
suoi
• Due semiconsonanti + una vocale:
- -*iuo*
aiuola.

VEDI ANCHE
dittongo
iato

TRONCA, ACCENTAZIONE

Hanno *accentazione tronca* (detta anche *ossitona*) le parole accentate sull'ultima sillaba. Quando la parola ha più di una sillaba, l'accento è segnalato graficamente
caffè, virtù, mercoledì, gioventù, città, università
Le forme della 3ª persona singolare del passato remoto e del futuro semplice dell'>>>***indicativo***, in genere, sono tronche
mangiò, poté, punì, avrà, capirà.

DUBBI
Nelle parole tronche l'accento finale può essere acuto o grave a seconda dei casi:
• l'accento è acuto con parole la cui vocale finale è *e* chiusa
poté, finché, perché, giacché
• l'accento è grave con parole la cui vocale finale è *e* aperta, *o*, *a*, *i*, *u*
caffè, è, mangerò, dormì, sarà, virtù.

VEDI ANCHE
accento, acuto o grave
piana, accentazione
sdrucciola, accentazione
bisdrucciola, accentazione
trisdrucciola, accentazione

TRONCAMENTO

Il *troncamento* (o *apocope*) è la soppressione di una vocale, di una consonante o di una sillaba alla fine di una parola
gran ciambellano (anziché grande ciambellano)
amor proprio (anziché amore proprio)
A differenza dell'elisione, il troncamento non richiede la presenza dell'apostrofo (tranne in casi particolari, come *po'*, *mo'* e altri, per i quali si veda la sezione *Usi*).
Si ricorre al troncamento con diversi tipi di parole.
• Con gli >>>***aggettivi***:
- il troncamento è obbligatorio con gli aggettivi maschili *bello*, *buono*, *santo* riferiti a nomi che iniziano per consonante e introdotti dagli articoli *il* e *un*
*un bello tramonto > un bel tramonto
*il Santo Raffaele > il San Raffaele
*un buono giorno > un buon giorno
- il troncamento è possibile ma non obbligatorio in altri casi
grande giorno > gran giorno
un poco di vino > un po' di vino
- il troncamento è molto frequente nei composti di due aggettivi (e anche aggettivo + sostantivo), in cui il primo termina in *-re* o *-le*

elettoral-politico
strutttural-funzionalismo
popolar-televisivo
• Con gli ***articoli*** >>>***indeterminativi*** e gli indefiniti derivati da *uno* (*alcuno*, *ciascuno*, *nessuno*)
*uno piatto > un piatto
*nessuno testimone > nessun testimone
• Con alcuni sostantivi:
- *frate* e *suora* seguiti da nome proprio
fra Paolo Sarpi
suor Teresina
- nei toponimi costruiti con *valle*, *torre*, *colle*, *piano*, *casa* e altri
Valsugana
Pian del Voglio
Ca' del Sole
- nei sostantivi usati come titoli, seguiti da nome proprio
il professor Mario Monti
il dottor Rossi.

USI
Di regola il troncamento non va mai segnalato con l'apostrofo, tuttavia l'apostrofo è obbligatorio:
• nelle forme *po'* 'poco', e a *mo'* di 'alla maniera di'
un po' di soldi
a mo' di esempio
• con la 2ª persona singolare del presente >>>***imperativo*** dei verbi *andare*, *dare*, *dire*, *fare*, *stare*
va' per vai
da' per dai
di' per dici
fa' per fai
sta' per stai
• in alcune interiezioni
be' per bene
to' per togli!

VEDI ANCHE
apostrofo
elisione

TU O TE?

Il pronome personale *tu* si usa sempre con funzione di >>>***soggetto***
Non sarai certo **tu** a impedirmi di esprimere la mia opinione
«Sei **tu** che ti lamenti, io mi accetto» (M. Mazzantini, *Venuto al mondo*)
In certi casi può essere usato con questa funzione anche il pronome obliquo *te*:
• in espressioni esclamative formate con un aggettivo
Com'è bella la tua auto nuova! Beato **te**!
Te fortunata! Invidino altre la tua fortuna (L. Savioli, *Amori*)
• nelle comparazioni di uguaglianza, dopo *come* e *quanto*
Ne so **quanto te**
Cosa ridi? Non è colpa mia se sono imbranato **come te**!
• in coordinazione con un altro soggetto
A quanto pare siamo rimasti soltanto **io** e **te**
• quando svolge la funzione di ***complemento*** >>>***predicativo del soggetto***, con verbi come *essere*, *sembrare*, *parere*
Io non solo **te**, io non sono **te**, non sono solo **te** (E. Marrone, *Non sono solo te*)
• con un participio assoluto
senti di aver deluso tutti, **te** compresa (www.amiciobesi.forumfree.it).

USI
L'uso di *te* come soggetto, ampiamente diffuso in molte regioni italiane, è ammissibile nel parlato informale, ma deve essere evitato nel parlato di tono sostenuto e nell'uso scritto
Ti scriverò prima di venire. E **te** non vieni mai a Firenze? (Lettera di G. Papini a G. Prezzolini)
come non è vero, sei **te** (V. Rossi, *Una canzone per te*).

VEDI ANCHE
io e te o io e tu?
personali, pronomi
participio

TUTT'ALTRO O TUTTALTRO?

La forma corretta è *tutt'altro*, con il pronome indefinito *tutto* soggetto a >>>***elisione*** prima del pronome indefinito *altro*
Non che fosse divenuto un donnaiolo, **tutt'altro** (C. Magris, *Microcosmi*)
La forma *tuttaltro*, risultato di una >>>***univerbazione***, è oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati
ebbe una vita familiare assai poco equilibrata e **tuttaltro** che degna di un uomo saggio (www.rss-notizie.it).

STORIA
Come in molti casi simili, la grafia univerbata *tuttaltro* era comune nell'italiano antico e

fino all'Ottocento
Si fa, e si disfà; e disfacendo non si finisce per nulla ciò che s'era fatto: **tuttaltro**! (I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*).

TUTTAVIA *vedi* AVVERSATIVE, CONGIUNZIONI

TUTTI E DUE, TUTTE E DUE

I pronomi indefiniti *tutti* e *tutte*, seguiti dalla congiunzione *e* e da un numerale cardinale, indicano un determinato numero di persone, animali o cose considerate nel loro complesso
Tutti e due i familiari hanno scelto di essergli vicino («La Repubblica»)
È stata una gara difficile per **tutte e due** le squadre («Il Mattino di Padova»)
Frequente è anche la forma *tutt'e due*, con >>>***elisione***
Tutt'e due, allora, gridando, prendono a inseguirsi, girando attorno a Ferrante (L. Pirandello, *La signora Morli, una e due*)
allora forse abbiamo capito male **tutt'e due** (S. Veronesi, *Caos calmo*).

TUTT'OGGI O TUTTOGGI?

La forma corretta è *tutt'oggi*, con il pronome indefinito *tutto* soggetto a >>>***elisione*** prima dell'avverbio *oggi*
a **tutt'oggi** non è stata fatta una riforma degli studi di medicina (I. Cavicchi, *Medicina e sanità: snodi cruciali*)
La forma *tuttoggi*, risultato di una >>>***univerbazione***, è oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati
il complesso venne trasformato nel palazzo signorile che **tuttoggi** si presenta al visitatore (Touring club italiano, Puglia).

TUTT'ORA O TUTTORA?

Nell'italiano contemporaneo la grafia corrente è *tuttora*, con >>>***univerbazione***
La lapide si vede **tuttora** sulla facciata del palazzo
Risento **tuttora** di quella caduta
È ormai antiquata la grafia separata *tutt'ora*, oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati
Come scrivere nel curriculum che **tutt'ora** lavoro? (it.answers.yahoo.com).

STORIA
Come in molti casi simili, la grafia separata *tutt'ora* era normale nell'italiano antico e fino all'Ottocento

con la varietà e con l'eccellenza delle opere loro hanno nobilitata e nobilitan **tutt'ora** la toscana favella (G. Rezasco, *Della lingua toscana*).

TUTT'UNO O TUTTUNO?

La forma corretta è *tutt'uno*, con il pronome indefinito tutto soggetto a >>>***elisione*** prima del pronome indefinito *altro*

come se il colbacco facesse **tutt'uno** con il resto del corpo (E. Ferrero, *N.*)

La forma *tuttuno*, risultato di una >>>***univerbazione***, è oggi poco diffusa e legata soprattutto a usi scarsamente sorvegliati, anche se non priva di attestazioni letterarie

Invece lui voleva stare con i cosacchi e sentirsi **tuttuno** con loro (C. Sgorlon, *L'armata dei fiumi perduti*).

U

UBBIDIRE O OBBEDIRE?

Entrambe le forme sono corrette. Non si distinguono per sfumature di significato o di registro e hanno pressappoco la stessa diffusione nell'italiano contemporaneo.
• *Obbedire* è più fedele all'etimo latino *oboedire*.
• *Ubbidire*, con la vocale i e con una *u-* iniziale sul modello di verbi come *udire*, ha conosciuto invece uno sviluppo di tipo popolare.

UMANISTA O UMANISTICO?

Entrambe le forme sono corrette, con una distinzione di significato.
• *Umanista*, che deriva al latino rinascimentale *humanistam* 'insegnante di *humanae litterae*, cioè lettere classiche', è un sostantivo e indica oggi un rappresentante dell'Umanesimo o, più in generale, un cultore della letteratura e dell'arte
Angelo Poliziano è stato un grande **umanista**
Conosciamo uno degli ultimi avvocati **umanisti**
• *Umanistico*, che è l'aggettivo derivato da *umanista* tramite il suffisso *-ico*, indica tutto ciò che è relativo all'Umanesimo o agli umanisti, e per estensione alla letteratura e all'arte in genere
Sto studiando la letteratura **umanistica**
Il sapere **umanistico** non si contrappone a quello scientifico.

UNIONE, COMPLEMENTO DI *vedi* COMPAGNIA O UNIONE, COMPLEMENTI DI

UNIVERBAZIONE

L'*univerbazione* è il processo che nella grafia unisce due parole, in origine separate, in un'unica parola
pomo d'oro> pomodoro
franco bollo > francobollo
Può comportare >>>***raddoppiamento sintattico*** della consonante iniziale del secondo elemento
sopra + tutto > soprattutto
oppure no
tutta + via > tuttavia

Spesso la grafia separata e quella univerbata convivono nell'uso contemporaneo
innanzi tutto / innanzitutto
La tendenza è quella a unire le due parole quando il valore dei singoli elementi non è più percepito in maniera netta e distinta
non ostante (in origine, participio presente di *ostare*) > nonostante
Ma, non essendoci una regola generale, per ogni dubbio è necessaria la consultazione del vocabolario.

UNO, COMPOSTI DI

I *composti di uno* conservano la forma intera quando sono preceduti dal sostantivo plurale a cui si riferiscono
gradi ventuno, anni trentuno, punti ventuno
Quando il sostantivo segue, i composti possono essere soggetti a >>>***troncamento***
ventuno gradi > ventun gradi
ma mai a >>>***elisione***
ventun elicotteri e non ventun'elicotteri
Per gli ***aggettivi*** >>>***indefiniti*** *qualcuno* e *nessuno*, questa regola vale quando sono di genere maschile
qualcun altro, nessun altro
non, ovviamente, quando sono di genere femminile e, come l'***articolo*** >>>***indeterminativo*** femminile, sono soggetti a elisione (e si scrivono, dunque, con l'apostrofo)
qualcun'altra, nessun'altra.

STORIA
Oggi il sostantivo di riferimento si accorda al plurale, ma fino a non molto tempo fa era comune una concordanza al singolare
Io avrò ventun anno (G. Guareschi, *Don Camillo: mondo piccolo*)
oppure era possibile una concordanza al femminile del composto di uno
Ventuna lira. Tariffa (L. Pirandello, *Novelle per un anno*).

UN O UN'?

Dipende se la parola che segue è maschile o femminile.
• L'***articolo*** >>>***indeterminativo*** maschile *un*, senza apostrofo, si usa davanti ai nomi maschili che iniziano per vocale, perché si tratta di un >>>***troncamento***
un amico, un elicottero, un insetto, un uovo
• L'articolo indeterminativo femminile *un'*, con l'apostrofo, si usa davanti ai nomi femminili che iniziano per vocale, in quanto si tratta di >>>***elisione***
un'amica, un'edicola, un'isola, un'ovazione
In alternativa a *un'* si può usare anche la forma intera *una*

una amica, una ovazione.

UN PO’ O UN PÒ?

La grafia corretta è *un po’* con l’apostrofo, perché la forma *po’* è il risultato di un >>>***troncamento*** (*poco* > *po’*).
Pur scorretta, la grafia *pò* con l’accento risulta sempre più diffusa. Basta una rapida ricognizione in rete per accorgersi che *un pò* non si trova solo – larghissimamente – nei *blog* e nei *forum*, ma anche in comunicati stampa, *report* aziendali e *brochure* pubblicitarie, per non dire di tesi e tesine. E lo stesso vale, a maggior ragione, per i messaggini SMS, in cui il sistema di scrittura veloce T9 quando si digita la sequenza *p* + *o* fa apparire automaticamente sullo schermo la grafia errata *pò* (con l’accento), costringendoci – per digitare quella corretta – a operazioni molto più complicate.

VEDI ANCHE
apostrofo
accento

ÙPUPA O UPÙPA?

La pronuncia corretta è *ùpupa*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola*** come nell’etimo latino *ùpupam*.
La pronuncia *upùpa*, con ***accentazione*** >>>***piana***, è dovuta a un errato avanzamento dell’accento sul modello di nomi come *pupa*.

VEDI ANCHE
accento

URLA O URLI?

La parola *urlo* ha due plurali.
• Il plurale femminile *urla* si usa quando ci si riferisce a suoni emessi da esseri umani
Sapessi che **urla** terribili sa lanciare mio fratello
• Il plurale maschile *urli* si usa per indicare i versi degli animali
quando il mondo sembrava rotolare nel buio e sotto di me sentivo l’inferno sgranchirsi negli **urli** delle fiere (E. Flaiano, *Tempo di uccidere*)
ma può essere usato anche per indicare parole o frasi pronunciate a voce alta, con violenza o con rabbia
in quei versi divini risuonano gli **urli** della folla e gli applausi trionfali (C. Malaparte, *La pelle*).

VEDI ANCHE
plurali doppi

UTENSÌLE O UTÈNSILE?

Entrambe le pronunce sono corrette, e rispondono a significati diversi.
• *Utensìle*, con ***accentazione*** >>>***piana***, è fedele all'etimo latino *utensìlia*, e si usa per il sostantivo
Gli **utensìli** dell'idraulico sono la chiave a stella, il cacciavite e molti altri
• *Utènsile*, con ***accentazione sdrucciola***, segue il latino *utènsilem*, e si usa per l'aggettivo, quasi esclusivamente nell'espressione *macchina utensile*
Ci è arrivata una nuova **macchina utènsile**.

VEDI ANCHE
accento

VALE LA PENA DI O VALE LA PENA?

Questa >>>***locuzione*** deriva dal francese *valoir la peine de* e assume il significato di ‘convenire, tener conto di una cosa per dedicarvi un po’ di fatica o di attenzione’
Allora Guglielmo decise che **valeva la pena di** non dargli respiro (U. Eco, *Il nome della rosa*)
La forma più corretta, attestata nella nostra tradizione letteraria, è quindi *vale la pena di* + infinito
Ma queste offerte son cose di tanto poco momento, che non **vale la pena di** parlarne (G. Leopardi, *Epistolario*)
Tuttavia, anche la forma senza preposizione ha una certa diffusione nell’uso
Vale la pena arrivare per tempo anche perché la zona merita una piacevole escursione a piedi («La Repubblica»)
In alternativa, soprattutto quando è necessario esprimere il soggetto, si può ricorrere al costrutto esplicito *vale la pena che* + congiuntivo
Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo? (G. Rodari, Il libro degli errori).

VALIGIE O VALIGE?

In base alla regola empirica che si usa per il ***plurale dei nomi in*** >>>***-cia, -gia, -scia***, la grafia corrente del plurale di *valigia* è *valigie*.
Tuttavia, fino alla metà del secolo scorso ha avuto una certa diffusione anche la grafia *valige*, usata spesso ancora oggi, soprattutto in testi linguisticamente non molto sorvegliati
L’altro terzino con le **valige** pronte è Grosso, il campione del mondo del 2006 non ha mai mostrato le sue qualità a Torino (www.spaziojuve.it)
Viaggi: meno spese se le **valige** sono più leggere (www.mettivia.it).

VALUTAZIONE, AVVERBI DI

Gli *avverbi di valutazione* esprimono un giudizio su quanto espresso da un verbo, un aggettivo o un altro avverbio, e si distinguono in tre gruppi:
• avverbi di *affermazione*, come *davvero*, *certamente*, *esattamente*, *sicuramente*
È stata **davvero** una bella serata
Crudeli: “Tevez arriverà **sicuramente**” (www.milannews.it)
• avverbi di *negazione*, come *non*, *nemmeno*, *neanche*, *neppure*, *mica*
Ho detto che **non** voglio venire a casa con te

Nemmeno un bacio che sia stato mai sprecato (L. Ligabue, *Ci sei sempre stata*)
• avverbi di *dubbio*, come *magari*, *forse*, *quasi*, *circa*, *eventualmente*
Magari fossi io al tuo posto!
Eventualmente può provare a rivolgersi al collega.

VALÙTO O VÀLUTO?

Valùto rappresenta la pronuncia più corretta dal punto di vista dell'etimologia (dal latino tardo *valùto*) della 1ª persona singolare del presente indicativo del verbo *valutare*.
La pronuncia *vàluto*, con >>>***ritrazione dell'accento***, è comunque quella di gran lunga più diffusa nell'italiano d'oggi.

VEDI ANCHE
accento

VANTAGGIO E SVANTAGGIO, COMPLEMENTI DI

Nell'analisi logica, i *complementi di vantaggio e svantaggio* sono complementi indiretti che indicano la persona o la cosa in favore o a danno della quale si verifica l'evento descritto dal verbo.
I complementi di vantaggio e svantaggio possono essere introdotti da diversi elementi:
• dalla preposizione >>>***per***
È stato attivato un numero verde **per** le popolazioni colpite dall'alluvione
Se tuo padre ha agito così, lo ha fatto certamente **per** il tuo bene
• da ***locuzioni*** >>>***preposizionali*** come *a favore di*, *a vantaggio di*, *a scapito di*, *a svantaggio di*
Abbonamenti agevolati per trasporti pubblici **a favore di** anziani e disabili (www.comune.napoli.it)
Le case automobilistiche mirano dritte al profitto anche **a scapito di** un'immagine non proprio sobria (www.badzu.net)
• in alcuni casi anche da un ***pronome*** >>>***personale*** atono
Gli (= per lui) ho preparato una cena deliziosa.

VA, VA' O VÀ?

Va e *va'* sono due >>>***omonimi***.
• *Va*, senza apostrofo, è la 3ª persona singolare del presente indicativo del verbo *andare*
Oggi Filippo **va** al lavoro in treno
• *Va'*, con l'apostrofo, è la 2ª persona dell'imperativo del verbo *andare* (>>>***troncamento*** di *vai*)

Va' al diavolo!
La grafia *và*, con l'accento, che talvolta si incontra sia per l'indicativo, sia per l'imperativo, è in entrambi i casi una grafia errata e da evitare (proprio come *dò*, *fà* e *stà*). Il *-và* accentato si usa soltanto come >>>***desinenza*** nei composti di *andare*, secondo la regola per cui l'accento grafico è obbligatorio nelle parole composte accentate sull'ultima sillaba, anche se l'ultima parola – da sola – andrebbe scritta senza accento
Quest'anno Francesca **rivà** (voce del verbo *riandare*) in Brasile.

USI
Per la 2ª persona dell'imperativo, è possibile usare – accanto alla forma *va'* – anche la forma piena *vai*
Vai via di qui!

STORIA
Come nel caso di *da'*, *sta'* e *fa'*, l'imperativo *va'* con l'apostrofo ha sostituito la forma senza apostrofo *va* in uso ancora nel secolo scorso. Inizialmente, si è usata la forma dell'indicativo *vai*; poi, secondo la tendenza toscana a ridurre il >>>***dittongo*** *ai*, si è giunti a *va'*.

VEDI ANCHE
da, da' o dà?
fa, fa' o fà?
sta, sta' o stà?
apostrofo
accento

VENIRE, COMPOSTI DEL VERBO

I verbi *avvenire*, *intervenire*, *prevenire*, *divenire*, *convenire*, *provenire* seguono la coniugazione del verbo *venire*
Paolo **intervenne** rapidamente
Quelle misure **hanno prevenuto** il peggio
Avverrà tutto senza che ce ne accorgiamo
Siamo diventati buoni amici
Da quella scelta **provennero** molti altri guai.

USI
Nell'italiano contemporaneo le forme corrette del passato remoto sono quindi *provenne*, *intervenne*, *divennero* ecc. Forme come *provenì*, *intervenì* e *divenirono*, formate sul modello dei verbi della terza >>>***coniugazione*** sono da considerarsi scorrette, anche se abbastanza comuni e diffuse da tempo nell'uso
L'intervento è stato eseguito a Cattolica dal dottor Giuseppe Porcellini, lo specialista che

intervenì chirurgicamente anche su Valentino Rossi (www.sportmediaset.it).

VERBALE, PREDICATO *vedi* PREDICATO VERBALE

VERBALI, LOCUZIONI

Le *locuzioni verbali* sono >>>***locuzioni*** composte da due o più parole che hanno nel loro insieme la funzione e il significato di un verbo.
Le locuzioni verbali sono formate da un >>>***predicato verbale*** unito a un altro elemento, che può essere di vario tipo:
• un nome
dare inizio
avere bisogno
fare fatica
• un aggettivo
essere fritto
stare fresco
farsi vivo
• un avverbio
saltare su
andare forte
capirci poco
• una locuzione preposizionale
andare a capo
uscire di senno
dare di stomaco
• un infinito verbale retto da preposizione
starci a pensare
vale a dire.

VERBI ALTERATI

Anche i verbi, così come altre parti del discorso, possono essere modificati con suffissi di >>>***alterazione***
Ci mancava solo che cominciassero a **fischiettare**, guardando da un'altra parte (G. Carofiglio, *Il passato è una terra straniera*)
Non so se l'abbia fatto per distrazione o per sottile perfidia ma con il suo stentato **parlottare** Bossi gli ha conferito un merito che francamente non conoscevamo (E. Scalfari, «La Repubblica»)
I principali suffissi usati per l'alterazione di verbi sono:

• *-(er/ar)ellare*
saltare > saltellare, saltarellare
girare> girellare
giocare > giocherellare
bucare > bucherellare
• *-ettare, -ottare*
scoppiare > scoppiettare
picchiare > picchiettare
fischiare > fischiettare
parlare > parlottare
• *-icchiare, -acchiare, -ucchiare*
lavorare > lavoricchiare
cantare > canticchiare
rubare > rubacchiare
mangiare > mangiucchiare
I verbi alterati appartengono tutti alla >>>***prima coniugazione***, indipendente dalla coniugazione del verbo oggetto di alterazione:
dormire (= terza coniugazione) > dormicchiare (= prima coniugazione)
vivere (= seconda coniugazione) > vivacchiare (= prima coniugazione)
Nei verbi alterati il suffisso dà al verbo un significato attenuativo o leggermente peggiorativo, oppure modifica l'>>>***aspetto verbale*** indicando nella maggior parte dei casi un'azione ripetuta.

VEDI ANCHE
suffissi alterativi dei verbi

VEZZEGGIATIVI, SUFFISSI

I *suffissi vezzeggiativi* sono >>>***suffissi*** che esprimono una connotazione affettiva.
Possono essere usati in combinazione con vari elementi:
• nomi
fratello> fratellino
• aggettivi
piccolo> piccolino
• verbi
cantare> canticchiare
I suffissi vezzeggiativi sono formati con gli stessi ***suffissi*** >>>***diminutivi***, soprattutto *-etto*, *-ino*, *-uccio*, e hanno le stesse caratteristiche
naso> nasetto
gatto> gattino
bocca> boccuccia
Anche i suffissi *-otto* e *-acchiotto* hanno valore vezzeggiativo

Non sai quanto vorrei anke io un **picciolotto** tutto nostro (www.forum.alfemminile.com)
"Eh, ci tiene lui ai suoi giocattoli, eh ci tiene all'**orsacchiotto** che gli ha regalato la sua nonna!" (D. Buzzati, *Sessanta racconti*)
Il suffisso *-uccio* può avere un significato vezzeggiativo o peggiorativo
Che bel **calduccio**!
Un povero **impiegatuccio**.

STORIA
Attraverso l'uso vezzeggiativo, alcuni diminutivi latini – perduto il valore affettivo – sono diventati aggettivi di grado positivo, come *orecchia* dal latino *auriculam* (vezzeggiativo di *auris*); *vecchio* da *veclum* (da *vetulum*, a sua volta vezzeggiativo di *veteris*); *fratello* e *sorella* (vezzeggiativi di *frater* e *soror*).

VEDI ANCHE
peggiorativi, suffissi
grado degli aggettivi

VI *vedi* CI

VICE-

È un >>>***prefissoide*** derivato dal latino *vice*, caso ablativo del sostantivo latino *vicis* 'vicenda'. Si trova in molte parole composte derivate dal latino o formate modernamente con il significato di 'persona che fa le funzioni di'.
Davanti a nomi di carica o ufficio, *vice-* indica la persona di grado immediatamente inferiore che sostituisce il titolare nelle sue funzioni in caso di assenza o impedimento
vicesindaco
vicesegretario
vicepreside
viceconsole
vicecomandante
viceammiraglio.

USI
Anche la grafia staccata è abbastanza frequente
Pescina: si è suicidato il vice Brigadiere dei carabinieri in servizio a Collarmele (www.sergenti.it)
Talora, nell'uso corrente, il secondo elemento può essere sottinteso per brevità, e il prefissoide *vice-* può essere usato come nome
Dica tutto a lui, che è il suo vice.

VEDI ANCHE

prefissi

VICINO O VICINO A?

Con funzione di ***locuzione*** >>>***preposizionale***, è consigliabile evitare l'uso del solo *vicino* e preferire la forma con la preposizione *a*
vicino a Napoli
vicino a scuola
vicino a casa
L'uso di *vicino* senza preposizione è dunque scorretto, anche se risulta abbastanza comune e diffuso da tempo
in un appartamento di Riano, **vicino** Roma («La Repubblica»).

VIENIMI, VIENMI O VIEMMI?

Nella lingua scritta contemporanea la grafia più diffusa è *vienimi*
vienimi a prendere / mi riconosci ho le tasche piene di sassi (Jovanotti, *Le tasche piene di sassi*)
Nella lingua orale tutte e tre le pronunce sono accettabili e trovano spazio anche la forma *vienmi* e soprattutto la forma *viemmi*.
Vienmi e *viemmi* erano molto comuni nell'uso letterario del passato
Certo non chiese se non "**Viemmi** retro" (D. Alighieri, *Inferno*).

VÌOLA O VIÒLA?

Si tratta di due >>>***omografi***.
• Viola, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è la 3ª persona singolare del presente indicativo del verbo *violare*
Ma va bene punire chi viola la legge e favorisce gli abusivi (www.corriere.it)
• *Viòla*, con ***accentazione*** >>>***piana***, invece è un sostantivo femminile che indica una pianta o un fiore (dal latino *violam*), un colore e anche uno strumento musicale (dal provenzale *viula*)
un mazzetto di viole
una camicetta viola
concerto per viola e orchestra.

VEDI ANCHE
accento

VIRGOLA

La *virgola* indica uno stacco di debole intensità tra due parole o due >>>***proposizioni*** contenute in un periodo e si usa in diversi contesti e con diverse funzioni:
• nelle enumerazioni, nelle descrizioni e negli elenchi di elementi coordinati per >>>***asindeto*** (a eccezione dell'ultimo elemento, preceduto dalla >>>***congiunzione*** *e*)
Alle stelle i prezzi di pane, pasta, frutta e prodotti per la casa («La Repubblica»)
• prima o dopo di un'>>>***apposizione***
Io sono nato a Ferrara, città tra le più belle d'Europa, patria del Rinascimento, nella quale hanno vissuto e lavorato Ariosto e Tasso (www.mclink.it)
• nelle ***proposizioni*** >>>***incidentali***: in questi casi la virgola può contrassegnare il semplice inciso costituito da una congiunzione, oppure isolare strutture complesse
Così a occhio, mi pare, stamattina c'è più traffico del solito
Vivere in città, ormai, è sinonimo di caos a tutte le ore del giorno
• prima (o anche dopo) un vocativo assoluto, quando cioè ci si rivolge a qualcuno interpellandolo
Stefano, sbrigati!
Mi sorprendi, caro Paolo
• per separare una proposizione da una coordinata (>>>***coordinate, proposizioni***) introdotta dalle congiunzioni *ma*, *tuttavia*, *però*, *anzi*
Oggi il cielo è nuvoloso, ma non è previsto che pioverà
• per separare una ***proposizione*** >>>***principale*** da una ***proposizione*** >>>***subordinata*** introdotta da *anche se*, *per quanto*, *poiché*, *benché*, *giacché*, *sebbene*, *quando*, *mentre*
per quanto mi riguarda, io non ho dubbi (F. Moccia, *Scusa ma ti chiamo amore*)
• con le ***proposizioni*** >>>***relative***, in alcuni casi, la virgola svolge una funzione distintiva e la sua presenza o assenza modifica il senso di una frase, distinguendo una relativa restrittiva da una relativa esplicativa
I giornalisti che erano presenti sono rimasti sorpresi da tanto interesse e attenzione (= non tutti i giornalisti, ma solo quelli che erano presenti)
I giornalisti, che erano presenti, sono rimasti sorpresi da tanto interesse e attenzione (= tutti i giornalisti sono rimasti sorpresi)
Invece la virgola non deve essere usata all'interno di blocchi unitari di parole. Dunque, ad esempio

	ERRATO	CORRETTO
tra soggetto e predicato verbale	Marco, gioca a tennis	Marco gioca a tennis
tra verbo e complemento	Carlo legge, il giornale Luigi, pensa al futuro	Carlo legge il giornale Luigi pensa al futuro
tra sostantivo e aggettivo	Ho bevuto un vino, rosso davvero squisito	Ho bevuto un vino rosso davvero squisito
tra proposizione principale e proposizione:		
– soggettiva	È necessario, che tutti contribuiscano	È necessario che tutti contribuiscano
– oggettiva	Credo, che domani partirò	Credo che domani partirò
– interrogativa indiretta	Chiedigli, dove abita	Chiedigli dove abita

VIRGOLETTE

Le *virgolette* possono essere di tre tipi:
• *alte* (“ ”)
• *basse* (« »)
• *apici* (‘ ’)
Si usano in diversi contesti e con diverse funzioni:
• per delimitare un discorso diretto
«Felice notte, venerabile Jorge,» disse. «Ci attendevi?» (U. Eco, *Il nome della rosa*)
• per delimitare una citazione
Per Schopenhauer l’invidia è «il segno sicuro del difetto»
• per introdurre in un testo il titolo di un giornale
L’ho letto nel “Corriere della Sera”
• per mettere in evidenza una parola con un significato particolare, spesso figurato o ironico; o anche per introdurre, a fianco di una parola, il suo significato
Una “grattata” da 5 milioni (www.altoadige.gelocal.it)
Mario ha risposto: «È un ambiente molto ‘cheap’».

USI
Nelle citazioni e con il discorso diretto, le virgolette più adoperate nell’uso comune sono quelle basse. Le virgolette alte vengono utilizzate soprattutto per segnalare l’uso particolare di una parola, mentre gli apici sottolineano in genere una singola espressione, o racchiudono una definizione.

VIVERE: AVERE O ESSERE?

Nei tempi composti il verbo *vivere* può essere usato, sia con l'ausiliare >>>***essere***, sia con l'ausiliare *avere* (che sembra essere quello più usato nell'italiano contemporaneo)
nessuno **ha** mai **vissuto** due volte la propria vita («Corriere della Sera»)
Sono vissuta nell'illegalità dei manicomi («La Repubblica»)
In base alle norme della >>>***concordanza***, quando si usa l'ausiliare essere, il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto
I miei nonni **hanno vissuto** a Cuba / I miei nonni **sono vissuti** a Cuba.

VEDI ANCHE
avere o essere?

VOCALE TEMATICA

La *vocale tematica* è la vocale che si trova tra la >>>***radice*** e la >>>***desinenza*** e caratterizza la >>>***coniugazione***:
• *-a-* per la prima coniugazione
am-**a**-re
• *-e-* per la seconda coniugazione
convinc-**e**-re
• *-i-* per la terza coniugazione
fin-**i**-re.

VOCAZIONE, COMPLEMENTO DI

Nell'analisi logica, il *complemento di vocazione* è un complemento indiretto che indica la persona, l'animale o la cosa a cui ci si rivolge in un >>>***discorso diretto***.
Il complemento di vocazione è costituito da un nome o da un pronome, isolato dal resto della frase per mezzo della punteggiatura.
• Se si trova all'inizio o alla fine della frase, è isolato per mezzo di una virgola, posta rispettivamente prima o dopo
Prego, **signora**
Dio mio, abbi pietà di loro
Quanto mi manchi, **amore mio**!
• Se si trova all'interno della frase, è isolato per mezzo di due virgole
Allora, **dottore**, è tanto grave?
Lei, **professore**, può accomodarsi alla mia destra
Spostati, **cagnolino**, che mi fai inciampare!

USI

Nella lingua letteraria spesso il complemento di vocazione è introdotto dall'>>>***interiezione** o*

O notte, a me più chiara e più beata (G. Stampa, *Rime*).

VEDI ANCHE
virgola

VÒLANO O VOLÀNO?

Si tratta di due >>>***omografi***.

• *Vòlano*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è la 3ª persona plurale del presente indicativo del verbo *volare*

Alcuni viaggiatori **volano** in acqua, altri corrono disperatamente verso i gommoni e le scialuppe («La Repubblica»)

• *Volàno*, con ***accentazione*** >>>***piana***, invece è un sostantivo maschile che deriva dal francese *volant* e indica sia un attrezzo sportivo, sia un 'dispositivo in grado di accumulare energia e di restituirla poi in opportune condizioni'

Il gioco del **volano**

Un **volano** importante per l'economia, che può aiutare i giovani meritevoli e intraprendenti («La Repubblica»).

VEDI ANCHE
accento

VOLARE: AVERE O ESSERE?

Nei tempi composti il verbo *volare* può essere usato, sia con l'ausiliare >>>***essere***, sia con l'ausiliare *avere* (che sembra essere quello più usato nell'italiano contemporaneo)

L'aeromobile che usiamo è quello su cui **ha volato** anche il Papa («La Repubblica»)

Cosa **è volato** nei cieli di Soraga? (www.supernatural.myblog.it)

In particolare, si utilizza l'ausiliare essere quando il verbo è accompagnato dal ***complemento di*** >>>***moto da luogo*** o di >>>***moto a luogo*** e generalmente nei significati figurati

Il tempo **è volato**, stasera

Un angelo **è volato** in cielo: muore a 24 giorni al S. Maria (www.reggionline.com)

In base alle norme della >>>***concordanza***, quando si usa l'ausiliare *essere* il participio passato deve avere lo stesso genere e lo stesso numero del soggetto

Questo mese **è volato** via / Questi mesi **sono volati** via.

VEDI ANCHE
avere o essere?

VOLERE

Il verbo irregolare *volere* alterna – a seconda dei modi, dei tempi e delle persone – tre diverse >>>***radici***

vogl-
vuo-
vol-/vor-

• Quando la radice è accentata, si usano *vogl-* e *vuo-*

io voglio
lui/lei voglia
voi vogliate
tu vuoi
lui vuole

• Quando la radice non è accentata, si usa *vol-/vor-*

voi volete
io volevo
io vorrò
io vorrei
voluto
volendo.

VEDI ANCHE
servili, verbi

VOLITIVE, PROPOSIZIONI

Nell'analisi del periodo, le *proposizioni volitive* sono proposizioni indipendenti che esprimono un ordine, un divieto o un invito.
Nelle proposizioni volitive, il verbo può appartenere a quattro modi diversi:

→ IMPERATIVO	**Spostati** subito!
→ INDICATIVO	Me lo **dirà** lui!
→ CONGIUNTIVO	**Si accomodi** pure La **finisse** una buona volta!
→ INFINITO	**Tenere** la destra

-VORO

È un >>>***suffissoide*** derivato dal verbo latino *vorare* ‘mangiare con ingordigia’ ed è usato in parole derivate direttamente dal latino con il significato di ‘che mangia, che si nutre di’
carnivoro (‘che si nutre di carne’)
erbivoro (‘che si nutre di erbe’)
onnivoro (‘che si nutre di qualsiasi cibo’)
Per estensione, *-voro* significa anche ‘che consuma, che smaltisce’
idrovoro (‘in grado di smaltire rapidamente masse d’acqua’)
Inoltre compare, in aggettivi sostantivati che costituiscono nomi della classificazione scientifica, anche al femminile
mellivora (‘animale che si nutre di piccoli mammiferi, uccelli, invertebrati e in particolar modo di miele di api selvatiche’).

VEDI ANCHE
suffissi

W

WHISKY: IL O LO?

In base alle regole di selezione dell'***articolo*** >>>***determinativo***, la forma corretta davanti alla parola straniera *whisky* dovrebbe essere *l'*, con >>>***elisione***, come per tutte le parole che iniziano con il suono *u* (come per l'*uomo*)
perdonate se ho **l'**whisky facile (F. Buscaglione, *Whisky facile*)
Talvolta si incontra anche l'articolo *lo*, senza elisione
Bagnate con **lo** whisky e lasciate sfumare (www.donnacasa.it)
Tuttavia, nell'uso comune prevale la forma con l'articolo *il*, probabilmente per via del fatto che la *w* è percepita come consonante a pieno titolo
C'è chi va a ballare nei locali notturni, a ubriacarsi con **il** whisky (L. Malerba, *Il serpente*)
Il whisky di papà l'abbiamo bevuto (M. Lombardi, L. Ravera, *Porci con le ali*).

Z

ZABAIONE O ZABAGLIONE?

Sono corrette tutte e due le forme.
• La forma *zabaione* è più fedele al probabile etimo, il latino tardo *sabaiam* 'bevanda d'orzo', e risulta oggi la più comune
Lo **zabaione** è una delle creme più classiche (www.ricette.giallozafferano.it)
La grafia *zabajone* è invece da considerarsi ormai letteraria e antiquata
Brodo, **zabajone**, pomodoro, spremuta d'arancio, acqua minerale (A. Delfini, *Diari*)
• La forma *zabaglione* è leggermente meno frequente, ma comunque molto usata
Si ricordi anche che prendevo lo **zabaglione** (G. Celati, *La banda dei sospiri*).

ZÀFFIRO O ZAFFÌRO?

Entrambe le pronunce sono accettabili.
• *Zàffiro*, con ***accentazione*** >>>***sdrucciola***, è la forma che ricalca l'accento della base greca *sàppheiros*. Nell'italiano contemporaneo è la forma meno diffusa.
• *Zaffìro*, con ***accentazione*** >>>***piana***, segue invece la base latina *sapphìrum*. Nell'italiano contemporaneo è la forma più diffusa.

VEDI ANCHE
accento

ZAR / ZARINA *vedi* FEMMINILE DEI NOMI

Z O ZZ?

Anche se la *z* è di norma pronunciata doppia quando si trova in posizione intervocalica (è questa la pronuncia corretta nel modello toscano e dunque italiano), la grafia oscilla a seconda dei contesti.
• Si ha la grafia con *z* semplice:
- nei gruppi *-zione*, *-azia*, *-ezia*, *-izia*, *-ozia*, *-uzia*, *-azio*, *-ezio*, *-izio*, *-ozio*, *-uzio*
ecce**z**ione, gra**z**ia, ine**z**ia, liquiri**z**ia, idio**z**ia, argu**z**ia, da**z**io, trape**z**io, armisti**z**io, equino**z**io, minu**z**ioso
con l'eccezione delle parole *pazzia* e *razzia*; mentre gli abitanti di La Spezia sono gli *spezzini*:
- nelle parole composte il cui secondo elemento cominci con *z*
pro**z**ia, proto**z**oo, ri**z**appare

-in parole di origine greca o straniera
a**z**oto, ba**z**ar, ga**z**ebo, ma**z**urca
• La *z* invece è doppia:
- nei gruppi *-ezza*, *-ozza*, *-ozzo*, *-uzza*, *-uzzo*, *-izzare*, *-izzazione*, *-izzatore*
belle**zz**a, tino**zz**a, predico**zz**o, viu**zz**a, merlu**zz**o, nazionali**zz**are, tropicali**zz**azione, morali**zz**atore.

USI
In alcune parole di origine straniera, al posto di *z* si può trovare il gruppo *ts*
mosca **ts**e-**ts**e, intellighen**ts**ia
Il gruppo *tz* è tipico della grafia delle parole sarde, ed è presente in cognomi e nomi di luogo
A**tz**eni, Ari**tz**o, Se**tz**u.

Table of Contents